COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

ESEMPLARE
DELLA DIVINA COMEDIA

DONATO DA

PAPA (BENEDETTO XIV) LAMBERTINI

CON TUTTI I SUOI LIBRI ALLO STUDIO

DI BOLOGNA

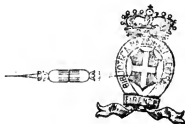
EDITO SECONDO LA SUA ORTOGRAFIA

ILLUSTRATO DAI CONFRONTI

DI ALTRI XIX CODICI DANTESCHI INEDITI

E FORNITO DI NOTE CRITICHE

DA

LUCIANO SCARABELLI

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
Libraio-Editore della R. Commissione pe' testi di Lingua
1870.

ALL'ONOREVOLE SIGNORE DOTTOR FISICO E CAVALIERE

E. C. BARLOW

INGLESE DELLA CONTEA DI SURREY

Riverito Signor mio

L'amorosa sollecitudine che V. S. si prese per questo mio lavoro appena Ella ne vide qua in Bologna la traccia mi costituì in obbligo di gratitudine ond' io mi desiderai fargliene discorso in Pubblico per omaggio di riconoscenza. Se non che io dubbiava se mi era lecito di un' Opera che si pubblica dalla R. Commissione pei Testi di lingua parlare convenientemente ad altri che alla prefata Commissione appartenesse: ora il dubbio è rimosso, e libero sono all' adempiere al voto mio da che le piacque accettare il decreto del Governo italico pel quale V. S. è aggregata a questa Commissione, e al voto adempio. Ma, primamente la ringrazio che non appena quel Decreto le era spedito, e ancor suonavano le parole de' suoi propositori che incessante Ella è nelle ricerche delle più rare lezioni dantesche (e nella impresa delle interpretazioni) e che la Commissione avrebbe in V. S. grande aiuto d' opera e di consiglio, abbia voluto stampare in Londra, qual membro del nostro Consorzio, un saggio di tre Canti di tre Codici illustri del Museo Britannico e specialmente di quello 10317 che il Ciampi toscano avvertì essere d' ortografia antica e di dialetto della vecchia lingua popolare fiorentina. Il quale, come

udirà più innanzi, rinforzami alcuni argomenti in proposito della varietà delle Lezioni.

V. S. si compiacque di pubblicare nell' *Athenaeum* di Londra 2199 del 18 Dicembre 1869 ciò che io procurava, e aggiunse che per ora in Italia io sosteneva il peso erculeo della Letteratura dantesca; e già aveva stampato al tempo delle Feste per Dante che la maggior opera apparita allora era per l' importanza sua il mio *Dante col Lana* stampato dal Civelli in un solo e nobile volume. Ella diceva una buona verità rispetto alla gravezza delle imprese, non so quanto riguardo alla sapienza. Certo è che da gran tempo si desidera una lezione generale del Poema se non quale fu scritto dall' Allighieri, almeno vicinissima ad esso. E perchè a trovarla è necessario avere quanto più si possa di Codici, io ho desiderato di poterli *veder tutti* e *darli tutti*. Molt' anni sono corsi ch' io ne parlava, e mi offeriva all' Opera, prima ad uno poi ad un altro Ministro di Pubblica Istruzione; l' uno si strinse nelle spalle, l' altro mi rise in faccia. I Signori Fanfani, Tommaseo e Selmi votavano anch' essi per una edizione franca della Commedia, ma non riuscirono a meglio. Tuttavia promossa dai Redattori della *Rivista Enciclopedica* di Torino la festa sestocentenaria della nascita di Dante, e sostenuta dai Fiorentini, il filosofo Mamiani che era Ministro mandò alcuni in cerca delle varianti de' Codici che s' indicavano illustri col proposito di esaudire i voti antichi. Ma i tempi nostri in Italia consumano i Ministri appena fatti e Mamiani fu presto sministrato, e le sue provvidenze non continuate.

Veramente non sarebbe colle provvidenze sue riuscito all' intento, meno al piccolo disegno del Sig. Selmi, che ai grandiosi del Fanfani, del Tommaseo. Opinava il Sig. Selmi a restaurare la *Commedia* « doversi prescegliere la » riproduzione di uno dei testi più stimabili, ammendato » col confronto di Codici di più riputata prossimità al» l' autografo e delle edizioni le più antiche, e la col» lazione di quello della Crusca coi detti Codici e con » le più riputate edizioni ». E proseguiva: « In primo » luogo converrebbe esaminare e decidere quali le edi» zioni ed i Codici a cui la sana critica ed il consenso » dei più insigni dantisti attribuirono un posto d' onore;

» ed in ispecie fermarsi sui Codici di data certa, appar-
» tenenti al secolo decimoquarto che non abbiano sofferto
» cancellature, e raffazzonamenti posteriori, nella stesura
» dei quali si appalesi mano esperta e di persona colta.
» L' Estense di Modena del 1327, quello di S. Croce del
» 1343, il Triulziano del 1339, il Landiano del 1337,
» quello dell' Università di Bologna del 1380, il Mala-
» spiniano di Napoli, il notissimo di Montecassino e
» qualche altro di non dissimile valore sarebbero da spo-
» gliarsi, tenendo dinanzi agli occhi l' edizione della Cru-
» sca l' ugual cosa farebbesi colle rare stampe del 400 ».

L' intenzione ottima non ha tenuto conto delle difficoltà di esecuzione. Quale sarà il testo *più stimabile ammendato coi confronti di altri Codici de' più antichi?* Egli dice: la Crusca. Ma la Crusca fu proprio ammendata coi Codici più antichi? Non certo concorsero all'emenda i Codici che il Signor Selmi stesso domanda a perfezionarla. Non solo, ma lo stesso studio del Witte (che il Signor Selmi nel 1861 credeva pubblicasse il Codice di S. Croce, e in vece dava una Commedia racconcia sul Codice di S. Croce, sul Vaticano 3199, sul Gaetani e su uno di Berlino, eliminando moltissimo di quello che avea la Crusca) mostrò quanto era da fare innanzi ad avere per istabilita una lezione sicura. Io stesso nei raffronti delle scelte del Witte con altre scelte mostrai che tutto era incerto, senz' opera maggiore. Meglio dunque ciò che è nella seconda parte della proposta dell' egregio Signor Selmi; ma anche qui scoglio non piccolo. Dove troverà Codici di data certa appartenenti al secolo XIV che *siano intatti?* Di vero quegli stessi ch' ei cita sono tutti malmenati, e il Signor Witte che ne ha veduti molti ha con sicurezza e verità asserito che specialmente quelli della prima metà del secolo sono stati guastati. E della data *certa* come tiene egli l' Estense? e della bontà? Magnificollo il Montfaucon *codex auctori pene æqualis egregie descriptus*, ma il Witte gli negò purgatezza che è l' essenziale pe' testi; e più severo fu Ugo Foscolo che ne disse gran male per quanto il Parenti si sforzasse esaltarlo. Anch' io l' ho veduto ed esaminato e ho tolto da lui alcune varianti, ma che son elle queste varianti se non è possibile avere due Codici

che concordino fra loro? V. S. che ne ha esaminati cotanti sa s' io dica il vero. Qui poi in questa mia pubblicazione sono due Codici, uno membranaceo dell' Archiginnasio bolognese e uno della Libreria nazionale di Palermo che partono da uno stesso esemplare sebbene per due mani diverse; non sono sempre identiche le lezioni, sebbene per prova della fratellanza loro io abbia tenuto e registrato tutti i loro spropositi. Egli, il Signor Selmi, non ebbe dunque veduto essi Codici, o non pose mente alla condizione loro materiale e letterata, e fidossi troppo del *de dictu et de lectu.* E diffatti le stesse date fatte avvertire pel Triulziano e pel Landiano non sono le vere perchè il Landiano è del 1336 e il Triulziano del 1337 come può rilevare dal Batines e da quanti i Codici esaminarono. Nè è errore di stampa perchè il Signor Selmi data del 1380 il Codice Universitario di Bologna che non ha data nessuna, o intenda egli il Frammentario che or ora ho pubblicato letteralmente io stesso, o un misto fra cartaceo e membranaceo di cui do tutte le varianti, o il Lambertino che è il capitale soggetto di questa edizione. Questa data è in vece sul Codice Vangadicia, cartaceo dell' Archiginnasio, di che altresì do io stesso le varianti, ma è di tanta bruttura carco da armarsi di gran pazienza chi voglia stare con esso. Del Malespiniano nulla so fuor che ciò che se ne scrisse, e il Cassinese ora è stampato e si vede quanto abbia stremata la fama che gli aveva fatt' acquistare l' abate Di-Costanzo. Ben dice delle edizioni del 400 perchè a quel che sembra i loro Codici (da cui, come dirò più innanzi, ho segno che letteralmente si stampassero) si sono perduti, e come le prime quattro sono divenute rarissime, non ha grazie l' Italia letterata che possa rendere al connazionale di V. S. lord Vernon per la ristampa precisissima che ci ha regalato, massime per la Mantovana ch' è un gioiello, e forse fu eziandio impressa la prima per quel che indicò il Foscolo in una terzina d' un Capitolo di Colombino veronese posto innanzi al Poema.

Più vasto, più efficace, è il progetto dell' illustre Tommaseo ad attuare il quale ha ragione di affermare: non sarebbe lavoro infinito. « Imaginate venti persone che » sappian decifrare venti manoscritti; l' uno di essi

» legga ad alta voce, gli altri lo seguano coll' occhio :
» e ciascuno noti la varietà che nel suo Codice trova. In
» un mese venti lettori compiono la revisione di venti
» Codici, in un anno di dugentoquaranta, in tre l' opera
» è quasi compiuta. Ne uscirebbe un' edizione critica della
» *Commedia* con tutte a piè di pagina le varianti, accen-
» nate per abbreviatura, e con brevità esaminate ». Re-
puta dunque il Tommaseo che i Codici noti siano press' a
poco a 720, ma più sono; il faticoso sarà rintracciarli,
e conosciutili averli. Un nostro socio laureato in medi-
cina acquistonne or ora uno (se pure è genuino, perchè
taluno il vuole contraffatto): io lo pregai a favorirmene
per *brevi dì:* cavaliere fatto di fresco, diedemi una ri-
sposta da cavallo anzi da mulo. A chi non cerca non
accadono di questi casi. Ma siano pur mille, siano anzi
due mila come per le sue solite esagerazioni, scrisse il
Dumas, Tommaseo ha ragione: si può in breve tempo,
ed è in averle tutte innanzi agli occhi che la Critica porrà
il suo lavoro, e riuscirà ad avvicinarsi all' originale s' è
assolutamente destinato che non si trovi più, e sia di-
strutto. Il tempo, l' ignoranza, l' incuria umana, mandano o
lasciano andare a perdizione le cose più preziose. Quanti
Frammentarii Codici non si hanno? Quanti Frammenti
non si rinvengono? Se il Ministro Bargoni non si movea
a pietà dell' Universitario bolognese, e io non faticavo
otto mesi, parecchie ore il dì, copiandolo gratuitamente,
e stampandolo, fra non lungo tempo non se ne sarebbe
più avuto traccia: le note e i facsimili vel dicano. La
Critica cercherà e credo troverà i più antichi generatori
guardando ben bene in faccia ai generati, e salirà via
via fino al più vecchio che accenderà il desiderio ultimo
inestinguibile.

Ma ad ottenere questo effetto non è buono il metodo
dell' illustre propositore; non è buono nè pel tempo, nè
per la sicurezza de' rilievi. Primo di tutto: in quanti
luoghi si possono impiegare venti persone in una volta
in cui uno legga e gli altri notino? A Firenze sì, dove
nelle sole biblioteche laurenziana, riccardiana e nazionale
fra testi semplici, testi colle chiose, e chiose senza testi
sono credo tre centinaia di Codici. E noti V. S. e sa il
Tommaseo che quando si conoscessero a parte tutti i testi,

e tutti i Commenti non sarebbe agevol cosa dare ai Commenti i lor proprii testi, e a conti fatti si conoscerebbe dai richiami de' Commenti stessi che non pochi de' loro testi esemplati sono periti. Ma fuor di Firenze la compagnia de' XX dovrà scomporsi e spargersi in luoghi diversi, e di scrittori cambiarsi alquanti in lettori, e procedendo ne' viaggi e ne' lavori si finirà per mettere ogni singolo individuo a un Codice solo. Quando poi saremo al leggere e allo scrivere supposto pure il lettore e gli uditori praticissimi di calligrafie (che non basta, dovendosi essere dotto della materia per non cadere, nè tirare altri, in equivoco) uno degli scrittori arresta quello che legge, e gli chiede: com' è scritto ciò che avete ora pronunciato? com' è segnata l' abbreviatura? come sono unite o staccate le voci che ci date in una legatura? e così tant' altre domande quante può imaginarsene chi esamini il Lambertino quale il do, e le note critiche di che ho fornito i molti passi degli altri testi. Ciò per la perdita del tempo che accrescerà per quello che dovrà avvertire il leggente delle correzioni, delle raschiature, dei punti dove sono, e degli apici e da qual parte volti, e simili accidenti ne' quali spesso gli scrittori o pochi o tutti vorranno vedere cogli occhi loro, e non tutti rimarranno concordi nell' accettazione; e finalmente non si avrà la certezza della precisione. Signor no, questo metodo non è di *breve tempo,* e non è promettitore del *certo.* Io l' ho sperimentato e ho dovuto ritornare al fare da me. I Codici devono rendere sè stessi agli occhi, non alle orecchie, di chi li voglia. Mandiamo sordi e muti, se abbiamo, dotti e sapienti, ma che siano veggenti.

In cinque giorni dalle undici ore alle tre mi sono spogliato l' Inferno dei tre Codici dell' Archiginnasio bolognese; in Milano, all' Ambrosiana, in tredici giorni di lavoro nelle ore fra le undici e le tre inesorabili ho spogliato di tutto il Poema tre Codici, e vedutine due altri: parmi che questo spoglio in luogo senza distrazioni si sarebbe compiuto in giorni dieci. Ma come non è lavoro tutto materiale, il cervello si stanca; si può durare più di cinque ore al continuo dei dì, non le dieci. Dando sette ore, un dotto spoglierebbe un cento Codici all' anno fermo in un luogo, novanta dovendosi trasportare da luogo

a luogo, e far le debite pratiche per potere usare dei possedimenti de' privati. In tre anni non venti dotti, ma tre spoglierebbero la quantità supposta esistere dal Signor Tommaseo; cinque, la quantità supposta da me. E in questa faccenda reputando difficile trovare i *venti* in Italia che vogliano, e veramente possano, credo facilissimo trovare i *cinque*. Ma cotestoro vorranno lavorare si accaniti da riuscire in quel presto e in quel bene? Confesso che non saprei dove rinvenirli, e scommetterei che anche il Signor Tommaseo stenterebbe in trovarli premiati degnamente, imaginiamo poi faticanti a proprio volere! Ma pure l' Italia deve averne alcuno che sia per faticare di sua volontà, come ci sono, e non ponno per manco di proprie provvigioni. Oh che non avrei fatto io di ciò se avessi avuto i mezzi dello spendere! Ma io ne manco. V. S. mi narrava il passato anno che i suoi libri le sovvengono le possibilità di viaggiare spesso a produrne altri pel nobile bene che procaccia al sapere. Carlo Witte mi mostrava a Milano il suo *Dante tradotto in tedesco,* e mi soggiungeva che allora allora il suo editore gli aveva fatto camminar dietro un molto vistoso regalo per soprappiù del prezzo di compera del suo Manoscritto. Vuol Ella sapere quanto a me fruttò l' edizione milanese del famoso volume del *Dante col Lana* del 1865? dodici esemplari, di cui due legati in cuoio! e l' editore vendeva i suoi dugento a cento lire ciascuno. E io avevo speso più di trecento lire, e avevo faticato quasi due anni a raccogliere il bisognevole, e sei mesi a ordinarlo, e cinque mesi a correggere la notte quella minuta e quindi faticosissima stampa! *Ad æternam rei memoriam:* che cred' Ella che mi fruttino questi volumi grossi ciascuno più di quaranta fogli da sedici pagine e di questa natura? Io mi spogliai il Landiano, me lo riesemplai cogli Spogli del Signor Cappelli; mi compii cogli Spogli di esso Signor Cappelli dal Triulziano del 1337 quelli che rari mi ero procurati, e riposi tutte le varianti ch' egli trasse più notevoli dal Codice Triulziano XI, e dal XVII per tutto il poema, e altrettali da altri due Codici per i primi quattro canti dell' Inferno; spogliai i cinque Codici bolognesi, i tre ambrosiani, i due parmigiani, e mi rescrissi quelli di Torricelli presi dai tre napolitani, e

ventiquattro Canti del Codice Guadagni che si credette appartenuto al Petrarca. Gli Spogli del Landiano e del Triulziano coll' aggiunta del più notabile degli altri due ordinamenti del Mamiani costarono al Governo *seicento lire*. A Brera di Milano si domandarono *tre lire* per Canto per un Codice solo; alla Marciana di Venezia uno chiese per due Codici dal XII al XXXIV inclusive dell' Inferno *sessanta lire*, un altro *ottanta* (e serbo i documenti); ho smarrito la Fiorentina della Nazionale, domanda notevole quantunque a minor cifra ridotta dal Bibliotecario Canestrini amico mio. In media per Canto e per Codice la spesa era dunque *due lire*. Io feci tutto da me, e in ispogli e rescrizioni tenni il carico di *diciotto Codici;* il diciannovesimo fu opera, grazia e dono cortese dell' egregio bibliotecario di Palermo cav. Evola il quale scrupolosamente parola per parola e lettera per lettera spedimmi il contenuto del Codice di colà nella ortografia in che era scritto. Questo favore segnalato ha un pregio tale che nella increscevolezza omai universa del fare merita riconoscenza di debita lode. E io lo ringrazio quanto mai, sapendo di prova il peso e il pregio dell' Opera sua. Se si fossero dovuti pagare gli spogli e le rescrizioni mie di 1736 canti (deduzion fatta dei difetti ne' Frammentarii) erano indispensabili tre migliaia e mezzo di lire; e lasciamo stare gli spogli del Buti, del dato dell' Antaldi, dei Codici Cataniese, Cassinese, Cortonese e di tutte le stampe antiche e di molte delle moderne preparate necessariamente innanzi per ordinare poi tutto nella composizione dell' Opera. Questa composizione poi occupando molte ore ogni dì non potè dar più d' un Canto per settimana dal Novembre 1869 all'Agosto 1870 inclusivamente. V. S. penserà che avendo dovuto far viaggi e scriver lettere avrò avuto se non compenso onorevole almeno lo speso: io ebbi venticinque copie del Volume e lire *centosessantasei!* non sopperendo alla Commissione de' Testi di lingua il Governo quanto bisognerebbe avere. Domandato di poter far tirare dalla stamperìa un po' più nobili cinquanta copie di che avrei pagata la carta, non si volle sostenere la spesa dell' impaginatura e della impressione! E così tanta fatica e la non breve spesa, e lo studio di lungo tempo è per intero volto all' utile privato di librai

che non espongono un soldo di capitale avvegnachè al tipografo non pagan il prezzo dell' Opera che dopo un anno, che vuol dire a volumi venduti.

Mettiamoci a far da noi! Sì, mettiamoci e le esigenze de' librai son tante che rovinano venditori e compratori. Ve ne dolete? Vi caricano d' insulti! Negate di nulla più dare alle lor gole? Spandono ai loro corrispondenti che l' edizione è esaurita, onde senza loro non vendiate più un esemplare de' vostri libri; e in così fatta gente sono incappato io. Già nell' Aggiunta al Volume terzo del *Dante col Lana* mostrai l' avarizia di quelli che ridurrebbero l' editore a donare le fatiche e le spese: e io donai, ma non a loro, sì agl' Istituti di buona Istruzione quali i Licei di tutto il Regno per quelli de' giovani che meglio forniti di lettere uscissero dalle scuole. Vero è che questa soddisfazione d' amore agli studii mi fu retribuita per le stampe con *plebee ingiurie* dal professore Giannini, esempio demoralizzatore a' suoi discepoli, ma se la condizione d' Italia dev' essere a questo che si rinnovino gli scandali de' letterati cui l' abate Colombo flagellò nella sua Repubblica de' Cadmiti, io deplorerò questa fatta servigi di pubblico educatore, e filerò imperturbabile il mio lino. Resta soltanto ch' io 'l sappia filare a modo, che altri usar ne possa con qualche profitto. Quando tutte si potranno avere le differenze de' Codici verrà innanzi la proposta seconda parte del Fanfani che i varii dotti nella lingua e nelle scienze disputino su quelle e dalle disputazioni escano le scelte più probabili originali.

Altro non potendo offero questo come *Saggio* di quel che farei quando la facoltà venisse, e del metodo che adoprerei si per me stesso che per chi dato mi fosse a compagno o a soggetto dell' attuare intero il disegno che Tommaseo approva e che io fornisco.

Ignoro affatto quello che facesse l' avvocato Ferrari del Raccolto per lui e per due suoi amici da Codici nostrali e da forestieri: morto il Ferrari, sapeva che attendeva altri al voler pubblicarlo; comunque sia, è da desiderare che esca, essendo per essere di sicuro aiuto in qualunque modo tanta suppellettile ordinata.

Discorso del da fare, e come fare per avere tutti innanzi i materiali per una finale scelta a comporre una edizione nazionale ed autorevole più che sia tra' possibili, non mi dissimulerò le supreme difficoltà che vi dovrà superare la critica. Ma questa potrà aiutarsi con un buon dato d'avvertenze che sì potranno apprestare dalla semplice e materiale, purchè diligente, opera degli spogliatori: ed io ho voluto dare anche di ciò un *Saggio,* passo passo nelle note a piè di pagina di questi Volumi, onde si vegga che le infinite varianti possono ridursi a numero determinato e ben minore di quello che può parere a prima vista: e le ridotte meno difficilmente ventilarsi. Quando tutti gli sterpi e gli spini siano schiantati e tolti dalla via sarà meno affannoso l'avanzare nel cammino preso: e io quest' apertura ho voluto cominciare non per arroganza prosuntuosa d'insegnare ad altrui, ma per esprimere quel che mi sembri aiutevole efficacemente in questa bisogna.

V. S. e i suoi colleghi dantofili vedranno se io avrò gettato fatica.

Di V. S. Chiarissima

Servitore divoto e socio
LUCIANO SCARABELLI.

PREFAZIONE

Quando stampai il *Dante col Lana* lasc'ai nelle giunte al terzo Volume scorrere il desiderio che i Codici bolognesi fossero stampati per intero. Quel *Dante col Lana* allestito a Milano e pubblicato in un magnifico volume non avea gli aiuti bolognesi ma il Witte, che pure non fu contento di ciò che gli contraddissi stampò che la diligenza usata al testo del Poema fu pur sempre degna di gratitudine. Credette che io avessi lavorato per commissione altrui, tale almeno suonano le sue parole nel *Politecnico* di Milano: « il professore Lu- » ciano Scarabelli a cui ne fu affidata la cura ve la impiegò » in modo degno di riconoscenza con zelo e con disinteresse »; ma io non ebbi commissione da alcuno, e tutto fu mio pensiero, opera ed esecuzione; se meritai quello che egli dice, ne professi altrettale in questa nuova che è scesa da quella coi medesimi intendimenti: Cercar di perfezionare la lezione dantesca accrescendo i documenti più che allora io non avea, e lasciata da parte la mia opinione chiamare gli studiosi su questi e far arbitri loro del miglior senno. E coi medesimi principii: lavorare a dispetto delle strettezze e del manco dei mezzi che sopperiscono materia al miglior lavoro; a dispetto degl' impedimenti che uomini senza studio, senza cognizioni, ma nel posto dei dotti, oppongono alle provvidenze del Governo perchè il povero di pecunia e ricco di buona volontà possa produr

quello a cui i provveduti dei favori della fortuna non possouo o non vogliono. Non è onore del Regno l' ignoranza de' suoi officiali, ma tanto è in iscompiglio ogni cosa che a tutto non si può provvederee convien rassegnarsi a far patire anche gli studii da che tutto patisce. Io per mia parte cerco e domando, e se mi è dato di prodnrre meno del poco che posso n' abbia la colpa chi me ne strigne.

Do il Lambertino a capo delle mie scelte, e con lui accompagno le autorità che passo passo gli sono concordi; do diciannove Codici altri, tutti di molto merito, e a loro accompagno quelle che suonano il suono di essi. A questo modo una grossa somma di distinzioni autorevoli abbiamo, saggio di quel più che si potrà e dovrà fare per dare una Lezione nazionale al Poema dantesco, cioè tale che tolga tutti, o qnasi affatto tutti, i dubbi alla nazione.

Non certamente tutto quello che è nominato variante è tale. Variante veramente non può essere che quella che sia nscita dalla penna del Poeta nel suo lavoro intellettuale che, smarrite da noi le schede originali, dobbiamo raccogliere ed esaminare per potere scegliere quella che universalmente può esser tenuta l' ultima ammessa. Un nostro illustre collega è di parere che morto il Poeta, i figliuoli uno esemplare della Commedia compilassero, e mandassero a Bologna. Questo opinante è il signor Grion dotto uomo e critico e della nostra lingua benemerito, ma l' Opera sua e i documenti ancora non pubblicò, e non possiamo giudicare del suo affermativo il quanto nè il qnale. A me non è rinscito aver altro da quello che ebbe dalle sne considerazioni il Foscolo: che molte le schede e varie, le varianti dessero a quelli che ebbero la fortuna di maneggiar le Carte dell' Allighieri. A Bologna nulla è rimasto del dato da que' figlinoli, quello che c' è non è da essi; e ancor rimane desiderio dei Commenti dati da quelli alla Commedia, poichè non è possibile ritenere che di essi siano le leggende che sotto nome loro son date.

Il Witte annnnzia al mondo letterato che la polemica è nella mia abitudine. Non è vero, ma sia. Che vnol dir ciò? Ch' io non mi accontento di quello che leggo, e che voglio

accordarmi colla ragione: quindi metto al martello i metalli e se saranno fini, vedremo. Perchè si duole? Non vuole essere contraddetto? Io sono di quelli che negano al pontefice romano l' infallibilità personale. Cristo disse *ubi duo vel tres et ibi ego,* almeno così si legge nella volgata. Dunque infallibile nessuno, la ragion nasce dalla disputazione fra molti. Non mi biasimate dunque del possedimento e dell' esercizio di una facoltà che è prezioso possederla.

Se non molte le varianti, tanto meno difficile la speranza di rinvenire il vero. Raccogliamo da Codici quelle che possono accertarsi tali, e poi le porremo al sindacato: quest' è il compito mio. Ma se non molte le varianti del Poeta, molte sono le differenze gramaticali, e le ortografiche dond' esce spesso un concetto che ripugna alla natura dello scritto del Poeta. Queste è necessità con molta e paziente diligenza scrutare, e affidare a chi l' origine e la storia progressiva della lingua abbia in possesso per determinare quel che prima era e quello che debba ascriversi al poi; quindi rendere la natura de' Codici nelle loro calligrafie non sarà che buono, e dagli errori apparenti salir colle indagini al vero sano, svelando il come quelle differenze (e anche gli errori) sianosi commesse.

Di ciò tutto mi sono ingegnato di dar saggio nelle note a piè di pagina; e i risultati che possono parer giusti e lodevoli non affermo che non possano subir correzione o mutazione se a lor riscontro venga ad esempio un centinaio di Codici contemporanei, e più se di età precedenti. Dov' è ito quel primo Volume a cui accenna il Grion? Dov' è ito quello che si afferma dato ai Malaspina, e l' altro dato allo Scaligero? Di quelli che si presentano non è sicurtà di alcuno; tutti si trovano posteriori di età, scadenti di modi, corretti e correggibili; dunque non dall' autore, non dagli agenti di lui.

È un fenomeno singolare il non trovare una linea dell' autore che ha tanto scritto non solo di poetico, di filosofico, di morale, ma di lettere per la politica del suo tempo di che fu grande caporione; e la sottoscrizione all' atto padovano (di cui vedete il Pinelli) non sia sufficiente per trovare i simili della sua mano. Spiacemi assai che la graziosa mente dello

Scartazzini abbia voluto vagare e fermarsi sopra una ortografia che non è qnella data dal Poeta alla propria firma dopo tntti i testimonii che io ho dati per tre lunghe pagine nella Prefazione al *Dante col Lana*. Perchè *Aldighieri* s' egli *Allagheri* si segnò? A quei tantissimi testimonii da me citati altri molti aggiunger si potevano. La lettera di risposta alla offerta revoca dall' esilio portando *D. Alla.* non confermava forse l'*Allagheri* che è anche alla Disputa dell' acqua e della terra; e nelle Pistole alla seconda, all' ottava, alla decima capo terzo, all' undecima capo decimo? L' *Alageri, Allageri* non sono che storpiature, l' *Allighieri* e l' *Alighieri* il peggio volgare che si snaturò fin nello stemma che prese un' *ala* a cni nè Cacciagnida nè Dante avrebber, vedutala, trattenuto il riso. Non è forse nota l' insegna allagheresca per presentarci qnella imbastardita dai Veronesi? e l' *Allagheri* nel Codice Urbinate ch' è alla Vaticana segnato 1366 del 16 marzo 1352 e il famoso principio della Lettera a Can grande della Scala: DANTES ALLAGHERIUS *florentinus natione non moribus?* Il Codice di Altona, che ha tutto il predicato, manca del cognome all' intestazione ma i più antichi, tutti, stanno per quel che Dante stesso si scrisse.

Queste stesse, non varianti, ma differenze, delle vocalizzazioni di quell' unicissimo cognome, mostrano l' intrigamento di tante ortografie e grammaticature prodotte dalla ignoranza, dalla impertinenza, dalla prosunzione de' copiatori. E non parlo che de' nostri italiani perchè non voglio entrare a parole cogli stranieri i quali non solo si spaventarono delle tante alterazioni volgari, ma del costrutto dell' Opera, sino a udire Voltaire a dirla barbara, per la disperazione del poterla tradurre: Voltaire, cni Villemain appellava il primo critico del mondo! Lamartine punse Dante tratto tratto, e molti della costoro nazione a tanto giunsero contro lui che lo accusarono di avere abbrntita l' umanità! E intanto l' umanità invasa dallo spirito Dantesco ha saputo trovare il modo di svestire i vecchi panni, rompere le sue catene, impadronirsi della libertà, dell' eguaglianza e di tutta la parte pratica del vivere che la storia, la filosofia civile e la morale giustizia, continuo, e per molto

tempo invano posero innanzi. Da Gozzi e Parini, da Varano e Monti gl' Italiani avevano avuto l' apertura a questa influenza; ne usarono, ne ebbero giovamento. Rimane che si affini la loro virtù a conseguire la durabilità dei beni acquistati. Dante sia il catechismo civile, e la vita viva del popolo non indebolità. I Germanici gente di meditazione intesero benissimo e diedero a studiare col loro esempio il nostro Poeta civile, e una società per diffonderne le dottrine e l' eloquenza stabilirono fra loro più illustri per alte facoltà e alte dottrine. La leggerezza della meditazione francese non ha potuto comprendere il bello e il forte e il grave degl' insegnamenti generosi del nostro Poeta onde lo Siotto Pintor (nella sua *Vita nuova*) critico risoluto, e libero quanto sagace pose innanzi una *questione pregiudiziale:* « Dante! Può egli un uomo di » pasta francese intendere Dante? e posto che l' intenda, può » egli gustarlo? possiede egli quel sesto senso che vuolsi a » incarnare in sè quelle arcane memorie? » Per la mia parte nell' esame delle illustrazioni figurative del famosissimo Dorè ho mostrato che no, e tanto no che se egli è il maggiore, guai avere interpretazioni dagli altri.

A queste ricerche fra i Codici onde migliorare la lezione dantesca erasi posto un Mauro Ferranti da Ravenna, e per mostrare quello che a suo giudizio avea trovato diè fuori la *Divina Commedia* a suo modo, promettendo « di dare stretta » ragione delle varianti prescelte in comparazione al Testo de- » gli Accademici, e secondo la lettera principalmente di due » Codici ravegnani con la scorta degli altri testi a penna noti » e delle stampe del secolo XV e XVI e con le varianti fin » qui avvisate. » Uscito il testo aspettaronsi in vano quella scorta e quelle comparazioni, e parve a tutti che avesse gran che da comunicare. Io posso dare soddisfazione ai curiosi, e smetterli alquanto dell' ansia aspettativa col pubblicare una Lettera di esso Ferranti a me diretta il 27 maggio 1867. « Nella » mia veramente grossa somma degli Spogli di varianti dan- » tesche si trovano quelle di cinque Codici, non mai prima di » me avvisate. Dico primamente che due di questi Codici, uno » membranaceo, l' altro cartaceo (tanto stimato dal Parenti)

» sono nella Biblioteca dell' Università di Bologna, e le va-
» rianti furono tratte per mio profitto da altra mano bene
» esperta: e similmente feci spogliare un terzo Codice mem-
» branaceo anch' esso e, come i due suddetti (del secolo XIV)
» della librería Gambalunga di Rimini con un Commento di
» certo Gradenigo. Ora aggiungerò gli spogli fatti scrupolo-
» samente da me stesso. Da due Codici membranacei della
» Classense di Ravenna. Uno è in 16.° di pag. 472 di carat-
» tere bastardamente gotico in fine della prima cantica si
» legge: *De suo betinus de pilis scripsit in usu. 3hl. ianuari.*
» *anno dni 1369 cuius aia in dei pace quiescat utinam. fco*
» *fine hui' pme partis.* E in fine della seconda cantica: *Deo*
» *gras scripta hac secunda parte per me betinum de pilis 8*
» *Kal. februarii 1370.* Non si sa quando l'amanuense ebbe com-
» piuto di scrivere la terza cantica perchè il Codice manca di
» due carte o sia de' 42 ultimi ternari dell' ultimo Canto del
» Paradiso. Per la terza Cantica il carattere, sebbene indili-
» gente è però identico. — Un Codice pecorino del 1368 scritto
» medesimamente da Bettino de' Pilli di Firenze era posseduto
» dal pittor inglese Signor Seymour Kirkup. L' altro Codice
» della Classense, in 16.° ha carattere più piccolo, quasi ton-
» deggiante. Le parole vi si trovano costantemente scritte in-
» tere, anche allora che il verso nol vorrebbe e occorrono più
» latinismi che nell' altro Codice. Il carattere ond' è trascritta
» qua e là pe' margini superiori e laterali, spesso con richiami,
» la lezione che fu poi seguita dalla volgata, quasi in oppo-
» sizione o correzione di lezioni curiose o singolari del Codice,
» e piuttosto identico che simile al gotico. Non ha data. Am-
» bedue i Codici hanno il vecchio segno della congiunzione,
» poi talora o l' *e*, o l' *ed*, o l' *et;* mancano di virgole, non
» hanno i punti sugl' *i*. — Fra miei spogli sono le varianti
» tratte da un Codice cartaceo in foglio contenente il Com-
» mento di Benvenuto de' Rambaldi su l' Inferno (e non più)
» di Dante. Vi s' incontrano molte diversità dall' autografo
» della Estense non solo per la materiale collocazione delle
» parole ma pe' costrutti e per l' aspetto delle significanze. —
» Le varianti *tutte*, tratte dal Quadragesimale *De reditu*

» *peccatoris ad Deum* del p. Paolo Fiorentino Milano 1491 —
» della Fulginate — della Vindeliniana — della Nidobeatina
» (il p. Lombardi non si giovò che d' un decimo circa di
» queste varianti) — delle Landiniane 1491, 1507, 1512, 1529
» con frequenti e notabili varietà di lezioni dall' una all' al-
» tra; — del Vellutello 1544 — del Daniello 1568 — del-
» l' Aldo 1508 — del Paganini in 32 (1516?) — del Tourny
» 1547 — del Rovillio 1551 — del Sansovino 1578 ecc. —
» Frutto inaspettato degli spogli da coteste stampe fu di tro-
» varne le varianti confortate o confortative di lezioni rovistate
» poi abbondantemente da molti in Codici riputati sovra gli
» altri. Tacerò altri spogli: dal Dionisi, da Q. Viviani, dal
» Becchi, da O. Gigli, dal Foscolo, dal Sicca ecc. ecc. ecc. è
» una Raccolta che empie oltre 600 facce di carta in foglio
» *vulgo* palumba di Fabriano ». Sa Dio come ordinata; ma
delle stampe ognuno può aver agio, non così de' Codici. Nè
posso dir nulla del criterio delle letture fatte dagli altri nè di
quelle fatte da lui, ma mi mette assai in sospetto della bontà
del suo criterio il dirmi autografo il Manoscritto del Commento
di Benvenuto da Imola che è a Modena, non essendo tale per
nulla affatto. Che poi il suo Codice abbia vere varianti, e tratti
diversi gliel credo avendone veduti anch' io in diverse Biblio-
teche, e a Milano specialmente in Brera e all' Ambrosiana.
Quindi fu spesa con poco utile fatta dal Comune d' Imola
quella per avere copia di quel MS., come fu inutile, e bia-
simata fatica della ordinatane, o accettata, traduzione da che
riuscì spropositata orribilmente. Nè valse la misericordia di
Tommaseo a salvarla dalle condanne di Elliot Northon e di
Carlo Witte; nè è commendabile la buona intenzione soltanto
quando anzi che bene un' opera qualunque riesca malaugurata.
Era ben lodevole e ringraziabile ordinazione quella che poteva
fare, e non fece, il Municipio Imolese, di avere copia di una
traduzione di esso Benvenuto in italiano che è a Parigi nella
Biblioteca Nazionale 7002 *fonds de reserve*, e nella Bodlejana
di Oxford 105-6, e di quell' altra che sebbene arrivi solo al
verso 141 del Canto XXXII del Purgatorio il nostro dottore
Barlow appella *rarissimo manoscritto* nella stessa biblioteca di

Oxford sotto il numero 567, nominato Codice Wellesley, il cui carattere, sebbene abbia i punti ad ogni parola come il Cataniese e qualche altro nel testo di Dante, è affine a quello del Triulziano del 1337. Si sarebbero avute almeno due traduzioni di poco discoste di tempo della composizione dell' opera latina, e dall' una e dall' altra avute le differenze o quali in nostri Codici abbiamo o si trovino in altri, il che può essere avvenuto per opera de' tironi che ascoltavano alla cattedra il professore. Differenze hanno certo que' Codici con quella stampa Imolese, a quello che il Barlow ci ha dato. Ad esempio nel III,114 dell' Inferno i due oxfordiani hanno *vede alla terra*, la traduzione imolese *rede* che se aver deve il segno d' abbreviatura per *rende* ci darebbe l' altro vocabolo ond' è lite della scelta; e oltre a ciò le citazioni de' versi danteschi sono più intere e più numerose in que' Codici che non nella stampa del traduttore da Imola.

Io ho chiamato gran benefizio la stampa che lord Vernon fece delle prime quattro edizioni della divina Comedia, e il detto mantengo. Io ho sempre avuto per fermo che le edizioni de' primi tempi della stampa rappresentavano i Codici che nel lavoro tipografico si consumavano. Ne argomentavo dal modo di certe ortografie che duraron non molto, e successivamente si mutarono e rimutarono, e dal non trovarsi più tra varii Codici rimanenti quell' uno che alla prima edizione corrispondesse. Per felice ventura un documento esiste che mi pare venga a confermare il mio giudizio; e il documento è un abbozzo di stampa della Fulginate posseduto dalla ricca biblioteca di casa Triulzio in Milano alla quale ho molti e molti obblighi per questi miei studi filologici danteschi. Ecco non tutto il tratto che ivi è, ma una particciuola per le differenze tra la bozza e lo stampato, segno che la bozza fu corretta al confronto del manoscritto.

	Bozza	Stampa
	XI Inferno	
V. 111	dispregia poi chennaltro	dispregia poi chiunaltro
113	super lorizonta	superlorizonta

Bozza	Stampa
	XII Inferno
CANTO XII	Cato xii
la disse	la disce
	fini di linee
discendimēto	discēdimēto nel septimo
pene	che
tiranni	tirāni
del	tracta
scorti	sicuri

e notate che quel mutamento dal mainscolo al minuscolo non è per euritmia di stampa, perchè que' titoli sono promiscui in que' caratteri senz' ordine alcuno. Ho poi veduto presso il nostro Presidente Zambrini un *Arte d' Amare d' Ovidio del Reissinger* di proprietà del Signor Guidicini bolognese, senza data, in carattere tondo, certissimamente prodotta a scrupolo da un manoscritto. Per ciò, avuta dal Governo piemontese la commissione d' un *Catalogo Illustrato degl' Incunabuli* del gabinetto universitario genovese, impresi la comparazione loro colle stampe odierne, e mostrai l' utile che si poteva da quelle primizie ancora ottenersi come da loro Codici da cui erano tratte, ma furono fatica e studio gettati, chè giudici e padrone non ne intesero un acca.

La scelta de' Codici da me fatta pel fine impostomi credo che valga quanto quelli che più notevoli sono per ciò che lodati furono, ma non esaminati a fondo, e se citati per qualche voce, non per molte furono e non per le migliori. Non sono senza mende, ma non difficili a correggersi: quali siano le condizioni di essi reputo buono mostrare, e delle loro ortografie riferire un tratto comune donde si palesino le differenze di ciascheduno dagli altri. Una *Rivista storico filologica* de' passi ancora controversi della *Divina Comedia*, e di alquanti aiuti nuovi alla disputazione sovr' essi, dati dal libro del Signor Barlow, ho io annesso agli Esemplari di quest' Opera dedicati

alla Maestà del Re d'Italia, e tirata in buon numero di copie a parte per gli speciali studiosi della materia. Soddisfa ai punti segnati nelle note dell' Opera e agli altri molti che loro si annettono, lavoro distinto, ma legato alle tante avvertenze che in quest' Opera ho posto a piè di pagina. Chi vorrà esserne possessore dovrà rivolgersi a me stesso e non ad altri.

De' Codici adunque che provveggono al Saggio di che dapprincipio feci discorso ecco la Descrizione letteraria, mandata la materiale ad una serie di Elenchi in fine del Volume.

Del Codice Lambertino.

Il Codice Lambertino ebbe scrizione da amanuense lombardo nella metà del secolo XIV ed eccone grave presunzione di prova, oltre ciò che dirò di poi a prova dell'antichità sua propria e di quello da cui discese. Ho notato negli Elenchi avere la stessa penna scrittovi il testo e le poche chiose. Al Canto XXXI,136 dell' Inferno è questa: « Carisenda è una » torre de Carisendi da Bologna la quale pende forte e quando » l' omo s' accosta a questa torre dal canto che la pende e » quando in alto se nuvoli passa che vada verso la opposita » parte a chi se gle accostato che la torre gli cagia addosso ». Oggi chi tentasse questa prova non sarebbe soddisfatto dalla stessa illusione. Ai tempi di Dante essa torre era più alta. Eretta dall' Architetto Pietro Gualfredini nel 1110 per Oddo e Filippo Garisendi fu creduta abbassata dal Vimercati ottantacinque anni dopo nella persecuzione e nel bando decretati contro Olivieri Garisendi, ma una chiosa al Codice misto universitario copiata in latino quella notizia data dal Lambertino aggiunge: « *pars magna huius* (turris) *dejecta per Johanem de Aulegis de Vicecomitibus de Mediolano qui tyrannus ferox exercuit ibi tyrannidem* » e quindi avendo qui la ragion di fatto del non aversi più quella illusione, mi pare che si possa ammettere la scrizione del Lambertino avanti l' entrata dell' Oleggio al governo di Bologna. Egli vi fu Vicario dopo il 1350, vi fu padrone dal 1355 al 1360. Quella devastazione parrebbe accaduta

nel tagliamento de' congiurati contro lui nel 1354. Se il mio argomento non è fallace il Codice fu rescritto avanti quell' anno, e quindi da altro assai più antico.

L' amanuense (da alcune scrizioni) è lombardo; l' esemplare da cui traeva non dovette essere di toscano neppur esso, certo era guasto di penna e di carta, ma derivante da toscano. Dove la scrizione è più guasta direi che scrisse sotto dettatura, e da ciò le differenze ortografiche e talune terminazioni. Sì e no usò l' *h* fra il *c* e il *g* innanzi alle vocali *a o u;* quindi asserirei che l' innanzi aveala sempre perchè al tempo dello scrittore quasi più non si metteva. Il Frammentario bolognese la cui mano prima parmi assai più antica e da che le altre mani conservarono quell' *h* dappertutto vien chiaro che copiavano dallo stesso Codice, fa fede che quella lettera più spesseggiava prima che poi. Mancò alcuna volta al Frammentario, ma per bisogno di distinzione: ad esempio a *color* per colore, e *corso* da correre, ecc. Quest' *h* il Lambertino pose innanzi a voci derivanti dal latino come: *honesto, hospizio, horazio, honoranza, honore, homo* ecc.; ma non all' *avere* nè all' *o, ai, a, anno,* voci di questo verbo. Se questo sia segno di antichità può far testimonio il Codice 1475 Riccardiano del libro di Sidrach che è del 1382. Il quale 1475 ha poi un grand' uso della *i* fra il *c* e il *g* e le vocali sì proprio come il Codice dantesco di Palermo che io ho segnato *(n)* (e il Trinlziano del 1337 alquanto) e così porta *cresciere, nasciere, regniare, vinciere, insegniare, mercie, giente, fecie, distruggiere* ecc. ecc. donde ho arguito che l' esemplare da cui fu copiato questo fosse de' primi e scritto da tale a cui la pronuncia sua paesana dava quell' affettazione e che copiasse anche il Sidrach. Il membranaceo dell' Archiginnasio bolognese ha per padre lo stesso Codice che figliò il dato al palermitano, e se ne vedrà negli stessi errori accolti, ma fuggì la inserzione dell' *i* conservata da quello. Che poi quell' inserzione dell' *i* abbia più alta origine, e anche dietro ad altre lettere ben mostra un ancor più antico, e d' assai, fra i Codici del Sidrach qual è il Riccardiano 1930 nel quale s' incontrano *cierchio, cielabro* ecc. Se non bastasse, per d' alta età chia-

merei la *Rettorica d' Aristotile* tradotta da uno da Pisa portaci dal Signor Grion in un Codice di mano del secolo XV ma copiata da un altro del XIII a giudizio di quell' egregio editore dove suonano *cligiera agiativi* ecc. e le Rime di Guido Guinicelli del Codice 3793 Vaticano del secolo XIII portante *adduciemi*, *ciertanza*, *conoscienza*, *nascie*, *pingiere*, e il *Mare Amoroso* di Brunetto Latini per esso Signor Grion pubblicato da un Codice che lo Zannoni credè essere del secolo XIV ma Federico dall' Aia tien fermo che sia anch' esso del XIII in cui sono *uccicllo, ucciellatore, vegiendo, ciercha, giemini, cierto, cielatamente* ecc. e sempre l' *h* fra *c g* e le vocali *a o u*.

Quel Riccardiano 1930 come altri e altri mancano dell' *h* innanzi al verbo *avere* e alle voci sue mentre non pochi del tempo stesso pur l' hanno. Questa soppressione dell' *h* fu da me censurata poichè sopprime l' aspirazione che i Toscani fanno sentire. Mi fu sdegnosamente risposto che le ortografie non sono ancora determinate e fisse; il che non quadra all' osservazione del rappresentar l' *h* un suono che senza *h* non comparisce. A me pare che non l' abbiano ommessa che amanuensi non fiorentini se l' abbiano pur ommessa qualche toscani. Ben è poi strano che la Prefazione che l' illustre Centofanti ha posta al Buti in cui le voci dell' *avere* portano un accento in vece dell' *h*, per tre volte s' incontri *ha* e per tre altre *hà*, accento e segno di aspirazione accolti insieme. La mia osservazione non è sì vana che non debba essere stata fatta da altri e prima di me e dotti assai vedendosi ne' manoscritti non solo, ma nelle stampe sin del secolo XVII quell' *h* eziandio a quasi tutte le voci del verbo avere.

Sono segni d' antichità l' uso continuo dell' *u*; la presenza dell' *x* per *s*, dell' *y* per *i*, del *k* per *ch*, e dove il *t* sia doppio il mutamento del primo in *c*. La *Rettorica d' Aristotile* ha *maxima*, *maximamente*, *exortazioni* ecc. *dicto*, *facto*, *factitio*, *tractatore* ecc. *ymagine*, *polytica*, *ypocrisi* ecc.; e questo Codice e il *Mare amoroso* tengono come il Lambertino l' *h* anche dinanzi a molte parole derivate dal latino come *homo*, *habito*, *historia* ecc. e quest' esso hanno i Capitoli di Santa Croce di

Prato, Codice del 1295 anche in voci che, discese dal latino, in latino *h* non avevano come *hordinamenti*, ecc.

Del *k* per *ch*, il Lambertino ha *ke* e *kaualieri*, e se il Landiano n' è privo affatto ben n' hanno i membranacei Parmigiano e Ambrosiano, l' XI Triulziano, il Napoletano. Se come in questo riman traccia in Codici scritti nel secolo XV è perchè gli esemplari erano antichi. Questa scrizione dev' esserci venuta dal Provenzale come quella dell' *y* per *i*, abbandonata poi man mano che gl' italiani si ricordarono del *que* prima pronome dal latino neutro, sul cui suono strussero il *ke* pronome e congiunzione. Il Codice Vaticano 5256 copia da contemporaneo esemplare allo scritto Rubellamento di Sicilia edito anch' esso dal Signor Grion è tutto pieno di quelle voci: *ke may, may ke, fa ke sia, kel, keposa, perke, ki levasse, ki potesse, y, faray, mayolica,* ecc. ecc.

Nella prima pagina degli Elenchi (dopo le lezioni dei XX Danti) ho scritto di questo Lambertino alcuni cenni per l' ortografia nelle abbreviature, nel manco de' punti, nella prudenza per gli apici, e nell' uso della voce *quore.* Il Viviani stampando il suo Dante coll' aiuto del Codice Bartoliniano avvertì che gli antichi non scrivevano *tuono suono cuore* e in nessun luogo dittonghi nelle voci de' verbi. Non scrisse vero. Dittonghi, e quelle voci, hanno il *Landiano* del 1336, il *Triulziano* del 1337, il *Triulziano* XI certo più antico di questi; la *Storia di Moisè* del 1335 citata dalla Crusca e che col *rispuose, pruova, fuoco,* ecc. reca l' *h* innanzi alle voci di presente del verbo *avere;* il Palatino *Trattato dell' amor divino: quore, tuonare, commuova* ecc.; il già citato *Sidrach* Riccardiano 1930: *quore, quoco* ecc. e il 1475: *uomo, vuole, buono, puose, muovono, fuore* ecc.; la Falconerìa data dall' Abate Cerruti secondo il Codice Ambrosiano fra il secolo XIII e il XIV: *cuocere, fuori, compuosi, compuonere, buono, nuoce, vuole* e fin *nuome* per *nome!;* il poema dell' Intelligenza attribuito a Dino Compagni copia di circa l' età medesima in cui s' incontra *uom* e *muovono,* e il verbo avere coll' *h*, e senza; la *Rettorica* sopranotata: *luogho, buono, huomo, fuoco* ecc.; il *Mare amoroso* poi: *buono, chuore, fuora:* e non v' ha anzi Codice antico davvero senza

dittonghi. Già notai nel *Dante col Lana* che gli antichi nostri usavano la voce *quore* nell' espressione nostra di *core*, e che per *cuore* intendevano il *corio*, poi *coio* e finalmente *cuoio*; ciò non toglieva che molti latinando usassero senza dittongo *core*. L' ortografia del *Mare amoroso* in *chuore* è una specialità equivalente al *quore*, usando il *ch* per *q* al modo del *che* per *que* di che ho fatto cenno qui sopra. Nell'Ambrosiano 198 sta *chelli* per *quelli*, *chel* per *quel*, e *chisto* per *chesto* in vece di *questo;* nel Landiano: *qualunche*, *chiunche* (e anche *qualuncha chiuncha*), in cambio di *qualunque*, *chiunque;* nel Perdono d' Assisi, dell' Ambrosiano Codice del trecento, è il *dunche* per *dunque;* nel *Rubellamento di Sicilia* il *cheunche* per *chiunque*. L' antichissimo *que* per *che* troviamo nell' Ambrosiano 198, nel Palermitano e nel fratel suo germano il membranaceo dell' Archiginnasio; i Vocabolarii suggeriscono di esempi quanti ne ommetto.

Ci avvertì il Foscolo che raro si doppiano la *m* e la *s*. Per la *m* ha ragione, per la *s* no; anzi non solo abbiamo esempi molti del doppiamento della *s* fra due vocali, ma anche fra vocale e consonante. Il solo Frammentario dell' Università di Bologna ha non soltanto, ad esempio *masse* ma se, *essodoma* e sodoma; *cossì* così; *assalire* a salire; *chesse* che se; *chessoridendo* che sorridendo; ma eziandio *chaorssa* caorsa; *nonsso* non so; *etsse* et se; siano abbondanti o no poco rileva, e all' antico non riguarda. Ben riguarda all' antico l' uso o il vezzo di scambiarsi a vicenda nelle parole l' *m* e l' *n*, donde nacquero equivoci e confusioni assai, che poi si diedero per lezioni genuine in qualche parte.

Il Lambertino più volte muta l' *m* in *n*, che l' *n* in *m*. Questo vizio ci viene da' latini, e anche dai greci impazienti alla durezza di quella consonante a pronunciar la quale bisogni battere insieme le labbra e quindi aprirle, bastando all' *n* un po' d' urto della lingua contro i denti superiori dello innanzi. Come il Lambertino portano questo mutamento il Frammentario dell' Università in gran dato, poi il Landiano, i tre Napolitani, l' Ambrosiano 198, e il Palermitano, e per salire in maggiore età il Sidrach Riccardiano 1475, il *Mare amoroso* e

altri Codici di quel tempo, onde abbiamo *onbra*, *chanpare*, *chon* (per *com*), *inmondo*, *rimpalme*, *tinpromette*, *menbra*, *ridian*, *faccian* (per *ridiam*, *facciam*), *conpatendo*, *tenpo*, *anbasciadori*, *lo nperadore*, *cupiere* ecc. ecc. e tuttavìa serbiamo noi l' *andianci* che altresì hanno col Lambertino i sette suoi colleghi nominati or ora, e *rispondianci*, *guardianci* e simili fazioni. Della *m* per *n* poco giovossi il Lambertino, molto il Frammentario bolognese, meno di questo il Codice palermitano, e meno di tutti il Landiano e il misto dell' Università. Per ciò leggiamo: *imparte* in parte, *ciascum* ciascun, *um* un, *alcum* alcun, *imbreue* in breue, *com* con, *eram* eran, *embasso* en basso, *impria* in pria, *tem* ten, *ciciliam* cicilian, *carlim* carlin, *santermo* santerno, *minacciam* minaccian, e alla veduta del Signor Barlow si fa lor compagno il 3488 del Museo Britannico. Come in altre lingue anche nell' italiana quando incontrasi doppio *m* il primo si fogna in *n*, ma ecco tutto il contrario nel Frammentario bolognese (Inferno XXXIV,37) *gram maraviglia*, mutando l' *n* in *m*. Nel Lambertino abbiamo altresì la soppressione del secondo *n* al *non* come in altri Codici antichi senza bisogno di segno d' abbreviazione, e nel Codice universitario misto, nel cartaceo parmigiano, nel *Sidrach* Riccardiano 1475 e nel *Mare amoroso* la soppressione dell' *n* finale quando segua pronome *lo li* ecc. raddoppiando la *l*; così: *bello sa* per *ben lo sa*, *nolli* per *non li*, *portallo in terra* per *portanlo in terra*, ecc., il qual giuoco serve anche per la finale *m*, come in esso Sidrach: *farello ardere* per *faremlo ardere*. Tacio lo strano *mn* per *mm* del Codice Ambrosiano D. 539 che vedrassi più innanzi perchè non essendosi rinnovato, non l' ho per abito ma per errore dell' amanuense.

D' un' altra antichità è fornito il Lambertino ed è il *fo* per *fu* che non è solo romagnesco o celtico siccome scriveva il Mazzoni Toselli, ma siciliano e toscano, e veneto e lombardo, come si può riconoscere dai più antichi scritti di quelle regioni, mutatosi poi verso il trecento ma lentamente. Quel *fo* era la necessaria consegnenza di *foi*, *fosti* secondo la pronunzia de' provenzali dai quali avemmo anche *autro* e *autra* per *altro* e *altra*, accettato dagli antichi di Toscana, e che si

trova nel *Landiano*, nel XVII *Triulziano*, nel *Palermitano*, nell' *Ambrosiano* 198 de' nostri, e in non pochi d'altri Codici di poesia e di prosa. (*)

Come i Codici anche non antichissimi il Lambertino, e i nostri tutti, hanno subito per colpa degli amanuensi un vero strazio nelle scrizioni delle voci per lo scambio dell' *e* coll' *i*, e dell' *i* coll' *e;* anche il professore Mussafia fece questo tale rilievo dal Codice di Vienna, e da quello di Stuttgarda per lui esemplati. Io ne ho avvertito via via ad ogni incontro, ma non sarà se non bene dirne anche qui risolutamente. Confrontando certe lezioni colle stampe ho dovuto più volte conoscere la ragione delle differenze nello scambio istesso. Non istando poi punti sugl' *i*, trovandosi questa lettera vicina agli *m*, agli *n*, agli *u*, ed essendo spesso le asticciuole di esse lettere mal distinte nei legamenti calligrafici, ne uscirono qua e colà, da poco pratici o poco avveduti, lezioni men che giuste ai luoghi. A prova: all' Inferno XXX,129 i tre Codici napoletani, e quindi quel Buti, portano *anuitar;* il Gianniui dando la lezione del Buti magliabechiano scrisse *amutar!* il mio cadmita fece dell' *i* e dell' *n* una *m;* e, se non è error di stampa, il Witte lesse in Codice di Santa Croce al XXX,6, *ciasamia* per *ciascuna* mutando il *c*, l' *u* e l' *n* in *am*. Che se error di stampa non fosse mi querelerei di lui che a me gli errori della stampa attribuisse! Così si scrisse nel Codice cartaceo dell' Archiginnasio *saorina* in vece di *sciorina*, Inferno XXI,116. Sono al modo istesso gli *e* male disegnati, e di giunta spesso usati per *i* in voci che s' accomodavano ai dialetti degli scriventi ed entrarono a turbare con qualche violenza le diciture più semplici; e cosa mirabile! trovatesi le voci e le desinenze in quella fine o in questa, furono portate, sancite dall' antichissimo e lungo uso, quali proprie, ne' Vocabolari. Questo avvertimento potrebbe condurre qualche filologo paleografo a mondare i due Volumi del Nannucci *sui Nomi e sui Verbi*, e ridurli ad assai modeste proporzioni; e oltre a

(*) Vedi la Nota dopo questa Prefazione.

ciò esporre altre forme d' antico per la storia della composizione della lingua che finora forse nessuno ebbe avvertite.

Mi permetterò di presentare un minimo per un esempio. Nelle posture de' nomi dette di secondo caso questi si trovan retti dalla preposizione *di* o sola, o unita all' articolo, o da esso accompagnata, ma se è coll' articolo il *di* suona *de*, e così si ha: *del*, *dello*, *della*, *dei*, *degli*. Questa mutazione è antica, ma non universa; e per ciò molti copisti trovando (a dirne due per tutti), nell' Inferno VI,2, *di due cognati* e al XXVII,44 *di Franceschi* scrissero buonamente *de' due cognati* e *de' Franceschi*. Io penso che si debba intendere *di* e non *de* perchè quella prima dizione era sicuramente *di i* e abbreviatamente *d' i*, due lettere che poi furono unite in *di*. Il Lambertino al VI,2 serba *di*, e gli fa compagnia il *Landiano*, alterato poi; nol serbò nel XXVII,44, ma bene serbaronlo quattordici de' compagni datigli. Così, e per varii casi in più luoghi; e avvegnachè l' *i* si adoperava anche pel *j* e per *gi*, altre e diverse lezioni si hanno che non rendono il vero. Nel *Dante col Lana* non lodai i quindici *ambo e due* di Witte da lui presi al Codice berlinese e a quel di Santa Croce. A pagine 11 e 12 di questo volume gli addito altro Codice che gliel offre ma non gli consento che giusto sia. Io tengo che *ambo* non valga solo *l' uno e l' altro*, ma esprima senza distinzione l' unione de' soggetti, e quindi quell' *e* sia impaccio e non aiuto. Quell' *e* dovette essere un *i* e, soppresso l' *o* d' *ambo*, scriversi *amb' i due*, poi alterato *ambedue* o *ambidui*, voci più vere o per lo meno universalmente accettate. Il Signor Barlow fra quaranta Codici consultati non trovò di questa fazione che il Vaticano 2865, il quale precisamente porta *ambo i dui*, cioè *unitamente i dui*.

Parve al professore Mussafia, dantista critico di alto valore, che questo mutamento dell' *i* in *e* sia stato vezzo de' settentrionali, e ne ho trovato vero; tale non ho trovato (e questo volume ne dimostrerà in molti luoghi) che il mutamento si facesse sol quando la sillaba successiva avesse una *i*. La più parte dev' essere stata cattiva lettura di cattiva scrittura d' amanuensi, e se si voglian lombardi, sebbene anche

nel moderno tempo siano stati scrittori proprii a tirare in fallo, e più che poco, gente meccanica voluta darsi al copiare: il defunto periodico l' *Eccitamento* ha offerto per ciò scrittura del famoso Salvini, ch' è una delizia!

E fu per queste pessime scritture de' copisti che sono stati mal letti e peggio tradotti il *c* per *e* e per *t* e viceversa, l' *u* per l' *n*, il *t* per *r*, la *f* per *l* e per *s* lungo, l' *m* per *in* e viceversa, il *ui* per *iu*, il *fi* per *fl*, e oltre alle pessime scritture, fecero lor parte le pessime pronunzie dei dettatori donde s' intrusero lettere che voci diverse aver non dovevano, come ad esempio: dove dicea *de loco* per *di loco* caricando la pronuncia dello *l* fece sì che l' amanuense scrivesse *delloco* (del loco) e quindi il determinato per l' indeterminato; e altrove, ommessa l' abbreviatura o segno di mancanza dell' *n*, mutar voce del tutto come: *colui* per *con lui* e *così* per *con sì* ecc.; e anche col raddoppiar certe lettere dato imbarazzo alle divisioni delle parole unite come in *chessoridendo* che parrebbe *ch' esso ridendo* (Paradiso III) ed è *che soridendo* (sorridendo); *assalire* per *a salire*, *affare* per *a fare*, *serraro* per *se raro*, *quandolla* per *quando l' a* (quando l' ha) ecc. ecc. di che poco il Lambertino fa dolere e poco gli altri, ma infinitamente il Frammentario bolognese, tutti d' accordo a indebolire (non a distruggere) l' asserito dal Mussafia che ciò accada quando un monosillabo sia seguito da consonante.

Ha poi il Lambertino come i più antichi de' Codici *el* per *il*, e anche per *egli*, e le voci del verbo *sere* (accorciativo di *essere*) *serò* ecc. *serei* ecc. e immutata nel futuro e nel condizionale la vocale de' verbi che portan la terminazione dell' infinito in *are*, e mostra intere e genuine le voci d' altri verbi che i tempi posteriori alterarono, come: *vene*, *tene* ecc. da *venire*, *tenere* che oggi suonano *viene*, *tiene* quasi il verbo fosse *vienire*, *tienere*. Finalmente contiene una curiosità che a dir vero s' incontra anche in un Codice parmigiano in più abbondanza. Già dissi in altro luogo che per annullare parola o lettera scritta per errore erano consueti gli amanuensi sottosegnarle di punti. Questo Codice ha in due luoghi una *i* capovolta, e ancor più notevole col punto, e io l' ho riprodotta

all' Inferno XIV,60, e la riprodurrò al Purgatorio XVIII,140. Quivi è propriamente un errore; per vedervisi l' *i* capovolta, parmi copiata, come s' incontrò nell' esemplare che si avea innanzi; ma ivi, è naturale e debita al contenuto nel verso.

La conoscenza di tutti questi accidenti giova, cred' io a far stare in guardia del leggere e dello apprezzare le scritture de' Codici così per le presumibili età loro o delle paternità, come delle originalità, se nessun' altra espressione siavi più determinante o più assoluta.

Degli altri Codici
e prima, d' un rigetto d' accusa
data dal Witte.

Avendo io dovuto in questa nuova Opera citare assai luoghi del mio *Dante col Lana* a sostegno delle mie disputazioni, per non ingrossar troppo i Volumi distendendovi i passi opportuni, se mai ad alcuni quell' Opera manchi e sia giunta la perfidiosa voce che *la edizione sia esaurita,* sappiano che per averla non è a far altro che domandarla a me stesso, e non ad altri, essendone scorta più che sufficiente e possibile ad aversi a spese minori di quelle che finora fu da librai (benchè alto premiati) fatta pagare. Or proseguendo il mio assunto dirò che sono costretto di ritornare alla repulsione delle ingiuste censure che a quel mio Dante già fece il Witte, da che se respinsi le molte veggo che una resta che potrebb' esser nocevole alla fede che i passi citati devono meritare. Leggesi nel *Politecnico* del 1868: « Lo Scarabelli ha emendato gran » numero d' errori della Vindeliniana, v' ha empiute delle la- » cune e scartato glossemi. Ed è pur da approvare che in molti » casi nei quali indubbia è la correzione, questa sia fatta senza » che nulla ne sia accennato nelle note ». Questo modo mette anzi dubbio se ivi tutto non era disputabile e se dov' era non disputabile siasi citata la fonte del rimedio, e può far chiedere se poi tutte le emende èrano proprio giuste. Rispondo che gli errori di scrizione di semplici voci furono corrette senz' altro

dire; che gli errori di periodo, ebbero l' acconcio colla citazione tutti. A prova, do qui le indicazioni de' luoghi ove furon date le correzioni sia nella edizione milanese di un sol Volume sia nella bolognese di tre Volumi in ottavo, e la filza per dieci Canti dell' Inferno sia caparra della sicurezza di tutto il resto.

Canto	pag. edizione milanese	pag. edizione bolognese
I	VI	111
»	»	113
»	»	116
II	XIV	124
III	XV	125
»	XVIII	128
»	»	»
»	XIX	129
»	»	130
»	»	134
IV	XXIX	143
»	»	144
V	XXXVIII	154
»	XL	157
»	XLII	160
VI	XLIV	164
»	XLIX	170
»	»	172
»	»	180
VIII	LVIII	181
»	»	182
»	»	»
»	»	»
»	»	»
»	LIX	186
»	LXI	187
»	LIV	190
IX	LXVII	193
»	»	194

Canto	pag. edizione milanese	pag. edizione bolognese
IX	LXVIII	194
»	»	»
»	LXXII	200
»	LXXVI	206
X	LXXXVIII	219

Nè fu leale il Signor Witte nelle sue censure, quando mi caricò di epiteti sconvenevoli a chi usa camminar per le espressioni semplici: *questo è torto, questo non fu bene inteso, questo è errore* ecc. ecc.; io mi sono fatto da me, nessuno mi ha nè conciato nè condito, ma nelle mie risolutezze non ho mai intaccato l'onore di alcuno. Egli assicurò d'avere avuto il suffragio dell'intelligenza; ma dovette litigare con molti litigando con me. Egli lodò il Torri pubblicator dell'*Ottimo* perchè gli ebbe lodato gli studii suoi sul Berlinese e, già dissi, il Giannini che avea lodato lui, e gravò di troppa energia il Fanfani che avea difeso lui contro il Gregoretti. Io non m'inchinai a lodare chi pur pregio assai, ma non per questo accetto ciò che mi sembra errore, e non solo errore per sè, ma guaio per chi giura *in verba magistri*, ed egli nel voler veder le bucce a me, imputami ciò che non mi si deve. E il mio peccato? Aver detto che per quanto studiino i forestieri non possono entrar tanto nelle viscere di nostra lingua da venire ad insegnarne a noi! Il Giusti, per bacco, aveva già stampato: » Quando si tratta di lingua gli stranieri si rammentino di » essere stranieri; e se no, lascino che i nostri scolaretti ri- » dano alle loro spalle ». A ciò che rispose il Witte? Nulla. Dunque, che a me? Io ho dovuto mostrargli sin le sgramaticature, ma ciò non mutò la misura grande di stima che gli professo. Solo ho voluto colla mia critica dargli l'avviso che se l'adulazione de' ciechi o dei deboli soverchia, ancor rimane chi non battaglia che pel vero senza guardar in faccia persona. Ora egli è nostro socio e non è da fare altre parole fuor quelle che portati i suoi studii in qualche punti del mio lavoro sia utile avvertire dove necessariamente divergano da essi. Una per altro è indispensabile per togliere di capo

all' illustre tedesco un grosso errore preso nella smania in che era che battuto fosse chi osò misurarsi con lui in quest' alta impresa del perfezionare la lezione dantesca. Chi mi biasimò? Nessuno! e pur ne bisognava almeno uno. Il Witte leggendo l' *avviso*, ch' ei reputò *prefazione*, posto dal Fanfani al primo Volume del Commento anonimo trovò: — « Non mi metto qui » a celebrare tal Commento per il migliore de' conosciuti sin » qui al modo di parecchi editori, i quali, pari a fratacchioni » panegiristi il loro santo sia pure *de' patellarii* celebrano per » il più gran barone di paradiso » — e col suo senno critico giudicò e stampò che *molto giudiziosamente* ed EVIDENTEMENTE! dal Fanfani si *riferiva allo Scarabelli*. Io ne ho interpellato il Fanfani accennandogli le parole del Witte nella Cronaca tedesca di Dante ed egli mi rispose: « Firenze 1.° Luglio 67. Caro » Luciano, Ho la vostra lettera e non capisco nulla. Come! io » scritto contro di voi? Nelle poche parole scritte innanzi al » *Commento anonimo* dissi alcune cose rispetto a coloro che » pubblicando chiose a Dante le celebrano per migliori delle » altre; ma benchè il Witte, come ho potuto raccappezzare » dal suo scritto tedesco, le dia per scritte contro di voi, contro » di voi non sono, perchè il Lana non è robaccia, come è » robaccia qualche altra cosa pubblicata anni addietro. Quello » che imaginate aver io scritto contro di voi e in difesa del » Witte, lo scrissi, ma contro il G.........; (*) e son pronto » a sostenerlo. Addio in fretta il vostro Fanfani ». — *Et de hoc satis!*

Rispetto al Lana poi devo avvertire che il Witte fecelo autore di errori nel testo di Dante che sono degli amanuensi. Sei gliene affibbia, che di vero non ha (ne' Codici veduti da me) fuorchè uno che è di copista. De' testi annessi ai Codici lanei non n' è pur uno che aver si possa per quello che il commentatore ebbe innanzi. Nel Canto II Inferno, verso 81, trovo: *Io non temo del venir qui drento;* nel III,75 *Figliuol mio disse il maestro;* nel XXVIII,102 *Curion che a dire andiam fu sì ardito;* portati dal Commento e non da testi. Questo

(*) Nella Lettera è per disteso il nome.

per me è buon segno che non già sia stato dai figli di Dante messo fuori il poema netto, alteratosi poi in mille e mille luoghi verso per verso, ma che sulle schede dantesche lavorarono primamente non pochi a compilarvi l' intero, e che ciascuno prese per sè quello che gli piaceva, e ciascuna presa copiata e ricopiata poi si alterasse per la negligenza, ò la ignoranza degli amanuensi. Qua e colà ho avvertito io lezioni di altri Codici che un copiatore non poteva imaginare. Ad esempio il verso 40 del XXXII Inferno, qual è nel Cortonese, è tra quegl' impossibili.

Come del Lana antico è avvenuto odiernamente di meno vecchi commentatori. Al Buti il Giannini fece il testo di Dante coi richiami del Commento, non sempre felicemente; e così al prezioso Anonimo suo il Fanfani non più fortunato di quello. So quanto sia difficile un tale lavoro e non intendo di censurare, ma porto l' esempio del come avvengano le differenti lezioni. Però rispetto al Fanfani piacemi fermarmi al primo Volume dell' Anonimo suo; chè nel secondo è molta parte del Lana, e il terzo è tutto il Lana seppure è qua e là più pieno di quello che potei dar io col raffronto dei tanti Codici che nominai nella Prefazione bolognese. So che il Fanfani ha qualche dubbi sul mio concetto in favore di quel Commentatore, e me ne prometteva comunicazione, ma non essendo ancora a segno col suo lavoro non potè mantenermene la promessa; per ciò mi confino ad esporre qua e colà quel che mi pare diverso, certo di operare secondo il desiderio suo, che mira al vero e non prende a nimistà la critica onesta alle sue opinioni e al suo lavoro.

Il Witte rimproverommi in pubblico di avere usato della sua confezione dantesca nella edizione fatta dal Daelli a Milano spropositata nella cura di Eugenio Camerini, il quale poi diè fuori un Dante colle note di Boccaccio, Buti, Benvenuto da Imola, Blanc, Tommaseo, Bianchi, e Lana colla lezione testuale poco diversa dalla comune. Vedrà questa volta che mi sono servito della sua propria di Berlino. Ma quanto al Lana i Signori Camerini, Selmi, Palesa che dichiararono portarne i passi non citarono le fonti che assicurassero che di tal fosse;

finora solo il Riccardiano Braidense (*) ne porta il nome, e concorda quasi affattissimo colla stampa di Vindelino. Sino ad ora non posso accettare per del Lana le grosse disformità. L' antichità di questo Commentatore è riconosciuta, ma è riconosciuta altresì la quasi subita alterazione da chi ricopiando i Codici gl' intromise qual testo le postille che ne' margini aveva posto qualunque studioso con passi di autori varii e anche di molto posteriori. Le stesse traduzioni latine che sono intitolate dal Rosciate e dal Bernardi fatte del Lana sono diverse ne' diversi Codici loro, segno anche questo che la mala fortuna dell' italiano toccò presso che eguale ai traduttori. Non mi dissimulo che anche il mio Lana sia suscettibile di rivedimento nuovo, e pel Paradiso varrà ben molto quello che ci darà a momenti il Fanfani; ma con tutto esso non sarà a mutar nulla del dato da me, se anche si empiranno alcune lacune, mentre quello che per altri si cita di Lana non ha sembiante di propriamente suo. Quindi citando la mia scelta ho coscienza di citar il più sicuro di quello che nessun altro ha dato finora.

Del Frammentario bolognese.

Vedasi per questo Codice quello che ne ho scritto negli Elenchi in fine del Volume. Qui basterà avvertire che provenuto da buona fonte fu torbidato a palate da voci e desinenze lombardesche, e in modo da impazientarsene. Non perciò era da gettarsi fra le ciarpe. Anche a traverso di quelle macchie traspare il buono originario. Anzi per chi studia le origini e le fasi della lingua nazionale e le sue fortune in le diverse regioni d' Italia si troverà materia di considerazione ben lunga non solo per le voci in se stesse, ma per le pronunzie, e per durato loro a traverso i tempi, o inalterate, o modificate e insieme colle voci e le pronunzie le ortografie secondo si sono disegnate e condotte.

(*) V. la Nota in fine della Prefazione.

La stampa di questo Codice feci fare coi caratteri stessi usati pel Lambertino, e per questo si ordinarono i caratteri d' abbreviatura. Non sono qnali essere dovevano per concordare con qnelli a cui dovevano mescolarsi, ma non ci fu modo a farsi intendere dall' Amoretti che ordinolli a punzonista, ed egli li fuse così come si veggono. Non era in mia facoltà nsare altri tipi.

Esseudo molte e molte lo voci lombardesche è naturale che il Codice da cui questo fecero le diverse mani che il scrissero, aveale di suo; non si può argnire se qnello partisse da uno eguale o se fosse peggiorato dal copiator suo. A ogni modo è manifesto che le diverse mani lavorarono a nna misura, e che la prima di esse essendo antica più che poco, l' esemplare padre in età la superava. Evvi grand' uso dello scambio dell' *i* coll' *c*, della *n* per *m*: *onbra*, *tonbe*, *conpassion*, *tenporale*, *ranpolla*; pochissimo della *ct* per *tt*, e piuttosto dà il *t* semplice; molto della *x* per *s*, qualche volta dell' *i* fra 'l *g* e le vocali *a*, *o*, *u*.

Assai reca della *z* in vece del *g*: *zunse, zalla, zoveneta, sperzuro*, *zorno*, *zià* ecc. e in vece del *c*: *brazo*, *faza*, *fazamo*, *scanzia*, *ziò*, *zirze*, *pizola* ecc.; e quando abbia ad usare doppia la zeta, muta la prima in *c*: *facza, procacza, goczar, coczar* ecc. senza quella coda al basso della lettera cui porta quando (com' è in altri Codici) si trovi a rappresentare una zeta che sia sola. Il Codice Ambrosiano 198 ha pur esso questa singolarità, e n' hanno qualche segno anche il Codice dell' Università di Bologna misto cartaceo e membranaceo e il Landiano. Anche qnesto Frammentario ha l' antico *serò*, *serai*, *serà*, *seremo*, *serebbe* ecc.: continno la *h* fra *c*, *g* e le vocali *a o u*; e *pigare*, *cridare*, *soregho*, *vantazzo*, *fiastro*, *squarzare*, *Luciferro*, *adoncha*, *adise*, ecc. voci vive tuttora negli estremi del lombardo e del veneto senza eccezione, com' è lombardismo, e non error di svista, il *per le rinc* dell' Inferno XXV,57 che in dialetto suona, secondo i luoghi: *pr' el rein*, e *pr' il rein*. L' *h* fra *c* e *g*, e le vocali *a*, *o*, *u* è continua fuor che a *casso* nome, Inferno XXV,74, e a *casso* verbo, Inferno XXVI,130, data poi l' *h* alle altre cinque ripetizioni di quella voce nel

Poema; e fa eccezione al *corso* d' Inferno XX,79, dov' è l' *h* al verbo *avere* mancata sempre ad ogni sua voce.

Usa spesso il possessivo *suo* indeclinabile di genere e di nnmero; negli avverbi composti del nome *mente* quasi sempre divide da questo l' addiettivo ch' è l' altra parte: e ciò dev' essere sceso da quel tempo antico in cui la lingua manifestavasi nella sua semplicità, soppressa soltanto la preposizione che sosteneva l' addiettivo e il nome ch' esprimeva la modalità del pensiero nel suo effetto. E questa condotta si manifesta in altre parole composte come ad esempio in *Taglia cozzo.* Nè la prima nè l' ultima mano de' copisti posero apici agl' *i*, quelli che pose la terza, e pochi sono, alquanto arcuati da grosso basso a sottile alto verso destra dello scrivente, affar tutto suo; e altri sono ma di mani postume a quelle. Queste mani postume l' hanno qua e là proprio guastato, e io ne ho mostrato nella stampa fatta di esso; un solo esempio basterà a farlo compiangere: è al verso 128 del XVII Inferno, dove però è da correggere il *londro* in *lodro* come nel testo. Degli arbitrii d' amanuensi ignoranti è da vedere *Inferno* VIII,112 la nota, e stupire.

Questa stessa mano usò porre *gl* contro le vocali *a, e, o, u,* come fosse *gli.* È lecito domandare se arbitrio suo fosse o ne copiasse dal Codice. Credo che dal Codice copiasse perchè tale usò alle pagine (carte) 73 e 74, e tale usò per quattordici successive altra mano che le successe. Non par possibile che d' accordo fossero a quella forma se non l' avessero avuta innanzi; è possibilissimo che la prima mano fosse di un colto, e rendesse l' *i* che mancava; e a questo io sto tanto più fermo, che ad essa mano sfuggì *arronciglo* (Inferno XXII,25) che dunque esser dovea nel Codice. Così dicasi di *chiocze* e *rocze* per *chiocce* e *roccie:* e Vedi all'Ambrosiano. Ma quel mancamento è di antica data avendosi anche nel Lambertino se raro, e nel *Rubellamento di Sicilia* del 1282, Codice 5256 Vaticano copia contemporanea al dettato dall' autore *pigla, voglati, piglalo, vogle;* e *poglesi, consilglere, melglor* ecc. Questo *l* intruso è anch' egli spesso nella rappresentazione antica della pronunzia, avendosi nel Landiano *dolglia, filgli* ecc., nel

Vangadicia *bulglia* ecc., nel *Mare amoroso: cilgli* ecc. Pareva naturale che dov' era *gli*, il *glo* il *gla* il *gle* il *glu* si pronunciassero allo stesso sdrucciolo *glio glia* ecc. Fra Paganino Bonafede bolognese scriveva quindi *gallo* per *giallo*, e *magor* per *magior*, *ca* per *cia*, *vogloti* per *voglioti*, ed era già nel 1360, e il vezzo ai lombardi antico durò anche più tardo.

Spesso spesso questo Codice accordasi col Palermitano e col fratello di esso il Vangadicia, i quali però non scambiano le voci per le rime come questo *Frammentario* per disattenzione del primo suo copista, o per di colui che scritto avea l' innanzi, come al XXII Inferno, 73: *co luncino* in vece di *col ronciglio*. Fu asserito che questo *Frammentario* camminasse col Vaticano edito *negli occhi santi di Bice*. Se vero sia, ecco il raffronto della parte del Canto decimo dell' Inferno con cui il Frammentario ha principio:

Vaticano	Frammentario
con Epicurio tutti i suoi	chonepichurio tuti suo
dimanda che mi	demanda che me
satisfatto sarai	satisfacto serrai
tegno	tegho
a te mio dir	a te mio cor
forse fui	forse iffui
pero	epo
Volviti	volgite
vedi la Farinata	vedi lo Farinata
il mi viso	il mio viso
et ei s' ergea	edei sorgea
sian conte	fien conte
guardomm un	guardomi un
li Maggior tui	limagior tuoi
ubidir	obidir
non liel.... li lapersi	nolgli... glilapsi
furo adversi	fuoro auersi
a miei	a mei
fur cacciati	fuor chacciati
risposi	risposio

Vaticano	Frammentario
sospicciar	sospicar
ebbe a disdegno	ebbe desdegno
m' avevan .... lecto	mauiau .... elleto
dicesti Elli ebbe	dicesti tu ebbe
egli an quell arte	se glianno quell' arte
dolce mondo	dolce modo (*forse* mõdo)
el grande scempio	ellalto scempio
sarei	serci
torre via	tor via
E par	El par
tutto vano	tuto enano
nulla sapemo	nullo sapemo
futuro sia	futuro ne fia
dissi or dicerete	dissio ordire ti
chel sanato	chel suo nato
e tra vivi	e choui ui
fui unanzi	fui dinanti
saper chel fe	sauere chel fiei
perch' i pregai lo spirto più avaccio	pche p̃gai lo spirito piu avazzo
et io inver	e io uerso
Elli si mosse	Et el si mosse
ne disse perche se tu si	me disse perche sei cosi
gimmo	giemo
Chen fin lassu .... leso	Che fin quasu .... olezo.

Del Codice Landiano.

La data certa di questo Codice e l' indicazione del paese del suo scrittore servono opportunamente a giudicare delle distanze degli altri. Impiega anche questo l' *h* fra il *c* e *g*, e le vocali *a*, *o*, *u*, non ponendola innanzi ad *avere* nè alle sue voci; quindi segua: *piangha*, *lungha*, *pocho*, *ciaschuno*, *ocha*, *striccha*, *troncha;* ha il *ct* per *tt: facto*, *promecte*, *aspectato*, *fructa*, *pacto* ecc. tiene i due elle come *gl* avanti l' *i: pilliando*,

elli, *filliol*, dizione antica de' meridionali, ed anche *filgli*, *dolglia* e simili; l' *eo* per *ego*, *io* e l' *i* per *egli* come i due ambrosiani maggiori, e l' universitario misto, e un Codice di Brera che sembra della mano di chi scrisse il Trinlziano del 1337. Tiene altresì alcuna volta l' *y*, e il *c* per *z*, ora caudato, or semplice. Di scambio, ho trovato una *f* per *v* all' Inferno XXXII,29; di ingenua lingua *roppi* non *ruppi* poichè da *rompere*, Inferno XIII,74. Con questo Landiano trovasi spesso il Codice di Palermo, molto più il Codice Vaticano 2864 del 1489; e per la dizione *acqua* l' Ambrosiano 198, dond' è chiaro che se l' aggiunta del *c* nella voce latina sia introduzione d' amanuensi è introduzione ben vecchia. Parlando del Lambertino già avvertii del *che* per *que* portato dal Landiano in *chiunche*, *qualunche*, *adunche*, *qualuncha*, *chiuncha*, dizione trovabile anche in Codici non lombardi.

Questo membranaceo ritocco qua e là da mano postuma sembra avere avuto le alterazioni secondo le stampe fatte della Comedia a Jesi e Foligno, porta la data del 1336 com' è detto negli Elenchi, e presenta la famosa variante al Canto V dell' Inferno per Semiramis che *succi dette a Nino e fu sua sposa*. Tanto al Signor Cappelli quanto ai Signori Pallastrelli e Fioruzzi parvero distinte quelle due parole che a me parrebbero assai vicine. A ogni modo la lezione fatta pubblica dal Signor Cappelli non trovò il mondo nuovo essendo in ben altri Codici e in migliore dizione. Negli esemplari dell' edizione in grande intitolati al Re d' Italia è trattato ampiamente il valore storico e filologico di questa dizione. Rispetto poi all' *Ortografia*, eccone un saggio dal Canto XIV dell' Inferno:

Poi chella carita del natio loco
  mistrinse rauna[i] le fronde sparte
  erendele accollui chera gia fioco
Indi uenimmo alfine oue si parte
  lo secondo giron dalterzo edoue
  siuede di giustitia orribile arte
Aben manifestar le cose nouc
  dico [che] arrinamo aduna landa
  che dal suo lecto ogni pianta rimoue

La dolorosa selua le ghirlanda
intorno comel fosso tristo adessa
quiui fermamo ipassi aranda aranda
Colspazzo era una rena arrida espessa
non daltra foggia fatta che collei
che fu gia da pie di caton soppressa
Ouendetta didio quanto tu dei
esser temuta da ciaschun che legge
cio che fu manifesto alliochi miei.

Quanto agli apici anche questo Codice n' è a dovizia fornito: conferma che l' averne è d' alto tempo. Nell' edizione di quest' opera in quarto se ne vede per bene dal facsimile della scrittura; e ivi è portato l' *a nino* sì come v' è scritto onde togliere ogni dubbio che altro rendesse.

De' Codici Triulziani.

Del Codice XI ho dato notizia negli Elenchi. La sua affinità col compagno del 1337 è grande, ma talune accidentalità mi fanno presumere che sia meno lontano che desso dalla morte del Poeta: l' affinità stessa avviserebbe che se non venne con quello da uno stesso Codice, scesero ambedue da Codici non ancor guasti quanto gli altri. Così è di un altro Codice che è nella Biblioteca milanese di Brera e il primo vicebibliotecario di essa Cav. Longoni mi dà cenno, estratti e facsimile della scrittura sua coll' avviso che il Marchese Girolamo D' Adda opina essere della mano di chi scrisse il Triulziano del 1337 e il Laurenziano del 1347 cioè Nardo da Barberino. Mandato all' egregio Fanfani il facsimile a confrontarsi tornò colla risposta della somiglianza molta; a finir la sicurezza converrebbe avere vicini i Codici, o parecchie pagine fotografate, ma a ciò non arriva la mia finanza (*). Il Codice è largo centimetri 24,5 alto 36,7 a due colonne con quarantadue versi ciascuna; ha stemma imperiale nella legatura a tutta pelle ma non proviene dai doni di Maria Teresa, ha nella prima faccia

(*) V. la nota dopo la Descrizione dei Codici.

ornati a colori e a oro e uno stemma diviso in due parti perpendicolare, con una fascia bianca trasversale, due campetti a oro a sinistra, e due a nero a destra del riguardante.

Il Triulziano XI e quello del 1337 pochissime volte discordano, e da questo non si dilunga neppure il segnato LII; ma ambedue più voltano verso il Landiano come l' altro dei Triulziani segnato XVII. Tutti hanno dittonghi (e altri di Casa Triulzio ne hanno), e l' ortografia è più netta di quanto si spererebbe, e in questo superano il Landiano. Sonci per altro i *et*; gli *e* per *i*; l' *h* fra *g*, *c*, e le vocali *a o u*, e talora il *gl* per *gli* contro le vocali stesse, e nel XVII anche gl' *y* per *i*, e l' *i* e l' *h* fra il *g* e le vocali *a e o u* non sempre ma spesso, così *pei* per *piei*, *fo* per *fu*. Nell' XI vedesi non rare volte il *k*, segno che era nell' innanzi, e lo serbava lo scrivente, più letterato che non gli amanuensi de' Codici fin qui descritti. In quello del 1337 incontrasi anche *ongnuno* mantenendo parte dell' originale *omnis*.

Ecco i saggi delle ortografie:

dell' XI

Poi chelacarita delnatio locho
mistrinse raunai lefronde sparte
erendele acolui chera gia fiocho
Indi venimo alfine ove siparte
lo secondo giron dal terzo e doue
sinede diginstitia orribil arte
A ben manifestar lecose nove
dicho charināmo ad una landa
che dal suo lecto ogni pianta rimove
La dolorosa selua le ghirlanda
intorno comel fosso tristo ad essa
quivi fermamo i passi aranda aranda
Lospazzo era una rena arida e spessa
non daltra foggia facta checolei
chefu dapie dicaton gia soppressa

Ouendecta didio quanto tudei
eſſ temuta diciascun chelegge
cio chefu manifesto aliocchi mei

del Codice del 1337

Poi che la carita del natio loco
mistrinse raunai lefronde sparte
e rendele a colui chera gia fioco
Indi venimo alfine ove si parte
lo secondo giron dalterzo e dove
si vede di giustitia orribil arte
A ben manifestar lecose nove
dico che arrivămo aduna landa
che dal suo lecto ogni pianta rimove
La dolorosa selva le ghirlanda
dintorno comel fosso tristo ad essa
quivi fermamo i passi arăda arăda
Lo spazzo era una rena arida e spessa
non daltra foggia facta che colei
che fu dapie di caton gia sopressa
Ovendecta didio quanto tu dei
eſſ temuta da ciascun che legge
cio che fu manifesto aglocchi mei

del XVII

(P)oi (*) che la carita del natio loco
Mi strinse rauna lefronde sparte
Erendeli acului chiera gia fioco
Indi venimo alfine ove si parte
Losecondo giron dal terzo ed ove
Se·vede de giustitia horibel arte

(*) Il *P* fra parentesi indica il posto dove gl' illuminatori l' avrebber messa.

A ben manifestar le cose nove
Dico charrivamo ad vna landa
Che dal suo leto ogne pianta rimove
La dolorosa selua gli e ghirlanda
Intorno como el tristo fosso da essa
Qnini firmamo passi aranda aranda
Lo spacio era una rena arida e spessa
Non daltra foca fatta che costei
Che fo da i pei di Caton gia sop̃ssa
O vendetta di Dio quanto tu dei
Eser temuta da ciascun che legge
Ço che fo manifesto aglochi mei

del LII

Poi che lacharita delnatio loco
mistriuse raunar lefronde sparte
e rendele acolui chera gia fioco
Indi venimo alfine onde siparte
losecondo giron dal terzo e dove
siuede digiustitia orribil arte
Aben manifestar le cose nove
dico chenoi arriuiamo aduna landa
che dal suo letto ogni pianta rimove
La dolorosa selua le girlanda
intorno comelfosso tristo ad essa
quivi fermãmo i passi arranda arrãda.
Lo spazo era una rena arida e spessa
non daltra foggia fatta che colei
che fn dapie dicaton gia soppressa
O vendetta didio quanto tu dei
esser temuta da ciaschun che leggie
cio chefu manifesto alliocchi miei.

Degli Ambrosiani.

Dei tre Codici spogliati nell'Ambrosiana di Milano il più notevole sarebbe il segnato XLVII se non fosse oltre misura scorretto. Ma le sue scorrezioni non impediscono che s'arguisca il vero. Anch'egli ha sua parte di lombardesco non solo per terminazioni ma per proprietà di voci; ad esempio *buona soma* per *grave soma*, dizione in Lombardia tuttor viva, e a dir vero comune anche ad altre parti d'Italia; ha i dittonghi; ha *lil* per *glil*; *mei* per *miei*, come il Triulziano XI e quello del 1337 ha *convenc*, *vene*, *ritene* primitive terminazioni di *convenire*, *venire*, *ritenere*; ha qualche *k* ec. Il cartaceo D. 539 raro l'ha, ma non manca dell'*h* fra *g*, *c*, e le vocali *a*, *o*, *u*; dei dittonghi è ricco. Non è privo di *x* per *s*, d'*y* per *i*, di qualche *h* dinanzi a qualche nome sceso dal latino come *honoranza*, e porta il *du* per *due* lombardismo pretto. La mano di questo è meno antica di quello che scrisse, direi contemporanea, al membranaceo 198.

Questo 198 è molto famoso presso i dantisti, e certo la buona fama per la lezione è bene meritata ma il segnato XLVII non gli è da meno. Poi circa l'ortografia ha una vera seminatura di tutte le note comuni agli altri e di giunta due altre molto considerevoli.

ct per *tt*: *tucte*, *mactino*, *trarocte*, *decto*, *tucto*, *effecto lectore poctei* ec, e soverchia: *ctroia*.

h fra *c*, *g* ed *a*, *o*, *ú*: *chagioni*, *biancho*, *anticho* ec; e per giunta: fra il *t* e la vocale *o*, nelle voci *scotho*, *nathio* ec.

ll per *gl*: *mellior*, *dolliose*, *stalliata*, *famellio*, *fillioli*;

ll per *gli*: *tollere*, *tolleva* (per chi legga all'italiana);

l ripetuto dopo il *gl*: *travalglie* — e trasposto: *accolgie* ec;

che per *que*: *qualunche*, *quantunche*, *per que*, *per quel* (perchè 'l) ec;

y per *i*: *buya*, *cayn*, *ayne* (errato per *erine*), *tayda*, *noy* ec;

q per *c*: *con qu* (con cu');

e queste voci: *foi*, *dicievan*, *dapnoso*, *exempra*, *experto*, *chisto*, *homicide*, *autro*;

e finalmente dittoogbi: *nuovo*, *fuoro*, *fuorono*, *tauro*, *percuote* ec.

Delle coosidereroli, una è di mutare in *c* la prima *z*, se qoesta è doppia: (come ha il *Frommentario* e altri) *aczuffare*, *sticzosamente*, *goczo* ec; come porta esiandio il Cassinese e ne ho avvertito al verso 53 dell' VIII dell' Inferno; l' altra di aggiungere il *c* innanzi alla *z* dopo una *n*: *sencza*, *tracotancza*; e una volta sola dove non era la *n*, e dove non era bisogno, ma parea ragionevole: *straczio*, a chi-pronunciando raddoppiava la *z*. Notai nel Frammentario le voci *chiocze* e *rocze* per *chiocce* e *rocce*; non sono diversità da queste se non perchè lombardescamente si pronuncerebbero *chiozze*, *rozze*.

L' altra è il *sun* per *su*. Potè sembrare una mala scrizione di un *r*; ma il *sur* ha dai gramatici posto innanzi a vocale, e nei tratti dell' Ambrosiano male star potrebbe anche a quel caso. Cito i luoghi dell' Inferno, e il lettore li rintracci: Canti XIV, III; XVII, 9, 80, 91, 127; XIX, 40; XX, 107; XXIII, 4; XXIV, 41; XXXIII, 95. Una volta sola il Lambertino gli contrappone il semplice *su*; una volta sola quest' Ambrosiano ha *in sun* che può essere anche errore di copiatore a cui si movesse pel capo quello che veramente è, l' *in su*.

Due volte mostra la voce *acqua* all' italiana, e nella esposizione dell' ortografia del Landiano ho avvertito quanto sia dunque la dizione antica, e ne ha l' Universitario misto. Quanto alle coningazioni de' verbi anch' esso tiene *serò* ec, *serci* ec. *portarò* ec. e qua e là leggonsi voci alla lombarda come *piante sciutte* e simili. Una specie di *b* coll' asta in alto curvata addietro mette spesso il lettore nel dubbio di leggere quella lettera o un *v*. Cotal cifra corre altresì nell' Ambrosiano D. 539 e in maggior copia.

Fu stampato che questo Codice 198 cammini di pari passo col Bartoliniano; ad instituirne conferma o negazione ecco le differenze nel primo Canto dell' Inferno.

Versi	Ambrosiano	Bartoliniano
2	scura	oscura
4	A quanto	E quanto
5	e aspra e forte	et aspra e forte
6	rinnova	rinuova
13	junto	giunto
22	E come quel	E come quei
28	Quand ebbi riposato	Poi riposato un poco
30	era al piu basso	era il piu basso
38	che sol	e il sol
40	di prima	da prima
46	venesse	venisse
48	aire	aere
61	richinava	ritornava
68	no omo ma omo	non omo omo
69	amendui	ambidui
73	maestro	poeta
77	delicioso	dilettoso
79	o se tu	or se tu
88	per la qual	per cui
89	famoso e saggio	famoso saggio
101	fui	infin
102	farìa	fara
103	costui	questi
108	Eurialo Turno e	Eurialo e Turno e
115	dispietato	disperato
125	rubellante	ribellante
127	imperia	impera
130	maestro	poeta
131	dio	iddio

Il Codice Ambrosiano manca di data, sembra da ciò che ha di scritto elogistico preparato in fine essere uno di quegli esemplari che gli amanuensi di mestiere allestivano innanzi pel primo che ne chiedesse, lasciatovi spazio a mettere il nome del compratore. Il Signor Abate Cerruti dottore di quella

Biblioteca studiando sulle uote che sono nei margini rilevò qnesta di contro al *Romagna tua* del Canto XXVII dell'Inferno: *ubi dominabatur dominus Guido de Polenta nunc dominus Berardinus ostaxii nepos eius quorum arma fuit aquila dimidiata* ec. e dove si allude a Ceseua: *dominabatur ibi tirannus et nunc detinet eam dominus Franciscus de ordelaffis*; e rilevato cortesemente me ue comuuicò, di che molto lo riugrazio. Bernardino era podestà in Ravenna pel padre nel trieunio 1340-2, morto Ostasio nel 1344 assunse la podestà propria e la tenue siuo alla morte che lo colse il 10 marzo 1359. Francesco degli Ordelaffi da Forlì occupò Cesena uel 1334 prima come Capitauo del popolo, poi come Signore scacciandoue il podestà Lamberto di Gaggiolo e la perdette nel 21 di giugno 1357. Il Codice adunque dev' essere stato scritto dall'amanuense che l' ha, com' ei dice, commentato fra gli auni 1344 in cui Bernardino fu proprio Signore e il 21 giugno 1357 in cui l' Ordelaffi perdette Cesena, e non in altro tempo. Ora venendo alla sua ortografia e a quella dei compagni, abbiamo

Dell' Ambrosiano 198.

Poi chela carita del nathio loco
  Mestrinse rannai le fronde sparte
  Et rendelle acului chera gia fioco
Iude uenimo alfin onde siparte
  Lo secondo giron dal terzo e doue
  Si uede degiusticia orribel arte
A ben manifestar le cose noue
  Io dico chariuammo annalanda
  Che dal suo lecto ogni pianta rimove
La dolorosa selua lie ghirlauda
  Iutorno comel fosso tristo aessa
  Quiui fermammo i passi arãda arãda
Lo spazzo era una rena arida e spessa
  Nõ daltra foggia facta che colei
  Che fu dai piedi di Caton gia pressa

O uendecta de dio quanto tu dei
  Esser temuta da ciascun che legge
  Ciò che fu manifesto aliocchi miei

Del XLVII

Poi che lacarita del natio loco
  mistrinse ragunai lefronde sparte
  e rendele accolni chera gia fioco
Indi uenimmo alfine onde si parte
  lo secondo giron dal terzo e done
  si uede di giustitia orribile arte
A ben manifestar le cose nove
  dico carriuammo anna landa
  che dal suo letto ogni pianta rimoue
La dolorosa selva lenghirlanda
  intorno comelfosso tristo adessa
  quiui fermămo i passi aranda aranda
Lo spazo era una rena arida espessa
  non era daltra foggia che colei
  che fu da pie di Caton gia soppressa
O vendetta didio quanto tu dei
  esser temuta da ciascnn che leggie
  cio cheffa manifesto agliocchi mei.

Del D. 539.

Poi chlla carita del natio loco
  Mi strinse rannai le frondi sparte
  Et rendele ad colui chera gia fiocho
Indi venimo al fine ove si parte
  Lo secondo giron dal terso et oue
  Si vede di giustitia orribil arte
Ad ben manifestar le cose nove
  Dico ch arriuamo ad vna landa
  Che dal suo lecto ogni pianta rimuove

La dolorosa selna la ghirlanda
  In torno comel fosso tristo ad essa
  Quini fĕmamno I passi·ad randa ad randa
Lo spasso era nna rena arida et spessa
  Non daltra foggia facta di coley
  Che fu da pie di caton gia soppressa
O vendecta di dio : quanto tu dey
  Essr temuta da ciascun ch̃ legge
  Cho che fu manifesto alli occhi miey

Del misto (carta e membrana) bolognese.

Di questo Codice udiste Mauro Ferranti quanto facesse stima il Parenti; non è molto antica la mano che lo vergò ma dev' essere stata antica la fonte da cui derivato. Le note marginali mostrano che sono state fatte sopr' altro Codice perchè i richiami pe' commenti hanno diversa ortografia e talora anche diversa voce. Il testo ha i punti sugl' *i*, gli accenti e le virgole, ma molti aggiunti dalla mano che scrisse le note commentizie. Rarissimo si uniscono le parole; spessissimo si scambiano l' *i* e l' *e*; non raro ha l' *n* per l' *m*, e questo in fin di voce verbale. Anch' esso tiene quasi sempre l' *h* avanti ad *a o u*; poco usa il *v*, e quando abbia ad usare il doppio *r*, fa il primo gotico, l' altro italico; spesso lombardescamente la *z* pel *c* come il *Frammentario* bolognese. L' amanuense fu assai inesperto perchè tradì molte volte il suo innanzi che dovette essere antico se quel che non è errato somiglia a pari agli antichi. Ed ecco il saggio di confronto:

(P) Oiche la carita del natio loco
  Mi strinse raunai le fronde sparte
  E rendelle a collui chera gio fiocho
Indi nenimo alfine one si parte
  Lo secundo giron dal terzo e dove
  Si nede di iustitia horribel arte

A beu manifestar le cose nuoue
Dico chariniamo ad una landa
Che dal suo lecto ogni pianta rimuoue
La dolorosa silua le ghirlanda
Intorno comel fosso comel fosso (sic) tristo adessa
Qnini firmamo ipassi aranda aranda
Lo spazo era una arena arrida cspessa
Non daltra fogia facta che collei
Che fu da pie di caton già soppressa.
O vendetta di Dio quanto tu dei
Esser temuta da ciaschun che lege
Cio che fu manifesto agliochi mei.

Del parmigiano membranaceo.

Manca d' ogni segno ortografico ma sì porta un punto al fine d' ogni verso, e per notevol conto a imitazione del Lambertino alcuni *i* rovesci e col punto sotto (*Inferno III*, 21 noị; V, 124 assaị; *XXVII*, 87 gịerra, *Purgatorio*: XXII, 42. sentireị; *ivi*, 61. quaị), il *q* per *c*: qnori (*Inferno* VI, 75.) Prende a vicenda *m* per *n*, ed *n* per *m*, quasi sempre *com* (dal latino *cum*) per *con*, il *k* per *ch*, (eziandio dove avrebbe ad essere apostrofato come in *kinon* per *ch' i' non*), il *ct* per *tt*, e qualche parola lombarda; talora scrive l' *n* coll' asticcinola curva sì alta da farla scambiare per *r*; altra specialità: sempre usa le voci finali tronche senz' accento come *carita volonta* per *caritate volontate* anche quando pur zoppichi il verso. E unisce spesso le voci fra esse, specialmente, come il più de' Codici antichi, le preposizioni, gli articoli ai nomi ed elidendo vocali che s' incontrino. Se nel resto la dizione ortografica è molto piana, chiaro è che fu industria dell' amanuense il quale copiava codice antico, o guasto, o pessimamente scritto da che non lo potendo rilevar bene scrisse errori in più luoghi e gravi e in alcuno lasciò vuoto il posto, come nell' Inferno VIII, 8. ov' altri scrivesse cio che avesse inteso. Notevole è che ha lunghi tratti fin di

sessanta versi concordanti continuo colla volgata. Il saggio di paragone è qnesto:

Poi che lacarita del natio loco
mi strinse raunai lefronde sparte
e rendele acolui chera gia fioco
Indi venimmo al fine onde si parte
losecondo giron delterzo e doue
siuede digiustitia orribil arte
A ben manifestar lecose none
dico cariuammo aduna landa
che dal suo letto onne pianta remone
Ladolorosa selua laghirlanda
intorno comel tristo fosso adessa
quini fermammo ipassi aranda aranda
Lospazzo era una rena arida e spessa
non daltra foggia facta che colei
che fu dapie dicaton gia sopressa
O vendetta di dio quanto tudei
eff temuta da ciascun chelegge.
cio cheffumanifesto agliocchi miei.

Del Parmigiano cartaceo.

Di poco differisce l'ortografia di qnesto da quella del precedente codice; non ha pnnti nè altri segni, e come il precedente usa promiscuo il *v*, e l'*u*. Il resto come nel saggio:

Poi che la carita del natio loco
mistrinse raunai le fronde sparte
e rendele acolui chera gia fioco
Indi venĩmo alfine oue si parte
lo secondo giron dal terso e dove
sivede di giustitia oribile arte
A ben Manifestar lecose nove
dico chariuãmo adnna landa
che dal suo letto ougni pianta rimuove

Ladolorosaselna le ghirlanda
intorno comel fosso tristo adessa
quiui fermāmo ipassi aranda aranda
Lo spasso era nna rena arida e spessa
non daltra foggia fatta che colei
che fu dapie dicaton gia soppressa
O vendetta didio quanto tu dei
esser temuta da eiascun che leggie
ciò che fu manifesto ali occhi miei.

Del cartaceo dell' Archiginnasio bolognese.

Non è neppur questo Codice privo di alcun segno di provenienza dall'antico quantunque scritto, e pessimamente, nel 1380. Esso non muta nei futuri de' verbi ch' abbian l'infinito modo in *are* la vocale a; in questo ha compagni molto illustri; e scrive spesso *eo* per *io*, *fo* per *fu*, come il Landiano e gli Ambrosiani 47 e 198; l'*y* per *i* anche in fine di parola: *quay*, *duy*, *fuy*, *omay*, *altruy* ec. l'*h* dopo *c* e *g* e innanzi l'*a o u*: *barcha*, *eccho*, *ancho*, *dicho*, *ghora*, *trachutanza*, ec, l'*h* ad *hora*, *hom* ec, e talor l'ommette ove dovrebbe averla come a *piage*, *pregi*, *girlanda*; pone *x* per *s*, e mette l'*i* fra 'l *g* e l'*e*: *scorgicre* ec. e qualche apice sugl'*i*. Ha poi spesso il *c* per *t*: *vicio*, ec. Accorda quasi sempre cogli Ambrosiani, col Landiano, co' Triulziani, evidente segno di eccellente paternità. Questa l'Ortografia:

Poiche la charita del natio luogo
mi strinse raonai le fronde sparte
rendendole a chului cheran gia fiocho
Inde venimo al fin dove si parte
secūdo ziron dal terzo et one
se uede de Institia oribele arte
A ben manifestar le cosse nuove
dico chiarinamo ad una landa
ch dal suo lato ogni pianta remuove

La doloroxa selva le girlanda
intorno comel fosso tristo adessa
qniui fermamo i passi a rãda a rãda
Lo spacio era una arena arida e spessa
nõ altra mēte fata che chulei
che fo da piede Chaton gia sopressa
O uendeta di dio quãto tu dei
eser temuta da color chi lege
cio che fo manifesto aíochi mei.

Cartaceo piccolo dell' Archiginnasio stesso.

Questo Codice ha *ct* per *tt*, spessi i dittonghi, continuo l' *u*; quasi tutti gl' *i* cogli apici: ma non ha punteggiatura. Do il saggio di sua ortografia:

Poichella carita del natio loco
mistrinse ragunai lefronde sparte
eposile acolui chera gia fioco
Indi venimo alfine ove si parte
lo secondo girone dalterzo edove
siuede digiustitia oribilarte
A ben manifestar le cose nove
dico che arriuamo aduna landa
che delsuo letto ogni pianta rimove
La dolorosa selva le ghirlanda
intorno come il fosso tristo dessa
quivi fermamo ipassi aranda arauda
Lo spazzo era una rena arida e spessa
non daltra foggia fatta che colei
cheffa da pie di cato gia soppressa
O uendetta di dio quauto tu dei
effer temuta da ciascun che leggie
cio che fu manifesto agliocchi miei.

Codici membranacei di Palermo e dell' Archiginnasio.

Questi due Codici sono discesi da un medesimo esemplare, un po' più tardo il palermitano. Intatto è il bolognese, guasto dall' Inquisizione il palermitano; la quale cancellò gravemente nel Canto XI dell' Inferno ai versi 8-9 *Anastasio papa guardo Lo qual trasse Fotin della via dritta*, e in altri luoghi, quali Purgatorio, XIX, 106-13; Paradiso, IX, 136 sino al fine del canto. L' esemplare produttore dovette essere alquanto errato; diffatti gli errori passarono egualmente nei due prodotti eccetto dove o per l' uno o per l' altro scrivevasi sotto dettatura, influendovi assai la pronuncia, ad esempio: Inferno XXV, 134 il bolognese: *alla forcuta*, il palermitano *ha la forcuta* (per *e la forcuta*); sotto dettatura scriveva qui il bolognese, co' suoi occhi avrebbe veduta l' *h*. In altro luogo il palermitano ha *bissa* (*biscia*) e *al pestro* il bolognese *bisa*, e *alpêstro*: il palermitano qui in amendue i luoghi scriveva sotto dettatura. Quando copiavan dal libro rendevano eguale sino le minuzie. *Inferno* XXII, 103: *Per un chiuso* (in vece di: *Per un ch' io so*; XXIV, 100: Nè si tosto (per: Nè O si tosto); XXVIII, 101-3-5: *scroocia* (*c* per *t*) *moccia*, *soccia* (invece di *strozza*, *mozza*, *sozza*); XXXIII, 20: *la morte mi* (per *la morte mia*) ec. ec. Amendue hanno spessissimo il *cum* per *con*, (che è anche nella traduzione di Cornelio fatta dal Boiardo molto più basso) e amendue abbondano dell' *i* fra *c* e *g* e la vocale *e*; caratteristica da me fedelmente conservata pel palermitano che più ne tiene. Amendue mantengono spessissimo l' *h* fra *c* e *g* e le vocali *a o u*; ma più il bolognese, e altresì questo il *che* per *que*, e quindi si hanno: *prociedcr*, *piangier*, *inocienti* ec., *pocho*, *eccho*, *boccha*, *chalchabrina*; e l' *h* or sì or no innanzi alle voci d' *avere*, e ad altre che non v' han dritto: *hauerìa*, *ai*, *harena*, *hauea* ec. e dittonghi: *huomini*, *rispuose* ec. e la *z* pel *gi*: *schezza*; e l' *m* per *n*: *ciascum*; e *ciascauna* e *zascauna* altresì. Al bolognese ho trovato un apice sull' ultimo *c* di *Perche* al verso 94 del

Canto IX caso strano. Spesso la lezione loro s' accorda con quella del Frammentario bolognese e col Triulziano del 1337 altro segno di derivazione antica; ma il palermitano ha meno correzione che il bolognese e talora più casca nel lombardo, fra cui è marcatissimo *cortel* per *coltel* che non incontrate neppur nel Frammentario che di lombardismi trabocca: in compenso ha qualche voce che si trova nel Lambertino che nessun de' nostri ha. Se uno se ne voglia vedasi al IV, 2 in *suonno* che vale *suono*. Or ecco d' amendue il saggio come degli altri:

Del Palermitano.

Poi chela carita del natio loco
mi strinse raunai le fronde sparte
erendele acolui chera gia fioco
Indi uenimo al fine oue si parte
lo secondo giron dal terzo e oue
si uede di giusticia oribel arte
A ben manifestar le cose noue
dico che ariuamo a una landa
che dal suo letto ogni pianta rimoue
La dolorosa selua le girlanda
intorno comel fosso tristo adessa
quiui fermamo ipassi aranda arãda
Lo spazzo eruna rena arida espessa
non daltra foggia fatta che colei
che fo dai pie dicantõ gia sopressa
O uendetta di dio quãto tu dei
esser temuta da ciascum che leggie
cio che fu manifesto agliochi mei.

Del Bolognese.

Poi che la carita del nacio loco
mi strinse raunai le fronde sparte
e rendele a colui chera gia fiocho

Indi uenimo al fine oue si parte
lo segondo giron del terzo et one
si uede di giusticia oribel arte
A beu manifestar le cose noue
dico che arinamo auna landa
che dal suo letto ogni pianta rimoue
La dolorosa selua le girlanda
intorno comel fosso tristo adessa
quiui fermamo ipassi arauda arauda
Lo spazzo era una harena arida e spessa
non daltra foggia fatta che colei
che fo da ipie di cato gia sopressa
O uendetta di dio quanto tu dei
esser temuta da ciascum che leggie
cio che fu manifesto a gli occhi mei.

Dei Codici Napoletani.

Nou ho, per manco di veduta, modo di render conto delle singolarità di scrizione di questi Codici; nè del Buti posso dare l'ortografia. Del Codice intero membranaceo scritto nel 1411 e che il Pezzana, e altri apprezzarono molto posso per altro dire che fu copiato da Codice antico e con tanta diligenza da riferire persino i *k* per *c* come si vede in questo saggio che do subito della sua ortografia quale favoritomi dall'illustre Signor Bibliotecario:

Poi che la karita del natio loco
Mi strinse io ragunai le frondi sparte
Et rendeile a colui chera gia fioco
Noi divenimmo al fin dove si parte
Il secondo Giron dal terzo e dove
Si vede di Iusticia horribil arte
Ad beu manifestar le cose nove
Dico che arrivammo ad una landa
Che dal suo lecto ogni pianta rimove

La dolorosa selva langhirlanda
Dintorno comel tristo fosso adessa
Quivi fermãmo ipassi aranda aranda
Lo spazzo era una rena harrida e spessa
Non daltra foggia facta che colei
Che fu dai pie di Caton gia soppressa
O vendecta de dio quanto tu dei
Esser temuta da ciascun che legge
Cio che fu manifesto aliocchi miei.

Io ho gran dubbio sulla presenza del *v* in copia dove si conservarono i dettati anche errati come *harrida*; e altrettale poi dico pel membranaceo frammentario del Secolo XIV segnato XIII, C, 4 di cui pure do, come mi si favorì, il saggio.

Poi che la carita del natio loco
mi strinse raunai le fronde sparte
et rendeile acului chera gia fioco
Indi venĩmo alfine ove si parte
lo secondo giron dal terzo e dove
si vede di iustitia oribel arte
A ben manifestar le cose nove
dico che arivãmo ad una landa
che dal suo lecto omni pianta rimove
La dolorosa selva la ghirlanda
intorno comel fosso tristo adessa
quivi fermãmo ipassi aranda aranda
Lo spazo era una rena arida e spessa
non daltra foggia facta che colei
che fu dai piei di Catone gia sopressa
O vendecta de dio quanto tu dei
esser temuta da ciaschun che legge
cio che fu manifesto aliocchi mei.

Troppo estesa diventava l' Opera se si fosse dato egual saggio di tutti gli altri Codici in essa citati, e troppo costosa: pur mi pare che avrebbe giovato assai. Di alcuni si hanno i riscontri stampati se anche non pubblicati interi i testi, fra essi ottimi quelli del Codice filippino dell' Oratorio di Napoli quantunque il Witte abbia stampato nel Politecnico di Febbraio 1868 pag. 162 che dai monaci di Montecassino « si » dànno facsimili di entrambi i Codici (Cataniese e Filippino) » ma solo del primo alcune varianti ». Le varianti del Filippino anzi furon date tutte colla sigla CF a piè di pagina del Cassinese. Nelle Memorie di Religione di Modena sono poi alcuni riscontri pel celebrato Codice Cavriani e pel Di Bagno che al confronto della stampa Vindelina mostra avere avuto un testo di Dante diverso, com' è diverso dal suo e dal Vindelino il testo cavriano. Il Di Bagno è scritto nel 1380, il Cavriano o di quel tempo o poco dopo secondo quello che col canone del Trombelli afferma il Parenti; avvertimenti che dovevo rendere di coscienza buona avendo io essi codici e nel Dante col Lana citati già, e quivi ricitati.

Con tutta questa suppellettile or si vedrà se sia difficile, si possa e si debba l' ampio concetto accettare e dare mano ad attuarlo.

NOTA A PAGINA XXX.

Il Mazzoni Toselli nel suo Dizionario Gallo-Italico riportò la iscrizione riferita già dal Muratori e scoperta nel Duomo di Ferrara:

Il mile cento trempta cinque nato
Fo qnesto tempio a zorzi consecrato
Fo Nicolao lo scolptore
E Glielmo fo l antore

È nna bella antichità in paese lombardo. L'abbiamo di Toscano in Guittone d'Arezzo nel secolo successivo, e nell'altro in Umbria per Iacopone e pel Frezzi, e pei Frammenti di Storia Romana e per la Vita di Cola, scritti nel tempo de' nostri Codici. Il verbo aveva nel perfetto queste voci: *foi*, *fosti*, *fo*, e *foe*, *fomo*, *fosti* e *foste*, *fono*, variate poi secondo il gnsto e la inclinazione de' volgari, senza che insieme non fossero *fui*, *fu*, *fumo* e *fummo*, *funo*, *foro*, *furo*, *furono* ec. ec. E *fo*, *fomo*, *foro*, *foron* avevano i Provenzali e gli Spagnuoli. Il Mazzoni Toselli diè la coniugazione vivente bolognese di esso verbo - *me a fo* io fni, *lo al fo* lni o colni fu, *no a fonn* noi fummo, *laur fonn* loro o coloro furono; e così abbiamo nna vita continua di qneste voci che se si disusarono in altre parti non possono essere stimati errori, come da qualche poco pratico furono.

NOTA A PAGINA XLIV.

A conferma delle difficoltà che in così fatti studii s'incontrano in Italia dove i ricchi non fanno e i più non sanno, e i poveri non hanno per poter fare, bisogna che io registri qui anche questa novella.

Quando preparavo la edizione del *Dante col Lana* e la critica alla pubblicazione della Edizione dantesca del Witte chiesi e subito ottenni in casa mia il Codice Riccardiano 1005 che ho citato anche in quest' opera, ma perchè quello non è che una parte chiesi poi l'altra ch' è a Milano in Brera. Il Bibliotecario Sacchi si oppose coll' argomento della preziosità, della rarità, di che altro non so, ma il Ministro ordinò mi si dèsse e l' ebbi. Senza esso non avrei potuto dare il Lana come l' ho dato.

Era opera grave; oggi è gravissima, e chiesi che non a casa mia, ma alla Biblioteca dell' Università di Bologna (dov' io dimoro) si mandi un Codice di Brera il cui carattere è (dicevasi) simile al Triulziano del 1337. Il Sacchi s' attacca ad un articolo di Decreto e si oppone dichiarando *unico* il Codice e *raro*, di quelli da non moversi dalla sede in cui sono.

È egli vero quello che dice? o è proposito di negazione come già fu pel sopraddetto del Lana?

Il Signor Cavaliere Longoni Vice-bibliotecario mi aveva il 5 agosto 1870 con somma diligenza ed esemplare cortesia spedito una somma di riscontri importantissimi di quel Codice e insieme queste precise notizie: — « Infine sopra il foglio » recto che appartiene alla legatura come riguardo ha la nota » seguente: *dovrebb' essere scritto da Ser Nardo di Barberino.* » Di cotesto amanuense *altro* Codice sussiste nella Biblioteca » triulziana; è della prima metà del secolo XIV. Il Codice » della Triulziana è del 1337. Un *altro* Codice della Lauren- » ziana è del 1347. Queste righe sono in lapis e scritte da

» chi scrive qui stesso sotto le indicazioni del cav. marchese » Girolamo D'Adda, bibliofilo che tutti sanno ». Insieme a questa dichiarazione pose graziosamente il facsimile della scrittura. Io lo mandai al ch. Fanfani Bibliotecario Marucelliano pregandolo di esemplarmelo alla Laurenziana: la risposta fu che per quanto il poco valga innanzi al molto, il carattere di questo molto pareva somigliante al carattere di quello.

Ora si domanda se il Codice di Brera sia in verità **unico**! e anche se sia *raro*. Ma oltre quelli, altri uscirono dall'officina di Ser Barberino. Non è dunque **unico**, non è nemmeno più raro di tanti altri, e come l'aver varianti non costituisce *rarità* ma *bontà* o *non bontà* di Codici, non può per ciò quello cadere sotto la dispositiva del Decreto d'immobilità come appunto *unico* fosse, o fornito di preziosità artistiche molto considerevoli. Se bastasse aver varianti sarebbero *unici* e *rari* tutti i Codici danteschi, anzi tutti i Codici d'ogni opera del mondo, e immobilizzabili tutti.

Pronto è l'uffizio, mi si fa rispondere, a darmi qualunque riscontro o servirmi di presenza. Grazie gli rendo! ma se avessi avuto finanza sufficiente per viaggi e dimore fuor di casa mia non avrei chiesto che il Codice venisse a Bologna; il signor Bibliotecario par che non s'intenda molto della materia colla sua offerta se non sa che in questa fatta studii *sia assoluta necessità vedere cogli occhi proprii* ciò di che vuolsi dar conto. Se esaminerà con attenzione tutto lo scritto nelle note a questi venti Codici danteschi può accadere che muti opinione sulle adorate sue immobilità.

Ora poichè ho manifestata la cortesìa del Cav. Longoni, manifesterò anche il risultato che ho avuto dal riscontro del Codice di Brera con quello di Casa Triulzio, il qual è che Ser Barberino, se è proprio l'amanuense dei due Codici (di che pur resta un qualche dubbio), non copiò da esemplare unico, ma da due distinti e di diversa derivazione, ed eccone la prova:

Canto	verso	Triulziano	Braidense
I	47	bramosa	rabbiosa
III	30	a turbo	aturbo
»	101	dibattieuo	dibattero
»	114	rende	uede
IV	10	oscura e profonda e	obscura profondera e
»	36	porta	parte
VI	18	li spiriti... et squatra	lispirti.... e disquatra
VII	28	percotevausi	percotieusi
IX	70	fori	fuori
X	1	segreto	secreto
»	65	gia lectol uome	gia electo il nome
»	75	torse	mosse
XI	11	un poco prima	impria uu poco
XIII	63	perde i souui	perdei lisouni
»	66	corti e vitio	corti vitio
XIV	36	men si striugeva	mci sistingea
»	79	di bulicame	delbulicame
»	94	mezzo 'l mar	mezzo mar
»	111	quello piu che sull altro eretto	quel piu chensu laltro erecto
XV	3	l'acqua e li	lacqua li
»	86	l'abbo iu grado	labbia agrato

e così via via a coufermar quel che dico. Maggior luce daranuo i due facsimili che potremo dare nel secondo Volume di quest' Opera negli esemplari dedicati alla Maestà del Re d'Italia. A quelli del primo volume sono i facsimili del Laudiauo, del Triulziauo 198 e del Lambertino.

ERRATA CORRIGE

NE' FOGLI TESTUALI DE' CODICI

Pag. 16 Inf. I verso 108, aggiungi — *gli altri*: Eurialo e Turno.

» 43 » lin. 8.ª della prima nota dov' è *ne* poni *ue*.

» 49 » al verso 29 il Codice segnato *d* deve avere *eran*.

» 56 » » 75, aggiungi — *gli altri*: dal modo.

» 180 » lin. ultima: *sc folle* dica *se folle*.

» 209 » XIII, 147 dov'è — *t*: rimase, poni — *meno* t *tutti*: rimane.

» 214 » al verso 18 deve dire: *f h n q s*.

» 216 » » 29 il *d* deve avere *stringeva*.

» 249 » in nota *solieuo* deve dir *solieno*.

» 286 » nota 1.ª lin. 2.ª dov' è *londro* poni *lodro*.

» 289 » al verso 12 dov' è *4777*, siano: *2373 e 3497*.

» 331 » nota 1.ª *letanie* sia *letanie*.

» 413 » lin. 17 della nota dov' è *magliabechiano* sia *napolitano*.

» 425 » lin. 2.ª delia nota latina: *tremuleque* sia *tremulaeque*.

» 523 » nota, lin. 2.ª *Puccini* poni *Pucciani*.

INFERNO

CANTO PRIMO

Nel mezzo delcamin dinostra uita
me ritrouai puna selua obscura
che laderıcta nia era smarrita
Ai quanto adir qualera e cosa dura
esta selua siluaggia aspra e forte 5
che nel pensier rinnoua lapaura.

V. 1 – *l m:* camin.
2 – *g:* ratrovai..... silva.
» – *b e h i l m o r t v:* scura. (*)
3 – *b:* diretta *(direta).*
» – *e q:* dritta *(dricta).*
4 – *b d g l t:* E quanto.
» – *c m n p:* Et quanto.
» – *o:* ahi; *f:* ay; *h:* hai quanto.
» – *e:* A quanto.
» – *r:* Ma quanto *(forse nell' esemplare* Ha*).*

(*) Nel Vol. LIV della Biblioteca Italiana l' abate G. Taverna piacentino opinò che qui *scura* non fosse aferesi soltanto di *oscura* ma voce propria e speciale per contrario di dilettevole, e valesse a significare ciò che genera tristezza, afflizione, mestizia, orrore e grande perturbazione d' animo. Non gliene consento avendo in Brunetto al Tesoro *scuro* per *privo di luce* così proprio, come tuttora in Italia, per nereggiante nella antica versione dell' Eneide mentre il Petrarca usò *oscura* per una valle nel senso stesso che qui Dante per la selva. Credo che Dante scrivesse *oscura* non avendo ragione di sopprimere quell' *o* come l' ebbe in altri luoghi onde evitare la ripetizione troppa di quella vocale (*Inf.* XVI, 130; *Ivi* XXXII, 16; *Par.* VI, 15 *ec.*) Il codice Landi (*b*) avea *oscura*, fu raso l' *o*.

Tantoe amara che poche piu morte
ma ptractar del ben chio uitrouai
diro del altre cose chio uo scorte
Io nonso ben ridir comio uentrai 10
tanto era pien di sonno a quel punto
che lauerace uia abandonai

V. 4 – *q:* E quale a dire quanto era cosa dura. (*)
5 – *e d t:* questa.
» – *q:* sta.
» – *e f l r t:* selvaggia e *(o:* ed*)* *g:* silvagia aspra. (**)
6 – *b d h i n q t:* rinova. (***)
7 – *b g i:* Tantè *(Tante).*
» – *h n:* Tante e.
» – *g:* poco più è.
8 – *b d e f g h i l n q t:* ch' i' vi *(chi vi).* (****)
9 – *b d h i n r t:* alte.
» – *b q:* ch' i' ho *(chi o).*
» – *g:* ch' i' vi ho *(chivio).*
» – *h i:* ch' io vi ho *(chioviho).*
» – *n:* che v' ho *(chevo scorto).* (*****)
10 – *d e f h i l m n t:* I' non so.
» – *g i:* como v' entrai.
» – *h n:* v' intrai.
11 – *h n:* era io.
» – *b:* del sonno.

(*) Il *g* ha: *E quanto a dir qual era cosa dura;* l' *n:* altrettale salvo l' *Et* che può essere stata una svista del copiatore. Per ciò la lezione da me accettata più nuova, ma più gramaticale, nella edizione del Dante col Lana *(V. la bolognese al Vol. 1. pag. 107).* Altra mano sopra l' *Et* di *n* pose *ha;* lo *f* aveva *E* ma fu raso per porvi l' *ay.*

(**) Il Codice *b* ha la congiuntiva *e* (selvaggia *e* aspra) da correzione postuma.

(***) I codici col *rinnuova* mi sono sospetti di alterazione dai copisti; prima sarà stato *rinnova* da qualche toscano; poi voltato o mal letto il secondo *n* fatto *rinuova,* indi da altro raddoppiata la *n* scritto *rinnuova* come accettò il Witte.

(****) Il Codice Landiano fu corretto in *che io trovai.*

(*****) Il *g* può leggersi anche *ch' ivi ho.* I triulziani *c o p* hanno *altre.*

Ma poi chio fui apie duncolle giũto
la doue terminaua quella ualle
che mauia dipaura ilcor cõpunto 15
Guardai in alto e uidi lesue spalle
nestite gia deraggi del pianeta
che mena dricto altrui pogni calle
Allor fu la paura unpocho queta
che nellago delcor mera durata 20

V. 11 – *c f l r t*: in su quel.
» – *g:* in quel.
13 – *b e f g q r t:* al piè.
14 – *h n t:* ove.
15 – *q:* el cuor.
16 – *b m:* in alti. (*)
17 – *b l:* di.
» – *h n:* dei. (**)
18 – *b:* ogne – *l:* ungni – *m:* onne – *g:* one (il *c:* ogne). (***)
19 – *b l n:* cheta (a *cheta* anche il triulziano *c*).
» – *q:* fo la paura alquanto queta. (****)
20 – *n:* laco.
» – *g:* del cuor.
» – *d:* m' era 'ndurata. (*****)

(*) Anche il Triulziano *c* ha *in alti*. Questo modo ha dello specioso a significar l' indeterminato de' punti a cui gli occhi si corsero.

(**) Il *di* per *de* è facile trovare in moltissimi codici, i cui scrittori scambiavano spesso e a vicenda le due vocali; il *dei* per *de'* è scorso d' altra fatta di negligenti.

(***) L'*ogne* per *ogni* scese oltre che dal latino *omne*, per cagione dello scambio sopraccennato; l' *ungni* è lo stesso dell'*ongni* pronunziato cupo quell'*o* e scritto come udito da dettatura. Molti codici hanno una *n* fra la vocale e il *gni*, e ne vedremo in quelli che presentiamo e anzi nel Lambertino; sopra *onne* e sopra *one* dev' essere stato segno di abbreviatura, che i copisti hanno dimenticato. Il *q* ha *rito* per *ritto*, perduto anch'esso il segno d' abbreviazione.

(****) Se questa variante non è di fabbrica del copista del Codice da me spogliato sarà stata dell' esemplare suo; di Dante no, che avrebbe certo fuggito il bruttissimo *qua-que*. Col *cheta* forse non si rigetterebbe ma non ho esempi.

(*****) Questa lezione fu veduta anche dal Witte. Io la trovai nel Valori, ed è nel Triulziano *c* e nell' edizione iesina; ma non è accettabile

lanocte chio passai cō tanta pieta
E come quei che cō lena affānata
uscito fuor delpelago ala riva
se uolge alacqua pigliosa e guata
Cosi lanimo mio che ancor fuggiua 25
se uolse arietro arimirar lo passo
chenō lascio giamai psona uiua
Poi che posato un pocho il corpo lasso

V. 21 — *c f l m n r t:* ch' i' passai.
» — *q:* che passò *(che passo)*.
22 — *g r:* E come quel.
» — *b:* Et quale è quei.
» — *e i:* E quale e quel. (*)
24 — *b:* pericolosa.
25 — *n:* ch' ancor *(cancor)* fugiva.
26 — *b l q:* a retto.
» — *m i:* adietro.
» — *e f r:* indietro. (**)
27 — *l:* anima viva. (***)
28 — *f m:* Poich' ei posato un poco il corpo.
» — *p:* Po' ch' ei posato un poco il corpo.
» — *q:* Poi ch' ey posato alquanto il corpo.
» — *r:* Poi che posato fu lo corpo.
» — *o:* Poich' ebbe posato un poco il corpo.
» — *g:* Poich' ebbe riposato il corpo.
» — *c d l:* Com' io *(comio)* posato un poco il corpo.
» — *e n:* Quand' ebbi riposato il corpo.
» — *b:* Quand' io ei posato un poco il corpo.

neppure come un' alterazione di adunata che altri codici hanno. Il Codice *m* ha *Ke* in vece di *che;* gli è scrizione antica sì com'è detto nella prefazione.

(*) Il Landiano in questo verso è stato ritocco sì che non si conosce la scrizione primitiva; ma non mi pare tanto poco migliore della dizione comune ch' io non debba invitar gli studiosi ad esaminarla.

(**) Il Cod. *n* scrive *arrietro.*

(***) Questa dizione è tutta lombardesca; e come non ci sono *anime morte* molto più propria e vera quivi sta *persona.*

ripresi uia pla piaggia diserta
sichelpie fermo semprera il piu basso 30
Et ecco quasi al cominciar de lerta
una lonza leggiera e presta molto
che di pel maculato era coperta
Et nõmisi partia dinanzi al uolto
anzi impedina tanto il mio camino 35
chio fui pritornar piu uolte uolto

V. 28 – *t:* E riposato un poco il corpo. (*)
29 – *q:* deserta.
30 – *i l:* era più.
» – *o:* era 'l più *(eral).*
» – *h n t:* era al più. (**)
32 – *g:* leonza.
» – *q:* lionza.
» – *b:* macolato..... coverta.
» – *i:* maculata.
» – *q:* del pel maculato.
35 – *b:* Ma impedìa.
» – *q:* Anzi impedìa.
» – *b c e f i l m n r t:* cammino.
36 – *l m:* ch' i' fui *(chi fui).*

(*) A pag. 109 del primo volume bolognese del Dante col Lana è detta la ragione, ed è portata l' antichissima autorità dell'aver io tenuto: *Poi ch' e' posato un poco il corpo* che è pur la lezione del Lambertino (dividendo il *che* in *ch' e'*) precisamente accompagnata dal Codice *i* ossia degli Agli dell' Archiginnasio. Di quell' *e'* contrazione dell' *ei* aferesi della voce regolare *avei* non è a far discorso quando abbiamo l'*ei* riconosciuto dalla Crusca in Notar Giacomo, e dal Nannucci in altri otto scrittori fra i quali Cino da Pistoia e Brunetto Latini. Alcuni codici di essi hanno *hei;* ma come le scrizioni antiche recano *ca, co, channo* e simili spogliando dell' *h* il *c*, non patirebbe per nulla l' imaginare *Poi c' hei*, *Poi c' hey*, *Po' c' hei* che per altro non è a credersi il vero.

(**) La lezione *era più* trovasi anche nel Cortonese; l' *era al più* è anche nel Vaticano detto del Boccaccio *(er' al più);* l' altra propriamente *eral* può tanto dividersi in *er' al* quanto in *era 'l*, cioè *era il.* Pertanto bisognerebbe conoscere il Cod. da cui il Vaticano fu tratto. Se ben si pensi che quivi non è relativo di bassezza ma di postura, la lezione più propria non è quella del Cod. Vaticano, ma *era il*, come legge anche il Buti edito testo e commento e come la Vindelina.

Tempera dalprĩcipio del mattino
chelsol montana in su cõ quelle stelle
cheran cõlui quando lamor diuino
Mosse diprima quelle cose belle 40
si cha bene sperar mera cagione
diquella fera lagaietta pelle
Lora deltempo e la dolce stagione
ma nõ si che paura nõ mi desse
la uista chemapparue dun leone 45
Questi parea che contra me uenisse

V. 36 – *i q:* ch' io fu' *(chio fu).*
37 – *c h n:* Temp' era del.
» – *q:* Tempo era nel.
38 – *b c f g l q r t:* E il (*o:* E 'l) sol.
» – *g h n m q t:* montava su.
40 – *d e h i l m n o q t:* da prima.
41 – *q:* Si che ben. (*)
42 – *b c d l m n o p q:* fiera.
» – *i r:* alla gaietta pelle. (**)
45 – *q:* mi *(me)* parve che contra mi.
46 – *b e g l m:* venisse.
» – *h:* che 'ncontro me – *n:* che incontro mi.
» – *i:* contro a me.

(*) Forse l'esemplare donde scese il *q* avea come il Cod. *i* il *si cha,* e fu scambiato l' *a* in *e*, caso non raro.

(**) Quantunque tanti codici antichi pur rechino *la gaietta pelle* ancor resisto e stommi *alla gaietta.* Torna il senso — L'ora del tempo e la dolce stagione eran cagione ch' io avessi a sperar bene di quella fiera ch' avea la pelle gaietta — ma i pedanti in tal caso vogliono *eran* e il testo in ogni Codice ha *era!* Tanto vale anche col *la gaietta.* Se si pensasse che la cagione del bene sperare era *in quell' ora* o *in quella stagione* si accetterebbe la gramatica della cagione stessa. Che l' *alla* valga *avente la* vedasi il v. 108 del Canto XVI. Come può essere accaduta questa doppia lezione e quando? Il nostro Cod. Lambertino può darcene di fatto la spiegazione mostrando talora due, e anche tre, parole unite. Se ad un primitivissimo Codice sia stato *feralagaietta*, o anche solo *ferala* o *feralla;* o prima *fiera* o *fera la;* o prima *fiera a la,* e poi *fiera* o *fera alla* sarebber state le autrici di questa dissonanza. E non mi aiuto delle ragioni de' quattro fiorentini.

con la testa alta e cõ rabbiosa fame
siche parea che laire ne temesse
Et una lupa che ditutte brame
sembraua carca nela sua magrezza 50
et molte genti fe gia uiuer grame
Questa miporse tanto digrauezza
cõ la paura chuscia disua uista
chio pdei la speranza del altezza
E quale quei che uolontieri acqsta 55
e giungnel tẽpo che pder loface

V. 47 – *l m:* Colla.
» – *d l:* bramosa. (*)
48 – *b f h m r:* aere.
» – *b t:* aer.
» – *q:* aiere.
» – *i:* che l' aria *(chellaria)*.
» – *n:* che aer.
» – *t:* tremesse. (**)
50 – *b c d n o t:* sembiava.
51 – *d:* molta gente.
» – *e:* molte gente.
» – *q:* facia viver. (***)
53 – *b h:* Colla.
» – *c:* Cola. (****)
54 – *i n:* Ch' i'.
» – *b c d m:* perde'.
55 – *i m:* Qual e quei (*quale quei*).
» – *q:* E qual e quello.
56 – *e f l r t:* giunge.

(*) Al Cod. *n* manca la voce *bramosa*, e altra in suo luogo.
(**) Al Cod. Landi *b* fu aggiunto un *e* in alto e a lato all' *aer*. Tutti sanno che *aire* e *aer* sono voci in antichità pari.
(***) GENTE d' ambo i numeri è comune in codici antichi sì come altri nomi che avremo occasione d' incontrare.
(****) Sopra l' *o* di *co* dev' essere stato il segno d' abbreviatura per l' *n* perduto. Il *colla* ci venne dal raddoppiamento della consonante successiva alla vocale come nel *collui* per *con lui*, *colloro* per *con loro*, e simili frequenti ne' codici.

chen tucti suoi pensier piange e sattrista
Tal mi fece la bestia sanza pace
che nenendomi ĩcontro a poco a poco
me repingea la douel sol tace 60
Mentre chio riueniua in basso loco
dinanzi agli occhi mi si fu offerto
chie p lungo silenzio parea fioco

V. 56 – *m:* Po' giugne 'l tempo.
» – *q:* giunge al tempo che perdere.
» – *i:* tempo e quel perder.
57 – *m:* Che 'n tutt' i *(Chen tutti)* suo'.
» – *t:* E 'n ogni suo pensier.
58 – *d e f i l m n q r t:* senza.
59 – *b e f l m n r t:* ĭncontro.
» – *q:* incontra.
» – *d:* venendomi 'ncontro.
60 – *b h i q:* Mi ripingea.
» – *e f l m n:* Mi ripingeva.
» – *t:* me ripignia. (*).
61 – *c g h o p t:* ch' io ruinava.
» – *n r:* Ch' i' ruinava.
» – *b m:* Ch' io ruvinava.
» – *d f l q:* ch' io rovinava.
» – *e:* richinava. (**)
62 – *h n:* occhi mei mi fu.
» – *q:* al' occhio mi si fu.
63 – *e:* parìa. (***)

(*) Il Cod. triulziano *d* ha *rinpingneva* (rĭpingneva). Vedi l' avviso posto al verso 18 di questo Canto all' *ungni*.

(**) Questo *richinava* è un errore quanto quello *rimirava* di Sicca, il *riveniva* del Lambertino, e 'l *revenia* de' Cod. parigini di Zani Ferranti, e del Codice triulziano le cui varianti furon date dal tipografo milanese Mussi. L' antichissimo Lana parla chiaro di *ruina* (V. edizione bolognese Vol. 1 pag. 111). Dunque *ruinava.*

(***) Il *chie* del Lambertino è un volgare fiorentino come *sie, noe, piue* ec. per *sì no più* ec. non patendo il popolo accentarsi sulle vocali di fine.

Quaudo uidi costui nel grã defto
mifere dime gridai allui 65
qualche tu sia o ombra o hõ certo
Risposemi non homo hó gia fui
e li parẽti miei furon lombardi
mantouani·p patria amendui

V. 64 – *b n:* Quand' io vidi costui nel gran diserto.
» – *d:* Quand' i' vidi costui nel gran diserto.
» – *i l m o p q:* diserto.
65 – *q:* cridai.
66 – *b:* sie od ombra od uomo certo.
» – *e f l r:* aii od ombra od uomo.
» – *h n t:* sie o ombra o uomo (*n* homo cierlo).
» – *g m:* se' od ombra od uomo.
» – *i:* sè o ombra o uomo.
» – *q:* sei o ombra o uomo.
67 – *b:* Rispuosemi: oh *(o)* non homo ma homo già fui.
» – *e:* Risposemi: non uomo ma omo già fui.
» – *i:* Risposemi: non homo già fui.
68 – *b:* E li parienti.
» – *g n:* mei.
69 – *e f g h i l m n q r t:* E mantovani.
» – *b g l t:* ambedui (*f:* ambendui).
» – *m q r:* ambidui.
» – *i:* ambodui.
» – *o:* Di Mantova per patria ambedui. (*)

(*) Non sarebbe forse vano cercare qual altro Cod. antico legga come questo XVII Triulziano, potendo la lezione del Triulziano del 1337, dell'altro certo più antico *(c)* e del Landiano essere correzione propria dell'autore pentito sopra quell'altre eziandio che cominciano il verso colla congiuntiva. Già avvertii nel Vol. 1 pag. 112 del Dante col Lana, edizione bolognese che qui il Witte usò la dizione *ambo e dui*, assai strana, e anche assurda, e se ne veggano le ragioni alla pag. 574 Vol. terzo della edizione stessa, non giovando contro esse la scrizione del suo Cod. berlinese, nè del Cortonese, nè di quello di S. Croce e nemmeno qui ma più innanzi. Io ho gran sospetto che quell' *ambendui* del Cod. Ambrosiano *(f)* certo assai antico e da nolevole copiato, sebbene spropositatamente, provenga da un *amburdui*, e se fosse provenuto esso, perchè non l' *amboedui?* L'*ur*

Nacqui sub iulio ancorche fossi tardi 70
euissi a Roma soctol buono Augusto
neltēpo degli dei falsi e busgiardi
Poeta fui e cantai di quel giusto
figliuol danchises che uene ditroya
poichelsupbo ylion fu cōbusto 75
Matu pche ritorni atanta noia

V. 70 – *h n:* giulio ancor fosse.
» – *m:* ancorke fosse.
71 – *c d e f i m n o p q t:* sotto il buono Augusto.
» – *h r:* sottel buono Augusto.
» – *l:* sotto lo buono Augusto.
72 – *i:* Al tempo delli idii falsi e bugiardi.
» – *b c d e f g h m n o p q r t:* Al tempo degli dei falsi e bugiardi.
74 – *b c d e h i l m q r:* da troia.
75 – *h:* Poy che 'l *(chel)* superbo ylion.
» – *b:* Poi che 'l *(chel)* superbo Ilion.
» – *i:* ylion.
76 – *h:* perque (*nuovamente al* 77, Perque). (*)

tradotto in *en* poteva ben esser tradotto in *oe*, o da chi mai pratico de'caratteri mal ieggeva, o da chi scriveva sotto ia dettatura di chi rendeva chiuso queii' *u*, e stimava *e* queiia *r! Ambur* vieno da *amborum*, come *loro* da *illorum*. Nè quelia voce era smessa nei secolo dantesco se fatta *amburo* discese fino negli scritti dei Buti al Commento Inf. IX, 2 e XXII, 2. Anche questo ho voiuto dire per mostrare come siasi potuto introdurre queii' *e*. Il sig. Witte a giustificar ia sua sceita portò innanzi ii *tutti e due*, ii *tutti e quanti* e simiii dizioni ; ma dissimulò di sapere che in queile dizioni i' *e* sta per *i*, e che è proprio deii' unione deiie quantità indeterminate in esse voci, o determinate; e per *i*, già notò ii Salvini che aitri esempi abbiamo (e il Vocabolario li reca) antichi tutti, che vuoi dire che i Codici da cui furono tratti gli *i* e gii *e* si scambiavan da copisti come nei nostri di che oggi diam conto, fattasi ia mutazione secondo ii suono che usciva dalla bocca del dettatore. Sostituiscasi ia *i* all' *e* di *ambo e due*, e vedrassi l' assurdo, anzi il ridicoio.

(*) È segno di antichità il *que* per *che* quanto il *Ke*, e quanto ii *che* per *que*. Non sempre i copisti diedero quelio che avevano innanzi, e spesso resero ciò ohe via via parlavano, e non ciò cho leggevano sì che un po' per tutti i rimasugli d' antichita scomparvero.

pche nõ sali al dilectoso monte
che principio e cagion ditãta gioia
Orse tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar si largo fiume 80
risposi lui con uergognosa fronte
O degli altri poeti honore e lume
uagliami illungo studio e grãdamore
chemha facto cercare il tuo uolume

V. 77 – *b c d f g h i n r t:* il dilettoso.
» – *e:* il dilicioso.
» – *m:* in dilettoso. (*)
78 – *b c d e f i l m n q r t:* tutta gioia (*q:* zoia). (**)
79 – *e t:* Oh se' tu.
80 – *e f g l m r:* spande. (***)
81 – *i:* Risposi a lui.
» – *b:* Rispuosi lui.
» – *h n q:* Rispos' io lui. (****)
83 – *b c d e f l m n r t:* il lungo studio e il grande amore (*n:* el).
» – *h:* el grande studio el lungo amore.
84 – *b:* Che m' a fatto.
» – *b c d e f l m n o p r t:* lo tuo.
» – *q:* il to.
» – *c o p:* che ha atto. (*****)

(*) Certo la dizione del Cod. *m* è scesa dallo scriver sotto dettatura con cattive orecchie.

(**) Come il Lambertino ha *tanta* anche il Triulziano spogliato dal Mussi.

(***) Quantunque anche il Cod. Gaetani, e il S. Croce e i Triulziani *c, d* e il Landiano, *e h i* dell' Archiginnasio tutti pregevolissimi abbiano *spandi*, parmi che bene rendano gli altri collo *spande* continuando la figura avvegnachè è proprio dalla *fonte* che si deriva il *fiume*.

(****) Questo *io* è provenuto dalla divisione *rispos' i*'e dallo zelo del copista; quell' *a lui*, forse dall' ignoranza. Il Cod. *n* ha veramente *Rispose* pel solito scambio dell' *i* in *e*. Il Codice di S. Croce ha in peggio *Rispos' io a lui*. Il dittongo del Landiano è comune a molti altri luoghi simili e in esso cod. e in altri.

(*****) La mancanza dell' *h* ad *ho hai ha hanno* è frequente ne' codici più antichi; il *to* per *tuo* non è lombardo proprio, ma anche toscano, ora solo del contado. V. Nannucci; e l' avevano i Provenzali.

Tuse il mio maestro elmio autore 85
tu se solo colui dacuio tolsi
lobello stilo che ma facto honore
Vedi labestia pcuio me uolsi
aiutami da lei famoso e saggio
chella mi fa tremar le vene e polsi 90
A te ꝑuien tener altro viaggio
respose poi che lacrimar me uide
se uuoi campar desto loco silvàggio

V. 85 – *b c d f g l m n p r t:* lo mio maestro (*b:* magestro).
» – *o:* sie magestro:
» – *q:* sie el mio maestro.
» – *e:* se' el mio maestro.
» – *g q r:* el mio dottore.
» – *l:* altore. (*)
86 – *q:* Tu sie solo.
87 – *b f h i l m n t:* stile (*m:* ke). (**)
88 – *e:* per la qual io mi volsi.
» – *g:* per cui mi volsi.
» – *t:* per cu' i' mi volsi. (***)
89 – *b c d f l m r t:* famoso saggio.
90 – *d q:* Che la mi fa tremar (*q:* me).
» – *i:* triemar.
» – *c d e f g i l m n o p q r t:* e i polsi.
» – *h n:* tenir.
92 – *e f h i l m n r t:* lagrimar.
93 – *d m n g:* vuo' (*vuo*).
» – *q:* se scampar voy. (****)

(*) Nell' edizione bolognese di Dante col Lana diedi le ragioni per cui quel *dottore* mi parrebbe più convenevole. *Dottore* è al V. 23 e al XVI, 48 di questa Cantica in tutti questi Codici; *dottore* è nel Cod. Buti della Magliabecchiana al 136 del XII Purgatorio dov' or si legge *Duca*. Credo che Dante lo mutasse dopo aver già dato fuori un primo letto.

(**) Il Landiano *(b)* aveva *stile*, ma gli fu dato *stilo* ch' è de' Triulziani più antichi e delle prime quattro più famose edizioni del poema cioè di Jesi, Fulignо, Mantova e Napoli ed è nel Codice Filippino.

(***) Il *g* può rendere *cu' i'* come il *t*; i Cod. *h* e *q* hanno *me;* tutti gli altri *mi*.

(****) Tutti hanno poi *selvaggio*, fuor *g* che concorda col Lambertino.

Che questa bestia pla qual tu gride
nõ lascia altrui passar plasua uia 95
ma tanto lompedisce che luccide
Eta natura si maluagia e ria
che mai nõ empie labramosa uoglia
et dopolpasto a piu fame che pria
Molti son gli animali a cui samoglia 100
e piu saranno ancora ĩfin cheluеltro
uerra chelafara morir con doglia
Costui nõ cibera terra ne peltro
ma sapienza amore e uirtute
sua nazion sara tra feltro e feltro 105

V. 94 – *d q:* Che quella bestia.
95 – *h q:* lassa.
97 – *b c d f g h l m n r t:* ha natura.
99 – *t:* E dipo 'l pasto.
» – *c:* che 'n pria.
» – *m:* Ke pria. (*)
100 – *b:* Molti son l' animali.
101 – *m g:* insin.
» – *g h i:* chel veltro. (**)
102 – *q:* di doglia.
103 – *d f g h i m n r:* Questi non.
» – *q:* cibarà. (***)
104 – *e f g n r:* sapienza e amore.
» – *n:* vertute.
105 – *h q:* nascion. (****)

(*) Questo *m* ha sempre il *K*, l' avviso e cesso d' annunziarlo.

(**) Il Landiano *(b)* fu corretto malamente in *saranno ncor;* forse voleasi acconciare *sarann' ancor.*

(***) Il Cod. Landiano *(b)* aveva a quel che pare *Qu'sti,* ma fu mutato in *Costui.*

(****) Di questa *nascion*, ch' è pur molto espressiva e naturale e che, stando a considerare l' antichissimo commento del Lana, parrebbe proprio la primitiva dizione, io non ho ragguaglio veruno. Il Cod. *h* è fornito di tante altre specialità che bisogna pur che si abbia in considerazione. Il Lana commenta in modo che più che a *nazion* si debba stare a *nascion,* V. il mio Dante col Lana edizione bolognese Vol. 1 pag. 114.

Diquel umil ytalia fia salute
  pcui mori lauergine camilla
  curio e turno e niso di ferute
Questi la chaccera p ogni villa
  finche lavra rimessa nello inferno 110
  la onde invidia prima dipartilla
Oudio plo tuo me penso e scerno
  che tu mi segua e io saro tua guida
  e trarrocti di qui pluogo eterno
Due udirai ledisperate strida 115
  uedrai gliantichi spiriti dolenti
  che lasecouda morte ciascun grida
E uederai color che son contenti

V. 106 – *b:* Di quella umile.
» – *h q:* fie.
» – *q:* cny.
108 – *e g i o v:* Eurialo e Niso e Turno.
109 – *g:* Questo.
110 – *q:* messa ne l' inferno.
» – *i n:* nello 'nferno.
112 – *b c d f g h l n:* mei.
» – *q:* meio.
» – *r:* miglior.
» – *g:* meglior *(mellior).*
» – *i:* meglio.
113 – *g q:* serò. (*)
114 – *g:* trarrete de qui per loco.
115 – *b c d e f g h i l m n o p q r t:* Ove.
» – *q:* odirai.
» – *q:* spietate.
» – *e i:* dispietate.
116 – *n:* E vederai.
» – *i:* Di quelli antichi.
117 – *b c:* Che a la seconda.
118 – *c f l m n r:* E vedrai (*b corretto:* Et vedrai).

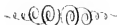
(*) Tutti questi Codici hanno *segui*, non *segua*.

nelfuoco pche speran diuenire
quando che sia alle beate genti 120
Alle quai poi setu vorrai salire
anima fia accio piu di me degna
collei tilascero al mio partire
Che quello impador che lassu regna
perchio fui ribellante ala sua legge 125
non uuol cheu sua citta pme siuegna
In tucte parti impa e quiui regge
quiue lasua citta e lalto seggio
ofelice colui cu iui elegge

V. 118 – *t:* Poi vedrai.
121 – *e f l m r t:* Alle qua' poi se tu.
» – *k n:* Alle quai puoi se tu.
» – *q:* a le quay poi stu.
» – *n:* vorra' *(vorra).*
122 – *h n q:* fie.
» – *tutti:* a ciò (meno *d*).
» – *b c e f g h i l m n r t:* di me più degna.
123 – *q:* te lascierò.
124 – *g h q:* imperator.
125 – *d t:* Perch' i' fui ribellante alla sua.
» – *i:* Perch' io fu' ribellante alla sua.
» – *b:* rebellante.
» – *q l:* rubellante.
» – *q:* rebelante a la soa.
126 – *b:* che sua città (che sua *errato*).
127 – *b:* In tutte parte. (*)
» – *e h i q:* imperia.
128 – *b d g i l m:* Quivi è la sua città (*l:* lo suo). (**).
» – *c e f n r:* cittade.
129 – *i:* cu' ivi *(cui vi)* elegge.
» – *g h:* che ivi elegge.
» – *n:* cui ivi ellegge.

(*) La voce *parte* è di quelle che si teneano indeclinabili.
(**) Il Landiano fu corretto *Quiv' è.*

Et io allui Poeta io te rincheggio 130
p quello idio che tu nō conoscesti
accioche fuggha questo male e peggio
Che tu mimeni la douor dicesti
sicchio ueggha la porta disan petro
e cholor che tu fai tanto mesti 135
Allō simosse e io litenni retro

V. 129 – *d t:* Che quivi elegge.
» – *l:* cu' ivi *(chu ivi)* leggie.
130 – *b c e f g h i l n r:* richeggio.
» – *d q t:* richieggio.
» – *m:* i' ti ri richieggio.
131 – *e:* dio.
132 – *b:* acciò ch' io fugga.
» – *c d e f l m:* acciocch' io fugga.
» – *h q:* acciocch' io fuggia.
» – *g:* questo mal e peggio.
134 – *b h:* veggia.
» – *l:* sì ch' i' vegga.
» – *f g h i n q r t:* pietro (*q:* sampietro; *m:* sampetro).
135 – *b:* che fai cotanto.
» – *c d h i n q r t:* che tu fai cotanto.
» – *i:* cui tu fai cotanto.
136 – *e f g h i q r t:* dietro.

CANTO SECONDO

Logiorno senandaua e laiere bruno
toglieua glianimali che sono ĩterra
dale fatiche loro e io solo uno
Mapparecchiaua a sostener la guerra
si del camin e si della pietate 5
che ritrarra lamente che nõ erra
O Musa o alto ingegno ormaintate
o mente che scriuesti cio chio uidi

V. 1 – *b c i q:* aere.
» – *m:* aire.
» – *d e f g h l n r t:* aer.
2 – *b c d e f r t:* animai che sono.
» – *g h:* animal che sono.
» – *q:* li animali ch' erano. (*)
3 – *b c d e f g h i l q r t:* ed io sol uno.
4 – *e g:* M' apparichiava.
» – *i:* M' afaticava.
» – *h q:* a sostenir.
7 – *b c d e f g i l m q r t:* O muse. (**)
8 – *b:* scrivisti.
» – *i:* quel ch' io vidi.

(*) Il Cod. Landiano aveva *animai*, e fu corretto con *animal*.
(**) Il Landiano aveva anch' esso *O muse*, e fu mutato in *O musa*, dizione che pur si trova anche nel Triulziano spogliato dal Mussi.

qui siparra latua nobilitate
Io cominciai Poeta che mi guidi 10
Guarda la mia uirtu selle posseute
prima cha lalto passo tu me fidi
Tu dici che disiluio il pareute
corruptibile ancor e inmortale
secolo ando e fu sensibilmente 15
Pero se lauuersario dogni male
cortese ifu pensaudo lalto effetto
chuscir douia dilui e il chi e elquale

V. 10 – *b:* Io dissi a lui: Poeta.
» – *h q:* che me guidi. (*)
11 – *h n q:* se l' e (*sele*).
» – *b c d e f g i l m r t:* s' ella è.
12 – *b g:* che l' alto passo tu mi. (**)
13 – *d e f r t:* lo parente. (***)
17 – *h:* Cortese ci fu.
» – *f g i l m n r:* Cortese fu. (****)
18 – *tutti leggon:* dovea.
» – *h n:* e 'l *(el)* chui e 'l *(el)* quale.
» – *l m q:* e 'l *(el)* chi e 'l *(el)* quale.
» – *i:* il chi e 'l *(el)* quale.

(*) La lezione del Cod. Landiano, simile alla data dal Riccardiano 1028 edito per lord Vernon, non è genuina; ma posta sopra altra che fu rasa.

(**) Il Cod. *(b)* Landiano avea tal dizione; or ha *all' alto*; io penso che sì la data dal *g*, come la recata al Mussi da Cod. Triulziano siano errate nell' *e* che dovesse essere un' *a* qual è nel Lambertino. Il Cod. *q* ha *me* come in quest' esso.

(***) Grosso errore ha il Lambertino nell' *e inmortale* del verso 14: ma l' ha eziandio il Cod. *g* che per solito è corretto. Il Landiano reca bene: *Corruptibile ancora ad inmortale.*

Al 15 verso poi il Landiano è originalmente guasto col *secolo fo e (foe) andò sensibilmente*, per traslocazione del copista.

Al 16 lo stesso Cod. dà *avversaro* voce antica sì come *adultero, pensero, cimitero,* ec. che incontreremo in questi cimelii.

(****) *Cortese i fu* è lezione ottima e originale che trovasi anche nel Landiano, nel Triulziani *c d o*, nell' ambrosiano *e*, nel bolognese *q*; tale forse era nell' esemplare da cui fu tratto l' *h* o il suo innanzi unito l' *i* al *cortese* (cortesei).

Nonpare indegno adomo dintelletto
che fu delalma Roma e di suo īpero 20
nellempireo ciel per padre eletto
La quale elquale (a uoler dir lo uero)
fur stabiliti plo loco santo
osiedel successor delmaggiur pero
Perquesta andata onde lidai tu uāto 25
intesi cose che furon chagione

V. 18 – *c:* e chi e 'l *(el)* quale.
19 – *i:* Non parve.
20 – *e f g i l m r t:* Ch' ei fu. (*)
» – *q:* Ch' e *(Che)* fo..... e del suo impero.
» – *e:* inpero.
» – *t:* di suo 'mpero.
21 – *b:* Nello impireo.
» – *d:* Nell' impireo.
» – *e:* Ne lo 'mpireo.
» – *h:* cielo.
» – *q:* Ne l' imperial cielo.
» – *i:* Nell' impirio.
22 – *b c l m q:* Lo quale e 'l quale. (**)
» – *e:* il vero.
23 – *b c d f l m t:* Fu stabilito.
» – *e g h n q:* Fu stabilita.
» – *b h q:* luocho (*n:* luoco). (***)
24 – *l:* Hu siede.
» – *Gli altri:* U siede, *meno* h *la quale è dell'* (*o*). Così non hanno però che *e n;* gli altri *Piero.*
25 – *g h i n:* li.
» – *q:* le.
26 – *b d e f g h o r t:* intese.
» – *b:* fuoron cagione.

(*) Il *Che fu* si divide in *Ch' e' fu.*
(**) Il *b* ha in correzione *e 'l qual.*
(***) Questa voce *luocho* segna il tempo medio fra il primitivo *loco* e il moderno *luogo;* la *g* prese il posto dell' aspirato *ch.*

di sna uictoria e del papale amanto
Andouui poi louas dilectione
precarne ꝓforto a quella fede
che principio ala uia disalnatione 30
Ma io pche uenirui ochil concede
io nō Enea io nō Panlo sono
me degno accio ne io nealtri ilcrede
Perche se delnenir io mabandono [1]
temo che la uenuta non sia folle 35
se sauio intendi me chio nō ragiono
Et qnale quei che disnuol cio che uolle
e pnoui pensier cangia ꝑposta

1) Dov' è *io* fu da altra mano e altro inchiostro posto *no*.

V. 27 – *n q:* papale manto.
» – *h:* papal manto.
» – *e t:* vaso.
» – *e n:* d' eleccione (*e*, deleccione).
» – *i:* d' eletione *(dellatione)*.
29 – *b:* Per recarmi (*Pe recarmi*, fallito al *pe* il segno di abbreviazione.
30 – *q:* Che fo principio.
» – *h:* Che è principio.
31 – *q:* venirme o ch' il concede *(ch il)*. (*)
33 – *b e f r h q:* ne altri crede.
» – *o:* Nè degno a ciò nè io ne l'altri il crede. (**)
36 – *q:* *Sie* savio.
» – *b c g h o t:* mei (*q:* mei, *ma fu guasto in* meglio).
» – *b c m:* ch' i' non.
37 – *b:* disvuole ciò che volle. (***)
38 – *e g:* nuovo.
» – *h n:* nuovi (*f* ha *nuori*, ma avea *nori*).
» – *q:* pensieri.

(*) Da questo punto e per sessantacinque versi ci manca il Codice *i* ossia degli Agli dell' Archiginnasio bolognese.

(**) Al V. 34 del Lambertino fu tolto *io* e sostituitogli *no* da altro inchiostro.

(***) Altri colla Crusca divide il *che* in *ch' e'*: ciò non muta il significato.

si che dal cominciar tucto setolle
Tal me fec io in quella obscura costa 40
e ripeusando psnmar lampresa
che fu nel cominciar cotauto tosta
Sio ben la parola tua intesa
rispose del magnanimo quel òbra
lanima tua e da uilta offesa 45
La qual molte fiate luomo ĩgombra
si che dorrata impresa lo riuolue
come falso ueder bestia quandombra
Da questa tema acciocche tu te solue
dirocti pchio ueuui e quel chentesi 50

V. 39 – *h n:* si stolle; (*tutti questi:* dal cominciar tutto si tolle).
41 – *tutti questi:* Perchè pensando (*h:* Perque). (*)
42 – *q:* (*per errore* toscha).
43 – *g:* Se ben ho.
» – *m:* S' i' ho *(sio)* ben la tua parola.
» – *e f h n r t:* Se io ho ben la tua parola.
44 – *b n:* Rispuose.
45 – (*tutti viltate*, meno *e* che ha *viltà*).
46 – *b:* omo incombra.
» – *n:* spesse fiate.
47 – *b c d o:* onrata.
» – *e f l r:* ornata.
» – *g h q:* onorata. (**)
» – *q:* la rivolve.
50 – *tutti hanno* ch' io intesi *meno* (*b*) *per altro corretto e* (*n e q*) *i quali concordano col Lambèrtino.*

(*) Il Witte diè segno d'aver veduto: *E ripensando consumai;* il Lambertino ha *consumar*, e come il verso Lambertino sta il Triulziano spogliato dal Mussi per la sua edizione di Milano: ma quell' *r* finale deve in origine sicuramente essere stato un' *i*. La dizione *la 'mpresa* è anche de' Codici *c* ed *m*.

(**) Di tutti questi Codici non è che lo *m* che porti *orrata* come il Lambertino scritto in simile carattere con questi erre (ɿr). Io penso che il primo sia uno scambio di *n*, e questo *n* una svista di chi ommise il segno dell'abbreviatura di oñrata per *onorata*. La voce *ornata* poi sarebbe stata costrutta da quegli erre scritti a posto cambiato, e preso per uno *n* il secondo. In margine al Codice palermitano è *ornata*.

nel primo punto che dite midolue
Io era tra color che son sospesi
e donna mi chiamo cortese e bella
tal che del comandare iolarichiesi
Luceuan gliocchi suoi piuche lastella 55
e comiuciõmi adir soaue e piana
conaugelica uoce iusua fauella
O anima cortese mantonana
dicui lafama aucor nelmondo dura
e durera quantol mondo lontana 60

V. 51 – *q:* uolve.
52 – *c d g:* intra color (*g* per lo scambio solito della *i* coll'*e*) ha *entra.*
53 – *b c d e f g h l m n q r t:* beata e bella.
54 – *tutti:* di comandare (*n*, comandar).
» – *e h q:* richesi.
55 – *h n:* suoi quanto la stella.
56 – *d:* a parlar.
57 – *c d q:* in la favella.
» – *t:* in lor favella.
60 – *b d e f m p t:* moto. (*)

(*) Non è ancora concluso se debbasi ritenere per dantesca la voce *moto*, o la voce *mondo*. Il Witte ritenne *moto* dopo aver dichiarati primitivi i quattro Codici: Santa Croce, Vaticano 3199, Berlinese, e Gaetani e anche il Triulziano *d*. Dei nostro Cod. *b* non fa tanto pregio sebbene scritto un anno innanzi al *d*, e tace affatto del *c* che è sicuramente più antico di que' due. Tutti questi, e i Cod. *e f m p t* portano *moto*. Io non mi vi so accomodare; le edizioni di Foligno, Jesi, Mantova e Napoli, la Nidobeatina, oltre ai Codici Bagno e Cavriani, e molt' altri di casa Triulzio (una decina) e altrettanti Riccardiani e cinque Pucciani, il Bartolini, l'Antinori, i Chigiani, i Corsiniani, diciotto parigini e il Bargigi, hanno *mondo*. Il Commento del Laurenziano XL, 7 ha *durerà sempre che il secolo sarae;* e il *secolo* è il *mondo*, non il *moto*. L' antichissimo Lana (Vedilo nell' edizione mia bolognese Vol. 1 pag. 121) ha *del quale* (Virgilio) *tanta nominanza è e sarà tanto che 'l mondo durerà:* e con questo lega i versi 59 e 60 i quali vengono a dire: la cui fama *dura nel* mondo, e durerà *quanto* il mondo medesimo. Io esaminando attentamente le diverse forme de' caratteri del tra il basso del secolo XIII, e l' alto del secolo XIV, e gli scambi presi dagli amanuensi ho dovuto persuadermi che un *mondo*

L amico mio e nõ delauentura
nela diserta piaggia e impedito
si nel camin che uolte p paura
E temo gia che non siasi smarrito
ch io misia tardi alsoccorso leuata 65
p quel cho di lui nel ciel udito
Or muoui e cõ latua parola ornata
e concio cha mestieri al suo cãpare
laiuta sichio nesia consolata
Io son beatrice chetti faccio andare 70
uegno delloco oue tornar desio
amor mi mosse che mi fa parlare

V. 61 – *h n:* di la ventura.
63 – *e g q t:* ch' è *(che)* volto per paura. (*)
64 – *b c d e f g h l m n r t:* temo che non siasi già.
65 – *b:* Ch' i' mi sia tardi al.
» – *g:* (*era:* che mia tardo nel. *Fu corretto:* Che tardo fu nel).
66 – *g:* ch' i' ho..... (*erroneamente* veduto).
» – *q:* ch' i' ho *(chio)* di luy. (**)
68 – *h o t:* mistieri.
» – *c:* mestiere. (***)
69 – *q:* che ne sia.
71 – *d e f l m r t:* di loco.
» – *g:* del luoco dove.
» – *n:* da luocho.

coll'abbreviatura (mõdo) fu ricopiato senz' abbreviatura, e poi un malo *d* fu letto per *t* e scritto *moto;* quindi le due lezioni. Ciò pel materiale, che pel ragionevole oltre le spiegazioni qui porte parlan alto Monti, Lombardi, Rossetti, Costa. Da me poi non sarà mai creduto al Foscolo che anche *moto* sia uscito dalla penna di Dante, e chiuderò queste osservazioni che rinnovandosi questo concetto nel Purgatorio XXVI, 113, lo esprime colle parole: *Quanto durerà l' uso moderno.*

(*) Al Codice Landiano dopo *volto* fu aggiunto un *e* che non era alla prima scrizione.

(**) Un altro Triulziano (lo spogliato dal Mussi) ha *c' ho nel ciel di lui.*

(***) Il Landiano *(b)* avea forse *mistier,* ma fu concio in *mestier.* Questo *mistieri* è nel Bargigi, in sei parigini, e nel Cod. del Boccaccio.

Quando saro dinanzi al Signor mio
dite mi lodero souente allui
tacette allora epoi cominciaio 75
O donna diuertu sola percui
lumana spezie excede ogni ꝓtēto
da quel ciel cha minorli cerchi sui
Tanto magrata il tuo comādamto
che lubidire se fosse me tardi 80
piu nō teuo chapriril tuo talento
Madimi la cagion chenonti guardi
discendere quaggiu inquesto cētro
dalalto loco oue tornar tu ardi
Da che tu uuo saper cotāto addetro 85
dirocte breuemte me rispose

V. 73 – *q:* E quando.
» – *c:* (*erroneamente* sengior *per* segnior).
76 – *b:* solo.
77 – *h n q:* specie.
78 – *d h n:* Di quel ciel c' ha minor (*q:* minor gli) i.
» – *g:* minor.
80 – *tutti:* se già fosse (Il Cod. di Cagliari ha poi: *in me tardi*).
81 – *tutti:* ch' aprirmi (*e:* caprirmi).
» – *b c f g h n o p t:* uopo (e così anche il Cod. di Cagliari). (*)
83 – *tutti:* quagiuso (*meno* n).
84 – *tutti:* dall' ampio (*d:* de l' ampio).
» – *h n:* tornar già ardi.
85 – *e f g h l m q r:* vuoi (*b* aveva *vuo'*).
86 – *h n q:* Dirolti.

(*) L' Ambrosiano *e* ha *uopo da,* ma penso che in origine fosse *cha* col seguito dell' *aprirmi*. Quelli che respingono il *che* dovrebbero accorgersi dell' inutilità in rimare il verso. Se in quella vece il *che* resta viene ad esprimere: Se altro hai a dire, pur che di qualunque cosa ti talenti io volo a servirti.

pchio nõ temo dinenir quaentro
Temer sidee di sole quelle cose
  channo potenzia di faraltrui male
  dellaltre no che nõ son paurose 90
Io son facta da dio sua merce tale
  che la uostra mifia nõ mi tange
  ne fiam̃a desto incendio nõmassale
Donna e gentil nelciel che si cõpiãge
  di qnesto impedim̃to ouio timando 95
  siche duro giudicio lasu frange
Questa chiese lucia in suo dimando
  e disse ora e bisogno al tuo fedele
  dite e io ate lo racchomando

V. 87 – *h:* Perque non temo.
88 – *g o r:* sol di quelle. (*)
89 – *tutti:* fare (*meno: b n*).
90 – *n:* che no son (ma può esser dimenticato il segno di abbreviatura sull'*o* di *no*.
» – *g:* E non di quelle che non son paurose.
» – *b:* incendo.
» – *b:* donna è gintil che si compiagne.
» – *n:* gientil.
98 – *c d e f g n q r t:* Or abbisogna il.
» – *b i m:* Or ha bisogno il. (**)

(*) Il Cod. riccardiano 1005 ch'io stimo assaissimo ha *di quelle sole cose*, e codesto accettai, e non mi pento. Il Mussafia indicò la lezione di un Cod. di Stuttgarda: *Temer si dee solo quelle cose*, e la disse lezione del Witte, ommessa la *di*; la lezione del Witte (ho innanzi l'edizione grande di esso fatta a Berlino nel 1862) è: *Temersi dee di sole quelle cose* con varianti: *sol di quelle*, – *di tutte quelle*, e quindi non ommessa la *di*. Lo stesso Mussafia, professore di nostra lingua a Vienna, interroga se mai quel *dee* possa valer per *devon?* Ciò è impossibile ma come vide un Cod. di Vienna *si dee solo di*, così può dubitare in vece se il *sole* del Cod. di Stuttgarda anzi non sia *solo* come più probabilmente è, lezione molto volgare, ma non erronea.

(**) Il Cod. Landiano avea quest' ultima lezione così scritta: *E disse ora bisogno il tuo fedele*; ma un poco savio non sognando neppure che *ora* valesse *or ha*, mutò *bisogno* in *bisogna* e non mutando l'*il*, sgramaticò la dizione.

Lucia nemica di ciascun crudele 100
simosse e uene alloco ouio era
che me sedia cõ lanticha rachele
Disse Beatrice loda deDio uera
che nõ soccorri quei che tama tauto
chusci ꝑte dela uolgare schiera 105
Nó odi tu pietate delsuo pianto
nõ uedi tu la morte chel ꝓbatte
su la fiumana ouel mar nõ a uãto
Al mondo nõ fur mai psone ractte *(sic)*
a far lor prode e a fugir lor daño 110

V. 98 – *g:* E dicc.
» – *h n:* Or bisogna al.
100 – *c d e f g i l m n r:* nimica.
101 – *tutti:* dov' io era.
» – *h n q:* luocho.
102 – *r:* coll' antica.
103 – *d:* Beatrice disse.
» – *c i:* Et disse *(come il Valori).*
» – *g: erroneamente:* loda Dio.
104 – *q:* te amò (*lo spogliato dal Mussi:* t' ama).
105 – *f h l n t r:* uscìo. (*)
» – *n:* vulgare ischera.
106 – *tutti:* la pieta. (**)
108 – *e h n o q r t:* onde il mar.
» – *l:* ove mar.
» – *i:* In sulla riva dove il mar. (***)
110 – *tutti:* pro.
» – *c g h l n:* nè a fugir.

(*) Il Landiano *(b)* aveva *uscío*, ma fu corretto a sproposito e male: *usì*.

(**) *Pieta* e non *pietà*. La edizione di Witte che non fu la originale mi trasse in errore di che ora fo ammenda avvisando che il Witte proprio tenne *pieta*.

(***) Il Torricelli in suo *ms.* avrebbe voluto *ove*, e il Witte cotal tenne: io credo che qui si tratti di paragone e che valga *da cui*, cioè dal paragone colla qual fiumana il mar è superato. Quindi, *Onde*.

comio dopo cotai parole facte
Venni quaggiu delmio beato scano
fidandomi deltuo parlare honesto
chonora te e quei chudito lanno
Poscia che mebbe ragionato questo 115
gliocchi lucenti lagrimando uolse
pche mi fece deluenir piu presto
Et ueñi ate cosi comella uolse
dinazi a quella fiera te leuai
che delbel monte ilcorto andar titolse 120
Dunque a che ĩ che perche restai
pche tanta uilta nel quor allette

V. 110 – *m:* o a fuggir. (*)
111 – *d:* cota' parole – *h:* cotal parole.
» – *g:* di poi.
112 – *d e f i l r:* dal mio.
113 – *h n:* Fidandome.
» – *b d e f g h i l n r:* nel tuo.
115 – *q:* che ebbe.
117 – *h:* Perque me.
» – *q:* Perchè io mi feci.
120 – *m:* *erroneo:* il conto.
» – *h:* *erroneo:* del ben.
121 – *c d e f g i l m o p r t:* ristai.
» – *c d e f g l m n o p r t:* Dunque che è? perchè perchè.
» – *h:* Dunque perchè perche te stai.
» – *i:* Dunque perchè, che è? perchè ristai?
» – *b:* Dunque che hai *(ai)* perchè perche restai? (**)
122 – *n:* cuore elette (*e:* cuor; *gli altri:* core; nell' (*f*) era *cuore* ma fu levato l' *u*).

(*) Il Cod. Landiano è corretto in: *o a fuggir*. La migliore delle lezioni sembra la *nè a fuggir* che è la buona relazione negativa colla seconda parte. Nella ricognizione del Valori e del Rossi furono trovati undici Codici che la confermano.

(**) Questo *ai* del Landiano è posto sopra una raschiatura di parola altra che non si può riconoscere. La dizione del Lambertino fu vista in altro codice dal Witte. È notabile quel Lambertino *quor*, voce antica, quanto *cuore* per *cuoio*. Al Landiano *co e*, fu tolto via l' *e*.

pche ardire e franchezza nõ ai
Poscia che tai tre donne benedecte
enran dite nella corte del cielo 125
el mio parlar tanto ben tinpromette
Qnale ifioretti del noctnrno gielo
chinati e chinsi poi chelsol glimbiãcha
se drizzan tncti aperti in loro stelo
Tal mifecio damia nertute stancha 130
e tanto buono ardir alcor micorse
chio comĩciai come psona frãcha
O felice colei chemi soccorse
e tn cortese chnbbidisti tosto
ale nere parole che te porse 135
Tn mai condesiderio il cor disposto
si aluenir conle parole tne
chio son tornato nel primo ꝑposto

V. 124 – *c:* Poi che.
» – *g:* tal donne.
» – *h q:* tre tal donne.
126 – *b d h i m n t:* ti promette.
127 – *tutti, meno n t:* gelo.
130 – *b d e f i l m n r t:* di mia. (*)
131 – *n:* buon ardire al cor mi porse.
» – *c d e f g l m q r t:* ardir al cor. (**)
133 – *tutti:* pietosa (*q:* piatosa). (***)
134 – *c d g l:* E te cortese. (****)
135 – *b:* ch' io ti.
136 – *b:* cor.
» – *c:* disidero; – *n:* disiderio.
138 – *b* (*ma corretto*): Ch' i' son.

(*) Il Cod. *g* ha *da una*, mal lette le quattro asticciuole precedenti l' *a*; il Cod. *h* reca con peggior errore *duna* per *di mia*.
(**) Il Landiano aveva *ardire*, ma fu espulso l' *e*.
(***) Il Codice spogliato dal Mussi concorda col Lambertino.
(****) Il Cod. Landiano aveva forse *E tu* e fu corretto poi *E te*.

Or muoui couuolere damendue.
tu duca tu signore e tu maestro 140
cosi li dissi e poichio mosso fue
Intrai plo camiu alto e siluestro

V. 139 – *i:* ch' un *(cun)* volere è d' ambodue.
» – *b c d e f h l m n q r t:* Or va che uu sol volere è.
» – *c d e f h l r:* d' ambedue.
» – *b:* ambendue.
» – *h n:* ad amendue.
» – *h:* c' un sol (*cum* mutato l' *n* in *m* vizio solito). (*)
140 – *b:* segnore.
» – *h:* signor.
141 – *i:* Cominciai io e poi che.
» – *h:* dissi poi che.
142 – *e f g h i l m q r t:* Entrai.
» – *c d e f g h i l m r t:* camin.

(*) La lezione del Lambertino è anchè nel Triulziano spogliato per l' edizione milanese del Mussi. In questo verso i Cod S. Croce e berlinese hanno gli *ambo e due* di che s' innamorò il tedesco Witte. Rimando i miei lettori alla nota al verso 69 del Canto I in cui è discorso dell'*ambendui* di un Codice ambrosiano, e della presumibile origine di tutto il resto.

CANTO TERZO

Per me siua nella citta dolente
per me siua nelleterno dolore
pme si ua tra la pduta gente
Giustitia mosse il mio alto factore
feceme ladiuina potestate 5
lasoma sapientia elfino amore
Dinanzi ame nõ fuor cose create
se nõ eterne ed io eterna duro
lasciate ogni speranza uoi chentrate
Queste parole dicolore obscuro 10
vidio scritte al somo duna porta
pchio maestro il seño lorme duro

V. 3 – *b in correzione:* nella. (*)
» – *c:* ne la.
5 – *o:* Fecime – *n* Feceme la divina podestate.
7 – *b c:* Dinanzi a noi. (**)
8 – *h i o t:* eterno. (***)
10 – *n:* obscuro.
11 – *q:* de la porta.
12 – *h n:* me e *(mee)* duro. (****)

(*) Il codice Triulziano segnato I ha nel secondo verso *eternal dolore*. La correzione del Landiano sembra fatta dalla stessa mano del codice.
(**) Anche qui il Landiano ha la variante in correzione.
(***) Oltre i cod. nostri Triulziani *c d p* hanno *eterna* anche i segnati 1, 16, 18. Il Cod. bolognese *q* ha *eterna* ma per correzione.
(****) Il Triulziano segnato 1 ha *senno*.

Et quelli ame come ꝑsona accorta
qui si conuien lasciare ogni sospecto
ogni uilta ꝯuien che qui sia morta 15
Noi semo uenuti alloco ouioto decto
che tu uedrai le genti dolorose
channo perduto il ben delintellecto
E poiche lasua mano alamia pose
con lieto uolto ondio miꝯfortai 20
me mise dentro ale segrete cose
Quiui sospiri pianti e alti guai
risonauan plaire sanza stelle

V. 13 – *b c:* Et elli a me.
» – *t:* E quelli a me.
» – *q:* E quegli a me.
» – *d e f g i l m n o p r:* Ed egli. (*)
16 – *e f g h i q r:* sem venuti al luogo.
» – *b c d l m n o t:* siam (*g:* sian *vizio di pronuncia*). (**)
17 – *h:* vederai.
» – *b c d e f r:* Che troverai.
» – *g e:* le gente (*g:* giente; *gente*, indeclinabile).
18 – *n:* dello 'ntelletto.
21 – *f g h i l m t:* Mi mise (*f:* secrete).
» – *n:* Misemi.
22 – *b f h i l m n q r t:* ed alti.
» – *g:* altri (*così anche due altri di casa Triulzio*).
23 – *c d f g l m r t:* aer.
» – *b:* aere sanza.
» – *h:* aicre.
» – *i:* aria.

(*) Non è soverchio rammentar qui che negli antichi il suono del *gli* è indicato da *lli* come presso altri popoli meridionali: quindi l'*elli* sta per *egli*, e il *quelli* per *quegli*. La scrizione del Lambertino concorda col *t* napoletano.

(**) Come tutti sanno la voce *semo* o *sem* è primitiva da *sere* prima mutazione di *essere*. La voce *siamo* che ha invaso tanti codici e anche antichi può dare il filo della generazione da cui sono venuti. Il Landiano quantunque abbia *siam* come il Triulziano del 1337 non viene donde questi venne poichè questa voce è di correzione, e non originale.

perchio alcominciar ne lagrimai
Diuerse lingue orribili fauelle 25
parole didolore accenti dira
voci alte e fioche e suon diman con elle
Faceuano un tumulto il qual saggira
sempre aura (*sic*) sanza tempo tinta
come larena quando aturbo spira 30
Et io chauea derror latesta cinta
dissi maestro che e quel chiodo
e qual gente che par nelduolsiuinta

V. 23 – *o:* aure.
24 – *q:* lacrimai.
26 – *n:* dolor accenti.
27 – *n:* Vocie e alte.
29 – *tutti:* in quell'.
» – *c l:* aura sanza.
» – *m e:* aura senza.
» – *d f t:* aria senza.
» – *b:* aere sanza.
» – *r:* aire senza.
» – *n:* aere senza.
30 – *o:* l'arena.
» – *b c d g h l:* a turbo (*r:* ad turbo).
» – *o t:* turbo. (*)
31 – *b c g t:* orror. (**)
33 – *c d e f g h i l m n o p q r t:* E che. (***)

(*) L'uso di unire articoli, e affissi, alle voci che seguono rende difficile il cogliere il vero della dizione. Scritto *larena* si ha *l'arena* e anche *la rena*. I codici di che mi servo qui tutti hanno *larena*; ma i Triulziani *la rena* compresi i nostri. Il più difficile è quello *a turbo*, *aturbo il turbo*. Se s'intenda il *turbine*, vento, più piano sarebbe *il turbo*, perchè *la rena* certo non *spira*. Le anime facevano *un tumulto come la rena è portata dal turbin· nell'aria*. Quell'*aturbo* non è errore, che sarebbe se si scrivesse *a turbo*, e male intese e mal negò che *aturbo* fosse voce accettabile. Io mi rimetto alle ragioni da me latamente espresse alla pag. 576 del 3.° Vol. del *Dante col Lana*, da me edito in Bologna; ma vedi anche Vol. I pag. 129.

(**) Il Cod. Landiano legge come il Bargigi. *Et io c'aveva d'orror.*

(***) Il Landiano ha *qual*, ma per sovrapposizione.

Et elli a me questo mifo modo
tengon lanime triste dicoloro 35
che uisser sanza fama e sanza lodo
Mischiate sono aquel cattino coro
degliangli che nõ fuoron ribelli
nefur fedeli adio ne pse fuoro
Cacciarli i cieli pnon eff menbelli 40

V. 34 – *g*, (*erroneamente*) mundo.
» – *h q:* Tegnon (*tengnon*).
» – *n:* Tengono anime.
36 – *d h i q:* sanza infamia (*d*, *corretto*, senza fama).
» – *l:* visson.
» – *tutti:* sanza ....., sanza. (*)
38 – *g h i n q:* angioli (*h erroneo:* angoli).
» – *b:* furon rebelli.
» – *d:* ne furon rebelli.
39 – *n:* fuor fedeli.
» – *tutti:* ma per se.
» – *b:* per sè fuoro.
40 – *d n:* cacciarli i ciel.
» – *l:* cacciali il ciel.
» – *o*, (*erroneo*) Caccìali in cieli.
» – *t v:* Caccianli i ciel.
» – *n:* cacciali i ciel.
» – *q:* cacciar li cieli (*cazar*).
» – *b c e g h i:* cacciali i cieli (*e:* cazzali). (**)

(*) Dell' *orror* e del *senza fama* o *infamia*. V. pag. 130 del V. 1. *Dante col Lana*, edizione di Bologna.

(**) A pag. 130 del primo Vol. del mio *Dante col Lana*, edizione bolognese ho data la ragione del mio ritener meglio *Cacciârli* che *Caccianli* tenuto con alcuni dal Witte. Certo molti Cod. hanno *Caccıali* a cui manca l'avviso solito del difetto della *n*; ma quel segno di abbreviazione fu anche usato per altre lettere e in ispecie nel Cod. *a* anche per la *r*. Le azioni son due: il discacciamento o l'esilio già pronunziato ed attuato; la resistenza dall'inferno al ricevere, che è permanente. Il Codice Lambertino, e il *q*, parlano giusto, e correggono il dubbioso degli altri.

nelo ꝓfondo inferno li riceue
calcuna gloria irei aurebber delli
Et io maestro che e tanto greue
alor che lamentar lifa si forte
rispose dicerolti molto breue 45
Questi nõ hanno speranza dimorte
elalor ciecha uita e tanto bassa
chenuidiosi son dognaltra sorte
Fama di loro il mondo esser nõ lascia
misicordia e giustizia listegna 50
non ragioniam di lor ma guarda e passa
Et io che riguardai uidi un ansegna
che girando correua tanto ratta
che dogni posa mipareua ĩdegna
Et retro leuenia silungha tracta 55

V. 41 – *n:* abbisso li ricieve. (*)
42 – *tutti, meno n:* avrebber. – *n:* avrebbor, *forse* avrebbon.
44 – *e f i n r:* gli.
48 – *tutti meno* h *hanno:* Che invidiosi.
50 – *m:* li disdegna – *q:* loro sdegna.
51 – *r t:* Non ragionar (come ha eziandio il Cortonese).
» – *n:* No ragioniam (*In* no *è l'esempio del difetto del segno di abbreviazione*).
52 – *n:* una insegna. (**)
54 – *b d:* mi parea.
55 – *n:* E dietro li.
» – *tutti:* E dietro le.

(*) Questa variante del Codice palermitano è anche nel Cod. cortonese già da me in assai luoghi citato del *Dante col Lana* edizione bolognese; lo stesso Cod. reca eziandio *cacciargli i ciel per non esser men belli*, e continua: *E nè 'l profondo.* Questa dizione, senza la copula, è nel Cod. *h q (Nel)*.

(**) Il Lambertino deve leggere *una 'nsegna* come ha il parmigiano *m*, ed ha il Codice Gaetani. Il Cod. Triulziano 16 ha il verso a questo modo: *Io riguardai e vidi*, molto bello e naturalissimo atto che non s' attacca. ma succede alla parlata di Virgilio.

di gente chio nõ auaria creduto
che morte tanta nauesse disfatta
Poscia chio nebbi alcun riconosciuto
vidi e conobbi lombra di colui
che fece puilta il gran refiuto 60
Encontanente intesi e certo fui
che questa era la setta dei cattiui

V. 56 - *i:* ch' io non avria creduto.
» - *b c f o:* ch' io non avrei creduto.
» - *d e:* ch' i' non avrei creduto.
» - *n t:* ch' i' non averei creduto.
» - *l m r:* ch' i non avrei mai creduto (*m:* Kinon: k' i non).
57 - *r:* tanta morte.
58 - *b c d e f g h i l m n r:* v' ebbi.
» - *n:* raconosciuto. (*)
60 - *b c g p r v:* lo gran.
» - *q:* viltade.
» - *h n:* viltate. (**)
61 - *m:* Immantinente (*come il Cod. cortonese e il Cod. Antaldi*).
» - *tutti gli altri* Incontanente (*senza la copula del Lambertino*).
62 - *n q:* di cattivi - *h:* de' cattivi.

(*) I testi che hanno *Guardai' e vidi* sono certo portatori di un modo dantesco, ma come non sì ragionevole quanto: il *Vidi e conobbi*, così credo che sia stato nelle emende quello rifiutato, e questo tenuto. Tutti i nostri leggono come il Lambertino meno il Triulziano *e*. — Quanto all' *e*, Vedi pag. 131 dell' edizione bolognese, *Dante col Lana*, Vol. 1. —

(**) Chi fosse il rifiutatore è detto a pag. 131 del primo Vol. del *Dante col Lana*, edizione bolognese, e io me ne passo. Ma non posso non avvertire come il Giannini, pubblicando il Buti dica d' opinare per Augustolo. Avviso al collega Giannini che Augustolo non *rifiutò*, ma fu *deposto*. Il Lambertino scrive chiara una chiosa: « *questo fu frate petro de morone detto papa celestino* ».

Pel numero del verso faccio notare altresì che in questo Lambertino e anche in altro le voci finite in vocale accentata non la clidono mai con la vocale colla quale comincia la parola successiva.

adio spiacenti e a nemici sui
Questi sciagurati che mai nõfur uiui
erano ignudi e stimolati molto 65
da mosconi e da vespe cheran iui
Elle righauan lor disangue iluolto
che mischiato dilagrime alorpiedi
da fastidiosi uermi era ricolto
E poi che riguardar oltra mi diedi 70
vidi gente alariua dun grau fiume
pchio dissi maestro ormi concedi
Perchio sappia quai sono e qual costume

V. 63 – *l n:* nimici – *b, per erroe:* suoi.
64 – *b:* quei sciagurati che ma non fur vivi.
» – *n:* quei sciaurati.
» – *c d o:* quegli sciagurati. (*)
65 – *b c f h n:* ignudi stimolati.
» – *d o:* Erano gnudi e stimolati.
» – *l q r t v:* Erano nudi e stimolati.
66 – *u, (per errore):* Di mosconi.
67 – *n, (per errore:* lor sangue del volto.
» – *q:* E li rigavan – *h:* Elli rigavan.
» – *r:* ch'erano quivi.
68 – *b:* lagreme.
69 – *b:* recolto (*Il Triulziano* 1. *ha* raccolto).
70 – *tutti:* che a riguardare oltre (meno *r*, che tiene *a riguardar*).
73 – *c d e f g h i l m n p q r:* sappia quali sono.
» – *v:* sappia quai son quelle.
» – *t:* sappia qual ei sono.
» – *b i:* sappia qual'e' (*quale*) sono. (**)

(*) Nel *b* il *ma* originale fu alterato in *mai;* altri due Triulziani (il 1° e il 16°) portano *questi sciagurati.*

(**) Questa lezione del Cod. Landiano *quale* dividendosi in *qual' e' quali elle* o *esse* sono, sta nel Cod. per corretta; forse v'era *quali* dei tanti codici. Quello di S. Croce alterato anch'esso avea *Chi ei* sono, e l'*ei* si legge nel membranaceo napoletano. Considerando che Dante vedendo quelle anime e desiderando di esaminarle ne chiedea licenza al poeta, e quindi era naturale indicarle, parmi non buono il *quali* senza l'indicazione di *quelle* o *esse* o *elle.*

di trapassar lefaparer si pronto
com io discerno plo fioco lume 75
Et egli a me le cose tifien conte
quando noi fermaremo i nostri passi
sulla trista riuiera dacharonte
Allor cõgli occhi uergoguosi e bassi
temendo ne ilmio dir li fosse graue 80
infino al fiume di parlar mitrassi

V. 74 – *b c d e g h i n q r t v:* Le fa di trapassar parer.
» – *l m:* parer di trapassar.
» – *f* (*erroneo*): li fu di trapassar parer.
75 – *f:* per lo poco lume. (*)
76 – *n:* Elli a me.
» – *b c f g h n q:* fier conte. (**)
77 – *b:* fermerem.
78 – *f h i l m n q:* rivera.
80 – *e f o q r:* Temendo che 'l mio dir.
» – *i:* Temendo lo mio dir – *h n:* Temendo nel mio dir li. (***)
81 – *b:* da parlar (*ma il* da *è per correzione*).

(*) Lezione simile a quella del Lambertino è nel I.° de' Triulziani: Il 16° ha *n l trapassar par* (per *parer*).

(**) Il Landiano aveva forse *fien* e fu tradotto in *fier*. Taluno ha detto che questo *fier* è un barbarismo, e ne credo. Ma fatto è che si trova in codici antichissimi e primitivi: ad esempio nel Triulziano del 1337, nel Landiano del 1336, e nel Triulziano che ho segnato *c* ed è XI, certo più antico di quelli. Ne' cod. che ho a mano e di cui do conto la *n* finale di voce moltevolte non è finita nella seconda asticciuola, ricciolata a mezzo la sua discesa, ed ecco letto *fier* in vece di *fien* che vale *saranno fatte*, o *si faranno*. Il Landiano fu tante volte fatto spropositare dal bene che diceva, che questa è una. Per altro: recensione fatta da Bastiano Rossi (l' Inferrigno) di tanti codici, rispose che quasi tutti avean *fier*; segno che la scorrezione è antichissima. Così pel verso successivo *fermarem* per *fermerem* è antica desinenza di futuro, conservato nell' imperfetto del congiuntivo che oggi mutano l'*a* in *e:* ma ha nel v. 77 *fermerem*.

(***) Il Cod. 16 Triulziano ha: *Temendo il mio dir*, ed è lezione, per la sua scioltezza, assai propria. Il Landiano, sa Dio con qual mira, fu guasto col *mi dir*, non che il *mi* per *mio* non si usasse da molti, ma non fu certo scelto dire, sì piuttosto volgare di dialetti e ricordisi il Boccaccio: *Vu non l' avra' da mi* in una graziosa novella.

Et eccho uerso noi uenir pnaue
un uecchio biancho panticho pelo
gridando guai auoi anime praue
Non sperate mai ueder locielo 85
io uegno pmenarue alaltra riua
neletenebre eterne in caldo e gelo
Et tu che se costi anima uiua
partiti da cotesti che son morti
ma poi che uide chio nõmi partiua 90
Disse paltra uia per altri porti
verrai apiaggia nõqui ppassare
piu lieue legno conuien chete porti

V. 81 – *c e f:* dal parlar *(come i Cod. di S. Croce, Berlinese e Antaldino).*
» – *d g v:* del parlar.
82 – *o:* E vidi verso noi.
84 – *q:* Guai a vu'
85 – *g:* il cielo.
86 – *b n:* Io vengo – *b:* per menarve.
87 – *tutti*, *meno r*, in caldo e in gelo.
» – *n:* gielo. (*)
90 – *h n:* E poi che vide (*n:* Eppoi).
» – *t:* E quando vide (*Antaldi:* Ma quando).
91 – *d e f g i l m r:* per altre vie. (**)
93 – *b:* Più leve.

(*) *Caldo e gielo* legge il Landiamo (e *gielo* per correzione, la qual voce è tuttavia nel cod. primo di casa Trivulzio) accordandosi coll'*r* soli essi al Lambertino; ma tale unione essendo impossibile, meglio sta la distinzione coll'*in*. Avverto poi di passaggio che il Cod. *g* nel verso seguente ha *cuscì* per *costì*. Dell'*o* mutato in *u* colpa ha l'udito o la pronunzia; del *c* per *t* la mala ortografia che delle due lettere dopo l'*s*, che colla curva superiore loro si unisce mette, spesso in disperazione chi vi studia sopra.

(**) Nello spoglio napolitano il Co. Torricelli lasciò scritto che la lezione *per altra via* sia da essere tenuta in conto. Diffatti ha dalla sua il Landiano, il Trivulziano *c*, e altri buoni, oltre i capitali presi da Witte e l'esempio del Cortonese.

Elduca allui caron nouti crucciare
vuolsi cosi cola doue sipuote 95
cio che siuuole e piu nõ dim̃ãdare
Quinci fuor chete le lanose ghote
al nocchier dela liuida palude
chentorno agliocchi auia di fiam̃e rote
Maquelle anime cheran lasse e nude 100
cangiar colore e dibattero identi
racto chenteser leparole crude
Bestemiauano iddio e lor parenti

V. 94 – *e f h n t r:* E il duca a lui.
» – *c:* El duca lui: Caron.
» – *g:* E il duca lui: Caron.
» – *q:* Ma il duca: Caron.
» – *l m i:* El duca mio: Caron. (*)
96 – *n:* vole.
97 – *d e o r t:* quete.
» – *d c g h i l m n q t:* fur chete.
99 – *tutti:* avea di fiamme rote (*c, per errore:* avean). (**)
101 – *l t:* e dibatter li denti – *e:* dibactir li denti.
» – *h n q:* e dibattean i denti.
» – *r:* e dibactorno i denti.
» – *d:* e dibattieno i denti.
» – *b:* e dibattiero i denti. (***)
103 – *h q r:* Biastimavano – *e:* biastimava.

(*) Io penso che al *q* manchi il *mio;* non posso comportare nè quel *cu-cu*, nè il zoppicar del verso.

(**) Il Landiano è corretto in *aver* e in *rote;* forse rendeva *avia* come il Lambertino, e *ruote* come la Crusca e molti Triulziani. Ha con Lambertino *quelle anime* nel verso seguente, in cui gli altri serban *quell' anime.*

(***) Questo *dibattieno* è esso genuino, o l' *n* fu in origine uno *r* frequente com' è ad accordarsi col Landiano *d?* Un altro di casa Triulzi (il 16.°) ha col palermitano *n*: *dibattean*, e forse *dibatteano*, avea l' esemplare da cui fu copiato il Triulziano 1.° ed ha *dibattendo.* Io opino genuino il Landiano e scorretti gli altri le cui lezioni accordar non si possono col successivo: *ratto.* L' Antaldi porta: *Cambiar colore e dibattero i denti;* Santa Croce. *Cangiar colore e dibatter li denti.*

lumana specie elluogo eltẽpo e elseme
di lor semenza e dilor nascimenti 105
Poi siritrasser tutti quanti insieme
forte piangendo ala rina maluasgia
chattende ciaschun uom che dio nõ teme
Caron demonio chonocchi di brasgia
loro acceñando tutti li racchoglie 110
batte col remo qualnnq; sadasgia
Et come dautunno sileuan foglie

V. 103 – *d q t:* dio.
» – *b:* Bestemiando idio e lor parenti.
» – *tutti, meno b g n:* e i lor parenti.
104 – *tutti:* il luogo il tempo il seme (*o:* il loco el tempo el seme). (*)
105 – *n t:* semente (*semente anche il* 16.° *Triulziano e il Cortonese).*
106 – *b c d h n t:* si raccolser tutte quante. (**)
107 – *n*· piagnendo.
108 – *t:* ciascun che Dio non teme.
109 – *g:* con gli occhi.
110 – *c d i o p q r t:* tutte le raccoglie.
» – *b h:* tutte li.
» – *b i:* ricoglie. (***)
111 – *b:* con remo (*Così anche il* 16° *Triulziano).*
112 – *i:* Et come d' autunno si levan le foglie.
» – *gli altri:* Come d' autunno si levan le foglie.

(*) In origine sull' ultima *a* di *biastimava* v. 103, dovett' essere il segno dell'abbreviazione, o dell' *n* ommesso; e come il Landiano è alterato dall'ultimo terzo della prima parola del verso insino ad *e lor*, io son propenso a credere che avesse *Bestemiavan idio e lor parenti*, molto più propria che ogni altra dizione; e quindi corre liscio *l' umana specie il luogo il tempo il seme di lor s'menza e di lor nascimenti.*

(*) Il *tutte quante* è giustissimo per le *anime;* non mi par tanto, giusto il leggere *si raccolser* essendovi quell' *insieme:* Il Landiano questo ha ma per correzione, e non per primitivo.

(***) Il *tutti li* è un vero errore nato dall' uso di prendere a piacere l'*e* per *i*, e questa lettera per quelle, e per lo scorso mentale dall' ombre, o anime ai corpi. L' Antaldi pure ha questa volgarità e l'ha il Triulziano *c*, ma è palese il guasto fattovi da inesperta mente che ha preteso correggerlo.

luna apresso delaltra ĩfin chel ramo
vede alla terra tucte le sue spoglie
Similemēte il mal seme dadamo 115
gittandosi diquel lito aduna aduna
pceñi come augel psuo richiamo

V. 113 – *n:* presso dell' autra fin.
» – *c d h q:* fin che 'l ramo.
114 – *d g:* Rende alla terra.
» – *g:* Si vede a terra.
» – *f:* suo spoglie. (*)
115 – *h n:* sieme d'Adamo.
116 – *tutti:* Gittansi.
» – *t:* Gittavansi dal lito.
» – *q:* limo *(ma per erronea correzione).* (**)
117 – *n:* come ugiel.
» – *o:* come uccel – *r:* come ucel

(*) A pag. 135 dell' edizione bolognese del *Dante col Lana*, Vol. 1.° sono espresse ragioni per fermare che la lezione *Vede alla terra* sia da aversi per genuina e primitiva. Quel *si levan* è grande intoppo a chi voglia sostenere il *Rende*. Alla pagina antecedente di quel volume, nel testo del Commento antichissimo del Lana, è chiaro, per l'aiuto del Cod. Di Bagno, il *veder* cadere *le spoglie;* ma non taccio che se *Rende* ha il Cod. Triulziano del 1337, non ha *Vede* il Landiano, primitivo quanto quello, sì netto da non dubitarne. Tra il *ne* e il *de* rimane uno spazio fatto occupare da una lineetta che a' suoi punti estremi ha due puntine perpendicolari sì strane che si direbbero fra essa e la lineetta avanzo di *n*, donde si argomenterebbe che in origine fosse scritto *Rende* se pure il copista non avesse scritto per errore *Vende*, e pentito dell' accortosi sbaglio abbia tentato di correggerlo. Questo ho voluto avvertire per iscrupolo di precisione, ma non voglio lasciar di notare che fra l' antico *r* e il *v* l' occhio può avere mal veduto e la penna male scritto. Intanto il *Vede* è in tutti questi Codici, in quelli citati già alla predetta pag. 135 del Vol. 1.° del Lana, nel Bargigi, nell' Ardillione, nel Cod. di Brusselles, in ventidue parigini e in altri molti così che pare senz' altro il primitivo non solo, ma il vero. – Quanto al *suo*, indeclinato, non è raro in questi cimelii.

(**) Il 16.° Cod. Triulziano reca *Gittasi*, ma dev' esser provenuto dall'ommissione del segno d' abbracciato pel manco dell' *n ;* e sopra un simile errore di altri codici fu mattamente corretto il *b*, o Landiano: Come il Lambertino legge l' 1.° Triulziano. Se fosse accettabile bisognerebbe aiutarsi con una elissi *fanno.*

Cosi sen uaño su per londa bruna
E auanti che sian dila discese
ancho di qua nuoua schiera saduna 120
Figliuol midisse ilmaestro cortese
quelli che muoion nellira didio
tncti ci nēghon qui dogni paese
Et pronti sono atrapassar lorio
che la diuina giustitia glisprona 125
siche la tema si uolue indisio
Quinci nō passa mai anima bona
E po se charon dite se lagnia
ben puoi saper omai chelsuo dir sona
Finito questo la buia cāpagna 130
tremo si forte che delo spanento

V. 119 – *b:* E davanti – *h:* Et davanti.
» – *t:* Ed innanzi che sien – *i:* E innanzi che sien.
» – *q:* Ed innanzi che le sien.
» – *v:* E avanti che di là sian – *e:* dillà.
» – *n:* Ed avanti che sien.
120 – *b c d:* s' auna.
» – *o:* nova gente.
» – *n:* nova schera.
» – *e n r:* Anco di qua (*e:* ancho).
» – *t:* Ancor di qua.
122 – *t:* Color che muoion.
» – *q:* moron (*Anche il* 16° *Triulziano:* morono).
123 – *g o:* convengon.
» – *tutti gli altri:* convegnon.
124 – *b:* a trapassar lu rio.
125 – *m:* gli sprona.
126 – *d g h i n q t:* si volge in disio (*n:* digio).
127 – *e i m q r:* passò.
129 – *m n:* puo' (*puo*).
» – *g:* ormai.
130 – *n:* compagna (*per errore*).
131 – *o:* Che de lo so spavento

lamente disudore ancor mi bagnia
Laterra lagrimosa diede uento
che baleno una luce uermiglia
la qual miuinse ciaschun sentimento 135
E caddi come luom chel sõno piglia

---

132 – *n:* sodore *(per errore).*
» – *b g:* sudor ancor mi.
134 – *g: erroneamente:* virmiglio – *t:* d'una luce.
136 – *g q r t:* che sonno piglia *(q:* hom che sono pilgia*).* (*)

(*) Il Zani Ferranti ricorda qui il frammento *De Republica* VI, 1: *me.... somnus complexus est.*

CANTO QUARTO

Ruppemi lalto soño nella testa
un greue suono sichio mi rischossi
come psona che pforza e desta
E locchio riposato intorno mossi
dricto leuato e fiso riguardai 5

V. 1 – *n*, *erroneo:* suonno.
2 – *c q r t:* grave tuono.
» – *b e:* grave trono.
» – *o:* grande *(grandi)* trono.
» – *d g h i m n*: greve tuono (*h n:* grieve).
» – *f l:* greve trono. (*)
3 – *c m n:* ch' è *(che)* per forza desta.
5 – *l n:* fisso. (**)

(*) Il Laudiano, come ho notato, ha *grave trono*, ma la *r* è scritta sopra raschiatura la quale deve aver tolto via l' *u;* se così fu, la voce primitiva sarebbe *tuono*. Ma la voce *trono* è anche al Paradiso XXI - 12 in significato di *fulmine*, che è tuttuno, poichè il fulmine senza *suono* che diciam *tuono* finora non è via che negli apparati elettrici della fisica. Io penso che *trono* sia contemporaneo di *tono* e *tuono* se non padre di questi e venga dal latino *tonitruus* o *tonitruum* voce anch'essa imitativa, avendola eziandio gli spagnuoli (*tronido* il tuono; *tronar*, tuonare) e l'alta Italia *trón, troná* (nome e verbo). Certo era innanzi Dante, e se ne veggano i prosatori e i poeti, e per giunta è da ricordare che nelle *Quistioni Filosofiche* è il tratto: « diremo onde procedono le *tronora*, sì orribile e paurosa cosa a udire »: *tronora*, senz' altro da *tronitrua*. Ciò non dimeno il Lana contemporaneo a Dante scrive nella sua chiosa *tuono*, ma nel Paradiso, luogo citato: *tonitruo:* natural latino, che pur deve aver generato *trono*.

(**) Anche il Triulziano 16.° ha *fisso;* il 1.° porta *Ritto*.

pben conoscer loloco ouio fossi
Vero e chensu la proda mi trouai
della ualle dabisso dolorosa
che trono accoglie dinfiniti guai
Obscura era profonda e nebulosa 10
tanto che pficcar lo uiso affondo
io nõ ui discerneua alcuna cosa
Or discendiam quagiu nel cieco mõdo
comincio il poeta tucto smorto

V. 9 — *o:* trono e' coglie.
» — *h n:* truono accoglie.
» — *t:* tuoni accoglie - *b:* troni accoglie.
» — *d c g l r:* Che 'ntorno accoglie (*d:* che 'n trono). (*)
10 — *n t:* profonda era.
» — *b c f g h i l m q:* profond' era.
» — *q:* nubilosa.
» — *d o:* Oscura è, profonda e nebulosa. (**)
11 — *g:* il viso.
» — *n t:* a fondo.
» — *b c d e f g h i l p q r:* al fondo.
12 — *b:* discernea.
» — *g:* discernevo.
» — *b c d f g h i n o p q r:* veruna.
13 — *b n:* descendiam.
» — *m:* discendiam omai nel.
14 — *e f g h i l m q r:* Incominciò.
» — *o:* il mio poeta.

(*) Quest' ultima lezione è certamente errata; a che s' attacca quel *di?* Nè mi par da ripetersi *trono* che per quanto i guai siano cagione d'alti lamenti, tutt' insieme non produrrebbero il romor del folgore. Forse cattivo copiatore letto *trono* nel secondo verso lo riscrisse quivi, e così passò in molti codici. Parmi che *tuono* sia meglio per quantunque il Zani Ferranti voglia *trono* davvero. Il Landiano ha *troni*, e questo mi fa pensare se primissimamente non sia stato *suoni* che sarebbe il più proprio di tutti. Sarebbe utile far ricerca fra tanti e tanti Codici della Comedia. Il Buti edito dal Giannini ha *tono*. Meno male!

(**) Come il Lambertino e i Cod. *e r*, rende anche l' Antaldino.

io saro primo e tu sarai secondo 15
Et io che del color mi fui accorto
dissi come uerro setu pauenti
che suoli almio dubbiar eff ꝓforto
Et egli ame langoscia dele genti
che son qua giu neluiso midipigne 20
quella pieta che tu ptema senti
Andiam che la uia lunga mi sospigne
cosi si mise e cosi mife intrare

V. 14 – *h n q:* ismorto. (*)
15 – *t:* io sarol primo *(anche nel Cortonese).*
16 – *b c:* Ond' io che del color. (**)
17 – *o:* spaventi.
18 – *h i:* suogli el mio dubbiare esser.
» – *n:* sogli al mio dubbiar esser.
» – *q:* soli al mio dubbiare.
19 – *b:* Et elli a me.
» – *h:* de li genti.
» – *q:* de la gente. (***)
21 – *i:* piatà.
» – *m:* tu per te mo senti.
22 – *b:* Andiamo che la via lunga sospinge.
» – *o:* me spinge. (****)

(*) I lettori del *cominciò* ricordandosi che non si elidevano dagli antichi le finali vocali accentate non sentiranno zoppicare il verso come lo sentirono quelli che pretesero raddrizzarlo aggiungendo la voce *mio*, e peggio, la lettera *i* all' addiettivo *smorto* com' è anche nel Cortonese, ed *è tutto* com' è nel Cod. di Reggio d' Emilia copiato nel 1414.

(**) Sana è tal lezione nel Triulziano, ma in correzione nel Landiano. Nelle riviste di Bastiano Rossi: *Ond' io* ha la prevalenza sulla lezione.

(***) Tengo per una scorrezione la dizione del *q*, ma non quella di *h*, perchè riferito alla specie prendesi l' individuo che è maschile per tutta la massa, e molti sono tali esempi ne' codici, e ne incontreremo.

(****) Il Landiano fu corretto in *Andiam che la via lunga ne sospigne* come portano tutti gli altri nostri Codici. Il Triulziano 1.° ha *mi sospigne*, come quello spogliato dal Mussi, e il 16.° *mi sospinge*. Questa fognatura di *gne* in questa volta e nelle due corrispondenti per la rima trovasi anche nei Cod. *e f g h i l m n r*. Il *q* ha *dipingie, sospingie, cingie*.

nel primo cerchio che labisso cigne
Quiui secondo che pascoltare 25
nõauia piãto mai che disospiri [1]
che laura eterna faceuan tremare
E cio auuenia di duol sanza martiri
chaueau leturbe cheran molte e grãdi
dinfanti e di femine e diuiri 30

1) Err. *sopiri*.

V. 24 – *tutti* (meno *b e n*): mi fe' intrare.
25 – *b c f g l p t:* Ch' io per ascoltare.
26 – *f g h:* Non era pianto.
» – *b c d:* mai.
» – *i:* avien.
» – *tutti gli altri:* avea. (*)
27 – *i:* aere eterna.
» – *q:* aiere eterno (Antaldino e Cortonese *aere*).
» – *e:* aire e la terra. (**)
28 – *n:* Ciò.
29 – *t:* Che facevan le turbe.
» – *d e f o r:* ch' era molto grandi. (***)
30 – *b q:* E di fanti e di femmine e di viri.
» – *e f g r t:* E d' infanti, e di femmine e di viri. (****)

(*) Nel Vol. 1 pag. 138 del *Dante col Lana*, edizione bolognese, ho data ragione dell' aver antimesso in valore *era* all' *avea;* qui dirò che mal corse l' apostrofe a *ma*, che non è *mai*, sibbene piuttosto *non altro, se non* od eguale dizione. Il commento anonimo pubblicato dal Fanfani gia l'aveva avvisato, e quindi il Buti sostiene la lezione del Lambertino spiegando: « *secondo che per ascoltare*, secondo quello che si comprende ascoltando, » *ma che di sospiri*, se non di ». Quel Landiano, quel due Triulziani e l' altro segnato 1.°, e lo spogliato dal Mussi non hanno giusto come l' ha invece il 17.° da me segnato *o*.

(**) Nel Vol. 1 pag. citata del *Dante col Lana*, ho detto perchè quest' ultima dizione debba respingersi.

(***) Il celebre chiosatore Landino afferma che quest' ultima dizione è la vera e giusta, perchè le turbe non eran *molte*, ma *tre*. Ha *molto* anche il Cortonese, e *molto* vide spesseggiato fra i Codici l' Iuferrigno.

(****) Senza dubbio il Poeta volle dire che ivi erano bambini e fanciullini, cioè dell' infanzia presa in largo senso, poi donne e uomini. Se

Lo buon maestro a me tu nō dimādi
che spiriti son questi che tu uedi
or uo che sappi innanzi chepiu andi
Che nō peccaro e segli anno mercedi
non basta pche nō ebber battesmo 35
che parte dela fede che tu credi
Et se furon dinanzi alcristianesmo

V. 33 – *b:* Or vo che sappie.
» – *q:* Or uoio.
» – *o:* sappie 'nanci (*Antaldino:* Chel sappi avanti).
34 – *b n:* Ch' e' *(che)* non peccaro e s'egli.
» – *o:* Che non peccaron e s' ei non han mercedi.
» – *m:* s' egli hanno.
» – *t:* ebber mercedi.
35 – *b:* baptismo.
» – *h n q:* Non basta che non ebbero bateximo.
» – *i:* perchè non.
36 – *d:* porta. (*)
37 – *b:* e se fuoron dinanzi al xpianissmo.

dovesse riceversi *fanti* bisognerebbe escludere i bambini che ancor non parlano, il che non è secondo il dogma cattolico. Al Cod. Landi, dopo *fanti* fu posta la congiuntiva *e*. Ha *fanti* anche il 16.° Triulziano; ma *fante* è ognun che ha facoltà della paroia.

(*) Tutti i Cod. che ora esaminiamo hanno *parte*, e cotale hanno ezlandio il 1.° e il 16.° Triulziano, e lo spogliato dai Mussi e il Bargigi, e il Buti edito dal Giannini, e i Cod. Cavriani e Di-Bagno, e tutte le prime edizioni del poema compresa la Vindelina. Il Sicca accettò *porta* che la stampa del Comino tenne per genuina appoggiata al predicato di *janua sacramentorum* data al battesimo. Ma la porta de' sacramenti è ella forse la porta della fede? Chi non ha battesimo non avrà gli altri sacramenti, ma desiderandolo può ben credere tutto il dogmatico del cristianesimo. Non voglio cercare se a' tempi di Dante esisteva quel predicato; ma avvertirò che il chiosatore anonimo e abbastanza antico e dogmatico edito dal Fanfani reca il battesimo come *parte* del Simbolo, o di ciò che si ha a credere. V. anche ciò che ho detto nell' edizione bolognese del *Dante col Lana* Vol. 1 pag. 139, e la chiosa del Lana stesso che contemporaneo a Dante deve avere avuto un Codice de' meno offesi non solo, ma saper quel che aveva innanzi con tanta teologia quanta sfoggiava

non adorar debitamente a dio
e di questi cotai sono io medesmo
Per tal difecto e nō peraltro rio 40
semo pduti esem ditanto offesi
che sanza speme uiuemo indesio
Granduol miprese al quor quādo lōtesi

V. 38 – *c d e f l h i m q r:* debitamente Dio.
» – *g:* idio. (*)
39 – *h i n:* cotali son – *q:* cotali fu'.
40 – *tutti:* Per tai difetti. (**)
41 – *m:* semo dannati.
» – *r:* siamo perduti. (***)
42 – *b:* sanza spene – *d:* viviamo in desio.
43 – *t:* il cor.

(*) Opino che il Lambertino abbia la lezione vera, e che l' abbiano il Cod. di S. Croce e il Berlinese, il Palermitano e il Landiano per la natura del verbo *adorare* pel quale sto con Prisciano. L' *a* può essere stata mal scritta e tramutata in *e;* e occorsa questa a chi sapeva come si confondeva in *i* fecegli scrivere *idio*, occorsa a chi non ne sapeva, e a costui non dando senso fu pensiero ed opera sopprimerla. Il Witte non curò il suo Cod. Berlinese nè quel di S. Croce e mescolossi coi più.

(**) Come non *ebber battesmo*, e come innanzi al Cristianesmo *non adorar debitamente dio* son due proposizioni, così si accolse *Per tai difetti,* e pare giusto perch' erano così distinti quelli che si trovavan nel Limbo. Pare, ma qui segue distinzione per Virgilio proprio con ciò che egli non poteva saper di battesmo, sì bene dell' adorar debitamente a Dio cioè di avere fe' nel Dio vero. Quindi per lui sta a cappello la dizione *Per tal difetto* com' è anche nel Cortonese. E di fatti nel VII - 7, del Purgatorio, Virgilio dice *per null' altro rio Lo ciel perdei che per non aver fe'.*

(***) Quasi tutti leggono *semo perduti;* ma abbiamo quel *dannati* del membranaceo parmigiano che è anche nelle antiche edizioni primitive di Foligno e di Napoli, e quel *caduti* che io gradii dal Cortonese e che sembra una singolarità, è cred' io ristoratore del poco buono *perduti* e del malvagio *dannati:* perchè sebbene il vivere in desio senza speranza sia certamente un *danno*, una *pena,* già non è una offensione quale a' rei di peccati, o quale a color che i cieli cacciarono e l' inferno niega di ricevere; nè il *perduti* conviene a chi pur ha disio se non speranza, ma a chi non ha pur disio, e disperazione fa strazio. Credo che Dante qui, come a difficil passo, mutasse e rimutasse: in tal caso l' ultimo rimutamento avrebbe minore numero di esemplari.

pero che gente dimolto nalore
conobbi chenquel limbo eran sospesi 45
Dim̃i maestro mio dim̃i segnore
cominciaio puoler eſſ certo
diquella fede che nince ogni errore
Uscicce mai alchuno per suo merto
o p altrui che poi fosse beato 50
e quei chentese il mio p̃lar copto
Rispose io era nuovo in questo stato
quando ci uidi uenire un possente
con segno di uictoria incoronato

V. 43 – *o:* allor. (*)
44 – *h n q:* genti (*n:* gienti).
46 – *b:* Dimme, maestro mio, dimme.
49 – *e:* Uscinci mai alcuno o per.
» – *h:* Uscici mai alcun huom per.
» – *n:* Uscici mai alcun buon per.
» – *b c d o p r t:* Uscicci mai alcuno o per.
» – *i:* Uscicci mai alcun che per.
» – *g:* Uscisce mai alcuno per.
» – *f:* Uscinne mai alcuno o per. (**)
51 – *q:* E quel.
» – *h i l m q r t:* che intese il mio parlar coverto.
» – *c d o p:* che 'ntese 'l mio parlar coverto. (***)
52 – *b:* Rispuose.
» – *e:* Io era nuovo ancora in questo stato (*senza* rispose).
53 – *o:* io vidi.
54 – *b c d g l m n o p t:* coronato.
» – *n:* signo. (****)

(*) Anche il 16.° Triulziano e il Cortonese recano *allor* che non è irragionevole. Il Cod. di Cagliari porta la dizione *pors' al cor.*

(**) Il Triulziano *d*, ch'è del 1337 ha la parola *uscicci* di racconcio; ma *uscicci* lesse il Bargigi e lesse il Buti.

(***) Il Landiano rende quel che il Lambertino, ma gli fu soggiunto *qual* senza far sparire la voce genuina.

(****) Han *coronato* il Triulziano 1.° e il 16.°, l'edizione del Buti, il Cortonese, le edizioni antiche di Foligno, Jesi e Napoli. Ma quell' *incoronato* ha pur qualche cosa di meglio, poichè annunzia un acquisto che

Trasseci lombra delprimo parente 55
dabel suo figlio e quella di noe
di moyse: legista e ubidiénte
Abraam patriarca e dauid re
ysdrael coi suoi figli e co suoi nati

V. 55 – *r:* Trassene.
» – *o:* Trassi (*per* trasse). (*)
57 – *d:* legista e obbediente.
» – *e g h i l m n q r:* legista e ubbidiente.
» – *t:* legista e l' obbediente.
» – *f:* legista obediente. (**)
59 – *b:* Isdrael col padre e con suoi nati.
» – *n:* Isdraello col padre e co' *(ecco)* suoi nati.
» – *h l:* Israelo col padre e co' suoi.
» – *d t:* Israel (*d:* Israle) con lo padre e co' suoi.
» – *c e f g i m o p:* Israel col padre.
» – *q:* Israel con el padre.
» – *m:* Israel col suo padre. (***)

tal non annunzia il *coronato* quasi abbia di retaggio, o di dritto fuor di questione.

(*) Come l' antico Ambrosiano rende il Cortonese e rende il chiosatore edito dal Selmi, e rendono egregiamente, e cotale tenni lo nella edizione bolognese del *Dante col Lana*. - *Ci vidi venire* non può altro esprimere che *Vidi venire in questo luogo;* ma il passo presente dee lasciar intendere *Trasse da questo luogo:* in questo significato il *Trasseci* non ha esempio nè ragione. Il Lana dice: *Trasse del limbo l' ombra del primo parente.* Dunque è da abbandonare il *Trasseci*, ed è da accogliere il *Trassene.* Io penso che il *ci* fosse un mal letto *n* in una scrizione di Codice che avesse *Trassenlombra.* Per vieppiù raffermarsi coi *ne* veggasi nella seconda terzina precedente *Uscinne.* Non ignoro che interpretar si possa il *ci* per *a noi* come dicesse: *tolse a noi*, ma col distinguer continuo che Dante fa non posso persuadermi che volesse lasciar credere mescolati i credenti e i non credenti nel Dio vero.

(**) Il Cortonese e quel di S. Croce hanno con poca variazione: *legista ubbidiente;* la Crusca meglio rimando: *legista e ubbidente.* Questa voce *ubbidiente* o *ubbidente* che taluno come il Napoletano attribuisce ad *Abramo,* sta anche eccellentemente a *Mosè* pel continuo suo eseguire gli ordini di Dio.

(***) La lezione del Lambertino è anche nel Triulziano segnato 1, e nell' altro già Bossi, e spogliato dai Mussi per la sua stampa. Dall' esame di queste varianti chiaro emerge che i copisti sentendo mancare il numero lo acconciarono di loro mente, e anche il Cortonese aggiunse un *e*

e cō rachele pcui tanto fe 60
Et altri molti e feeegli beati
e uo che sappie che dinazi aessi
spiriti humani nō eran saluati
Non lasciauan landar pche dicessi
ma passauan laselua tuctauia 65
la selua dico dispiriti spessi
Non era lunga ancor lanostra uia

V. 61 – *h n q l:* feceli.
» – *b:* e felici e beati.
» – *g:* molti felici e beati. (*)
62 – *tutti (meno il Landiano):* sappi.
» – *n:* vuo.
64 – *b:* Non lasciavan l' andar per ch' ei dicessi.
» – *tutti (meno g):* lasciavam.
» – *n:* decessi.
65 – *tutti (meno b e g):* passavam.
66 – *g:* degli spirti.
67 – *f:* anche. (**)

innanzi ad *Isdrael*. Quanto all' errore *Israle* del Triulziano del 1337 ritengo sia per *Israel* non per *Israele*, perchè se fosse al contrario il copista non avrebbe poi scritto *con lo* sì come il Napoletano pur porta. La lezione comune all' edizione del Burgofranco, delle Rovilliane, e delle Cominiane *con suo padre*, è certo la migliore, e concorda col membranaceo parmigiano salva la poca differenza del *col*. La lezione del Lambertino, poich' è anche in due antichi Triulziani, sembra esser dantesca e poi rigettata dal poeta per la poca chiarezza sua, confondendosi agevolmente *figli* e *nati* quantunque in rigore l'uno sia generale l'altro particolare, e a quel che pare a me posti li avesse per indicare i generati da Rachele e Lia, e i generati dalle loro fantesche, che tutti insieme furono i progenitori delle tribù d' Israele.

(*) Il Codice Triulziano 16 ha: *molti feceli;* il segnato 1 comincia: *E altri assai più;* l' Antaldi: *E altri assai*, varianti notevoli che possono essere stati del poeta.

(**) Non posso ommettere qui ciò che accettai dal Cortonese nell' Edizione di *Dante col Lana* fatta a Bologna (nella milanese stetti colla Cominiana) perchè corresse anche il verso 70. Il Cortonese ha: *Non eravam di lunge molta via*, e mi parve oltre che verso bellissimo, assai proprio.

Di qua dal soño quãdio uidi un foco
chalquanto sperio di tenebre uĩcia
Dilungi erauam ancor un poco 70
ma nõ si chio nõ discernessi ĩ parte
correuol gente possedea quel loco
O tu che honori iscienza ed arte

V. 68 – *b f g h i l m p q r:* sonno.
» – *c d o:* sono.
» – *n:* da smno (*certo* somno).
» – *h q:* quando vidi. (*)
69 – *o:* Che misperio. (**)
70 – *c e f h i m n o p q r:* n' cravamo.
» – *g l t:* v' cravamo. (***)
71 – *b:* discernesse.
72 – *tutti:* Che orrevol gente.
» – *q:* possedean (*Antaldi:* possediam).
73 – *h i l m n:* onori scienza ed arte.
» – *b c d:* onori scienza e arte.
» – *g:* onori le scienze ed arte.
» – *o:* onori e scienza ed arte.
» – *e f q r t:* onori ogni scienza ed arte. (****)

(*) Quantunque io abbia accettato *sommo*, è necessario che io renda ragione a Zani de' Ferranti che tiene errata cotal voce. Credo ora che primitiva voce fosse *somno* alla latina, e copiata poi malamente mutata in *sommo*. L' antichissimo Lana chiosando dice *dacchè elli si dessidò* (destò); V. il 1.° Vol. pag. 141 della mia edizione bolognese di *Dante col Lana*. Anche l'Anonimo pubblicato dal Fanfani ha *sonno* con propria spiegazione. Non è per altro men buona la ragione per la quale io stetti col Cortonese e colla Crusca. V. nel luogo citato la mia nota. *Sonno* ha pure l'Antaldino.

(**) Questa lezione del Lambertino non è forse tanto spropositata quanto a prima vista pare; quello *sperio* sta per *spera*, *sfera*, o direbbe che quel fuoco cacciava le tenebre da alquanta parte dell' orizzonte. Quel- l' *alquanto* non può essere stato inventato da nessun copista: direi che fu un tentativo di Dante, rigettato poi per dir più largo, e più chiaro. *Che misperio* è scrizione anche del Cassinese. *Vincia* da *vincire:* intorniare secondo il Buti edito.

(***) Il Cod. Gaetani e il 16 Triulziano han *n' eravamo.* Così altresì il Cortonese che ha *lunge* come è usato nella chiosa dal Lana.

(****) Il Cortonese rende quello che il Lambertino; il Cassinese: *onori e scienza e arte;* l'Antaldino sta colla Crusca *onori ogni* ecc.; le quattro

questi chi son chaño cotanta honorauza
che dai modi deglialtri lidiparte 75
Et elli a me latanta nominanza
che dilor suona su nela tua uita
grazia acquista nelciel che si liauāza
Intanto uoce pme fu udita
honorate laltissimo poeta 80
lombra sua torna chera dipartita
Poiche lauoce fu ristata e queta

V. 74 – *t:* tanta onoranza.
» – *b:* tanta onranza.
» – *c d:* cotanta onranza.
» – *e f h i l m n o p q r t:* cotanta orranza. (*)
75 – *l:* da modo.
» – *e g:* dal mondo. (**)
76 – *l:* ornata.
» – *m:* orrata.
» – *q:* onorata.
» – *o:* orata.
» – *b c d e f g h i n r t:* onrata. (***)
77 – *b:* sua vita.
78 – *c h i l:* in ciel.
79 – *b:* voce suo (*forse* fue).
» – *tutti:* fu per me.
81 – *o:* Ch' è dipartita.
82 – *tutti:* restata.
» – *g l:* cheta.

antiche edizioni di Mantova, Jesi, Foligno e Napoli portano quel che il Landiano e i suoi compagni Triulziani.

(*) Il Buti edito segue questi ultimi; l' Antaldi il Lambertino. Il Landi alla voce *tanta* fu corretto, non si vede che cosa avesse prima.

(**) Il Codice di Berlino, il Cassinese hanno anch' essi *mondo.* Potrebb'essere stato mōdo, e presto perdutasi l'abbreviazione. Di vero il Lana dice: « Chi sono questi ch' hanno tanta onorevolezza che 'l *mondo* » li fa esser diversi dagli altri? » Piuttosto è che l' *onoranza* che è lor data li distingue dalla turba degli altri.

(***) Il primo Triulziano legge come il Lambertino; l' Antaldi manca dell' articolo. Questo e quello concordano col Lambertino pel principio: *Et elli a me;* gli altri tutti hanno: *E quegli a me.*

vidi quattro grandõbre anoi nenire
sembianza auean ne trista ne lieta
Lo bnon maestro comincio a dire 85
mira colui cõ quella spada ĩ mano
che uiene inanzi a tre si come sire
Quegli e homero poeta soprano
laltro e horazio satiro che nene
ouidio e il terzo e lultimo e lucano 90
Pero che ciascun meco si cõuene
nel nome che sono la uoce sola
fañõmi honore e dicio faño bene
Cosi nidi adnnar labella scola
di quei signor delaltissimo cãto 95

V. 83 – *t:* quattro ombre grandi a noi.
» – *q:* quattr' ombre a noi. (*)
85 – *h n r:* cominciò.
87 – *g:* a te sì come.
» – *tutti:* dinanzi.
88 – *n:* Quelli.
» – *tutti (meno g):* sovrano.
90 – *b c d e g t:* e l' ultimo lucano.
91 – *f:* convene *(come il Cortonese).*
94 – *h q:* vidio.
» – *i:* adornar.
95 – *c l:* quel Signor.
» – *e i m:* que.
» – *b h n o q:* signori. (**)

(*) Il 16 Triulziano ha: *quattr' ombre verso noi venire.*
(**) Se mai avvenga che alcuno visiti le lezioni che il Cappelli trasse dal Landiano diverse da quella della Crusca del Comino e non trovi di questo verso differenza, sappia che la stampa di Fioruzzi-Pallastrelli da me verificata ha: *di quei signori.* L'Ambrosiano poi 47, qui segnato *f* aveva *que signor*, e fu corretto in *quel signor*. Anch' io tenni *Di quel signor*, e terrò non ostante quello che Lana chiosò, copiato come primo poi dai commentatori successivi; e tramutato il *Canto* in *Trattato* di che discorsi nell'aggiunta al 3 Vol. del mio *Dante col Lana* pag. 575. Così ha il Codice Vaticano, e tal lezione è anche in margine a quello di Santa Croce

che sopra gli altri com aq̃la uola
Dachebber ragionato ĩsieme alquãto
volsersi a me cõsalutenol ceño
elmio maestro sorrise di tãto
E piu donore ancora assai mi feño 100
chesser mi fecer della loro schiera

V. 96 – *c m p t:* sovra.
97 – *g i q r:* Poi ch' ebber *(anche il Codice Gaetani).*
98 – *e f i r:* Volsonsi a me.
» – *h:* Volser a me.
» – *g (erroneo):* canto.
101 – *b c d f n p:* che si mi fecer de la loro schiera (*n:* ischiera).
» – *i:* che si mi fero.
» – *l:* che si mi fenno.
» – *t:* chessi mi fecer.
» – *o:* chessi mi feno.
» – *h:* chesser me fecier.
» – *q:* chesser me feceno di la. (*)

(V. iu Witte, e V. il mio *Dante col Lana* Vol. 1 pag. 143). Anche il Zani-Ferranti vuoi che il canto *voli;* ma io m' attacco a *scuola*, e come dirò la *scuola d'Aristotile*, la *scuola di Platone*, la *scuola di Raffaello* ecc. per accennaro a quelli che pur divenuti anch' essi principali, serbarono e trasmisero gl' intendimenti, le dottrine, i precetti e i metodi de' loro maestri, e per una tal loro caratteristica si manifestano della scuola a cui si erano dedicati: così io dirò la *scuola di Omero*, avvegnachè que' principali studiarono in lui che fu primo e grandissimo; e come nol superò nessuno perchè *le Muse il lattar più ch' altro mai* (Purg. XXII-121), e il suo poema è pur sempre tale che non l' arrivò alcuno, così il suo canto è *altissimo*, ed egli ne è il *Signore;* e quelli tali sono i discepoli della sua *scuola*, e figuratamente ed elegantemente la *bella scuola*. Non m'accordo adunque neppur coi Bargigi, nè coi Triulziani 1 e 16 che concordano coi compagni.

(*) La Crusca del Comino ritenne la lezione del *ch' ei si* (che secondo il Landiano e compagni sarebbe *ch' e' si*) senza pensare alle balordaggini de' copisti. Quel *si* fa presumere qualche antecedente atto onde si arguisca l' onore dell' inschierare il poeta; ma Dante non ne porta. Ben dice dell' *onore fattogli* col *farlo della schiera* loro que' poeti; quindi meglio scrivono coloro che danno *ch' essi* come il Cod. Gaetani. I Codici Di-Bagno e Cavriani, e il Riccardiano 1005 hanno come *h q: esser me*

si chio fui sesto tracotãto seño
Cosi andammo infino ala lumiera
parlando cose chel tacer e bello
sicomeral parlar cola douera 105
Venimo alpie dun nobile castello
sette uolte cerchiato dalte mura
difeso intorno dunbel fiumicello
Questo passamo come terra dura
psette porti intrai cõ questi saui 110
Giugnemmo ĩprato difresca uerdura

V. 102 – *b:* Sì ch' i' fui (*corretto poi:* Sì ch' io fui).
103 – *e f h q t r:* n' andamino.
» – *b e f n r:* lumera.
105 – *h i:* eral parlar.
106 – *b c d f g l:* Giugnemmo.
108 – *g*': d' un gran.
110 – *tutti:* porte.
» – *b e f g h i l m n q r:* entrai.
» – *q:* passa (*passa'* per *passai*).
111 – *b c d y l:* Venimmo.
» – *f:* Giugnemmo. (*)

fecer dizione migliore e più gramaticale pel relativo personale fra i poeti e Dante; e io questo ritenni anche pensando che non ponendo gli antichi i punti sugl' *i* poteva benissimo quella lettera essere stata un' *e* massime nell' unione usitata col *fecer*. (V. *Dante col Lana*, edizione bolognese Vol. 1 p. 143). Per amor di precisione poi noterò che il Triulziano del 1337 ha: *Che simmi fecer.*

(*) Il Codice Landiano ha avuto correzione alla prima parola dei versi 106 e 111; senza dubbio eravi *Venimmo, Giugnemmo.* La correzione debb' essersi fatta in presenza di molti Codici che hanno il contrario, e non soltanto fecesi al Landiano ma a qualch' altro perchè il Gaetani e l' Ambrosiano 47 vengono da tali in cui mutato il verso 106 fu dimenticato il corrispondente del 111. E così nel Cortonese mutato è il 111 e non il 106, a tal che in amendue si ripete la voce stessa. Il Valori e i compagni suoi trovarono molti Codici col *Giugnemmo, Venimmo*, e a questo modo si presentano le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli. La naturale di quel tratto di camino esige prima il *Venimmo*, poscia il *Giugnemmo.* Il Triulziano 16, quantunque errato nella lezione del primo *m*, ha primamente *Venimmo.* Il segnato 1 al v. 110 ha *parti*, ma è chiaro che l' *a* fu errore

Genti ueran conocchi tardi e graui
  congrande autorita ilor sẽbiãti
  parlauan rado con uoci soaui
Traemoci cosi dalun de canti 115
  in luogo apto luminoso e alto
  siche uedere si potean tucti quãti
Cola diricto sopral uerde smalto
  mifur mostrati lispiriti magni
  che del uedere me stesso masalto 120
Iouidi electra cõ molti cõpagni
  traquai conobbi ettore e enea

V. 113 – *tutti:* Di.
» – *b:* grandi.
» – *l:* altorità.
» – *tutti:* ne lor.
» – *b:* suavi. (*)
115 – *b:* dall' un di.
» – *i:* da un de' *(anche il Cortonese).*
116 – *b e f g h i l m n q r t:* ed alto.
117 – *d m:* si potieu.
118 – *i:* E là diritto.
119 – *e f l r:* gli.
120 – *b c f h l m n t:* Che del veder in me (ĩme) stesso n' esalto.
» – *d o p:* Che del veder in me stesso m' esalto.
» – *e:* Che del veder in me stesso m' asalto.
» – *i:* Che del vedere in me stesso m' assalto.
» – *g t:* Che del vederli in me stesso n' esalto.
» – *q r:* Che del vederli me stesso m' esalto (*r:* exalto).
121 – *d:* I' vidi Elettra.
122 – *b c d n o t:* conobbi Ettor ed Enea.
» – *d:* Tra i quali.
» – *e f g h i l m q r:* ed Ettore ed Enea.

di penna, e che dev' essere *porti:* terminazione usitatissima in antico, e che Pietro Giordani condusse elegantemente nella sua traduzione del Beverini alla Congiura del Burlamachi. V. nota al v. 115. C. VIII.

(*) Il Triulziano 16 e il Cortonese hanno *parlando rado;* il Triulziano 1: *Con grande,* e *boci.*

cesar armato cõgliocchi grifagni
Vidi Cammilla e ſa pantasilea
dalaltra parte uidi il re latino 125
che cõ lauina sna figlia sedea
Vidi quel Bruto che caccio Tarqno
lucrezia julia marzia e corniglia
e solo ĩparte uidi ilsaladino
Poi che innalzai nn poco piu leciglia 130
vidi il maestro di color che sanno
seder tra filosofica famiglia
Tncti lomiran tutti onor li fãno
quiuidi socrate e platone

V. 123 – *e:* con occhi *(come l'Antaldi).*
124 – *d e f:* Pentasilea.
» – *o:* Pinteselea.
» – *t:* Pentesilea. (*)
125 – *f g l t:* e vidi il re.
126 – *e:* Lavinia *(come l' Antaldi).*
127 – *n (erroneo):* Brutto.
128 – *b h:* Giulia.
» – *d:* Lucretia Martia Julia Cornilia.
» – *q:* Marcia.
129 – *b:* imparte *(in parte).*
» – *o:* vidi Saladino.
130 – *b:* po' che 'nnalzai un poco più le cilglia. (**)
133 – *d (errato):* miravan.
» – *e:* Tutto *(tucto).*
» – *e f g l m r t:* li fanno. (***)
134 – *c d g m:* vid' io Socrate.

(*) Il Buti edito dal Giannini e la Crusca han *Pentesilea* nome vero, come assai usato *Pantasilea.*
(**) Valori e compagni trovarono spesso: *un poco in su le ciglia.*
(***) Contro la Crusca del Comino stanno pel *miran* tutti i nostri Codici oggi in opera, e i Triulziani 1, e 16, e il Buti edito. Vedi poi la mia nota alla pag. 148 del Vol. 1, del *Dante col Lana*, edizione bolognese.

che inanzi agli altri piu presso li stanno 135
Democrito chel mondo a caso pone
Diogenes Anaxagora e tale
Empedocres Araclito e zenone
E uidi ilbuono accoglitor del quale
Dioscorides dico e uidi Orfeo 140
tullio e Alino e seneca morale
Eulide geometra e Tolomeo
Ypocrite Auicenna e Galieno

V. 135 – *e:* Che tra li altri.
» – *n:* presso più li stanno.
» – *i:* presso li stanno.
136 – *o (errato):* Deomecrito.
137 – *g:* Diogene.
140 – *h m:* Diascoride (*m:* dyascoride).
141 – *i:* Tullio ed Alino.
» – *b l o:* Tullio Alino (*o: per errore,* almo).
» – *f:* alane.
» – *c t:* Tullio e livio. (*)
142 – *d:* Et vidi 'l geometra Tholomeo.
» – *o:* Eugride geometra.
» – *n:* Tolomeo.
» – *g:* Ptolomeo.
» – *i:* Tolommeo.
143 – *o:* Ypocras – *e r:* Ipocras.
» – *h i m n q:* Ipocrate.
» – *t:* Ippocrate (*come l' Antaldi*).

(*) Il *q* aveva *Alono,* ma fu corretto in *linno.* Il 1 Triulziano ha *Aleno,* il 16 *Alino* senza la copula. Torricelli negli estratti dai Codici napoletani vuol che sia *Lino,* ne' suoi studii danteschi vuol *Livio Andronico.* Livio ha il Codice di Ravenna e la Nidobeatina; ma il Commento del Lana dichiara che i nominati dal poeta *son filosofi morali e rettorici;* quindi *Lino* è più vero. Nota poi che anche il Codice Filippino ha *Almo* per *Alino,* errore dunque sceso in più codici da quello che primo mal lesse per *m* le tre lineette dell' *in* in tempo che gl' *i* non aveano punti in capo. Così pure credo l' *alino* mala lezione di *elino.* Il Buti edito, e il Commento anonimo dato dal Fanfani consacrano il *Lino* del terzo della Bucolica di Virgilio. Al Landiano fu aggiunto un *et* che non avea.

Aueroys chelgran comẽto feo
Io nou posso ritrar di tutti apieno 145
po che si me caccia illungo tema
che molte uolte al fatto il dir uiẽ meno
La sesta ꝑpagnia in due si scema
paltra uia mimena ilsauio duca
fuor dela cheta nellaura che trema 150
E uengo in parte oue nõe cheluca

V. 143 – *f g l:* Avicenna Ipocrate (come le edizioni di Foligno, Jesi e Napoli). (*)
145 – *g:* a pieno.
» – *q:* al pieno.
146 – *d l m:* caccia in lunga tema.
» – *o q:* caccia lunga tema (*q:* si me caca). (**)
147 – *n:* ven meno.
150 – *tutti (meno q):* queta.
» – *q (errato):* che sta *(cheta).*
» – *o:* aria.
» – *q:* aier.
151 – *b c d q:* E vegno in parte ove non è chi luca.
» – *h n:* vegno..... che luca.
» – *g:* vengo..... chi luca. (***)

(*) *Ipocrite* è altresì nel Triulziano segnato 1.°
(**) Anche il Triulziano 16: *in longa tema.*
(***) La lezione del *chi luca* è anche dell' Antaldi, e di altri Codici veduti dal Zani-Ferranti; e così del Vaticano, e del Filippino, della stampa d' Aldo, e dell' antica di Mantova. La spiegazione di questa variante è data dal chiosatore anonimo edito dal Fanfani: « Scesi dal primo cerchio » ed entrati nel secondo non v' era chi lucesse, veruno uomo s' intende, » per scienza o per virtù; et ancora quanto più s' ascende verso il centro » della terra v' è più scuro e più di lungi alla divina luce ». Così viene commentando anche il *che* trovato in altri codici.

CANTO QUINTO

Cosi discesi del cerchio primaio
giu nel secondo che men luogo cĩghia
etanto piu dolor che pugne e guaio
Stauui minos orribilm̃te e ringhia
esamina le colpe nelentrata 5
giudica e manda secondo chauĩghia

V. 2 – *n:* luocho cingia.
» – *c d e f g h i o p q t r:* loro cinghia.
3 – *b:* punge a guaio – *g (errato):* cinge.
» – *d:* punge e guaio.
» – *h:* tanto ha più dolor.
» – *q:* tanto a più dolor. (*)
4 – *n:* oribelmente e ringia.
» – *d t:* e orribilmente ringhia. (**)
6 – *n:* secondo c' avingia.
» – *q:* che vinghia.

(*) Questa lezione di *h q* era stata veduta dalla Crusca fiorentina la quale discorda precisamente dal Commento del Lana (V. edizione bolognese di *Dante col Lana,* Vol. 1, pag. 151) e del Codice di Santa Croce. Il Codice Landi ha quel *punge* in correzione; la primitiva lezione dovette esser *pugne.*

(**) Questo *e orribilmente* è anche d' altri codici: stando poi al Lana si darebbe più forza alla dimostrazione aggiungendo un altro *e* all'*orribilmente* — *Stassi minos, e orribilmente, e ringhia.*

Dico che quando lanima mal nata
liuien dinanzi tucta seconfessa
e qnel conoscitor dele peccata
Vede qnal logo dinferne da essa 10
cignese colla coda tante nolte
quātunq⁊ gradi nnol cheginsia messa
Sempre dinanzi allui ne stāno molte
vanno a uicenda ciascun algiudicio
dicono e odono e poi son giu uolte 15
O tu che uieni al doloroso hospizio
grido Minos a me qnando minide
lasciando lacto dicotanto ofitio
Guarda come entri e incni tu tefide

V. 8 – *n:* ven dinanzi. (*)
10 – *q:* Ve qual.
» – *n:* luocho – *tutti gli altri:* loco.
12 – *e:* Quantunche gradi vuol che sia giù messa.
» – *r:* Quantunqua gradi vuol che sia giù messa.
» – *g:* Qusntunque gradi vuol qua giù sia messa. (**)
14 – *e f g i l m n t:* giudizio.
» – *q:* judicio.
15 – *e:* e dopo son giù.
» – *r:* e poscia son giù.
16 – *c h q:* ospicio.
» – *n:* chi veni.
17 – *t v:* Disse minos a me *(E così il Buti edito).*
» – *q:* me vide.
18 – *n:* Lassando.
» – *t v:* uffizio.
» – *e f g l m n r:* offizio.
» – *b c:* officio.
19 – *tutti:* Guarda com' entri e di cui tu ti fide.

(*) Il Cortonese ha: *va dinanzi;* il Santa Croce: *va davanti,* e forse meglio poichè, quantunque il poeta serbi il presente, narra di cosa da sè lontana, e par che tale confermi il *vanno* del 14 verso.

(**) Il *qua* del Cod. *g* non è altro se non il *che* per una pronuncia antica simile nel *quantunqua* del Cod. *r*, che è anche d' altri.

non tinganni lampiezza deloutrare 20
el duca mio a lui pche pur gride
Non impedir losuo fatale andare
vuolsi cosi cola doue sipuote
cio che si uuole e piu nõ dimãdare
Ora comincian ledolenti note 25
a farmisi sentire orson uenuto
la doue molto pianto mi pcuote
Io uenni in loco dogni luce muto
che mugghia come fa mar p tẽpesta
se da contrari uenti e ꝓbattuto 30
La bufera infernal che mai nõ resta
mena gli spirti cõla sua rapina

V. 20 – *q:* Che non t' inganni. (*)
» – *tutti:* dell' entrare.
21 – *e:* Il mio maestro.
25 – *n:* Ora incominciam.
» – *q:* Or cominciamo.
» – *b:* dolente note.
26 – *n:* sentir.
27 – *f l m n r:* percote.
» – *q:* molti pianti me percuote.
28 – *g:* I' venni.
» – *e:* Io vegno.
» – *d t:* Io vegno in parte. (**)
» – *i l m:* luogo – *n:* luocho.
29 – *n:* muggia.
31 – *n:* buffera.
32 – *h i n:* li spirti.
» – *i:* colla sua.

(*) Qui dev' essere stato un pentimento del poeta, perchè abbiamo nel Cortonese *non ti vinca*, la qual dizione non può essere stata imaginata dal copista.

(**) Questa lezione è anche de' Codici Antaldi e Santa Croce. Il Cod. *t*, napoletano ha poi *d' ogni voce muto*, ma il commento spiega: *privato d' ogni chiarezza;* donde si vede *voce* essere errore per *luce*. Tuttavia il *t* non e solo.

voltando e pcotendo limolesta
Quando giungon deventi alla ruina
quiui le strida il compianto e illamẽto 35
bestemian quiui la uertu diuina
Intesi chacosi facto tormento
enno dannati i peccator carnali
che laragion somettono al talẽto
E come listornei neportan lali 40
nel fredo tẽpo aschiera larga e piena

V. 33 – *e:* gli molesta.
34 – *c o t v:* dinanzi (*altri Codici:* de' venti).
35 – *c:* il compianto, il lamento.
» – *h:* gran pianto e il lamento.
» – *q t:* con pianto e lamento.
» – *e:* col pianto e lamento.
» – *f:* il pianto el lamento.
» – *r:* il pianto e lo lamento.
» – *h i:* Qui le strida con pianto e lamento. (*)
36 – *h (errato):* Bastemian.
» – *q (errato):* Biasteman.
» – *e (errato):* Biastiman.
» – *b (errato):* Biastimavan.
37 – *q:* Intesi io.
» – *b:* Intisi (*intesi*) c' a cosi.
» – *n:* cussi.
38 – *e f t v r:* Eran dannati.
» – *g h:* Sonno (*sono*) dannati.
» – *i:* Stanno dannati.
39 – *n (errato):* Somenton al talento.
40 – *i:* stornelli ne portan.
» – *f h n q:* stornelli portan.
41 – *f l n:* lunga e piena.
» – *c:* lunga e piana.
» – *t:* Nel tempo freddo.

(*) In tante differenze non sarà inutile aggiugnere che il Cassinese ha *con pianto e il lamento;* il Vaticano quale il nostro *e;* l'edizione antica di Mantova sì come *q* e *t;* il Cassinese: *con pianto, el lamento;* le famose edizioni di Foligno, Jesi e Napoli ciò che ha l'undecimo codice Triulziano.

cosi quel fiato li spiriti mali
Diqua dila digiu disu limena
nulla spanza liconforta mai
non che diposa ma diminor pena 45
Et come igru uan cantădo lor lai
facendo in aere dise lunga riga
cosi uidio uenir traendo guai
Ombre portate dalla decta briga
pchio dissi maestro chi son quelle 50

V. 42 – *h:* quel fatto li spiriti.
» – *q:* quel fiato de li spiriti.
» – *b:* quel fiato li spirti.
43 – *h n q:* di su di giù. (*)
45 – *h:* possa.
» – *b:* menor.
46 – *l:* come i grui. (**)
» – *g:* i lor lai.
47 – *d:* Per l' aore facendo di se lunga riga.
» – *e:* arie (*certo* aire).
» – *f g h i l m n q r t v:* aer.
48 – *b c p:* Così vidi.
49 – *c (errata):* biga.
50 – *b:* or chi son quelle. (***)
» – *i:* Ed io dissi.

(*) Anche l' antica edizione mantovana e il Codice di Santa Croce hanno prima *di su*. E poichè si credeva a tempi del poeta che la bufera fosse vento sorgente da terra e alzantesi in alto e dall' alto a terra rimandato e così durevole a vicenda, questa lezione non sarebbe tanto impropria sebbene trovisi in pochi codici.

(**) Ugo Foscolo rimise questo *grui* sulla sola fede del Bartoliniano e se ne compiacque: aggiungerò io che l' hanno l' Antaldino, il Cassinese, i tratti di Dante copiati da Codice antico sul Virgilio 511 pur cassinese e la chiosa del Boccaccio. Il Codice di cui si servì il Lana ebbe *i gru*, ma il Lana scrisse di sua chiosa *le grue*. Questa è plurale di *grua;* resta *grue* di ambo i generi, e *gru* indeclinabile.

(***) Il Codice Landiano in origine mancava dell' *or*, che non è in alcuno di questi codici.

genti che laura nera si ghastigha
Laprima di color dicui nouelle
tu uuoi saper mi disse quelli allotta
fu impadrice dimolte fauelle
A uitio diluxuria fusirocta 55
che libito fe licito insua legge
per torre ilbiasmo inchera ꝓdocta
Elle Semiramis di cui si legge
che succedette auiuo e fu sua sposa

V. 51 – *n:* Gienti.
» – *h:* Gente – *g:* Giente.
» – *c:* aura mera.
» – *f:* aria nera.
» – *q:* aiere nera.
» – *e:* aira nera.
» – *r:* aire nera. (*)
53 – *b t v:* vuoi.
» – *b c n v:* questi.
» – *g (erroneo):* dico *(dice).* (**)
54 – *g h n q r t v:* imperatrice.
» – *n:* leggie.
57 – *n:* biaxmo.
» – *c:* in che era corrotta.
58 – *n:* leggie.
59 – *b:* succi dette annino *(a Nino).*
» – *e f:* soccedette anino.
» – *r:* subcedette a nino. (***)

(*) Il Triulziano spogliato dai Mussi: *aura negra.* Il Codice Gaetani, la Crusca e il Foscolo accettarono l' *aer nero.* Certo *aura* è più propria per l' aria in moto, vento o bufera.

(**) Il Codice Landiano è guasto in *vuoi* e in *questi* da altra mano, onde par che avesse *vuo* e *quegli.* Nota che per la pronunzia *quelli* val *quegli.*

(***) A me parve più unito che diviso il verbo del Landiano; ma quantunque abbia dato luogo a qualche romore, non era da farne quanto il *sugger dette* di frate Attavanti *(Quaresimale,* Milano 1479) ch'era tutt'altro che un errore suo e di mente come suppose il Witte; di che V. la mia nota a pag. 154 del primo Vol. del mio *Dante col Lana* edizione bolognese,

teñe laterra chelsoldan corregge 60
Laltre colei che sancise amorosa
e ruppe fede al gener di sicceo
poi e cleopatras luxuriosa
Elena uidi pcui tanto reo
tẽpo siuolse e uidi ilgrande Acille 65
che cõ amore alfine cõbatteo

V. 60 – *n:* correggie.
61 – *g h n t:* s' uccise.
» – *q:* se ancise.
» – *b:* luxoriosa. (*)
64 – *q:* per cotanto.
» – *t v:* vedi. (**)
65 – *t v:* vedi.
66 – *e f:* Che per amore *(Così anche il Cortonese).*
» – *g:* alfin si.
» – *q:* Che con l' amore.

la conferma a pag. 575-6 del Vol. terzo e il discorso di Prefazione ai settantacinque esemplari speciali di questa edizione dedicati alla Maestà del Re d' Italia dov' è parlato anche delle varianti vedute dal Barlow.

(*) Al verso 63 il Landiano avea *Cleopotras;* mano pessima tolse via l' ultima lettera.

(**) Forse originariamente fu *per cutanto (per cu' tanto)* il copista scrivendo sotto dettatura intese *o* chiuso invece d' *u* e diede errore. Quanto ai *vedi* dei due Codici napoletani e dell' edizione del Sicca, abbiamo dal Witte essere per questo verso e pel successivo una correzione di seconda mano nel Codice di Santa Croce, ma integro e primitivo al verso 67 di esso Codice, e a tutti e tre i versi nel Codice di Berlino. *Vedi* è nelle antiche edizioni di Foligno e di Napoli nei versi 64 e 65. Nel Bargigi, il testo di Dante ha *vidi*, ma la chiosa: « O tu Dante *vedi* Elena....., nomina » poi Achille e dice, o tu Dante *vedi* il prode Achille....., nomina ancora » Paris e dice, o Dante *vedi* Paris » ecc. Certamente sino alla parola Tristano sembra tutto un parlar seguito di Virgilio, e in questo conto dopo esso, sarebbe un troncamento, una mutazione giustamente segnata da alcuni puntini dal Sicca; ma è anche naturale che fatto cominciar Virgilio a parlare continuasse egli Dante a dire chi veduto avea man mano secondo che il poeta gli era andato indicando. Ciò detto, rimane libera la scelta, ma è da ricordare l' andazzo degli antichi di mutare gli *e* in *i*, e viceversa per cui potrebb' essere accaduto un tramutamento di *vedi* in *vidi* in Codice de' primissimi e così passato nei più generati dai generati da esso.

Vidi paris tristano e piu di mille
ombre mostromi e nominõmi a dito
camor dinostra uita dipartille
Poscia chio ebbi ilmio doctor udito 70
nomar le dõne antiche e caualieri
pieta migiunse e fui quasi smãrito
Io comiciai poeta uolontieri
parlerei a quei due chensieme uãno
e paionsi aluento eff leggieri 75
Et egli a me uedrai quãdo sarãno

V. 67 – *q:* Io vidi.
» – *t v:* Vedi.
68 – *e f i l m q r v:* nominolle.
69 – *q:* Amor che nostra vita (*forse* da nostra).
70 – *b:* dottor (*tolto da altri l'* e).
» – e *f:* signore.
71 – *d e f h i l m q r t v:* e i cavalieri.
72 – *h:* Piatà.
» – *d e f h i o q r v:* vinse (*come il Gaetani*).
» – *l:* mi prese.
» – *b h n:* fu (*fu'*). (*)
73 – *t:* E cominciai.
» – *d:* Incominciai.
» – *c o:* I' cominciai (*così avea il* b *ma fu alterato in* Io).
» – *b c f:* maestro.
74 – *b d f g r t v:* duo.
» – *h n:* du' (*du*).
» – *q:* duy. (**)
75 – *b* paiono (*corretto* paion).
» – *f:* paron.
» – *q:* Che al vento paion esser sì leggieri.
76 – *m:* quand' e' saranno (*quande*).

(*) Il Landiano fu corretto in *fui*. Il Cortonese reca: *Pietà mi mosse;* il Triulziano spogliato dal Mussi tiene *giunse*, come il suo compagno undecimo.
(**) Il *b* fu corretto da altra mano in *due*.

piu presso anoi e tu allor li piega
pquello amor chei mena e quei nerrãno
Sitosto come iluento annoi li piega
muoui la uoce o anime affãnate 80
venite anoi parlar saltri nolniega
Quali colombe daldesio chiamate
cõ lali alzate e ferme al dolze nido
vengon per laere dal desio portate

V. 77 – *c l m n:* priega.
78 – *g n o t:* ed ei – *n t:* et.
» – *h:* e ci (*forse:* e ei).
» – *q:* a ti (*forse:* a te).
» – *i m:* que'.
» – *e:* li mena.
» – *d:* li meni e qui. (*)
80 – *b v:* Muovo (*v:* Movo).
» – *d:* Movi la boce.
» – *h n q i:* Movi la voce.
» – *e f l m r:* Mossi. (**)
81 – *q (errato):* a mi (*ma forse l'* m *in origine era* no).
82 – *b:* quali colombi (*ridotto poi in* quale colombe *da altri*).
» – *e:* qual i colombi.
83 – *o t:* ale.
» – *f l m:* ali aperte.
» – *g h q:* ali alzate ferme (*forse s' ha a dividere* alzat' e).
» – *tutti:* dolce.
84 – *b c h n o r:* Vegnon.
» – *g i l m t v:* volan.

(*) Anche qui il Landiano è stato malmenato *in mena qui*. Taluni ritenendo *ei* invariabile in ogni caso, citano il v. 18 del Canto XVIII, e qui lo vorrebbero a preferenza; io non posso parteggiare e sto in disparte, ma forse la lezione *li mena* in origine fu *ei mena*, ma per divisione del *chei mena* in *ch'ei mena* quando altri divise *che i* come nel 53 del Canto VII.

(**) La voce *Muovo* fu in maggior numero di Codici dei visti dalla compagnia del Valori; l' ha eziandio il Vaticano ed è tenuto in concordanza ai versi 79 e 84; ma in cotal concordanza è anche il *Muovi* ch' è natural continuazione dell' istruzione di Virgilio e Barlovv di 55 codici videlo in 34. Il Witte ritenne *Mossi* che mal s'accorda col tempo di ciò che segue.

Cotali uscir dela schiera oue dido 85
anoi uenendo plaere maligno
siforte fu laffettnoso grido
O animal gratioso e benigno
che uisitando uai plaere perso
noi che tignemo il mõdo di sãguigno 90
Se fosse amico ilre deluniuerso
noi pregaremo lui de la tua pace

V. 84 – *e f l m o r t v:* aer.
» – *h q:* aier.
» – *n:* aire.
» – *tutti:* dal voler portate. (*)
86 – *h n:* vegnendo.
» – *e n:* aire.
» – *c d f g h i l m o s t v:* aer.
» – *q:* aiere.
89 – *c d f g l m r t v:* aer.
» – *e h n:* aire.
» – *q:* aicr.
90 – *h:* tingnemmo.
» – *b c i t:* tingemmo *(E così l'Antaldi).*
91 – *g:* Se fosse amici al re.
» – *q:* S' eo *(seo)* fosse amico il re. (**)
92 – *b c d e f i l m n o p r t v:* pregheremmo.
» – *l n o r:* per la tua pace (*n:* pacie).
» – *q:* di vostra pace.

(*) Trovando la voce *disio* ne' varii codici ora al v. 78, ora all' 82, ora all' 84 inclino a credere che il Poeta oscillò molto nel posarlo a questi luoghi e or lo mise e or lo tolse. A questo v. 84 l' ha il Codice Filippino altresì ma come troppo vicino al v. 82, e sì raro non mi par ritenuto in definitivo dal poeta, massimamente che più che *desio* è affetto di *volontà.* Lo Zani-Ferranti vuole *movi alzate* e *vegnon* e citando il Bargigi mette un punto e virgola dopo *aer;* unendo poi il *portate* a *Cotali uscir.* In ciò s' accorderebbe coll' interpretazione lanea, di che V. il mio *Dante col Lana,* edizione bolognese, Vol. 1, pag. 157.

(**) La lezione del *g* è certo errata, ma ne illumina la chiosa che vi ha; *si essemus amici regi universorum,* che accorda col *pregheremmo,* col quale discorda affatto la lezione del *q* che è non solo errata ma falsa e tal sarebbe ancora se come la stampa jesina avesse *al Re,* perchè quegli amanti non eran nemici a Dio, ma Dio a loro.

dachai pieta delnostro mal puerso
Di quel chudire e che parlar ti piace
noi udiremo e parleremo a uoi 95
mentre cheluento come fa ci tace
Siede la terra doue nata fui
sulla marina douelpo discende
pauer pace coi seguaci sui
Amor calcor gentil ratto saprĕde 100
miprese dicostui la bella persona
che mi fo tolta elmondo ăcor moffĕde

V. 93 – *e f g k l n o p q r t v:* Poiche hai.
» – *c:* Poi ch' ai *(chai).* (*)
94 – *i:* Da che udire e che parlar vi piace.
» – *b c e f l t v:* Di quel che udire e che parlar vi piace.
» – *n:* odir e che parlar vi piacie.
» – *g t:* che udire e di parlar vi piace.
» – *d:* che udire e che parlar vi piace.
» – *m:* ohe udirė o che parlar vi piace.
» – *v:* che udire e di parlar ti piace. (**)
95 – *n:* voi.
96 – *b d f g h i l n o q r t v:* si tace (*n:* tacie). (***)
97 – *n:* fui – *d:* fuoi.
98 – *l:* distende (*Fu mal letto il* c).
99 – *d n:* suoi.
» – *tutti, meno d:* coi seguaci.
102 – *tutti:* fu tolta.
» – *c f g h i m o p q t v:* modo ancor m' offende – *f:* anco.
» – *d:* modo ancor n' offende.
» – *q r:* al mondo. (****)

(*) Divido *ch' ai* e non *c' hai*, per seguir l' antico in che raro diede l' *h* all' *avere*. Così sarà a dividere *Da ch' ai* nei Lambertino, e in quelli che hanno *Da chai.*

(**) Il Landiano fu poi mutato in *udir e che.*

(***) Il Lambertino legge come il Bartoliniano, il Filippino e come le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli. Nel Codice di Casa Landi il *si* da posterior mano fu mutato in *ci.*

(****) Certamente il Landiano aveva *Che e' tolse*, e *modo*, e fu alterato, ma resta a vedersi se aveva o no segno d' abbreviatura. Francesca non

Amor cha nullo amato amar p̃dona
mi porse di costui piacer si forte
che come uedi ancor nõ mabãdona 105
Amor cõdusse noi ad una morte
cayn atende chi da uita ciaspẽse

V. 103 – *c:* nullo.
104 – *tutti:* prese.
» – *b c e f m n r t v:* del costui.
» – *q:* del piacer costui sì forte.
105 – *n:* no m' abandona.
107 – *b g h:* Caina attende chi in vita.
» – *d n:* Caina attende chi a vita.
» – *c m:* Caino attende ch' a vita (*m:* Chayno).
» – *f i r v:* Caino attende chi vita.
» – *p:* Caino attende chi 'n vita.
» – *e:* Cayn attende ch' a vita.
» – *o*: Chin attende *(Chinattende)* ch' in vita.
» – *l:* Chaym attende chi vita.
» – *q:* Chaym attende chi de vita.
» – *t:* Cain attende chi vita. (*)

potea dolersi del *modo*, e la storia (non la poesia) parla chiaro, ma potea dissimulare e lamentarsi che il *mondo* avesse pensato male di Lei. Il Codice di Ravenna ha *mondo*, e così quel di Berlino sebbene non ascoltato dal Witte che lo magnificò. Desidero che si legga e consideri la lezione del Cortonese: *che mi fu tolta al mondo*, come *q* ed *r*, per cui bisognerebbe aprire una parentesi dopo *Amor* del v. 100, e chiudersi a questa voce *mondo* del 103. Questa lezione in gramatica non regge ma da indizio non essere di primo getto. Non si può indovinar che manchi; ma si può intendere la pena di che quell' amore laggiù ne' luoghi inferi tuttavia era cagione. Vedasi la mia nota nel *Dante col Lana* Vol. 1 pag. 158. Il Codice Gradonico della Gambalunga di Rimini ha anch' esso *mondo*, e il Buti nel Codice *v* confessa impropria la parola *modo*, e cerca via di scusarla. Il Barlovv ha 30 esempi di *mondo* e più di *modo* ma sa dell'abbreviatura smarrita.

(*) Premetto che il *b*, ossia il Landiano, fu poi da diversa mano alterato in *Caino*, e che com' esso ebbe *Caina* anche il Buti edito dal Giannini. E per me credo che veramente debba essere *Caina*, e che *Caino* sia errore di amanuensi prosuntuosi e ignoranti, se la *Caina* è in fondo all' inferno (XXXII. 58) per gli uccisori e pei traditori de' proprii parenti e se Dante non ha dato laggiù nessuno officio a *Caino* di accogliere alcuno. Io penso che quell' *m* di *Chaym* fosse stata una *n* addossata ad un' *a*, e quindi

queste parole da lor ci fuor porte
Da chio intesi quellanime offẽse
chinai iluiso e tãtoltẽni basso 110
fincheilpoeta midisse che pense
Quando risposi cominciai o lasso
quanti dolci pensier quãto disio
meno costoro aldoloroso passo
Poi mi riuolsi allõ e parlai io 115
e cominciai francescha ituo martiri

V. 108 – *tutti:* fur.
109 – *d n o t:* Quand' io intesi *(anche Santa Croce).*
111 – *o:* Che il buon maestro mi *(anche Antaldi).*
112 – *c o t:* Quand' io *(anche l'Antaldi).*
» – *c n:* rispuosi. (*)
113 – *b:* pensieri, quanto.
» – *e:* pinsieri *(pensieri)* e quanto.
» – *q:* quanto dolce pensier, quanto.
115 – *b:* riuuolsi *(rivolsi).*
» – *b c d e f g h i l m r t v:* parla' io.
116 – *b d e f g h i r t v:* tuoi.

mal letta; e anche penso che possa essere stata in altri Codici una *n*, ma unita all'*attende*, e altresì una *m* per *n* come incontrammo nel Lambertino, nel Frammentario dell' Università di Bologna, nei Triuiziani, nell' Ambrosiano e in altri: e in questo caso uno amanuense soppresse una *a* e unì il nome al verbo Delle male lezioni è lo scritto del Codice Triulziano segnato *o*, chè quell' *h* dovett' essere certamente un *a*. Chi poi non sapeva della *Caina* scrisse *Caino.* — La lezione di chi scrisse *di chi a vita* reputo fosse in origine *di chin vita;* c preso da qualcuno l' *n* per *a*, e così anzichè dividere *ch' in*, divise *chi a*, donde poi altri fece *ch'a* accettato da molti. Rimarrebbero dunque due lezioni buone: *chi in vita* e *chi vita.* Se per *vita* intendasi il mondo terrestre puossi accettare la prima *in vita*, avendosi nel XII canto di quest' Inferno, v. 112 che Obizzo da Esti « Fu spento dal figliastro su *nel* mondo » ma se intendesi il *vivere* o la *vita temporale* nulla sta meglio che la seconda. Quanto al *di vita* e al *da vita*, chè quel *d* non può essere arbitrio di copisti, lo oserei dire ch'erano prove e furono pentimenti del poeta, risolutisi nell' una o nell' altra di quelle due maniere, l' ultima delle quali piacque al Witte e piacque a me.

(*) Il Landiano dal suo scrittore avea solo *Quando risposi;* gli fu da altri dato *Quand' io risposi.*

a lagrimar mi fāno tristo e pio
Ma dīmi al tempo de dolci sospiri
ache e come concedecte amore
che conoscesti idubbiosi desiri 120
Equella a me nesun magior dolore
che ricordarsi deltempo felice
nela mifia e cio sal tuo doctore
Ma saconoscer la prima radice
delnostro amor tu ai cotāto affecto 125
diro come colui che piange e dice
Noi leggiauamo un giorno ꝑdilecto

V. 118 – *d g l n:* di dolci.
» – *t v:* dei dolci.
120 – *c h i n q:* conoscesti *(e il Triulziano spogliato da Mussi).*
» – *b c n:* disiri.
121 – *e f l o q r v:* Ed ella.
» – *h:* Ed egli.
» – *g:* nissun.
» – *n:* E queli a me *(fors' era:* E quellame).
» – *b:* maior *(ed aveva prima:* E ella).
122 – *n:* felicie.
» – *tutti, meno* d: dottore.
124 – *l:* Ma s' a *(Masa)* conoscer.
» – *m (errato):* Ma assai conoscer.
» – *n:* radicie.
125 – *c e i l q:* effetto.
126 – *e f i l m n r t v:* Farò. (*)
» – *n:* piangie e dicie.
127 – *b:* leggivamo *(fu guasto come il Lambertino).*
» – *n:* legievamo.

(*) Anche Santa Croce, e l'Antaldi, e i nostri di Casa Triulzio, compreso io spogliato dal Mussi, hanno *dirò.* Cotal legge il Landiano a cui mano trista cambiò il *colui* in *collei.*

di laucialocto comè amor lo strĩse
soli erauamo esanzaalcun sospecto
Perpiu fiate gliocchi cisospinse 130
quella lectura e scolorocci il uiso
ma solo unpuuto fu quel checiuĩse
Quando leggemo ildisiato riso
esser basciato da cotãto amante
questi chemai dame nõfia diuiso 135
La boccha mibascio tucto tremante
galeocto fu illibro e chi lo scripse
quel giorno piu nõui leggemo auãte
Mentre che luno spirto questo disse
laltro piangea siche dipietade 140

V. 128 – *n:* Lancilotto.
» – *o:* Lanciolocto.
» – *c d:* Lancialotto. (*)
129 – *b:* eravamo senz'alcun sospetto.
130 – *b:* Per più fiata.
131 – *b:* lettura, scolorocci. (**)
132 – *c:* Ma sol.
133 – *n:* legiemo.
134 – *f:* bassiato.
» – *h i l q r t v:* baciato.
» – *t:* cotale amante. (***)
136 – *h i l q r t v:* baciò.
137 – *e:* non leggemmo avante.
» – *i:* non leggemmo davante.
140 – *n:* piagnea.
» *d e f h i l m q r t v:* piangeva.

(*) I Codici Vaticano, Berlino e Gaetani, il Codice Filippino, e la stampa antica di Foligno hanno quello che i due Codici Triulziani qui sopra spogliati. Il Witte accetta *Lancellotto.*

(**) Dopo *lettura* fu da mano postuma iscritto l' *e.*

(***) Il Codice *v* avea cotãn, come *cotanto* ha il Buti edito ma gli fu raschiata la *n* quasi dovesse aver *cotale* come hanno le antiche edizioni di Foligno e Napoli e il Codice Cortonese.

io uenui men sicomio morissi
E caddi come corpo morto cade

---

141 - *e f g i l m q r:* men così com' io.
» - *t:* meno.
» - *b n v:* meno come s' io *(sic).*
» - *h:* men come s' io. (*)

(*) Il Bargigi ha quel che il Landiano, il Palermitano, e il Buti di Napoli. Lo Zani-Ferranti crede che tal lezione sia come onomatopeia del languore del morire. Il Triulziano spogliato dal Mussi morirebbe meno languente col suo *men siccome.* Il *morissi* del Lambertino pel *morisse* di tutti gli altri codici è del solito abuso dell' *i* per *e* per amanuensi che lavoravano senza sapienza e senza gusto di gramatica oltre al volgare.

CANTO SESTO

Al tornar dela mente chesi chiuse
  dinanzi ala pieta didue cognati
  che di tristizia tucto mi confuse
Nuoui tormenti e nuoui torm̃tati
  miueggio intorno come chio mimoua   5
  e chio miuolua e comechio guati
Io sono al terzo cerchio della pioua
  eterna maladecta fredda e greve

V. 2 – *e f i l q r:* de due.
» – *b:* di duo (*mutato poi da altri in* due).
» – *o p t v:* de duo.
3 – *b:* trestizia (trestitia *mutato da altri in* tristitia).
4 – *b:* nuovi tormenti e novi.
» – *d g m:* novi tormenti e novi.
5 – *e:* che mi mova.
6 – *g h q:* E come·ch' io mi volva e ch' io.
» – *i n:* E ch' io mi volua, o come (*i corretto:* volga).
» – *l:* mova e come ch' io guati.
» – *t v:* E come ch' io mi volga e come ch' io mi. (*)
8 – *b:* maledetta.
» – *f l m r:* grieve.

(*) I Triulziani *c p*, il Vaticano e il Lambertino sono d' accordo. Il *volva* poi è dei più Codici visti dalla compagnia del Vaiori.

regola e qualita mai nõle noua
Grandine grossa e acqua tĩta e neue 10
plaire tenebroso siriuersa
pute laterra che qnesto ricene
Cerbero fiera crndele e diuersa
con tre gole caninamĩte latra
soura la gente che quiui e somersa 15
Gliocchi a uermigli elabarba unta e atra
eluentre largo e unghiate le mani
graffia li spiriti ingoia e disqnatra

V. 9 – *b:* non l' è nuova *(nolle nuova).*
» – *n:* non gli è. (*)
10 – *b g h l m n q:* grossa acqua.
11 – *e f g h l r t v:* aer tenebroso.
» – *i:* aer tenebrosa.
» – *m:* aire.
» – *n:* aere.
12 – *n:* ricieve.
13 – *n:* fera.
15 – *e f:* sopra.
» – *b:* Sopra la gente che qui v' è sommersa.
» – *g h n q:* gente ch' è *(che)* quivi sommersa.
» – *n:* giente.
16 – *h i t v:* vermigli la barba.
17 – *h n:* Il ventre.
» – *b:* e unchiate.
» – *n:* e ungiate.
» – *i:* E il ventre ha largo e.
18 – *d:* li spirti ingoia et squatra.
» – *g h i l m p q r:* li spirti ingoia e disquatra.
» – *v:* spirti e l' ingoia e li squatra.
» – *n (errato):* inguoia e disquatra.
» – *o:* li spiriti ingola et disquatra.
» – *c:* li spirti ingoia et disquatra.

(*) Il Landiano fu poi fatto dir *nova.*

Urlar gli fa la pioggia come cani
dellun de lati fanno alaltro schermo 20
uolgonsi spesso imiseri profani
Quando ciscorse cerbero ilgrã ũmo
la boccha apse e mostrocci le sãue
nõ auea mẽbro che tenesse fermo
E il duca mio distese le sue spanne 25
prese la terra e cõ piene lepugna
lagitto dentro alebramose cãne
Qual e quel chane che abaiãdo agogna (*sic*)

V. 18 – *e:* ispiriti e ingoia *(e igdio)* e squatra.
» – *r:* spirti, gli discoia e disquastra. (*)
19 – *n t v:* li fu.
22 – *e:* Cerbero gran vermo.
23 – *tutti:* Le bocche.
25 – *t:* Lo duca (*gli altri:* El duca). (**)
26 – *h i n:* terra con. (***)
28 – *n:* che latrando.
» – *g:* che baiando.
» – *c:* agongua (agõgna).

(*) Al Landiano è stata fatta alterazione in *spirti ingoia et disquatra*, forse a ben fermare quest' ultima voce, che l' Antaldino respinse, scrivendo *ed isquatra;* e un' altra alterazione gli fu fatta al secondo *i* d' *ingoia* che fors' era una *l*, e faceva dire *ingola* come ha il Cassinese, l' antica edizione napoletana la quale come la mantovana ha altresì *disquatra*. Io, nel *Dante col Lana*, accettai, e mantengo buona, preferibile e vera la lezione dell' Ambrosiano, segnato *r*, condotta alla semplicità di *scuoia* come la ricevette il Witte, e non mi pare che la *Civiltà Cattolica* glielo contrasti con ragione, perchè *squatrare*, o *disquatrare* dopo *ingoiato*, o *ingolato* non si può; ben si può *scuoiare* o *discuoiare* oltre al *graffiare* e, scuoiato, *disquatrare*. Un primo scrivano vide male scritto *liscoia*, o gli parve *lingoia* (li Ingoia) e cotale scrisse; ad altri il secondo *i* parve come forse più alto un *l*, e vergò *ingola*. Per grosso esempio di mala scrittura ond' ebbesi peggior lettura, e pessima copia vedasi quell' *igdio* del Codice 198 Ambrosiano che è pur famoso! Debb' essere stato ĩgoia. Avverto poi che il Triulziano *o* fu da altra mano ritoccato, e il suo *et* privato del *t*.

(**) Al v. 23 il Triulziano spogliato dal Mussi ha come avea la Crusca, e come ha il Lambertino: *La bocca;* ma non s' accorda ciò col plurale delle bramose canne.

(***) Al v. 27 il Codice *h* manca dell' ultima voce.

e si racqueta poi cheil pasto morde
che solo a diuorarlo intēde e pugna 30
Cotai si fecer quelle facce lorde
delo demonio Cerbero chentrona
lanime si cheff uorrebber sorde
Noi passauamo su plombre chadona
la grieue pioggia e poneuālepiāte 35
sopra lor uanita che par persona
Elle giacian pterra tucte quāte

V. 30 – *h:* a divorar lo 'ntende *(lontende)*.
» – *q:* a divorar l' intende.
» – *i:* a divorallo intende.
31 – *n:* Cotal si fecer.
» – *i:* Cotali si fecion.
» – *t v:* faccie.
32 – *b:* Dello dimonio.
» – *n:* De lo dimonio Cerbero ch' introna.
» – *q:* Di quel demonio.
» – *e f l m r:* De lo demonio Cerbero che introna.
» – *t v:* Dello dimonio Cerbero che introna.
» – *e:* De lo demonio Cerbero che 'ntona. (*)
33 – *d:* vorrien *(anche il Codice berlinese)*.
» – *q:* vorrian.
» – *n:* vorebbor (vorrebbon *come l' Antaldi*).
» – *e:* vorrebber esser.
34 – *b:* passavan (*solito* n *per* m, *come* m *per* n).
» – *tutti:* Noi passavam.
» – *c e f g h i l m n q r t v:* che adona.
35 – *t v:* grave.
» – *e g h i l m q:* ponavam.
37 – *b:* giacevan.
» – *c d e f g h i l m q r t v:* giacean.
» – *n:* giaciean.
» – *o:* giacen. (**)

(*) Il Codice *q* che avea *Di lo* ebbe *di quel* dal suo stesso scrivano.
(**) Il Witte che pur ebbe ne' suoi Codici prediletti *tutte quante* com' è nella Crusca e sta in tutti i Codici nostri, trovato nel Santa Croce

fuordnna chaseder sileuo racto
chella cinide passarsi dauante
O tu che se pquesto inferno tracto 40
midisse riconoscimi se sai
tu fosti prima chio disfacto facto
Et io a lui angoscia che tu ai
forse titira fuor dela miamēte
sicche non par chio ti uedessi mai 45
Ma dīmi chi tu se chensi dolente
luogo se messa ed ai si fatta pena

V. 38 – *g h i o p q:* Ma una che.
» – *b c d e f l m r v:* Fuor ch' una che.
39 – *g h q:* Che la ci vide. (*)
40 – *i:* O tu che se' *(chesse).*
41 – *b:* riconosci me *(riconoscime).*
» – *h:* racconoscimi.
43 – *b c d e f g h l m n o p q t v:* Ed io a lei.
44 – *n:* Forsi.
» – *m:* fuor di mia.
45 – *b:* vidづesse.
» – *n:* te vedesse.
46 – *n:* chi tu sei.
» – *e f g h i l m n r:* che in sì.
47 – *e:* Luogo se' messa e hai.
» – *o:* Loco sei messa ed hai.

tutte e quante, questo prese innamorato pare di quella congiuntiva che gli fece adottare quattordici volte l' *ambo e due* di che tutti sorrisero. Il Codice segnato *q* ebbe *cagian*, ma fu corretto dal suo stesso scrittore.

(*) Il Codice Landi, segnato *b*, pel solito abuso dell' *i* per *e* ha *livò* e *vidi* per *levò* e *vide*, ma ciò non toglie che non sia consono alla Crusca. Altri codici hanno al v. 38 *Ma una*, e nel 39 *Quando ci vide:* questi costringono a segnare una virgola a *ratto,* meglio che a *levò*, e due punti poi a *davante* como coll' altra lezione che virgola a *levò*. Il Cortonése è uno di essi, e quantunque il *ratto* stia anche per *tosto*, meglio esprime la subitaneità d' un atto: se così è, il *ratto* conviene più al *levarsi* che al *dire*. I Codici che portano *Che la ci vide* lessero come quello della famosa stampa di Jesi: ma che questa o l'altra dizione sia la vera è difficile dire perchè gli amanuensi antichi raddoppiavano le consonanti nell'unirsi delle parole, ed eccone esempio altro e pronto.

che saltra e magior nulla e si spiacēte
Ed egli a me la tua citta che piena
 diuuidia si che gia traboccal saccho 50
 seco mitēne enla uita serena
Voi cittadini mi chiamaste ciaccho
 pla dannosa colpa della gola
 come tu uedi alapioggia mifiaccho
Et io anima trista non son sola 55
 che tucte queste a simil pena stāno

V. 47 – *t:* Loco se' messa e a così.
» – *n:* Loco se' messa ed a sì.
» – *r:* Lo (*loco*) se' messa ed hai sì.
» – *c:* Luogo se' messa e a così.
» – *h:* Luogo se' messo ed ha (*forse* ha' *per* hai).
» – *b:* Loco se' messa ed a così fatta pena (*eda*). (*)
48 – *b c d e f l m o q r:* maggio.
» – *g i:* major.
» – *h:* magiō. (**)
49 – *n:* Et elli a me.
51 – *tutti:* in la vita.
52 – *n:* mi chiamasti.
» – *q:* me chiamasti.
56 – *n:* a simel (*asimel*).

(*) Io credo di non errare che l' *eda* scritto nel Landiano debba valere *ed a'* ossia *ed hai*, avvegnachè non sarebbe solo alla rimostranza, accompagnandosi a questa proposta l' Antaldi, il Bargigi, il Codice Gaetani e altri; in tale scelta bisognerebbe così dar ragione al Landino, al Nidobeato, e al Codice estense altresì. Il Commento del Buti spiega: « di» mostra che dolente è la condizione del goloso ancora nel mondo ed *ha* » pena più spiacente che sia ». Anche il Triulziano già Bossi e spogliato dal Mussi tiene *ed hai sì fatta pena*.

(**) Se questa coll' abbreviazione è vera, sarà da ritenere abbreviata la simile degli altri Codici. Certo il Buti edito ha *maggio* nel testo, e *maggiore* nella chiosa, ma codesto non fermerebbe per intero un abbreviato sebbene abbia io inteso più volte leggere da uomini saputi al Consiglio comunitativo di Genova *giobatta* per *Giovambattista* solo perchè si scrive *Gio. Batta* in abbreviatura. Il Witte ha *maggio*, e stolta è l'edizione milanese che gli fece *maggia*.

psimil colpa epiunöfe parola
Io li risposi ciacco il tuo affãno
mi pesa si cha lagrimar minuita
ma dimi se tu sai ache uerrãno 60
Li cittadin delacitta partita
salcun ue giusto e dĩmi la cagione
perchella intanta discordia assalita
Ed elgli a me dopo lunga tencione
uerrãno al sangue e la parte siluaggia 65
chaccera laltra cõ molta offẽsione
Poi apresso ꝯuien che questa chaggia
infra tre soli e che l' altro sumòti

V. 57 – *n:* Per simel.
58 – *n:* Io li rispuosi: Ciacco.
» – *v:* Io cominciai: Ciacco.
59 – *i:* ch' al lagrimar (*callagrimar*).
60 – *i:* settu (*se tu*).
» – *h:* a que. (*)
61 – *n:* cittadini.
62 – *g h i:* n' è giusto.
» – *b:* ragione. (**)
63 – *f g l m q r v:* Perchè l' ha tanta discordia assalita.
» – *t:* Perch' ella è in tanta discordia salita.
» – *e:* Perchè in tanta discordia è salita.
» – *i:* Perche tanta discordia li ha (*a*) assalita.
» – *h n:* Perche gli ha (*percheglia*) tanta discordia assalita. (***)
64 – *e i t v:* E quelli (*Antaldi:* E quegli).
» – *n:* Et elli a me dopo lunga tencione.
65 – *h:* a sangue.
68 – *b:* e l' autra sormonti (*tutti poi:* e l' altra). (****)

(*) Ho già detto come si usò il *que* per *che*.
(**) Questa *ragione* del Landiano è sproposito di arrogante che pretese correggere la *cagione* dell' originale.
(***) Il Lambertino scomposto a modo retto rende giusto: *Per che l' ha tanta discordia assalita* sì come i sette primi sotto messi e il Buti edito.
(****) La voce *autra* è antica di Guittone e del codice di Bagno, ma tuttora in Piemonte italico viva.

cō laforza del qual che teste piaggia
Alto terrā lungo tēpo le fronti 70
tenendo laltra sotto graui pesi
come che di cio piāga e che nadōti
Giusti son due ma nō ui sono ītesi
supbia inuidia ed auarizia sono
le tre fauille channo i quori accesi 75
Qui pose fine al lagrimabil sono
e io allui ancor uo che mīsegni
eche dipin parlar mifacci dono
Farinata el tegghiaio che fur si degni

V. 69 – *tutti:* forza di tal.
» – *h:* apiaggia.
70 – *b c d e f g h i l m n q r:* Alte.
» – *tutti:* terrà.
72 – *b t v:* Come chi.
» – *l:* n' aonti.
» – *n:* o chi n' aonti.
» – *g:* e che m' adonti.
» – *q:* Come di ciò pianga.
» – *d:* Come chi di ciò pianga o chi n' adonti.
» – *f:* Come ch' io di ciò piango o che n' adonti.
» – *e:* Convien che di ciò pianga e che ne adonti. (*)
73 – *b c d f o p:* due e non. (**)
75 – *n:* chuori.
» – *b c d f g h i l o p q r t v:* cuori.
» – *e:* c' han lor cori accesi.
78 – *q:* Quivi.
79 – *b m t v:* Farinata e Tegghiaio.
» – *i:* e il Tegghiaio.
» – *h l r:* e il Tegghiai.

(*) Il Landiano avea: *Come che*, ma fu guasto da altra mano. L'Antaldi legge come l'Ambrosiano segnato *f*, ma è manifesto errore provenuto dal *chi* portato da antichi Codici e creduto *ch' i'*: errore sceso dall'abuso stranotato dell' *i* per *e*.

(**) Al Landiano fu poi dato il *duo* che ha l' Antaldi. Il Buti edito legge come il Lambertino.

Jacopo rusticucci arrigo el mosca 80
e gli altri cha ben far poser lĩgegni
Dĩmi oue sono e fa chio liconosca
che grandisio mistringe di sape
sel ciel gliaddolcia olnĩferno li atosca
E quelli stãno tralanime piu nere 85

V. 79 – *q:* el Tegiaio.
» – *n:* e Tegiao. (*)
» – *h:* che fur degni.
80 – *b:* Rusticuccio.
81 – *f g h l m n q r:* che a ben fare poser.
» – *b n:* che a ben fare puoser.
» – *i:* che a ben fare puoson.
» – *e:* che al ben far puoser.
83 – *e f l m r:* mi stringe di savere.
» – *b:* me strenge di savere.
» – *c l:* me strigne di savere.
» – *q:* che 'l gran desio.
84 – *c:* o l' inferno li.
» – *g q t v:* li addolcia..... li attosca.
» – *i:* allo 'nferno (*allonferno*).
85 – *b c e f l n t v:* E quelli e' son.
» – *i o p:* E quelli a me e' son.
» – *l:* E quelli a me: io sono.
» – *q:* E quello: io sono.
» – *h m:* Ed egli a me tra l' anime più nere.

(*) Non ostante la mala scrizione di questo Codice palermitano tratto tratto si manifesta la bonta del Codice suo antenato. Notò già lo Zani Ferranti che Tegghialo essendo nome proprio di persona maschile e non di Casato, dovea non avere a sè innanzi l'articolo. Anche il Codice di Berlino e il Cassinese hanno qui ommesso l'articolo: ma cotal dizione non può tenersi in precetto di rigore gramaticale, tanto è vero che ivi presso nel verso successivo è *il Mosca;* nel Canto XXVII: *il Mastino;* nel XXVIII nuovamente: *del Mosca*, e il casato suo era Lamberti; il *Brigata* ch' era della Gherardesca: tacio il *Camicione* perchè fors'era casato di un ramo de' Pazzi. Piuttosto è a dire che l' articolo vi si comporta quando il nome è diventato un proprio appellativo.

diūse colpe giu gli agraua alfōdo
se tanto scendi la ipotrai uedere
Ma quado tu sarai nel dolce mōdo
pregoti chala mēte altrui mi rechi
piu noti dico e piu nō ti rispondo 90
Gli diricti occhi torse allor ībiechi
guardōmi unpoco e poi chino latesta
cadde conessa apar deglialtriciechi

V. 85 – *g n:* Et elli e' son – (*g:* egli).
» – *r:* Ed egli e son. (*)
86 – *g h i l m q t v:* Diversa colpa.
» – *o r:* Diverse pene.
» – *tutti:* giù la grava. (**)
87 – *n:* sciendi.
» – *e g i l m:* scendigli potrai.
» – *o v:* scendi li potrai.
» – *e f q:* la gli potrai.
88 – *m:* tu sara' (*sarai*) nel.
» – *t v:* Ma se tu torni mai nel.
89 – *l m n:* Priegoti.
90 – *b:* respondo.
91 – *g n t v:* Li dritti occhi.
» – *e:* Gli dritti occhi.
» – *i:* I diritti occhi.
» – *q:* Li diritti occhi ritornaro allora.
» – *b:* e più chinò la testa.
92 – *e:* con essa cadde.

(*) Il Triulziano già Bossi e spogliato dal Mussi ha: *E quelli stan tra l'anime.*

(**) Il Buti edito legge come la Crusca, e i Triulziani *diverse colpe giù li grava*, ma il *ms* della Magliabecchiana ha *più li grava*. Il Codice parmigiano del 1373 ha *diversa pena*, molto naturale; e lo tenni il *gravare* più vero e più dantesco dell' *aggravare*, e se ne veggano le ragioni alla pag. 167 del primo volume del *Dante col Lana* della edizione bolognese; e tale usa il Triulziano del 1337 al Purgatorio XV; e tale è nelle famose edizioni di Jesi, Napoli, Mantova e Foligno e nel Codice Filippino.

Lo duca disse a me piu non si desta
di qua dal suono del anglica tròba 95
quando uerra la nemica podesta
Ciascun riuedera la trista tòba
ripigliera sua carne e sua figura
udira quel che ĩ eterno rimbōba
Sitrapassamo psozza mistura 100
delombre e dela pioggia apassi lēti

V. 94 – *e f g h i l q r:* E il duca.
» – *t v:* E 'l duca.
» – *m:* E il duca disse omai più.
» – *n:* El duca disse omai più.
95 – *n:* di quel suon dell' angielica.
96 – *d e:* nimica potesta.
» – *b:* udirà.
» – *c g o q t v:* vedrà la nimica. (*)
97 – *q:* vedrà.
» – *g m:* rivedrà.
» – *d f:* Ciascuno rivedrà.
» – *e:* Che ciascuno rivedrà.
» – *h i n:* Ciascun ritroverà. (**)
99 – *e:* E vederà quel (*mal letto e scritto per* udirà).
100 – *e:* trista mistura.
101 – *n (errato):* piozza.

(*) Anche il Codice Vaticano ha *vedrà;* le antiche stampe di Foligno, Mantova e Napoli: *verrà;* l' Antaldi anzi che la *nimica* ha la *divina.* Di 39 Codici che il Barlovv vide, soli 14 hanno *verrà*, e due soli *udirà* di cho uno è il nostro Landiano, l' altro il Berlinese. Forse diceano *vedera*, e questo forse era sceso da un *venerà.*

(**) Il Witte, forse temendo del riso dispregiativo di Foscolo, ha accettato il *ritrov rà;* e il Torricelli negli spogli napoletani scrisse *rivederà*, voce non buona. Ma per *ritrovare* è necessario *cercare.* Nel dogma della risurrezione ogni anima entrera nel suo corpo, e come l' anima spoglia del suo involucro terrestre ha veggenza chiara e distinta *vedrà* tosto dove il corpo suo sia. Il *rivedere* qui è in figura del luogo ove ultimamente conobbe seppellita la salma sua. Anche il Lana chiosando il verso ripete *rivederà*, che portano altresì il Codice Filippino, il Cortonese, l'Antaldino, il Triulziano del Mussi e le stampe antiche di Foligno, Jesi, Mantova e Napoli, e alcune di fresca data ma eseguite su Codici assai stimati.

toccando unpoco lanita futura
Perchio dissi maestro esti tormenti
cresceran ei dopo la grã sentenza
o fien minori o saran si cocenti 105
Ed elgli a me ritõna atna scienza
che uuol quãdo la cosa e piu pfecta
piu sentalbene e cosi ladoglienza
Tucto cheqnesta gente maladecta
innera perfection giamai nõ uada 110
di la piu che di qna eẽ aspecta
Noi aggiramo a tondo q̃lla strada
parlando piu assai chio nõ redico
venimo al punto doue si disgrada
Quini trouamo pluto il grã nemico 115

V. 103 – *m:* Ed io dissi.
» – *q:* sti tormenti.
104 – *b c d n:* Crescerann' ei *(Crescerannei)*. (*)
» – *n:* doppo.
105 – *b c d g m o p r:* O fier (*b:* saranno).
» – *e:* O fier minori o saran più.
107 – *tutti:* Quanto.
108 – *d e f g h l m n q r t v:* senta il.
» – *n:* cusì.
109 – *n:* giente.
» – *c f g h i l m q r:* maledetta.
111 – *b e f g h i q r t v:* essere aspetta. (**)
112 – *e:* aggirammo intorno.
» – *v:* aggirammo attorno.
112 – *b e f g h i l m n q r t:* ch' io non ridico.
» – *t:* ch' io non ti dico.

(*) Il Triulziano *d* ha: *crescerane ei*, ohe fors' era *Crescerano ei*, se quel *c*, più che un dimenticato finir di lettera, non fu un male aver letto, maravigliato quel finire in due *n*.
(**) Il Codice Landi fu tardi troncato dell' ultimo *e*.

CANTO SETTIMO

Pape Satan pape Satan aleppe
comincio Pluto cõ uoce chioccia
e quel Sauio gentil chetucto seppe
Disse pconfortarmi nõti noccia
la tua paura che poder chegliabbia 5
nóci terra loscender questa roccia

V. 1 – *n:* Satam.
2 – *n:* chiozza.
3 – *q:* che 'l (*chel*).
4 – *n:* nozza.
5 – *m:* sua paura (*tua*) che per poder.
» – *o:* poter.
6 – *c d m o:* torrà.
» – *v:* torria.
» – *n:* sciender questa rozza (*ediz. Jesi:* rozia). (*)

(*) Il sig. Cappelli modanese a' suoi spogli Triulziani nota che la dizione dev' essere *terrà;* il Buti edito ha *terrà* nel testo, e *torrà* nella chiosa ma come seconda lezione. *Terrà* hanno le edizioni celebri di Foligno, Jesi e Napoli, i Codici Cortonese e Filippino, i quali tutti hanno anche *ci* dove altri hanno *ti* riferendo solo a Dante lo *scendere* mentr'era di lui e di Virgilio. Il Witte non pensò che qui *tenere* è *trattenere, impedire*, e che i demonii non solo si sarebbero opposti a Dante ma a Virgilio stesso, e dove poterono, prossimamente *(Canto VIII)*, si opposero, e se non veniva un Angelo ad aiutarli non si andava innanzi. Quindi il suo *ti torrà* non regge, e leggono bene tutti i Codici che io presento che seguono il Lambertino; quanto poi al *rozza* per *roccia* vedi la Prefazione all'edizione speciale di questa pubblicazione al passo in cui è trattato della generazione degli errori.

Poi sirinolse a quella infiata labbia
e disse taci maladetto lnpo
consuma dentro te cõlatua rabbia
Non e sanza cagion andare alcupo 10
uolsi nelalto ladoue Michele
fe lauendecta delsnpbo strupo
Qnali dalnento legonfiate uele
chaggion auolte poiche lalber fiacca
tal cadde aterra lafiera crudele 15
Cosi scendemo nela quarta lacca
pigliãdo piu dela dolente ripa

V. 7 – *f t v:* quelle enfiate (*anche l'edizione jesina*).
» – *m:* enfiata.
» – *g h q:* labia. (*)
8 – *b c d e f g h l m o p q r t v:* maledetto.
10 – *tutti:* senza.
» – *tutti* (meno *e*): l' andare.
11 – *e r t v:* così colà.
» – *t v:* ove.
» – *n:* Vuolse.
14 – *g r t v:* poichè l' arbor.
» – *n:* per che l' arbor.
» – *h:* poi che l' albor.
» – *e i:* poichè l' albor.
» – *q:* l' arboro.
15 – *h:* fera.
16 – *b:* Noi descendemo (*gli altri:* scendemmo). (**)
17 – *g i l m:* Prendendo.
» – *n:* giusticia.
» – *e:* A giusticia.

(*) La lezione accettata da tutti è: *a quella enfiata labbia* preso qui *labbia* per *volto*, *aspetto;* ma chi lo prese per *labbra* non potè errar di molto considerando come ai collerici si gonfino. L'errore però è antico se è nell'Ambrosiano *f* copia di codice assai lontano. Il Landiano e i Triulziani sono fedeli alla vera lezione.

(**) Il Codice *b* non aveva questo *noi*, e gli fu dato da altra mano, come altra mano, nell' *n*, a *lacca* soprappose *costa*, forse per chiosare. *Noi* ha pure il Cassinese, ma par rigetto del Poeta.

chelmal deluniuerso tucto ĩsacca
Ai giustitia didio tanta e che stipa
nuoue trauaglie e pene quãtiouiddi 20
e perche nostra colpa sene scipa
Come fa londa la sopra cariddi
che si frange cõquella in cui sintoppa
cosi ꝯuien che ꝗlagente riddi
Qui uidio gente piu caltrove troppa 25

V. 19 – *n:* Ahi giusticia – *e:* A giusticia – *i:* O giustizia.
» – *b e g h n q t:* tante che.
» – *c d f l m r:* tanto chi.
» – *v:* Ah giustizia di Dio tanti chi stipa. (*)
20 – *r:* nuovi travagli – *t:* nuovo travaglio – *v:* nuovi tormenti.
» – *e:* travalglie quante i' vidi.
» – *g i l m:* quante i' viddi.
» – *h q:* quanto io viddi. (**)
21 – *h:* Perchè nostra.
» – *e:* Perchè la nostra.
» – *t v:* E per che nostra.
» – *l m t v:* si ne scipa.
22 – *g i f r t v:* sovra.
» – *e:* Caridi.
23 – *q:* s' infrange con quella in cui s' intoppa.
» – *v:* s' infrange con quella in cui rintoppa.
» – *i:* si frange con quella cui s' intoppa.
» – *n:* si affrange con quella in cui s' intoppa.
24 – *n:* Cusì..... la giente ridi.
» – *e:* ridi.
25 – *n:* giente.
» – *b:* Quivi vid' io gente.

(*) Il Triulziano già Bossi, spogliato dal Mussi legge come il Lambertino, e mi pare assai bene distendendosi a dire: *è essa così grande che stipa* ecc.?

(**) Al Landiano che dava quello che il Lambertino fu dato di frego e sostituito: *Quant' i' viddi.*

e duna ꝑte e daltra cõgrãdurli
voltãdo pesi pforza dipoppa
Percotẽdosi insieme e poscia purli
siriuolgea ciaschũ uoltãdo aretro
gridando pche tieni o pche burli 30
Cosi tornauan plo cerchio tetro
da ogni mano allopposito puto

V. 25 – *c d g n q t:* Qui vidi gente. (*)
26 – *n:* grandi urli.
27 – *r:* Voltavan (*così anche il Cortonese*).
» – *e:* coppa.
28 – *d e f g l m n o p q r:* Percotevansi incontro (*q:* incontra).
» – *t v:* percuotevansi incontro.
» – *b h:* percoteansi incontro.
» – *e:* percotiensi incontro. (**)
29 – *h:* rivolgia.
» – *b:* revolgea.
» – *m q:* rivolvea.
» – *t:* revolvea.
» – *n:* a rietro. (***)
31 – *c:* ritornavan.
» – *q:* tornava..... rietro (*forse:* tornava).

(*) Il Landiano che avea quello che ho scritto fu tempo dapoi da altri racconcio in *Qui uidi.*

(**) Qui il Lambertino ha voce che è assai nuova, come nuova ha il Cassinese d' *intorno* in veco d' *incontro;* ma questo è visibile errore di copista, quello sembra una variante del poeta. Meglio è l' *incontro*, anche innanzi al *contro* del Cortonese perchè proprio mostra lo spingersi in faccia l' un l' altro ciò a cui l' insieme non basta. Il Cortonese poi e il Triulziano spogliato dal Mussi hanno *Percotendosi* come il Lambertino.

(***) Al v. 30 il Witte nella sua prefazione dice che il Lana porta *perchè li urli?* Come il Lana non era stampato che da Vindelino (1477), e molto mescolato d' altro dal Nidobeato così, per portar innanzi l'accusa avrebbe dovuto citare il Codice che glielo diede. Quelli che esaminai io non hanno tale errore. V. la edizione bolognese del *Dante col Lana*, Vol. 1, pag. 175

gridandosi anco loro ontoso metro
Poi si uolgea ciascũ quãdera giũto
plo suo mezzo cerchio alaltra giostra 35
e io che auea il quor quasi cõpunto
Dissi Maestro mio ormi dimostra
che gente e questa e se tucti fur cherci
questi chercuti ala sinistra nostra
Et elgli a me tucti quãti fuor guerci 40
si delamente eula uita primaia ·
che cõ misura nullo spendio ferci

V. 33 – *b c d g i l m n o p q:* Gridando si anche loro.
» – *e f r v:* Gridando sempre in loro.
» – *t:* Gridando questo loro.
34 – *i:* volgea catun.
» – *h:* volgea chadaun.
» – *n:* volgiea catun.
» – *e:* volgia ciascun.
» – *m:* volvea catun.
» – *f g:* rivolgea ciascun.
» – *o:* com' era giunto.
35 – *g h:* Per il suo.
» – *c l:* alta giostra.
» – *n:* Et io ch' avea il cor.
» – *t:* Ed io che avea il cor.
» – *tutti gli altri:* lo cor.
38 – *h n:* que gente (*n:* giente).
39 – *b:* cercuti (*anche Valori e compagni*).
» – *e:* cherchuti. (*)
40 – *n:* Et elli..... querci.
» – *tutti:* fur.
41 – *e i:* nella vita – *gli altri:* in la vita.
42 – *n:* mesura.

(*) Veramente il Landiano scrisse *cerchuti*, e l'Ambrosiano *checucti*. In questo è mala scrittura per mala lettura. Il secondo *c* dovea essere un *r* e seguito da *c* ed *u*.

Assai la boce lor chiaro labaia
quando uengono a due pũti del cerchio
doue colpa ꝯtraria li dispaia 45
Questi fuor cherci che nõ han copchio
piloso al capo e papi e cardinali
in cui uso auarizia il suo sopchio
Et io Maestro tra questi cotali
doure io ben riconoscer alcuni 50
che fur inmõdi dicotesti mali

V. 43 – *b:* assa' (*assa*) la boce.
» – *c d g h l m o p q r t v:* Assai la voce.
» – *n:* vocie loro.
44 – *g n*: vegnon a – *h n:* vegnon ai.
» – *r:* vegnano.
» – *m:* giungono.
45 – *i l q t v:* ove.
46 – *tutti:* fur (*meno b*).
» – *q* (*errato*): guerci – (*Cortonese:* preti). (*)
» – *n:* hanno.
47 – *b:* Pilosi.
» – *i:* capo papa e. (**)
48 – *n:* In che..... superchio.
» – *b c f g h i l m n o p q r:* usa. (***)
49 – *t:* di questi.
50 – *b:* Dovre' io bene.
» – *e f:* Dovrei ben io.
» – *v:* Dovrei io riconoscere ben.
51 – *n:* immunti.
» – *b e:* Che fuoro (*b:* immondi *come il Lambertino*).

(*) Io credo che nel codice da cui lo trasse il copista fosse *que* in vece di *che*, e vedi qui sopra al verso 38 per non ricorrere altrove; facile confondere all' occhio il *g* col *q*.

(**) Il *b* è così guasto da mano postuma.

(***) L' *usò* del Lambertino è anche de' Codici Vaticano e Berlinese, in correzione a quel di Santa Croce, e nel Cassinese, e parlando de' dannati starebbe al giusto; ma il Lana fa una conversione ai vivi anch'esso, quindi la comune par retta.

Et egli ame uano pensiero aduni
la sconoscente uita cheife sozzi
adogni conoscenza li fa bruni
Incterno uerrãno ali due cozzi 55
questi surgerãno delsepulcro
cõ pugni chiusi e q̃sti coi crin mozzi

V. 52 – *b:* pensiere – *n:* pensier.
53 – *q:* che li fe.
» – *i:* chelli.
» – *f:* conoscente vita che li fe.
54 – *e i:* conoscenza li fa bruni (*anche il Cortonese*).
» – *c g:* conscienza or li fa bruni.
» – *b:* ogni coscienza or li fa bruni. (*)
56 – *b c d f g l o p t v:* risurgeranno.
» – *e m n:* E questi. (**)
57 – *tutti:* Col pugno chiuso.
» – *d e f g h i l m o p q t v:* co' crin (*n:* choi). (***)

(*) L'*e* d'*ogne* non è del testo primitivo, nè tal è *coscienza*. Sebbene l'abbiano le edizioni antiche di Jesi e Napoli si può dubitare della genuinità di loro lezione. Io penso che sopra l'*o* fosse il segno del mancante *e* quindi che l'altro *o* per dar *conoscenza* sia stato ommesso per non appaiarlo. Nei Frammenti del Codice dell'Università di Bologna sono di tali ommissioni d'intere sillabe esempi non pochi, e non solo fra le sillabe delle voci, ma altresì in fine di esse. Se ne veda la stampa che io ne ho procurato contemporaneamente a quest'opera, facendone gratulta di mia mano la copia per la stampa, e scrivendo in corsivo le parole o le voci stinte, le perdute, le racconcie d'altra mano, e avvertendo ogni singolarità, fosse pure di errori.

(**) È notevole questo *surgeranno* dei Codici *e h i m n q r*, del Filippino, del Cortonese e del Cassinese; de' quali alcuni acconciano il verso col preposto *E*. La dizione è certamente elegante e verissima: andato lo spirito a rieccitare il corpo, e quindi così fatta presentire la nuova vita che diciamo *risurrezione*, non è più altro a vedere che il rivivente si levi, *sorga*, dal sepolcro. Ma quell'*E* mi guasta il piacere per la sua successiva ripetizione. Fors'era originale del Poeta che spiaciutosi di essa tolse via quella vocale e scrisse il *ri* al verbo come l'abbiamo.

(***) Il Lambertino concorda col Lana, e col Cortonese, col Vaticano, il Berlinese, e la correzione del Santa Croce; gli altri concordano colla Crusca e l'Antaldi.

Mal dar e mal tener lo mõdo pulcro
a tolto loro e posti aquesta zuffa
qual ella sia parole nõ ce appulcro 60

V. 58 – *g h i n q:* mal dare e mal tenere il mondo.
59 – *b e f l m:* Ha tolti.
» – *n:* ciuffa (*)
60 – *l m o p:* parole non ci appulcro.
» – *f:* parole non ci è pulcro.
» – *t v:* parole non ci affulcro.
» – *r:* parole non ci fulcro.
» – *b c d:* parole non ci pulcro.
» – *i:* parola non ti pulcro.
» – *h n q:* parlare non ci è pulcro.
» – *e:* Qual ch' ella sia parole non ci poltro. (**)

(*) Il Landiano ha alterazione postuma, fors' avea *tolto*.

(**) Io penso che questo *poltro* debba veramente essere *polcro*, dalla facilità di prendere un *t* per *c* avvertita anteriormente (e l' osservazione valga pel *ti*, in vece di *ci*, del Codice *i*); l' *o* per *u* accadde spesso a chi scriveva sotto dettatura. Il Witte conobbe le dizioni *parlare*, e *parola* che è nella Crusca e nei Cortonese, il *non ci pulcro* del Codice Vaticano che è anche delle antiche edizioni di Jesi, Mantova e Napoli, il *c' impulcro* dell' Antaldi, e altre d' altri, tutte indicate dal Foscolo; poi addottò *parole non ci appulcro*. A semplificare il discorso riduciamo le lezioni a *pulcro, appulcro, fulcro, affulcro* e *impulcro* o, come legge l' Anonimo del Fanfani, *inpulcro*. Quanto a queste due ultime lezioni parmi si abbia da esse argomento di farci domandare se quei *ci* mal fossero stati uniti al *pulcro* con sopravi un segno di abbreviazione perchè in tal caso le differenze si ridurrebbero all' *impulcro*, e all' *appulcro*, al *fulcro* e all' *affulcro*. Al Zani-Ferranti cadde in mente che debba accettarsi *affulcro* (appoggio, sostegno), in questo caso bisognerebbe prender la voce in verbo: *non vi pongo parole a sostegno*, non vi pongo più parole attorno. E così passi *fulcrare* che scendendo da *fulcrum* sarebbe anche più originale. L' altra lezione dell' *appulcrare* o *impulcrare* si spiegherebbe dal prefato Anonimo del Fanfani, abastanza antico per citarlo innanzi a tutti: « *Inpulcro* e verbo in» novato et declinasi *pulcro pulcras* per *addornare* per *imbellire*. Qual sia, » vuoi dire, questa zuffa io non ci addorno parole, cioè non ci spendo »: e perdoniamo quel verbo senz' *h* alla poco diligente ortografia degli amanuensi. Ma se il latino del Codice Fontanini dato dal Viviani è veramente di Dante, sarebbe prontamente decisa la questione, poich' è: *nec pulchrum hic dicere nunc est*, nè qui ora è bello (pulcro) farle attorno altre parole! Io non ho ritegno d' applicare qui la considerazione proposta ad altri

Or puoi figliuol neder lacorta buffa
  de ben che son ꝓmessi alafortuna
  pche lumana gente sirabbuffa
Che tucto loro che socto la luna
  o che gia fu di queste anime stāche 65
  nō potrebbe farne posar una
Maestro mio dissio ormi dianche
  questa fortuna dicui tu mitocche

V. 61 – *b c i l m:* Or puoi veder figliuolo (*b:* filliol).
» – *r:* E puoi figliuol veder.
62 – *b g h n q:* Di ben che ben.
» – *c* (*errato*): commossi.
63 – *n:* giente.
65 – *b c o:* E che gia fu (*anche il Buti edito*).
» – *g:* quell' anime.
66 – *t:* Non potrebbe fare posar una.
» – *e f p v:* Non poterebbe farne posar una.
» – *l:* Non ne potrebbe fare posar una.
» – *b c:* Non ne potrebbe farne posar una.
» – *i:* Non ne potrebbe far posar pur una.
» – *q:* Non potrebbe far riposar una.
» – *o:* Non poterebbe far riposar (*rīpossar*) una.
» – *h n:* Mai non ne potrebbe far riposar una (*h:* nōne).
» – *g:* Mai non potrebbe farne posar una. (*)
67 – *b e h n q t v:* Maestro diss' io lui.
» – *d g i o p r:* Maestro dissi lui.
» – *tutti:* di che tu.

passi: che Dante l' un modo scrivesse e poi l' altro sia il presentato dal Codice Ambrosiano 198 *(e)* sia quello del Landiano per altro alterato, e dei genuini Triulziani *(c d)*; chè per me il *fulcro* è errore di *pulcro*, e così *affulcro* errore di *appulcro*, e questo stesso altro errore di lezione per cagiono di quei tali *m* dalla terza asticciuola lunga e ritorta a destra o a sinistra, o mal conformato nella seconda onde sia paruto *ap*, e quindi letto *ciappulcro* il *cimpulcro* onde ricopiato e diviso da alcuni balordi si lesse *ciepulcro, ci è pulcro, li è pulcro, li pulcro* ecc.

(*) Molto mal suono mi fa quel *poterebbe* del Codici *e f o p v*; ma confesso che è voce primissima di *potere*. La valentia di questi cinque Codici inforzano la bontà della scelta del Witte che è appunto di cotal voce.

che e chel ben del mōdo asi trabrāche
Et egli a me o creature sciocche 70
quanta ignoranza e quella che uoffēde
or vo che tu mia sciēza nēbocche
Colui lo cui sauer tucto trascēde
fece li cieli e die lor chi icōduce
si che ogni ꝑte adogni parte splēde 75
Distribuendo equalmēte laluce

V. 69 – *tutti:* che i ben (*n:* ch' i – *chi*).
70 – *e f h i l m o q r t v:* E quegli – *n:* E quelli.
» – *b:* Et quelli (*alterato poi in:* Et clli).
» – *c:* Ed egli – *d g:* Ed clli.
» – *e:* a me creature.
71 – *b e f g h i l m n q r:* vi offende (*n:* vofende).
» – *e:* n'offende (*anche l' Antaldino*).
72 – *i:* Or vo' che qui la mia scienza imbocche.
» – *f:* Or vo' che tu la mia sentenza imbocche.
» – *e:* Or vo' che qui la mia sentenza ten enbocche (*err.*)
» – *l:* Or vo' ehe tu mia sentenza ne 'nbocche.
» – *m:* Or vo' che tu mia sentenza non (nō) bocche.
» – *g h n v:* Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.
» – *b:* Or vo' i' (*voi*) che tu mia sentenza ue 'nboche.
» – *c o p:* Or vo' i' (*voi*) che tu mia sentenza ue imbocche.
» – *t:* Or vo' i' che tu mia sentenza ne 'mbocche. (*)
73 – *n:* saper tutto trasciende.
» – *b:* savere.
» – *e:* saper.
74 – *n*: fecie..... conducie. (**)
75 – *n:* ch' ogui (*cogni*).
76 – *n:* ingualmeute la lucie.
» – *b c:* igualmente (*anche Buti edito*).

(*) Alcuno al Landiano lesse *una sentenza;* il Pallastrelli e il Fioruzzi che esaminarono il Codice e diedero le principali varianti dell' Inferno di ciò non si accorsero. Certamente quell' *una* fu mal letto per *mia*. Il Buti edito legge come *g h n v*.

(**) La lezione del Lambertino potrebbe avvertire che il *chi conduce* degli altri testi si dovrebbe tradurre in *ch' i conduce*.

similemte agli sprendor mõdaui
ordino general ministro e duce
Che pmntasse a tẽpolibeu uani
di gente in gente e duno inaltro sãgue 80
oltra la difension de sẽni humani
Percuna gente inpa e altra lãgue
seguendo lo giudicio di costei
che occulto come inerba langue

V. 76 – *v:* equalmente.
» – *d e f g h i l m o p q r t:* ugualmente.
» – *n:* sprendor.
» – *b:* Similimente eli splendor. (*)
78 – *n:* gieneral ministra e ducie.
» – *tutti* (meno *t*): ministra. (**)
79 – *b:* li bien vani.
80 – *n:* giente.
81 – *b c n:* di senni – *h:* seni – *q:* sini.
» – *e:* di sensi. (***)
82 – *b i t v:* impera ed altra.
» – *n:* imperia et l' altra – *q:* imperia e l' altra.
» – *l m:* impera e altra.
» – *c d e f g h o p q r:* impera e l' altra.
84 – *b g l q:* Che è occulto.
» – *d:* Ch' è (*che*) occulto sì come.
» – *i m:* Ch' è (*che*) occulto come.
» – *g l q:* Che è occulto come.
» – *n o:* Che v' è occulto come.
» – *v:* Che c' è occulto come.

(*) Nel Landiano *simili* per *simile*, è volgare errore dell' *i* per *e;* ma credo che l' *a* dinanzi a *li* sia errore di *e* mal veduto dal copista.

(**) Leggono come il Lambertino il Triulziano Bossi spogliato dal Mussi, l'Antaldino, il Gaetani; gli è il caso che il maschile vale anche pel femminile: qui il *ministro e duce personificato* è la *Fortuna!*

(***) La lezione di *h* dovea avere un segno di abreviatura sul suo *e;* l' *i* primo di *sini*, è per lo scambio dell' *i* coll' *e* accompagnatosi coll' abreviatura.

Vostro sauer nõa cõfusto a lei 85
questa comanda giudica e psegue
suo regno come illoro gli altri Dei
Le sue pmutagion nõ anno triegue
neccssita lafa esser ueloce
sispesso uien chiuicenda ꝓsegue 90
Queste colei che tanto posta ĩcroce

V. 84 – *t:* Che va occulta come.
» – *c f g h p q r:* Ched è occulto come. (*)
85 – *c f g h i n q r:* saper.
» – *tutti:* contrasto. (**)
86 – *b c n:* Questa provede..... persegue.
» – *d:* Questa provede..... prosegue.
» – *e f g h i l m o p r t v:* Ella provede..... persegue. (***)
87 – *m:* il lor li altri.
» – *q:* i loro i altri.
» – *t v:* il loro li altri.
88 – *n:* permutacioni – *tutti gli altri:* permutazion.
89 – *c g l m:* le fa.
» – *q (errato)*. Necessità esser veloce fare.
» – *n:* velocie.
90 – *g i h q:* vien che. (****)
91 – *n:* crocie.
» – *r:* che tanto è posta.

(*) La lezione *occulta* sarebbe la diletta del Lana (V. vol. primo del *Dante col Lana* edizione bolognese pag. 178) e dal Codice principale di Cortona. Il Codice Landi è offeso; sembra avesse solo *Che* per *Ch' è*.

(**) E tutti gli esaminati dalla compagnia del Valori hanno *contasto*, di che non fa cenno il Witte.

(***) Il Triulziano, già Bossi, e spogliato dal Mussi legge come il Lambertino; leggono come il Landiano, il Santa Croce, il Berlinese, il Filippino, e le antiche edizioni di Mantova e di Napoli ma il *prosegue* col *questa* ecc. è altresì del Vaticano, del Gaetani, e di tutti visti dalla compagnia Valori.

(****) Col Lambertino e col Landiano leggono *chi* gli altri Codici nostri, e quattro Vaticani, due Barberini, il Gaetani, la Vindelina. Di 82 visti dal Barlovv fra cui il Landiano, 48 hanno *chi*.

pur da color che le dourien dar lode
dandole biasimo a torto e a mala boce
Ma ella se beata e cio nõ ode
cõ laltre prime creature lieta 95
volge sua spera e beata si gode
Or discendiamo omai a maggior pieta
gia ogni stella cade che saliua
quando mi mossi il troppo star si uieta
Noi ricidemo il cerchio alaltra riua 100
sopra una fonte che bolle e riùsa
puno fossato che dalei deriua
Lacqua era buia assai piu che psa

V. 92 – *b:* che li dovria dare lode.
» – *e:* che le dovrian.
» – *c d f g h i l m n o p q t v:* le dovrian. (*)
93 – *n:* biasimo a torto e mala vocie.
» – *b c g i:* biasmo..... boce.
» – *d e f h l m o p r t v:* biasmo..... voce.
» – *q:* a torto biásmo e mala voce.
96 – *h i:* volgie – *tutti gli altri:* volve.
98 – *b:* ogne.
99 – *e f i l m n o p q r:* e il troppo – *t v:* e 'l troppo.
» – *b c:* Quand' io mi mossi e 'l (*el*) troppo.
» – *d:* Quand' io mi mossi 'l troppo.
» – *b:* ricedemmo (*solito scambio dell'* i *coll'* e).
101 – *b c d o p:* Sovr' una.
» – *e f h i l m n r t v:* Sovra una.
102 – *tutti:* Per un fossato.
» – *d e f g l n o p q r t v:* diriva.
103 – *i:* L' acqua evvi nera (*eui neui*). (**)
» – *v:* assai via più.
» – *t:* molto più.
» – *t:* molto più che persa.

(*) Chiaro è cho all' *a* di *dovria* del Landiano manca il segno di abbreviazione per *dovrian*.

(**) La prima asticciuola dopo *ne* dovett' essere una *r*, e le altre due un' *a* forse un poco aperta, come la *r* poco uncinata; il copista nulla intese, e male scrisse. Il Codice Triulziano spogliato dal Mussi ha *bruna*

e noi incõpagnia delonde bisge
intramo giu puna uia diuersa 105
Inla palude ua cha nome stige
questo tristo ruscello quãde disceso
alpie dele maligne piaggie grige

V. 104 – *tutti:* bige.
105 – *n:* Intramo.
» – *e:* via dispersa.
106 – *b e f i t:* Una palude fa.
» – *m r v:* Una palude va (*ua*). (*)
107 – *n:* rusciel quando è discieso.
108 – *m:* dalle malvage piaggie (*e:* maluge).

in vece di *buia*, o *nera*, la stampa d' Aldo *bigia* quantunque tal voce ricorra tosto nuovamente al verso successivo, e *tinta* il Codice Laurenziano XL, 7. Ciò vuol dire che tutte voci furono che il Poeta provava sui suoi versi, e le mutava secondo che la prova non gli riusciva.

(*) Qui si contraddicono Codici autorevolissimi: *b e f* celebrabili quanto *c d h*. Stanno pel Lambertino questi e il Cassinese, il Filippino, e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, e quasi la Jesina e la postilla del Santa Croce le quali portano: *Nella palude va.* Ma lo avversano le chiose dell' Anonimo dato dal Fanfani poichè dicono: « Que» st' acqua discesa *fa una palude* a piè delle ripe grigie, cioè bige, la » qual palude si chiama Stige. » Anche un secondo commentatore del Cassinese riconobbe che esisteva la lezione: *Una palude fa* e la dichiara *melior sententia.* Di questo possiamo passarci, ma vuole una qualche spiegazione quel *ua* di que tre Codici che hau per compagni il Vaticano e il Gaetani. La buona fama del *v*, e la stima che deve aversi per *m* unite all' una e all'altra di que' due Codici mi tiene perplesso nell' esporre una mia opinione alquanto ardita; pur cedo e la dico: Quivi ha da essere in molto antico accaduto un errore di copista di mestiere leggendo una, due, più volte l' *inla.* Ivi, innanzi l' *a* son quattro asticciuole; l' *i* già non avea il punto suo: supponete, che io tengo per vero che lo *l* fosse o corto o un poco in sulla punta perduto, ed ecco letto *una.* Se così è stato il *ua* non è proprio *v' ha* come alcuni credettero e il sig. Selmi nelle Chiose anonime accettò, ma proprio *va* di *andare.* A ciò devesi tenere che la *palude* fosse, e che l' acqua buia scendesse in essa; se tal non si tiene è necessario ripudiar la lezione, e tener l' altra che l' acqua discesa si affonda e *fa* palude. Tuttavia, restando il poter domandare: donde quell' acqua che fece e mantiene palude? è giuocoforza contentarsi della lezione contraria quale io tenni nel mio *Dante col Lana;* e vedi la edizione bolognese Vol. 1 pag. 179 e Vol. 3 pag. 576.

Et io che del mirare staua inteso
vidi genti fangose ĩquel pantano 110
egnudi tutti con sembiante offeso
Questi si pcotean nõ pur cõ mano
ma colla testa colpetto e cho piedi
troncandosi coi denti abrano abrano
Lo buon Maestro disse figlio or uedi 115
lanime dicolor cuiuinse lira
e ancho uo che tu pcerto credi
Che soctolacqua e gente che sospira

V. 109 – *b o r:* Ed io che di mirar mi.
» – *n:* Et io che di mirare slava.
» – *d e f l m g h q:* Ed io che di mirare stava.
» – *o:* Ed io che di mirarvi stava.
» – *c p:* Ed io che di mirar stava.
» – *i:* Ed io che di mirar mi stava alleso. (*)
110 – *e:* gente fangosa.
» – *e f:* gente fangose.
» – *n:* gienti.
111 – *n:* lutle con.
112 – *n:* se percotea.
113 – *d e h i l m n o p q t v:* Con la testa e col petto e co' piei.
» – *b c:* colla tesla col petlo e coi pedi (*sic*).
114 – *c d p q r t v:* co' denti.
115 – *g:* Il buon.
116 – *q:* che vinse.
117 – *b:* E anco vuo'.
» – *n:* Et anche..... cierto.
» – *tutti gli altri:* Ed anche.
» – *g:* che per certo tu.
118 – *tutti* (*meno n*): ha gente.

(*) Io penso che il Codice da cui si traeva il verso aveva *stavanteso* (stava 'nteso), e che preso l' *n* per *a* e divisa la voce, riuscì l' *ateso* che altri corresse in *atteso*. Il Triulziano spogliato dal Mussi legge come il Lambertino.

e fanno pollular questacqua a soño
come locchio tidice uche sagira 120
Ficti nellimo dicon tristi fõmo
nellaire dolce che delsol sallegra

V. 119 — *e:* in sommo.
» — *f:* bullular. (*)
120 — *e:* Come l' occhio ci dice ove s' aggira.
» — *v:* Come l' occhio ti dice unque s' aggira.
» — *t:* Come l' occhio tuo vede ove s' aggira.
» — *h q:* Come l' occhio ti dice e' che s' aggira.
» — *n* (*errato*): ti dicea o' che s' aggira. (**)
122 — *c d f g h i l m o p r:* Nell' aer dolce che dal sol.
» — *e t v:* Nell' aer dolce che del sol.
» — *q:* Nell' aiere dolce chi dal cielo.

(*) Perchè spessissimo gl' Italiani scambiarono, e scambiano i *p* coi *b*, e viceversa non è a maravigliare che scambiassero nella pronunzia il *pollolare*, o *pollulare* con *bullulare*, e così confondessero *polla* con *bolla*, mentre la *bolla* è la campanella d' acqua formata dall' aria che dal fondo degli stagni sale alla superficie, e la *polla* è la vena d' acqua che esce dal seno del'a terra e si rovescia alla superficie, in non altro eguale che nel salire. Ma è ben maraviglioso che dell' originale *bullulare* nessuno abbia avuto esempio nè alcun linguista abbia veduto l' esistenza sua in questo Codice Ambrosiano. V. il Discorso Critico ai 75 esemplari speciali di questa edizione dedicati al Re.

(**) L' *o'* è antica lezione e l' ho apostrofata chè s' intenda per *ove;* non è barbara come l' appellò il Foscolo che voleva l' *ove*, e nol vedeva. L' *u* (che pur io tenni, e me ne pento) è per *dov' unque*, e il Codice di Napoli col Commento del Buti porta sì nel testo e sì nel commento l' *unque* colla ellissi del *dov'*. L'altro Codice Napoletano ha l'*ove* sospirato dal Foscolo, e l' ha altresì l' Ambrosiano 198 che per la sua celebrità fu veduto dal Witte, ma non lasciatosi rimuginare tanto da donargli quest' *ove*. Considerando la dizione di tal Codice e quella del Napoletano, sono in procinto di credere che l' una e l' altra sia dantesca, e che la napoletana sia l' ultima del poeta. Quel *ci* non mi par necessario a Virgillo se tale è per Dante, e come il celebre poeta non si può accusare di larghezza, nè di aver messa mai parola inutile fra i suoi 14230 versi, così la lezione del Codice Napoletano, oltr' essere anche più bella ed elegante, è anche più vera, quindi assolutamente dell' autore, e ultima da lui approvata, forse troppo tarda, e quando l' altra già era stata copiata e ricopiata, e scesa giù per cento rivi, e cento rigagnoli, sì che la posteriore non ebbe che pochissimo spazio a cui spandersi. Cotal lezione è anche nell' Ardillione.

portando dentro accidioso fumo
Or ci attristiam nella bellecta negra
questo ynno si gorgogliā nelastrozza 125
che dir nol posson cō parola integra
Cosi giramo nella lorda pozza
grand arco tra la ripa seccha elmezzo
cō gli occhi nolti a chi delfāgo īgozza
Venimo alpie duna torre al dassezzo 130

V. 122 – *b:* Nella aere dolce che dal sol.
» – *n:* dolcie che dal sol. (*)
124 – *h:* attristan..... boleta (*così anche la Jesina, fors' era* beleta).
» – *n:* attristan..... belletta.
125 – *c e f i m o p q r t v:* Quest' inno si gorgoglian.
» – *b g l:* Quest' inno gorgoglian (*b:* gorgollian).
» – *d h n:* Quest' inno lor gorgoglia (*n, errato:* gorlia). (**)
» – *r:* Questo si gorgoglian.
» – *e:* Quel fungo si gorgoglian. (***)
127 – *tutti:* della lorda (*Antaldi:* Così passammo).
» – *tutti:* girammo (*Ardillione:* girando).
» – *v:* da la lorda.
» – *gli altri:* della lorda (*Antaldi:* Così passammo).
128 – *e f g h i l m q r:* e il mezzo.
130 – *d e f g i l m n o p q r:* appiè..... al dassezzo.
» – *t v:* apiè..... al dasezzo.
» – *n:* appiè..... al disezzo.
» – *c:* al pie..... al da sezzo.

(*) Reputo che il *Nella aere* dell' amanuense Landiano sia divisione cervellotica o di lui, o di chi prima di lui da un *nellaere* che guasterebbe già abastanza il numero se non si sapesse che gli antichi strignevano spesso le vocali del fine delle parole. Tuttavia non offese l' autore nella gramatica, il quale nel 21 del Convito fece *aere* femminino. Il frammentario bolognese ha al Canto XVIII *aera fosca*, ma non *aere*.

(**) Il Codice Stuardiano legge come questi ultimi.

(***) Di certo debb' essere stato scritto *fango*, e mal letto e peggio copiato. Il Cortonese ha: *Questi versi*; e quindi tra *versi*, *inno* e *fango* non è a dire che gli amanuensi abbian parte di lor capo; questa faccenda fu del poeta.

CANTO OTTAVO

Io dico seguitando chasai prima
  che noi fussimo alpie delalta torre
  gli occhi nostri nandar su alacima
Per due fiãmette che nedemo porre
  e una di lungi render cenno   5
  tanto cha pena il potea locchio torre
Et io miuolsi almã dituctolseno
  dissi questo che dice e che rispõde
  quellaltro foco e chi son quei chelfeno

V. 2 – *e i:* di un' alta.
  » – *n:* fossemo.
  3 – *g q:* nostri mandan *(n' andar?)*
  » – *i:* su alla cima.
  4 – *b c e f g h i l m n r t:* che i' *(chei)* vedemmo.
  » – *l:* fiammelle.
  5 – *tutti:* E un' altra da lungi.
  » – *l:* da lunga *(lungha).*
  7 – *i:* di tutto senno. (*)
  8 – *n:* dicie.
  » – *m:* Dissi che dice. (**)

(*) Come legge il Lambertino leggono tutti i nostri Codici, e il Buti edito, il Triulziano spogliato dal Mussi, il Laurenziano XL, 7. Nel *Dante col Lana* (edizione bolognese Vol. 1 p. 183) è la ragione del ripudiar *rivolto* che è pur dell' Antaidi. Il Valori ha *Io rivolsi*, il Cortonese *Io mi rivolsi* come l' Anonimo del Fanfani.

(**) Questo Codice ha dimenticato nella penna tutto il resto del verso.

Et egli a me su ple sucide onde 10
gia scorger puoi quello chesaspetta
sel fumo delpantan noltinascõde
Corda nõ pinse mai dase saecta
che si corresse uia plaire snella
comio uidi una naue picciolecta 15
Venir placqua uerso noi ĩ quella
soctol gouino dun sol galeocto
che gridaua or se giunta aĩa fella
Flegias flegias tu gridi auoto
Disse lo mio signore aq̃sta uolta 20
piu nõ ciaurai che sol passandolloto
Quale colui che grande ĩgãno ascolta
che gli sia facto e poi se ne rãmarca
fecesi flegias tal nellira raccolta

V. 11 – *g:* scorger puoi (*Antaldi:* scorger puoti).
» – *n:* poi scorgiere.
» – *h:* non l'asconde (*nolascanda*).
14 – *g:* Si che corresse.
» – *c d t v:* aer snella.
» – *h n:* aire isnella.
» – *q:* aiere isnella.
» – *i:* aria snella.
17 – *g:* governo sol d' un (*n:* galeotto).
18 – *i:* Che dicea.
» – *v:* Or se tu giunta anima.
20 – *g h n:* Disse lo mio maestro.
» – *c:* et questa volta.
21 – *e f h i q r:* se non passando. (*)
24 – *b c d h l m n o p t v:* Fecesi Flegias nell' ira (*n:* Fecessi).
» – *e i r:* Tal si fe Flegias nell' ira. (**)

(*) Tutti i Codici veduti dal Valori, il Cortonese, il Triulziano spogliato dal Mussi, il Cassinese leggono come il Lambertino.

(**) I Codici *b c t v* hanno veramente *Fecisi;* ne avviso per esattezza, ma è la solita mutazione dell' *e* in *i*, e viceversa. Quand' io stampai il

Lo duca mio discese nella barca 25
e poi mi fece intrare apresso lui
e sol quandio fue dentro parne carca
Tosto chelduca e io nellegno fui
segando se ne ua lantica prora
delacqua piu chenō suol con altrui 30
Mentre noi corrauam la morta gora
dinanzi mi si fece unpien di fango
e disse chi se tu che uieni anzora

V. 26 – *n:* fecie intrare (*b*, *corretto:* fec' intrare).
» – *tutti gli altri:* entrare.
27 – *b t v:* E solo quand' io fui.
» – *m n:* fu' *(fu)*.
» – *c d e f g h i l o p q r:* E sol quand' i' fui.
29 – *c d e f g l m o p q r t v:* Secando (*b:* Seccando).
30 – *n:* sol.
31 – *e f h i l q r t v:* correvam.
32 – *n:* dinanci mi si fe.
» – *b m q:* dinanzi mi si fe. (*)
33 – *q:* vieni nanti ora.

Dante col Lana presi la lezione che ha il Lambertino e hanno *f g q*, perchè mi pareva che al *quale* ben rispondesse il *tale*. Ma considerando bene la scrizione del Cassinese e del Filippino: *Fece si*, e sapendo come i copisti congiungessero e addoppiassero anche le consonanti alle vocali, ho chiaro che il *si* stesse per *così* in rispettivo del *quale;* e di vero il Cortonese ha appunto *così*. E quindi viene inutile il *tal;* se non che la dizione di que' due Ambrosiani m' impone freno, e pensando risolverei che l' una lezione e l'altra, anzi tutte tre, si agitassero sotto la penna dantesca si come altre volte altre lezioni. La lezione *e i r* poco buona per quel suo *fe-fle* fu, direi, la scartata, ma quel *si* non dovett' essere perduto. Resterebbe a sapersi se agli altri paia quel che pare a me: che Dante, rifacendo il verso, non altro mutò che la collocazione delle parole in iscrivendo quel che legge il Lambertino. Il Witte vorrà buona la sua lezione del *Fecesi* senza il *tal*, essendo abbastanza netto *Flegias essersi fatto quale* ecc. e abbastanza sonoro il verso con Flegias trisillabo, e abbastanza favorito da potenti autorità, ma io domanderei che sarebbe avvenuto se la correzione del poeta fosse stata novissima, e quando l'anterior lezione fosse passata in molti codici?

(*) Il Landiano fu poi condotto al *mi si fece*.

Et io allui sio uengo nō rimãgo
ma tu chi se che se si fatto brutto 35
rispose uedi chesou unchepiãgo
Et io allui con pianger e con lucto
ſpirito maladecto tirimani
chio ti conosco ancor siei lordo tucto
Allora stese allegno ambo le mani 40
pchel maestro accorto losospinse
dicendo uia costa coglialtri cani
Lo collo poi con le braccia mi cinse

V. 33 – *g:* vieni anchora.
» – *h n:* vien nanci ora.
» – *i:* dicendo.
34 – *b c d e f g h i l m o p q r t v:* vegno.
» – *e:* io non rimango.
35 – *f i l m n t v:* si sei fatto.
36 – *n:* Rispuose: vedi ch' io son.
» – *b:* Rispuose: vedi che son un.
37 – *n:* cun piagnere.
38 – *b e f g h l q r t v:* maledetto.
39 – *b:* Che io ti conosco..... sie.
» – *e f g h i l m n q r t v:* Ch' io non ti conosco..... sie.
» – *q:* anche sie.
» – *e (erroneo):* ancor si facto tutto.
40 – *e f g h i l m q r t v:* ambe.
» – *d n:* distese al legno ambo (*o:* alegno).
41 – *e:* lui sospinse.
42 – *b g:* cogli altri.
43 – *g:* Il collo *(anche la edizione Jesina e la Mantovana).*
» – *b:* co' le braccia.
» – *t v:* m' avvinse. (*)

(*) La lezione di questi due Codici napoletani fu portata per correzione anche dal Codice *q*, il quale avea *cinse*. La *cinse* avea la Crusca, ma temo che qualche antico amanuense ponesse in margine *avvinse*, e che qualch' altro lo scambiasse nel testo per aver letto *cinse* ancora al modo che sto per far notare.

basciomi iluolto e disse alma sdegnosa
benedetta colei cheu te sicinse 45
Quei fo almondo psona orgogliosa
bonta no. e ohesua memoria fregi
cosi se lombra sua qui furiosa
Quanti si tēgonor lassu grā regi
che qui starano come porci inbrago 50
dise lasciando orribili dispregi

V. 44 – *e f g h i r t v:* Baciommi il volto.
» – *q:* Baciommi il viso.
45 – *d:* che 'n te *(chente).*
» – *n:* ch' in te *(chinte).*
» – *e f g h m n r t v:* s' incinse. (*)
46 – *i:* Questi.
» – *q:* Quel.
» – *d:* Quei che.
» – *tutti:* fu.
» – *n:* argogliosa. (**)
48 – *f h i m r:* Così è l' ombra.
» – *e:* Così si è l' ombra.
» – *n:* Così se è l' ombra. (***)
50 – *q:* porchi.
51 – *n:* lassando.

(*) Il Lambertino ha *sicinse*, cioè ha ommesso l' abbreviatura che rappresentar devo la lettera *n*. Così gli altri Codici, e mal divisero quelli che portano *si cinse*. Per questo prese *avvinse* chi non ebbe attenzione al fatto, e gli altri come *t v*, che pur hanno *s' incinse*, lo copiarono. Nè l' errore è solo di meno illustri, ma anche delle edizioni di Napoli antica e di Jesi, del Cassinese, del Berlinese, del Gaetani e d' altri, segno che la sbadataggine è antica.

(**) Non credo che *Quei* sia un errore lavorato su *Que'* accorciamento di *Quel*, come ci annunziò il Foscolo; ma piuttosto un accorciamento di *Qu'gli*. Non mi stupirei che in antico fosse stato *Quel*, com' è nel nostro *q* ed è nell' Antaldi, nel Vaticano, nel Bargigi, nella Jesina, e una volta malo scritto o in parte stinto si leggesse *Quei*.

(***) Il *se* del Lambertino e di quelli che leggono con esso può dividersi in *s' è* per *si è* come ha l'Ambrosiano 198. L' Antaldi segna *Cotal s' è;* le edizioni primitive di Mantova o di Napoli, *Così è.*

Et io maestro molto sarei uago
di uederlo attuffare in q̃sta broda
prima che noi uscissimo dellago
Et egli a me auanti che laproda 55
tisi lasci ueder tu sarai sazio
dital disio ꝯuieu che tu goda

V. 52 – *b i q:* saria vago.
53 – *e q:* azzuffare (*e:* aczuffare).
» – *h:* in quella (*anche il Codice Gaetani, l' Antaldi e la Jesina*). (*)
54 – *n:* uscissemo (*uscisemo*).
55 – *n:* Et elli.
56 – *h:* Ci si lasci.
» – *e:* serai.
» – *n:* lassi..... sarrai sacio.
57 – *r:* sacio.
» – *n:* digìo (*digio*) convien che ti (*chetti*) goda.
» – *e f l m r:* converrà che tu goda.

(*) Hanno *attuffare* le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli e il Codice Filippino, e *attuffarlo* la Mantovana. L' *atuffare* non è divisibile, sebbene sia stato diviso in *a tuffare* ma è un modo di scrivere di chi si allenta alla pronuncia; l' *h l n* scrissero *atuffare*. Meglio è solo *tuffare*. Ma il Sorio considerando quello che Dante fa da Virgilio promettere a se stesso dell' Argenti, e che si vede succedere risolvette di dichiarare che *attuffare* doveva essere errore, e la vera dizione *azzuffare*. Io seguii il Sorio ma rimanemmo soli. Ora vedendo il portato dal Codice Ambrosiano 198 che già mi diede il bellissimo e giustissimo *bullulare*, darmi l' *azzuffare* che è in altri sebben rari Codici, mi rallegro di non aver commesso errore in quell' accolta soriana. Nè si creda che la forma della scrizione del Codice *e* sia casuale perchè in più luoghi, ma alla parola *senzà* del vicino verso 79 trovasi la scrizione eguale del *c* avanti la *z*: *sencza* e al verso 83 *sticzosamente*, quale anche ha il Cassinese, così come assai molti Codici, e il Lambertino spessissimo, pongono il *c* pel primo *t* nelle voci che raddoppierebbero il *t*. — Ma io ha un altro avviso a dare. Ho chiamato già alcuna volta l' attenzione dei paleografi alle calligrafie de' Codici di questi tempi nelle quali è difficile trovare distinzione costante dei *c* dai *t*, e viceversa. Quindi può ben essere stato che ne' primissimi tempi, e in qualche Codice generatore i *c* siano stati presi per *t* sia che mancassero amendue della lor coda per rappresentare la *z* come si usava, sia che fossero stati scritti come nell'Ambrosiano *cç* (che è il *cz*) e tanto più facilmente perduto quell' unico segno.

Dopo cio poco io uidi quello strazio
far di costui alle fangose genti
che dio ancor nelodo e ne ringrazio 60
Tutti gridauano a filippo argenti
.il fiorentino spirito bizzarro
in se medesimo si uoluea co denti

V. 57 – *h i:* converrà che tu ti goda (*h, errato:* conveno).
» – *t v:* convien che goda.
58 – *n r:* stracio.
» – *g i t v:* Dopo cio poco vidi tale.
» – *e:* Dipo' cio poco viddi tal.
» – *o:* Dipo'..... poco vidi tale.
59 – *n:* gienti.
» – *e (errato):* a la fangosa gente.
60 – *b g:* idio.
» – *h n:* Che dio ne lodo ancor e ne ringrazio (*n:* di; *dio?)*
61 – *e:* Al Filippo.
» – *n:* Filipo.
62 – *b c d f g i l n q t v:* E 'l (*el – d, errato:* al).
» – *e:* E 'l maledetto spirito.
» – *n:* firentino spirito.
63 – *e g:* In se medesmo si volgea co' denti.
» – *b c t:* In se medesmo si volvea coi denti.
» – *f:* In se medesmo si volvean co' denti.
» – *q:* In quel medesmo si volgean coi denti.
» – *h i n v:* In se medesmo si mordea co' denti.
» – *r:* In se medesmo si rodea co' denti. (*)

(*) Le quattro antiche edizioni, il Filippino, il Vaticano, il Berlinese e il Gaetani hanno *volvea*, che Witte non accettò. Nè io l' accettai quantunque molto di latinismo in Dante sia; e ancor mi pare ch' ero dal retto perchè quel *volvere* mi ha più faccia di *voltar sotto sopra* che di *prendere una direzione in moto*. Credo che il *rodea* sia errore così nell' Ambrosiano citato, come nel Cortonese che il tengonó. Penso che fosse *mordea* come altri hanno, dello scritto abbreviato *modea*, mal fatto, o sciupato l' *m* sia stato copiato per *r*. — *Rodere* non è naturale nella carne; *mordere in sè* è una faticosa maniera di dire che non potea divenir propria che scrivendo *E sè*, il che non credo sia Codice che l' abbia. Dunque il *mordere* che generò l' errore del *rodere* dev' essere errore di *uoluere* per guaste lettere, prese il primo *u* per *m*, il secondo per *d*; e *volvere* quindi ha probabilità di essere la vera lezione.

Quiuiillasciammo che piu nõne narro
ma neglioreechi mipcosse un duolo 65
pchio auanti locchio intento sbarro
Lo buon maestro disse omai figliuolo
sapressa la citta cha nome dite
cõ graui cittadini col grãde stuolo
Et io maestro gia lesue meschite 70

V. 64 – *i n:* Quivi il lasciamo.
» – *h:* Quivi lasciamo. (*)
» – *m n:* ve *(ue)* narro. (**)
65 – *c e f n:* nell' orecchie.
» – *i q:* nelle orecchie.
66 – *b e l v:* avanti intento l' occhio (*b:* entento, – *e, cr-roneo:* intendo).
» – *i:* l' occhio attento avanti. (***)
67 – *b:* Lu buon maestro disse ormai filliuolo (lli: *gli*).
» – *g:* Il buon..... ormai.
» – *q:* E 'l buon.
68 – *n:* c' ha *(cha)*.
69 – *b:* Coi gravi – *gli altri:* co' gravi.
» – *n:* citadini.
70 – *n:* mescite.
» – *h:* mesciete.
» – *c d:* mischite *(anche il Cataniese)*. (****)

(*) Nel Codice *h* manca *il* ma dev' essere stata una fognatura di altro che avuto *quivillasciamo* rese *quivilasciamo*. In esso e in *i* ed *n* mancò l' abbreviatura sull' *m*.

(**) Ecco preso un *u* per *n*, e stravolto il dettato.

(***) Leggono, come il Lambertino, e gli altri nostri Codici, il Triulziano spogliato dal Mussi, e il Buti edito fuggendo lo *an - tin - ten - to* abominevole.

(****) Il Codice Filippino e le antiche edizioni di Foligno e Napoli leggono come i due Triulziani. L'edizione Mantovana entlea quanto quelle due ha *moschite* come l' Anonimo dato dal Fanfani. Il Fanfani crede quella esser la vera lezione più vicina a *moschete* comune agli antichi, e a *Moschee* dell' uso odierno. Dichiaro la mia ignoranza in questa materia, tanto più che essendosi nella discesa de' secoli alterate le pronunzie di ogni linguaggio, ed avendo anche gli antichi italiani storpiate le voci arabe originarie, non credo possibile affermare che la traduzione *moschete*

laentro certo nella ualle cerno
vermiglie come se difuoco uscite
Fossero e el midisse ilfoco eterno
chentro li affoca ledimostra rosse
come tu uedi ĩquesto basso ĩferno 75
Noi pur giugnemo dentro alalte fosse
che uallan quella terra sconsolata
le mura miparean che ferro fosse
Non sanza prima far grandaggirata

V. 71 – *n:* cierto.
» – *b c e t v:* certe (*anche il S. Croce e l' Antaldi; cioè ch' eran proprio, e che non solamente parevano*).
72 – *e f g h i l m q r:* foco.
» – *tutti:* Ed ei mi disse (*Antaldi:* E quei).
74 – *n:* l' afoga.
» – *t v:* le affuoca.
76 – *n:* giungnemo.
» – *g:* altre.
77 – *i:* Che giran.
» – *n:* Che vallam (*m:* spesso per – *n:* sospeso).
78 – *n:* parien – *i:* parieno.
» – *d o:* Le mure mi parean.
» – *r t v:* Le mura mi parea.
» – *c:* Le mura mi paria. (*)
79 – *tutti* (meno *n*): senza.
» – *c:* seneza (*Vedi la nota al v.* 53).
» – *c d e f g l m n o p q r t v:* grande aggirata.
» – *k:* grande agirata.

in altre opere fosse anche in bocca, o in penna, a Dante, il quale, per esami d' altre voci va trovandosi che non mettea straniera parola in carta senza gran sicurezza del giusto d' essa. Vedasi il Vocabolario del Tramater rifatto da me pel Civelli e da questi traditomi nella cura dell'edizione. Verificati i nomi originarii, li lasciai quali sono, ma e' non sono antichi.

(*) Il Witte scrisse che il Lana ha *fosser fosse* invece di *ferro fosse.* Quel professore tedesco ha letto male il Codice. Io tra i molti non ho trovato un cotale errore; ma un altro, poichè veramente scrisse che *le mura li pareano fosse,* se pure è di Lana un tale svarione.

venimo in parte ouel nocchier forte 80
uscite grido qui e l' entrata
Io vidi piu di mille insule porte
da ciel piouuti che stizzosam̃te
dicean chie costui che sanza morte
Va plo reguo della morta gente 85
elsauio mio maestro fece seguo
diuoler lor parlar segretam̃te
Allor chiuser un poco il grã disdegno
e disser uien tu solo e quei sen uada
che si ardito intro inquesto regno 90

V. 79 - *q:* grande girata.
» - *i:* Non senza far prima lunga girata.
80 - *tutti* (meno *e*): dove il - (*e:* ove 'l nocchiero).
» - *n:* Venimo..... nuchier.
81 - *tutti* (meno *q*): ci gridò.
» - *b:* qui è la 'ntrata *(lantrata)*.
» - *n:* Usciti..... qui ee l' entrata.
» - *t:* quiv' e l' entrata.
83 - *e f h i n:* Da ciel.
» - *e:* sticzosamente (*V. la nota al v.* 53).
» - *n:* sticiosamente.
84 - *n:* Dician (*b, corretto poi:* diceano).
» - *tutti* (meno *b*): senza.
85 - *b:* della morte gente.
» - *n:* giente.
86 - *n:* fecie.
87 - *n:* secretamente.
88 - *l:* grande sdegno *(anche la Jesina)*. (*)
89 - *l:* dissen.
» - *g q:* e quel (*V. al verso* 43).
» - *c (ma guastato da altri nel verbo):* E disse..... suolo.
90 - *c f g i l o p q t v:* entrò.

(*) Sarebbe mai questa la vera lezione e non il *gran disdegno?* Fors' era originale *grandesdegno,* diviso in *gran desdegno,* e come l' *e* si scambiava coll' *i*, fattosi poi *disdegno.*

Solo si ritorni pla folle strada
proui se sa chetu qui rimarrai
che gliai scorti sibuia contrada
Pensa lector se io misconfortai
nel suon dele parole maladecte 95
chenõ credecti ritornarci mai
O caro duca mio che piu di sette
volte mai sicurta renduta e tracto

V. 90 – *d:* Che si sicuro entrò (*Cortonese:* ardito va pel nostro).
» – *tutti:* per questo.
91 – *e:* Solo ritorna.
92 – *v:* s' ei sa.
» – *q:* Prova se sa.
» – *i:* Che qui tu.
93 – *b:* Che li hai iscorta sì *(ma così corretto poi).*
» – *t v:* Che gl' hai scorta sì.
» – *o:* Che gl' hai scorsa sì.
» – *e:* Che li hai scorto la buya.
» – *i:* Che scorto l' hai per sì buia.
» – *c d f g h l m n p q r:* Che gli hai scorta sì buia (*n:* ai – *f r:* buya). (*)
94 – *e f g h i n o p q r v:* lettore s' io.
» – *b c l:* lettor s' io.
» – *t:* lettor com' io.
» – *m:* lettore sed io. (**)
95 – *e f g h l m q r t v:* maledette.
96 – *e f g h i l m q r t:* Ch' io.
» – *e:* ritornar giammai.
98 – *b:* securtà.
» – *c:* m' ha securtà.

(*) Quest' ultima lezione piacque al Witte; e di vero è di Codici insigni, e tiene di bella eleganza. Il Lana tenne coll' antica edizione di Mantova la lezione dell' *i* meno elegante ma assai più chiara ed evidente onde sarei per credere che fosse tarda correzione del Poeta. (V. *Dante col Lana*, edizione di Bologna, vol. 1 pag. 186).

(**) Questo *sed* incontrasi anche nelle Rime di Dante, nella Vita di S. M. Maddalena, e in altre antiche scritture come il *ched*, quando il *se* o il *che* s' incontrano a parole comincianti da vocali. Col *sed* non accadendo elisione era da conservarsi *lettor* che non è giusto col *s' io*

daltro piglio chencôtra mistecte
Nõmi lasciar dissio cosi disfacto 100
e sel passar piu oltre ce negato
ritrouiam lorme nostre insieme racto
E quel signor che li mauea menato
me disse nõ temer chel nostro passo
nõci puo torre alcun da tal ce dato 105
Ma qui matendi o lo spirito lasso
conforta e ciba di spanza buona

V. 99 – *b d g h i n q:* alto.
» – *b n:* che contro.
» – *c:* che 'ncontro – *g:* che incontro.
» – *i v:* che contra.
» – *e f h i l m q:* che incontra.
» – *r:* Dal pericolo il qual contra.
101 – *t v:* E se 'l passa. (*)
» – *d e f g h l m o r:* andar.
» – *v:* oltra.
» – *n q:* ci è. (**)
102 – *q:* Ritorniam l' orme. (***)
103 – *b:* E quel segnore.
» – *t:* Ma quel signor.
» – *d q:* che là.
105 – *e:* di tal.
» – *h n:* ci è.
» – *b c d e f g l m o p q r t v:* n' è dato.
107 – *b:* confuorta.

(*) Ecco la spessa dimenticanza dell'abbreviatura passã o passä per *passar*.

(**) Lo Zani-Ferranti avrebbe opinione che questo verso dicesse *m' è negato* perchè i diavoli lasciavano entrar Virgilio, non il Dante; ma quel critico qui ha torto perchè i diavoli non lasciavano andare innanzi Virgilio che per trattenerlo: *tu qui rimarrai!* onde il *c' è negato* è giustissimo.

(***) Questo *Ritorniam l' orme* fu visto dal Witte, non dice dove, ed è altresì nel Codice Triulziano spogliato dal Mussi, e sa Dio in quanti altri. Egli non lo curò. V. il Discorso Critico alle LXXV copie speciali di questa edizione per S. M. il Re.

chio nõti lascero nel mòdo basso
Cosi senua e quiui mabandona
lo dolce padre ed io rimãgo ĩforse 110
che no e si nel capo mi tenciona
Udir nò potti quello chalor porse

V. 108 – *n:* non ti lascierò.
» – *b:* Che io non lasserò.
109 – *i:* qui m' abandona.
110 – *d q:* rimagno.
» – *v:* rimasi.
111 – *b:* Che no e sì nel capo m' intinciona. (*)
» – *d t v:* Che 'l no e 'l si nel capo mi tenzona.
» – *g:* Che si e no nel capo mi tenzona.
» – *n:* Che no e sì nel capo mi tenciona. (**)
112 – *f t:* potei quel che a lor si porse. *(Così il Buti edito).*
» – *v:* potei quello che a lor porse.
» – *o:* potè.
» – *q:* puoti (*per* puotè).
» – *d:* poeti (*error di lettura* e *per* c: pocti).
» – *e:* potei (poeldi; *erroneo:* poetei). (***)

(*) Così i signori Pallastrelli e Fioruzzi alla Esposizione festiva del cimelii danteschi.

(**) Come l' uomo è più presto proclive alla speranza che il lusinga in quello per cui si move ed opera, io penso che Dante, gran filosofo, avrà scritto il *sì* avanti il *no*; che quindi il Lambertino legge non bene, e che meglio intesero la Crusca del Comino, e l' Antaldi: a cotesto attese il Witte quantunque il suo vantato Codice Berlinese sorretto dalle antiche edizioni di Jesi e Mantova (e anche dal Codice Filippino, dal Cortonese, e dal Buti edito dal Giannini) gl' insinuasse opinione contraria a quella che adottato aveano i Codici Gaetani e Vaticano, e le antiche edizioni di Foligno e Napoli.

(***) Io sto fermo a rilevare tutti gli errori di scrizione a cui nessuno ha posto mente con tanto impegno, e il Foscolo meno degli altri. Il *potti* del Lambertino e degli altri leggenti com' esso, è error di lettura derivato dalla pessima, e spesseggiatissima confusione del *c*, dell' *e*, del *t*, scritti in modo che tra lor si stenta a discernerli. Penso che assolutamente dicesse *potei*, poi fosse fatto *pocti*, indi *potti*; o fors' anche *podei*, trasmutato quell' *e*, mal fatto, in *l*. Chi mai intenderebbe il *poeldi* dell' Ambrosiano 198? eppure quel Codice è in bellissimo carattere e lo scrittore lodevole. Egli incontrò sì pessima calligrafia, o Codice sì rovinato

ma e nõ stecte la conessi guari .
che ciascun dentro a pruoua se racolse
Chiuser leporte quei nostri auuersari 115
nel uolto almio signor chefuor rimase
e riuolsesi ame cõ passi rari
Gli occhi ala fra e leciglia auea rase
dogni baldanza e dicea nesospiri
chi ma negate ledolenti case 120

V. 114 – *b q:* a prova.
» – *tutti:* ricorse.
» – *q:* Che dentro a prova ciascun si ricorse.
115 – *h n:* le porti. (*)
116 – *tutti:* Nel petto.
117 – *e:* E si rivolse a me.
» – *m:* E rivolsers' a me (*Antaldi:* rivoltossi).
» – *e t v:* coi passi.
119 – *b:* baldezza (*se pur non è* baldẽza – e *in vece di* n).
» – *n:* dicica.
120 – *v:* Chi m' ha negato.
» – *n:* dolente case. (**)

da presentargli voci di che non si sapea sbrigare che imitando materialmente ciò che avea innanzi, come fece, lasciando all' abilità critica del lettori l' intendere. Nulla ha qui a fare il *potui* del latino! Piuttosto si domanderebbe perchè il Witte scrisse *si porse,* che non corre a bene per quanto Codici egregi l' abbiano. Vero è che può esser elissi del *da Virgilio;* ma è uno stiramento doloroso quasi s' ignorasse il parlante, o che un sol parlante fosse, e tale avvertenza con minor spiegazione fatta nella edizione bolognese del *Dante col Lana,* qui mantengo insieme alla lezione *a lor porse*, cioè: Virgilio, ch' era andato a parlar co' diavoli.

(*) Questa voce è anche nel Cassinese e nel Cataniese, e il Vocabolario del Tramater ne ha buoni esempi d' antichi oltre quelli dati dal Nannucci, e io ne aggiunsi l' uso fatto da Pietro Giordani avvertendo (come ne avverto qui) che dall'esame dei tanti esempi rilevasi tale l'uso non essersi fatto che per le aperture delle mura delle città e delle castella, de' templi, e in somma de' grandiosi edifizi. Anche il Lana in sua prosa qui ha *porti.*

(**) È sospetto che a questo verso per lo scambio dell' *i* per *e* e viceversa siasi corrotto il testo, anche perdutosi un segno di abbreviazione Fors' era scritto *Chema* per Chemã, valente *Chè m' han*, cioè *Perchè m' han negato,* ecc. Ciò fu veduto anche dal Witte ma non accolto, ed è nel Codice Angelico condotto nell'edizione romana del De Romanis del 1822.

Ed a me disse tu pchio madiri
nõ sbigottir chio uincero lapua
qual chala difension dentro sagiri
Questa lor tracotauza nõme noua
che gia lusar a men secreta porta 125
laqual sanza serrame ancor si troua
Sopressa uedestu la scripta morta
e gia diqua dalei discendelcrta
passando pli cerchi sanza scorta
Tal che plui nefia la terra apta 130

V. 121 – *b:* Et a me (*corretto da altri* Ed).
» – *d:* per ch' io m' airi.
122 – *b:* Ch' io vincirò la prova.
123 – *n:* Qual che a la (*qualche ala*).
124 – *b c d e f g h i o p q r t v:* nuovu.
125 – *tutti:* usaro.
» – *tutti* (meno *n*): segreta.
» – *n:* a me insecreta. (*)
126 – *b n:* sanza.
127 – *h m q t v:* Sovr' essa.
» – *b h n q:* vedistu'.
» – *tutti* (meno *b*): scritta.
128 – *b:* descende.
» – *n:* disciende.
129 – *tutti* (meno *b*): senza.
130 – *v:* ne fi 'la porta aperta.
» – *h:* ne fie la terra.
» – *q:* ne fe la terra. (**)

(*) Nel Palermitano *n* fu errore di lettura il *mem* che fors' avea innanzi (l' *m* per *n* in finali è spessissimo ne' codici), e quindi errore di scrittura staccando l' *m* e portandolo come fosse *in* presso a *secrete;* nel Landiano era certo *men* anzi ãmen, ma da mano stolta raso la *n*, ond' è restato *a me!* Come nel Palermitano è accaduto nel Triulziano *c*, nel Cortonese e nel Vaticano.

(**) La *porta* in vece della *terra* è altresì nel Buti edito, nell'antica Jesina, nel Commento dell' Anonimo dato dal Fanfani, nel Codice Gaetani e in quel di Berlino. Chi ben legga s' accorgerà che *terra* deve essere stata ultima lezione del poeta.

CANTO NONO

Quel color che uilta difuor mi pĩse
vedendo il duca mio tornare ĩuolta
piu tosto dentro il suo nouo restrĩse
Attento se fermo comuom chascolta
che locchio nõ porria menare alũgha 5
plaerenero e pla nebbia folta
Pure a noi guerra uincer la pungha
comĩcio ci seu ĩ talne sofferse

V. 2 – *n:* Veggiendo 'l duca mio tornar.
3 – *b:* il su 'novo.
» – *tutti:* nuovo ristrinse.
4 – *b:* com' om ch' ascolta.
» – *n:* com un *(comon)* ch' ascolta. (*)
5 – *e:* non potea.
6 – *m n:* aire nero.
» – *q:* aiere nero.
» – *tutti gli altri:* aer nero. (*Antaldi:* scuro).
7 – *b:* Por *(cattiva pronunzia di dettatore).*
» – *n:* Pur a noi couverà vincier.
8 – *b n:* Cominciò el tal ne sofferse.
» – *b:* el se non tal ne sofferse.
» – *t v:* sofferse.

(*) Questo può tanto essere *come uom* a cagione degli scambi dell' *n* coll' *m* nella pronunzia, quanto *come un* letto male quell' *o*.

o quanto tarda a me chaltri qgiũga
Io uidi ben siccomei recoperse 10
lo cominciar cõlaltro chepoi uẽne
che fuor parole ale prime diuise
Manõ dimen paura ilsuodir dẽne
pchio traena laparola troncha
forse a piggior sentẽtia chenõ tẽne 15
In questo fondo dela trista cõca
discende mai alcun del pmo grado
che sol ppena ha la spanza cionca

V. 8 – *i:* Comincio 'l savio mio tal ne sofferse.
» – *gli altri:* s' offerse. (*)
10 – *b n:* Io vidi ben come el ricoperse. (**)
» – *c:* si com' e' ricoperse.
» – *g:* sicom' e' *(sicome)* ricoperse.
» – *tutti:* ricoperse.
11 – *b d g l m n q v:* Il cominciar.
» – *e f:* E 'l cominciar.
» – *n:* coll' altro.
12 – *i:* Che fur parole alla prima. (***)
13 – *g n:* denne.
15 – *tutti:* sentenza.
» – *g (erroneo):* venno.
17 – *d:* di primo grado.
18 – *b c e f l m n o t:* Che sol per pena la speranza cionca.

(*) Propriamente è difficile rintracciare se fu *s' offerse*, ovvero *sofferse*. Così è scritto in quasi tutti i codici. Il Cassinese *n' soferse;* l'Anonimo del Fanfani, il Codice Filippino, le edizioni di Foligno, Mantova, Napoli antiche: *nesofferse;* la Jesina, *ne offerse;* nelle marginali di S. Croce e di Gaetani *se n' offerse*. A ben considerare, come era stato comandato l' aiuto, o la condotta, da Beatrice, non è luogo al *sustulit* del Cassinese, nè alle chiose dell' Anonimo del Fanfani, e poichè la Jesina, Santa Croce e Vaticano sono spoglie del dubbio, parmi si debba alla loro lezione la espressione del vero. Il Torricelli, con altri argomenti è del mio parere. Il Lana chiosa in questo senso, e se ne veda la edizione bolognese, Vol. 1 pag. 200.

(**) Ma questo *el* nel Landiano è artefatto in postumo. Dicea *ei*.

(***) Dopo questa voce *prima* l' amanuense altro non scrisse.

Questa question fecio e quei dirado
inptra mi rispose chedinoi 20
faccial camino alcu pqualio uado
Vero e caltra fiata quaggiu foi
pgiurato da quella ericõ cruda
che richiamaua lõbre acorpi soi
Dipoco era dime lacarne nuda 25
chella mifece intrar dentro a quelmuro
ptrarne un spirto del cerchio di giuda

V. 18 – *q:* la speranza è cionca. (*)
19 – *q:* e quel: di rado.
20 – *b:* rispuose che di noi.
» – *h:* incontro. (**)
21 – *q:* Facea.
» – *b:* per qual.
» – *tutti:* Faccia il - *o:* Faccial.
23 – *b:* Eritton (*corretto poi* Eritto) cruda.
» – *e v:* conjurato. (***)
24 – *b:* ai corpi soi.
26 – *e f g i l n r t v:* fece entrar.
» – *m:* fc' intrar.
» – *b c d o p:* fec' entrar.
» – *d:* dentro quel muro.
27 – *e:* juda.

(*) Quel *cionca* addiettivo ripugnava molto al Foscolo al qual non bastava il Codice Vaticano per tenerlo verbo d'attivo. Sospirava codici che l'aiutassero. Eccone *nove!* e tutti di molta considerazione. Il Berlinese che quale il Santa Croce non differisce in lezione dalla comune che per un trasposto d'*avere*, non resiste alla virtù di quelli; oltre a ciò essi hanno corteo dal Cortonese, dal Filippino, dal Triulziano spogliato dal Mussi, e dalle antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli. Il Lambertino dunque non è qui fra gli estimati.

(**) Il Landiano legge la rima come il Lambertino e l'*e* Ambrosiano: e così: *foi*, *soi*.

(***) Del Landiano è di Cappelli la lezione *cruda;* ma Pallastrelli e Fioruzzi stamparono esser chiaro *crudua*. Come questa non ha riscontri nè pur nel buon senso, la scartiamo. La lezion del Lambertino in origine dev'essere stata: erictõ.

Quello e il piu [1] loco e il piu oscuro
el piu lontan dalciel chetucto gira
beu so ilcamin po tifa sicuro 30
Questa palnde chelgran pozzo spira
cinge dintorno la citta dolĕte
u noi potemo intrare omai sãza ira
E ultro disse ma nollo amente
pche locchio mauea tucto tracto 35
ver lalta torre alla cima rouĕte

1) Qui al Codice manca la parola *basso*.

V. 28 – *b n:* e 'l piu oscuro (*b:* obscuro).
29 – *n:* E 'l più lontan.
30 – *b e f g h i l m q r t v:* securo.
31 – *e f g h i l m q r t v:* che il.
» – *tutti:* puzzo. (*)
32 – *b c h i:* cigne.
» – *t v:* valla (*come l' Antaldi*).
33 – *e:* Hu non potemo entrare omai senz' ira.
» – *d:* U' non potremo entrare omai sanz' ira.
» – *q:* Noi non potremo entrare omai senz' ira.
» – *m:* U' non potemo omai intrar senz' ira (*anche Antaldi*).
» – *t:* U' non possiamo entrare omai senz' ira.
» – *v:* Dove non possiamo entrare omai senz' ira.
» – *n:* U non potemo intrar omai senz' ira.
» – *g:* U' non potemo entrare ormai senz' ira.
» – *f h i l r:* U' non potemo entrare omai senz' ira.
» – *b c o p:* U' non potemo entrare omai sanz' ira.
34 – *n:* Et altro disse ma no l' ho (*manolo*). (**)
35 – *i:* m' avo'.
36 – *g n:* altra.

(*) Il *pozzo* del Lambertino mostra che l' amanuense qui scriveva sotto dettatura.

(**) Questa scrizione non è diversa, in valore, da quelle del Landino e del Lambertino *nollo* cioè: *noll' ho;* la rilassatezza della pronunzia del dettatore ha fatto scriver semplice quel che altri diede doppio.

Doue inun punto furon dirocte racto
tre furie infernali di sague tite
che membra femminili auiero ed acto
Et cum ydrie udissime eran cinte 40
serpentelle ceraste aueã perine
onde lefiere tempie eran auite

V. 37 – *c f l m r t:* Ove.
» – *h n:* fuoron.
» – *d:* ponto.
» – *g:* tratto.
» – *i:* Dove in prima fur diritte.
» – *tutti* (meno *i*): dritte. (*)
38 – *tutti* (meno *g*): infernal.
39 – *b c d g n v:* femminine *(anche* 13 *codici del Valori).*
» – *b l m t v:* aveano.
» – *h q u:* avean.
40 – *i:* Con idre.
41 – *b c g i l:* serpentelli ceraste.
» – *e:* serpentelli cerastre.
» – *p:* serpentelli cheraste.
» – *f:* serpentelli cerasti.
» – *r:* serpentelli e cerastri.
» – *d h m n o q v:* serpentelli e ceraste. (**)
» – *m:* avien.
42 – *d:* Di che le fiere *(anche il Cortonese).*
» – *b c:* erano avvinte (*n:* avinte).
» – *q:* eran vinte.

(*) L' *o* di *dirocte* verso 37 del Lambertino e l' *o* d' *aco* del Codice piccolo dell' Archiginnasio sono errori patenti per *e*.

(**) Chiaro è che per lo scambio dell' *i* in *e* il Lambertino pare errato; che non è, accordandosi colle antiche edizioni, compresa la Jesina che per lo stesso scambio ha *cerasti* e col Codice cassinese. Il Filippino e il Gaetani fanno due specie di animali, e le uniscono coll' *e*. A me era piaciuta la lezione più garbata e più vera del Cortonese *serpenti di ceraste* perchè serpenti son tanti ed esso col distinguerli rendeva chiara l' idea. Leggasi il Commento del Lana da me pubblicato, edizione bolognese Vol. 1 pag. 202, e confrontando quel passo quasi simile all' altro dell' Anonimo del Fanfani alla chiosa del Buti si vedrà se non sia lodevole la lezione cortonese.

E que cheben conobbe lemeschine
dela regina delo eťno pianto
guarda midisse le feroci erine 45
Queste meggera dal sinistro càto
quello che piange daldestro e alecto
tesifone e nel mezzo e tacqȝ a tãto
Colunghie sifendea ciascun ilpetto
bateansi apalme e gridauã si alto 50
chio mastrinsi alpoeta psospetto

V. 43 – *tutti:* quei.
» – *b e f g:* mischine (*n:* meschine).
» – *g:* conobbon.
» – *v:* cognove (*forse* cognõbe).
44 – *n:* dello eterno (*Cortonese:* del superno).
45 – *d i:* cline.
» – *c l:* trine (*così S. Croce, e antiche Foligno e Napoli).*
» – *n:* crine (*così il Cassinese, la Jesina, la Mantovana).*
» – *e:* ayne.
» – *v:* herine. (*)
47 – *n:* piangie..... è Aleto. (**)
48 – *g:* Tesifo – *n:* Tesifon.
49 – *n:* Cun l' ungie.
» – *i:* si fendieno ciascuna.
» – *h:* ciaschauna.
50 – *e i l m:* Battiensi – *n:* Bateansi.
» – *g:* al petto.
51 – *b:* Ch' i mi strinsi.
» – *tutti gli altri:* Ch' io mi strinsi.

(*) Non so quietarmi dal ridere in veggendo tanti spropositi da tanti copisti : *cline, crine, trine, ayne* che sono se non sono *erine* o *eryne*, mal lette le due prime lettere? Il Foscolo erasi lasciato infiammare da una chiosa interlineare *Feroces ternas*, e fuori: *tres scilicet furias* mentre dagli autori noti a Dante e dal suo notissimo Virgilio *erynnas* erano dette o Parche o Eumenidi, secondo gli attributi. Tanto per le ridicole *crine* lette (bisogna dire molto sbadatamente) in dodici Codici parigini visti dal Zani Ferranti contro cui stanno i nostri *b c e f g h i l m q r* che hanno *erine*, oltre al *v*, che darebbe l' ultimo lampo al vero.

(**) Il Codice *q* aveva *piange*, e fu corretto in *giace*, lezione notevole.

Vegna medusa sil farem dismalto
gridando tutti riguardādo ingiuso
ma nō uegiam in teseo lassalto
Volgiti indietro e tieui il uiso chiuso 55
che sel gorgon simostra etuluedessi
nulla sarebbe ditornar mai suso
Cosi dissel maestro ed elli stessi
si uolse e nōsi tēne alemie mani
che cō le sue ancor nōmi chiudessi 60
O uoi chauete lintellecti sani
mirate la dottrina che sascōde
soctoluelame degli uersi strani
Et gia uenia socto le turbide onde

V. 51 – *e:* e si 'l farem.
» – *n:* sì 'l faren.
52 – *c g h i l m o p q r t:* Vegna.
53 – *b c d f l:* Gridavan tutte.
» – *e h i m n p q r t v:* Dicevan tutte (*n:* dicean). (*)
54 – *n:* vingiamo..... l' asalto.
» – *d:* vegiamo (vengiamo *poichè manca il segno di abbreviatura sull'* e).
55 – *b c e f r:* tien il viso.
» – *d g h i o p q t v:* tien lo.
56 – *d:* Che se Gorgo *(gorgho)* si mostra – (*n:* Che se 'l).
» – *e f g i l m r:* e tu il.
57 – *n:* serebbe.
» – *e f g i l m n r:* di tornar.
58 – *n:* istessi.
60 – *n:* co le..... chiudesse.
61 – *b c d e f g i l m o p q r:* gl' intelletti.
63 – *n:* sotto 'l *(sotol)*..... de·li versi.
64 – *d m n:* sucid' onde *(anche S. Croce e Berlinese).*
» – *t:* turbide onde.

(*) Il Lambertino avra pochi risponsori; ma il *gridare* è dell' antichissimo Lana. Quelle colleriche e indignate *gridavano* a pieno petto! Il Codice di S. Croce in margine ha *cridavan*; questa voce *cridare* è vivissima nell' alta Italia.

un fracasso dunsuon pien dispauento 65
pcui tremauan ambo due lesponde
Non altrim̃ti facto che dun uento
impetuoso p diuisi ardori
che fier la selua sanza alcun retẽto
Lirami schianta abatte e porta fuori 70

V. 65 – *b:* d' un son.
66 – *h:* Per que.
» – *b c d g l m n q:* Per che.
» – *b c d n t v:* tremavano *(anche Antaldi).*
» – *c g q t v:* ambedue.
» – *d e f h i l m n o p q r:* amendue.
67 – *b:* altrimente.
68 – *tutti* (meno *b*): avvorsi (*n:* aversi).
» – *b:* per li diversi.
69 – *g:* Che fir la selva.
» – *q:* Che fiere la selva senza.
» – *b c d n:* e sanza.
» – *e f h i g l m o r v:* e senza.
» – *t:* selva senza *(anche Antaldi e il Cortonese, il Vaticano e il Gaetani).*
70 – *b d e f i p r:* fori.
» – *t:* abbatte fronde e fiori. (*)

(*) Il Lambertino ha chiaramente *fuori*, come *c g h l m n q t*, e il Codice di S. Croce, il Cavriani, il Di Bagno, la Vindelina, le edizioni antiche di Jesi, Foligno e Mantova. Hanno *fori* l' edizione di Napoli. il Cassinese, il Viviani, il Bartoliniano e Benvenuto da Imola, la Nidobeatina, quattro patavini, ventuno parigini visti dallo Zani-Ferranti, 53 di 60 visti dal Barlovv. Ma *fori* e *fuori* son tuttuno, salvo il bisogno della rima; sono tuttuno, e buoni e proprii vocaboli: non è buono nè proprio *fiori*, quantunque l' abbiano il Buti napoletano, e il Buti edito dal Giannini (nel testo del poeta, chè nel commento non se ne dice), e il Buti magliabecchiano, e il Codice Antaldi. e il Tommaseo se ne passi col: *rami, il vento li schianta; i fiori, li porta*, come la più ragionevole e natural dizione! Nè Lana, nè l' Anonimo del Fanfani parlan di *fiori;* di quello V. il 1.° Vol. del *Dante col Lana* edizione di Bologna pag. 203; di questo la pag. 229 del primo ed unico Volume che sia proprio di autore annunziato. Rispetto al Buti che tacque, bisogna ben dire che non incontrò da spiegare cosa difficile che stato sarebbe difficile quel *fiori* delle selve, e

dinãzi poluaroso ua superbo
e fa fuggir le fiere e li pastori
Liocchi misciolse e disse drizzalnerbo
deluiso su pquella schiuma antica
pindi oue quel fũmo epiu acerbo 75
Come la rana innanzi ala nimica

V. 71 – *b (errato):* Dinalzi.
» – *tutti:* polveroso.
72 – *n:* fere. (*)
73 – *tutti* (meno *g*): Gli occhi..... Or drizza il nerbo.
75 – *b:* Per inde ove.
» – *i:* Per ine dove.
» – *e:* Per indi onde. (**)
76 – *tutti:* le rane (***)
» – *n:* dinanci alla nemica.

il *portarli*, dove? — Come in assai luoghi a spiegar le spropositate varianti, così credo trovar qui la cagione. Quivi alcuni Codici hanno *portai*, cioè *portali*. L'ignorante amanuense per quell' *i* pensò che dovesse seguitare alcun nome; credette *fori* o *fuori* errore, e disse fra se: qui ha ad esser fiori: *i fiori*, e *fiori* scrisse. Altri ommise l'*i*, e via via alterossi il verso; e se si può camminare per induzioni, può pensarsi che lo stesso *fuori*, mal scritto, possa essere stato letto e poi trascritto *fori*. Chi di Codici sia ben pratico saprà quante lettere mezzo vergate e mezzo perdute abbian lasciato gli amanuensi antichi. Non per questo dirò che *fori* sia venuto solo e diritto da ciò, perchè quel *fronde* d'altra lezione mal può reputarsi capriccio d'amanuense. Non peccherà d'imaginazione strana chi nella mente colga che fosse frase dantesca di prova che mal riuscendo il poeta scartò e tenne quella che è passata anche nel Lambertino.

(*) Il Codice Marciano 776 ha dal v. 67 al 72: *di vento — l'avverso ardore — fier la selva e senza — fuore — bestie e lo pastore.* Certamente se pastori son nella selva, non son pastori di fiere, e forse la voce *bestie* fu portata da copista in qualche Codice per questa semplice osservazione. Il Buti commenta facendo fuggir le fiere nelle caverne; ma resta sempre il dubbio che gli animali obbedienti ai pastore possano stare dove fiere sono, se non fate una mentale distinzione che il turbine fa fuggir fiere e pastori co' greggi, se fiere, o se greggi siano e in tal caso la voce *bestie* non ha che farvi, anzi altera l'esteso della imagine.

(**) Non è bisogno di mostrare quanto sia offensivo a Dante questo *indi onde* (suono di campane ballonzolanti); ma si potrebbe notare che queil' *ine* è voce vera e assai antica.

(***) Qui il Lambertino è guasto nella gramatica dal suo scrittore.

biscia placqua sidileguan tucte
fin chala terra ciascuna sabica
Vidio piu dimille anime distructe
fugir cosi dinãzi ad un chalpasso 80
passaua stige colepiãte asciutte
Daluolto rimouea quelaere grasso
menando lasinistra inãzi spesso
e solo di quella angoscia parea lasso
Ben macorsi chegli era da ciel messo 85
e uolsimi al maestro e quei fe segno
chio stessi cheto e ĩchinassi adesso

V. 76 – *h n:* bissa.
» – *q:* bisa.
77 – *h (erroneo):* s' apicca.
78 – *tutti* (meno *n*): s' abbica.
79 – *d:* Vidi più.
80 – *g:* il passo.
» – *n:* dinacci ad un ch' al passo.
81 – *n:* con le.
» – *e:* sciutte.
82 – *b i n:* aere.
» – *h:* aire.
» – *q:* aiere.
83 – *n:* inanci.
84 – *tutti* (meno *n*): E sol di quell' angoscia.
» – *n:* sol di quella.
» – *q:* paream (*forse:* parea a me?).
» – *f:* E di quella angoscia.
85 – *e g n:* m' accors' io.
» – *d h m t v:* dal ciel.
» – *e f i n o p q r:* del ciel.
86 – *c d g n:* Volsimi.
» – *b:* E volsemi.
» – *m:* ed ei fe'.
» – *e (errato da amanuense):* cenno.
87 – *m n:* Ch' i' stesse (*b:* ch' i stessi *ma corretto da altri*).
» – *l:* Che stessi.

Ai quanto mi parea pien di disdegno
venne ala porta e conuna ūghetta
lapse chenō ebbe alcun ritegno 90
O cacciati del ciel gēte dispecta
comincio elli insu lorribil soglia
onde esta tracōtanza īuoi sallecta
Perche ricalcitrate a quella uoglia

V. 87 – *m:* queto.
» – *e n:* inchinasse (*stesse* e *inchinasse* anche il Cortonese).
» – *g:* E m' inchinassi.
» – *e:* a esso.
88 – *b e:* Ah (*a*).
» – *b:* desdegno (*corretto da altri:* disdegno).
89 – *t v:* Giunse alla porta. (*)
» – *n:* vergetta.
» – *h q:* vergeta.
90 – *b c d g h i l m n o p:* non v'ebbe. (**)
91 – *n:* giente.
» – *t:* dal ciel.
92 – *g:* egli 'n su (*elinsu*).
» – *n:* oribel.
93 – *d e m:* Ond' esta tracotanza (*e:* tracotancza).
» – *b c f h i l o p q t v:* Ond' esta oltracotanza.
» – *n:* Onde esta oltracotanza.
» – *g:* Ond' esta oltra contanza.
» – *r:* tracuranza. (***)
94 – *b:* ricalcitrare.
» – *n:* ricalcitrati.

(*) Già dissi nell' edizione bolognese del *Dante col Lana* e qui ripeto, la ragione del buono *Venne*, e del non buono *Giunse*. Non sapendo Dante il punto a cui l'Angelo era diretto non potea dir *giunse;* ben disse *Venne* poichè 'l vide fermarsi alla porta.

(**) Come il Lambertino leggono il Bargigi, tredici parigini e sei de' nostri; ma io credo che quantunque sia più semplice dizione, non sia la più vera. Mi pare che potesse essere scritto nell' esemplare *nouebbe* sènza il segno d' abbreviatura sull' *o*, e preso quell' *u* per *n;* e quindi fatta la dizione del Lambertino.

(***) Il Codice Ambrosiano numerato 47 e da noi segnato *f* avea *Onde cotesta*, ma *cot* fu raso poi, e rimase *esta*.

a cui nō puote ilfine esser mai mozzo 95
e che piu uolte ua cresciuta doglia
Che gioua nelle fata dar dicozzo
cerbero uostro se ben ui ricorda
ne porta ancor pelato il mēto el gozzo
Poi sereuolse plastrada lorda 100
e nōfe mocto a noi ma fe sembiāte
domo caltra cura strīga e morda
Che quella dicolui cheglie dauāte
e noi mouemo i piedi īuer la tēra
securi apresso le parole sc̄e 105
Dentro uintrammo sāza alcuna guēra
e io chauia diriguardar disio

V. 95 – *b e f i l m r t v:* A cui non puote il fin mai esser mozzo.
» – *c g:* A cui non puo' il fin mai esser mozzo.
» – *q:* A cui non po' mai il fin essere mozzo.
» – *d:* A la qual non può mai fin esser mozzo.
» – *n:* Alla qual mai fine non può esser mozzo.
» – *h:* Alla qual mai fine non può essere mozzo.
96 – *h:* Che più.
97 – *b:* nella fata (*Antaldi:* nelli fati).
98 – *g:* raccorda.
99 – *h:* il mento il gozzo.
» – *b:* el mento el gozzo.
» – *e f g i l m q r:* e il gozzo (*e:* goczo. *V. la nota al v.* 53 *del Canto VIII*).
100 – *tutti:* Poi si rivolse.
101 – *q:* motto a me, nè fe'.
102 – *tutti* (meno *n*): D' uomo cui altra.
104 – *n:* movemo.
106 – *b c d e f:* li entrammo (*e f:* entramo).
» – *n:* gl' intramo sanza alguna. (*)
107 – *tutti* (meno *t v*): Ed io ch' avea.
» – *t v:* avea.

(*) Al Codice Landi era *gli* come nel Palermitano, ma posteriormente fu scemato del *g*.

la cōdition e e tal fortezza serra
Comio fui dentro locchio intōno ĩuio
e uidi ad ogni mano gran ꝯpagna 110
piena di duolo e di torm̃to rio
Sicome adarli oue rodanostagna

V. 108 – *n:* conducion.
109 – *h n q:* Com' io fu.
» – *d o:* Com' i' fu.
» – *t:* Come fui.
» – *c:* e l'occhio.
» – *l:* inio (*l'esemplare fors' avea:* ĩuio).
110 – *e n:* da ogni.
» – *d:* d' ogne. (*)
» – *gli altri:* Veggio.
» – *b c l:* grande compagna.
» – *h:* da ogni mano gran compagna.
» – *i t:* ad ogni man grande compagna.
» – *q:* ad ogni mano gran compagna (ꝯpugna). (**)
» – *f:* campagnia (*e poi:* stagnia, bagnia).
112 – *n:* como ad.
» – *f:* dove Rodano.
113 – *b c d e f g h i l m o p q r:* Si com' à.
» – *q:* apresso di.
» – *e g h i n q r t:* quarnaro.

(*) Leggono *vidi* come il Lambertino, il Triulziano Bossi spogliato dal Mussi, il piccolo dell'Archiginnasio bolognese da noi segnato *i*, il Santa Croce, il Berlinese, il Filippino, l'edizione antica di Mantova, il Cortonese.

(**) E *compagna* assai erroneamente per *campagna* hanno le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli e il Codice Gaetani e altri. Ciò dev' essere provenuto dall' abuso della sigla che ha l'apparenza della cifra del nove colla coda rivolta nei suo fine di gambo a destra e che noi rappresentiamo in questa edizione, non avendo altro col ꝯ; la qual sigla vale *con*, ma fu usata per *com* allo stesso modo che nel Frammentario dell' Università di Bologna per mia cura stampato usò la sigla ꝑ tanto a dire *per* che *pre* e *pra*. In alcuni Codici adunque il segno del *con* fu abusato pel *com*, e condusse in errore quelli e tant' altri; esempio sia il Codice *q* sopracitato, e il medesimo Lambertino.

sicome apola presso delcarnaro
che ytalia chiude e suoi t̃mini bagna
Fãno i sepolcri tucti illocouaro 115
cosi facean quĩ dogni parte
saluo chelmodo uera piu amaro
Che trali auelli fiãme erano sparte

V. 113 – *f:* carnaio (*V. la nota al v.* 115).
» – *h i l v:* e suoi. (*)
115 – *b:* Fanno sepulcri.
» – *n:* Fanno i sepulcri (*anche il Cassinese*).
» – *e g h i l m:* tutto il loco.
» – *b c d o:* tutto 'l loco.
» – *n q:* tutto in loco (*anche Aulaldi*).
» – *l:* tutti in loco.
» – *v:* tutti il luogo.
» – *f r:* tutti il loco. (**)
116 – *n:* Cusì facievan.
» – *l:* Cosi si facevan.
117 – *n:* Salvo che modo.
» – *e f g h i l m q r:* Salvo che il modo.
118 – *b c d e f g h i l m n o q r:* Che tra li.
» – *t v:* Ch' entro li. (***)

(*) Quivi il Buti chiosa: *Italia in quella parte si stende fino al Carnaro;* accordandosi in questo col poeta. V. il verso 65 del Canto XX.

(**) Ad accrescer la confusione abbiamo il Sicca portante forse esemplato sul Codice Gaetani. o sui margini del Santa Croce *tutto il lito* che è altresì nel Berlinese, e accettò il Foscolo come accettò *Carnaro* per la moltitudine de' sepolcri che ivi era, fra cui di quanti eran gettati naufraghi morti dal mare coià tempestosissimo. E cita l' autorità di Biondo Flavio già allegata dal Viviani, e l' avviso che i Cimiteri eran detti *Carnari.* L'Anonimo del Fanfani storpiando una voce trae da gente il nome; anch' io ne credo e Carnero, Carnaro, Quarnero poi e Quarnaro derivare da alcuna colonia di Carnici. Al *varo* poi il Buti fa la chiosa *ch'è curro,* mentre col paragone d' Arlì s' intende *vario, disuguale.*

(***) Se le fiamme avevano incesi quegli avelli la lezione dei due Codici Napoletani sostenuta da venticinque veduti dalla compagnia dei Valori, debb' esser la vera. Se le fiamme fossero state fuor degli avelli fra gli uni e li altri di essi, potevano essi così incendersi che ferro più non chiedesse verun' arte? Dunque le fiamme erano dentro. Una prima

ple quali eran si del tucto accesi
che ferro piu nõ chiede uerun arte 120
Tucti lilor copelii eran sospesi
e fuor nusciua si duri lamti
che ben parean di mifi e doffesi
Et io maestro quai son quelle gēti
che sepellite dentro daquellarche 125
sifan sentire cōli sospir dolenti
Et egli a me qui son lieresiarche

V. 119 – *n (erroneo):* li quali..... acciesi.
» – *r:* eran del tutto sì accesi.
121 – *n:* li lor.
122 – *b:* E fuor n' uscian.
123 – *b:* parien.
» – *c:* paren (*fors' era:* pareã)
» – *r:* parea (*fors' era:* pareã).
» – *g:* di miseria offesi.
124 – *b c:* qua' son (*quason*).
» – *e:* quai son questi genti.
» – *r:* quai son di queste gënti.
» – *i t:* chi son quelle genti (*Antaldi e Gaetani:* chi son).
» – *n:* gienti.
125 – *n:* sepelite (*anche il Cassinese*).
» – *b l m:* soppellite. (*Il Codice* b *hà qui patito da mano alteratrice*).
» – *e r:* quest' arche.
126 – *t:* colli sospir.
» – *n:* con li suspir.
» – *tutti:* sentir.
127 – *i:* le eresiarche.
» – *b c d e f g h l m q r:* gli eresiarche.

scrittura dovette essere chĕtrali, poi copiata *chetrali* e letta *che tra li* quando leggere si dovea *ch' entr' a li*, e oggi *ch' entr' agli*. La Crusca avea veduto il meglio ma non lo accettò; nè l' accettò il Witte che pur l' ebbe veduto. Ben l' intese il Lana. V. *Dante col Lana*, edizione bolognese Vol. 1 pag. 207.

coi lor segnaci dognisecta e molto
piu che nõ credi souletõbe carche
Simile qui cõ simile e sepolto 130
e i monimĩti son piu e men caldi
e poi chalaman dextra si fu uolto
Passamo tra martiri e gli altri spaldi

V. 128 – *n:* Con *(cun)* lor.
» – *gli altri:* co' lor.
» – *t:* e d' ogni setta molto.
131 – *n:* E monimenti. (*)
132 – *e r:* Poscia che.
133 – *n:* Passamo.
» – *g:* tra martyri.
» – *b d f g o p r t v:* alti. (**)

(*) Per questa voce che Foscolo corresse in *monumenti* senza (dicea) autorità di Codici, è notevole che *monumenti* ha l' Antaldi.

(**) Le antiche edizioni di Foligno, Mantova, Napoli e il Codice di Berlino, e il Filippino e il Cassinese hanno *altri*. Il Buti edito sta col Napoletano, e con essi stanno l' Anonimo del Fanfani e il Cortonese, portando *alti* ch' è per certo la vera lezione.

CANTO DECIMO

Ora sen ua puu secreto calle
tral muro dela terra e li martiri
lomio maestro e io dopo lespalle
O uirtu s~ma che pli ampi giri
miuolui cominciaio comate piace 5

V. 1 – *e r:* uno stretto. (*)
» – *d f:* segreto.
2 – *g:* martyri.
3 – *g:* Il mio.
» – *n:* doppo.
4 – *n:* vertù.
» – *b c d e f i l m n o p r t:* empi giri.
» – *i:* empii.
5 – *d:* volvi incominciai.
» – *b e f g h i l m n o p q t v:* cominciai.
» – *n:* come ti piacie.

(*) L'amico Fanfani rimbrotta il Gregoretti che *str.tto* volesse coi moderni e dileggiasse il Witte che tenne *secreto* quasi inventato da lui. Il Gregoretti non ha torto secondo mio giudicio, e ne ho detto le ragioni a pag. 210 del 1.° Vol. del *Dante col Lana* edizione bolognese, ma non ha torto pure il Witte che teune *secreto* ch' è di antichi e primitivi Codici. Ma antico è anche l' Ambrosiano 198, da noi segnato *e* seguito dal Codice Poggiali, e da altri. Piuttosto resterebbe ad esaminarsi quale delle due lezioni sia l' autorevole. La ragione di *secreto* data dall' Anonimo del Fanfani è una stiracchiatura: « quindi forse mai nessun vivo » passò, sì che bene si può il luogo chiamare segreto. » A tal conto tutto era *secreto*. Per me tenni e tengo *stretto;* se Dante fece mutazione indicando il calle per appartato, io non l' intendo.

parlami e sodisfami amiei desiri
Lagente che pli sepolcri giace
potrebbersi ueder gia son leuati
tucti icopchi e nessun guardia face
Et egli a me tucti saran serrati 10
quando di Josapha q̧ tornerāno
coi corpi che lassu auno lasciati
Suo cimiterio di questa parte āuo
cō Epicurio tucti isuoi seguaci
che lanima colcorpo morta fanno 15

V. 6 – *n:* Parlarmi.
» – *m:* e soddisfami (*t:* e soddisfammi).
» – *h n:* soddisfami a.
» – *g:* e satisfami a.
» – *q:* sodisfame ai.
» – *e r:* satisfammi a'.
» – *u q:* a mie desiri.
7 – *n:* giente..... giacie.
8 – *n:* potrebborsi (*forse* potrebbonsi *come il Cataniese*).
» – *tutti gli altri:* potrebbesi.
9 – *h n q:* guarda (*n:* facie).
10 – *b c:* Et quelli a me tutti saranno.
» – *l n:* E quelli.
» – *q:* E quegli.
11 – *h i:* giosafà.
» – *f l m r t v:* Iosaphat.
13 – *b c e g h i q r:* cimiterio da.
» – *d f l m n q r t v:* cimitero da. (*)
14 – *c d e f g h i l m n o p q r t v:* Epicuro.
» – *a m:* suo.
» – *d:* tutti suoi.

(*) Qui comincia il Codice Frammentario della Università Bolognese, il quale contemporaneamente a questa edizione del Lambertino col raffronto cogli altri 19, è stato stampato a *mia cura* in quanto resta, con questi medesimi tipi, in 300 esemplari non venali, donabili dal Ministero dell' Istruzione. Io lascio libero chiunque voglia riprodurlo con quante note sono, e supplemento corsivo. Nota *Cimiterio* voce più vera.

Pero ala dimanda che mi faci
quincentro soddisfatto sarai tosto
ed al desio ancor che tu me taci
Et io buon duca no tegno risposto
a te nel quor se nõ pdicer poco 20
e tu mai nõ pur mo acio disposto

V. 16 – *a:* demanda che me.
17 – *a b f g l n r t v:* satisfatto.
» – *g:* sara' (*v:* sera').
» – *a:* serrai.
18 – *h:* Ed al disio.
» – *tutti:* disio.
19 – *f:* tengo nascosto.
» – *l m:* tegno nascosto.
» – *a:* tengo riposto.
» – *b c d g n:* tegno riposto. (*)
20 – *b c d n o p:* mio cuor.
» – *a e f l m r t v:* mio cor.
» – *i:* core.
» – *q:* cuore.
» – *h:* chuor.
21 – *t:* pur a ciò. (**)
» – *v:* pur ora a cio.

(*) La stampa Fioruzzi-Pallastrelli legge *tengo;* ma a ogni modo il Codice è stato alterato in *io non t ngo.* Il Lambertino avea forse *riposto,* se non si ha novella di un *risporre* da cui *risposto* ch' è nella Jesina, nel Cassinese, nel Codice di Berlino, com' è *disporre* per *deporre,* e *disposare* per *posar giù* ecc.

(**) Così il testo, ma dalla chiosa del Commento chiaro emerge che il *mo* è mancante per colpa del copiatore. Questo *mo* fu cagione di qualche disputa fra i letterati, e tanto più che nella Nidobeatina è mutato in *ora.* Questo *ora* è entrato alla stampa del Fulgoni e della Minerva perchè questa fu fatta su quella, e quella sulla Nidobeatina in gran parte. Si credette che *mo* non fosse toscano, quando anzi è come Dante istesso lo confronti ad *issa.* E se un chiosatore lo trovò in Romagna e in Lombardia a nulla guasta perch' è anche napoletano: è di tutta Italia poichè è il troncamento del latino *modo.* V. in Dante stesso Paradiso IV, 32; XXII, 11 e la dichiarazione del Buti. V. il Vocabolario edito dal Civelli, da me ristorato, e il mio *Dante col Lana* stampato a Bologna Vol. 1.° pag. 337, 426, 430. L' *ora* del Codice *t* mostrerebbe non esser nella Nidobeatina arbitrio.

O tosco che pla citta del foco
  viuo ten uai cosi parlando honesto
  piacciati diristare inquesto loco
Latua loquela ti fa manifesto 25
  di quella nobil patria natio
  alaqual fuio forse troppo molesto
Subitam̃te questo sono uscio
  duna delarche po macostai
  temendo unpoco piu alduca mio 30
Edel midisse uolgite che fai

V. 22 – *a:* fuocho.
23 – *n:* cusì.
» – *a:* parliando (*Cataniese:* vai parlando sì).
24 – *a:* Piazati.
» – *b:* Piacete de ristar.
» – *n:* restar.
» – *v:* di restarti.
25 – *b:* Lo tua.
26 – *b:* nobile.
» – *e:* nobel.
27 – *a n:* forsi.
» – *a:* i' fui (*iffui*).
» – *tutti gli altri:* fui. (*)
29 – *a:* e però (*Antaldi:* perch' io.).
» – *tutti* (meno *n*): accostai. (**)
31 – *n:* Et el.
» – *e f h i l m q:* Ed ei.
» – *b:* volgeti.
» – *q:* volviti (*come il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani*).
» – *gli altri* (meno *a*): volgiti.

(*) Il Witte s' accorda col Frammentario bolognese, e anche meglio coll' antica edizione famosa di Jesi, che ha *forse io fui*. A me non garbando la strisciata *io fui*, sarebbe più caro *i' fui*, e forse è più vero, se non è vero *fu' i'*.

(**) L' *acostai* è anche nelle antiche edizioni di Foligno e Napoli e nel Cassinese.

vedi la farinata che se diricto
dala cintola in su tuctol uedrai
Io auia gia ilmio uiso nelsuo ficto
ed el ſgeua colpecto e colla frōte 35
come auesse linferno ĩgran despicto
Elanimose mani del duca e prōte
me pinser tra le sepolture allui
dicendo leparole tue sien conte

V. 32 – *a:* Vidi lo. (*)
33 – *t v:* cintura.
» – *a:* in su tu' l *(tol)* vederai.
» – *e f g h i l m r:* il vedrai.
34 – *a b n t v:* Io avea (*n:* gial mio).
» – *c d e f g h i l p q r:* I' avea.
» – *m:* Io avea 'l *(aveal)* mio viso nel suo fitto.
35 – *a:* sorgea.
» – *t v:* surgea (*Cortonese:* Ed e' surgea).
» – *gli altri:* Ed ei s' ergea (*b:* E el).
» – *n:* co' la *(cola)*.
36 – *a b:* Com' avesse.
» – *d t v:* a gran dispitto.
» – *b c g n:* *(erroneo rispetto alla rima)* dispetto.
» – *gli altri:* dispitto.
» – *e f h i l m n q r t v:* lo inferno.
» – *e g o p:* lo 'nferno *(lonferno)*.
37 – *tutti* (meno *b*): man.
» – *e f:* duca pronte *(così il Codice di Catania)*.
» – *a:* eppronte.
38 – *u:* li sepulturi.
» – *b:* seppulture.
» – *e:* me pinser..... sepolture e lui.
39 – *n:* Diciendo.
» – *u:* li parole.

(*) Questo sarà grosso errore per chi dimentichi gli scambii degl' *i*, e degli *e*. Quanto al *lo* può non essere errore, ma una delle tante prove dantesche. Il Cortonese col *là* comune tiene altresì l' articolo: *Vedi là il Farinata.* Se Dante col verso 40 mostra che camminò verso il suo cittadino, parmi che *là* sia miglior che *lo*.

Comio alpie dela sua tōba fui 40
guardōmi un poco e poi quasi sdegnoso
midimando chi fur i maggiur tui
Io chera dubidir desideroso
nōlicelai ma tucto liapersi

V. 40 – *q:* Come al pie. (*)
» – *t v:* Tosto che al piè.
41 – *n:* Guardomi.
42 – *b:* major.
» – *d e:* fuor *(ma in* d *è per corretto da altri).*
» – *a:* tuoi.
» – *n:* toi.
» – *t v:* furo i *(come l'Antaldi).*
» – *a b c d e f g h i l m n o p q r:* li.
» – *a b c d e f g h i l m n o p q r t v:* maggior.
43 – *b:* Io ch' era d' ubbider disideroso.
» – *a b c d e f k l m o p q r:* d' ubbedir disideroso.
» – *t v:* d' obbedir desideroso.
44 – *a:* gli..... tutti glil *(come la Jesina).*
» – *b c p:* lil..... tutti lil.
» – *d:* gliel..... tutto gliele.
» – *e:* lil..... tutto lil.
» – *f l:* glil..... tutti gliel.
» – *g h n:* gliel..... tutto glil.
» – *i:* gliel..... tutti gliel.
» – *l:* glil..... tutti glil.
» – *m:* lil..... tutti gliel.
» – *o:* li..... tutti gliel.
» – *p:* lil..... tutti lil.
» – *q:* lil..... tutto li.

(*) Il Codice Landiano legge *Chom' io alpie,* ma la stampa delle notevoli varianti date dai signori Pallastrelli e Fioruzzi non notava che *Com' io.* Interpellato da me il Pallastrelli mi rese *E hom' io alpie.* Quell' *E* è certamente un *C.* Leggono come il Lambertino il Cassinese, il Cortonese, il Tempiano, tutti i Pucciani, l'Angelico. Il Vaticano, il Berlinese e Gaetani danno *Com' io apie.* Io aveva bene scelto in *Com' io al piè,* perchè nel testo, se tempo è, non è il modo. Così, meno i due Napolitani, leggono tutti i nostri Codici, e con essi discordo anch' io dal Foscolo.

ondei leuo leciglia un poco ĩsuso 45
Poi disse fieramte furo aduersi
ame e aimie primi e amia parte
si che pdue fiate li dispersi
Se fuor chacciati e tornar dogni pãte

V. 44 – *r:* glil.... tutto li.
» – *t v:* glil..... tutto ghel. (*)
45 – *a b g n (errato):* in suso.
46 – *a:* disser..... fuoro avversi.
» – *b (errato):* fieramente furo adversi.
» – *n:* feramente furon adversi.
» – *tutti gli altri:* fieramente furo avversi. (**)
47 – *a q:* e a miei primi ed a.
» – *b c d o p t v:* e a miei primi e a.
» – *e (errato):* ed a miei primi ed a.
» – *f i r:* ed a miei primi ed a.
» – *h n q:* ed a mie' primi ed a.
» – *l:* ed a miei primi e mia parte.
48 – *e:* duo fiade.
» – *a:* du' fiate.
» – *b c d f g h l m q r:* gli dispersi.
49 – *a:* S' ei fuor cacciati tornar.
» – *b c n:* Se fur cacciati ei tornar.
» – *d i v:* S' ei fur cacciati e' tornar.
» – *e:* S' ei fuor cacciati ei tornar.
» – *f g h l m r t v:* S' ei fur cacciati ei tornar.

(*) Ripeto qui ciò che dissi alla pag. 213 del Vol. I.° del *Dante col Lana*, edizione bolognese; il senso è: La cosa che voleva sapere non *gli* celai, ma tutta *gli* apersi; perciò adottai *glil* ne' due luoghi; e serbai *tutti*, che riguardava i nomi delle persone, a cui quello *l* per *li* corrisponde bene altrettanto quanto nel *gliel* per *gli-li* accettato dal Witte. Preso assolutamente per *ciò che si chiedeva* non ista male il *tutto* che è anche del Vaticano, del Berlinese, del Gaetani e del Cassinese. A ragione il Foscolo biasimò il *gliele* come sgrammaticatura, ma fors'egli non badò ai mutui scambi degl' *i* cogli *e*.

(**) Il Sicca e qualch' altro mettono i due punti dopo *Fieramente*, quasi dicesse con fierezza. Invito a leggersi la chiosa del *Lana* nell' Edizione bolognese Vol. I pag. 213 per ismettere quella opinione.

risposi a lui luna e laltra fiata 50
ma iuostri nõ appreser ben q̃l arte
Allor surse alla uista schopchiata
unombra lungo q̃sta infinoal mẽto
credo che sera inginocchie leuata
Dintorno miguardo come talẽto 55
auesse diueder saltri era meco
e poi chel suspicar fu tucto spẽto

V. 50 – *a l n:* Rispos' io *(risposio)* lui.
» – *b:* Rispuos' io lui.
» – *c d e g h i p q r t v:* Risposi lui.
» – *f:* Risposi l' una *(luna)*.
» – *m:* Risposi io lui. (*)
51 – *m q:* Ma vostri.
» – *g:* aperser.
» – *i:* Ma voi noue imprendesti ben. (**)
52 – *g (errato):* soperchiata.
53 – *a n:* fin al mento.
» – *b:* infin al mento.
54 – *e q r:* s' era in ginocchia.
» – *b c t:* genocchie (*n:* gienocchie).
» – *o:* zenocchie.
» – *r:* ginocchion (*Antaldi:* s' era ginocchion).
56 – *c:* s' altr' era.
57 – *g h i l m q:* Ma poi.
» – *b c g t v:* suspicciar (*b:* suspiciar).
» – *d:* sospicciar.
» – *e f h i l m n r:* sospicar.
» – *q:* sospettar.
» – *o:* suspirar. (***)

(*) Credo che il semplice *risposi* si abbia a dividere in *rispos' i'*.

(**) Questa grossa variante può mai esser ella uscita dal cervello di un amanuense? Sarebbe stata audacia grande. Bisognerà dunque cercare in quali Codici si trovi.

(***) Qui è chiaro che l'amanuense di questo Triulziano lesse e scrisse uno *r* per un *c*, onde anch'egli concorderebbe col Lambertino.

Piangendo disse se pquesto cieco
carcere uai p altezza dingegno
mio figlio oue pche nõe teco 60
Et io a lui dame stesso nõ uegno
colui chatende la pqui mi mena
forse cui Guido uostro ebbe adisdegno
Le sue parole elmodo dela pena
mauean [1] di costui gia lectolnome 65

(1) Altri qui corresse *avea.*

V. 58 – *n:* Piagnendo.
» – *e:* chisto cieco.
59 – *n:* ingiegno.
60 – *b f g:* non è i' *(ei)* teco (*b:* uo).
» – *c:* non è *(noe)* ei teco. *(Così anche il Cassinese).*
» – *r:* non è qui teco.
» – *e n t v:* ov' è e perchè. (*)
61 – *meno* u *tutti*: Ed io.
62 – *n:* atende.
» – *g:* lì.
» – *b:* me mena.
63 – *a:* chui guido vostro ebbe desdegno.
» – *n:* nostro (*preso un* u *per* n).
65 – *a:* M' avian gia di costui clleto il nome.
» – *b c f:* eletto.
» – *t:* detto. (**)

(*) Al Landiano e al Triulziano manca l'abbreviatura, dimenticata certo dal copista.

(**) Credo che la voce vera sia *detto* com' è nell' Angelico, nell' Antaldi, nel Bartoliniano, e fu tenuto dall' Aldo, e poi dal De-Romanis. Si peritarono i quattro fiorentini d'ammetterla quantunque confessassero che in altri tre Codici era, e dava grande chiarezza al testo. Io penso che la lettera prima fosse *d*, e che uno de' primissimi la dividesse in *e l*, e quindi possse l' *eletto;* indi altro amanuense leggendo e non intendendo (e di vero non s' intende) interpretasse *letto*, e ommettesse l' *e* che lo precedeva Da questo arbitrio e da quello errore le due lezioni. L' errore passò anche nel Cassinese e nel Codice Poggiali, ne' margini di quel di Santa Croce, e nelle antiche edizioni di Foligno e Napoli; in altri Codici, e in altre edizioni la voce *letto.* — Noto poi che l' *avea* stato posto al Lambertino è anche nel XVII Triulziano.

po fu la risposta cosi piena
Disubito dirizzato el grido come
dicesti egliebbe nō uiuelli ancora
nō fiere negliocchi suoi il dolce lome
Quando sacorse dalcuna dimora 70
chio facia dinanzi alla risposta
supin ricadde e piu n ī parue fora
Ma quello altro magnanimo acui posta
restato mera nō muto aspecto
ne mosse collo ne piego sua costa 75
E se ꝯtinuando al primo detto
seglian quelarte disse male apsa

V. 67 – *a:* Di punto drizzato cridò.
» – *tutti:* Di subito drizzato grido. (*Il Cataniese:* rizato).
68 – *a:* Dicesti che tu ebbe non viv' egli *(no vivelgi)* ancora.
» – *n:* Diciesti..... viv' elli *(viveli)*.
» – *q:* Dicesti..... viv' ello *(vivelo)*.
69 – *n:* fere..... lo dolcie.
» – *d e m t v:* il dolce.
» – *a:* lo dolcie.
» – *b:* lo dolce lume.
» – *o t:* fier negli occhi.
» – *tutti gli altri:* fiere gli occhi (*Guinigi:* fier gli).
71 – *m:* Ched io.
» – *c n:* facea.
» – *tutti gli altri:* faceva.
» – *n:* dinanci.
72 – *meno* d g h *tutti:* fuora.
74 – *a b g:* Ristato *(anche Antaldi)*.
75 – *a:* pigò.
» – *d t v:* Non torse collo. (*)
76 – *e:* Così continuando.
77 – *a:* S' egli *(Se gli)* hanno quell' arte male appresa.
» – *b g i:* S' elli han. (**)

(*) Molto vero questo *Non torse* poichè non si voltò.
(**) Il Landiano è stato alterato da mano postuma; così com' è concorda col Buti edito. Il Buti della Magliabecchiana comincia coll' *Elli han*

cio mi torm̃ta piu che q̃sto lecto
Manõ cinquãta uolte fia raccesa
lafaccia dela dõna cheq regge 80
che tu saprai quãto q̃llarte pesa
E se tu mai nel dolce mõdo regge
dĩmi pche quel pplo e si empio
incõtro amiei inciascuna sua legge
Ondio allui lo stratio el grãde scẽpio 85

V. 77 – *f:* E se han quell' arte.
» – *n:* Egli han *(ham)*..... npresa.
» – *o:* Egli han.
» – *p:* impresa.
» – *r:* Disse s' elli han quell' arte male appresa.
78 – *n* *(errato)*: tromenta.
80 – *a:* regie – *n:* reggie.
82 – *a n:* reggie.
83 – *n:* popol.
84 – *a v:* Incontr' a miei (*a:* Incontra).
» – *g:* Incontr' a mei (*Incontra*).
» – *q:* Incontra a miei in zascuna.
» – *t:* Incontr' a' mei (*Incontra*).
» – *n:* Incontr' a me (*Incontra*).
» – *a n:* leggie.
85 – *a:* e l' alto scempio. (*)
» – *e:* straczio.
» – *g:* il strazio el.
» – *n:* strascio.
» – *n t:* sempio.
» – *i:* Diss' io a lui lo strazio.

quell' arte, come l' Antaldi. A me pare che quell' *s* ripetuto dia forza alla considerazione. Tale ripetizione ha poi altri esempi nel poema.

(*) L'Antaldi, e la stampa di Jesi hanno *crudo scempio;* questo *crudo*, e l' *alto* del Frammentario bolognese, sono essi ghiribizzi di amanuensi? Sono troppo belli que' due vocaboli per concedergliene. Piuttosto furono a prova del Poeta che amando meglio esprimere l' estinzione che la gravezza posposeli a *grande*.

che fece larbia colorata inrosso
tali orazioni fa fare nel nostro tẽpio
Poi chebbe sospirãdo il capo mosso
accio nõ foi solo disse ne certo
sanza cagion coglialtri sarei mosso 90

V. 86 - *b:* face.
» – *u:* fecie.
» – *q* (*errato*): la rabia.
87 – *b c:* Tali orazion.
» – *n:* Tal oracion.
» – *d e f g h i l m o d q r:* Tale orazion.
» – *a:* vostro (nostro *come l'Antaldi e la Jesina*).
88 – *b c d g h i q:* sospirato e 'l (*el*) capo mosso.
» – *e f r t v:* e' l (*el*) capo scosso. (*)
» – *u:* sospirato e' l (*el*) capo scosso.
89 – *a:* non fui io sol dissi.
» – *c e:* fu' io solo.
» – *d u o p t v:* fu' io sol.
» – *q:* Disse a cio non fu' i' (*fui*) solo.
» – *b:* disse accio non fu' io solo.
» – *tutti gli altri:* fui io sol.
» – *u:* cierto. (**)
90 – *b v:* colli altri sarei.
» – *d g h:* con li altri (*g h:* coli) sarei (*anche Buti edito e Triulziano spogliato dal Bossi*).
» – *d q:* con li altri sarei.

(*) La Nidobeatina prese dalla Vindelina la voce *scosso* cui il Landiano tenne e spiegò *crollò il capo*, naturalissimo senz' altro considerare che la rima non era da necessita legata a ripetere lo stesso vocabolo. Il Frammentario *a* mostra *sospirado*, cioè *sospirando* come l'Aldina e il Lambertino; in tal caso la voce *el* sta per *il* mentre con *sospirato* deve tenersi per *e 'l* ossia *e il*. A me pare che sia assai propria la simultaneità del *sospirare* e del *crollare* il capo, e quindi il più vero possa essere *sospirando il capo scosso*.

(**) Non è da trasandare la lezione dell'Antaldi: *Rispuose a ciò Non fui io sol ma certo;* nè quella del Cortonese: *Mi diss: a ciò non fui sol ma certo sanza cagion cogli altri* le quali mostrano i pentimenti del Poeta. La Jesina comincia il verso col *Disse.*

Ma foi io solo cola doue sofferto
fu da ciascun di torre uia fiorenza
colui che la difesi a uiso apto
Dese reposi mai uostra semza
pregai io lui soluetemi ql nodo 95
che qui auiluppata mia senteza

V. 90 – *e t:* colli altri saria.
» – *c:* con gli altri sarei.
» – *n:* cun gli altri sarei.
» – *f i o r:* sarei con gli altri.
91 – *a b c d e g l v:* Ma fui io solo là.
» – *n:* Ma fu' io solo là. (*)
» – *h m r:* Ma fui io sol colà.
» – *q:* Ma fu' io solo colà.
» – *t:* Fui io ben sol colà.
92 – *n* (*errato*): Firenze.
» – *tutti:* Fu per. (**)
» – *a h v:* ciascuno di tor via.
» – *d:* via a Fiorenza.
» – *e:* toller (*come il Codice di Catania*).
» – *v:* toglier (*anche il Cortonese*).
93 – *c f h i l m q r t v:* difese. (***)
94 – *e:* vostra. (*È incerto se sia* nostra *o* uostra).
95 – *tutti* (meno *n*): prega' io lui. (****)
96 – *a:* Che qui ai involuppata.
» – *i n:* Che qui ha involupata.
» – *t:* Che tiene inviluppata. (*****)

(*) Certo non è bello quel *iosololà* ma è molto espressivo. Tal si trova nel Codice Antaldi, nel Filippino e nelle antiche edizioni di Foligno e di Napoli.

(**) Il Codice Triulziano già Bossi, spogliato dal Mussi, legge *Fu da* come il Lambertino.

(***) Anche il Lana sostiene il Lambertino (V. il primo Volume del *Dante col Lana*, edizione bolognese pag. 216); e io ebbi torto di non accettarne la lezione che certo è la sicura. Se altri hanno *difese*, è per lo scambio dell' *e* coll' *i* solito agli amanuensi antichi.

(****) Il Codice di Catania ha *i' prega' lui* (ipregha luj).

(*****) Il Codice *i* ha le lettere *ainuo* d'altra mano. Il Landiano porta *annulluppata* per mala lezione dell' amanuense che interpretò le sei asticciuole che senza punti pur erano per *inui*. Assai meglio che tutti, penso,

E par che uoi uegiate sebene odo
dinanzi quel che seco tempo adduce
e nel presente tenete altro modo
Noi ueggiam come quei cha mala luce 100
lecose disse chene son lontano
chatanto ancor ne splēde il sōmo duce
Quādo sapresan o son tucto e uano

V. 97 – *a b g h m n q:* El par.
» – *e:* s' io ben odo.
» – *tutti:* se ben odo.
98 – *a:* dinanzi a quel.
» – *n:* dinanci..... aducie.
» – *tutti:* che il tempo seco.
100 – *a:* vegian.
» – *n:* vegiam..... lucie.
» – *c g:* quel.
» – *b t v:* come quel ch' an (chā) mala luce. (*)
101 – *t v:* che son di lontano.
» – *i n* (*errato*): lontane.
» – *a:* luntano (*e dicesi più* lungi *che* longi).
» – *n:* spiende..... ducie.
103 – *b g n:* o sono.
» – *d f:* tutt' è (*tutte*) vano.
» – *h q:* e sono.
» – *i:* e son tutte vane.
» – *e:* Quando s' appressa divien tutto vano.
» – *t:* Quando s' appressa il senno tutto è vano. (**)

legga il Cortonese: *ha quì avvilluppata*, cioè *imbrogliata*, *confusa*. Il *viluppare* del Lambertino è solo dell' *avvolgere cosa sopra cosa.*

(*) Un segno eguale a questo che è sopra l' *a* di *cha* del Landiano è anche nel Codice Vaticano. Sembra abbreviatura di *c' han;* se tal è, vanno corretti nell' *ha* tutti i Codici che portan *quei*, e in *quel* il Landiano. Ma il Lana chiosando: *vedono al modo di colui c' ha mala luce* ridurrebbe il *quei* all' unità e sbandirebbe l' abbreviatura. Per questo parmi retto il Lambertino. L'Anonimo pubblicato dal Fanfani ragiona come parlando di pluralità, ma fu meno vicino al Poeta di quello che il Lana.

(**) Il Torricelli in una nota al suo spoglio dal Codice Napoletano scrisse che gli pareva doversi leggere: *S' appressa il segno.* Il Cortonese

nostro intelletto e saltri nõ ci porta
nulla sapem di uostro stato hũano 105
Pero cõprender puoi che tucta morta
fia nostra conoscenza da ql punto
che del futuro fia chiusa la porta
Allor come di mia colpa cópũto

V. 104 – *e h t v:* nol ci apporta.
» – *i:* nolla porta.
» – *l:* non aporta.
» – *q:* nol s' aporta.
» – *gli altri:* non ci apporta. (*)
105 – *h u q:* sapen. (*Il Codice di Cagliari:* nulla sapemo di nostro).
» – *t v:* sappiam.
107 – *e:* sun quel punto.
108 – *a:* no fia chiusa.
» – *e:* fie.
109 – *i:* Ed io come di mia.

porta innanzi una quarta lezione: *Quando s' appressano egli è tutto vano.* Questa per quell' *egli* m' ha dello stiracchiato, e se fu provato dal Poeta, fu anche tosto riprovato; la napoletana potrebb' essere prova successiva, e ancor non vi paresse il *nostro intelletto;* e quindi *senno* e non *segno* sarebbe stata propria voce; il datoci dall' Ambrosiano avrebbe molto del ragionevole e per quel verbo di presente *diviene*, che ha la facoltà accrescitiva in ragion dell' *appressarsi* delle cose all' occhio: nei due testi però dev' essere stato segno di abbreviatura sull' *a* finale di *appressa* per esprimere l' *appressan.* Il testo *s' appressano o son* mal può sostenere in rigor di logica gramaticale quell' *è* assoluto, che per *o son* vale, non vale pel *s' appressano* ove non istia per *esser presso*, ma per *venire presso*, che certo è il solo significato possibile che abbia appunto per quell' *o son.* Resterebbe a domandare come mai la lezione *s' appressano o son tutto è vano* sia così universale, e venga nuova quella dell' Ambrosiano 198? Si potrebbe a chi domanda muover dubbio: E se questa fosse stata ultima e tarda lezione del Poeta?

(*) Piacque al Witte *nol ci apporta*, ma egli forse ignora che il rigore gramaticale italiano non ammette una premessa di pronome ai nome, che se pure se ne trovi fors' anche nell' Allighieri resta (come in questo passo) a vedersi se manchi dizione migliore fra i Codici. Col *non* si fa ellssi di quel *nulla* per *apporta* che subito occorre, e nella stessa condizione di obbietto, pel *sapem.* Adunque il *non ci* sarebbe più semplice, più vero, meno volgare.

dissi ordirete dūq a quel caduto 110
chel suo nato e cho uiui ancor ꝑgiuto
E sio fui dinanzi ala risposta muto
fatei saper chio il fei pchio pĕsaua

V. 110 – *a b c t v:* Diss' io or direte a quel caduto (*a:* direti). (*)
» – *e:* Diss' io ora direte a quel caduco (*mal letto* t *per* c).
» – *q:* Diss' eo or direte dunque.
» – *n:* donque.
111 – *b:* con vivi (*ma fu corretto* coi *da altri*).
» – *n:* Che 'l suo nato è coi vivi.
» – *t v:* che tra vivi. (*Così anche l' Antaldi e il Vaticano*). (**)
112 – *a:* E s' io fui dinanti.
» – *b:* E s' io fui innanzi a la (*ma qui il Codice fu ritoccato da altri*).
» – *c:* E s' io fui dinanzi.
» – *q:* E s' eo fui dinanzi.
» – *d f l m n o p r:* E s' io fui dianzi.
» – *g:* Et io fui dianzi.
» – *e v:* E s' io fui nanzi a la.
» – *t:* E s' io fui anzi la.
113 – *a:* Fateli savere che 'l fiei perchè (*erroneo*) pensavo.
» – *b:* Fate 'i (*fatei*) saper chel feci ch' eo pensava. (***)
» – *c f h l o p r:* Fate i saper che il fei perchè.
» – *d:* Fate i saper che 'l feci che pensava.
» – *e:* Faritele saper perch' io pensava.
» – *g:* Fateli saper che il fei perchè pensava.
» – *i:* Fateli assaper che il fei perchè pensava.
» – *m:* Fateli asaper che 'l feci che pensava.
» – *n:* Fate i saper ch' il fei perch' io pensava.

(*) Questa lezione è delle antiche edizioni di Jesi, Foligno e Mantova, del Codice Cassinese e del Filippino. L' Antaldi: *Diss' io or dite.*
(**) Il Codice di Catania legge: *che 'l suo nato era a' vivi* (chelsuo natera viui); non mi par da trascurare.
(***) Il Codice Landiano qui ha sofferto da mano altra.

gia nello error che mauete soluto
Et gia il maestro mio mi richiamaua 115
pchio pregai lo spirto piu auaccio
che mi dicesse chi conlui staua
Dissemi qui conpiù dimille giaccio
qua dentro el secondo Federico
el cardinale e deglialtri mitaccio 120
Indi sascose eio inuer lantico

V. 113 – *q:* Fateli assaper che 'l feci che pensava.
» – *t v:* Fate i saper che 'l fei perch' io pensava. (*)
114 – *n:* nell' errar che avete.
» – *gli altri:* nell' error che m' avete.
116 – *a:* Perchè pregai lo spirito più avazzo.
» – *b c:* lo spirito (*b:* lu).
» – *d o p:* Perchè pregai.
» – *d e f g h i l m q r t v:* spirito.
117 – *a b:* Chemmi diecsse chi con lui (*collui*) stava.
» – *c d e f g l m r:* Che mi dicesse chi con lui stava.
» – *n:* diciesse chi cum lui (*Antaldi:* diceva chi con lui si).
118 – *m:* Disseme qui cum più.
» – *a:* giaczo.
119 – *a:* è lo segondo.
» – *b* (*errato*): Frederigo (*in latino* Fridericus; *in tedesco* Fridrich).
» – *d:* Federicho.
» – *c e f l m q r t v:* entro.
» – *g:* el secondo.
120 – *a:* mi tazo.
» – *b c d n o p t v:* E 'l cardinale.
121 – *n:* io verso.
» – *a* (*errato*): antigho.

(*) Credo che sarà impossibile trovar qui la lezione vera essendone anche altre diverse da queste e dal Lambertino. Anche il Cassinese e il Cortonese differiscono; le antiche edizioni di Foligno e di Napoli e il Codice Filippino camminano col Codice *q.* Ecci anche alcuno che comincia: *Direteli che.* Ma qualunque si scelga nessuna putirà di male. Piuttosto ripudio il *Fatei* che già pres' io, e tiene il Witte, e accetto il *Fate i* per *gli* onde evitare quell' *ei-fei.*

poeta uolsi ipassi ripensando
aquel parlar chemi parea nemico
Egli simosse e poi cosi andando
mi disse pche se tu si smarrito 125
e io lisodisfeci al suo dimando
La mente tua ꝓfui quel chudito
hai ꝯtra te mi comando quel saggio
e ora atendi qui e dirizzo il dito

V. 123 – *g l v:* nimico.
124 – *a:* Et el si mosse.
» – *n:* Eli si mosse.
125 – *a v:* Sei così smarrito.
» – *e:* Sei tu così.
» – *meno* n: *gli altri:* Sei tu sì.
126 – *tutti:* Ed io.
» – *a t:* li satisfeci.
» – *e:* li satisfeci..... domando.
» – *v:* li sodisfece.
» – *h:* lo sodisfei.
» – *n:* li sodisfei. (*)
127 – *a:* toa conservi quel ch' odito.
» – *b:* conserve.
» – *c:* quel c' ha (*cha*) udito.
» – *h t v:* chel che udito.
» – *i* (*errato*): quel c' hai (*chai*) udito.
» – *n:* quel che udito.
128 – *b:* me comandò (*ma è corretto da altri. L'Antaldi ha:* ne comandò).
» – *i:* E contro te ne commenda.
» – *l m:* ne comanda. (**)
129 – *a:* E ora..... drizzo 'l dito.
» – *i:* E ora intendi me.
» – *m:* Ed ora attendi cui.

(*) Il Landiano ha *E io li soddisfe'*, che è dunque il *soddisfeci;* ma si vede stravolto da mala mano in *soddisfea* a, preso *a* per *ci*.
(**) A questa lezione s' accordano le antiche edizioni di Jesi, Foligno e Napoli; e i Codici di Catania e di Cortona.

Quando sarai dinãzi aldolce raggio 130
di quella il cui bellocchio tucto uede
dallei saprai di tua uita iluiaggio
Appresso uolse a man sinistra il piede
lasciamo ilmuro e gimo ĩu lo mezo
pun sentiero cha una ualle fiede 135
Chenfin lassu facia spicciar suo lezo

V. 129 – *q:* Ed ora attendi a chui (*achui*) e drizzò 'l dito.
» – *t:* Ed ora attendi a me e drizzo 'l dito.
» – *r:* Ed ora attende qui. (*)
130 – *a u:* dinanci – *b u:* al dolcie.
» – *c:* dinante.
» – *a n:* serai dinanci.
» – *b n:* al dolcie.
133 – *h u t:* Appresso mosso.
134 – *a:* giemo inver lo mezo.
» – *g:* gimmo inver lo mezo.
» – *b:* enver lo mezzo.
» – *tutti gli altri:* mezzo.
135 – *meno* a b n, *tutti*: ch' ad una.
136 – *b c e f h i l o p q r t v:* Che in fin lassù facea spiacer suo lezzo.
» – *u:* Che in fin lassu facia spiacer.
» – *d m t:* Che in fin lassu facea spicciar (*così anche il Codice Buti magliabecchiano*).
» – *a:* Che fin quassù facea spiacer suo olezo. (**)

(*) Quello *attendi achui*, dev' essere stato *admi*, o *adme;* alterazione fatta sulla mala scrittura come al *detto* del verso 65. Il Cagliaritano e il Cortonese recano *Attendi e qui dirizzò;* il che mi pare assai giusto e naturale come dicesse: *Poni mente, e in questo dirizzò il dito.*

(**) La Jesina ha *spuciar* che è lo *spuzzare* del *lezzo.* Quell' *u* in Santa Croce, Gaetani, Casanatense ed altri; oltre ai nostri soprannotati, fu dato da Codice più antico per mala lettura del suo originale per *ic* (e sempre ricordiamo che gl' *i* non hanno punti, e che un *c* male curvato può fallarsi in *i*, e viceversa un *i* mal dritto esser preso per *c*) ed ecco di *spuciar* fatto *spicciar.* Ma come *lezzo* è appunto *malodore* che sale da sucidume, o marciume, o putridume, quel *spuciar* (se fu prima scritto) fu presto cancellato per sostituirvi *spiacer* ch'è abastanza espressivo sia il *lezzo* fetore che vien da marciume, sia il marciume stesso che manda lo spiacevole odore.

CANTO UNDECIMO

Insu lastremita dunalta ripa .
  che facien gran pietre rocte in cerchio
  venimmo sopra piu crudele stipa
Et quiui plorribile soperchio
  del puzzo chelpfondo abisso gitta   5

V. 1 – *meno* b n *tutti:* l' estremità.
  » – *a:* altra. (*)
  2 – *a:* facea gram pietre ro in cerchio (*sic*).
  » – *b:* facea..... en cerchio.
  » – *c f l:* facea.
  » – *t v:* facean.
  » – *d e g h i o p q r:* facevan (*m:* facevan *corretto in* faceva).
  » – *n:* facievan. (**)
  3 – *a n:* venimo.
  » – *m:* sovra.
  4 – *a:* oribele (*n:* oribile).
  5 – *h i q:* secondo. (***)

(*) Hanno *la stremità* le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli; e i Codici Cassinese e Cortonese.

(**) Il Cortonese, come il Vaticano, e le prime quattro edizioni del poema, ha *facera*. Avverte il Lorini e avverto anch' io ch' è forma greca e latina: ma ciò non toglie il sospetto che stia per *facevan*, perduta l'abbreviatura sull'*a*. Il Lana tiene il *facean*. (V. pag. 225 edizion bolognese del mio *Dante col Lana*, vol. 1.°).

(***) Il prefato Lorini fece notare che il *profondo abisso* era gelato e non potea per ciò mandar puzzo; e notai lo (Vol. 1.° *Dante col Lana*, edizion bolognese pag. 225) che qui presso occorre il *secondo giron* e indi

ci racostamo dietro ad un copchio
Dun grande auello ouionidi una sc̄pta
che dicia Anastagio papa guardo
loqual trasse Fortin dala uia dricta
Lo nostro scender ꝑuien eſſ tardo 10
si che sausi unpoco il nostro senso

V. 6 – *a:* indreito.
» – *c g t:* indietro.
» – *f:* adietro a un.
» – *n:* racostamo dietro a un.
7 – *b c d o p:* grand' avello (*grandavello*).
» – *v:* e vidivi una scritta.
» – *q:* dov' io.
8 – *b n:* dicea Anastagio.
» – *tutti gli altri:* diceva.
» – *a c:* dicea Anastasio.
» – *m:* diceva Anastagio.
» – *e f g h i l q r t v:* diceva Anastasio.
9 – *q:* Fantin.
» – *c:* Foitin (*Fortin* – ?).
» – *a b d e f g h i l m n o p r t v:* Fotin della. (*)
10 – *a d e f g h i l m o p q r:* conviene. (**)
» – *g:* Il nostro.
11 – *a:* si che s' ausi un poco in prima (*anche il Cortonese*).
» – *b:* si che s' ausi in prima un poco (*e l'Anonimo di Fanfani*). (***)

vengono i circoietti di esso. Il Buti edito e il Cassinese han *profondo*: altri evitano il *profondo* e il secondo ponendo innanzi a *puzzo*, chi *grande*, e chi *grave*. I visti dai Valori e compagni tutti hanno *profondo*. Qui mi paiono in moto diverse varianti proprie del poeta.

(*) Non è da trascurarsi ciò che il Sicca pose fra le proprie note che Anastasio non era papa nel senso da noi attribuito. Papa diffatti era nome ai capi cattolici, e dottori, senz' esser del santuario. *Fortin* poi è senz' altro un errore derivato da un' abbreviatura caduta sull' *o*, e non potuta serbarsi.

(**) Il Landiano avea *conviene* ma da altra mano fu tronco dell' ultima vocale.

(***) Col Landiano camminano il Cassinese, l' Antaldi, le tre edizioni antiche di Napoli, Foligno e Jesi.

al tristo fiato e poi nõfia riguardo
Cosil maestro e io alcun ꝑpenso
dissi lui troua chel tẽpo nõpassi
pduto e elli uedi che accio pẽso 15

V. 11 — *c g:* si che s' ausi in pria un poco.
» — *d p v:* si che s' ausi un poco prima.
» — *e:* si che s' ausa prima un poco.
» — *f h i l m o q r t:* si che s' ausi prima un poco. (*)
12 — *a:* non fia.
» — *e n:* non fi'.
» — *o:* non i fia.
» — *b c:* e poi noi fia. (**)
14 — *b o:* Diss' io lui truova.
» — *a:* diss' io lui troviam.
» — *l m:* Diss' io lui trova.
» — *gli altri:* Dissi lui trova che il tempo.
15 — *d:* Perduto ed e' vedi.
» — *h:* Perduto ed ei or vedi.
» — *n:* Perduto ed ei or vedi c' acciò (*caccio*).
» — *meno a tutti:* egli.

(*) Questa lezione fu la scelta dai quattro Fiorentini del 1837, dipartendosi da quella adottata dalla Crusca. I quattro Fiorentini stettero col Codice Puccìano primo, un Patavino e quattro Riccardiani, e non accettarono ciò che dava il Fruliaul, e il Bartoliniano che è ciò stesso che il Landiano, e i suoi consorti sopracitati « perchè (stamparono) i due » passi eguali *in prima un poco* non giovano all' armonia del verso ». Io non ho le orecchie fine quanto quei signori, ma ho il criterio attivo, e poichè *un poco s' aveano ad ausare il senso al tristo fiato* parmi che avranno dovuto, e voluto, rallentare il passo, e l' *in prima*, più rallenta che il *prima*, e seconda l' idea del poeta. Nessuno dei nostri Codici legge come il Lambertino. Il Witte cotal lezione vide ma non accettò, non accettò neppure quella del Landiano, e compagni ch' era pur bella e preziosa, accettolla il Sicca.

(**) Io penso che tanto il Landiano e il Triulziano leggano medesimamente; il *non i* dev' essere stato nõi, scritto poi senza segno di abbreviatura. Questo *i* per *gli* riferito al senso ha buoni esempi da Guido Guinicelli, da fra Guittone, e da altri, e dal medesimo Dante, *Purg.* XII, 84. — E per ciò che non può esser possibile che un amanuense imagini o inventi una tale dizione, credo e tengo che sia la più antica, e quindi vera uscita dalla penna del Poeta.

Figliuol mio dentro da codesti sassi
comincio poi a dire son tre cerchietti
di grado in grado come quei che lassi
Tucti sonpien dispirti maladecti
ma pche poi ti basti pur la nista 20
intendi come e pche son costrecti
Dogni malitia che odio incielo acqsta
ingiuria e ilfine e ogni fin cotale [1]
o conforza o cõfrode altrui cõtrista

1) L' *è* verbo è dato con propria lettera; l'*e* congiunzione con vecchia cifra ɔ.

V. 16 – *a t v:* dentro a cotesti (*anche Antaldi*).
» – *e f g h i l m n q r:* da cotesti.
17 – *a:* circhietti.
» – *n:* cerchetti.
18 – *c d o p:* que' che lassi.
19 – *a:* pieni di spirti malcditi.
» – *b:* pieni di spirti.
» – *e f g h i l m q r t v:* maledetti.
20 – *e:* basta.
21 – *d:* distretti (*ma è alterato da altra mano*).
» – *h n q:* constretti.
22 – *a:* D' ogne malicia.
» – *m:* Ogni malizia.
» – *n:* malicia che ilio *(sic)*.
» – *h:* malizia che dio *(sic)*. (*)
23 – *e:* fine e con qui cotale. (**)
» – *a:* el fin.
» – *n:* el fine.
» – *f g h i l m n q r:* ed ogni.
24 – *a:* fraude.
» – *e r:* frodo (*Cortonese:* froda *e così anche al verso* 25).

(*) Parmi inutile gettar inchiostro per avvisare che le lettere *eil* del Palermitano rispondono a un *od* mal letto, e che ad altrettale quell'*ed* di *che dio* del membranaceo *h*.

(**) Non è quasi alcun Codice antico che non abbia *ongni* per *ogni*; il *c* era certamente un *t*, e quindi il Codice primitivo dava: *fine etongni* ossia *fine ed ogni*.

Ma pche frode e delluom pprio male 25
piu spiace a dio e po stan di socto
glifradolenti e piu dolor gli assale
Deuiolenti ilprimo cerchio e tucto
ma pche sifa forza atre psone
in tre giron e distinto e ɔstructo 30
A dio a se alproximo si pone
far forza dico inloro einlor cose
come udirai conapta ragione
Morte p forza e ferute dogliose

V. 24 – *f:* Con forza o con.
» – *m:* O com forza o com.
» – *r:* Con forza e con.
25 – *n:* uom *(uon).*
» – *q:* frode è dolo proprio (*così; trascorso per* de l'om).
26 – *b* (*errato*): sotto.
» – *i:* sta *(dev' esser per manco di segno d' abbreviatura).*
» – *n:* spiacie.
27 – *a:* I frodulenti *(iffrodulenti)* e più dolor gli.
» – *b e n r:* Li frodolenti e più dolor li.
» – *h q:* Gli fraudolenti e più dolor gli.
» – *t v:* I frodolenti e più dolor li.
28 – *b n:* Di violenti.
29 – *t:* in tre.
» – *n:* forcia in tre.
30 – *a g (errato):* giorni.
» – *i:* giri.
» – *b c d e f g i l m o p r t v:* costrutto.
31 – *i:* a sè e al.
» – *q:* s' appone *(sapone).*
» – *c d e f h i o p r t v:* puone.
32 – *c d o:* e dico in sè ed in lor.
» – *e:* e le lor.
» – *i:* ed a loro.
33 – *a:* odirai.
» – *n:* cum.
34 – *n:* forcia.
» – *e:* dolliose.

nel prossimo sedanno enelsuoauere 35
ruine incendij e tollecte dãnose
Onde omicida e ciascun chemalfere

V. 35 – *n:* proximo.
» – *tutti:* si danno.
36 – *a:* tollete.
» – *e:* incendi e rapine dapnose.
» – *t v:* collette. (*)
37 – *a:* Unde omicidii.
» – *b c d f g h l p:* Odii omicidii (*c:* hodii).
» – *e m:* Ondo omicidi (*e:* homicidi).
» – *n:* Odi omicidi.
» – *i:* Odii e micidii.
» – *o r v:* Onde omicide (*r:* homicide).
» – *t:* Onde omicida. (**)
» – *meno* a *tutti:* fiere.

(*) Anche l' Antaldi e la stampa del De-Romanis han *collette*. Lo Zani Ferranti lesse quest' esso in tre parigini: ma ho avvertito più volte che spessissimo rinviensi il *c* per *t* del disaccorti copisti. Ciò non dico per eliminar *collette* che ha esempi proprii, e che vien dal latino, e il Foscolo citollo dal *de Oratore* II, 37 di Cicerone *collectam exigere*. Ben non so donde venga l' *Ingiurie* invece di *Ruine* del Cassinese: quindi imagino che l' *r* sia stato preso per ĩ, e l' *n* per *ri*, ricordando sempre che gl' *i* non hanno punti sopra sè. Vedi al verso 38 il *predori* del Triulziano del 1337.

(**) Fu creduto che *omicidii* fosse errore della stampa del Nidobeato, ma è scritto in molti Codici. L' hanno anche il Cortonese e l'Antaldino; e quanto alle altre differenze: l' *omicida* è del Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi ed è del Cassinese; *omicide* è nel Vaticano e nel Buti edito: *omicidi* nel Bartoliniano. L'*odii* si trova nelle prime quattro edizioni di Dante, e nel Codice Filippino: penso che sia errore generato da errore, e l' *omicidii* errore conseguente da lui — Lo scambio vicendevole dell' *e* coll' *i* deve avere lasciato correre *odi* col segno d' abbreviazione sull' *o;* un successore dimenticò il segno, ad esempio come fu dal Palermitano! Quegli che venne dopo reputandolo plurale d' *odio,* scrisse *odii;* altri, o quel desso, aggiunse per eguaglianza di suono (e perchè non trovava persona da star cogli *odii*) una *i* ad *omicidi*, e fece *omicidii;* e se questi *odii omicidii* son passati in tanti Codici e antichi bisogna avere per molto antico il mutamento. Quanto alla seconda voce si domanda se in origine era *omicida*, *omicide* o *omicidi.* Chi opinò che perchè segue: *ciascun che mal fiere*, quella voce debba esser singolare,

guastatori e predoni tucti torm̃ta
lo giron primo pdiuerse schiere
Puote huom auere inse manuiolẽta 40
encsuo beni e po nel secondo
giron ꝯuien che sanza pro sipenta
Qualunqu3 priua se deluostro mõdo
biscazza e fonde la sua facultade
e piange la doueff dee giocondo 45

V. 38 – *n:* predoni tutti *(tuti).*
» – *d:* predori. (*)
40 – *b:* Pote uomo.
» – *a:* Pote l'omo *(lomo).*
» – *meno* n *tutti gli altri:* Puote uomo avere in sè mano violenta. (**)
41 – *a:* segondo *(seghondo).*
» – *n:* ne' suo' beni *(suo beni).*
42 – *n:* conviene.
43 – *c:* Qualunche *(anche il Cassinese).*
» – *a:* Qualuncha.
» – *l:* Qualunes.
» – *r:* Qualunqua.
44 – *a b c l m n t:* facultate (*e così:* Deitate, bontate).
» – *n:* biscaccia.
45 – *a n:* piangie.

non credo che fosse sul giusto perchè il *ciascun* non è tanto di *singolarità*, che di *specialità*, e qui fa le veci di collettivo de' mali feritori (chè in molti modi malamente sì fiere) e quindi può stargli innanzi anche *omicidi* ed *omicide*. Dello scegliere l'uno e l'altro vocabolo io, considerando il mal suono di tanti *e* nel verso, e quindi non mi permettendo di imputarlo al poeta propendo per *omicidi* in voce primitiva, mutato in alcun Codice in *omicide* per quel tramutamento dell'*e* in *i*, e dell'*i* in *e;* e per questa ragione diedi e do torto al Witte.

(*) Ecco avvenuto in altro Codice quel che notai pel Cassinese al verso 36, preso un *ri* per un *n* male formato.

(**) Credo che *lomo* del Frammentario bolognese sia una mala lezione di *homo.* Il Foscolo credette trovare lezione unica *Può l' uomo* nel Codice Roscoe, ma è anche nell'Antaldi e nel Cortonese: e per esso può essere stato: *Può huomo* non elidendosi il dittongo.

Puossi far forza nela deitade
col quor negãdo e besteṁiado q̃lla
e spregiaudo natnra esna boutade
E ꝑo lominor giron suggella
delsegno suo e sedoma e caorsa *(sic)* 50
e chi spregiando dio colenor fauella
La frode õde ogui coscienza e morsa
puo luomo usar in colni chen lui fida

V. 46 – *a*: Poi se (Posse; *se pò*).
» – *b*: Posi (Possi; *si pò*).
» – *n*: Possi far forcia.
47 – *tutti*: cor.
» – *a*: bestimiando.
» – *n*: biastemando.
48 – *a*: natura sua bontate.
49 – *n*: suggiella.
» – *b*: soggella.
50 – *n*: Col segno suo e.
» – *b h m q*: Del segno suo Sodoma e Caorsa (*m*: Soddoma).
51 – *b m*: idio.
» – *meno* a n *tutti*: cor.
52 – *a*: La fraude.
» – *e r*: La froda.
» – *b*: La frode ond' ogne.
» – *n (errato)*: La fide..... conscienza.
» – *meno* a *tutti*: ond' ogni.
53 – *a f n*: in colui ch' in lui fida.
» – *c p*: in colui chi in lui fida *(anche il Codice Filippino)*.
» – *g h l m*: in colui che in lui fida.
» – *e*: in colui che a lui fida *(anche l'Antaldi)*.
» – *o*: con colui che in lui fida.
» – *i*: in colui cui l' uom si fida.
» – *q*: in colui in chi lui fida.
» – *r*: in quello in cui si fida.
» – *t v*: in colui che si fida. (*)

(*) Per quest' ultima lezione (che io adottai) stanno i quattro fiorentini, la Vindelina, la Nidobeatina, il testo adottato dal Fanfani col

e in qnello che fidanza nõ inborsa
Questo modo di rietro par chnccida 55
plo uinco damor che fa natura
onde nelcerchio secõdo s' añida
Ipocrisia lusinghe e chi afactura
falsità ladroneccio e simonia
ruffian baracti e simillordnra 60
Peraltro modo qnellamor sobbria

V. 54 – *a b c g h i n:* E in quel.
» – *t v:* E in quei.
» – *tutti:* imborsa.
55 – *a:* direto par ch' incida (*forse* diretŏ). (*)
» – *h:* diretto (*forse* diretro).
» – *i:* di dietro par uccida.
56 – *a c d e f g h l m n o p q r:* Pur lo.
» – *d e o p t:* vinclo.
» – *r:* vinchio. (**)
57 – *r:* in nel cerchio.
59 – *e:* latrocinio simonia.
» – *v:* falsator.
» – *n:* simel.
61 – *meno* a q *tutti:* Per l' altro.
» – *b:* quello amor.

suo chiosatore Anonimo, le stampe del Fulgoni e della Minerva, il Codice Riccardiano 1005. Il Foscolo la stimò lezione plateale forse perchè più piana, e più in bocca di ogni Italiano: eppure a chi guarda al verso successivo non può a meno di ritenerla unica propria, e nell' indeterminato logicissima. Adottò in vece una che è eziandio nel Codice di Berlino: *in que' che in lui si fida*, nella quale è il determinato, e quindi sconcordanza con quel che segue. Il Buti edito tenne: *in chi di lui si fida*, e non è migliore. Come il Lambertino leggono il Landiano e il Triulziano di data certa, le antiche edizioni di Foligno e Napoli, e con essi rimase il Witte. Il protocommento del Lana sostiene la lezione qui ultima scritta e si veda la pag. 227 del Vol. 1.° del *Dante col Lana* edizione bolognese.

(*) Anche il Codice di S. Croce ha *incída* che è pur del Bartolliniano e del Codice Triulziano segnato *o*, il quale nel verso successivo ha *Pur lo vinco.*

(**) Il Landiano concorda col Lambertino nel *Pur lo vinco d' amor,* ma è guasto da altra mano.

che fa natura e quel che poi agiunto
di quella fede speciā secria
Onde nel cerchio minor ouel punto
delluniūso insuche dite siede 65
qualunqu: trade in efno e ꝓsūpto
Ed io maestro assai chiā procede
la tua ragion ed assai ben distīgue
questo baracto elpplo chl possiede

V. 62 – *q:* giunto.
» – *t:* e poi quel ch' è aggiunto.
63 – *a:* Che de la fede special.
» – *tutti gli altri:* Di chela la fede.
» – *meno* a f n *tutti:* spezial. (*)
64 – *b:* Onde nel ciercho.– *a:* Unde nel cierchio.... ov'è punto.
» – *e f g h i l m r t v:* minore ov' è il punto.
» – *h:* ove c' è 'l punto *(ou celpunto).*
» – *n:* ove el *(ouecl).*
65 – *b:* sede.
» – *e:* sul qual dite siede.
» – *d:* universo su che dite siede.
66 – *a r:* Quallunqua.
» – *e h q:* Qualunche.
67 – *a b c d f g h:* chiara. (**)
» – *n:* preciede – *d:* prociede.
68 – *n:* ragion.
» – *b:* ragione e assai bien (*corretto poi* ragion).
» – *a:* assa' (assa *per* assai).
69 – *tutti:* baratro. (*I codici visti dal Valori:* burrato).
» – *a c:* el popclo che possede.
» – *b c:* il popolo che possiede.

(*) Il Lambertino leggendo *quella* non fa che portar il *che la* degli altri consentendo ancora al *que* per *che* e avendo il raddoppiamento della consonante della parola con cui si unì *che la, chela, chella; que la, quella.*

(**) Le quattro antiche edizioni, e il Codice Filippino hanno anch' essi *chiara* per *chiaramente;* ma può anche tenersi in addiettivo per discernibile, intelligibile ec.

Ma quei chesono dele paludi pingue 70
che mena iluento e che batte lapioggia
e che sincõtran cõsi aspre lingue
Perche nõdentro dela citta roggia
sono ei puniti sedio glia inira
e se nõ glia perche sono atalfoggia 75
Et egli a me pche tanto delira
disse longegno tuo da ql chesole

V. 69 – *n:* el popol ch' el *(chel)* possiede.
» – *t v:* il popol ch' el *(chel)* possede. (*)
70 – *tutti:* Ma dimmi quei della palude. (**)
71 – *a:* el vento che.
72 – *a:* si scontra (scontran *come l'Antaldi*) (***)
» – *n:* cun sì.
73 – *n:* dalla città – *c:* da la città.
74 – *a:* Son ei.
» – *d:* Sono puniti.
» – *g:* Son puniti.
» – *b:* Son e' puniti se idio li ha.
75 – *g:* Se non l' ha.
» – *n:* perche son a.
76 – *a:* illi.
» – *meno* n, *tutti:* Ed egli.
77 – *n:* lo 'ngegno *(longegno).*
» – *b c n:* ch' e' sole *(chesole).*

(*) Zani Ferranti vuole avere il *che* valore di *cui;* come se la sbrigherebbe dov' è il *ch' el?* Altri, e fra essi il Torricelli divisero *che 'l* ma non si curarono di darci ragione. Noi spieghiamo *il popolo che ello baratro possiede.* Il Foscolo ritenendo *che il* si riduce a dire che *il popolo possiede il baratro.* Io credo che essendo *a forza* di giustizia divina non intendano di *possederlo*, ma sì di *essere da lui posseduti;* quindi anche qui non mi pare che Witte abbia preso il vero.

(**) Il Triulziano già Bossi e spogliato dal Mussi ha: *Ma quei che son della palude.*

(***) In origine sarà qui stato sull' *a* il segno dell'abbreviatura ossia del mancato *n*. Così dev' essere stato sull' *a* di *s' incontra* dei Codici Triulziani *b c d*, e sull' *o* di *così* dei primi due per *con sì* proprio come ne mostra la Crusca del Comino. Tutti leggono come il Lambertino, che è bene: *S' incontran.*

ouer la mente doue altroue mira
Nonti rimembra di quelle parole
conlequai latua etica ptracta 80
le tre disposition chelciel nõ uole
Incõtenẽza malitia e la macta
bestialitade e come ĩcõtenenzia
men dio offende e mẽ biasimo accatta
Se tu riguardi ben questa sentenzia 85
e rechiti alamente chisonquelli
che su difuor sostengnon penitẽcia
Tu uedrai ben perche da questi felli

V. 78 – *v:* mente dove altro mira.
» – *t:* mente tua dove altro mira (*Cataniese:* mente tua altrove).
» – *a:* mente ove altro mira.
79 – *b:* remembra.
80 – *b e f g h i l m n r:* Colle quai (*Cataniese:* Delle qual).
» – *d:* etica tratta *(tracta).*
81 – *a n:* che 'l *(chel).*
82 – *a:* Incontinnencia.
83 – *a:* bestialitate.
» – *n:* bestilitade *(anche il Cataniese, il Cassinese, il Filippino e le antiche edizioni di Jesi, Foligno e Napoli).*
» – *e r:* bestialità.
84 – *b e m:* biasmo *(così anche il Codice Gaetani e le antiche edizioni di Jesi, Foligno e Napoli).*
» – *a:* biasemo.
» – *n:* acatta.
» – *c g l:* Però men dio offende e men biasmo.
85 – *a:* sentencia.
» – *gli altri:* sentenza.
87 – *a:* di for sostegnon.
» – *b c n:* di fuor sostegnon.
» – *a:* penitenzia.
» – *gli altri:* penitenza.
88 – *a:* vederai bene.
» – *q:* vedi ben.

sien dipartiti e pche men crucciata
la diuina nendetta li martelli 90
O sol che sani ogni nista turbata
tu mi cōtenti si quādo tu solui
che no men che sauer dubbiar magrata
Ancora un poco indietro te riuolui
dissio la doue di [1] 95
la diuina bontade el groppo solui

1) Manca (raschiato) *che usura offende* e di quest' ultima voce è *de* ma non originale; il verso, d' altra mano.

V. 89 – *m i:* Son dipartiti.
» – *a:* cruziata.
90 – *e f h l m q r:* vendetta gli. (*)
91 – *i:* che salvi.
93 – *n:* non men *(nomen)* saver m' agrata *(ma grata)*.
» – *a:* ch' a *(cha)* savere.
» – *e r:* saper.
94 – *b n:* Ancora indietro un poco.
» – *a:* indreto.
» – *tutti:* ti rivolvi.
95 – *i m:* Dove dici che s' offende.
» – *q:* Dissi io là dove dì tu sia che usura offende.
96 – *a:* bontate.
» – *a e h i q:* e il groppo solvi.
» – *b n t v:* e 'l groppo solvi (*v:* solve).
» – *d f g l m o p q r:* il groppo svolvi.

(*) Leggono *vendetta* tutti i nostri Codici; ma altri hanno *giustizia*, come il Buti edito dal Giannini, il Codice Vaticano, e il Gaetani. Il Buti magliabecchiano, la Vindelina, l' Antaldi, il Cavriani, il Bartoliniano, il Cortonese, il Filippino, il Cassinese, le quattro prime edizioni del poema, il Di Bagno, il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi, e il Laurenziano XL, 7 tutti hanno *vendetta*. Vedete poi al Canto XXIV di questo Inferno, versi 119 e 120 dov' è la *giustizia severa* e la *vendetta* che croscia, colla variante che vi s' incontra. Credo che amendue le voci si provassero dal Poeta qui; poi considerato che la *giustizia* giudica, ma non punisce coll' opra, il che fa la *vendetta*, questa qui fermasse.

Phylosophya midisse achi lātēde
nota nō pure innnasola parte
come natura lo suo corso prende
Da diuino intelletto e dasua arte 100
e se tu bene la tua physica note
tu trouerai nōdopo molte carte
Che larte uostra quella quāto pnote
segue comel maestro fa ildiscente
siche la uostra a dio quasi e nepote 105
Da queste due se tu ti rechi amente

V. 97 – *b n:* la 'ntende.
» – *g h i l m o p:* la intende.
» – *d e f p r t v:* l' attende. (*)
98 – *d:* Nota pur non.
100 – *a e:* da su arte.
» – *m:* e sua arte.
» – *l (errato):* savere.
» – *n:* inteletto.
101 – *b:* Se tu ben.
103 – *n r:* nostra (*anche il Codice di Cagliari, ma forse fu mal letto l'* u).
104 – *b:* el descente.
» – *v:* come 'l disciepul fa 'l discente.
105 – *r:* nostr'arte (*anche il Codice di Cagliari, mal letto l'* u).
106 – *a:* Da queste doe se tu ti rechi.
» – *b:* Da queste cose se ti rechi (*dopo* t *è raschiato; fors' era* se tu ti).
» – *c f i l o:* Da queste cose se tu ti rechi.
» – *m q:* Da queste cose stu ti rechi.
» – *p:* Da queste cose se tu rechi.
» – *q:* Da queste cose stu te rechi.
» – *e n:* Da questi due se tu ti rechi. (**)

(*) Questo *attende* è un errore, parmi, non dubbio di un primitivo lātende che poi perdette il segno di abbreviazione e successivamente raddoppiò il *t*.

(**) O con *cose* o con *due* il verso ha dodici piedi se stanno le sillabe *se tu ti*, poichè di *due* non si può far dittongo. E qui sono errate

lo Genesy dal principio cõuiene
prender sua uita ed auanzar la gẽte
E perche lusuraio altra uia tene
pse natura perla sua seguace 110
dispregia poichenaltro pon laspene
Ma seq ormai che il gir me piace
che i pesci guizan sup lorizzonta

V. 107 – *a n:* gienesi..... convene.
» – *gli altri:* genesi..... conviene.
108 – *c:* sua figlia. (*Così le antiche edizioni di Jesi, Foligno e Napoli*).
» – *n:* giente (*Cataniese:* suo gente).
109 – *a:* usoriere..... tene.
» – *r:* usorieri.
» – *c:* usurieri.
» – *n:* uxurier.
» – *tutti gli altri:* usuriere. (*)
» – *d f h i l m o p q r t v:* tiene.
110 – *b d e f h i l n o p q r t:* natura e per.
» – *n:* seguacie.
» – *v:* per se sua seguace.
» – *e:* sequace.
111 – *c d g n:* poi ch' in altro. (**)
112 – *c:* ormai.
» – *e:* Sequimi ogimai.
» – *tutti gli altri:* Seguimi oramai (*b, errato:* oromai).
» – *g:* il dir.
» – *tutti:* mi.
113 – *c:* ch' e' pesci (*che*).

le famose edizioni antiche di Jesi, Foligno e Napoli e il Codice Filippino. Il Cassinese meglio che tutti ha: *Da queste cose se ti* (te) *rechi a mente*. Sarebbe utile sapere se lo *stu* sia original dizione, o racconcio di antico amanuense.

(*) Come il Lambertino ha *usurato* anche il Triulziano già Bossi, spogliato dal Mussi.

(**) Taluni, come il Cappelli, scrive *chi 'n altro;* a me non par nè bello nè giusto. Il Palermitano ha non confuso, ma distinto *poi chinaltro*. V. *Dante col Lana*, edizione bolognese, pag. 231.

el carro tucto soural toro giace
Et uia doue si dismonta [1] 115

1) Il verso per raschiatura è imperfetto.

V. 114 – *h i n:* sopra 'l coro.
» – *e:* sovra il tauro giace. (*)
» – *f g l m q r:* sovra il coro.
115 – *b:* E 'l balzo vie là oltre.
» – *a e:* E 'l balzo vie là oltra.
» – *d o p:* El balzo via la oltre.
» – *n:* El balzo via là oltra.
» – *e g:* E il balzo via la oltra.
» – *gli altri:* E il balzo via la oltre. (**)

(*) La facile confusione e lo scambio del *t* col *c* ha fatto scrivere *toro* per *coro*, e all' Ambrosiano 198 *tauro* per *cauro* ch' è pur in altri Codici.

(**) Il *dove* del Lambertino è anche nel Triulziano spogliato dal Mussi.

CANTO DODICESIMO

Era loloco oue a scender lariua
venimmo alpestro e pquel chiuierăco
tal chougni uista ne sarebbe schiua
Quale quella ruina che nelfianco
diqua da treuto ladisce pcosse 5

V. 1 – *g:* luoco.
» – *h i n:* ove scender.
2 – *a g h n q:* che v' er' anco (che veranco, *e così il Cortonese*).
» – *f:* che iv' er' anco. (*)
» – *n:* venimo.
» – *tutti:* ogni.
» – *a:* serebbe.
4 – *n:* Quale è.
5 – *i:* alice (*come il falso Boccaccio, perduta mezza la seconda lettera* d).
» – *n:* adicie.
» – *t v:* adige.
» – *a:* adise (adixe, *Commento Lana nella Vindelina*). (**)

(*) Questo Ambrosiano veramente porta *ire manco* (măco); preso il *v* per *r*; e il *ra* per *m*. Vedete come stampò il Comino.

(**) Leggono come il Lambertino i Codici *b l m*, e le edizioni prime di Foligno e Napoli, e il testo della Vindelina. Il Witte ha adottato *Adice* che è in molti Codici, e fu della Crusca, del Comino, del Cassinese, della Vindelina testo e commento nel Paradiso IX, 44, ma non è vera nè giusta lezione. I Codici provenienti da toscani, o confondono, o continuo

op tremuoto op sostegno mãco
Che dacima delmòte onde si mosse
dal piano e si laroccia discoscesa
calcuna uia darebbe achi su fosse
Cotal di quel burrato era lascesa 10
insu lapunta dela rocta lacca

V. 6 – *b n t v:* tremoto (*il Catanese:* tremuoti).
» – *a:* termuoti.
» – *c g:* sostegni (*Valori e Catanese*).
7 – *t:* Dalla cima del monte onde mosse. (*)
» – *n:* discuoscesa.
10 – *b:* buratto (*Cassinese:* buracto).
» – *t v:* burratto.
» – *n q:* baratro (*anche Antaldi, e Anonimo di Fanfani; Cataniese:* buron).
11 – *b c d o p:* E 'n su.
» – *e f g l m n r t v:* E in su.
» – *fuorchè* i t, *gli altri:* distesa. (**)

errano. Il vero è *Adige*, e ancor più vero: *Adise* dall' *Athesis* di Livio e Virgilio, e *Athesia* della Tavola peutingeriana, e anche dall' *Atagis* di Strabone. Il Commento Anonimo pubblicato dal Fanfani ha netto *Adige; Adige* ripete al Purgatorio XVI, 115. Il testo dantesco non dell'Anonimo, ma del Fanfani, ha *adice* nell' Inferno, *adige* nel Purgatorio (il Paradiso ancor non è pubblicato), così che mal si può trar criterio della scelta da esso, che mi pare indiscutibile per la voce veneta, e quindi locale, dell' *adise* tanto più vera poichè ancora latina. Se non si voglia dell' idioma paesano, è indispensabile *Adige* ch' è letto anche dai Codici Bartolini e Roscoe nel Purgatorio, e da essi stessi e dal Riccardiano 1028 edito dal Vernon, traduzione sincera dell' *Adise* e venezianamente *adixe*. Che il testo Lana del Vindelino abbia del veneziano molto vedi la Prefazione all' Edizione bolognese del *Dante col Lana;* che poi il passo del Commento Anonimo del Purgatorio sia questo stesso del Lana, vedi alla stessa edizione il Vol. 2.° pag. 184, e se il Lana è il commentatore più antico non è presumibile che Dante usasse *Adice* com' è nel più de' testi discesi da un primo errore.

(*) Il Torricelli nel suo estratto loda questa dizione che pur zoppica nel numero. Il Buti edito vi aggiunge il *si* dopo *onde*, e l' acconcia; e a tal modo la parte che toccava alla topografia terrestre, è assegnata all' infernale, ma non pare nè logica nè conveniente, non essendo notizia di tal fatto colaggiù, che anzi è storica in quassù.

(**) Hanno *discesa* anche il Vaticano, il Cortonese e il Cassinese.

linfamia dicreti era discesa
Che fu cōcepta nelafalsa nacca
e quādo uide noi se stesso morse
siccome quci cui ira molto fiacca 15
Lo sauio mio uerlui grido forse
tu credi che qsia il duca dathene
che su nel mondo la morte tiporse
Partiti bestia che questi nō uene
ammaestrato dela tua sorella 20
ma nasse p ueder leuostre pene

V. 13 – *a:* contenta (cōtenta). (*)
» – *n:* fo concepta.
14 – *a:* se stessa (*prima avea* se stesso). (**)
15 – *a:* quel.
» – *q:* quello.
» – *tutti:* cui l' ira dentro fiacca. (***)
16 – *a:* Ma 'l savio mio ver lui cridò (*Mal savio).*
» – *n:* mio ver lui.
17 – *g:* che questo sia.
18 – *i:* la vita ti porse.
19 – *a:* questo.
» – *c d e f g i l m o p r t v:* viene.
» – *n:* Parteti.
20 – *e n:* amaistrato – *tutti:* dalla.
21 – *q:* va sì. (****)
» – *t v:* viensi (*la Nidobeatina* viense).

(*) Sembra che prima questo Codice avesse *conzenta* (cōzenta) ma come in più luoghi le lettere son monche, fors'era monco un *p* e fu creduto *n*, onde ho fede che la lezione fosse stata *conzepta*, concetta.

(**) Hanno la lezione del Lambertino anche i Triulziani e il Landiano cogli altri nostri, il Cortonese, il Filippino, il Cassinese, il Bartoliniano. Già non è ad *infamia* che corre il pronome, chè qui *infamia* non è che appellativo, ma a Minotauro. Anche il Riccardiano 1028 sta col Lambertino.

(***) Come il Lambertino legge il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi.

(****) Questo *va sì* che fu veduto dal Zani Ferranti in cinque Codici parigini è da lui creduto molto ragionevole. Ne ha veduto anche il Witte ma non l' ha preso.

Quale quel toro chessislaccia ĩquella
cha riceuuto giul colpo mortale
che gir nõ sa ma qoa e la saltella
Vidio lo minotauro far cotale 25
e quelli accorto grido corri aluarco
mentre che inforia ebuon chetuticale
Cosi prẽdẽmo uia giu plo scarco
di quelle pietre che spesso mouiẽsi
Sotto imie piedi plo nuouo ĩcarco 30

V. 22 – *n:* Quale è.
» – *a:* si lancia. (*)
23 – *e f g l m n r:* Che ha (*n:* ricievuto).
» – *t v:* lo colpo.
25 – *e:* Vid' io minotauro.
» – *a (errato):* Vid' io lo minotario farse tale (*letto* ri *quel ch' era* ur).
26 – *a b n q:* E quello.
» – *a b:* cridò.
» – *q:* accorri (*achuri*).
» – *n:* acorto.
27 – *b:* Mentre che infuria è buono che ti cale.
» – *e f g h i l m q r:* Mentre ch' è in furia. (**)
» – *h:* tu ci cale.
30 – *n:* i me' (*me*) piedi.

(*) Questo Frammentario ha nel margine *alr* (aliter) *slazia*. Ciò indica altra lezione essere *slaccia* così proprio come leggono il Lambertino, e il Filippino, il Vaticano, e leggono le quattro antiche edizioni. *Si lancia* hanno anche l' Aldina e il Codice Gaetani. Quello *slaccia* sarebbe mai stato *slancia?* Lo Zani Ferranti trovò in sei parigini *slacia* col segno dell' abbreviatura sulla prima *a*, che dovette forse stare per *n*, e non per un altro *c*. Il Buti napoletano ha propriamente *si slancia*.

(**) Il Landiano fu poi guasto in *bon e;* della primitiva lezione non han dato conto i signori Fioruzzi e Pallastrelli. Come il Lambertino leggono i Codici *a n;* ma l' *a* in prima aveva *chenfuria*, unione che può dividersi tanto nel *che 'nfuria*, o *che infuria*, quanto nel *ch' è 'n furia*, cioè *che è in furia* come leggono la Crusca e i nostri Triulziani. Io avevo adottato, e ritengo si debba leggere appunto così perchè non *comincia* a infuriare, ma già *ha cominciato* qual vide il Poeta, e se ha cominciato *è in furia*.

Io gia pēsando e quei disse tu pensi
forse in questa ruuina che guardata
da quella mortal chio ora spensi
Or uo io che sappia caltra fiata
chio scesi quagiu nel basso īferno 35
questa roccia nō era ancor cascata
Ma certo poco pria seben discerno
che uenisse colui che lagran preda
leuo adite del cerchio supno
Da tucte parti lalta ualle feda 40

V. 30 – *a c d m:* sotto mie' (*Valori, ecc.:* Sotto miei).
» – *m:* in carco.
32 – *a h n:* Forsi.
» – *a c d l m o p:* a questa.
» – *n h:* in quella ruina che è.
» – *c e f:* ruina.
» – *g h i l m o p q r t v:* rovina.
» – *i:* Forse questa.
33 – *e:* Da quella bestia rea ch' ora.
» – *r:* Da quella ria bestia ch' ora.
» – *a:* ch' i' ora (*anche il Cassinese*).
» – *n:* ch' io ora. (*)
34 – *a:* voglio (*volglio*).
» – *b g:* Or vo' i' (*voi*) che sappie che all' altra.
35 – *n t v:* Ch' io discesi.
» – *b c d e f g h i l m o p q r:* Ch' i' discesi. (**)
36 – *l:* Questa non era ancor cascata (*l'Aldina:* tagliata).
» – *m:* Questa ruina.
» – *n:* non n' era (*nonnera*).
37 – *n:* cierto..... discierno (*Cortonese:* S' io 'l ver discerno).
» – *q:* Ma poco certo pria.
39 – *b:* del cierco superno.

(*) Il Codice Triulziano, già Bossi, spogliato dal Mussi ha il *mortal* come il Lambertino.

(**) Da questo punto manca il Frammentario bolognese sino al verso 106.

tremosichio pensai che luniuso
sentissi amor plo qual chi creda
Piu uolte il mondo incaos ꝑuerso
e inquelpunto q̄sta uecchia roccia
qui e altroue tal fece riuerso 45
Ma ficca gliocchi aualle che saproccia
la riuera delsangue enlaqualbolle
qual che puiolenza ĩaltrui noccia
O cieca cupidigia e dira e folle

V. 41 – *g:* pensai l' Universo.
» – *c:* tremò si forte ch' i' pensai.
42 – *n:* quale è chi (*cechi*) – *c:* qual è.
» – *l:* la qual chi creda.
» – *m:* omor per la qual ch' i (*chi*) creda. (*)
» – *d:* per lo qual ch' io (*chio*) creda.
43 – *o:* Più sol el (*al?*) mondo.
» – *m:* caosso.
44 – *n:* ponto.
45 – *b t v:* Qui ed altrove più fece riverso.
» – *n:* fecie.
46 – *q:* a valle (*avale*) – (*g:* avalle).
47 – *tutti:* in la qual.
» – *d:* in lo qual.
» – *f i:* il qual bolle.
» – *e:* nel qual (*anche il Cortonese*).
48 – *i:* La qual per violenza (*Cortonese come il Lambertino*).
» – *h n:* violencia.
» – *e:* altri.
49 – *b c d f g h l v:* e ria e folle (*anche Valori e Comp.*)
» – *e m q:* ria e folle (*anche il Cataniese, e le edizioni antiche di Mantova, Napoli e Foligno, e Codice Filippino*).
» – *i p r:* e ira folle (*r:* ed).
» – *u:* e ria sc folle.

(*) L' *omor* per *amor*, e *la qual* per *laqual* sono errori del copista. Il Cortonese ha: *Sentisse amore, per lo qual che io creda;* e il Cassinese: *Sentisse amor per lo qual è ch' i' (chi)* creda. — Antaldi: *ch' uom creda.*

che sicci sproni nella nita corta 50
encleterna poi simale ce molle
Io nidi unampia fossa ĩ arco torta
come quella che tuctolpiano abraccia
secõdo chauia decto lamia scorta
E tralpie dela ripa e essa intraccia 55
corrian centauri armati disaette
come solien nelmõdo andare achaccia
Vegiendoci callar ciascun ristecte

V. 49 – *o:* cupidezza et ira e folle.
» – *t:* e rea (*Così anche l'edizione di Jesi*). (*)
51 – *n:* E no la eterna..... c' imolle (*cimolle*).
» – *h:* c' imolle (*ci molle*).
» – *i q:* c' immolle (*cinmolle*).
55 – *n:* tral piè.
56 – *d e f h i n o p q r t v:* Correan. (**)
57 – *c:* andar.
» – *d n:* soglion.
» – *e f g h i l m o p q r t v:* solean. (***)
58 – *n:* Vegiendoci.
» – *tutti:* calar (*d, erroneo:* calcar *come il Cataniese*). (****)

(*) Il Codice Triulziano spogliato dal Mussi ha *e dira e folle*; l' Anonimo del Fanfani, chiosando parla dell' *ira*. La lezione del Lambertino che è altresì del Triulziano spogliato dal Mussi dev' essere stata in origine come in questo Triulziano *et ira* mutato in *edira*, staccato poi in *e dira* mentre doveva essere *ed ira*. Io presi *o ira folle*, che è del Cassinese como dell' edizione del Comino e del Codice Gaetani, del Laurenziano XL, 7, e sta coll'Anonimo del Fanfani, molto ragionevolmente. (V. *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 242). Il Buti napoletano nota in margine esser anche leziono di *et ira folle* mentre il Buti edito porta *e ria e folle*. Per le mancanze de' punti sugl' *i* non deve cagionar maraviglia la trasmutazione di *ira* in *ria*; quanto al successivo *e* può essere stato un arbitrio di chi appunto lesse *ria*, e altrettanto per chi lesse *e dira* in cambio di *ed ira* trovando due addiettivi che non si legavano.

(**) Come il Lambertino legge il Buti edito.

(***) Il *b* (Landiano) aveva *andare* e fu accorciato da altri.

(****) Al Palermitano *n* era *si ristette*, fu tolto via il *si*.

e dela schiera tre sedipartiro
cõ archi ecõ asticciuole primaelecte 60
Et lun grido di lungi aqual martiro
venite uoi che scendete lacosta
ditel costinci senõ larco tiro
Lo mio maestro disse larisposta
farem noi a Chiron costa dapresso 65
ma fu la uoglia tua sempre si tosta
Poi mitẽto e disse quegli e Nesso
che muri pla bella Deianira
e fe di se la uendetta egli stesso
Et quel di mezzo chal pecto simira 70

V. 59 – *meno* r *tutti:* si dipartiro – *r:* sen dipartiro.
60 – *n:* asticiuole.
» – *b:* astucciole.
» – *e:* asticcioli.
» – *tutti:* Con archi ed.
62 – *n:* sciendete.
» – *l:* scendesti.
63 – *b c d e f g h i l m n o p r t v:* se non. (*)
64 – *n:* Faren.
» – *b c d e f g h i l m o p q r:* di presso.
65 – *tutti:* Mal (**)
» – *h:* fa.
68 – *c n:* deanira. (***)
69 – *n:* egli istesso.
» – *e:* E fece la vendetta di se stesso.
70 – *e f g h i l m o p q r:* che al petto.
» – *t v:* che il petto.

(*) Certo sta come originario il *se non*, ma non è improprio il vivissimo *se no* che ha il Lambertino, e il *q* dell'Archiginnasio bolognese, purchè non vengano da scrittura che abbia avuto, ma perduto il segno d'abbreviazione per la *n* sull'*o* di *no*.

(**) Qui il Lambertino sembra essere stato violato; tuttavia legge come esso l'Ambrosiano 198 segnato *e*.

(***) Violato il Lambertino quivi resta solo *d nira*.

e il gran chiron il qual nudri achille
quellaltro e folo che fu sipiendira
Dintorno al fosso uăno amille amille
saectando qual anima si suelle
del sangue piu che sua colpa sortille 75
Noi ciappressamo aquelle fiere snelle
chiron prese uno strale e cŏla chocca
fece labarba dietro alle mascelle
Quando sebbe scopta lagran boccha
disse acompagni sete uoi accorti 80

V. 71 – *h n q:* Chirone il qual nodrì (*n:* Chiron).
» – *e:* notrì.
» – *r:* nodrio.
» – *t v:* che nudrio. (*)
72 – *h n* (*errati*): follo.
74 – *b d e f g h i l m o p q r:* quale anima. (**)
76 – *n:* apresamo.
» – *g h:* fere isnelle.
77 – *n:* e colla (*cola*).
» – *e:* e per la cocca.
78 – *n:* Fecie la barba dietro alle maselle.
» – *b c d f g o p q r t v:* indietro.
» – *l:* indrieto.
79 – *q:* scoperto.
80 – *e:* site.
» – *meno* r *tutti:* siete.

(*) Le chiose Anonime pubblicate dal Selmi hanno: *E 'l gran Chirone che nodrì Achille*, sicuro verso dal non elidersi la vocale accentata.

(**) Il Lambertino avea *quest'* e fu corretto in *qual* dal suo proprio amanuense. Al verso successivo il Cortonese ha che *sua pena sortille*. Io penso che questa potess' essere stata uno sperimento del poeta che vedea uscire tanto dal sangue più che non era in sorte toccato a uscire in pena al dannato; ma presto dev' essersene pentito, pensando che appunto quella era pena, e quindi era necessario non tal voce assegnare, ma quella che tale avea meritato. Meritato ciò avea la *colpa*, e *colpa*, convenientemente e giustamente, mise in luogo di pena.

che quello dirietro moue cio chei tocca
Cosi non soglion fare ipie demorti
elmio buon Duca chegia gliera alpecto
oue le due nature son consorti
Rispose bene uiuo e si solecto 85
mostrarlimi cõuien laualle buia
necessital coduce e nõ diletto

V. 81 – *b:* Che quel di rietro move cio ch' el tocca (*chel*).
» – *d:* Che quel di dietro move ciò ch' el tocca.
» – *c m:* Che quel di retro move ciò ch' el tocca.
» – *e f g i l q r:* Che quel di retro move ciò ch'ei tocca.
» – *h n t v:* Che quel di dietro move ciò ch' e' (*che*) tocca. (*)
» – *o p:* Che quel di rietro move cio ch' ei tocca.
82 – *b c f:* i piè di morti.
» – *e:* li piei dei morti.
» – *r:* li piè de' morti.
» – *n:* i pie' dei morti.
83 – *n:* bon...... li era.
» – *e f g h i l m o p:* E il mio.
84 – *b c e g h i l m o p q r:* Ove le duo.
» – *d n t v:* Dove le due.
85 – *b n:* Rispuose.
86 – *n:* le mi.
» – *g:* mi vi.
» – *q:* me li.
» – *t v:* gli mi.
87 – *b l m p:* Necessità 'l c' induce (*anche Witte, anche Foscolo che ha dalla sua l' edizione della Minerva, l' antica Mantovana, il Cassinese e il Cortonese*).
» – *c d e f h i n o r:* Necessità il conduce (*così anche le edizioni antiche di Foligno, Jesi e Napoli e i codici Triulziano spogliato dal Mussi, il Berlinese e il Gaetani*).

(*) Così leggono il Santa Croce ma corretto, le edizioni antiche di Foligno e di Napoli. L'Antaldino ha *di rietro muove.*

Tal si parti dacantar alle luia
che mi ꝯmise questo offitio nouo
nō e ladron ne io anima fuia 90
Ma p quella uirtu pcui io mouo
lipassi miei psi siluaggia strada
danne uu de tuoi acui noi siamo a ꝑuo

V. 87 – *g:* Necessità conduce.
» – *q:* Necessità 'l ci adduce.
» – *t:* Necessità lo 'nduce.
» – *v:* Necessità m' induce. (*)
88 – *f:* partì di.
» – *b:* parte da.
89 – *c o p:* Che ne commise.
» – *c d e f g h i l m o p q r:* quest' ufficio nuovo.
» – *t v:* quest' officio.
» – *n:* questo ufficio. (**)
90 – *i:* Non è ladro nè anima.
» – *e:* Ladro non è, nè io anima.
91 – *b:* cui io movo.
» – *q:* cui mi movo.
» – *t v:* chi io movo.
» – *gli altri:* cu' io muovo. (***)
92 – *g n:* mei.
93 – *f:* Dami.
» – *n:* toi.
» – *b h n t v:* a provo.
» – *gli altri:* a pruovo.

(*) Il Buti napoletano chiosa: *mi fu comandato;* ma io non posso persnadermi buona tale spiegazione del *lo 'nduce* che par relativo a Dante. Credo invece che quel *lo* fosse un *co*, unito al verbo, tale da essere scritto *conduce* come il Codice *g* porta, e in questo caso suona quanto il Riccardiano 1005 ha: *Necessità qui induce,* che io già spiegai: « Questo è vo- » luto da necessità non da diletto ». (Vedi il mio *Dante col Lana* edizione bolognese Vol. 1.° pag. 245).

(**) Leggono *mi commise* anche ventitre Codici parigini, il Bargigi, il Cassinese, e le antiche edizioni di Jesi e Mantova; quelli di Foligno e Mantova recano *mi commesse.*

(***) Il Foscolo vide nel Codice Roscoe, e tenne buona la lezione che hanno i due nostri napoletani, perchè gli toglieva il metter due volte *cui* in tre versi; di vero io lo seguirei.

Et che ne mostri la oue siguada
e che porti costui insu lagroppa 95
che nō e spirto chep aere uada
Chiron seuolse insu ladextra poppa
e disse a Nesso torna e silliguida
e fa causar saltra schiera uintoppa

V. 94 – *h n:* Che ne mostri là dove (*anche l'Imolese*).
» – *b c d h i:* E che ne mostri là dove.
» – *e f g l m o p q r t v:* Che ne dimostri la ove.
» – *m:* dove. (*)
96 – *c d e f g i l m o p r t v:* e per l'aer.
» – *b:* per l'nere (*anche il Cassinese*).
» – *h n:* per l'aire.
» – *q:* per l'aiere.
99 – *g:* E fa cansare s' altra schiera intoppa.
» – *c i l m t v:* E fa cansar s' altra schiera intoppa. (**)

(*) Il Bartoliniano porta anch' esso *E che ne mostri là* ma coll'*ove.* Il Roscoe legge come il Landiano, ma il Foscolo giudizioso non lo seguì diventando ozioso e allentante quell' *E,* anzi discorde dalla gramatica perchè delle incumbenze la prima è assoluta. l'altra accedente. La prima non può esser legata al soggetto *che* con una congiuntiva, come la deve la seconda poichè è l' ultima: se ultima non fosse non darebbe in errore, ma bene in lentezza; diffatti schivò l' *E* anche il Cortonese recando, quantunque non plausibilmente: *Il qual ne mostri là dove si guada.* La lezione dei più mi pare qui la migliore, non ostante che quella del Landiano sia confortata dal Cassinese, dal Filippino, dall' edizione del Fulgoni, e dalle antiche di Foligno, Napoli e Jesi, ed eziandio dalla Mantovana sebben legga *ci mostri.* L' Antaldi ha: *Che ci mostri colà dove;* ma il *dimostri* ha più d' opera a far aver sicurezza del luogo.

(**) A questa lezione sono conformi i Codici Berlinese, Gaetani e Roscoe; con loro concordano la stampa del Nidobeato, quella del Fulgoni, la celebrata della Minerva e le prime di Jesi, Foligno e Napoli. Lo Zani Ferranti la vide in cinque parigini. Certo Dante al Canto XXV, 24 usò *il s' intoppa*, come esso Ferranti avvertì, ma anche nel passato VII, 23. Nel XXV chiaro è che porta elissi di *in lui* mentre nel VII è espresso ciò *in cui* s' intoppi; qui il *vi* non può stare per lo stesso caso, ma ben come l' oggetto incontrabile; diffatti Gio. Villani VI, 83, recando il proverbio: *Vassi capra zoppa se lupo non la intoppa* mostrò l' uso attivo di quel verbo. Questo *v' intoppa* adunque può star fermo come sicuro e pensato dal Poeta: *intoppa voi*, incontra voi. Voglio anche notare che non ostante che il testo del Dante di Napoli chiosato del Buti porti *s' intoppa*, la chiosa tiene *v' intoppa.*

Orci mouemo cõla scorta fida 100
lungo la ꝑda delbollor uimiglio
doue ibolliti facean alte strida

V. 100 — *e f o r:* Noi ci movemmo. (*Cortonese:* Noi ci partimmo).
» — *t v:* Ora movemmo.
» — *tutti gli altri:* Or ci movemmo. (*Landiano:* movemo). (*)
» — *n:* cum la.
101 — *n:* bolor.
» — *q:* di bollore.
» — *e:* del color. (**)
» — *b:* Longo la.
102 — *d e g h i l m o p q r:* Ove i bolliti.
» — *t v:* Ove i bollenti.
» — *b:* faccano (*tronco dell'* o *da altri*).
» — *n:* faciean.
» — *e f h i l m r:* facien.
» — *d o p:* faceno.
» — *t r:* acri strida. (*Il Cortonese:* alte grida). (***)

(*) Questa lezione hanno le edizioni antiche di Jesi, Foligno, Napoli e Mantova, e le novissime del Fulgoni, della Minerva, e del Cassinese; l'ha il Codice Filippino, e l'Anonimo del Fanfani, ma non accettolla il Witte, nè l'accettai io non mi parendo sì bella quanto il *Noi ci movemmo*. Ma ben meditando mi ricredo. Quell' *Or* sì subito esprime la pronta obbedienza del Centauro, che svanisce col *Noi ci movemmo*.

(**) I Monaci di Montecassino dando alle stampe il Codice illustrato già dal P. Costanzo notarono come *lezione unica* questo *color*. Non è più unica se l'ha il Codice Ambrosiano 198. A pag. 554 del Vol. 1.° del mio *Dante col Lana* ho dato ragione del non ammettere questa voce *colore* posta a *proda*. Come si trovi tale errore non saprei altro dire se non che fosse fatto da chi trovò *broda* in vece di *proda* altro sproposito visto in altri Codici dal Witte, e che corse anche nelle edizioni di Napoli e Foligno, quantunque non abbian *colore*. Ma può anche essere stato in qualche Codice guasta la prima parte del *b*, e anzi sparita, e l'amanuense ignorante aver interpretato il rimasuglio per *c*. Nè faccia sorpresa del solo *l* perchè come il Palermitano scemplava le doppie lettere, così altri.

(***) Molto espressiva è la lezione di questi due Napolitani dalla natura fierissima della cagione; l'hanno i Codici Bartolini, Roscoe e Poggiali, e l'accettò il Foscolo.

Io uidi gente socto infino alciglio
e il gran centauro disse eson tyrañi
che dier nelsangue o neloauer di piglio 105
Quiui sipiangon lispiatati dapñi
quiui e alexandro e dionisio fero
che fe cicilia auer dolorosi anni
E quella fronte chal pel cosi nero
e azzolino e qnellaltro che biondo 110
e Opizzo da Esti il qual puero

V. 103 – *f l:* Qui vidi. (*Così anche le edizioni di Jesi, di Mantova e la moderna Cassinese col Valori e compagni*).
» – *c g q:* Quivi vidi. (*Così anche le antiche edizioni di Foligno e Napoli*).
» – *e:* E vidi gente sotto fino.
» – *b:* infino.
104 – *n:* El gran.
» – *b c d e f g l m o p r:* ci son.
105 – *tutti:* nell' aver.
106 – *e:* piangon dispietati.
» – *gli altri:* li spietati.
» – *a:* si paghon (*ma hon è d' altra mano*).
107 – *h n:* Qui è.
» – *q:* Quivi Alessandro. (*Così anche Foscolo d' accordo colle edizioni antiche di Napoli e di Mantova*).
» – *c n:* Dioniso.
108 – *a t v:* Sicilia – *c:* Cecilia.
» – *i:* Che a Cicilia fe aver.
109 – *h:* che è biondo. (*)
110 – *h:* Azelino. (*Il Cataniese:* Anzolino).
111 – *n:* Ei.
» – *a:* Obizo. (*Valori e Compagni:* Opizo; *Cataniese:* Opizio).

(*) Come non sarà mai troppo l'avvertire il vario modo di accozzar parole così registro che al verso 109 il Codice di Cagliari ha: *chel pel* per *chael pel* cioè *ch' a' el pel:* che ha il pelo.

Fu spento dal figliastro suo nelmõdo
allor miuolsi alpoeta eque disse
questi tesia or primo eio secõdo
Poco piu oltre il centauro safisse 115
soura una gente chẽfinãla gola
parea che di quelbulicame uscisse
Mostrocci unombra dalun cãto sola
dicendo colui fesse il grẽbo adio
locuor chẽ su tamigi ancor si cola 120

V. 112 – *a v:* fiastro.
» – *meno* m, *tutti:* su nel. (*)
114 – *c:* si fia.
» – *n:* si fic.
116 – *g h:* Sopra.
» – *n:* giente.
» – *g:* insino.
» – *meno* a *gli altri:* infino.
118 – *e:* da un canto.
» – *n:* diciendo.
» – *a:* Colui fosse in grembo de Dio (*il* de *è d'altra mano*).
» – *meno* f *tutti:* Colui fesse in grembo a Dio. (**)
» – *b:* collei (*così il Vaticano, il Cortonese e il Gaetani*).
120 – *a:* Che 'n su tamisi (*tamixi*).
» – *g q:* che in sul tamis.
» – *h f n:* che in sul tamisti (*n:* cuor che 'n su).
» – *l:* che 'n su tamisia.
» – *m:* che in su tamisci.
» – *i:* che in sul Tamisio. (***)
» – *tutti:* cuor.

(*) Il Triulziano del 1337 ha veramente *suo* ma con un punto sotto l' *o*, segno di cancellazione. Il verso 18 di questo medesimo canto: *Che su nel mondo la morte ti porse* mostra l' errore di *suo*, che è anche nel Roscoe. *Suo* figliastro al dir del Lana non era, ma tal Dante lo chiama per disprezzo del parricida.

(**) L' Ambrosiano *f* dà quel che il Lambertino, lezione che al Lambertino si ripete nella chiosa.

(***) Il Lambertino fu raschiato e riscritto; forse avea *tamis;* il Triulziano spogliato dal Mussi diede *che su tamis.* Il Codice Filippino ha

Poi uidi gente che difuor delrio
teneau la testa ed ancor tuctolcasso
e dicostoro assai riconobbi io
Cosi apiu apiu sifacea basso
quel sangue siche cocea pur lipiedi 125
e qui fu delfosso ilnostro passo

V. 121 – *d e l u q:* genti (*u:* gienti).
» – *u:* dal rio.
122 – *l:* tenea la testa.
» – *v:* e tutto l' altro casso. (*)
123 – *u:* riconobbi io.
124 – *u:* Cusì..... faciea.
» – *t v:* a più a più.
125 – *c i t v:* copria.
» – *a:* cocie.
» – *g:* coccìa (*coccia*).
» – *u:* cociea. (**)
126 – *c u t v:* E quindi.
» – *gli altri:* E quivi.

quel che il Frammentario bolognese e l' Anonimo del Fanfani; le prime edizioni di Jesi, Foligno e Napoli: *che su tamisci*. L' *i* sembra aver avuto innanzi *tamigio* come copiò il Cassinese, o *tamisio* come il Buti napoletano.

(*) Il Codice di Catania ha: *tenea il viso*.

(**) Il resto dà *cocea;* e tale danno il Buti Magliabecchiano e l' edito, il Codice Triulziano spogliato dal Mussi, il Bartoliniano, il Cassinese, dodici Marciani, il Laurenziano XL, 7, i due Cortonesi, due Patavini, e altri, intanto che le quattro famose antiche edizioni rendono *coce*. Hanno poi in vece *copria* le edizioni d'Aldo della Crusca, del Comino, quella del Burgofranco e del Rovillio, il Codice delle Chiose del Boccaccio, il Roscoe, l' Antaldi, il Vaticano e il Gaetani, e in fine tale scelsero i quattro fiorentini nella loro stampa del 1837. Come non si tratta qui di cottura, ma di misura d' altezza, a segno che meno avevano quel sangue sopra i piedi, così il *copria* è molto più vero e acconcio. A tale ne chiosa l'antichissimo Lana e V. il primo Volume a pag. 247 della mia edizione bolognese del *Dante col Lana*. — Nel nostro Lambertino, e anche nel Triulziano 17 da noi segnato *o* la voce ha avuto del *cocca* meglio che del *cocea;* in tal caso crederei che ne' loro innanzi fosse *tocca* per lo scambio spesseggiatissimo ne' Codici de' *c* e de' *t;* e mi parrebbe buono se non mi si mutasse la gramatica nel tempo.

Sicome tu daquesta parte uedi
  lobulicame che sēpre siscema
  dissel centauro uoglio chetu credi
Che da questaltra apiuapiu giu prema 130
  lo fondo suo infinchesi ragiugne
  oue la tyrāuia ꝑuien che gema
La diuina giustitia diqua pugue
  quello atilla che fu flagello ĩfra
  e piro e sexto in etno mugne 135
Le lagrime checolbollor diserra
  a Riner da corneto a Riner pazzo
  che fecero ale strade tanta guerra
Poi si riuolse e ripassossi il guazzo

V. 128 – *a n*[1]*:* sciema.
129 – *meno* n, *tutti:* Disse il.
130 – *e:* altra piu e piu.
131 – *n:* che 'l si raggiungne.
» – *e f h:* raggiungne (*e poi:* pungne, mungne; *e:* pogne).
» – *b c d g n o p q r t v:* raggiunge (*e così:* punge, munge *essi e il Filippino*).
132 – *d:* Dove.
» – *n:* tirania..... giema. (*)
133 – *a n:* giusticia.
134 – *n:* che fo.
135 – *e:* Sesto or in (*forse:* et in).
» – *d h l m n o p r t v:* Sesto ed in.
136 – *e:* quel bollor.
137 – *l v:* Ranier.
138 – *n:* fecier.
139 – *a n h q t v:* ripassò il.
» – *g:* trapassò il.

(*) Come il Lambertino leggono altresì il Laurenziano XL, 7, il Riccardiano 1005, il Cassinese, il Berlinese, il Filippino.

CANTO TREDICESIMO

Non era ancor dila Nesso arrivato
quando noi cimettemo pun bosco
che da niuno sentiero era segnato
Non frondi nerdi ma di color fosco
nõ rami schietti ma nodosi e uolti 5

V. 1 – *a:* Nesso di là arrivato.
» – *n:* arivato.
2 – *n:* metemo.
3 – *b v:* nessun sentier.
» – *c e f g h n o p q r:* nessun sentiero.
» – *d:* neun sentiero.
» – *l:* nessun sentieri.
» – *m:* nessun sentiere.
» – *l:* di nessuno sentieri.
» – *a:* signato.
4 – *a t v:* fronde verde *(anche l'antica edizione Mantovana).*
» – *b c d e f g l m r:* fronda verde *(e così le antiche edizioni di Foligno, Jesi, e Napoli, e i Codici Berlinese, Filippino, Santa Croce e Vaticano, e tutti i veduti dalla compagnia Valori).*
5 – *a b f g h i l m n q r:* e involti.
» – *d:* nodorosi e 'nvolti.
» – *c o p:* nodosi e 'nvolti.
» – *t:* avvolti.

nõ pomi ueran ma stecchi cõ tosco
Non ansi aspri sterpi nesi folti
quelle fiere silvagge che ĩ odio ãno
tra cecina e corneto iluoghi colti
Quiui lebrutte arpie lor nidio fãno 10
che chacciar dele scrofade i troyani
cõ tristo annuzio di futuro dãno
Alie ãno late ecolli euisi humani
pie conartigli epẽnuto il grã uẽtre
fãno lam̃ti insu gli albori strani 15

V. 6 – *n:* stichi (*Il Cataniese:* non pomi v' era).
» – *a:* con tossico (*toxecho*).
7 – *n:* Non ha (*nonna*).
8 – *a:* selvaggie.
» – *h:* fere.
» – *n:* fere selvaggie che 'n odio (*che nodio*).
9 – *a n:* Ciecina.
» – *b:* Cicena.
» – *a:* luochi.
10 – *c d:* nidi.
» – *tutti gli altri:* nido.
11 – *a:* schrofade.
» – *h:* scroffade.
» – *i:* scrofe.
» – *m:* di Strofade.
» – *tutti:* troiani.
12 – *n:* anuncio di futturo.
13 – *a:* Ale hanno lati colli e.
» – *b c n v:* Ali hanno late (*così anche le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli, e i codici Filippino, Santa Croce e Gaetani*).
» – *f i:* Alie hanno late colli e.
» – *m:* Ali hanno late e visi e colli.
» – *a:* artiglie.
14 – *n:* cum.
15 – *h:* lamenti su gli.
» – *e r:* in sugli arbori.

El buon maestro prima chepiu ĕtre
sappia chese nelsecondo girone
micomĩcio a dire esarai mĕtre
Che tu uerrai nellorribil sabbione
pero reguarda ben seuederai 20
cose che torrien fede al mio ſmone
Iosentia dogni parte trarre guai
e nõ uedea psona cheifacesse
pchio tucto smarrito marestai

V. 15 – *g:* in su li arbor.
» – *q:* in suso i arbori.
» – *d n v:* lamenti su gli alberi.
» – *b c o p:* in su gli alberi.
16 – *n:* E lo..... prima che tu entri. (*)
17 – *tutti:* sappi.
» – *b c:* sappie.
19 – *n:* oribel sabione (*Antaldi:* all' orribil).
20 – *a b c o t v:* ben si vederai *(anche Antaldi).*
» – *g:* bene se i vedrai.
» – *h:* bene si vedrai.
» – *d e f i l m n p q r:* bene e sì vedrai.
» – *tutti:* riguarda.
21 – *tutti:* torrien. (**)
22 – *a c f i l m o p q r:* trar.
» – *d t:* trarre (*Antaldi:* I' sentia..... trarre – *Buti edito:* trarre).
» – *g h n q v:* traer.
» – *b e:* trager.
» – *o:* sento.
» – *n:* d' ogni parte.
23 – *b c d f g h l m n o p t v:* che 'l facesse.
24 – *n:* smarito.
» – *a:* m' aristai.

(*) Questo palermitano ha *entri*, e poi *mentri*, pel solito scambio dell' *e* coll' *i*, e viceversa.

(**) Mi è caro far notare qui il concorde lessico di tutti i Codici, e 'l per che V. al *Dante col Lana*, edizione bolognese Vol. 1 pag. 253.

Credio chel credecte chio credessi 25
che tante uoci uscissar tra quei brōchi
digente che pnoi si nascōdesse
Pero dissel maestro se tu tronchi
qual che fraschetta duna deste piāte
lipensier chai sifaran tncti monchi 30
Allor porsio lamano unpoco auāte
e tolsi un ramiscel daun grā pruno

V. 25 – *a:* ch' io credesse.
» – *d:* ch' i' credesse.
» – *i:* Credo ch' e' (*che*) credette.
» – *n:* Credo che 'l credette.
» – *r:* Credo io ch' e' (*che*) credette.
» – *g t v:* Io credo ch' ei credette.
» – *b e f g h l m o p q:* I' credo ch' ei credesse.
» – *c:* Io credo ch' e' (*che*) credette.
26 – *n:* usciesser.
» – *l:* uscissen.
» – *g:* voce uscisse.
» – *c e i:* uscisser di quei (*anche Antaldi, e il Gaetani*).
» – *a:* voce uscier di que'.
27 – *n:* Da gienti.
» – *tutti:* Da gente.
28 – *a n:* Peroe disse 'l maestro (*n:* Pero).
» – *t:* El buon Maestro disse.
30 – *e:* hai ti fien tutti.
» – *f:* tui si faran. (*)
31 – *n:* avanti.
» – *meno* b *tutti:* Allor porsi la. (**)
32 – *tutti:* colsi.
» – *a n:* ramiscelo.
» – *b c g o p r:* ramuscel (*così anche l'Anonimo di Fanfani e la Cominiana*).
» – *d i:* ramicello (*anche l'Antaldi*).

(*) Il Codice segnato *g* manca del *tutti*.
(**) Il Codice Landi, e il Filippino, Gaetani, S. Croce, e Berlinese leggono come il Lambertino.

el trōcho suo grido pche mischiāte
Dache facto fupoi disāgue bruno
ricomīcio agridare pche sterpi 35

V. 32 – *f m:* ramicel *(anche il Cassinese e il Filippino, e le antiche edizioni di Jesi e Mantova).*
» – *h q:* ramiscielo.
» – *l:* ramusciel.
» – *t v:* ramoscel.
» – *e:* ramoscello d' un. (*)
33 – *n:* El tronco..... meschianti. (**)
34 – *i:* Da che fu fatto.
» – *q:* Da poi che fatto fu.
» – *t:* Poscia che fatto fu.
35 – *d:* Ricominciò a dir.
» – *a:* Ricominciò a cridar.
» – *t:* Incominciò a gridar.

(*) Le voci *ramuscel, ramusciel,* rappresentano la pronunzia toscana del *c* di *ramucel;* e così *ramisciel, ramiscielo* sono di *ramicel, ramicelo;* e i *ramoscel, ramoscello* di *ramocello.* Il Buti edito dal Giannini ha *ramiscello,* ma il Magliabecchiano rende *ramoscello* come il Dante Riccardiano 1005, e il Cortonese, voce più vera poichè dal positivo *ramo.*

(**) I Codici S. Croce, Gaetani e Filippino leggono *troncon,* e il Fanfani lo ha nel testo da lui dato, e nel richiamo del suo Commento Anonimo. A chi attribuirlo ignoro perchè nè il testo, nè il richiamo sono gli originali serviti al Commentatore. Il Fanfani chiosa: « Questa è senza » dubbio la vera lezione perchè *troncone* è propriamente il pezzo che ri- » mane del ramo troncato; dove *tronco,* como ha la volgata, vale *il pe- » dale,* o come anche dicesi, il fusto dell' albero; ma il Commento ha chiaro: « Però che l' autore non era ministro posto dalla divina giustizia » a tormentarli, però si duole *il tronco,* ciò è *il pedale di lui* ». E quindi quel richiamo e quel testo non corrispondono all' intenzione del commentatore il quale parlò del pedale e non della parte offesa. Anzi al verso 55 ripete la voce *tronco* al Commento, e, cosa strana, il Fanfani lasciolla eziandio nel testo! Ivi il Dante col Buti della Nazionale di Napoli ha *troncon.* Per altro anch' io tengo che la vera voce fosse *troncon,* e che il *pedale* non v' ha a che fare, con ciò che la parola non usciva da esso, ma dal luogo offeso, e se ne veggano i versi 10 e 11 dopo questo. L' errore certo è da una dimenticanza dell' abbreviatura che dev' essere stata sull' ultimo *o* di *tronco;* e tale dimenticanza pare antichissima, o in uno de' primissimi Codici, se è passata in tanti antichi.

nō ai tu spirto di piatade alcuno
Huomini fumo eorsem facti sterpi
ben dovrebbeff latua man piu pia
se state fossimo anime di fpi
Come duno stizzo ủde carso sia 40
daluu de capi che dalaltro geme
e cigola per uento che ua uia
Si della schieggia rocta usciua ĩsieme

V. 35 – *a i n (erroneo):* sterpi.
» – *gli altri:* scerpi (*q:* scherpi). (*)
36 – *n q:* Non ha' tu.
» – *e f t v:* pietade.
» – *i:* piatà.
» – *m:* pietà.
» – *a b c d g h l n o p q r:* pietate.
37 – *a:* Homini.
» – *n:* sen.
» – *a m:* sian.
» – *b f l:* siam.
38 – *b:* dovrebbe essere.
» – *m (errato):* dovrebber.
39 – *a:* state fossimo.
» – *c n t v:* stati fossimo.
40 – *tutti:* d' un stizzo.
41 – *b:* dell' altro gieme.
» – *n:* gieme.
43 – *a b:* schieggia.
» – *n:* schezza..... incieme.
» – *a:* inseme.
» – *a f g h l m n v:* uscia *(così anche il Buti edito).*
» – *t:* usciano.
» – *i q:* uscien. (**)

(*) L' errore di *sterpi* scese dalle male letture del *c* preso per *t* nelle unioni dell' *s*. Nello stesso errore pecca il Cassinese. Il *ch* del Codice segnato *q* è prova della verità dello *scerpi*. L' amanuense scrivendo sotto dettatura credette rendere lo *scerpi* aspirato che ascoltava.

(**) A quell' *uscia* dov' era e dove fu dimenticata l' abbreviatura dell' *n* sull' *a*.

parole e sangue ondio lasciai lacima
cadere e stecti come luom che teme 45
Segli auesse potuto creder pria
rispose il sauio mio anima lesa
cio cha ueduto pur cõlamiarima
Non auarebbe inte laman distesa
ma lacosa incredibile mifece 50
indurlo adopra chame stesso pesa
Ma digli chi tu fosti sichen uece
dalcuna amenda tua fama rĩfreschi
nel mõdo su doue tornar lilece
Eltronco si cõdolce dir madeschi 55

V. 44 – *n:* lassai *(lasai)*.
46 – *n:* S' elli.
» – *a:* S' io avesse potuto.
» – *q:* S' egli l' avesse.
47 – *b n:* Rispose 'l savio.
48 – *b:* c' hai *(cai)*.
» – *n:* colla mia.
49 – *a l m:* avrebbe (*a:* aurebe).
» – *gli altri:* averebbe.
51 – *a:* opera.
» – *h i n q:* cosa.
» – *gli altri:* ovra.
» – *n:* ch' a mi *(chami)* stesso.
52 – *n:* vecie. (*)
53 – *a n q:* alcuna menda (*a:* mèda). (**)
54 – *a:* li leze.
» – *n:* li lecie.
55 – *e l v:* El tronco sì col dolce dire.

(*) Già, più volte, avvertii che i due *ll* fra vocali, ma innanzi all' *i* ebbero suono di *gl*; quindi il *dilli* di tutti i nostri Codici val quanto il *digli* del Lambertino. L'Antaldi ha: *dinne*.

(**) Gli esemplari avuti innanzi da quei tre amanuensi o questo ebbero mal copiato da altri, o co' primi copiatori: *alcunamenda* onde avea a venire *alcun' amenda*.

chio nō posso tacer euoi nō graui
pchio un poco a ragionar mīneschi
Io son colui che tēni āmbo lechiaui
delcor difederico eche leuolsi
serrando e diserrando sisoaui 60
Che dal secreto suo quasi ogniuō tolsi
fede portai al glorioso ofitio

V. 55 – *a c f g h i n o p q r:* col dolce dire m aeschi. (*)
» – *v:* El troncon. (**)
56 – *n:* Ch' i' *(chi)* non.
» – *q:* grave.
» – *tutti* · tacere.
57 – *n:* mo' nveschi *(menneschi)*.
58 – *q:* chiare.
» – *d:* Io fui colui. (***)
59 – *a:* Fedrico *(V. nota al Canto X verso* 119*)*.
» – *b c d e f h i l m n o p q r:* Federigo.
» – *n:* e si le volsi.
60 – *n:* serando e diserando.
» – *q:* soave.
61 – *meno* a g *tutti:* segreto.
» – *n:* ogn' om *(ognom)*.
» – *a:* ogn' uom *(ognuom)*.
» – *v:* ogni un.
62 – *a:* officio.
» – *n:* ufficio.

(*) Avvertii già nel *Dante col Lana* quanto l' *aeschi* sia in questo verso miglior lezione dell' *adeschi* poichè scema il mal suono del *do-di-de*.

(**) V. la nota al verso 33 di questo canto. È da ritenersi che così, mediante il segno d' abbreviatura, leggessero gli altri.

(***) Questa non sarebbe lezione strana in Dante, perchè, lasciate da parte le lezioni dei Canti XXII, 68 — XXIII, 103 — XXIV, 125 di questo Inferno, che potrebbero provocare qualche dubbiezza, si trova a certo simile nei Canti XVIII, 55 — XIX, 30 — XXI, 44 — XXIX, 109 — XXXIII, 13, poichè l' anima non è più nel corpo traditore. Veramente nel XXXII, 68, ha il tempo presente: ciò vuol dire che usò Dante l' un modo e l' altro, e che avendo usato tanto quel di passato può rendersi degna anche la lezione del Triulziano del 1337.

tanto chio neperdea isẽni e polsi
Lameretrice che mai dallospitio
dicesare nõ torse gliocchi putti 65

V. 63 – *b c t v:* Tanta *(così il Codice Filippino, il Gaetani e le antiche edizioni di Jesi e Napoli).*
» – *d n:* perde'.
» – *b c e f g h i l m p q r t v:* perdei.
» – *b g h m r:* li sonni e polsi.
» – *a f d:* i sonni e' polsi.
» – *c o:* li sonni (*c:* soni) e i polsi.
» – *e i:* sensi.
» – *n:* li seni (*semi?*) e i polsi.
» – *l q:* le vene e i. (*)
64 – *n:* meretricie.
» – *a n:* ospicio.
65 – *n:* ciesare – (*a:* cessare).

(*) Strano è il variar dei Codici in queste lezioni. *Sonno* ha l'edizione romana; *sonno* il testo della Vindelina e del Riccardiano che portano il Lana, ma nel commento han *vene* come nella mia edizione del *Dante col Lana*, Bologna 1866, Vol. 1, pag. 225 (perde' e *vene* cioè sangue, e *polsi*, cioè spirito), e *vene* ha il Codice parmigiano del 1373. Albertano Giudice usò *senni* per *sensi;* e qui abbiamo l'una dizione e l'altra, e *sensi* ha il Bartoliniano e l'edizione di Mantova; ma il Viviani pone innanzi dubbio che dov'era *senni* siasi letto *sonni*, che è molto probabile per le tante avvertenze da me espresse in molti luoghi sulle letture degli amanuensi. Il Vellutello non vuol saper di *vene* che non stanno qui, dice, come nel primo Canto di questo Inferno. Il Buti in quella vece assevera che la vita sta nel *sangue ch'è nelle vene*, e li *spiriti vitali che sono nelle arterie* che si manifestano per li *polsi*. Se ben non disse, può volgersi alle citazioni che feci, alla pagina sovracitata del *Dante col Lana*, della Tavola rotonda meglio sapienti che le *arterie* son le *circustanzie del cuore;* e quindi il Gregoretti con molto avvedimento notò che: « A » chi muore si arresta nelle vene la circolazione del sangue, e il moto di » esso nelle arterie, il quale, come allora i medici eredevano, fa battere » i polsi. » Il Foscolo aveva ragionato a lungo per sostenere il *sonno* che accettò (e che è del Cassinese, del Filippino e dell'edizione di Jesi) e rise de' *sensi*, dizione che è pur corsa in molti de' Codici veduti dalla compagnia del Valori, e poi dal Rossi Inferrigno. I *senni* del Lambertino io credo errore certissimo di *sonni* copiato da altri e altri, e *sonni* parmi avesse preso in prova il Poeta a cui dopo la sapiente imaginativa suggerì *vene* e suggellò. Chi potrà far sul più de' Codici danteschi quel ch'io faccio su questi pochi potrà assicurarsene.

morte e comune dele cortiuitio
Infiammo ꝯtrame glianimi tucti
e glinfiãmati ĩnfiãmar si augusto
che ilieti honor tornaro ĩtristi lucti
Lanimo mio pdisdegnoso gusto 70
credendo colmurir fugir disdegno
ingiusto fece me ꝯtra me giusto
Per le nuoue radici desto legno
uigiuro che giamai nõ ruppi fede

V. 66 – *d:* Morte comuue delle corti e vizio.
» – *b c m:* Morte comunc delle corti vizio.
» – *g h l n o p q t v:* Morte comune e delle corti vizio.
» – *n:* comuna.
» – *a n:* vicio. (*)
67 - *n:* Infiamo.
68 – *n:* infiamati infiamati.
» – *t:* si che infiammati.
69 – *a m n:* Ch' e'. *(che)* lieti onori.
» – *d:* Ch' e' *(che)* lieti onor.
» – *l:* Che i lieti onori.
70 – *a:* desdegnoso (*Il Cortonese:* isdegnoso).
71 – *a:* desdegno (*Il Cortonese:* isdegno).
72 – *a:* feci – *n:* fecier.
» – *q:* fece a me.
73 – *a g q:* nuove radice.
» – *n:* nove radicie.
» – *h:* nove radice.
» – *b:* nove radici.
74 – *b:* roppi.
» – *d v:* Ti iuro *(così anche il Codice Gaetani, e quello che servì all' edizione del Rovillio).* (**)

(*) Il Codice Vaticano o le antiche edizioni di Napoli, Foligno e Jesi leggono col Cassinese come leggeva il Landiano, a cui poi altra mano fece rendere *Morte e comune* come hanno i Codici Berlinese, Filippino e Gaetani, del che i signori Pallastrelli e Fioruzzi, come in tanti altri luoghi, non tennero conto.

(**) Cioè: Giuro a te, Virgilio. Veramente chi l' avea domandato fu Virgilio, ma Piero dove dice: *voi non gravi* mostra di parlare a Virgilio e a Dante insieme.

almio signor che fu donor sidegno 75
E se diuoi alcun nel mōdo riede
conforti lamemoria mia chegiace
ancor delcolpo chenuidia lediede
Un poco attese e poi dachel sitace
dissel poeta a me nō pder lora 80
ma parla e chiedi allui sepiu tipiace
Ondio allui dimandal tu ancora
di quel che credi cha me satisfaccia
chio non potrei tāta pieta ma cora
Pero ricomīcio seluom tifaccia 85

V. 76 – *t:* Ma se di voi.
78 – *a b:* li diede.
» – *n:* che 'nvidia *(chenuidia).*
79 – *n:* atese.
» – *e:* Un poco acteso *(acceso).*
» – *q:* da che si.
» – *c d i l m o p q t v:* da ch' ei si.
» – *t:* Sì disse 'l tronco e poi.
80 – *t:* Disse il Maestro a me.
» – *e f g h i l m q r:* Disse il poeta.
81 – *n:* Ma dimanda e chiedi.
» – *d:* domanda e chiedi.
» – *b:* chiede.
82 – *a:* diman' tu *(dimantu).*
» – *b c:* domanda.
» – *n:* domandali.
» – *d t:* Ed io a lui domandal.
83 – *b (erroneo):* cridi.
» – *a:* ch' a mi.
» – *n:* ch' a mei.
» – *b c o p:* ch' a me soddisfaccia.
» – *e f g h i l m q r t v:* che a me soddisfaccia.
84 – *n:* Ch' i' *(chi)* non.
» – *d:* Ch' i' *(chi)* non porria.
85 – *a b c n v:* Per ciò (*c:* ricominciai).
» – *t:* Perch' ei (*Antaldi:* Perch' egli incominciò).
» – *q:* se el ti faccia.

liberam̄te cio cheltuo dir priega
spirito incarcerato ancor tipiaccia
Didirne come lanima si lega
inquesti nocchi edim̄i se tu poi
salcuna mai da tai m̄bra sispiega 90
Allor soffio lotrōco forte e poi
si conuerti quel uēto īcotaluoce
breuem̄te sara risposto auoi
Quando si parte lanima feroce
delcorpo ondella stessa se diuelta 95

V. 86 – *meno* n *tutti:* che il tuo.
» – *b:* priega.
88 – *q:* dirme.
» – *a:* liega.
» – *c:* slega (*perduto l'* i).
89 – *a:* e dirne.
» – *n:* poi.
» – *q:* nuodi.
90 – *a:* spigha (*perduto l'* e).
» – *d e:* di tai.
» – *r v:* da tal (*Antaldi:* membri).
» – *f:* da ta' (*ta*).
91 – *q:* el tronco.
» – *d:* il tronco (*e così Buti edito*).
» – *t:* Onde il tronco soffiando forte.
92 – *n:* vocie (*m:* boce).
93 – *b c d:* Brievemente.
» – *b:* sarai.
» – *a n q:* serà (*sera*).
94 – *n:* ferocie.
95 – *h n:* istessa.
» – *a g:* si divelta.
» – *b n:* si disvelta (*così anche l'antica edizione Mantovana*).
» – *c d e f i l m o p q r t v:* s' è disvelta. (*)

(*) Il *si* dei Codici *a g h n* è lo stesso che *se* pel solito scambio dell' *i* per *e*.

minos la mãda ala septima foce
Cade inla selua e nõ li parte scelta
ma la doue fortnna labalestra
qui germoglia come gran dispelta
Surge in umena ed in piãta silnestra 100
larpie pascendo poidele sue foglie
fãno dolore e al dolor fenestra
Come laltre uerrem pnostre spoglie
ma nõ po calcnna sen riuesta
che nõ e ginsto auer ciochom sitoglie 105
Qui lestrascineremo e pla mesta

V. 96 – *n:* focie.
97 – *a:* in la *(illa).*
» – *i:* nella.
» – *g h n:* gli è.
» – *t v:* le è.
» – *gli altri:* l' è.
99 – *g (errato):* pan.
100 – *a:* Surgie.
» – *n:* e in pianta.
101 – *a (errato):* arpe passendo de le suo foglie.
» – *n:* pasciendo.
» – *r:* delle suoi foglie.
102 – *b:* e al dolore finistra.
» – *c h n q:* ed al dolor.
» – *a d e f g i l m o p r t v:* finestra.
103 – *c:* altra.
» – *a:* verrieno (*m:* verrien).
» – *n:* verrem.
» – *i:* verran.
104 – *n:* Ma no..... renvesta.
105 – *n:* no giusto.
» – *a:* ciò ch' om (chõ) si toglie.
» – *l:* ciò c' om *(con)* toglie.
» – *b:* se toglie *(tollie).*
106 – *b:* Qui le trasceneremo.

selua sarāno i nostri corpi appesi
ciascuno alprun delōbra sua molesta
Noi erauam ancor al trōco attesi
credendo caltro neuolesse dire 110
quādo noi fumo dunromor sorp̄si
Similem̄te acolui che uenire
sente ilporco alachaccia alasuaposta
code lebestie elefrasche stormire
Ed ecco due dala sinistra costa 115
nudi e graffiati fugendo si forte

V. 107 — *a n:* scrano (*n:* apesi).
108 — *a:* pruno.
» — *n:* ciascun al prun.
109 — *a n:* atesi.
110 — *n:* rumor.
112 — *a n:* Similemente.
113 — *a:* a la caccia a sua.
» — *b c d f l m:* e la caccia a sua posta.
» — *e:* e la caccia a la sua posta.
» — *t:* a la caccia c' ha sua posta. (*)
114 — *t:* Ode le bestie.
» — *v:* fremire. (**)
115 — *b:* due della.
» — *h:* due alla.
» — *c d o p:* duo.
116 — *a:* fugiendo — *n:* fuggiendo (*Antaldi:* correndo).
» — *v:* nudi sgraffiati.

(*) Così anche l'Antaldi. Il Cortonese ha invece (ed è notevole) quello che il Lambertino, e il Lorini costruisce: *Similmente a colui che sente alla caccia venire il porco alla sua posta*, cioè *si accorge ai cani caccianti che il porco viene alla sua posta;* e soggiunge: « e di vero aggiun» gendo Dante *Ch' ode le bestie* ecc. pare deciso che per caccia i caccianti » cani intenda. »

(**) Questo *fremire* è anche nel Buti Magliabecchiano; nel napoletano spiegasi: *Fremire*, cioè *far romore*. Il Buti edito dal Giannini ha quel che il Lambertino e tutti gli altri: *stormire* colla spiegazione: *far romore*. Cotal voce fu usata eziandio dal Davanzati, ma buono è interrogarne il Vocabolario. Il Cassinese e l'edizione antica Mantovana hanno *stornire;* l'Ambrosiano 198 per errore *schormire*.

che della selua rompien oguirosta
Quel dinanzi ora accorri acõri morte
e laltro cui pareua tardar troppo
gridaua lano si nõ furo acorte 120
Le gambe alle giostre dal doppo [1]
e poiche forse li fallia lalena
dise eduncespuglio fece un groppo

1) Manca *tue* e v'è dall' annotatore error poi *doppo* per *Toppo*.

V. 117 – *f q t:* rompeano.
» – *e:* rompean.
» – *v:* rompiano.
» – *tutti gli altri:* rompieno *(anche Antaldi).*
118 – *b:* Quel dinanzi: ora accurri accurri morte.
» – *t:* L' un gridava: Ora accorri accorri morte.
» – *n:* dinanci.
119 – *c:* L' altro a cui.
» – *d e f g h i l m o p r t v:* E l' altro a cui pareva.
120 – *n:* furon a corte.
121 – *a:* e le *(ele)* giostre.
» – *q:* da le giostre.
» – *b d h n:* dal toppo *(anche il Buti edito; il Magliabecchiano:* del).
122 – *n:* forsi li falia.
» – *t:* Ma poiche pur li.
» – *a:* Eppoi che forsi li falia *(liffalia).*
» – *h q:* forsi li.
» – *gli altri:* gli.
123 – *n:* fecie.
» – *a:* ciespuglio.
» – *h i l m:* fece groppo.
» – *o p:* fe un groppo. (*)

(*) Come il Lambertino leggono il Vaticano, l' Angelico, il Bartoliniano, Guinigi, e molti parigini veduti dallo Zani Ferranti. Il Cortonese ha invece: *di sè ad un cespuglio fece groppo.*

Diretro allor era laselua piena
dinere cãgne bramose e corrẽti 125
come ueltri che uscisar dicatena
Inquel che sappiatto mif lidenti
e quel dilacerato abrano abrano [1]
poi sen portar quelle mẽbra dolẽti
Presemi allor lamia scorta pmano 130
e menõmi alcespuglio che piãgea
ple rocture sanguinẽti inuano

1) *Dilaceraro.*

V. 124 – *a b c h q:* Di retro a loro era la selva.
» – *t:* Subitamente fu la selva. (*)
126 – *t:* cagne nere.
» – *n:* corenti.
127 – *tutti:* uscisser – *n:* usciser.
128 – *a:* delaccrato.
» – *c d e f g h i l m q r v:* dilaceraro. (**)
129 – *a:* se ne portaro.
» – *h:* si portaro.
» – *i:* sen portaro.
» – *t:* se nė portar.
130 – *a:* Presimi.
» – *n:* alor.
131 – *a:* minomi al ciespuglio.
» – *e:* piangìa (*piangia*).
» – *n:* menomi al ciespuglio..... piangica.

(*) Il Codice Cortonese legge *Diritetro allano,* che il Lorini interpreta *Diritetro a Lano!* Parecchi Codici hanno *alloro* pel vezzo di doppiar certe consonanti ponendole fra due vocali. Non è da credere che possa essere stato uno scambio di *allano* poichè dopo due versi è *In quel che s' appiattò miser li denti.* Se ivi sopra dovesse leggersi *Lano,* l' *in quel* verrebbe ad esprimere: *in quel momento,* e in tal caso mancherebbe *in chi* avesser le cagne messo i denti.

(**) Così legge il Buti edito, e così il Cassinese. Il Buti magliabecchiano e l' edizione antica di Foligno colla Crusca leggono come il Lambertino; ma sembra che il *Poi* del verso successivo decida del vero in favore del *dilaceraro.* Se si tenesse il *dilacerato* sarebbe ozioso inciampo il *Poi.*

O giacomo dicea dasanto andrea
che te giouato dime fare schermo
che colpa o io dela tua uita rea 135
Quandol maestro fu souresso fermo
disse chi foste che ptante punte
soffi co sangue doloroso fmo
Et egli a me o anime che giunte
sete a ueder lo strazio disonesto 140
calemie fronde si da me disiunte [1]

1) Raschiato manca *me* ma fu poi sopraposto da altra mano.

V. 133 – *a b l m:* O Giacomo.
» – *d n o p t v:* O Jacopo.
» – *m:* di sant' andrea.
135 – *c:* Che colpa i' ho *(io)*.
136 – *g:* sopr' esso.
» – *i:* sovr' esso di lor fermo.
» – *n:* Quando 'l maestro.
» – *t:* Tosto che 'l duca fu sur esso fermo.
137 – *i:* Dissi.
» – *tutti:* fusti.
» – *e:* e perche tante.
138 – *t v:* col sangue. (*)
139 – *a b d n:* Et elli a noi.
» – *i:* Ed elli a noi.
» – *t v:* Ed egli a noi *(anche Antaldi)*.
» – *c e f g h i m r:* E quegli a noi.
« – *l:* Ed egli a me o animal che.
140 – *a n:* stracio.
» – *n:* desonesto.
141 – *i:* Che le mie fronde.
» – *b d l o p r t v:* frondi (*Antaldi:* membra).
» – *a:* da mi digiunte.
» – *e n:* digiunte.
» – *gli altri:* disgiunte.

(*) Al Codice segnato *m* manca *fermo*.

Raccoglietele al pie deltristo cesto
io fui dela citta che nelbatista
muto il primo padrone onde pquesto [1]
Sempre colartesua lafara trista 145
e se non fosse chẽ sulpasso darno
rimase ancor dilui alcuna uista
Quei cittadin che poi larifondarno
soural cener che datilla rimase

1) Questo verso è guasto nell' *a* di *padrone*, e in *onde* che forse dicea *ondio*; è per altro corretto dal medesimo amanuense.

V. 142 – *n:* Ricoglietele.
» – *m (erroneo):* Raccoglie.
» – *a:* Raccogliete al pie del tristo ziesto.
» – *e (errato* t *per* c*):* testo.
143 – *a:* E fui *(effui)*.
» – *b:* Io della città. (*)
144 – *a (errato):* Multò primo.
» – *t v:* Cangiò il prima.
» – *a g o q:* patrone. (**)
145 – *a n:* coll' arte.
146 – *a d:* che sul.
» – *meno* n *tutti:* che in.
147 – *t:* rimase.
148 – *a:* Que citadini.
149 – *a:* zener.
» – *i n r:* sopra 'l cener (*n:* ciener).
» – *e:* sovra al cener.
» – *b:* Che d' atilia.

(*) Questo Landiano fu poi da altra mano corretto in *Io era della città.*

(**) Il Lana qui chiosa: « mutò *patronatico* la detta città, la quale » tolse per suo patrono San Joanni Baptista »; e già aveva detto che il *patrono* di Fiorenza era stato Marte. E questo è tutto vero, quindi *patrone* e non *padrone* è la voce giusta.

aurebber facto lauorare indarno 150
Io fei giubetto a me dele mie case

V. 150 – *i:* avrebbon.
» – *b:* lavorieri.
» – *n:* lavorar.
151 – *a i:* Io fe' giubeto.
» – *b t:* Io fei giubbetto.
» – *q:* I' fe' giubetto a me de le mi case. (*)

(*) Qui cominciano i Frammenti napoletani che io segno *s;* essi hanno *giubecte.* Il Buti napoletano reca *iubet* colla nota ch' è parola francesca per significare il *luogo della forca.*

CANTO QUATTORDICESIMO

Poiche la carita delnatio loco
me striuse raunai le frŏde sparte
e rendeile a colui chera gia fioco
Indi uenimo al fine oue si parte
losecondo giron dal ťzo e doue 5
siuede digiustitia orribil arte

V. 1 – *t:* Karità.
» – *e:* nathio.
2 – *meno* e *tutti:* mi.
» – *a i s t:* ragunai (*a:* raghunai).
» – *s:* frondi.
3 – *i:* E posile a.
» – *q:* Rendendole a.
» – *meno* s t v *tutti:* rende' le (*rendele* o *rendelle).*
» – *s t v:* già roco.
4 – *a n:* venimo al fine (*Antaldi:* al luogo).
» – *a f:* onde si.
» – *t:* Noi divenimmo alfin dove si parte.
5 – *h q:* ed ove (*a:* edoue).
6 – *a n:* giusticia.
» – *a:* oribil.
» – *e n:* oribel.
» – *g h q:* oribele.

A ben manifestar le cose noue
dico che arriuamo auna landa
che dalsuo lecto ogni piãto rimoue [1]
La dolorosa selua laghirlanda 10
intorno comel fosso tristo adessa
quiui fermamo i passi arãda arãda

1) Si tentò di corregger in *a* l'*o* di pianto, e si scrisse da altra mano il *rimove*. Pare che il primo copista si riserbasse (e si dimenticò) di legger meglio il suo innanzi.

V. 7 – *a c d o p s t v:* nuove.
8 – *a n:* c' arivamo a una.
» – *gli altri:* che arrivammo ad una.
9 – *b:* piante.
» – *c d o:* rimuove.
10 – *g:* silva.
» – *t:* la 'nghirlanda *(anche il Codice Gaetani)*.
» – *f:* le 'nghirlanda.
» – *v:* le è ghirlanda *(anche S. Croce corretta)*.
» – *e:* li è ghirlanda *(così anche il Vaticano)*.
» – *b c d h i l n o p q:* l' è ghirlanda (*h q:* l' è girlanda). (*)
11 – *d:* Dintorno come.
» – *t:* Dintorno come 'l tristo fosso *(anche il Cataniese e il Gaetani)*.
» – *e (erroneo):* a esse.
12 – *a:* arranda arranda.
» – *e f:* aranda. (**)
» – *s t v:* i piedi (*Vaticano:* i piei). (***)

(*) Leggono dunque come il Lambertino i Codici *a m r s*, e il Cataniese. Il Cortonese ha: *lei ghirlanda*.
(**) Nel Codice Landiano io e Cappelli leggemmo come ha il 198 Ambrosiano. La stampa di Pallastrelli e Fioruzzi diede *a randa a randa*, ma poi chiesto di riveduta da me il Pallastrelli mi confermò nella mia lezione.
(***) Tutti gli altri hanno *passi* come il Cassinese, le quattro antiche edizioni, i Codici mantovani, il parmense del 1373 e il Laurenziano XL, 7; ed ebbe la Crusca.

Lo spazzo era una rena arida e spessa
non daltra foggia facta che colei
che fu da pie dicatou gia soppressa 15

V. 13 – *a:* una rena. (*)
» – *s t v:* un arena.
» – *g h q:* una arena (*h:* una harena).
» – *n:* er una *(eruna)* rena. (**)
14 – *q:* Non altramente fatta che.
15 – *b:* Che fu già dal piè di Caton soppressa. (***)
» – *f h q t:* dai pie *(anche il Filippino).*
» – *s v:* dai piei.
» – *o:* da i pei. (****)
» – *e:* dai piedi di Caton già pressa.
» – *a q:* chaton.

(*) Veramente in questo Codice manca *un;* ma essendovi isolata l' *a* credo che appartenesse alla parte perduta.

(**) Il Buti magliabecchiano ha coll' Antaldi *arena;* il Buti edito *rena;* e *rena* il Cassinese. Il Lana ha: « questa via da l' una parte era » confinata dal fosso e dall' altra parte dalla *rena,* e aduce per esempio » che era simile questa *rena* a quella che passò Cato.... sì fatta *rena* era » quella dello inferno ». Il Foscolo tenne *rena;* il Witte, *arena.* Veramente *arena* è antica sin nel latino e Dante usolla anch' egli nella stessa Comedia; tuttavia i fiorentini più volontieri dicon *rena,* e *renaio* per *arenaio, renaccio, renicolo,* ecc. L' incontro d' una voce finita in *a* colla voce *arena* può metter chi legge le unioni ne' Codici nell' imbarazzo della scelta, e lasciar dubitare del *rena;* ma Dante ha passi chiari, e per esempio al Canto XXIV, 85 *Più non si vanti Libia con sua rena* già non avrebbe potuto voler che si leggesse *con su' arena* per la durezza del verso, e per la nessuna necessità di quel troncamento. *Rena* qui dunque sta bene.

(***) L' estratto di Cappelli dà *fur,* ma la mia veduta e quella dei signori Pallastrelli e Bibliotecario Maffi, tengono *fu.* Piuttosto è da avvertire che il passo fu da altra mano corretto in *da' pie* come legge il Lambertino, il Gaetani, il Roscoe, il Cassinese e il Triulziano spoglisto dal Mussi. Ben considerando quel *dal* e confrontandolo con que' Codici che leggono *dai* fra i quali (oltre i memorati qui appresso) sono i mantovani Cavriani e Bagno e il Laurenziano XL,7, sentendo il mal suono che danno *da piè,* ed essendo non vero *dal piè,* opino che quello *l* altro non fosse che uno *i* alquanto altetto e così fosse *dai piè* suono certamente migliore.

(****) Il Cappelli avverte che *pei* è voce lombarda ma non disse di che luoghi; milanese? piacentina? quivi *pei* val *peli.* In questo Codice Triulziano la voce *pei* per *piedi* è altresì al Canto XXI, 36.

O uendetta di Dio quãto tu dei
eff temuta daciascun che legge
cio che fu manofesto agliocchi miei
Danime nude uidi molte greggie
che piangean tucte assai mifam̃te 20
e parea posta lor diusa legge
Supin giacea intra alcuna gẽte
alcuna si sedea tucta raccolta
e altra andaua continuamente

V. 15 – *h:* Cato. (*)
» – *n (erroneo):* di canton già sopressa.
17 – *a n:* leggie.
18 – *n:* mei.
19 – *a:* vid' io *(uidio).*
» – *a n:* greggie.
20 – *n:* piangieam (*Cassinese:* piangeno).
21 – *q:* posta a lor.
» – *h:* posto lor *(anche l' edizione antica di Mantova, e i Codici Berlinese, Vaticano, S. Croce e Filippino).*
» – *n:* posto a lor.
» – *c:* imposta lor *(così altresì le edizioni antiche di Jesi, Foligno e Napoli).*
» – *t:* imposto lor.
» – *a n:* leggie.
» – *e:* paria.
22 – *a:* Soppin giacea per terra (*Antaldi:* per terra).
23 – *q:* Et altra si sedea.
» – *a:* Altra.
» – *n:* racolta.
24 – *a:* E altra.
» – *n:* E altre andavan *(così anche Antaldi).*
» – *e:* continoamente.

(*) E *Cato* ha nel suo Commento il Lana, e nel testo il Buti edito, e il Triulziano spogliato dal Mussi. Quantunque sia voce intera latina e molto usata dai poeti, tuttavia essendo *Caton* in tanti Codici e primitivi inclino a credere che sopra l' *o* fosse stato il segno d' abbreviazione per doversi leggere *Caton*.

Quella che gia intorno era piu molta 25
e quella men che giacea al tormto
ma piu alduol auea lalĩgua sciolta
Soura tuctolsabbion dun cader lẽto
piouean di fuoco dilatate falde
come dineue inalpe sanza uento 30
Quali Alexandro in quelle parti calde
dindia uide souralsuo stuolo
fiãme cader ĩnfino aterra salde

V. 24 – *t v:* continovamente.
» – *s:* continuatamente.
25 – *tutti:* giva.
26 – *h:* giacia.
» – *g h:* jacea.
27 – *d:* Ma più avev' al duol la lingua.
» – *i:* E più al duolo.
» – *g:* avia.
28 – *a h i:* s.
» – *meno* a n *tutti:* tutto il.
» – *m:* del cader.
29 – *a b n:* foco (*a:* focho).
30 – *a:* scenza.
» – *n:* sanza.
» – *q:* in alpi e senza.
31 – *a:* Quale.
» – *a n:* Alcxandro.
» – *n:* parte.
» – *g (erroneo):* cadde. (*)
32 – *c g:* vede.
» – *h q:* sopra il suo.
» – *n:* sopra lo suo stolo.
» – *a b c d g i l:* sopra 'l suo *(sopralsuo)*.
» – *e f o p r s t v:* sovra lo suo.
33 – *h:* infin.

(*) Al Codice dell'Archiginnasio segnato *i* quivi manca *quelle*.

Perchel puide aschalpitar losuolo
conlesue schiere accio che lo uapore 35
mei sastinguesse mētre chera solo

V. 34 – *a b c d g o p q:* Perch' è *(Perche).*
» – *e f i l m r s t v:* Perch' ei.
» – *a g u q:* provide.
35 – *f i:* Colle.
» – *n (errato):* schiele.
» – *h:* schere.
» – *b:* schire.
35–6 – *a:* a ciò che lo vapore Mei s' astingue.
» – *b:* acciò che lo vapore Mei si stengua.
» – *c f:* acciò che lo vapore Mei si stingea *(anche il Filippino e le quattro antiche edizioni).*
» – *d:* a cio che lo vapore Men si stingeva.
» – *e:* peroche il vapore Me si stingea.
» – *g s:* a cio che lo vapore Mei si stingnea.
» – *h:* percioche il vapore Mei si stringìa.
» – *i:* percioche il vapore Me' si stringea.
» – *l:* percioche il vapore Me' si stingeva.
» – *m:* percioche il vapore Me' si stingea.
» – *n:* accioche lo vapore Me' si stingeva.
» – *o:* accio che lo vapore Me' si stignea.
» – *p:* a cio che lo vapore Me' si stingea.
» – *q:* a cio che lo vapore Mei s' estinguesse.
» – *r:* percioche il vapore Me' si stimgea.
» – *t:* a ciò che 'l vapore Mei si stringnea.
» – *v:* percio che 'l vapore Mei si stingnea. (*)

(uuu) L'Antaldi reca: *Acciò che lo vapore me si spegnesse,* e il Cortonese: *Perocchè lo vapore Più si stringea.* Il Buti edito ha: *stingueva* e la chiosa: cioè *meglio si spegneva non accostandosi a cosa che potesse ardere.* Questo non può intendersi che terminando il concetto col *mentre ch' era solo:* il Buti, ritenendo *solo* per *uno,* senza compagnia, o innanzi che altro s' accompagnasse al primo; interpretazione comune, e altresì dell' Imolese e dell' Anonimo del Fanfani, non diversa dalla data, e ben più chiaramente dal Lana. V. il mio *Dante col Lana,* edizione bolognese, Vol 1.° pag. 267. Ma altri da poco osservò che quel *solo* in tal significato non suona a far rima con *suolo* e *stuolo,* e quindi dev' essere *sòlo* per *sollo* nel significato (che ha nel Canto XVI, 28 di quest' Inferno) di *mal fermo* così proprio

Tale scendeua let̕nale ardore
onde larena sacendia come esca
socto focile adoppiar lo dolore

V. 37 – *n:* sciendea.
38 – *n:* Perchè la rena.
» – *d:* Per che la rena. (*)
39 – *a i:* fucile.
» – *f:* Sotto fucile ad addoppiar dolore.
» – *q r:* Sotto il focile a raddoppiar dolore. (**)

come è la rena; e per ciò chi legge devo far virgola dopo *stingeva*, o *estinguesse*, accordando *sôlo* a *suolo*. L'osservazione certo è apprezzabile, resta a vedersi se regga al contesto delle parole. L'antica interpretazione diceva: prima che il fuoco s'apprendesse allo suolo Alessandro facea scalpitar da cavalli le cadute flamme e le spegneva; la seconda: mentre che il suolo era sollo o malfermo facea scalpitare i cavalli onde meglio si stinguesse. Ma se il suolo era mobile come rena il fuoco affondato da' cavalli l'avrebbe meglio acceso. E se quel *mentre* volesse tenersi per *intanto*, si soggiungerebbe l'interrogazione: e quando avesse trovato suolo non sollo? — oppure: e perchè non fuggiva a luogo non sollo? — A me non sembra accettabile questa nuova interpretazione. Anzi la ripudio e tengo ozioso l'avvertimento che *solo* non ritima con *suolo* e *stuolo*, perchè nel Canto XVII, *solo* ritima con *duolo* e anche *suolo*; nel XXVIII con *duolo* e *stuolo*, e altrove con *figliuolo*. — Piuttosto rimarrebbe a vedersi se usando l'*acciocchè* sia giusto scrivere *stingeva* in vece di *stingesse*. Che, *il fuoco si estingueva per ciò che lo scalpito de' cavalli valeva*, s'intende; non s'intende: *si estingueva a ciò che lo scalpito de' cavalli valeva*: a meno che non si volesse intendere che si estingueva per quello che lo poteva estinguere lo scalpitar de' cavalli, che poteva non esser tutto. Quell'*accio che* vuol l'*estinguesse*; l'*estingueva* è retto bene dal *perciochè*. Il Codice del marchese Antaldi ha: *A cio che lo vapore Me' si spegnesse*, ed è in giusta riga gramaticale, in che non fu certo il Witto, che scelse: *Acciocchè il vapore Me' si stingeva!*

(*) Poco più sopra notai che il Witte scrive *arena*. La Crusca del Comino ha *rena*, come il Triulziano del 1337 o altri. Divida come voglia il *larena* de' Codici *e h i q*.

(**) Il Frammentario *a* forse avea: *Sott' el (sotel) focile addoppiar dolore*; ma è guasto da altra mano. Vedi la edizione di esso fatta per mia fatica e cura gratuite alla pag. 13. — Il Cortonese: *a doppiar lor dolore*; questa dizione potrebbe far pensare che prima il *lo* ch'è in molti Codici e sì mal suona fosse stato scritto col segno dell'abbreviatura dell'*r (lō)* e che dimenticata da uno fosse sparita da molti. Se così sia stato la chiosa sarebbe: *a crescer doppio il dolore a quelli*.

Sanza riposo mai era latresca 40
dele mife mani orꝗndi orꝗnci
scotendo dase larsura fresca
Io comĩciai maestro tu che uĩci
tncte le cose fuor che dimon dnri
chalentrar dela porta ĩꝑtro nscĩci 45
Chie quel grande chenõpar checuri
loncendio e giace dispectoso e torto

V. 40 – *i:* Sanza.
» – *n:* Sancia.
42 – *c f r:* E scotendo *(anche il Cassinese)*.
» – *g q:* Escotendo.
» – *h:* Excotendo.
» – *e:* Ascotendo.
» – *i n:* Iscotendo.
» – *s t v:* Iscuotendo.
» – *b:* Scotendo e da sè. (*)
43 – *c d o p:* I' cominciai.
44 – *a:* ch' e' *(che)* demon.
» – *c:* ch' e' *(che)* dimon.
» – *e f l m r s t v:* che i dimon.
» – *h:* che i demon.
45 – *b:* Ch' a l' intrar.
» – *h q:* che a l' intrar.
» – *n:* Che a l' entrar de la.
» – *e:* incontra.
47 – *i n:* Lo 'ncendio *(così le quattro antiche edizioni)*.
» – *q:* Li incendi.
» – *n:* e giacie.
» – *a n:* dispetoso.

(*) Questo Codice fu da altra mano corretto in *E scotendo* mostrando come era l' altra lezione uno svarione del copista. Per me credo che *Escotendo* (scuoter da dosso) sia la voce vera. L' ha in seconda correzione il Codice di S. Croce, il Filippino, l' antica edizione di Mantova. E credo che la lezione *E scotendo* valga quell' altra, e così l' *Et scotendo* dei Codici Vaticano e Berlinese e delle edizioni antiche di Foligno e di Napoli. La Jesina e il Gaetani in senso istesso han: *Discotendo:* scuoter di dosso.

siche la pioggia nō par chel maturi
Et quel medesmo che si fu accorto
chio dimandaua il mioduca di lui 50
grido qualio fui uiuo tal son mōto
Se gioue stanchi il suo fabro dacui [1]
crucciato prese lafolgore aguta
onde lultimo di pcosso fui

1) Dell' amanuense non altro che *g* era di Giove; altra mano compiè la parola.

V. 48 – *g l m r:* che il maturi (*anche il Cortonese il Commento del Buti hanno* maturi).
» – *b t:* che 'l marturi.
» – *e f h i o q:* che il marturi. (*)
49 – *a:* medesemo.
» – *n:* medesimo.
» – *a n:* acorto.
» – *tutti:* E quel.
» – *d e f i r s t v:* si fue.
» – *q:* se fo.
50 – *c d n:* demandava.
51 – *d q:* Qual i' fui.
» – *a:* Qual io fu'.
» – *h i:* Qual fui.
» – *g (erroneo):* Qual son vivo tal son.
52 – *a:* jove *(ioue).*
53 – *n:* Cruciato.
» – *meno* a b c *tutti:* acuta.
54 – *a b:* l'oltimo (b: *per errore di* t *per* l *ha* ottimo).
» – *a b c g:* die (*il* g *ha* che *preso il* di *per* ch).

(*) E *marturi* hanno la edizione di Jesi, la Nidobeatina, i Codici Cassinese, Gaetani, il Bartoliniano con altri venti veduti dal Viviani, e il Cagliaritano *(no par che marturi)* ma io non l'accettai, nè l'accetto e sto col Lambertino. Qui il *maturare* vuol dir *domare*; e i versi che seguono sostengono con forza questa bellezza. Il *marturi* bene starebbe a chi insensibile fosse, ma qui sente, sente ma ha tanta e vigorosa superbia da non lasciarsi domar per quel bruciore nè (come il Lana esprime) *chiamarsi vinto.* L'Antaldi e il Cortonese poi costruiscono l'anterior parte del verso così: *Si che no par che la pioggia il.*

O selli stanchi gli altri amuta amuta 55
in mungibello alafucina negra
chiamando bou uulcauo aiuta aiuta [1]
Si comel fece alla pugna di Flegra
eme saetti cō tucta sua forza
nōne potrebbeı [2] auer uēdecta allegra [3] 60
Allora ilduca mio parlo diforza
tanto chio nollo auiasiforte udito
o Capaneo ī cio chenon sammorza
La tua suphia se tu piu punito
nullo martirio fō chelatua rabbia 65
sarebbe altuo furor dolor cōpito

1) Di *bon* solo il *b* è dell'amanuense, d'altra mano il resto.
2) Questo *ı* rovescio col punto è dizione propria, e non lettera cancellabile. V. il Discorso agli speciali LXXV esemplari dedicati al Re d'Italia.
3) Son d'altra mano le sillabe *legra*.

V. 55 – *n:* s' etti.
» – *q:* sc i.
» – *meno* a *gli altri:* s' egli.
56 – *c d h n:* Di Mongibello a la focina.
» – *n:* nera.
57 – *g i l m o p q:* Gridando.
58 – *c o p:* e' fece.
» – *e f g h i l m q r s t v:* ei fece.
» – *n:* fecie.
59 – *a o:* saete.
» – *d e f g r s t u:* di tutta.
60 – *e (errato):* avrebbe aver.
61 – *a:* con tutta sua forza.
» – *n:* Ch' i' non.
» – *a:* l' avia.
» – *i:* nollo avea.
62 – *i:* acciò.
63 – *c d:* Champaneo *(anche il Codice di Catania e altri ma erroneamente).*
64 – *n:* ponito.
65 – *a b g h i n t:* martiro.
» – *n:* rabia.

Poi si riuolse ame cõ miglior labbia
dicendo qnel fu lun de . vij . regi
casisur tebe e ebbe e par chegli abbia
Dio indisdeguo e poco par chelp̃gi 70
ma come io dissi allui li suoi dispecti
sono al suo petto assai debiti fregi
Or mi uien dietro e guarda che nõ mecti
ancor lipiedi nela rena arsiccia
ma sempre al bosco tieni i piedi stretti 75

V. 66 – *e:* sirebbe.
67 – *n:* cum miglior labia.
» – *q:* a mi.
» – *g h q:* labbia.
68 – *a:* da sette *(sete)*.
» – *n:* diciendo quei fu lun di sette (*Antaldi:* E disse).
» – *c:* di sette.
» – *h t v:* quei.
» – *q:* fo.
69 – *a:* ch' ascceser *(asseser)* Tebe.
» – *b:* chi li abbia.
» – *n:* ch' ell' abbia *(chelabia)*.
70 – *a (erroneo):* preghi.
» – *b:* Dio in disdegno.
» – *t:* Dio in dispregio *(così il Codice Vaticano e quel di Catania. Il Cortonese:* Dio in dispetto).
71 – *a b q:* a lui.
» – *a:* li suo.
» – *m:* i suoi.
» – *n:* com' io a lui dissi.
73 – *a:* drieto.
» – *d h n:* Ma viemmi dietro *(viemi)*.
74 – *a h n:* ne la rena (*q:* ne larena).
75 – *n h:* teni.
» – *a c d g l q r t v:* tien li piedi *(così anche il Triulziano spogliato dal Mussi)*.
» – *s:* se li tiene stretti. *(Il Buti edito:* al bosco fa li tenga).

Tacendo diucnimo laoue spiccia
fuor dela selua un picciol fiumicello
lo cui rossore ancor miraccapriccia
Quale delbulicame esce ruscello
che parton poi tralor lepeccatrici 80
tal pla riua giu sengiua qllo
Lofondo suo adambo le pendici

V. 76 – *b:* Tacendo devenimo la dove (*n:* Taciendo divenimo. *Antaldi:* dove).
» – *c:* Tacendo venni la dove.
77 – *a b c d g q r:* de la rena (*g h:* de larena).
78 – *n:* ricapriccia.
79 – *a:* escie.
» – *a b c e f g h i n o p r:* del bulicame (*n:* ruscielo).
» – *d f s t:* di bulicame.
» – *l m q v:* del bulicame esce il. (*)
80 – *g n q:* pecatricie.
81 – *a b c d e f g l m n o p r s t v:* rena. (**)
82 – *g:* Il fondo.
» – *a:* ambe.
» – *r:* ambur.

(*) Il Codice Landiano ebbe da altra mano sopra *bullicame* la voce *bollicame*. Le quattro edizioni antiche, il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani, il Filippino leggono come i Triulziani e il Buti edito. Colla nozione del Lana che tiene *bulicame* un fiume presso Viterbo la voce dovrebbe nella moderna ortografia avere la prima lettera in maiuscolo. A Viterbo il *bulicame* dà ruscello ed è propriamente una sorgente; il prefato Buti chiosa: » è un lago la cui acqua sempre manda su bollori e però si chiama *buli-* » *came* perchè sempre bolle.... e di quello lago esce un fiumicello. » E aveva detto: « Qui fa similitudine da quel fiumicello al bulicame di Vi- » terbo. »

(**) Il Cassinese ha *riva*, e i suoi editori gli scrissero sotto *lezione unica*. Io mostrai che *unica* non era, perchè me la dava anche il Cortonese, e anzi trovandola dizione giustissima la tenni come scelta pel mio *Dante col Lana* (V. Vol. 1.° pag. 269 e Vol. 3.° pag. 555, edizione bolognese). Ai cadmita da Fermo sarà paruta una malvagità perchè non è nel Buti e Compagnia, ma intanto ecco *h i q*, che hanno anch'essi *riva*. L'errore dev'essere antico se quasi tutti hanno *rena*, e dev'esser provenuto dallo scambio mutuo dell'*i* coll'*e*, e dalla lettura di *n* per *u*. La verità scaturisce dai versi che seguono.

facte eran pietre aymagini dalato
pchio macorsi chelpasso era lici
Tra tucto laltro chio to dimostrato 85
posciache noi intramo pla porta
locui sogliare anessune negato
Cosa nõfu dali tuoi occhi scorta
notabile comel presente rio
che sopra se tucte fiammelle amorta 90
Queste parole fur delduca mio
p̃chil p̃gai che milargissel pasto

V. 82 – *h n:* pendicie.
» – *gli altri:* e ambo. (*)
83 – *a e f r:* Fatti eran pietra e margini da (*a:* Fati).
» – *b:* Fatti eran pietra e i margini dal.
» – *c d l o p:* Fatt' eran pietra e i margini dal.
» – *g:* Fatti eran pietra e i margini da.
» – *h n:* Fatti avean pietra e margini da.
» – *i s m q:* Fatt' eran pietra e margini da.
» – *t:* Fatt' eran pietre e i margini da.
» – *v:* Fatt' eran pietre e margini da. (*L' Antaldi:* fatte eran pietre e gli argini da).
84 – *a:* lice.
» – *h:* licie.
85 – *b:* ch' i'.
» – *meno* n *tutti:* che il.
86 – *n:* intramo.
88 – *a:* Cosa non fue da li tu' occhi (*o chi*).
» – *m:* da li tu' occhi (*e sopra:* tuoi).
90 – *b c p:* Che sovra.
» – *a n:* fiamelle.
» – *gli altri:* fiammelle.
91 – *a:* fuor.
92 – *a:* Perche 'l pregai che 'l mi largisse 'l pasto.
» – *b c:* Perch' io 'l pregai.
» – *g h q:* Perch' io il pregai.

(*) Il parmigiano *m* per errore di *nch* in vece di *mb* porta *anche* in vece di *ambe* dato anche dal Frammentario.

dieni largito maueal disio
In mezzo mare siede un paese guasto
disselli allora che sappella creta 95
soctol cui rege fugial modo casto
Una montagna ue chegia fu lieta
dacqua e di fronde che si chiama yda
ora e difta come cosa nieta
Rea la scelse gia pche una fida 100
del suo figliuolo e pcelarlo meglio

V. 93 – *a:* m' ave 'l *(mauel)* disio.
» – *d l m o p s t v:* m' aveva il disio.
94 – *a c f g h i l m o p r t v:* In mezzo mar *(anche il Cataniese, i Riccardiani* 1005 *e* 1028, *il Laurenziano XL,* 7, *il Cassinese, il Filippino, le edizioni antiche di Jesi, Foligno e Napoli).*
» – *e:* In mezzo il mare.
» – *q:* In mezzo 'l mare.
» – *d s:* In mezzo 'l mar.
95 – *g:* disse 'l *(dissel* ovvero *diss' el).*
» – *h n:* allotta *(alotta).*
96 – *a:* sotto 'l *(sotol)* cui.
» – *n:* sotto 'l *(sottol)* cui regie.
97 – *a n:* leta.
98 – *b d e g h i m n o p r t:* D' acque.
» – *s:* che se.
» – *v:* frondi che si chiamava. (*)
» – *meno* h i *tutti:* Ida.
99 – *h:* veta.
100 – *n:* scielse.
» – *i:* per una *(fors' avea innanzi* cura, *come prese il Cortonese).*
101 – *h:* D' un suo.
» – *n:* D' un suo figliolo e per ciclarla.

(*) Il Buti edito ha *chiamò;* il Magliabecchiano legge come il napolitano.

quando piangea uifacea far le grida
Dentro dalmõte sta dricto un grã ueglio
che tien uolte le spalle inuer damiata
e roma guata si come suo speglio 105
La sua testa e di fino oro formata
e puro argento son lebraccia el petto
poi e dirame ĩfino ala forcata

V. 102 – *a:* crida.
» – *b d:* vi facea far grida.
» – *e:* piangìa *(piangia).*
» – *n:* piangiea vi dicien.
» – *t:* Quand' ei piangea. (*)
103 – *a:* Dentro al monte.
» – *b d:* Dentro a quel monte.
» – *r:* Entro dal monte.
» – *t:* Dentro nel monte.
104 – *n:* ten volte.
» – *b:* en ver.
» – *e i:* ver.
105 – *tutti:* guarda.
» – *a c d f h i n:* guarda come suo.
» – *e:* guarda come per suo.
» – *g:* guarda come il suo.
106 – *t:* La testa sua di fino oro è *(anche Antaldi).*
» – *s v:* La testa sua è di fin or *(anche Buti edito).*
107 – *n:* argiento.
» – *a:* bracie.
» – *e f g r:* Di puro *(anche il Cortonese).*
» – *h:* e pur.
108 – *a:* ramo tutta la.
» – *e:* ramo fin a l' inforcata.
» – *f i:* alla 'nforcata *(anche il Poggiali).*
» – *h n:* rame fino alla.
» – *q:* rame fin a la *(ala).*
» – *r:* ramo infino.

(*) Bene osservò il Torricelli ne' suoi Estratti la giustezza di questa dizione, conoscendosi così più certo il soggetto.

Da indi in giu e tucto fĕro electo
saluo chel destro piede e terra cocta 110
esta insu q̃l piuchensu laltro recto
Ciascuna parte fuor che loro e rocta
duna fessura che lagrime goccia
lequali acolte foran q̃lla grotta
Lor corso ĩ questa ualle si diroccia 115
fãno acheronte e stige e fregetonta
poi sen nã giu p questa stretta doccia

V. 109 – *b:* Da inde.
110 – *n:* chel destro.
111 – *n:* sta su quel più che su l' altro.
» – *e:* sta sun quel (sun *anche v.* 9, *XVII*).
» – *h q:* che su l' altro.
» – *c:* sta su quello piu che 'n su l' altro.
» – *d:* sta su quello più che sull' altro *(anche il Cataniese)*.
» – *t v:* sta su quel piu che 'n su l' altro.
» – *b:* E che sta su quel più che sull' altro.
» – *s:* sta su quel più che su l' altro (*Antaldi:* Ed è in su quel – *Buti edito:* E sta in su quel più che in su l' altro).
» – *tutti:* eretto.
112 – *a:* Ziaschuna.
» – *n:* for che.
113 – *a:* choccia.
114 – *g:* Le quai.
» – *meno* a n *tutti:* accolte (*Cortonese:* furo).
115 – *a:* quella valle *(anche il Cataniese, il Filippino, e l' antica edizione Mantovana)*. (*)
» – *h q:* Lo corso.
» – *i:* si rindoccia.
116 – *a n:* stigie.
» – *n:* flegitonta (*V. anche verso* 131).
117 – *b:* Po' sen va.

(*) Il Codice di Casa Landi ha *quella* ma per correzione di mano postuma dove par che fosse *questa*. L' Antaldi ha *questa parte*.

Iufin laoue piu nõsi dismõta
fãno cocito e qual sia q̃llo stãgno
tu lo uedrai po qui nõsi conta 120
Et io allui sel presente rigãgno
si deriua cosi dalnostro mondo
pche ci appare pure a q̃sto uiuagno
Et egli ame tu sai chelluogo e tõdo
e tucto che tu sia uenuto molto 125
piu asinistra giu calando al fõdo

V. 117 – *e t v:* Poi sen va *(anche il Cortonese)*. (*)
118 – *g:* Insin.
119 – *g:* e qual è qual sia quello.
120 – *e:* Tu là il vedrai.
» – *q:* Tutto 'l vedrai.
» – *s:* Tu ti 'l vedrai.
» – *t:* Tu 'l ti vedrai.
» – *c o:* Tu 'l vederai *(così Antaldi e la Cominiana)*.
122 – *a h n:* diriva.
» – *m:* dal vostro *(preso certo* u *per* n).
123 – *e:* pur questo più vivagno.
» – *i:* Pur quello.
» – *t v:* Perchè appar.
» – *meno* n *tutti:* appar.
» – *n:* appare *(apare)* pur.
124 – *a:* Ed elli – *n:* Et elli.
» – *a n:* che 'l *(chel)* luoco – *e:* loco.
125 – *a:* Tutto che tu sie.
» – *c:* Con tutto che tu sie *(anche il Cataniese e le quattro più antiche edizioni)*.
» – *n:* sie.
126 – *c d e f g l m o p r s t v:* Pur a sinistra. (**)

(*) Come il Lambertino leggono le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli, e i Codici Filippino e Cassinese. Le *lagrime* tante fanno i fiumi, *poi sen vanno*. Quelli che leggono *va* non videro, o non ebbero, innanzi l' abbreviatura sull' *a* come è nel Lambertino. In vece di questo verso il Codice segnato *i* ripete il 114.

(**) A questo modo leggono Buti edito e l' Imolese, la Crusca, l'Aldina, i quattro fiorentini del 1837, e i Codici Berlinese, Gaetani, il Lau-

Nonse ancor ptutto il cerchio uolto
pche se cosa napparisce noua
nõ dee adur marauigliaaltuo uolto
Et io aucor maestro oue sitroua 130
fregetonte e lete che deluu taci
e altro di che si fa desta pioua
In tucte tue question certo mipiaci

V. 127 – *a n:* tutto 'l cerchio.
128 – *a:* aparesse.
» – *b:* m' apparesse e nova.
» – *i n:* n' apparisse.
» – *n:* nuova.
» – *v:* t' apparisce (*Antaldi:* Però se).
129 – *a:* die addur maraviglia tu' volto.
» – *g:* al tu' volto.
» – *n s t v:* de' addur (*n:* adur).
130 – *a:* ritrova.
» – *t:* dove.
» – *c d o p:* truova.
131 – *meno* t n *tutti:* Flegetonte.
» – *n:* Flegitonta.
» – *t:* Flegetonta. (*V. sopra al verso* 116).
» – *a b c o p:* lethe. (*)
» – *h:* de l' un mi taci.
132 – *a:* che si fa questa.
» – *m:* che fa questa.
133 – *n:* cierto.

renziano XL, 7 e il Boccaccio nel suo Commento. Leggono come il Lambertino gli altri Codici nostri, l' Antaldi, il Cassinese, il Filippino, e le quattro prime edizioni del poema. Il Bartoliniano ha *Pure sinistra* error manifesto di penna derivato da una *a* male scritta, o mal letta. Già notai che il Witte seguitò il Foscolo il quale trovava in *Più* maggiore perspicuità. Io che nel *Dante col Lana* aveva tenuto *Pur* in significato di *continuo, sempre, anzi,* non mi disdico, e si vegga il Commento del Lana istesso (Vol. 1.° pag. 274) che sostenta a maraviglia il mio concetto.

(*) Gli altri, e 24 Codici di Parigi veduti dallo Zani Ferranti, e il Guinigi e 'l Codice di Brusselles leggono come il Lambertino.

rispose ma il bollor delacqua rossa
douea ben soluer luna che tu faci 135
Letre uedrai ma fuor di q̃sta fossa
laoue uãno lanime alauarsi
quando la colpa pentuta e rimossa
Poi disse omai e tempo dacostarsi
dalbosco fa che dentro me uegne 140
limargini fan uia che nõ sono arsi
Et sopra loro ogni uapor saspegne

V. 134 — *a b n:* Rispuose ma 'l bollor (*a:* dillaqua).
135 — *a:* doven.
» — *t:* dovria.
136 — *a:* fuor de.
» — *v:* Lethe vedrai ma non in. (*)
137 — *a (errato):* allaruassi.
» — *d n t:* la dove.
138 — *i:* è pentuta e.
» — *c:* remossa.
139 — *g:* daccostarsi — *q:* da costarsi. (**)
140 — *a:* rietro a me (*poi errato:* vegni).
» — *g h l m n:* diretro a me.
» — *i:* dietro a me.
» — *q:* diretro mi. (***)
141 — *tutti:* son arsi.
142 — *a (errato):* spegne.
» — *meno* a *tutti:* spegni.

(*) L'Aldina e il Buti edito hanno anch'essi *ma non in*, che il Torricelli loda, e io non lodo pel suo mal suono. La lezione *Letre* del Lambertino dev' esser provenuta da un *Lethe* in che l' *h* era sciupata nella lunga asta.

(**) L'errore in questi due Codici è pel primo di mala lezione dell' *s* dopo *da* (da scostarsi), o fors' era stinto e fu preso per *c*; pel secondo fu vera ommissione come nel Lambertino.

(***) Il *dentro* del Lambertino è manifesto errore del *diretro* mutato in *n* il *re*.

CANTO QUINDICESIMO

Ora cenporta lun deduri margini
el fūmo del ruscel disopra aduggia
siche dalfuoco salva lacqua e gliargini
Quale fiāīghi tra guizzante e bruggia

V. 1 – *n:* dei duri.
2 – *a n:* de ruscel.
» – *a:* auggia.
» – *b:* fumo di.
» – *i:* da sopra.
3 – *n:* foco.
» – *t v:* l' acqua e li.
» – *b c q s:* l' acqua li. (*)
4 – *c n:* Quali Fiamminghi (*c:* Qual i).

(*) Le quattro più antiche edizioni, il Bartolinlano, il Guinigi, nove parigini visti dal Zani Ferranti leggono come il Laudiano, e cotale il Cassinese. Così il Witte ritenne e così ritenni io con questo Lambertino e colla Crusca. Ma io mi ricredo: e considero che se il Bianchi segretario della Crusca chiosa che la nebbia (o il fumo) *spegna le fiamme* non può sostenere quella copulativa *e*. In cotal guisa intesero il chiosatore anonimo dato dal Fanfani, e l' Imolese e anche il Lana, onde io mi dichiaro in colpa, e dichiaro che il *per consequens*, che ha il Lana, è una conclusione di tutt' altri che del Lana, ma glossema contraddittorio (V. *Dante col Lana*, bolognese, Vol. 1.° pag. 278). Il Giannini sì arrogante editore del Buti non si accorse neppure egli di questo grosso errore, a cui non sono scusa i tanti che leggono come il Lambertino.

temendo il fiocto chenuer lor sauuenta 5
fāno lo schermo pur chel mar si fuggia
E quale i padouan lungo la brēta
pdifender lor uille e lor castelli
anzi che chiarentana il caldo senta
A tale imagine eran facti quelli 10

V. 4 – *s:* Guizante (Guicante, *perduta la coda del* c *onde con essa si formava la zeta*).
» – *t v:* Cassante. (*)
5 – *q (errato):* fiato (*fors' era:* fiocto).
» – *e h n q r s t v:* che ver lor.
» – *gli altri:* che in ver lor.
6 – *a n:* perchè 'l.
» – *b d e f g h i o p q r s t v:* perchè il. (**)
» – *s t:* pur ch' al.
» – *q:* li fuggia (li *per* ivi?).
» – *e:* lo schermo.
7 – *a:* E quale i padovani.
» – *n:* E qual i *(quali)* paduani.
9 – *n:* Anci (*Cataniese:* che 'l Chiarentano).
10 – *h i n:* tali imagini.

(*) La Crusca, l'Antaldi, i quattro fiorentini, gli editori della Minerva, e Fulgoni e Zatta hanno *Guzzante.* Il Buti edito legge come il Lambertino, e il suo editore Giannini avvisa che può essere *Cadsant* o *Cassand.* Ciò aveva notato già Zani Ferranti dando il latino *Cassandria;* e non è maraviglia la differenza del nome in Italia dove i nomi de' paesi sono stati storpiati a migliaia. Altri pose dubbio non si volesse *Guanto,* e *Guanto,* e ne vide anche il Witte, non ha riscontro di luogo per all' uopo. Il Fanfani che accettò nell' Anonimo *Guizzante*, accettò anche *Guzzante* nel testo del Poeta, onde non si conosce il meno errato. Nel Commento, detto così impropriamente l' Ottimo, qui chiosasi coi flusso e riflusso del mar del Leone, e come e ivi e in alcuni testi del Lana il periodo è assai intricato (copiato dall' *Ottimo*) il Witte accusò d' ignoranza il Lana come avesse portato il Mediterraneo in Fiandra. Io, con altri Codici, ho potuto raddrizzare il testo, e vedasi nell' Edizione bolognese del *Dante col Lana,* Vol. 1.° pag. 278 e Vol. 3.° pag. 577.

(**) Leggono col Lambertino il Riccardiano 1028, il Cassinese, il Filippino, il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani e l' antica edizione di Foligno: ma se il *purchè* s' ha a prendere nel suo ordinario significato, non reggo qui nulla in bene, e resta naturale *p r che* o *perche.*

tucto che nesi alti ne si grossi
quali chese foff lomaestro felli
Gia erauam dala selua rimossi
tanto chio nõ auaria uisto douera
pcio chendietro riuolto mifossi 15
Quando incõtrãmo danime una schiera
che uenia lungo largine e ciascuna

V. 11 – *i:* non siano alti nè si.
12 – *n:* maistro.
» – *a:* Qual che si fossi.
» – *d:* Qual che si fosson.
» – *s:* Quai che si fosser.
» – *t v:* Qual che si fosser.
» – *gli altri:* Qual che si fosse *(anche Witte).* (*)
13 – *t:* Noi eravam *(anche il Cortonese. Il Cataniese poi ha* della).
14 – *a:* avria.
» – *h:* averea.
» – *n:* dov' i' era *(doviera).*
» – *c d o p:* Tanto ch' i'.
» – *gli altri:* Tanto ch' io.
» – *meno* a h *tutti:* avrei.
15 – *a l:* indrieto.
16 – *n:* incontramo.
» – *v:* scontrammo *(anche Antaldi).*
17 – *f g q r t v:* venian *(così il Codice Filippino e l' antica edizione di Mantova).*
» – *i:* venien *(anche Antaldi. Il Cataniese:* vien *errore certo di* venien).
» – *a:* vener.

(*) Il Triulziano spogliato dal Mussi ha *Quale si fosser;* il Cassinese e la stampa del De Romanis: *Quai che se fusse.* Io credo che sopra l' *i* di *fossi* una volta sia stato il segno di abbreviazione dell' *n*, e altro segno per l' *r* sull' *e* di *fosse;* e quindi il *Quai* meglio del *Qual.* Fu avvertenza del Monti, e di vero il testo del Commento del Lana consona al numero del più. Il Zani Ferranti questo volea che il Monti, e spiegava: *in qualunque modo fatti.* Che ne reca l' infallibile Giannini? *Qual che si fosse!* Il Lambertino lo rigetta.

ciriguardaua come suol dasera
Guardar lun laltro socto noua luna
e si uer noi aguzzauā leciglia 20
comel uecchio sātor fa nelacruna
Cosi adocchiato da cotal famiglia
fui conosciuto da un chemi prese
plo lembo e grido qual marauiglia
Et io quandolsuo braccio a me distese 25
ficcai gli occhi plo cocto aspecto

V. 18 – *a i:* sol.
19 – *a:* Guardar l' un altro.
» – *b c l:* Guardar un altro.
» – *m:* Guardar uno altro.
» – *i:* Guarda (*ma fors' era in origine:* Guardā).
» – *n:* nova.
20 – *a n:* agucciavan.
» – *g:* s' aguzzavan.
» – *q:* Così ver noi.
» – *v:* E sin ver,
21 – *a b c d n o p q:* Come 'l vecchio. (*)
22 – *n:* adochiata.
23 – *a c:* Fu io.
» – *i:* Fu' (*fu*).
» – *f (errato):* Fui adocchiato.
24 – *a:* cridò.
» – *q:* meraviglia. (**)
25 – *c f i l:* E quando il (*Il Cortonese:* Ed io come 'l. *Il Cataniese:* Quando 'l braccio suo; *l'edizione antica di Mantova:* Ed io quando il braccio suo).
26 – *f:* L' occhio ficcai (*Antaldi:* Ficcai ben gli occhi; *Cortonese:* Ficcai giù l' occhio). (***)

(*) Anche il Buti edito porta l' articolo; così Guinigi, il Vaticano, l' Angelico, l' antica edizione di Mantova, il Cassinese, il Cortonese. Il Lana chiosa pur coll' articolo. (V. pag. 279 del Vol. 1.° edizione bolognese).

(**) Il Codice Triulziano già Bossi, spogliato dal Mussi, qui ha *grembo* in vece di *lembo*.

(***) Nessuno de' nostri Codici ha il *conto* per *cotto* qual videro Valori e compagni.

sicheluiso abbrusciato nõ difese
La conoscenza sua almio ĩtellecto
e chinãdo la mano alasua faccia
risposi siete uoi q ser Burnetto 30
E quelli o figliuol mio nõ ti dispiaccia
se Burnetto Latino unpoco teco

V. 27 – *a b l n:* abrusciato.
» – *q:* bruciato.
» – *gli altri:* abbruciato.
29 – *e v:* la mia alla sua. (*)
30 – *a:* Rispuose o siete.
» – *b n:* Rispuosi sete.
» – *c f:* Burnetto.
31 – *a:* quelli figliuol.
» – *c:* figliuol non.
32 – *a c d h n:* Ser Brunetto (*Così, e non mi par bene, hanno diciannove parigini, a vista di Zani Ferranti; così il Buti Magliabecchiano, e il Codice di Cortona, e le quattro più antiche edizioni del poema*).
» – *e f g i l q r s t v:* latini. (**)

(*) Molti sono i Codici che leggono come il Lambertino, e tal leggeva quel di Casa Landi corretto *mano* in *mia* come hanno il Gaetani, il Buti edito dal Giannini e il napolitano, i Roscoe, l'Antinori, il Guinigi, il Bartoliniano, e già tennero il Landino, l' Aldo, il Foscolo, il Costa, il Cesari, il Monti. Questo *mia* fu respinto dal Witte il quale scrisse: che il De Romanis l'avrà preso dal Gaetani, e dal De Romanis il Viviani; e non tenne conto delle finissime ragioni che il Monti pose al Vol. 1 pag. 131 dell' edizione del Bartoliniano fra le quali è un passo simile del Purgatorio II, 75, e la concordanza di questo XV, 29 Inferno coi versi successivi 43-4-5. Con quel tedesco è fiato gettato quand' ha preso un partito: tuttavia se quella mezza dozzina d' italiani non è di ciuchi, io mi starò con essi e con la celebrità dell' Ambrosiano 198, e noterò che non si *china* che ciò che è *ritto*; e che la *mano* anzi che *chinare*, meglio si *porta, porge*, o altro equivalente fa. Anche il Fanfani accettò *mia* nel testo che appose al Commento anonimo da lui dato. D' altre varianti è parola in Barlow pag. 130 del *Critical ec. Contribution.*

(**) Come il Lambertino, e gli altri Codici, leggono le edizioni antiche di Jesi e di Mantova, il Cortonese, e il Lana nelle sue chiose.

ritorna indietro e lascia andar latraccia
Io dissi allui quãto posso uen p̃go
o se uolete che cõuoi masseggia 35
farol se piace a costui che uo seco
O figliuol disse qual di q̃sta greggia
saresta punto giace poi cẽtot anni
senza restarsi quãdol foco il feggia

V. 33 – *a:* indrieto.
» – *f:* adietro.
» – *g:* endietro.
34 – *c d e f g h i l m n o p q r s t v:* Io dissi lui. (*)
35 – *meno a tutti:* E se volete.
» – *a:* E se *(esse)* voliti.
» – *n:* m' aseggia.
36 – *d n:* a colui.
37 – *q:* disse 'l *(dissel).*
38 – *n:* S' aresta ponto giacie poi cento.
» – *t v:* si resta.
39 – *a b c d n o p q:* Sanza arrostarsi.
» – *f i m:* senza arrostarsi *(anche Antaldi).*
» – *e l r s t v:* senza rostarsi *(anche il Cortonese).*
» – *h:* senza arrestarsi. (**)
» – *d n:* quando il caldo.
» – *t:* quando fuoco.
» – *v:* quando 'l fuoco seggia. (***)

(*) Il Codice Landi legge *a lui*, ma per ritocco d'altra mano. L'Antaldi: *Ond' io a lui.*

(**) Qui il Lambertino legge assai male. La Nidobeatina segue il 198 Ambrosiano e i compagni di quello, i quali in sostanza provenendo da *senzarostarsi*, unisconsi ai più, e portasi per lo meglio e per lo più giusto *senza arrostarsi.* Tuttavia può essere accaduto che il *restarsi* del Lambertino e l'*arrestarsi* degli altri fossero per alterazione dell'*o* in *e* da copisti ignoranti del significato di *rostare* e di *arrostare*, passata poi senz' altro in copie successive. Questo intendo, e non il *rittarsi* del Bartoliniano sostenuto dal suo editore, e tenuta lezione probabile dal Foscolo.

(***) Il Commento di questo Codice, che è del Buti, soggiunge: « il » *feggia*, cioè il fascia, cuocelo ». Parrebbe dunque nel testo poetico essere errore del copista; ma nel Buti edito dal Giannini sta *seggia* anche nel Commento. Io per me ritengo fermamente che l'errore discenda dritto

Pero ua oltra io tiuẽro apanni 40
e poi rigiongnero la mia masnada
che ua piãgendo i suoi etni danni
Io nõ osaua scender delastrada
pandar par dilui mal capo chino
tenea come huom chereuerẽte uada 45
El comĩcio qual fortuna odestino
anzi lultimo di quagiu timena
e chie questi che mostra il cãmino
Lassu dissi nella uita serena

V. 40 – *a e r:* oltra.
» – *q:* oltra e ti.
41 – *l:* rigiugneremo.
» – *e* (*errato*): ragionerò.
» – *q:* regiugnerò.
» – *n:* ringiugnerò. (*)
42 – *n* (*errato*): pianghiendo.
43 – *a i:* usava.
» – *n:* sciender.
44 – *h:* inchino.
» – *c d e f l m o p s t v:* riverente.
45 – *c d e f l m o p r s t v:* Ei.
46 – *b:* Et.
» – *n:* distino.
47 – *g:* Innanzi.
» – *a n:* Anci (*non manca se non la coda al* c).
48 – *a:* che ti mostra.
» – *e v:* quei che ti mostra. (**)
» – *a n:* mostra 'l.
49 – *tutti:* Lassù di sopra.

da amanuense che lesse per *s* una *f*, ingannato da mala scrittura ove promiscui stavano cogli *f* i lunghi *s*.

(*) La mala scrizione di questi tre ultimi Codici non toglie dalla mente il retto *rigiugnerò*. Il Laudiano ha *rigiungerò*, e il Cortonese *raggiugnerò*.

(**) Il Codice di Berlino e il Gaetani, il Santa Croce corretto di seconda mano e il Buti edito leggono come l'Ambrosiano 198; il Cortonese: *que' che ti mostra.*

risposi lui mismarri in una ualle 50
auanti che leta mia fosse piena
Pure ier mattina leuolsi lespalle
questi maparve tornado in quella
e riducemi a cha pquesto calle
Ed egli a me se tu segui tua stella 55
non puoi fallire al glorioso porto
seben macorsi nelauita bella
Et sio nõ fossi si ptempo morto

V. 50 – *a b n:* Rispos' io lui.
» – *s:* Risposi a lui. (*)
» – *a:* a una valle.
» – *b n:* smarri' una valle. (**)
51 – *n:* la età.
52 – *a b c d n o p:* Pur.
53 – *a b c f o:* apparse. (***)
» – *n:* tornando io in.
» – *q:* ritornando in (*Crusca e Vaticano*).
» – *gli altri:* tornand' io in.
54 – *a v:* reducemi (*n:* reduciemi).
» – *e:* E ridussemi in su per.
56 – *d:* Non puoi fallir il glorioso.
» – *n:* falir.
» – *g q:* fallare.
» – *b c e f h l m o p s t v:* a glorioso.
57 – *n:* acorsi. (****)
58 – *a n:* fosse.

(*) Questo *risposi* che è anche del Lambertino e degli altri napoletani, può dividersi *rispos' i'*.

(**) Questa scrizione *smarri' una* dev'essere stata — smarrĩuna — e quell' altra *a una* dev' essere stata *auna*.

(***) Il Landiano è stato ritocco da mano postuma nel *tornand' io* che fors' era *ritornando in*.

(****) Nessuno de' nostri Codici ha *in la vita novella* come ha l'Antaldi e come piace al Zani Ferranti e prese il De Romanis, che non è giusto nè vero. Brunetto s' era accorto nella vita terrestre, e non nella eterna, dell' altezza a cui Dante camminava.

negiendo ilcielo ate cosi benigno
dato taurei allopera conforto 60
Ma quellingrato pplo maligno
Che discese difiesole ab antiqno
e tene ancor del mõte e del macigno
Tisifara pben tuo far nemico
e e ragion che tra gli lazzi sorbi 65
sidisconnien fructare il dolce fico
Vecchia fama nel mõdo gli chiama orbi
gente auara inuida e supba
da ilor costumi fa che tu tiforbi

V. 59 – *n:* Veggiendo.
62 – *a n:* disciese.
» – *e:* da antico.
64 – *a:* Te.
» – *a b h n:* nemico.
» – *tutti:* per tuo ben far.
65 – *a:* laci (*manca solo la coda al* c).
66 – *g:* Che disconvien.
» – *a:* el dolce.
» – *q:* lo dolce.
» – *b c f g l m n o p r t v:* al dolce (*n:* dolcie). (*)
68 – *a n:* giente.
» – *tutti:* invidiosa.
69 – *a c f g h i l m n q r s t v:* da lor.

(*) Leggono dunque come il Lambertino i Codici *d e h i s*, l'Angelico, il Vaticano, il Guinigi, quel di Brusselles, quindici parigini veduti dallo Zani Ferranti, la stampa d'Aldo, quattro Pucciani, i Riccardiani 1025 e 1027, il Cassinese. Il Foscolo e il Witte accettarono *al*; ma il Foscolo diede segno che poteva preferirsi l'*il*, dicendo: « ma *disconvien* im» personalmente ha più del pellegrino ». La sua lezione e quella del Witte si spiegano: *non è conveniente al dolce figo stare o dar frutti tra lazzi sorbi*; la lezione degli altri: *non è conveniente lo sfruttar del dolce figo (o che il dolce figo sfrutti) fra lazzi sorbi*. La prima è tutta *relativa* al *fico*, la seconda è l'*assoluto* della *convenienza*; per me accetto questa come più larga e nobile. Il Lana (pag. 282 Vol. 1 della edizione bolognese), e l'Anonimo del Fanfani (pag. 358 Vol. 1) seguono questo concetto, quantunque nel testo dato dal Poeta sia diverso.

La tua fortuna tanto honor tifba 70
che luna parte elaltra aurãno fame
di te ma lungi fia dalbecco lerba
Faccian le bestie Fiesolane strame
dilor medesme ma nõ tocchin lapiãta
salcuna surge ancor nellor letame 75
In cui riuãua [1] la semẽta sancta

1) Errore, per *riuiua*.

V. 70 – *n:* ancor.
71 – *f:* averà *(anche l'Antaldi)*.
» – *h n:* averan.
» – *e:* avarà.
» – *r:* avaran. (*)
72 – *a n:* fie.
» – *q:* longe fia. (**)
74 – *v:* Di lor semente o non guastin la pianta. (***)
» – *g i n:* medesimi.
» – *h q:* medesimi e non tocchi (*fors' era sull' i di tocchi il segno d' abbreviatura dell'* n).
75 – *h m n:* in lor (*anche il Cassinese e il Buti edito*). (****)
76 – *i:* Tra quali ruina la.
» – *l v:* In cui ruina. (*****)

(*) Credo che *avarà* e *averà* dove noi poniamo gli accenti aveano il segno della *n* sottinteso.

(**) Al membranaceo dell' Archiginnasio *(h)* manca *fia*. I signori Pallastrelli e Fioruzzi non avvertirono ciò che il Cappelli rilevò che il Landiano quivi reca: *dal becco le barba*. Quivi l'amanuense deve avere avuto innanzi *la herba*, e o mal ebbe, o mal lesse.

(***) È notevole questa variante che è altresì nel Commento che accompagna il testo, ed è nel Buti edito: la maggior forza d' espressione sta nell' abbiezione in che non solo getta gli adulti, ma anche i giovinetti nati da loro, come da loro educati. È a desiderarsi escano altri Codici che la riproducano.

(****) Come il Lambertino leggono tutti gli altri, e la Crusca, l'Aldina, i quattro Fiorentini, il Vaticano, il Gaetani ed eziandio il Cortenese che per variante ha *surge su nel lor*. Nel *Dante col Lana*, edizione bolognese, dissi la ragione del non doversi seguire il Witte.

(*****) Questa *ruina* è manifesto errore di *riuiua* provenuto dal manco dei punti sugl' *i* e dalla perdita d' un' asticciuola. Di ciò non si accorse l' autor del glossema ch' è nel commento del Buti del Codice napoletano,

di quei Romani chini rimaſ quãdo
fu facto il nidio dimalitia tanta
Se fosse tucto pieno il mio dimado
risposi lui uoi nõ saresti ancora .80

V. 76 – *gli altri:* riviva.
» – *a:* semenza.
» – *c e f g h i o p:* semente. (*)
77 – *n:* romani.
» – *i:* rimaser.
78 – *a n:* malicia.
79 – *tutti:* nido.
80 – *d i l m s:* pieno tutto.
» – *a:* tutto a pieno. (**)
» – *b c n t v:* Rispuos' io lui voi non.
» – *h:* Risposi io lui voi non saresti.
» – *q:* Risposi io lui non saresti.
» – *a:* Rispuose a lui voi non.
» – *i:* saresti.

che volle sancire per buono l' errore, chiosandovi, *cioè si guasta.* E sancir lo volle il Foscolo quando scrisse: « *In cui rovina*, riferendolo a letame » e non male ». Ma se il seme di que' Roman, che vi rimaser quando fu fatto il nido di tanta malizia, vi *ruina*, qual sarà la pianta? Procurate a inestricarvi; non vi riuscite. Ben vi riuscite, se sperate di trovar fra quel letame una pianta in cui *riviva* la semente santa di que' romani, ecc. Il Cassinese ha capovolgendo l'ultimo *u* proprio *riuina*, e debb' esservi stato *riuiua*. Di vero il *ruina* è errore antico, trovandosi anche in un Codice cortonese, ed essendo stato veduto dagli Accademici fiorentini, e letta nell' antica edizione mantovana. Per altro il Foscolo riconobbe che il *riviva* consuona meglio colle speranze di Dante.

(*) Avvertii nel *Dante col Lana* ch' era da fuggire l'*enta-anta* dell' altra lezione, e qui riavverto sebbene l' abbiano il Vaticano, il Gaetani, la Crusca, Aldo, i quattro fiorentini. *Semente* hanno le edizioni antiche di Foligno e di Mantova, il Buti edito e il Cassinese.

(**) La Crusca ha *pieno tutto* come già l'Aldo, e come poi i quattro Fiorentini e il Foscolo. Nei *Dante col Lana* (Vol. 1, pag. 283, edizione bolognese) ho domandato a chi porta il *tutto pieno* come possa esser *pieno non tutto?* Qui il *pieno* sta per *esaudito;* quindi conviene aprir la mente, e aprendola non vi ha già se tutto fosse esaudito il mio dimando perchè potrebb' essere esaudito in parte, ma bene se fosse per essere esaudito quel tutto ch' lo dimanderei. Quindi la variante del Trinlziano del 1337, e de' compagni a me sembra preferibile.

da lumana natura posto inbando
Che lamēte me ficta ed or mi accora
la cara e bona ymagine pat̃na
diuoi quando nelmōdo adora adora
Minsegnauate come luom sœterna 85
e quantio labbo ĩ grato mẽtrio uiuo

V. 81 – *b c d e f g i n o p q r s:* De l' umana.
82 – *a c i l m n:* Che la mente. (*)
» – *i:* m' ha fitta.
» – *c d e f h i l m q r:* accuora.
» – *n:* mi cora. (**)
83 – *a:* imagina.
» – *o p s:* La cara buona imagine paterna.
» – *d n:* La buona o cara.
» – *e:* La bona.
» – *v:* La chiara e buona.
» – *a b c t v:* La cara e buona imagine e paterna. (***)
85 – *q:* se 'nterna (*sceterna*).
86 – *a:* E quant' io le abbia in grato mentr' io.
» – *b g m n q:* E quanto io l'abbia in grato mentr' io.
» – *c d o p:* E quant' io l' abbo in grado.
» – *e f r:* E quant' io l' abbia in grado.
» – *h i l:* E quant' io l' abbia a grato.
» – *s:* E quanto l' abbia in grato mentre vivo.
» – *t:* E quant' i' l' abbia a grado mentr' io.
» – *v:* Quanto l' abbia 'n grado mentr' io. (****)

(*) Manca all' *e* di *Che* il segno del mancato *n;* il Frammentario universitario bolognese ha poi il fognamento solito degli antichi *Chella* per *Che 'n la.*

(**) Questo *corare* dev' esser il progenitore di *corato, coranza,* e simili voci che diconsi antiquate, e si abbandonano dagli scrittori sebbene la nazione a qualcuno faccia tuttavia buon viso ne' suoi dialetti; esempio lombardo: *'l m' ha corà,* ci m' ha accorato!

(***) Il Frammentario dell' Università di Bologna avea *eppaterna;* gli è stata tolta la sillaba *ep.*

(****) Non mi dissimulo l' equivoco reso dal suono di *in grato;* quindi non ostante il sostegno suo dai Bartoliniano, dal Filippino e dalla Jesina, volentieri mi acconcio a ricevere *a grato* da ventuno Codici visti dal Valori e dal Rossi, dalle edizioni di Foligno e Mantova antiche e dai Codici Berlinese e Gaetani, e dalla Crusca.

ꝑuien nelamia lingua sidiscerna
Cio che narrate dimio corso scriuo
e fbolo a chiosar con altro testo
a donna che sapra sa lei arriuo 90
Tanto uo che mi sia mauofesto
pur che mia ꝯscienza nõmi garra
chala fortuna come uuol son p̃sto
None noua agli orecchi miei tale aria [1]
po giri fortuna lasua rota 95
come le piace eluillan lasua marra
Lo mio maestro allora insu la gota
destra si nolse indietro e riguardõmi
poi disse bene ascolta chi la nota
Nõ ptanto dimen plando uõmi 100

1) Errore, per *arra*.

V. 87 – *tutti:* si scerna.
88 – *q:* del mio.
90 – *b:* che saprai.
» – *eccetto* a c g h *gli altri:* che il saprà, *ovvero* chel saprà.
91 – *d:* Ma tanto vo che vi sia manifesto.
» – *t:* Ma tanto vo' i' che vi sia manifesto.
» – *s:* Tanto vogl' io che ne sia manifesto.
» – *gli altri:* Tanto vogl' io che vi sia manifesto.
92 – *b:* Per che.
» – *meno* n *tutti:* coscienza.
93 – *h n:* Che la fortuna.
94 – *b:* a l' orecchie miei tal arra.
» – *a:* agli oriche mei tal arra.
» – *n:* alle orecchie mie tal arra (*Antaldi:* all'orecchio mio).
» – *meno* b *tutti:* nuova.
95 – *e:* volga fortuna.
» – *c d f l m o p r:* ruota.
96 – *a:* lei piace.
» – *n:* li piacie el vilan.
98 – *a:* indrieto – *e:* dietro.
99 – *n:* ben ascolta (*Antaldi:* ben l' ascolta).
100 – *meno* s v *tutti:* Nè per tanto.

con ſ Burnecto e dimando chisono
i suo cõpagni piu noti e piu sõmi
Et egli a me sap dalcuno e bono
deglialtri fia laudabile tacerci
chel tẽpo saria corto a tanto sono 105
In sõma sappia che tucti fur cherci
e lecterati grandi e di grãn fama
dun peccato medesmo al mõdo lerci
Priscian senua cõ quella turba grama
e francesco dacorso anco e uederui 110
sauessi auuto dital tigna brama
Colui potei che dalſno deſui

V. 101 – *meno* c *tutti:* Brunctto.
» – *h:* dimandai (*Antaldi:* dimandandol).
» – *n:* domandai.
» – *a:* chi suono.
102 – *t:* i più noti e i più sommi.
103 – *a:* elli.
» – *meno* b n *tutti:* buono.
104 – *q s t:* laudabile a taccrci.
» – *d n:* laudabil tacerti (*preso, com' è facile, un* c *per* t).
105 – *meno* b n *tutti:* suono.
106 – *b:* sappie.
» – *g:* fuor.
107 – *b i:* litterati.
» – *a h n q:* literati.
108 – *b:* E d' un.
» – *g h l m q v:* D' un medesmo peccato.
» – *e:* modo (*mancando il segno d' abbreviatura dell'* n *sul primo* o).
109 – *meno* a *tutti:* d' Accorso (*daccorso*).
» – *a c o p:* anche e.
» – *d f i:* anche vedervi.
» – *h n v:* anco vedervi (*anche Buti edito*).
110 – *t:* ancor vedervi.
112 – *e:* Con lui potea.

fu trasmutato darno inbacchiglione
donei lascio imali protesi nerui
Dipiu direi ma iluenire el sermone 115
piu lungo eff nò po po chio ueggio
La surger nouo fũmo delsabbione
Gente uien colaqual eff nò deggio
siate racõmandato il mio tesoro
nelquale io niuo ancora e piu nõ cheggio 120
Poi si riuolse e parue dicoloro
che corrono a uerona il drappo uerde
pla campagnia e parue di costoro
Quegli che uince e nõ colui che pde

V. 113 – *a n:* Bachiglione.
» – *b:* Bachilone.
114 – *a b c d g h n s t v:* Dove lasciò.
» – *e f i l m o p q r:* Ove lasciò (*anche il Cortonese*).
» – *e:* li mai.
115 – *a i n:* e 'l (*el*) sermone.
» – *a:* ma 'l (*mal*) venire.
» – *n:* ma 'l (*mal*) venir.
116 – *a:* però che veggio.
» – *e:* puote perch' io.
117 – *meno* n s *tutti:* nuovo.
» – *e f h l o p q r:* dal sabbione.
118 – *n:* Giente.
119 – *a b c d e f g i m o p q r:* Sieti.
» – *h l n q s t v:* Siati (*Così il Vaticano, il Buti edito, e i quattro fiorentini*).
120 – *a:* Nel quale vivo.
122 – *a:* correno in Verona.
124 – *a:* Quello che vincie non.
» – *n:* vincie.
» – *q* (*errato*): color che.

CANTO SEDICESIMO

Gia era in loco oue sudia il rĩbõbo
del acqua che cadea nelaltro giro
simile a quel che larni fano rõbo

V. 1 – *a n (errato):* luco (*a:* lucho).
» – *a b c d f n s v:* onde.
» – *a:* odia il.
» – *e:* odia 'l.
» – *i:* udìa rimbombo.
2 – *b:* cadia.
» – *a q:* alto.
» – *e:* l' autro.
3 – *c t:* a quei.
» – *t:* all' arme.
» – *n s:* l' arme *(così il Codice berlinese e le antiche edizioni di Jesi, Napoli e Foligno).*
» – *e:* l' aere.
» – *v:* l' arnie fan nel rombo.
» – *m:* arni.
» – *o:* arne *(come il Bartoliniano).*
» – *h:* avie. (*)

(*) La costruzione di questo verso condotta al naturale è: *fanno rimbombo simile a quel rombo che fanno l'arnie*, e prendendo il contenuto pel contenente: *quel rombo che fanno le api.* Ma quell'*arnie* (mancando i punti sugl' *i*) fu disaccortamente letto, e riscritto, *arme*, e quindi si ebbe il *rombo dell' arme* parendo migliore la similitudine al *rimbombo.* La Crusca del Comino scrisse lunga nota per far capire che cos' era l' *arnia.* Il Buti

Quando tre ombre se [1] partiro
correndo duna torma che passava 5
sotto la pioggia delaspro martiro
Veniano a noi e ciascuna gridaua
sostati tu cha labito ne sembri
eff alcun di nostra terra prava
Aime che piaghe uidi nelor mēbri 10

1) Manca: *insieme*.

V. 4 – *tutti:* ombre insieme si.
5 – *a b c l:* turma.
» – *e f m:* turba.
6 – *n:* piozza.
7 – *b c d o p:* Venien.
» – *gli altri:* Venian.
» – *a:* cridava.
» – *n:* noi ciascuna.
8 – *n:* Sostate tu.
» – *v:* m' assembri (*Il Buti edito:* ne sembri).
9 – *a:* Essere alcuno.
» – *n:* Esser – *gli altri:* Essere.
10 – *a:* Hej me.
» – *e t:* Omè.
» – *a:* vid' io.

edito chiosando la dizione giusta, e prendendo il contenuto pel contenente dice: « cui fanno alcuno resonare per li buchi ond' elle entrano ed » escono ». Il Buti magliabecchiano ha dritto *api* nel testo, chiosando poi: « cioè fanno nel buco unde entrano ed escono le api ». Il Buti napoletano pessimamente scrive *l' arnie fan nel rombo* a meno che inteso non avesse di darci *rombo* per *rombamento*, o *rombare*. L' Antaldi veramente ha *fanne* che può aversi per *fan nel*, ma innanzi pone *all' arnie*; quindi mancherebbe il soggetto. L' Anonimo dato dal Fanfani spiega: « è simile a quello rombo che fanno l' api all' arnie » ma per così spiegarsi è costretto nominarsi il soggetto. Lo Zani Ferranti avrebbe voluto *bombo* e *rombo*, sostenendosi con Varrone che *bombus* disse essere il *ronzio delle pecchie;* buono sarebbe trovar Codice che lo autorasse; ma anche l' Imolese ha *rombo* sebbene lo spieghi con quegli avvedimenti che Persio ebbe in rendere suono rauco di trombetta o simile strumento. — Dopo tanto detto non sarà ozioso far considerare che tanto l' *aere* dell'Ambrosiano 198, che l' *avie* del membranaceo dell'Archiginnasio bolognese, e che l' *arne* del Triulziano XVII possono esser derivate da una sola scrizione *aute* diversamente letta.

recenti e uecchie dale fiamme ĩcese
ancor mi duole purchei ne rĩmbri
Ale lor grida ilmio doctor satese
volto il uiso ume disse specta
disse a costor seunoli eff cortese 15

V. 11 – *a:* riceute.
» – *b n:* riceuti.
» – *h u:* de la fiamma.
12 – *a:* Ch' ancor men duole pur ch' io men rimembri.
» – *n:* dolc..... nen rimembri (*forse* men).
» – *t:* Ancor mi duol.
» – *b:* pur ch' io mi ne rimembri.
» – *g:* ramembri.
» – *h:* ch' io men ramembri.
» – *q:* che ne rimembri.
» – *b c d e f g h i l m o p q r s v:* Ancor men duol.
13 – *a:* crida.
» – *a b:* dottore.
14,15 – *a:* Volse il viso ver me e disse aspetta
Che a costoro si vole esser cortese (*Così Antaldi*).
» – *b:* Volse 'l viso ver me e disse Ora aspetta (*fu poi corretto:* e disse).
A costoro si vuole esser cortese (*fu poi spropositato col* disse a costor).
» – *c:* Volse 'l viso ver me e disse aspetta
A costoro si vuol esser cortese.
» – *d:* Volse 'l viso ver me e disse aspetta
A costor si conviene esser cortese.
» – *e:* Volse il viso ver me e poi aspetta
A costoro si vuole esser cortese.
» – *f:* Volse 'l viso inver me e disse aspetta
A costoro si vuole esser cortese.
» – *g:* Volse il viso ver me e disse aspetta
A costoro si vuole esser cortese.
» – *h:* Volse il viso ver me e disse aspetta
A costor si convien esser cortese.

E se nô fosse il fuoco che saecta
la natura delloco io dicerei
che meglio stesse a te chalor la frecta
Ricominciar come noi ristamo chi

— —

V. 14-15 - *i:* Volse il viso ver me e disse aspetta
Disse a costor si vuole esser cortese *(e così ripete il* disse *come il Lambertino).*
» - *l:* Volse il viso ver me e disse aspetta
A costoro si vuole esser cortese *(Anche il Cassinese).*
» - *m:* Volse il viso ver me disse or aspetta
A costoro si vuole esser cortese.
» - *n:* Volse il viso ver me e disse aspetta
A costor si convien esser cortese.
» - *o:* Volse il viso ver me e ora aspetta
Disse, a costor si vuole esser cortese.
» - *p:* Volse il viso ver me e disse aspetta
A costor si vuole esser cortese.
» - *q r s v:* Volse il viso ver me e ora aspetta
Disse a costor si vuole esser cortese (*s:* vuoli).
» - *t:* Volse il viso ver me e disse aspetta
Perchè a costor si vuol esser cortese. (*)
16 - *b:* foco.
17 - *a:* luoco.
» - *meno* n *tutti:* luogo.
18 - *a:* che a loro.
19 - *a h n:* ristamo ei.
» - *b e f:* restammo ei.
» - *c:* Ei cominciar come noi ristammo ei.
» - *d:* come no' restam ei.
» - *g q:* restamo.
» - *i l m o p q r s t v:* ristemmo ei.

(*) Il *si vuole* dimostrando più la necessità che la convenienza, è anche del Lana. V. *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 287. Cotale sta anche nell' Ambrosiano 198, del quale piacemi far notare la ellissi del verbo *disse;* se si pongano due punti dopo *aspetta*, rimane il verso successivo come un inciso, una parentesi di considerazione di assai graziosa bellezza, per chi la intenda.

lantico uso e quãdo a noi fur giũti 20
fero una rota dise tucti e trei
Qual solieno icãpion far nudi ed unti
auuisando lor p̃sa e lor uãtaggio
prima che sien tralor battuti e pũti
Et si rotando ciascun nel uisaggio 25
dirizzaua ame si chẽ ɔtrato il collo

V. 20 – *a:* zunti.
» – *d n:* e poi ch' a noi fuor ginuti.
21 – *tutti:* Fenno (*Antaldi e Cortonese:* fero; *Cassinese:* Femmo).
» – *meno* a n *tutti:* ruota.
» – *q:* tutti tre.
22 – *b c f g i l m o p q:* soleano.
» – *n:* solieano.
» – *r:* soglìano (*sogliano).*
» – *d:* sogliono.
» – *e:* soglion i campion.
» – *v:* solean (sõleu). (*)
» – *n:* soleano campioni far.
24 – *a:* sieno tra loro.
» – *t v:* sian lor.
25 – *i l m o p q v:* Così.
» – *a s t v:* ciascuno il.
» – *b c n:* ciascun il.
» – *d e f g h i o p q r:* ciascuna il.
26 – *n:* dricciava.
» – *a b s v:* si che contrario il collo (*a:* chẽ).
» – *c m:* si che intra loro il collo (*m:* chintralloro).
» – *d h l n:* si che tra loro il collo (*l:* tralloro).
» – *e f i l m r:* si che in contrario il collo.

(*) Il Cassinese dando *Qual solieuo i campioni nudi* avverte che questa è *lezione unica;* se si legga, vedrassi che non si può rinunciare al verbo fare, e che quella lezione è un errore. Si ricorra poi al Commento del Lana, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 288, e l'errore apparirà vie più manifesto. — Il Cortonese ha *solen* come il Buti napoletano ma senza segno di abbreviatura. Il Filippino legge come il Lambertino.

faceano ipie ꝯtinuo uiaggio
E se mifria desto loco sollo
rende indispecto noi e nostri preghi
comĩcio luno il tĩto aspetto e brollo 30
La fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu se chei uiui piedi
cosi securo per lonferno freghi
Quelorme di cui prestar me uedi [1]

1) Così errato: *prestar.*

V. 26 – *g:* si contro loro il collo.
» – *q:* si che ciascun el collo.
» – *t:* si che tra loro e' l collo. (*)
27 – *a:* Faciea a pie.
» – *n:* Faciea el piè.
» – *b c e f i l m o p r s t v:* Faceva a pie.
» – *d h:* Faceva e i piè.
» – *g q:* Faceva al pie.
28 – *e g h o:* Deh se (de) *(Anche Antaldi).*
» – *r s t:* Et si.
» – *n:* luoco.
29 – *a:* despeto.
» – *a b:* prieghi (*n:* priegi).
30 – *a e m r:* el tristo.
» – *gli altri:* el tinto.
31 – *d:* La nostra famà.
» – *n:* piagi.
32 – *c:* che tu sei.
» – *d:* chi tu sei.
» – *a c d l m:* ch' e' *(che)* vivi piedi.
» – *q:* che a vivi piedi.
33 – *a e f g h i l m q r s t v:* lo inferno.
» – *n:* fregi.
34 – *a:* Quest' urme de cui pestar ne vedi.
» – *b:* Queste l' orme di cui pestar me vedi.

(*) La miglior lezione è senz' altro quella dell' Ambrosiano 198 e de' compagni qui con esso registrati: errato molto il Lambertino.

tucto che nudo e che pelato uada 35
fu di grado maggior che tu nõ credi
Nepote fu delabuona gualdrada
Guidoguerra ebbe nome ed ĩ sua uita
fece col sẽno assai e cola spada
Laltro chepresso a me larena trista 40
e tegghiaio aldobrandi la cui uoce
nel mondo su dovria esser gradita

V. 34 – *e:* Quest' orme di cui tu pestar mi vedi.
» – *m n r:* Queste l' orme di cui pestar mi vedi.
» – *c d f g h i l o p q s t v:* Questi l' orme di cui pestar mi vedi.
35 – *a:* e depelato.
» – *g:* edepilato.
» – *meno* a *g tutti:* e dipelato.
36 – *q:* fo di.
37 – *b n:* Nepote fui.
38 – *n:* Guido guerra..... e in.
» – *a:* nome in.
39 – *n:* Fecie.
» – *i:* e colla.
40 – *a b c d e f g l m n o p q s t v:* appresso me.
» – *l:* presso me.
» – *b c d i l n o p r:* la rena *(Anche il Buti edito).*
» – *h:* appresso ne la rena.
» – *q:* la terra *(come l'Aldina).* (*)
41 – *b:* Teggiaio.
» – *m:* bocie.
» – *n:* vocie.
42 – *d e f g i l m n o p r t:* dovrebbe *(Anche il Gaetani).*
» – *b s v (errato):* gradito *(Il Bartoliniano ha:* dovria nel mondo suso esser gradita).

(*) Incerto è dividere *larena* in *la rena* o *l' arena* nei Codici *a m e f g s t v*. Il Codice Riccardiano 1005 ha *rena*, e di questa voce ho parlato ne' passati canti, e corre scritto ne' prossimi; *rena* ha il Laurenziano XL, 7 e tiene la Crusca, e tennero le antiche edizioni di Jesi, Mantova e Napoli, e conserva il Codice Filippino. Questa *rena* qui è proprio un sabbione. Quel *trista* del Lambertino, ognun vede, è errore del copista.

Ed io che posto son coloro incroce
jacopo rusticucci fui e certo
la fiera moglie piu caltri mi nuoce 45
Sio nõ fussi stato dal fuoco copto
gittato mi saria tralor disotto
e credo cheldoctor lauria soferto
Ma pchio mi sarei brusciato e cocto
vinse paura la mia buona voglia 50
che di lor abbracciar mi facea ghiotto
Poi comĩciai non dispecto ma doglia

V. 43 – *n:* crocie.
45 – *b:* La mala *(malla)* moglie *(mollie)* più che altro (La mala moglie *è anche nell'Antaldi*).
» – *tutti:* più ch' altro.
» – *n:* nocie.
46 – *n:* fosse stato dal foco.
» – *c o p s t v:* coverto.
» – *m:* scoperto. (*)
47 – *n:* gitato.
» – *meno* h n t *tutti:* sarei.
48 – *b:* E certo che 'l dottor.
» – *a:* E credo che 'l dottore.
» – *n:* soferto.
49 – *tutti:* perch' io.
» – *a:* saria brusiato.
» – *q:* me sarei.
» – *c e f g h i l m o p q r s t v:* bruciato.
50 – *n:* bona.
51 – *a:* glioto.
» – *n:* abracciar facia giotto.
52 – *h n:* difetto.

(*) Le edizioni antiche di Napoli e Foligno hanno anch' esse *scoperto*, e il concetto loro uguaglierebbe quello del Lambertino formatosi col *non fossi*. Credo che l' aggiustatore non prese *coperto* per *riparato sicuro*, ma proprio *caricato, addossato*, ch' è un falsamento di ciò che Dante intese, ma scusa dell' amanuense che non intese.

la uostra ꝓdition dentro me fisse
tanto che tardi tucta sidispoglia
Tosto che questo mio signor midisse 55
parole ple quali io me pensai
che qual uoi siete tal gẽte uenisse
Di uostra terra sono e sẽpre mai
lopra di uoi e lionorati nomi
cõ affection ritrassi ed ascoltai 60
Lasciai lo fele e no p dolci pomi

V. 53 – *a:* nostra..... mi fisse *(miffisse)*.
54 – *a c d:* Tanta *(Così anche il Codice Filippino, e le edizioni antiche di Mantova, Foligno e Napoli)*.
» – *c:* se ne spoglia *(anche il Cortonese)*.
56 – *tutti:* io mi.
57 – *q:* qual voi siti.
59 – *b c d f g i l m o p:* L' ovra.
» – *m:* di voi e onorati.
» – *s:* L' opre.
» – *v:* L' oprar.
60 – *n:* afeccion..... e ascoltai.
» – *a:* e ascoltai.
61 – *l:* foglie *(fogle)* e vo.
» – *v:* pei *(così la Nidobeatina)*. (*)

(*) Tutti, o quasi, hanno *per*. Il Foscolo dice che così indeterminato pare che lasci spaziare il pensiero fra le vaste speranze di futura felicità. Le edizioni di Burgofranco e di Rovillio recano ciò che aveva dato la Nidobeatina che nel testo qui non seguì la Vindelina. A questo indeterminato stettero le quattro edizioni antiche, il Cassinese, il Buti edito e il Codice Filippino è con essi; ma non poteva tanto essere indeterminato avute distinte e chiare le promesse del verace Duca. Il Commento Anonimo dato dal Fanfani stampa netto: *va per le virtù teologiche e* PER LA *beatitudine a lui promessa da Virgilio*, ciò che è determinato. Il testo poligrafo edito dai Selmi: *vo in paradiso* PER LE *cose dolci e soavi che Virgilio m' ha promesse*, e nelle successive lezioni d' altri due Codici: *vo in Paradiso* PER LE *cose dolci e soave siccome Virgilio m' ha promesso per altrui parola*. Chiarissimamente il Lana, e nella Vindelina, e nei Codici vari raffrontati (per la lezione dell' Edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 291): « Alla seconda dimanda che nascia dal primo aconto, cioè per» chè andava per lo Inferno, quando dice: *Lascio lo fele e voi* PEI *dolci*

pmessi a me plo uerace duca
ma ĩfino al cẽtro pria ꝑuiẽ chio tomi
Se lungamte lanima conduca
le membra tue rispose q̃lli ãcora 65
e se la fama tua dopo te luca
Cortesia e ualor dissedimora

V. 62 – *n:* veracie.
63 – *m:* Ma insin.
» – *b:* Ma infin al.
» – *c:* Ma 'nfino al.
» – *l:* al cerchio.
» – *t:* pur convien.
» – *a:* che tomi.
» – *n:* ch' i' *(chi)* tomi.
65 – *e f g h l m q r:* quegli ancora.
» – *c o p s v:* quegli allora.
» – *a b d n:* rispuose.
» – *i:* quello allora *(Buti edito)*.
» – *t:* di là diss' egli allora.
» – *f:* le membre tue. (*)
66 – *n:* doppo.
» – *q t v:* di po' te.
» – *a (errato):* lugha.
67 – *a:* Cortisia (*n:* Cortexia).
» – *s:* disse ei.
» – *t v:* diss' ei.
» – *b c d e f g h i l m o p q r:* di' *(di)* se. (**)

» *pomi*, dice *io lascio lo fele* cioè la vita viziosa che è così amara come » lo fele, e *voi* PEI *dolci pomi*, cioè ad acquistare virtude e perfezioni, le » quali perfezioni mi sono promesse per Virgilio cioè per la discrezione » umana ». Io tenni, e tengo, contro le resistenze del Witte che il vero è PEI non PER, e che il *per* fu errore di primissimo copista passando quindi in tanti Codici de' più antichi, ma non così inavvertiti che in faccia a tanta universalità non siasi mantenuto il retto e vero.

Il Landiano ebbe da mano postuma cambiato *fele* in *fiele*.

(*) Come il Lambertino leggono le quattro edizioni antiche e il Codice Filippino, il Landiano del 1336, e il Trivulziano del 1337, il Frammentario bolognese, e il Codice di Palermo.

(**) Stando com' è il verso 69, il Lambertino mal rende il 67 e bene leggono quelli del *di' (dici), se dimora.*

nela nostra citta si come sole
o se deltucto seue gita fora
Che guigľo borsieri il qual se dole 70
con noi p poco e ua la coi cõpagni
assai necrucia cõlesue parole
La gente nuoua e subiti guadagni

V. 68 – *a e:* sole.
69 – *s t:* O del tutto – *v:* O se nel tutto.
» – *c g i l m p:* se n' è gito fuora.
» – *a:* se ne è gita fuora.
» – *d:* se n' è gita fora.
» – *o:* se ne è gita fora.
» – *a f:* se ne gitta fuora (*anche la Crusca*).
» – *e:* se ne gittan fuora (*come il Cortonese*). (*)
70 – *a:* Bursieri.
» – *b c d f g h l m o p r s t v:* Borsiere.
» – *a b:* si dole.
» – *d e:* sen dole.
» – *gli altri:* si duole.
71 – *h:* Con noi di poco.
» – *s t v:* Con noi per poco. (**)
73 – *e:* gente nova.
» – *n:* nuova giente.
» – *d:* nova gente e i (*come Antaldi e Cassinese*).
» – *e f g l m o p q r t:* e i subiti. (***)

(*) Quelli che scrivon *gita* alludono alla cortesia, quelli che *gito*, al valore; e intendono se *se ne sono andati*. Gli altri che tengon *gitta* come la stampa Jesina alludono all' una o all' altro distintamente come se di presente si scampino gittandosi fuor della città. Per me il *gittan*, in questo senso, abbracciando valore e cortesia insieme, sembra il migliore, ma avverto che al *gitta* fors'era sull' *a* il segno dell'abbreviato *n*, e che ommesso da uno fu in copiatura ommesso da più.

(**) La Crusca ebbe *E non per poco*, e tal lezione fu veduta altrove anche da Zani Ferranti.

(***) I molti che col Lambertino leggono *e subiti* tradurranno apostrofando l' *e*, quantunque siano alcuni che pretendano che anche per *i* debba starne senza, fosse pur copulativa.

orgoglio e dismĕsura an generata
fiorenza inte siche tugia tĕpiagni 75
Cosi gridai colafaccia lenata
e i tre che cio inteser p risposta
guardar lun laltro comealuer siguata
Selaltre uolte sipoco ticosta
risposar tutti il sodisfar altrui 80
felice te che si parli atua posta
Pero se campi desti luoghi bui
e torni arineder lebelle stelle
quando ti giovara dicere io fui
Fa che dinoi ala gente fauelli [1] 85

1) Così proprio.

V. 74 – *tutti:* Orgoglio.
» – *a n:* gienerata. (*)
75 – *n:* Firenze..... tem piagni.
» – *v:* In te Fiorenza si che già ten *(te)* piagni.
76 – *a:* Così cridai co' la *(cola)* faccia turbata. (**)
» – *i:* levai colla.
» – *n:* co' la *(cola)*.
77 – *a:* E tre *(anche il Cortonese che ha* inteson).
78 – *e f g h l m q r s t v:* Guatâr.
» – *a:* Come 'l ver.
79 – *tutti:* Risposer (*a:* Rispuoser).
80 – *b c n o p s t v:* soddisfare (*o:* sodisfare).
» – *gli altri:* satisfare.
» – *a i n:* Rispuoser.
81 – *a b c e i l m n:* Felice te se si parli.
84 – *a:* i' fui.
» – *b:* Quanto ti gioverai.
85 – *n (errato):* a la gente favelli.

(*) Il Bartoliniano e il Codice Florio, come l'Antaldi, hanno *ingradata*. Nel Buti Magliabecchiano par che si legga *un generata*. Tutti i nostri tengono, e mi par giusto: *Han generata*.
(**) Il Codice ha in margine *aly (aliter)* levata. Il Cortonese: *Così parlai*.

indi ruppar la ruota ed a fuggirsi
ali sembiar le gambe loro snelle
Uno amen nō saria potuto dirsi

V. 86 – *a b n s t v:* roti.
» – *a b:* e a fuggirsi.
» – *tutti:* rupper.
» – *f (errato):* nota.
87 – *b n q:* loro isnelle.
» – *s g:* lor isnelle.
» – *h q:* Ale.
» – *e:* Ali sembiaro le lor gambe.
» – *g:* Ali sembiaron le gambe.
» – *h:* sembiaro le gambe loro.
» – *i:* Alie sembraro le gambe loro.
» – *l m:* Ali sembraron le gambe loro.
» – *t:* Ale sembrar le gambe loro. (*)
88 – *meno* a h q *tutti:* Ammen.
» – *r:* ad me.
» – *f:* avria.
» – *b:* possuto.

(*) L'Aldina, la Crusca, i quattro Fiorentini, il Cortonese, il correttore del Santa Croce, il Foscolo accettarono, e la Cominiana altresì *sembiaron* o *sembraron*, e certo quelli che hanno *sembiaro* provenivan da uno che dovette aver l'abbreviazione dell' *n* sopra l' *o*. Io colgo l'occasione per correggere una mia nota del Vol. I.° *Dante col Lana* pag. 293, e la correggo che potrei dissimular'a, a costo di riacquistarmi titol di besso dal cadmita di Fermo. Colà citando le edizioni antiche citai pel *sembiaron* quelle che anzi nol favorivano. Piuttosto è da sussidiarlo colle edizioni di Burgofranco e di Rovillio. Ben dissi però che dopo l'infinito *rupper* quel *sembiar* non era tra i buoni. Il Foscolo ha pensato che tale scritto abbia il Poeta, e poi si pentisse; io ho pensato altro. Chi sa di paleografia, e di antichi nessi conosce quello che sta per la sillaba *ron*. Il mio pensiero è che l' *r* finisse con quella cifra e che male intesa da qualche de' primi copiatori perdessesi la cifra, mentre da altri fu scritta come letta, e da altri abbreviata la lettura, come già dissi, sull' *o*. Il Foscolo fa poi una distinzione fra *ale* ed *ali*; se ho a dire il vero poco ho inteso del suo dire, ma parmi che abbia ragione se dir voglia che *ali* meglio si usi allor che si notino in moto, o per loro si dimostri il volare, o, in comparazione, la celerità del moto. Come il Landiano leggono i Codici ventidue visti a Parigi da Zani Ferranti, il Guinigi e il Codice di Brusselles, il Bartoliniano, il Vaticano, quattro Patavini e l' Angelico. Il Buti edito reca: *Alie sembrar*, e il Magliabechiano tiene: *Ale sembiar.*

tosto cosi come fuoro spariti
pche almaestro parue dipartirsi 90
Io loseguiua e poco erauamo iti
chelsuon delacqua nera si uicino
che p parlar saremo apena uditi
Come quel fiume cha ꝑpio ca̅mino
prima da monte euso in ŭer lenante 95

V. 89 – *a:* Com' e' *(come)* fuoro spartiti.
» – *b:* Com' e' *(come)* furo.
» – *i:* Com' e' *(come)* furono.
» – *n:* Come e' *(e)* furo.
» – *r:* Com' ei funno.
» – *gli altri:* Com' ei furo.
90 – *g n:* Perch' al.
» – *t:* piacque di partirsi.
» – *a:* da partirsi.
91 – *a v:* seguìa.
» – *t:* Io il seguiva e tanto.
» – *meno a tutti:* eravam iti.
» – *n s t v:* Che 'l suon dell' acqua *(aqua)*.
93 – *g:* Perchè parlar.
» – *n:* saremo apena.
» – *a:* seremo.
94 – *a n:* camino.
95 – *a:* monte vesol *(vesol)*.
» – *e:* Prima già dal monte volto ver levante.
» – *f g h q:* monte verso (*g:* uĕso).
» – *m:* volto inver.
» – *r s:* monte viso inver.
» – *t:* de monte vaso ver. (*)

(*) Dai nostri Codici abbiamo cinque lezioni: *vesol*, *vollo*, *verso*, *viso*, *vaso*. Il Lambertino porta *verso* quantunque manchi all' *u* il segno di per *ver* che è l' ŭ. Ma questo verso è preceduto da un *e* che se gli deve restare unito il fa sonare *everso* quasi *scaturito* voltandosi verso levante, e in questo caso avremmo lezione novissima, ma resterebbe a provarla buona. *Verso*, così da sè, con quell' *in ver*, o anche soltanto *ver*, sarebbe ozioso e stonatore ed è forse da ciò che amanuensi presuntuosi osarono mutare il *verso* in *vollo*. Il chiarissimo Barlow consultando Codici italiani

dala sinistra costa da pennino
Che si chiama eqna qneta suso auãte
che sediualli giu nelbasso lecto
e a forli diquel nome uacante
Rinbonba la soura san benedecto 100
del alpe p cadere aduna scesa

V. 96 – *n:* Da la..... apenino.
97 – *meno* a b e l m n *tutti:* Acqua cheta (*l: per errore:* questa).
» – *f:* l' acqua cheta.
98 – *a:* leto.
99 – *b:* Ed a Forlì.
» – *t v:* Et a Furlì.
» – *i:* Frulì.
100 – *n:* Ribomba.
» – *h i:* sopra.
101 – *c d f h i l m o p q r:* Dall' Alpe.

trovò che 9 avean questo *volto,* 31 il *verso,* 41 il *veso.* Questa voce hanno anche taluni Codici romani, come lo hanno il Landiano e i Triulziani, mentre l'Angelico, tre Vaticani, due Chigiani, un Barberiano, tutti visti dal detto inglese portan *volto.* Egli ha altresì veduto: *vexo, vesso, visso, visol* oltre il *vesol* e *viso,* ma non si disgiunse dal giusto, e solo per curiosità recò del Codice 2373 Vaticano: *Prima dal mont· Feltro ver levante,* licenza di più che arrogante copista.

Alcuni eruditi per le parole *Quel fiume che ha proprio cammino* imaginarono che ivi si parlasse del Po e del *Monviso* da cui discende; ma il resto del parlare esclude quella idea perchè il *Po* non si chiama *Acquacheta avante che si divalli*, e non *perde nome* giunto a Forlì dove non giunge: altri vollero vedervi il *Lamone,* ma come i monti non si nascondono e si possono riconoscere, il *Monte Veso* esiste nell'Appennino di valle Adriaca, e là nasce il *Montone,* e scendendo fino a Terra del Sole tiene il nome di *Acquacheta* anche oggidì; poi preso il nome di *Montone* cammina, rade a *S. Benedetto,* poi via per Forlì, e innanzi innanzi arriva ad un miglio da Ravenna nel Ronco a cui lascia acqua e nome. Con questa notizia moderna concorda l'Anonimo dato dal Fanfani: « Questo fiume che » ha il principio suo dall' Alpe di S. Benedetto per tutta l' Alpe insino » ch' egli discende al piano è chiamato Acquacheta; poi per Romagna » muta nome e chiamasi Montone ». *Veso* dunque è il vero, e se altri scrisse *Viso* è da comportare perchè lassù non pochi altresì tale lo appellano.

oue douia p mille esser ricepto
Cosi giu duna ripa discoscesa
trouamo risonar quellacqua tīta
siche inpoca ora auria lorecchia offesa 105

V. 102 – *d h m n p q:* Dove.
» – *h i n q r t:* dovria – *gli altri:* dovea.
» – *v:* porìa *(anche il Buti Magliabechiano).*
» – *a:* rececto.
» – *d:* recetto (*n: per errore:* retetto). (*)
103 – *a (errato):* disciscesa – *n:* discosciesa.
104 – *i:* Sentimmo. (**)
105 – *a:* Sì ch' in *(Sichin).*
» – *n:* Si che 'n *(Sichen).*
» – *a m t v:* orecchie (*a, errato:* oriechie).
» – *meno* b e d o p *tutti:* poch' ora *(pochora).*
» – *i:* orecchio *(anche Antaldi).*

(*) Per quel *dovea per mille esser ricetto* invito gli studiosi a volere esaminare la nota da me posta all' Edizione bolognese del *Dante col Lana* Vol. 1.° pag, 294-5 pel riferito da altri Codici inediti, ed accorciar qui il da dire sul Buti edito che in vece di *mille* porta *mile* e ci narra che Dante dovea farvisi *monaco del detto monastero ma pur non fu;* fiaba che non s' incontra negli antichi esemplari del Lana, che pure il Buti vide. Questo stesso Buti afferma che il verso del *poria* si legge altrimenti altrove; e perchè tener quello? L'Anonimo del Fanfani alludendo al *mille* chiosa per *mille famiglie*, poi non contento del meno male si getta nel peggio col colarvi di *mille fumicelli.* Guinigi accetta il *mille* per mille uomini, ma monaci per le *grandi rendite di quel monist ro.* Che rendite, se ancor non erano costituite? Desidero altresì che si legga a pag. 555 del Vol. 3.° di quei *Dante col Lana;* e a quel discorso oggi più opportunamente aggiungo che il *per Emilia* del Cassinese invece del *per mille* è un solenne strafalcione compostosi nelle orecchie di chi scriveva il Codice in che primo si trova disteso. Un toscano aveva inuanzi *milia* (il *milia* per *mille* lo trovate in cento Codici) e dettava in sua pronunzia allo scrittore *perre milia*, e lo scrittore vergava *per emilia*, e i monaci la notavano *lezione unica* in vece di *sproposito unico.* — Quanto alla lezione *dovea* o *doria*, e *dovria* io sto col quattro fiorentini accettando *dovria* che esprime obbligo o desiderio anzichè memoria d' un passato non conciuso. Per altro, *dovea* è nelle quattro edizioni antiche e nel Codice Filippino.

(**) Concordano con questo Codice *i* il Berlinese, il Gaetani, il margine di S. Croce, il Laurenziano XL,7, e il Cortonese. Di vero il suono si sente meglio che si trovi.

Io auia una corda intorno cinta
e conessa pensa alcnna uolta
prendar lalonza ala pelle depinta
Poscia che lebbi tncta da me sciolta
si come il ducu manea comãdato 110
porsila allui agroppata e rivolta
Ondei siuolse inuer lodestro lato
e alquanto di lungi dala sponda
lagitto giu inquellalto burrato
E pur ɔuieu chenonita risponda 115

V. 106 – *a:* Io avea intorno una corda cinta.
» – *b:* Io avea.
» – *gli altri:* Io aveva.
107 – *i:* essa mi. (*)
108 – *tutti:* Prender.
» – *a s v:* la lonza a la pelle.
» – *i:* la lonza c' ha *(cha)* la pelle.
» – *t:* la lonza e la pelle.
109 – *h n:* Ch' io l' ebbi (*anche Antaldi*).
110 – *h n:* Sì come 'l maestro.
» – *d:* Come 'l maestro.
111 – *a:* agropata.
» – *e r:* avvolta.
» – *n:* ragropata e ravolta.
112 – *i:* inverso 'l.
» – *n:* onde si volse.
» – *q:* E poi si volse verso il destro.
114 – *a f g h i r:* La gittò giuso in quell' altro burrato (*a n:* burato. *Hanno* altro *il Cassinese, il Berlinese, il Vaticano, il Gaetani e l' antica Mantovana*).
» – *meno* c g *tutti:* giuso. (**)
115 – *n:* novetà.
» – *c:* El pur convien.
» – *r:* Ei pur convien.

(*) Nel Lambertino *pensa* è il *pensa'*.
(**) Il Codice Landi fu manomesso e fatto avere *giu*.

dicea trame medesmo al nuouo cẽno
chel maestro chongliocchi si secõda
Ai quanto cauti li huomin eſſ dẽno
presso a color che nõ uegion pur lopra
ma pentro ipensier miran colsẽno 120
El disse a me tosto verra disopra
cio chio atendo e chel tuo pensier sogna
tosto ꝑuien chaltuo uiso siscopra
Sempre a quel uero cha faccia di mẽzogna
delom chiuder lelabbra finchel puote 125

V. 116 – *b n:* novo.
» – *i:* il nuovo (*Antaldi:* al novo).
117 – *a b:* coll' occhio si seconda (*a:* seghonda).
» – *n:* cum gli ochi.
» – *c d e f g i l m o p q r s t v:* Che il maestro con l' occhio.
118 – *a:* Ay.
» – *b c d f g h i l m n o p q r s t v:* Ahi.
» – *e:* Ha (*forse per* Ah).
» – *b c:* esser dienno.
119 – *c:* Anzi color che non veggion.
» – *a b m:* veggion pur l' ovra (*e così poi* sovra, scovra).
» – *f:* veggio (*manca sull'* o *l' abbreviatura dell'* n *in origine era certo* veggiõ).
» – *c d g h i l m n o p q r s t v:* veggon.
120 – *a:* i pensieri (pensiei).
» – *i:* entro 'l pensier (*Antaldi e le antiche edizioni di Foligno e Napoli:* il pensier).
121 – *n:* E disse.
» – *meno* a b e q *tutti:* Ei disse.
122 – *n:* atendo e che 'l (*chel*).
» – *a:* e che 'l (*chel*) tuo pensiero (*anche la Jesina*).
» – *e:* e che tuo pensiero (*Il Vaticano:* mio pensier).
123 – *s:* conven.
124 – *a:* Sempre quel ver.
125 – *n:* labra.
» – *a f:* in fin che 'l (*chel*) puote.

poche sanza colpa fa ūgongna
Ma q tacer nol posso e perle note
di questa comedia lector tigiuro
selle nonsian dilunghe gratie uote
Chio uidi pquell aire grosso e scuro 130
venir rotando una figura ĩsuso
merauigliosa aogni cor securo
Sicome torna colui cheua giuso
taloraasoluer lancora chagrappa

V. 125 – *b c s:* fin che 'l pote.
» – *l m o p v:* quant' ci puote.
» – *e:* finchè puote.
» – *i t:* infin che puote.
127 – *a t:* non posso.
» – *n:* tacier.
128 – *a:* comedia (*chomedia*) letore ti zuro.
» – *meno* a e f n s t v *tutti:* commedia.
129 – *a:* siano di lunga gracia.
» – *n:* gracia.
» – *tutti:* lunga grazia.
130 – *a:* per quell' aiere.
» – *n:* aer.
» – *b:* Ch' io vidi quell' aer grosso e scuro.
» – *gli altri:* per quell' aer. (*)
131 – *tutti:* notando. (**)
132 – *a b:* Maravigliosa.
» – *h i n q:* cuor.
» – *a:* seguro.
134 – *b c:* che aggrappa.
» – *e:* che grappa.
» – *f g l m o p r:* solver àncora. (***).

(*) Il Codice Landi fu alterato mutatogli *aere* in l' *aer*.
(**) Come il Lambertino legge il Codice Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi e par che la comparazione dantesca successiva domandi *notando*.
(***) Leggono come il Lambertino la Nidobeatina, le quattro antiche edizioni, quella del Fulgoni, e della Minerva, il Codice di Cortona, l' Imolese.

o scoglio od altro che nel mare e chiuso 135
Che in su sistĕde edapie sirattrappa

V. 135 – *a c d o p s t v:* o altro.
136 – *a:* da piei (*dappiei*).
» – *a n:* ratrappa.
» – *h n:* dai piè.
» – *i:* dappiè.
» – *g:* e a piè.
» – *n:* Che 'n (*chen*) su.

CANTO DICIASSETTESIMO

Ecco lafiera cola coda aghuzza
che passa imonti e rõpe mura elarmi
ecco colei chetuctol modo apuzza
Si comincio lomio Duca aparlarmi
ed accẽnolle che uenisse aproda 5
vicin alfin depassaggiati marmi

V. 1 – *a m:* colla coda (*a:* chola).
» – *n:* aguccia (*e così poi:* apuccia).
2 – *a:* rompe i muri e gli armi.
» – *f:* ed armi.
» – *i:* e armi. (*)
3 – *v:* Questa è colei.
» – *e f g h i l m q r s t v:* tutto il.
5 – *e:* accennolli che venesse.
» – *n:* accenolle (*fors' era:* acceñolle).
» – *v:* Et accennolla.
6 – *a c:* Vicina.
» – *d:* Vicin al fin di.
» – *c g (errati):* al fiume.
» – *n:* dei.
» – *meno* a n *tutti:* passeggiati.

(*) Come il Lambertino leggono tutti gli altri Codici, e la Crusca, il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani, il Filippino, il Cortonese, e l'antica stampa di Jesi.

Et quella sozza imagine di froda
  sen uēne ed arriuo latesta e ilbusto
  ma insu lariua nō trasse la coda
La faccia sua faccia era duom giusto 10
  tanto benigna auea difuor lapelle
  e dun ſpente tucto laltro fusto
Duo branche auea pilose ĩfin lascelle
  lo dosso el petto ed ambodue le coste
  dipinto auea dinodi e dirotelle 15

V. 8 – *a:* Sen viene.
» – *b:* Sen venne.
» – *n:* e arrivò.
» – *h n:* e busto.
9 – *a s:* Ma sulla.
» – *è:* Ma sun la. (*)
» – *f:* Ma 'nsu la ripa.
10 – *tutti:* La faccia sua era faccia.
12 – *b i q r:* frusto *(e così le quattro edizioni antiche, il Cortonese, il Bartoliniano, il Valori poi vide altri testi).*
» – *f (errato):* busto.
13 – *a b e h i m n q s t:* Due.
» – *l v:* Du.
» – *h:* infra le ascelle.
» – *e:* pelose fin le.
» – *d:* insin le.
14 – *a b:* e ambedue (*a:* ambe due).
» – *d:* ed amendue *(anche il Cortonese, il Vaticano e il Berlinese).*
» – *c o p:* ed amenduo *(come la Crusca).*
» – *l:* ed ambendue.
» – *gli altri:* ed ambedue (*anche Gaetani*).
15 – *meno* a n *tutti:* Dipinte. (**)

(*) Di questo *sun* ho fatto avvertenza anche al verso 111 del Canto XIV. — Il Cortonese: *Ma in sulla proda.*

(**) Come il Lambertino legge l'Antaldi. Il Cassinese per non litigare offre *Dipintavea!*

Con piu colori sõmesse e soprapposte
nõ fer mai drappi tartari ne turchi
nefuor tai tele parãgni inposte

V. 16 – *a:* sommessi e sopraposte.
» – *l* (*errato*)*:* sommesse.
» – *n:* somesse e sopraposte.
» – *tutti:* color. (*)
» – *gli altri:* sommesse e soprapposte.
17 – *a b c e h i l m q r v:* drappo.
» – *q:* Non fuor mai.
» – *e:* fier. (**)
18 – *a:* per ragni imposte (*corretto da altri:* aragne).
» – *b:* arangna.
» – *h:* aragni.

(*) La Crusca ha col Vaticano *commesse* che non è nè bello nè vero, e forse fu correzione arbitraria molto antica di qualche amanuense poco dotto. Vedi la Nota successiva.

(**) Il Codice che porta a questo luogo *fuor* non ha poi, come dovrebbe avere, *drappi*, e quindi è in errore, forse per svista di quel che segue. I facitori del drappo sono i *Tartari* e i *Turchi*, nomi sostantivi che diventerebbero addiettivi. La Nidobeatina lesse colla Crusca, e la Cominiana con esse *ma'* in drappo, ma non a perfezione; perchè gli arabeschi o ghirigori che que' Tartari e Turchi rappresentano con *sommesse* o *soprapposte* sono *sul*, non *nel* drappo. I Codici Vaticano, Roscoe, Poggiali, Angelico, sei Pucciani, sei Riccardiani, il Cavriani, il Parmigiano del 1373, la Vindelina, il Magliabechiano visto dai quattro fiorentini, e l'Antinori, le quattro antiche edizioni, il Filippino, tutti hanno *drappo.* L'Anonimo dato dal Fanfani chiosa: « I drappi de' Turchi, quelli che sono tessuti in Turchia, non hanno tanti colori ne' casi varii ». Con ciò nulla chiarisce; e il Lana lascia anch' egli l' equivoco pei *drappi.* Quelle *sommesse* e quelle *sopraposte* non eran già tessuti *nel panno,* ma riportati di cordoncini variegati a disegno *sul panno*, e un disegno a maggiore intelligenza diedene il Lanci Fortunato. L' accordare *sommessi* a colori tira di necessità *soprapposti;* quindi è da ritenere il sostantivo *sommesse* che ha per elissi *ovre.* V. anche il mio *Dante col Lana*, Vol. 1.° pag. 301; e V. poi il Vol. 3.° pag. 577 la lunga opposizione al Witte su questo argomento dov'è portato il tratto del Lanci. — Lo Zani Ferranti uscì in una stranezza singolare asserendo che Dante accordasse *sommesse e soprapposte* con *color* preso femminino « prendendo essi colori per le fila colorate » onde si servono gli orientali a tessere i loro drappi e tappeti » di che sorrideremo e via. Perchè Dante parla chiaro, io crederò a *sommesse* e a *drappo.* Il Buti edito è del mio parere; il codice Cortonese m'è contrario.

Come ora stãno a riua i burchi
che parte sono iu acqua e p̃te in terra 20
e come la tran li tedeschi lurchi
Lo biuero sassecta a far sua guerra
cosi lafiera pessima si staua

V. 18 – *meno* e *tutti:* fur.
» – *n:* tal tele (*anche l' antica Mantovana*). (*)
19 – *q:* talora (*il Cortonese:* talora sono).
» – *gli altri:* talvolta.
20 – *t v:* parte stanno in acqua (*anche le antiche edizioni di Foligno e Napoli*).
21 – *tutti:* tra.
» – *a:* todischi.
» – *g:* todeschi.
» – *v:* tra li todeschi e gli Urchi. (**)
22 – *m:* bievero.
» – *q:* bivaro.
» – *c o p s t v:* bevero (*anche Antaldi e l' Anonimo di Fanfani*). (***)
» – *a* (*errato*): s' aseta.
» – *g* (*errato*): s' aetta (*saetta*).
» – *n* (*errato*): s' asetta.
23 – *h n:* fera.

(*) I Codici *l n* leggono *arangni* come il Lambertino. Il Cortonese dà *tai reti per Aragna imposte.* Forse è capriccio dell' amanuense che nella mente avea l' intrecciarsi di quei fili, a cui pur ebbe mente Lanci juniore.

(**) Questo *gli Urchi* scese da *liurchi* per *lurchi* scritto in alcun Codice, che un amanuense ignorante divise in *li urchi*, e un altro fecene *gli Urchi* ed esso stesso, o altro che il trovò al testo del Buti fecevi glossema: *Tra queste due genti corre lo Danubio.* Il Cassinese ha *liurchi*, ma l' interlineo chiosante traduce *immundi*, e li fa dell'*alta Alamannia.* L'Anonimo del Fanfani traduce il *lurchi* per *ghiotti e con bruttezza.*

(***) Leggono *bivero* anche il Landiano, e il Triulziano del 1337 e gli altri nostri, meno gli otto sopranotati, e i Codici Vaticano, Berlinese, Gaetani, Filippino, il Riccardiano 1028 e le edizioni di Mantova e di Jesi. Ho detto in una nota al *Dante col Lana* Vol. 1.° pag. 301, edizione bolognese, la ragione della scelta del *bivero* che è anche del Buti edito.

su lorlo che dipietra ilsabbion fra
Neluano tucta sua coda guizzaua 25
torcendo insu lauenenosa forca
cha guisa dun scarpion la coda armava
Loduca disse orcõuien chesi torca
la nostra uia unpoco infin aq̃lla
bestia maluagia che cola sicorca 30
Pero scendemo ala destra mãmella
e diece passi femo insu lostremo

V. 24 – *b:* Su l' orlo che è di pietra. (*)
» – *t:* che la pietra e 'l sabbion serra. (**)
» – *n:* petra.
25 – *l:* tutto.
26 – *g:* torzendo..... forza (*e così poi:* torza, corza).
» – *h n:* torciendo.
» – *i:* velenosa.
27 – *a b:* Ch' a guisa di scarpion.
» – *i* (*errato*): scarpino (no *per* on).
» – *n:* ponta.
» – *meno* n *tutti:* punta.
28 – *h:* che 'l si (*Antaldi:* E' convien).
29 – *n:* infin.
30 – *i:* scendiamo.
» – *n:* sciendemo a la.
» – *t:* Così scendemmo.
» – *meno* a q *gli altri:* scendemmo.
» – *a h n q:* mamella (*perduta l' abbreviatura dell'* m *sull'* a).
32 – *meno* a b h l m q *gli altri:* dieci (*h:* diecie).
» – *a:* femo.
» – *t v:* in su l' estremo. (***)

(*) Anche il Bartoliniano ha questa dizione aggiungendo *e il sabbion serra;* ma Dante par meglio dire che l' *orlo serrava con pietre il sabbione.*

(**) Che pietra dovea mai serrarsi da quella *ripa*, o da quell' orlo?

(***) Il Frammentario bolognese ha *in su l' extremo,* ma l' *ex* è di mano altra che ha rifatto il perduto. L' Antaldi: *in su lo stremo.*

pben cessar larena e la fiammella
E quădo noi a lei uenuti semo
poco piu oltre ueggio ĩsu larena 35
gente seder ҏpinqua alluogo scemo
Quiui il Maestro accioche tucta piena
experienza desto giron porti
me disse ua e uedi lalor mena
Lituoi ragionamĩti sieno la corti 40
mentre che torni parlero cŏquesta
che ci cŏceda i suoi omeri forti

V. 33 – *f g h i q:* larena.
» – *a b c d e l m n o p r s t v:* la rena.
» – *n:* fiamella.
34 – *n* (*errato*): scemo.
35 – *e q:* larena.
» – *a b c d g h l m n o p r s t v:* in su la rena.
» – *f i:* in sulla rena. (*)
36 – *n:* Giente..... loco.
» – *a:* luoco.
38 – *meno* a n *tutti:* Esperienza.
» – *v:* d' esto luogo porti.
39 – *tutti:* Mi disse.
» – *e g i l n o p:* or va. (**)
40 – *n:* toi.
42 – *tutti:* ne conceda (*n:* concieda).
» – *a:* umeri (*scritto da altri rifacendo il perduto*).
» – *h:* i soi omeri (*homeri*).
» – *q:* i soi umeri (*humeri*).

(*) Confrontando gl' individui del verso 33 con questi del verso 35 si conoscerà quanto disattentamente gli amanuensi scrivevano ora in un modo ora in un altro la voce *rena* coll' articolo così che mal si può fermare se *rena* ovvero *arena* fosse il più usato, chè il migliore, stando all' origine sarebbe *arena*.

(**) Come il Lambertino leggono le quattro edizioni antiche, il Cortonese, il margine del Santa Croce, il Filippino, il Cassinese, e tutti gli altri nostri Codici, oltre l' Antaldi.

Cosi ancora pla strema testa
di quel settimo cerchio tucto solo
andai doue sedea lagente mesta 45
P gliocchi fuori scoppiaua lor duolo
diqua dila soccorien cōle mani
quando al uapore e quādo al caldo suolo

V. 43 – *e:* l' estrema cresta. (*)
44 – *a:* cierchio.
45 – *a:* anda' (*anda*).
» – *a e f i l m o p q s v:* ove.
» – *n:* giente.
46 – *d:* Per gli occhi (*glocchi*) fora.
» – *f:* fuori scoppiava lor lo.
» – *r v:* fuor scoppiava lo lor.
» – *n:* dolo (*e così poi:* sòlo). (**)
47 – *b q:* soccorrean colle mani.
» – *h:* con (*cum* li mani.
» – *n:* socorrien con le mani.
» – *s:* si corrien.
» – *t:* soccorrean con le (*anche Buti edito*).
» – *v:* scorrean (*ma nella chiosa:* soccorrean).
48 – *a:* a vapori quando (*anche Antaldi*).
» – *h n:* ai vapori quando (*e così le edizioni antiche di Jesi, Napoli e Foligno e del Cassinese, e del Codice Filippino. Il Cortonese ha:* e or al caldo).
» – *a b s v:* al caldo sòlo (*solo*).
» – *meno* v *che legge come il Lambertino, gli altri:* a' vapori e quando.
» – *n:* d' estate (destate *che prendendo lo scambio dell' e per i può dividersi* de state).

(*) Il Codice Gaetani ha *resta.* Il Commento anonimo dato dal Fanfani chiosa: *estremo orlo del sabbione,* e questo più consentirebbesi a *cresta,* che a *resta;* ma il Lana tronca la questione coll' *e così compie lo settimo circolo all' ordine dell' Inferno.*

(**) La lezione del Buti napolitano è la stessa del Buti magliabechiano; quanto pessima essa, tanto eccellente quella dell'Antaldi: « Fuor per gli occhi scoppiava loro il duolo ». Il Buti edito legge come il Lambertino.

Non altrimte fan distate icani
or col ceffo or colpie q̃n son morsi 50
o da pulci o da mosche oda tafani
Poi che neluiso acerti gli occhi porsi
ne iquali il doloroso fuoco casca
nõne conobbi alcun maio maccorsi
Che dal collo aciascun pendea una tasca 55
chauea certo color e certo segno
e quindi par chelloro occhio sipasca
E comio riguardando tralor uegno
inuua borsa gialla uidi azurro

V. 49 – *tutti:* altrimenti.
50 – *a b q:* Or col piè or col ceffo.
» – *d r:* Or col ceffo or co' piè (*Così anche Antaldi, ma Buti edito:* col piè *come il Filippino*).
» – *e:* Or col ceffo or co' piei.
» – *c:* cieffo.
51 – *a b c n:* Da pulci o (*Il Cortonese:* Da mosconi, da pulci o da tafani).
» – *g:* Da pulice da mosche o.
52 – *h n:* gli occhi a certi porsi.
» – *e:* Poi che 'l viso.
53 – *n:* foco.
» – *tutti:* Ne' quali.
54 – *a n:* alcuno.
» – *c d o p:* ma i' m' accorsi.
55 – *m:* a catun.
» – *a i:* pende. (*)
56 – *n:* cierto..... cierto.
57 – *a:* che lor occhio.
» – *n:* che loro occhio.
58 – *q:* E come rigyardando.
59 – *a:* zalla.
» – *n:* azurro.

(*) Al Frammentario sopra l' ultimo *e* di *pende* altra mano pose un' *a*, ma *pende* come si vede è ancho nel più piccolo de' Codici dell'Archiginnasio bolognese.

che dun lione auea faccia e ꝑtegno 60
Poi ꝓcedendo di mio sguãdo il curro
vidine un altra come sãgue rossa
mostrare un oca biãca piu che burro
Ed un che duna scrofa azzurra e grossa

V. 60 – *e f g h i o p r:* che di lione.
» – *n:* d' un lion.
61 – *n:* prociedendo.
» – *q:* guardo.
62 – *o:* più che sangue (*e così l' Aldina, la Crusca, e i quattro fiorentini. V. il* Dante col Lana, *edizione bolognese, a questo verso, le altre citazioni a rinfrancare il Lambertino*).
63 – *b c o p:* Mostrando (*anche Antaldi e Valori e Roscoe, e il Filippino e le antiche edizioni di Jesi, Napoli e Foligno*).
» – *h:* ch' aburro (*ch aburro*).
» – *q:* cha burro.
» – *c n p:* che burro.
» – *l:* che buro (büo). (*)
64 – *a:* E uno che d' una scroffa.
» – *n* (*errato*): scoffa.

(*) Come si vede i più hanno *più che burro*; anzi l' edizione antica Mantovana tiene *più che 'l burro*, e il Buti edito: *più che il burro*. Eppure la dizione non è esatta come non è la comparazione; e il Mussi già si accorse che dir dovea *ch' eburro*. Nella mia nota a questo verso nel *Dante col Lana*, edizione bolognese, notai che il *burro* non è bianco, mentr' è tale l' *eburno*, l' *avorio*, e che oltre a ciò il Codice Perugino D,58 ha chiaro e netto *ch eburro*. Qui noi abbiamo *ch' aburro* e mal diviso *cha burro*. Questo *aburro* è l' *avorno, eburno, avorio;* e sopra ciò il *che buro* del cartaceo parmigiano dà suono di ch' *eburo* proprio l' *eburno*. Quindi il *cheburro* dei *c n p*, credo si debba dividere *ch' eburro*, e così correggere tutte le male divisioni degli altri Codici le quali così molte e in Codici sì illustri mostrano essere state fatte da copista ignorante ma antichissimo. Benvenuto da Imola imbrogliato da quel *burro* andò a cercare un' autorità in Apuleio, e questa fu portata poi dal chiosàtore del Codice universitario misto bolognese che similmente ha *che burro*.

segnato auea lo suo sacchetto biãco 65
mi disse che fai tu ĩ questa fossa
Ortene ua e pche se uiuo anco
sappia chelmio uicino uitaliano
sedera ꝗ dalmio sinistro fianco
Conquesti fiorentin son padouano 70
spesse fiate mintronan li orecchi

V. 65 – *n:* sachetto.
» – *s t:* il suo sacchetto.
66 – *a:* fa' tue (*fatue*).
67 – *a:* Or bene (*ma l'orb è d'altra mano che rifece il perduto*).
» – *e:* son vivo.
68 – *a:* Sappi che 'l mio vicino.
» – *b:* Sappic che 'l mio.
» – *gli altri:* Sappi che il mio vicin.
» – *n:* Vetaliano.
69 – *a:* sinistro canto.
» – *g:* quivi.
70 – *a:* Con questo fiorentin.
» – *b:* Con questi fiorentini.
» – *h n:* Con questi fiorentin.
71 – *a:* m' intruna gli orichi.
» – *b:* Spesse fiate mi tronan.
» – *g n:* mi trovan.
» – *d t v:* E spesse fiate.
» – *e:* Ispesse fiade.
» – *f:* Spesse volte.
» – *s:* Che spesse fiate (*anche il Perugino D*,58 *e l' Angelico*). (*)
» – *n:* l' orecchi.

(*) Credo che il *mi tronan* del Codice Landi derivi da altro che ebbe il segno d' abbreviatura dell' *n* sull' *i*, e credo che altrettale si debba dire dei Codici *g n*, i quali poi hanno la *u* (per *v*) in vece dell' *n*, abbaglio che ne' Codici spesseggia. Quanto al Frammentario bolognese deve mancare la stessa cifra d' abbreviazione sull' *a* d' *intruna*. L' Antaldi ha una onomatapeia in *intruonan*.

gridando or uegna ilkaualier sourano
Che rechera latasca coi tre becchi
qui distorse la faccia e difuor trasse

V. 72 – *a:* Cridando vegna 'l.
» – *e g:* Vegna il cavalier.
» – *n:* Venga il cavalier soprano.
73 – *a e h m o s t v:* con tre.
» – *b:* Ch' arrecherà.
» – *r:* Che reca qui. (*)
74 – *d v:* Qui distorse la bocca.
» – *i:* Quindi storse la faccia (*anche il Triulziano spogliato dal Mussi.* (**)

(*) Leggono col Lambertino il Codice Landi del 1336 e il Triulziano del 1337, il misto dell' Università di Bologna (che ha *tri becchi*), l' Aldina, la Crusca, e i quattro Fiorentini, il Codice Vaticano, il Riccardiano 1005 e la Vindelina. Dissi altrove che la *tasca non avea becchi*, ma che era *segnata d ll' arme* (del tre becchi di nibbio gialli in campo azzurro; l' Anonimo del Fanfani dice: *campo giallo e becchi neri*), figura dunque nota e *determinata*, e quindi esigente il *coi* e respingente il *con*. Cotale *con* hanno le edizioni antiche di Mantova e di Jesi, il Cassinese e il Buti edito. Questa lezione dev' essere scesa dall' avere alcuno amanuense abbreviato il *coi*, ommettendo l' *i;* e quindi i successivi o tale abbreviatura copiato, o resala diversa con l' interpretazione di *con* (cō), come prese la Nidobeatina. La Cominiana, giudiziosamente (e dietro essa il Foscolo) rimise l' antico e giusto *co'* apostrofandolo per *coi*. Il signor Witte che menò tanto chiasso per le mie critiche a lui, vorrà convertirsi? o ritenere il *con?* e lo Zani Ferranti invocò a dritto, o a rovescio, l' araldica?

(**) Gli altri tutti leggono come il Lambertino sebbene il Codice universitario bolognese abbia come il Buti Magliabecbiano, *discorse* per facile errore dove o il *c* o il *t* siano vicini all' *s;* il commento marginale però vi ha *distorse.* Tra il *Qui distorse* e il *Quindi storse* opino che non fosse differenza che di divisione del Quĩdistorse trovato scritto *quidistorse.* Ma sono Codici che hanno: *Qui si torse*, e ne fa fede il richiamo dantesco fatto dal Lana nel Codice servito alla stampa Vindelina, e *Indi storse*, come ha il Codice Riccardiano 1005. Il Witte stette col più e accettò: *qui distorse.* A pag. 305 del 1.° Vol. bolognese del *Dante col Lana* ho nominati quali altri Codici sostengono questa lezione, fra cui il Lambertino e il Frammentario; resto fermo per questo e pei tre perugini, due parmigiani, il Cavriani e Di Bagno, oltre la selva dei visti dal Valori e dal Bossi.

lalingua comelbue chelnaso lecchi 75
Et io temendo ne il piu star crucciasse
lui che dipoco star manea munito
tornaime indietro dalanime lasse

V. 74 – *d l v:* la bocca e. (*)
75 – *a:* buoe chel naso lichi (*e già ebbe:* bichi, orichi *per la solita trasmutazione mutua dell'* e *e dell'* i).
» – *q:* come 'l bo.
» – *n s:* chel naso.
» – *e f l v:* che naso.
76 – *e h q:* nè 'l (*nel*) più star.
» – *l v:* che 'l più star (*anche il Codice Roscoe*). (**)
77 – *a b f r:* avea monito.
» – *gli altri:* avea ammonito.
78 – *a:* Tornomi indrieto.
» – *g:* Tornai indietro.
» – *q:* Torna' (*torna*).

(*) Questa *bocca* piacque al Foscolo, com'era piaciuto ai curatori delle edizioni del Burgofranco, del Rovillio, della Cominiana, della Crusca, e dopo tutti questi piacque al Witte, e non piacque a me. Provatevi a storcer la bocca, e poi cacciate fuor la lingua a imitar il bue che si lecchi il naso, e mi saprete dir se riuscite. Accettai la lezione del citato Riccardiano: *Indi storse la faccia.* Certo è che *faccia* è miglior lezione di *bocca,* ma può esser che *bocca* fosse scrittura prima del poeta e poi, meglio pensata, ripudiata. Il Cortonese ha: *Quivi storse la faccia.* — Rimarrebbe a sapere qual si scelga tra *qui, quivi, quindi, indi.* Le voci *qui* e *quivi* esprimono: *a questo punto del dir* ; le altre: *dopo aver ciò detto.* In queste si dà per terminato il discorso e non si aspetta altro; in quelle è in forse che continui o non continui. Ma Dante dice: « io temendo nol più star » crucciasse Lui che di poco star m'avea ammonito Tornàmi indietro ». Temeva dunque, o pensava che, rimanendo lui, quegli continuasse a parlare; adunque meglio: *qui* o *quivi* che *indi* o *quindi.* Se questo ragionamento non ammetta obiezioni il *Qui distorse* sarebbe la miglior lezione, portata eziandio dall'Antaldi.

(**) Il Cortonese porta: *non più star,* e l'edizione di Rovillio, e le due antiche di Napoli e di Foligno hanno quel che i due sopranotati dell'Archiginnasio bolognese. Se ben si osservi concordano col Lambertino, in null'altro diverso che dal modo di scrivere, e in questo si fa compagno anche l'Antaldi.

Trouai il Duca mio chera salito
gia insu lagroppa delfiero animale 80
e disse a me or sa forte e ardito
Omai si scende psi fatte scale

V. 78 – *n:* Tornai dall' anime indietro lasse. (*)
» – *d:* dell' anime.
» – *l:* Tornaimi (*la Jesina:* Tornaimi dietro).
» – *gli altri:* Tornàmi.
79 – *a:* Trova' (*troua*).
» – *d:* E trova 'l (*troual*) duca mia.
» – *h:* E trovai (*anche l' Antaldi*).
» – *b e f g i l m o p q r t:* lo duca.
80 – *a b c d n o p:* Già su la.
» – *f:* in sulla.
» – *e:* sun la groppa del fier (*V. al v.* 9 *di questo Canto*).
81 – *a b c e f g h i l m n o p r:* or sie.
» – *d:* or sia (*anche Antaldi*).
» – *q:* E disse a mi sarai.
» – *s t v:* or sii. (**)
82 – *n:* si sciende.

(*) Se questa lezione fosse vera esprimerebbe il ritorno di Dante alle anime che avea lasciato (*lasso* per *lassato* come dicono gli antichi italiani, e dicono ancora i Lombardi) addietro; ma non è che un errore dell' amanuense perchè Dante andava a Virgilio e non ai dannati già visitati; se pur non è un avanzo di più estesa dizione, ripudiata poi, dal Poeta.

(**) Penso che l' *a* di *sa* del Lambertino fosse nell' originale *ie* e come senza punto sull' *i*, e come unito troppo all' *e* preso dall' amanuense per *a*, se pur il *sa* non fosse stato il *sia* del Triulziano del 1337 e dell' Antaldino, dimenticata la lettera di mezzo. Quantunque i moderni usino abbondantemente il *sii* in seconda persona, il *sia* e il *sie* assai più usavano gli antichi. Il *sie* poi più proprio a Dante, spesso latino, poichè viene dal *sies*. V. Nannucci, *Analisi critica de' verbi*, pag. 406, 408. Il Cortonese reca: *E disse omai or sia prode ed ardito.* Quanto all' *omai* è error di trascorsa d' occhio dell' amanuense alla prima voce del verso successivo; e' si rimise, ma dimenticò di cancellarlo; rispetto al *prode* penso che così Dante prima scrivesse poi essendo troppo al suo concetto, e anche volendo cessare il mal suono del *dedardi*, mutollo in *forte*.

monta dinanzi chio uoglief mezzo
siche la coda nõ possa far male
Qual e colui cha si presso ilriprezzo 85
dela quartana cha gia lunghie smõte

V. 83 – *a:* dinanci ch' io (*chio*).
» – *n:* dinanci ch' i' (*chi*). (*)
» – *c d o p:* ch' i' voglio.
84 – *v:* coda non ti faccia male.
85 – *a:* Qual' è (*quale*) colui ch' è sì (*chessi*) presso a riprezzo.
» – *b:* Quale è colui (*collui*) ch' è sì (*chessi*) presso a riprezzo (*arriprezzo*). (**)
» – *c o p:* presso 'l riprezzo.
» – *d s:* ch' è (*che*) sì presso al riprezzo.
» – *e v:* s' appressa al ripresso.
» – *g:* Qual' è (*quale*) colui ch' è (*che*) sì preso il.
» – *h n:* Qual è (*quale*) colui ch' è (*che*) sì presso il.
» – *t:* Qual è (*quale*) colui ch' è (*che*) sì preso al. (***)
86 – *a:* unchie.
» – *b:* quarta c' ha già (*caggia*).
» – *m* (*errato*): ch' è (*che*) gia.
» – *n:* de la.

(*) Il Frammentario bolognese ha — uoglief — quindi leggo come il Lambertino: *vogli' esser.*

(**) Questa lezione già pres' io dal Landiano quando mi giunsero gli estratti del Cappelli e la stampa Floruzzi-Pallastrelli. Questa reca: *che è sì presso a riprezzo;* quelli, ciò ch' io letto avea. Esortato da me il Pallastrelli a rivedere, mi rese quello che io e il Cappelli avevamo rilevato.

(***) Non è a dispregiarsi la lezione dell'Ambrosiano 198 o del Buti napoletano; ma è falsa la dizione *ch' è sì presso il riprezzo.* La Mantovana tiene: *ha sì preso il riprezzo,* e il *che* naturalmente sta per *cui,* ma anzi che dar segno del tremolare di chi è appresso l' ora dell' accessione della quartana, metto il paziente nella quartana stessa, senza ricordarsi o sapere che allora il tremolar cessa, e viene col caldo la reazione. La lezione del Lambertino è la migliore di tutte. Il Buti edito chiosa al *riprezzo:* « cioè allo *scarizo* della quartana ». Di questo V. nella Prefazione al presente Volume.

e trema tucto pur guārdādo ilrezzo
Tal diuēnio aleparole porte
ma uergogua mifer lesue minacce
che iuanzi abuon signor fā fuo forte 90
Io masettai insu quelle spallacce
si uolli dir malauoce nōueune
comio credecti fa chetu mabbracce
Ma esso caltra uolta misouēne
ad alto forse tosto chio montai 95

V. 87 – *d h n:* tutto sol guardando.
» – *b c g h i l m o p q:* triema (*anche il Cortonese*).
88 – *n:* divenni io a le.
89 – *a b c:* mi fe le sue minacce. (*)
» – *h:* mi le sue (*manca* fe).
» – *n:* mi fe minacce (*manca* sue).
» – *i v:* vergognar mi fer.
» – *s:* vergognar mi fan.
» – *g:* minazze (*e poi:* spallazze, abbrazze).
90 – *a:* inanci al suo segno.
» – *n:* nanci a bon segnor.
» – *f* (*errato*): fan.
91 – *meno* a t *tutti:* I' m' assettai.
» – *t:* Poi m' assettai.
» – *e:* in sun quelle (*V. il verso* 9 *di questo Canto*).
92 – *a:* E volli (*ma l'* E *vien da altra mano).*
» – *r:* Si volsi.
» – *n:* vocie.
94 – *n:* sovenne.
95 – *a c d h l m n o p q:* Ad alto forte.
» – *b g:* Ad altri forte.

(*) Questa è sicuramente la vera lezione, e questi tre Codici s' accordano col Vaticano, coll' Aidina, col Cassinese, col Filippino. Virgilio non fece alcuna minaccia al Poeta; ma *è la vergogna che glie le fece*, e vedasi ciò che spiega il Lana (in *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 306). Come siasi intruso quel *fer* non saprei trovare che imaginando la ignoranza di un assai antico amanuense il quale pensato abbia di correggere ciò che non intendeva.

cō lebraccia mauīse e misostēne
Et disse muouiti Gerion oramai
le ruote grandi e loscender sia poco
pensa lanuoua soma che tu ai

V. 95 – *e:* Ad altro forse.
» – *f:* Ad alti forte.
» – *i:* E d' altro forte.
» – *r:* Ad alto tosto forto ch' io.
» – *s t v:* Ad altro forte. (*)
96 – *a:* me vinse (*ma eainse è d' altra mano che rifar volle il perduto*).
» – *b c g:* Colle braccia m' aggiunse (*e così il Vaticano, il Cassinese, il Filippino*).
» – *n:* Colle braccia m' avinse.
» – *e:* e me sostenne.
97 – *a:* E disso Gerione.
» – *tutti:* E disse, Gerion, moviti omai (*n:* movite).
98 – *a b d e n r:* rote larghe.
» – *gli altri:* ruote larghe.
» – *a:* sie poco.
» – *e:* fia poco.
99 – *a b d e m:* nova soma.
» – *f:* buona soma. (**)

(*) Lo Zani Ferranti ride coll' *alto* e vuol *altro*, che il Foscolo si prese quantunque col suo buon senso pensasse che Dante potè con *alto* voler fuggir la ripetizione di uno stesso pronome. L' Anonimo dato dal Fanfani chiosa: « Virgilio l' avea sovvenuto più volte e a forte cose, come » quando furono alla porta di Dite, e agli altri demoni che lo spaven» taro ». E il Lana altresì accenna ad *altra fiata*, e il Witte ste' col Ferranti e scrisse anch' egli *ad altro*, e quasi non bastasse quell' uscir di riga, mise anche in dubbio l' aiuto dato scrivendo coll' Ambrosiano 198 *forse* in vece di *forte*. *Ad alto* hanno la Crusca, l'Aldina, i quattro fiorentini, il Buti edito, il Buti magliabechiano, il Cassinese, il margine del Santa Croce, il Vaticano, il Berlinese; ciò vuol significare: *a cose sopranaturali;* e quindi rende valor grande agli aiuti dati, che non si renderebbe coll' *altro*. *Forte* poi che non è del Santa Croce, ma di tutti gli altri e del Gaetani non ha bisogno di essere spiegato perchè s' intenda la formidabilità dell' aiuto.

(**) Questo *buona* che par sì strano è anzi un vocabolo tuttor vivo in alta Italia per dinotare abbondanza di gravezza, grandezza e simile.

Come nauicella esce diloco 100
iu dietro ĩdietro si quĩdi si tolse
e poi cal tucto si senti algiuoco
La ouera il pecto lacoda riuolse
e quella tesa come ăguilla mosse
e cōle branche laere ase ricolse 105

V. 100 – *a:* navicelle escie de loco.
» – *n:* naviciella esce de loco.
» – *q:* del loco.
» – *tutti:* Come la.
101 – *a:* indrieto indrieto.
» – *l m:* indietro indietro.
» – *g:* quindi si colse.
» – *q:* quivi si tolse.
102 – *e:* che tutto.
» – *b d n:* a gioco.
» – *h v:* al gioco.
103 – *c d f g i l m n o p:* Là v' era.
» – *e:* Dov' era.
» – *h:* era 'l petto.
» – *q:* era el petto.
» – *a:* peto.
104 – *e i r:* testa (*anche il Cataniese. Il Cortonese:* testa com' aquila mosse).
» – *v:* teste. (*)
105 – *a:* con le braccia.
» – *h n:* aire.
» – *r:* ayre.
» – *n:* co le..... racolse. (**)

(*) Il commento del Buti napolitano chiosa questo *teste* per *tostamente*, il Buti edito per *tosto*. Anche il Buti magliabechiano ha questo errore di *teste* peggiore del *testa*. Quell' *aquila* poi del Cortonese è mala lettura dell' abbreviazione che dev' essere stata com' è nel Frammentario bolognese — ăguĩla —.

(**) Quantunque tanti Codici e, oltre ai nostri, i serviti alla Crusca, all' Aldo, al Comino, ai quattro fiorentini, e il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani, il Cassinese, la Nidobeatina *ec. ec. ec.* abbiano *aere* il Witte al consola col rarissimo e prosaicissimo *aria*.

Maggior paura nõ credo che fosse
quando Feton abbandono lifreni
perchel [1] come pare ancor se cosse
Ne quãdo Icaro mifo lereni
senti spẽnar pla scaldata cera 110
gridando il padre a lui mala uia tieni
Che fo lamia quãdo uidi chera
nellaire dogni parte e uidi spenta

1) Manca: *ciel,*

V. 106 – *a:* cred' i' *(credi).*
107 – *a f i l m o p r s t v:* Fetonte.
» – *a h n:* i freni (*n:* abandonò).
» – *b c d o p:* gli freni. (*)
108 – *a:* Perchè 'l *(perchel)* cielo.
» – *n:* Perchè 'l *(perchel)* ciel.
» – *e:* Perque 'l *(perquel)* ciel. (**)
» – *tutti:* si cosse.
109 – *m:* E quando.
» – *a l m:* ycaro.
110 – *n:* spenar.
111 – *n:* Gridando 'l..... via teni.
112 – *tutti:* Che fu.
» – *b:* quando vidi ch' io era *(anche Buti edito).*
» – *g:* quand' io vidi ch' io era.
» – *n:* quand' io vidi ch' i' era.
» – *gli altri:* quando vidi ch' i' era.
113 – *a:* Nell' aiere d' ogni parte e vidi.
» – *b i q:* Nell' aere d' ogni parte e vidi. (***)

(*) Il Landiano è alterato: forse avea *Fetonte.*

(**) Di questo *que* in vece di *che,* occorrente anche in altri Codici e nostri e non nostri è detto nel Discorso ai LXXV esemplari di quest' opera dedicati al Re d' Italia.

(***) Così il Landiano in origine era qual l' ho dato, che di poco differisce dal Frammentario e dal Lambertino coi quali concorda il Buti edito; ma fu alterato da mano postuma e fattogli dir ciò che il Codice Filippino dice, e dicono le edizioni Jesina e Fulginate: *Nell' aere e d'ogni parte vidi spenta,* consonanti coll'Antaldi, e per la seconda parte con altri de' nostri come qui si mostra.

ogni ueduta fuor che dela fiera
Ella senua notando lenta lenta 115
rota e discende ma io nõ maccorgo
se nõ cal uiso e disocto mi uenta

V. 113 – *c l s t:* Nell' aer e d' ogni parte vidi.
» – *m:* Nell' aer d' ogni parte vidi.
» – *v:* Nell' aire e d' ogni parte vidi *(anche il Cortonese).*
» – *d f g h n o p r:* Nell' aer d' ogni parte e vidi. (*)
115 – *c l:* rotando. (**)
116 – *a:* Rota e dessende ma non mi n' accorgo *(il* dessende *è rifacimento d' altra mano).*
» – *n:* Rota e disciende ma no me n' accorgo.
» – *c d g h i l m o p q s t v:* Ruota e discende ma non me n' accorgo.
117 – *c o p q:* viso di sotto. (***)

(*) Questa è la vera lezione; sulla quale il Lana chiosò: « non mi » vidi intorno alcuna cosa ». Era da ogni parte circondato dall' aere « e » non vedea altro che la fiera dov' era suso ».

(**) Quantunque con questo Triulziano concordino il Buti edito, e le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli, il Santa Croce e il Berlinese non è presumibile che la sua lezione sia vera da che subito dopo al principiar del verso successivo è la voce *ruota*. E il vero dev' essere nõtando perchè il *nuoto* è quanto in acqua tanto in aria, e bisogna aver occhio all' atto del raccoglier a sè l' aria colle branche. Al Witte (che fece tanto romore quasi io avessi voluto trattar da scolaretto per avergli dimostro il genere di alcuni nomi e la loro ortografia in Italiano, e aggiunto che gli stranieri, per quanto studiino la nostra lingua, a stento ne arrivano tutte le sue finezze) avviserò che s' ha a scrivere *nôtando* e non, come scrisse all' edizion berlinese, *nuotando*, perchè non si comporta dittongo dove non cade posa od accento; e così che meglio avrebbe, nel verso successivo e nel 131 scritto, per tal ragione, *ruota* e *ruote*, che *rota* e *rote;* e sì la Crusca glielo diceva non ostante i Codici del *rota.*

(***) Nessuna osservazione recarono qui pel Landiano i signori Cappelli, Fioruzzi e Pallastrelli. Esso concorda coi Lambertino. Il Santa Croce nel margine ha la lezione dei tre Triulziani e del Codice piccolo dell' Archiginnasio. Il Lana chiosa: « non si potea accorgere di suo movimento, » salvo che sentia che di sotto li venia vento al viso e questo era segno » ch' elli discendea » e di fatto abbassandosi dovea sentirsi l' aria muoversi dal sotto in su, e per ciò non potea sentir aria *al viso e di sotto,* egli che cavalcava la bestia, ma *al viso di sotto;* e la lezione dei quattro già da me accettata, di nuovo accetto.

Io sentia gia dalaman destra il gorgo
far socto noi un orribile stroscio
pche cogli occhi ingiu latesta sporgo 120
Allor fu io piu timido allo stoscio

V. 118 – *meno* a b n *tutti:* l' sentia.
119 – *a b d h n r t:* scroscio (*così i Codici visti dal Valori ed anche le antiche edizioni di Foligno e Napoli, il Cortonese, il Buti edito, e il Cassinese che, errato, ha* scorscio).
» – *s:* scoscio.
120 – *a:* cogli occhi..... porgo.
» – *b:* Perchè io colli occhi (*ridotto da altri:* Perch' io).
» – *c:* Perch' io con li occhi.
» – *d:* Perchè colli.
» – *e:* occhi giù.
» – *g l:* Perch' io con gli.
» – *s:* Però con li occhi in giù la testa porgo.
» – *t:* Però con l' occhio. (*)
121 – *a f g o p r t v:* scoscio (*anche il Cassinese*).
» – *b:* stroscio. (**)

(*) Per chi siede su bestia, o la cavalca, non basta *porgere in giù* la testa per veder quel che sta di sotto, ma è necessario *sporgere.*

(**) Come il Lambertino leggono il Cortonese, il Filippino, il Gaetani, il Vaticano, e le antiche edizioni di Mantova e di Foligno. Per lo *stoscio* il signor Agramante Lorini ci manda al Vocabolario di Bologna se mai valga *caduta* o *rovina.* Il Fanfani di *stoscio* e *scroscio* fa una sola dizione: *fracasso, cadimento, rovina,* e di *scoscio* spiega *scoscendimento, precipizio.* Il Buti edito definisce *scroscio* per *suono di cadimento d'acqua.* Il Giambullari chiosa ivi: « Nientedimeno sente il poeta lo *scroscio* del- » l' acqua da la mano destra » e parlava d' acqua cadente dall' alto. Il Vocabolario di Napoli fa di *stroscio* e *scroscio* lo *strepito* dell' acqua che cade; poi di *stroscio* e *stoscio* il *colpo* del cadimento, la ruina, la caduta. Confrontando le voci dei versi 119 e 121 abbiamo *stroscio* e *stoscio,* ma abbiamo anche *scoscio* in un Codice pel primo verso, e in molti pel secondo. Pel primo ci conviene accettare il fracasso dell' acqua cadente del gorgo, e non è da rigettare *stroscio* che anche il Bartoli usò nel senso stesso d' acque che cadendo dall' alto romponsi con fracasso; pel secondo, a me pare, che non si accenni che ad una rapidissima discesa, tolta la figura come dal precipitare d' uno scoscendimento. Quindi lo sto coll'Alfieri che lesse *scoscio* e interpretò *discesa,* e a confortar l'Alfieri noto che il Codice misto universitario bolognese avendo *scoscio* accetta la chiosa

po chio uidi fuochi e sēti pianti
ondio tremando tucto miraccoscio
E uidi poi chenoluedia dauanti
lo scendere giron pli gran mali 125
che sappressauan dadiuisi canti
Comel falcon che stato assai su lali

V. 122 – *a:* Peroche vidi fuochi e sentio pianti.
» – *b:* Perch' io vidi.
» – *d:* Però ch' i' vidi fuoco.
» – *e:* e odi' pianti.
123 – *l r:* Perch' io tremando (*Antaldi:* Ond' io).
124 – *a b c o:* E vidi poi che nol vedea davanti. (*)
125 – *e:* lo stridor e 'l gridar.
» – *c l u:* lo scendere e 'l gridar (*anche il Cataniese*). (**)
126 – *a:* Che si pressavan.
» – *l:* di diversi.
» – *t:* per diversi.
127 – *a:* Come 'l falcone ch' è (*che*) stato assa' (*assa*) su l' ali.
» – *e:* sun l' ali (*V. verso* 111 *del Canto XIV*).
» – *u:* Come 'l falcon ch' è stato asai sull' ali.

ad motum ad descendendum. Il Lambertino e i compagni hanno *stoscio* ma lo penso che sia errore di scrizione, infinite volte commesso dall' incontro e dall' unione dell' *s* col *c* e col *t*, onde questa leggesi per quella e viceversa. *Stroscio* adunque sarebbe da mantenere al verso 119 e *scoscio* al 121.

(*) Il Landiano veramente ha *vedi* pel solito scamblo dell' *i* coll' *e;* ed ha *puoi* per *poi*, barbarismo non insolito ai copisti. Lo Zani Ferranti ripudiando *l' udì poi che non l' udia* della Crusca avverte che il Codice di Brusselles, il Guinigi, cinque Corsiniani, e venticinque Codici di Parigi hanno come i sunotati, e gli altri che abbiamo Codici nostri: dizione che è anche dell'Anonimo datoci dal Fanfani. Rotava e discendeva la bestia, e Dante non se n' accorgeva, ma quando cacciato in giù l' occhio conobbe appressarsi per diversi canti li gran mali s' accorse dello scendere girone (come dice il Lambertino), *lo scendere e 'l girar.* Ma altri hanno *gridar,* e ancor più l' Ambrosiano 198, e per quello portano *udii* e *udia.*

(**) Con qnesta lezione, che non è certo la vera, bisognerebbe sopprimere la congiuntiva. Certo il passo di questi due versi è molto imbrogliato, e forse (sto con Foscolo) è perduta la prima lezione.

che sauza ueder lougro o uccello
fadir al falconier ome tu cali
Discende lasso onde simoue snello 130
p cento rote e dalungi sipone
dal suo maestro disdegnoso e fello
Cosi nepose al fondo Gerione

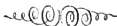
V. 128 – *a:* sanza..... lodro over ucello (*v' era prima:* logoro ed uccello). (*)
» – *n:* sanza..... uciello.
129 – *a:* falconieri.
» – *n:* falconier omì.
» – *b d h i s t:* omè.
130 – *i:* Discender.
» – *a h q:* si muove isnello.
» – *b:* si move snello.
» – *l:* spello.
» – *n:* si move isnello (*anche il Cassinese*).
» – *gli altri:* si muove snello (*anche il Buti edito*).
» – *t:* si mosse snello. (**)
131 – *c d e f h i n o p q r s t v:* ruote.
» – *h:* di lungi.
» – *i:* da lunge.
132 – *a:* e disdignoso e fello (*effello*).
» – *b:* desdegnoso.
» – *d h n:* Al suo maestro (*anche Antaldi*).
133 – *a:* Girione.
» – *b l m n:* puose.

(*) Il Lambertino avea quel che ho scritto ch' è una sincope di *logoro*. Fu da altra mano alterato in *londro*. Il Bartoliniano ha *ludero* da *ludicrum* e, dice, voce veneta, oggi *ludro*. Così anche nel Purgatorio XIX, 62.

(**) La *Civiltà Cattolica* approva questa lezione che è del Santa Croce marginale, e presa dal Witte. Veramente è in perfetta gramatica, ma può anche farsene senza, interpretando come Brunone Bianchi *onde suole moversi*.

apie apie dela schagliata rocca
e discarcate le nostre psone 135
Sidileguo come dacorda cocca

V. 134 – *a i m:* appiè appiè.
» – *d q:* al piè, al piè.
» – *e f g o p r:* al piede a piè.
» – *a b c e g i l m p q t:* stagliata (*b e g:* stalliata; *l:* staglata; *q:* stalgliata).
» – *d:* scogliata (*scoglata*). (*)
135 – *i:* e scaricate.
136 – *q:* si dislongò.

(*) Come il Lambertino leggono anche il Berlinese e il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi. Il Codice Di Bagno ha *stogliata*, e preso in considerazione il confondersi la *c* col *t* preceduta dall' *s*, è presumibile che sia *scogliata;* se è, non è più lezione unica il Cassinese, come credettero i suoi monaci editori, ma sarebbe terza, essendo quel Codice posteriore al Di Bagno e assai più al Triulziano del 1337. Come i primi versi del Canto XVIII parlan di *pietra e di color ferrigno,* lo *scogliata* non sarà lezione tanto presto eliminabile; *scagliata* è ruinata a scaglie.

CANTO DICIOTTESIMO

Luogo e ĩ iuferno decto Malebolge
tucto dipietra e dicolor ferrigno
come lacerchia che dĩtorno ĩuolge
Neloricto mezzo del cãpo maligno
vaneggia unpozzo assai largo e pfõdo 5
di cui suo loco dicero lordigno

V. 1 – *a:* è inferno.
» – *q v:* è d' inferno.
» – *n:* Luoco.
2 – *n:* ferigno. (*)
4 – *tutti:* Nel dritto mezzo.
6 – *a e f r:* dicerà.
» – *b c l o:* su' loco dicerà.
» – *d h i:* suo luogo dicerò (*h:* dicierò).
» – *m:* suo luogo dicerai (*dicerà?*).
» – *g p:* suo luogo dicerà (*anche i quattro Fiorentini e l'Anonimo di Fanfani*).
» – *q:* suo luogo conterà (*fu corretto in:* conterò). (**)

(*) È notevole il *sasso (saxo)* della Jesina, lezione certo primitiva, poi ripudiata dal poeta.

(**) Questo *conterà* è anche nel Vaticano, nell' Aldina, nella Crusca, e nella Cominiana. Il *di cui suo loco* sta nel Cassinese, nell' antica edizione Mantovana, nei Codici Vaticano, Berlinese, Gaetani e Filippino, nell'Aldina, nella Crusca; perchè l' elissi è dura, il Witte accettò l' *in suo loco*, certamente di rarissimi, e troppo personale. V. la mia nota a pag. 314 del 1.° Vol. bolognese del *Dante col Lana*.

Quel cerchio eherimane adŭqua tõdo
tralpozzo elpie delalta ripadura
ed a distinto indiece ualli il fondo
Quale [1] pguardia delle mura 10
piu e piu fossi cingon li castelli
la parte dove son rende figura

1) Manca: *dove*.

V. 7 – *meno* a *tutti:* cinghio (*a:* cerchio *come Antaldi*).
» – *a:* adunca è (aduncha *ma il* cha *è d' altra mano*).
» – *b:* adunqu' è (*adunque*). (*Così la Jesina, la Fulginate, la Nāpoletana, il Filippino e il Cortonese*).
» – *d:* adunqua è.
» – *r:* addonca.
» – *gli altri:* adunque è.
8 – *n q:* dell' altra ripa.
9 – *a:* E a distinto..... el fondo.
» – *b d h n q:* Era distinto (*Così le quattro prime edizioni*).
» – *e:* dieci parti (*anche Buti edito*).
» – *v:* parti.
10 – *a:* Quali dove.
» – *h n:* Quale e dove.
» – *gli altri:* Quale dove.
» – *e:* per la guardia.
11 – *a:* le castelli. (*)
12 – *a b c o:* dov' e' (*dove*). (*Così il Buti edito, il Catanicse, il Filippino e le antiche edizioni Mantovana e Jesina*).
» – *d:* dov' e' (*dove*) sol rende figura (*anche il Vaticano* 3199 (*e il* 4777, *ma alterato dal Bembo in* dov' è) *e l' Aldina*).
» – *e:* dove men rendon sicura.
» – *f g l m v:* dov' ei son rende figura.
» – *h i n:* dov' e 'l sol. (**)

(*) Il Codice Ambrosiano 198, da noi segnato *e* ha il verso: *Più ep fossi*. La voce monca è stata reintegrata col *iù* da altra mano,

(**) Così questa lezione come la superiore del Triulziano del 1337 è proprio errata e quel *sol* dev' essere *son*, e l' altro *e 'l* dev' essere *ei*, cioè: *i valli*.

Tale ymagine quiui facean q̃lli
e come atai fortezze dailor sogli
ala ripa difuor son ponticelli 15
Cosi da ymo dela roccia scógli

V. 12 – *p s:* dov' e' *(dove)* son rendon sicura *(così la Crusca, la Cominiana, il Codice Gaetani, il Berlinese e ne' margini del Santa Croce, e il Corsiniano* 60 *veduto dal Barlow).*
» – *q:* dove men rende figura.
» – *r:* dov' ei son rende sicura.
» – *s:* dov' e' son rendon figura. (*)
13 – *a:* Tale ymagine quivi facien.
» – *b:* Tale imagini *(Berlinese:* Tale imagini facea quivi, *il* tale *per* tali *è in cagione dello scambio dell'* i *coll'* e).
» – *e h n:* Tali imagini.
» – *i:* a tali imagini eran fatti.
» – *n:* faciean.
14 – *m:* E come tai.
» – *i:* tal fortezza de lor.
» – *e:* solli (*e così* scolli raccolli, *i due* l *che i meridionali d' Europa, specialmente gli spagnuoli, ancora suonan* gl).
15 – *b:* pontacelli.
» – *n:* ponticielli.
16 – *a b:* da uno *(così anche il Vaticano, e le antiche edizioni di Mantova, Foligno e Napoli, e il Codice Cortonese) che ha poi* della ripa, *e la Jesina altresì benchè*

(*) È da avvertire che il padre Costanzo avea letto nel Cassinese *figura* e che i Monaci che l' hanno stampato ci dànno *dov' i' son (dovison) rende sigura*, e l' Antaldi certo notevole ci porge: *La parte che si rende men sicura;* e ancor più spropositato il Cortonese: *Le parti dove son rende figura.* Anche il ch. Dantofilo Barlow tenne dietro a tutte queste varianti, esaminati ottanta Codici, di cui tredici fra Londra e Parigi. Ventinove ebbe per la buona lezione *dov' ei son rende figura;* ventiquattro pel *sicura*, sette per *dove 'l sol.* Incontrò anche: *dove 'l sol rende sicura. — La parte dove rende men sicura. — La parte dove non rende sicura. — Da quella parte ch' ei rendon sicura.* Fra tanto strapazzo di questo verso è da stare coll' Imolese, col Buti, col Bargigi, e più che con altri coll' antichissimo Lana, e come questi e l' Anonimo dato dal Fanfani spiegano. (V. questo a Vol. 1.° pag. 405; e il *Lana* edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 314).

monien che recidien li argini efossi
infino al pozzo chei trŏca e raccogli
In questo luogo dela schiena scossi

---

accorciato in un *ma dove gl' i non han punti fu ovvio errore a molti leggere* uno *per* imo. *L'Antaldi poi ha:* da una delle rocce.

V. 16 – *i:* rocha (*la Jesina:* rocca).
17 – *a:* recedien.
» – *b:* recidin.
» – *d:* recidien gli argine (*solito scambio dell' i coll' e*).
» – *c l:* ricidien (*anche il Cassinese e il Cortonese*).
» – *m:* ricidiano.
» – *n:* recidian.
» – *s t v:* recidean.
» – *tutti:* gli argini e i fossi. (*)
18 – *a d n o p:* ch' e' (*che*) tronca. (*E così le quattro antiche edizioni, il Codice Filippino*).
» – *b e f g h i l m r:* ch' e tronca.
» – *s t v:* che i (*Così la Mantovana antica e il Witte*). (**)
» – *n:* racogli.
19 – *d i t v:* della (*anche il Cortonese*).
» – *a b c e f g h l m n o p q r s:* dalla.
» – *n:* loco.

(*) Non par di consueto, anzi par che fuggasi, al Poeta, la ripetizione di suoni simili; quindi il *recidien* non sarebbe la voce vera, e sarebbe da star col *recidean* della Crusca e dei tre napoletani, non accettabile alcuna con quegli iati.

(**) La Crusca legge come il Lambertino e il Triulziano antico XI. Io penso che bene, e meglio quelli che hanno il *ch' e'* perchè il *gli* di *raccogli* regge amendue i verbi, dovendosi ortografare *racco' gli.* Il Witte con altri si ricordò del verso 53 del Canto VII e del 78 del V di questo Inferno, e del 26 del XII del Paradiso. Non ho nulla da biasimare chè gli esempi abbondano anche d'altri poeti ed eziandio di pensatori e basta cercarne quieto ne' Dizionarii dove non solo se ne rinvengono di quarto caso, ma anche di terzo, come già di Dante vedemmo al verso 112 del X, Inferno; ma dico è soprabbondanza, e che per di più schiaccia il pronome personale dentro la congiuntiva. — Il Codice Ambrosiano ebbe esemplare perfetto innanzi che scelse *raccolli* e non *raccogli* poichè per la pronunzia non guastava nulla (*V. sopra, al v. 14*) e soddisfaceva alla vista colla giusta intenzione.

di Girion trouamoci elpoeta 20
tẽne a sinistra ed io dietro mimossi
Ala man destra uidi nuoua pieta
nuoui tormti e nuoui frustatori
diche laprima bolgia era repleta
Nelfondo erano ignudi ipeccatori 25
dal mezzo ĩqua ci uenien uersoluolto
di la cõ noi ma cõpassi maggiori
Come iromani p lo exercito molto
lano del giubileo suplo ponte

V. 20 – *meno* r *tutti:* Gerion.
» – *meno* a *tutti:* e il.
21 – *a:* e io derietro.
» – *g:* ed io retro.
22 – *n (errato):* novo tormeto *(e vedete al v.* 24, *dalla desinenza, che il testo è guastato dal copista).*
23 – *q s:* Nuovo tormento *(così il Filippino e il Cassinese, e qui era destinato a quel che pare la lezione data dal palermitano al verso antecedente).*
» – *b:* Nuovi tormenti e novi.
» – *d:* Novo tormento e novi.
» – *e:* frustadori.
24 – *q:* boglia *(trasposizione di lettere, uso volgare).*
» – *n:* repleto *(V. al v.* 22).
25 – *a (errato):* ignudi i peccaduri *(ipechaduri).*
» – *h n t:* nudi i.
» – *q:* ignudi peccatori *(forse per:* ignud' i peccatori).
» – *s:* ignudi i.
» – *v:* gnudi i.
26 – *a:* Da mezzo in qua ci venien verso 'l *(versol)* volto.
» – *meno* a *tutti:* venian verso il. (*)
28 – *a:* Como i romani per l' esercito.
» – *meno* b *tutti:* per l' esercito.
29 – *tutti:* giubbileo.
» – *n (errato):* superbo *(certo mal letto il* su per lo).

(*) Il *venien* è anche dell'Antaldi e del Cassinese; il *Da mezzo* è del Berlinese altresì e delle prime edizioni di Mantova e di Jesi.

anno a passar lagente modo colto 30
Che dalunlato tucti anno lafronte
versol castello e nãno ascõ pietro
dalaltra sponda uãno üsol mõte
Diqna dila suplo sasso tetro
vidi dimon cornuti cõ gran ferze 35
che libattien crudelmente di rietro
Ai come facean lor leuar leberze
aleprime pcose gia nessuno

V. 30 – *a:* passare modo (*ommesso dal copista:* la gente).
» – *h:* molto.
» – *s t v:* il modo.
» – *o p:* tolto. (*)
» – *n:* giente.
31 – *a:* da l' un.
32 – *a:* petro (*e così* tetro *e* diretro).
» – *meno* a *tutti:* verso il castello.
33 – *meno* a *tutti:* verso il.
35 – *a:* domon.
» – *d:* demon (*così il Triulziano spogliato dal Mussi*).
» – *n* (*errato*): ferzze.
36 – *meno* a m n *tutti:* battean (*n:* bateano).
» – *h i n:* dietro.
» – *gli altri:* retro.
37 – *b:* Ay.
» – *meno* a b *tutti:* Ahi.
» – *a:* facien.
» – *c o p:* facen.
» – *d n:* facian.
38 – *g:* e già nissuno.
» – *e f h i m q r s t v:* e già.

(*) Leggono come il Lambertino tutto il resto de' nostri, il Vaticano, l'Angelico, il Filippino, le quattro più antiche edizioni, e l'Aldina, la Crusca, e quella de' quattro fiorentini. Il Cortonese ha: *hanno le genti a passar modo colto;* e *modo colto* reca altresì il Triulziano spogliato dal Mussi.

lesecoude aspectaua ne leterze
Meutrio andaua gli occhi miei ĩuno 40
fuoro scontrati eio si tosto dissi
digia ueder costui nõ son digiuno
Percio a figurallo i pie affissi
eldolce duca meco siristette

V. 39 – *c:* aspettavan.
40 – *a:* e li ochi mei.
» – *n* (*errato*): giochi (*certo* gli occhi).
41 – *c d e f g h i l o p q r s t v:* Furo.
» – *n:* Furno..... ed io.
» – *m:* Forte..... ed io.
» – *c d e f g h i o p q r s t v:* ed io.
» – *c e f g h l o p q r v:* Già di veder.
43 – *a h l m p v:* a figurarlo (*a:* affigurarlo).
» – *b c g i:* Perch' io a figurarlo (*così il Cassinese e le antiche edizioni di Foligno e Napoli*).
» – *d n o:* Però a figurarlo (*n:* a fissi).
» – *e:* Perch' a da figurarlo.
» – *f:* Perch' io affigurando.
» – *q:* Per affigurarlo.
» – *r:* E per più figurarlo.
» – *s:* Per lui raffigurare.
» – *t:* Ond' io per figurarlo.
» – *tutti:* i piedi. (*)
44 – *meno* b n *tutti:* Il dolce.
» – *a b c e f q s t v:* duca mio.
» – *b e:* sì se restette.
» – *t:* sì si ristette. (**)

(*) Il Lambertino tronca la voce *piedi* e non guasta non facendo elisione sul monco accentato. Per me crederei che sia meglio assai di *piedi* pel restarsi di punto sui due piedi a figurar colui. È maraviglioso per altro il tanto avvoltato di questo verso in tanti Codici; tuttavia quel *figurallo* id pronunzia fiorentina riesce di buon grado. I *piedi* hanno poi le quattro antiche edizioni, il Cassinese, il Filippino; e son ben più accetti, che gli *occhi* accettati dall' Aldina, dalla Crusca, dal Vaticano, e anche dalla Cominiana. I quattro fiorentini capitanati dal Becchi han citati più di venti altri Codici colla lezion de' *piedi*, e tutti illustri.

(**) In questo verso il Landiano è stato ritoccato.

e assenti calquanto ĩdietro gissi 45
Et quel frustato celar si credette
bassandoluiso ma poco li ualse
chio dissi tu che gli occhi ĩterra gette
Sele fazion che porti nõ son false
venedico se tu caccianemico 50
ma chi ti mena a si pungẽti salse
Ed egli a me mal uolontier lodico

V. 45 – *a e f h i m n o p q:* Ed.
» – *b c d g l r s t:* E assentio.
» – *e:* che 'ndietro alquanto.
» – *a:* indrieto io.
» – *i:* dietro.
» – *m:* io dietro.
46 – *n:* cielar.
47 – *meno* n *tutti:* gli valse.
48 – *a b c e f g i l m o p q r s:* tu che l' occhio.
» – *d:* o tu che l' occhio *(anche l'Angelico, il Vaticano, il Gaetani).*
» – *h n:* o tu che a terra l' occhio gette (*n:* giette).
» – *t:* o tu che li occhi.
» – *v:* tu che li occhi.
» – *tutti:* a terra. (*)
49 – *n:* facion (*manca al* c *la codetta per farlo* z).
50 – *a c:* Vinedico.
» – *b n:* caccia nemico.
» – *n s t v:* Venetico *(e così anche il Cortonese e il Buti magliabechiano; il Buti edito:* Venedigo).
51 – *a c d e f i l m o p r:* Che ti mena.
» – *b q:* Chi te mena.
» – *a d:* pugnenti.
52 – *a:* Et elli a me mal volontier tel dico *(anche il Codice Gaetani).*
» – *b:* Et elli a me mal volontier lo dico.

(*) La Jesina edizione antica legge come il Lambertino ma non par la migliore lezione.

masforzame la tua chiara fauella
che mi fa souenir del mõdo antico
Ifui colui che la Ghisola bella 55
condussi a far lauoglia delmarchese
come che suoni la schõcia nouella
E nõ pur io q piãgo bolognese
anzi ne questo luogo tucto pieno
che tante lingue nõ sonora apprese 60
A dicer sippa tra seuena el reno

V. 52 – *n:* voluntier (*lo stesso che* volontier).
» – *meno* a b n *tutti:* volentier (*l' antica Mantovana ha:* volentieri).
53 – *n:* sforciami.
» – *s:* forzami.
» – *meno* n s *tutti:* sforzami.
54 – *a (errato):* antigo (*la Jesina* modo *perchè manca del segno dell'* n *sopra l'* o).
55 – *b:* Io fui.
» – *d:* Io fu'.
» – *n:* Io fui..... Gisola (*la Jesina, il Cataniese, il Cortonese hanno:* Io son, *che forse fu dantesco, ma poi ripudiato*).
» – *q:* Gisela (*Gixela*).
56 – *e r s:* condusse.
57 – *a:* sconzia (*per errore era forse nell' esemplare da cui copiava il* c *colla codetta, e scrisse* z).
58 – *a:* E non qui pur io piango bolognese.
» – *q:* E non pur io qui piange el bolognese.
59 – *b:* tutto pieno (*ma fors' era* tanto *perchè quivi la scrittura è alterata da altra mano*).
» – *d h n:* sì ripieno.
» – *n:* Anci..... luoco (*mancando la coda al* c *per farne* z).
» – *s:* Anche n' è questo.
» – *gli altri:* tanto pieno.
60 – *a n:* aprese.
61 – *a:* A dicer seppa tra Savena e Reno.
» – *b c o p:* A dicer sipa tra Savena e 'l Reno.

e se di cio uoli fede o testimonio
recati amente ilnostro auaro seno
Cosi parlando il pcosse undemonio
delasua scuriada e disse uia 65
ruffian q nōson femine daconiò
Io miragiunsi cōla scorta mia
poscia cōpochi passi dinenimo

V. 61 – *d h n:* A dicer sipa tra Savana e 'l Reno (*n:* dicier).
» – *e:* A dicer sipa tra Saveno e Reno.
» – *f:* A dicer sipa tra Sevena e 'l Reno.
» – *g i l m q:* A dicer sipa tra Savena e il Reno.
» – *r:* A dicer sipa tra Savona e 'l Reno.
» – *s:* A dicer sippa tra Savana e 'l Reno.
» – *t:* A dicer sipa tra Savana e Reno.
» – *v:* A dicer sipa tra Savena e Reno. (*)
62 – *h:* Se di.
» – *a n:* voi.
» – *d:* vuo'.
» – *g:* vuol.
» – *l:* fe'.
64 – *a:* domonio.
» – *b n:* dimonio.
65 – *b:* scorrigiada.
» – *t:* scuriata.
» – *a g v:* Di la sua.
66 – *a:* femene.
» – *h:* non è femine.
» – *n i:* Qui non ha femine *(anche l' Antaldi e il Cortonese).*
67 – *i:* rigiunsi.
« – *n:* colla *(cola).*
68 – *b:* devenimmo.
» – *meno* a n *gli altri:* divenimmo.

(*) Il *sippa* è il meno lontano dal *seppa* che è il vero vocaboio, non solo odierno, ma usato anche allora dai bolognesi, di che vedi il Discorso all' Edizione dei LXXV esemplari di quest' Opera dedicati ai Re, e intanto la scrizione del Frammentario bolognese, Codice che si pubblica da me, contemporaneo, a quest' opera dantesca.

laove un scoglio dela ripa uscia
Asai legieram̃te quel salĩmo 70
euolti adestra supla sua schieggia
di quelle cerchie et̃ne ce coprimo
Quãdo noi fumo ladoue uaneggia

V. 69 – *b c:* La ove uno *(anche il Codice Filippino, il Riccardiano* 1028 *e le quattro primitive edizioni).*
» – *d:* Là uno scoglio *(scoglo).*
» – *l:* Là 've uno.
» – *m:* La u' uno.
» – *q:* La o' uno.
» – *s t:* La ove un scoglio (*così anche il Codice Gaetani. Il Commento Buti napoletano ha:* Dov' uno).
» – *e:* d' una ripa.
» – *a (errore):* di 'l ripa (*dilrippa* – di la?).
70 – *a:* liegera mente.
» – *n:* asai legeramente.
» – *meno* a n *gli altri:* salimmo.
71 – *v:* sopra *(così l'Aldina, la Cominiana e i quattro Fiorentini).* (*)
72 – *a:* Da quelle cierchie eterne ci partimo.
» – *h:* Da quello cerchio eterno ci partimmo.
» – *s:* Da quelli cerchi eterni ci partimmo.
» – *gli altri:* Da quelle cerchie eterne ci partimmo. (**)
73 – *a b d n s t v:* Dov' el (*docel* – dove ello?).
» – *meno* i *gli altri:* dove ei.

(*) Come il Lambertino leggono anche il Cortonese e il Buti edito, il Cassinese, il Filippino, le quattro primitive edizioni, la Nidobeatina, il Roscoe, e più di venti Codici visti dalla Crusca la quale ciò non ostante volle serbarsi il *sopra*. E sel tenga. Tutti i nostri Codici (*meno* v) hauno *su per*. Il Cortonese: *su per quella scheggia.*

(**) Come il Lambertino leggono l' edizione antica di Mantova e il Codice Gaetani nella prima parte: *Di quelle*. Nessuno ha il *coprimmo*, non facile a spiegarsi a meno che non si voglia intendere che discendendo egli e Virgilio, quelle cerchie rimanevano sopra di loro. Il Cataniese: *Da quelle ripe eterne ci partimmo.*

di socto pdar passo alinferzati
lo duca disse atienti e fa che feggia 75
Louiso inte diquestaltri malnati
ai quali ancor nõ uedesti lafaccia
po che sono cõnoi insieme ãdati
Dal uecchio põte guardauam latraccia
che uenia ùso noi delaltra banda 80

V. 74 – *a:* alli sferzati *(alisferzati)* – *n:* ali sferzati.
» – *gli altri:* agli sforzati. (*)
75 – *b m n:* attenti.
» – *v:* attende.
» – *meno* a s t *gli altri:* attendi. (**)
77 – *meno* b c n *gli altri:* A' quali.
» – *c g:* non vedesti ancor. *(E così le primitive edizioni di Napoli e Foligno).*
78 – *g:* con ei.
» – *meno* a *gli altri:* son con noi.
79 – *a:* guardavamo la trazia *(forse il secondo* c *troppo vicino, o più basso, al primo fu preso pel segno del far* z *del* c*).*
» – *b c d e f h n:* Del vecchio *(così anche il Cortonese e il Filippino, il Vaticano, e le quattro primissime edizioni del poema, e ventidue Codici visti dal Valori e dal Rosso).*
» – *b c d h s t:* guardavan.
» – *v:* guardava. *(E il Commento:* guardava io Dante; *ma fu abbaglio pel manco del segno d' abbreviatura sull' ultimo* a *per l'* n*).*
80 – *tutti:* dall' altra.

(*) Come il Frammentario e il Cassinese lo scritto *alisferzati* del Lambertino dev' esser sceso da una mala lettura di un corto *s* preso per uno *n*.

(**) Credo che la differenza di queste due lezioni venga dall' udito e non dalla vista; cioè, dev' essere scritto sotto dettatura. L'*attienti*, che non è in alcuno de' nostri Codici, è nel Cortonese e fu preso dal Witte. L' *attenersi* è relativo a tenersi colle mani saldo a' rottami de' macigni che cingon il pozzo della bolgia dove non ha a che far l' *attendi*.

e che laferza similmente schiaccia
Il buon maestro sāza mia dimāda
mi disse guarda quel grāde cheuene
e pdolor nōpar lagrima spanda
Quanto aspecto reale ancor ritene 85
quelli e Ianson che pquore e psēno
licolchi [1] del mōton priuati fene

1) Questa voce è scritta su una raschiatura della membrana.

V. 81 – *a:* simil mente iscaccia (ischazia. *V. verso* 79).
» – *n:* simelmente.
» – *o:* la sferza.
» – *q:* frezza similmente iscaccia.
» – *meno* e f r *gli altri:* scaccia. (*)
82 – *a d n:* El buon maestro *(anche Santa Croce corretta di seconda mano, il Berlinese, il Vaticano, il Gaetani).*
» – *l:* Lo mio maestro *(anche le antiche edizioni di Foligno e Napoli e il Cataniese).*
» – *t:* Il mio maestro.
83 – *meno* a e f n *gli altri:* viene.
84 – *e s:* lagrime. *(Così anche l'Antaldi e il Gaetani, e le edizioni di Napoli e Foligno antiche, e così il Cortonese).*
85 – *a:* riale.
» – *s t v:* regale *(anche Guinigi e Santa Croce. — Antaldi come il Lambertino).*
» – *g l m r s t v:* ritiene.
» – *n (errato):* Quartaspetto *(Quale aspetto?).*
86 – *d:* Egl' è (*cioè:* Egli è).
» – *a d s t v:* Iason.
» – *m:* che cuor (*perduto nella penna il* per).
» – *n (errato):* cane e per.
87 – *a:* di il *(dil)* monton.

(*) Anche il napoletano *t* aveva *scaccia* ma la stessa penna mutò in *schiaccia*. E *scaccia* hanno la Jesina, il Filippino e l'edizione del De Romanis. Già il Foscolo dimostrò come questa voce fosse potentissima a dimostrare il dispregio per quei dannati cacciati innanzi, cui certo non esprime quello *schiaccia*, che dev'essere stata una svista antica della ortografia *schaccia* che è altresì del Triulziano del 1837 e d'altri, onde s'intrusevi una *i* che guastò la voce vera.

Ello passo plisola di lenno
poi chelardite femine spiatate
tucti limaschi loro amorte denno 90
Iui cõ segni e cõ parole ornate
efifile ingãno la giouinetta
che prima auea tucte laltre ĩgãnate
Lasciolla quiui granida solecta
tal colpa atal martiro lui cõdãna 95

V. 88 – *e i l m q:* Egli *(anche l' antica edizione Mantovana).*
» – *s t:* Esso.
» – *v:* Elli.
89 – *e f g h i l m q r s t v:* le ardite femmine.
» – *tutti:* spietate.
90 – *h n q:* denno.
91 – *c g l o:* Quivi *(anche le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, il Cortonese e il Cataniese).*
» – *q:* qui.
» – *l t:* con senno *(anche l' edizione De Romanis).*
» – *s:* con segno.
92 – *tutti:* Isifile.
» – *a:* zoveneta (giovenetta *come la Jesina e il Filippino).*
» – *b:* giovanetta.
93 – *b c f g q:* l'altre avea tutte ingannate (*b:* engannate. – *Così le edizioni antiche di Foligno, Jesi e Napoli e il Codice di Catania).*
» – *r v:* avea l' altre tutte (*e anche il Filippino e l' antica edizione Mantovana).* (*)
94 – *a e i o p q s t v:* e soletta. (**)
95 – *l:* martirio.

(*) Gli altri leggono col Lambertino. Il Codice Cortonese ha: *Che tutte l' altre avea prima ingannate;* e l'Antaldi, il Vaticano, e le edizioni del Burgofranco, del Rovillio e altre: *Che prima tutte l' altre avea ingannate,* lezione della Vindelina, della Nidobeatina, del Riccardiano 1005, buona certo ma non così liscia e naturale come la portata dal Lambertino che è anche del Laurenziano XL,7 e del Buti edito.

(**) Stanno col Lambertino il Riccardiano 1028, il Filippino, le quattro antiche edizioni, e di vero parmi ora molto inutile quell' *e* dov' è a dire: *lasciò soletta Isifile che gravida era!*

e anco di Medea sifa uendecta
Cõ lui senua che datal parte ĩgãna
e questo basti dela prima ualle
saper e di color chense assanna
Gia erauam laoue lostrecto calle 100
cõlargine secondo sincrocicchia
e fa di quello ad un altro le spalle
Quindi sentimo gente che si nicchia [1]

1) Qui il *si* è, ma da altra mano, segnato per da eliminarsi.

V. 96 – *meno* r t v *gli altri:* anche (*Antaldi:* ancor).
97 – *tutti:* chi.
» – *h n v:* di tal parte (*il Commento Buti napoletano:* di tal fatta e condizione, *non è accettabile*).
» – *e* (*errato*): dal (*per* da tal).
» – *q:* chi tal parti.
98 – *a:* da la prima.
99 – *a:* che 'n si (*chensi*).
» – *i:* saper di coloro che si.
» – *n:* asanna.
100 – *a d h n:* eravamo là ove.
» – *b c l m o p:* eravamo là 've (*come la Crusca*).
» – *e s t v:* eravam dove (*così il Gaetani e il Riccardiano* 1028).
» – *f q:* eravam là dove el.
» – *g:* eravam là ove il tristo.
» – *i:* eravamo ove.
» – *r:* eravam ove.
101 – *n:* Coll' argine.
102 – *meno* e *tutti:* ad un altr' arco spalle. (*)
103 – *g h i l m q r:* Quivi (*anche le edizioni Jesina e Mantovana*).
» – *e:* s' annicchia (*eziandio il Gaetani*).
» – *f:* nicchia (*così, e V. il verso* 106).

(*) L'Ambrosiano 198 è il solo fra i nostri che legga come il Lambertino. Il Cassinese ha *un altro arco,* ciò che piace al Foscolo sentendovi la fatica della piegatura, e forse ha ragione. Il Cortonese poco felicemente: *E fa di sè ad un altr' arco spalle.*

nelaltra bolgia che col muso suffa
e se medesmo cōle palme picchia 105
Leripe eran grōmate duna muffa

V. 104 – *a f:* stuffa (*così il Cortonese e l' edizione antica di Napoli*).
» – *b c d e g h i l m n q r:* scuffa (*b:* schuffa; *q:* scufa).
» – *n* (*errata per trasposto di lettera*): boglia.
» – *o p s t v:* sbuffa (*come la Cominiana e Buti edito*). (*)
105 – *a e f h i l q t:* e se medesma.
» – *f* (*errato*): piocchia (*forse* picchia *come al v.* 103 *i tre* c).
» – *n:* medesima.
» – *i:* colle. (**)
106 – *a:* rive.
» – *e:* Le ripi.
» – *i:* La ripa.
» – *n:* gromate.
» – *s:* grommante (grommanti *per scambio dell'* i *coll'* e?).

(*) Il Triulziano spogliato dal Mussi legge come il Lambertino ma resta a sapersi se non siano errati. Quelli che leggono *stuffa* può essere che dovessero avere un *c* in vece di un *t*, e di questa fatta errori ho già fatto avvertenza. Intanto quel verso del porco non è certo lo stesso che del cavallo. Il verso del porco è uno scotimento di naso per cacciar fuori di suo canale coll' aria la materia che vi salì mentre frugava col muso nel brago. Dunque deve avere altro vocabolo. Lo *scuffa*, ha nel Codice misto universitario bolognese la chiosa: *sufflat sicut facit porcus in coeno*, e si legge nel Cassinese, nel Filippino, nel Berlinese, nel Vaticano, nel Gaetani, nella correzione di seconda mano del Santa Croce, nel Perugino, nel Laurenziano XL,7; così avea la Crusca, così hanno le antiche edizioni di Mantova, Jesi e Foligno. Tal vocabolo ha sì bene dello sbuffare e dello scuotere o rigettar, o spingere lontano, insieme, che non so come si possa ripudiare. Certo le altre voci non si confanno al caso. L' Anonimo del Fanfani ha nel testo *sbuffa*, cotal datogli dall' Editore, ma pare che quello servito al chiosatore aver dovesse *smuffà* (quasi *smuovere sbuffando*), perchè la chiosa dice: « *smuffavano* cioè traevano il viso fuori a » guisa che fa il porco col fango ». La spiegazione non è buona, ma fu buono citarla per la variante del verbo.

(**) Come il Lambertino leggono anche le edizioni antiche di Jesi, Napoli e Foligno.

p lalito di giu cheuisi appasta
che cōgli occhi e colnaso facea zuffa
Lo fondo e cupo siche non ci basta
loco a ueder sanza mōtare aldosso 110
delarco oue lo scoglio piu sourasta
Quindi nenimo e quīdi giu nelfosso
vidi gente atuffata ī un grā sterco
che dagli humani priuadi parea mosso

V. 107 – *l:* alito che dentro vi s' appasta (*Antaldi:* dell' alito).
» – *n:* s' apasta (*Cortonese:* che li s' apasta).
» – *m:* laggiù che.
108 – *a:* con lo naso facia.
» – *n:* faciea ciuffa.
109 – *a:* è cupe (*echupe*) sì non ci basta.
» – *n:* fundo cuppo.
» – *g:* Il fondo.
110 – *meno* a f l m n r *gli altri:* L' occhio (*la Jesina:* luogo veder).
» – *n:* sancia.
112 – *meno* a n *tutti:* Quivi.
113 – *d:* attuffati (*forse scambiato l' e in* i: attuffate *hanno la vecchia napoletana e il Filippino*).
» – *n:* atuffata.
» – *tutti:* in uno sterco. (*)
114 – *e f o p r t:* uman privati. (*Così anche Buti edito. La Jesina:* privati umani).
» – *i:* uman privato. (**)

(*) La lezione del Lambertino è fra le vedute dal Witte e date senza citazione. Il Codice Triulziano spogliato dal Mussi ha *tuffata*, e poi anch' esso *in un gran sterco* e quivi forse la vide il tedesco.

(**) Leggono come il Lambertino il meglio de' nostri Codici e con essi il Berlinese, il Santa Croce, il Filippino e le primitive edizioni di Foligno, Mantova e Napoli; e qual l' ortografia del Lambertino è l'ortografia del Cassinese che pur legge com' esso. *Privato* e *Privado* son portati nei dizionarii in significato del contrario di Pubblico e in quello di Agiamento, cesso. Io porto opinione che questa sia una confusione fatta

E mentre chio lagiu cōlocchio cerco 115
vidi un coleapo si dimerda lordo
che nō parea sera layco ocherco
Quei misgrido pche se tu si ingordo
diriguardar piu me cheglialtri brutti

V. 115 – *g:* che là giù.
» – *m:* che laggiù coll' occhio.
» – *l:* con gli occhi.
116 – *d:* di feccia lordo.
117 – *a g h u:* chierco.
» – *i:* Non parea.
» – *m:* parea laico nè cherco.
» – *q:* Ch' io non sapea s'.
118 – *q:* Quel me sgridò (*Antaldi:* Quel mi. *Il Cortonese:* Que' mi gridò).
» – *a:* scridò.
» – *s:* gridò (*anche il Vaticano*).
» – *a b c:* sì gordo. (*)
119 – *a:* più che gli altri bruti (*manca l'abbreviatura sull'* u; *e poi* asciuti, tuti).
» – *h:* più me gli altri.
» – *n:* bruti (*come* a).

in antico dagli amanuensi che tradussero in *privato* il *privado* non ne intendendo significato. In altri luoghi di Europa il cesso, o la latrina è detto privato come luogo lontano o appartato più che possibil sia dalla presenza altrui, ma nessuna lingua ha le finezze dell' italiana, da esprimere le specialità anche con minime mutazioni di suono. Fra Giordano usò *privaio* e *privai*, e di lui si vede citato eziandio *privado* e *privadi*, ma questi per amendue i significati, quelli per lo speciale di *cesso*. Nessuno potrà assicurarmi che in questa seconda voce sia proprio la ortografia del frate; ma guardando bene a quel *privaio privai* parmi di arguire che per *cesso* era carezzata una voce speciale e propria, e che dello comuni meglio al proposito faccia *privado* che *privato*. Non sentenzio, esprimo una opinione; di che vedasi ragionamento nel Discorso ai LXXV esemplari di quest' Opera dedicati al Re d' Italia.

(*) Questa lezione occorre in alcuni Codici anche al XX, 107 del Purgatorio. Non è al *si gordo*, un errore di scrizione, o un difetto di abbreviatura sull' *i*; parlo di cotesto nel Discorso ai LXXV esemplari di quest' opera dedicati al Re, come di voce tuttora viva in Italia.

ed io a lui pche se bene miricordo 120
Gia to neduto coi capelli asciutti
e se alexo interminegli dalucca
po tadocchio piuche glialtri tucti
Et elli allor battẽdosi la zucca
quaggiu mãno dimerso lelusĩghe 125
ondio nõ ebbi mai lalĩgua stucca
Apresso cio lodnca fa che piughe

V. 120 – *r:* si ben.
» – *q:* Ed io a lui: se ben ricordo.
» – *tutti:* se ben ricordo.
121 – *b:* coi capegli asciutti.
» – *s:* sciutti.
» – *a:* t' ho (*to*) viduto co' capili (*chapili*). (*)
122 – *t v:* E se Alesso (*anche il Filippino, e il Cortonese che porta quel che il Lambertino:* Interminegli).
» – *a b c d f g h l m n o p:* Alessio Interminei.
» – *e r s t v:* Interminel.
» – *i:* Interminelli.
» – *q:* di Termineli.
» – *a:* de luca – *s:* di lucca – *n:* da luca.
124 – *h n:* ciucha.
» – *meno* a *tutti:* Ed egli.
125 – *b* (*errato*): sommerse le lusinghe.
» – *q* (*errato*): mai non sommerse.
» – *g h n:* losinge (*e così poi:* pinge, attinge). (**)
127 – *i:* Appresso a ciò.

(*) Questo *capili* ha in margine una nota di mano posteriore: *pili del capo;* così al verso secondo del Canto XXXIII ha *chapeli;* quindi a scriver giusto bisognerebbe non duplicare la *l*.

(**) Direi che il *demesso* del Triulziano già Bossi fosse un errore di copista per *demerso* che ha il Lambertino; e direi altresì che tanto *sommerso* quanto *demerso* siano originarie dell'Allighieri e anche oserei che *demerso* fosse posteriore per maggior finitezza di espressione perchè attuffata era, affondata, ma non messa sotto, se pur gl' individui si vedeano.

me disse il uiso un poco piu auante
sicche lafaccia ben cõgli occhi atĩghe
Di quella sozza scapigliata fante 130
chella sigraffia cõlunghie merdose
e or sacoscia e or in piede stante
Tayde e laputtana che rispose

V. 128 – *i:* un poco il viso. (*)
129 – *a d:* con l' occhio (*anche la Jesina*).
» – *b n:* coll' occhio.
130 – *a d e r:* sozza e (*anche il Cortonese e l' Aldina*).
131 – *b c d e f g h i l m n o p q r:* Che la (*anche il Cassinese*).
» – *a:* unchie.
» – *m:* la graffia (*c' è il* si *ma posto da altri. Cortonese:* che la si gratta).
» – *n:* coll' onge.
» – *s t v:* coll' unghie.
» – *i:* unghie imbrattose. (**)
132 – *e m:* in piè.
» – *a:* in pied' è stante (*impiede stante*). (*Altra mano pose* un e *dopo* impiede).
» – *l:* in piede è stante (*Il Gaetani:* in piedi).
» – *t:* Che or.
133 – *b c d g n s t v:* Taida (*così il Vaticano, il Berlinese, l'Aldina, la Crusca, la Cominiana e i quattro fiorentini*).

(*) Oltre che quasi tutti i nostri leggono col Lambertino, leggono com' esso le edizioni antiche di Jesi, Napoli e Foligno, il Codice Riccardiano 1028 edito dal Vernon, e il Buti edito. Leggono all' altro modo la Crusca, la Cominiana, l'Aldina, i quattro fiorentini, e il Vaticano.

(**) Molti Codici hanno *Chella*, e de' nostri *a s t v;* e co' nostri le quattro prime edizioni, e il Filippino e il Vaticano. Questo modo di scrivere che raddoppia la consonante (massime liquida) della voce che da essa comincìata è a migliaia e migliaia d' esempi: ogni Codice avendone molti. Taluni divisero *Ch' ella* come ad esempio il Riccardiano 1028, e altri, ma quell' *ella* a che serve? Chiaro è che non vi ha a far nulla; e poichè era lontana dal poeta la divisione e la semplificazione *Che là* acende a cappello.

al grido sno quando disse o io gratie
grandi appo te anzi marauigliose 135
E quīdi sien le nostre uiste satie

V. 133 – *f h i l o p q r:* Taide (*anche l'Anonimo del Fanfani, le chiose anonime date dal Selmi, e il Cortonese*). (*)
134 – *a:* gracie.
» – *e:* e i' ho (*eio*) grazie.
» – *f:* e i' ho (*per errore* cio *ossia il* c *per* e).
» – *l:* suo disse.
» – *m:* ho (*o*) grazie.
» – *q:* i' ho.
» – *r:* i' ho (*io*).
» – *tutti:* al drudo. (**)
135 – *a h i n:* maravigliose.
» – *n:* anci (*pel solito difetto della coda al* c).
136 – *a:* voglie.
» – *n:* sacie.
» – *tutti:* E quinci. (***)

(*) Come il Lambertino leggono anche le quattro primitive edizioni; ma il Latino ha *Thais*, non *Thays*: tuttavia non è raro fra questi antichi italiani scriver l' *y* per *i*.

(**) Questo *grido* del Lambertino è un madornale errore dell'amanuense.

(***) Il Cortonese legge come il Lambertino.

CANTO DICIANNOVESIMO

O Simon mago o miseri seguaci
che lecose didio che dibontate
dēno eff spose e uoi rapaci
Per oro e pargento auolterate
or conuieu che puoi suoni la trõba 5
po chenela terza bolgia state
Gia erauamo ala sequēte tomba

V. 1 – *a:* Symon.
3 – *b c d f g l m o p:* Deonò esser spose voi rapaci.
» – *i q:* Deono essere spose e voi rapaci.
» – *e:* Deono esser spose voi lupi rapaci.
» – *r:* e voi lupi rapaci.
» – *s:* Diano (deano *scambio dell'* e *coll'* i) e fare spose e voi rapaci.
» – *h t v:* Debbono essere spose e voi (*t:* debbon).
» – *n:* Debono.
4 – *r:* advolterate.
» – *d o p:* adulterate (*anche il Triulziano spogliato dal Mussi*).
» – *n:* argiento. (*)
5 – *b e h q:* soni – *n:* sonni.
6 – *a h q s t v:* Però che.
7 – *meno a tutti:* seguente.

(*) Come il Lambertino leggono il Frammentario bolognese, l'Ambrosiano 539, la Jesina, l'edizione della Minerva e i visti dal Valori ecc.

montati deloscoglio inquella parte
cha punto soural mezzo il fosso piõba
O sõma sapienza quante larte 10
che mostri ĩcielo enterra e nelmal mõdo
e quãto iusta tua uirtu cõparte

V. 8 – *q:* del scoglio.
9 – *a:* sovra mezzo fosso.
» – *b:* sopra mezzo 'l fosso.
» – *c n o:* sopra mezzo il fosso.
» – *d g h l m o p r t v:* sovra mezzo il.
» – *e:* sovra il mezzo fosso.
» – *f i s:* sopra 'l mezzo fosso (*Cortonese:* sopra il).
» – *q:* sovra el mezzo fosso. (*)
10 – *a:* sapiencia – *n:* sapienzia.
» – *e f g h i l m n q r s t v:* quanta è.
11 – *a b c e f g h i l m o p r s t v:* in cielo in terra.
» – *q:* in terra in cielo e nel.
» – *d n:* in cielo e in terra *(così l'Aldina).*
12 – *a c d g h n o:* quanto giusto *(anche il Cassinese e Buti edito – n:* justo).
» – *b (errato):* comporte.
» – *f t:* quanta giustizia tua *(così il Codice Gaetani, il Poggiali, tre perugini, l'antica Mantovana e la moderna edizione del De Romanis).*
» – *i:* quanta giusta *(così il Filippino, due Cortonesi, il Cataniese e le edizioni antiche di Jesi e Foligno. La napoletana:* quanta justa).
» – *l:* quanto giustizia sua.
» – *p q:* quanto tua justa. (**)

(*) Il Cassinese legge come il Lambertino; ma non è già che il fosso piombi *sovra* il mezzo di quella parte, che anzi sarebbe sotto; gli è che la parte a cui Dante arriva *piomba sopra* il mezzo del fosso, e quindi bene sta quello che il De Romanis porge ed hanno il Codice Filippino, l' Angelico, quattro Pucciani, tre Patavini, il Vaticano 3196, e le primitive edizioni di Foligno, Mantova e Napoli.

(**) Qual si scelga di *quanto giusto*, o *quanto giusta* penso che non si cadrà in errore essendo *giusto* e *giusta* per *giustamente;* forse *giusta* è la più vera voce.

Io uidi ple coste e plo fondo
piena la pietra liuida difori
dun largo tutti e ciascun era tondo 15
Nō mi parean meno āpii nemagiori
che quei che son nelmio bel sāgiouāni
facti pluogo de battezzatori

V. 13 – *a:* le costi.
» – *b:* Io vedi (*forse* veddi).
» – *c d n o p:* I' vidi.
14 – *a (errato):* luidi.
» – *a b:* di fuori.
» – *g (errato):* di fiori. (*)
15 – *a:* D' un largo *(dullargo)*.
» – *h n:* tutto
16 – *a:* parien men ampie.
» – *e:* parian.
» – *n:* men.
» – *q:* parea (*forse manca l' abbreviatura sull' ultima* a).
» – *g (errato):* Huomini parean me. (**)
17 – *a:* san giovani.
» – *r:* in nel mio san *(anche* e *parve avere* nel mio san, *ma dalla stessa mano ha sopra:* bel).
» – *d:* Che qui che son del mi bel san giovanni (qui *per* que, *per lo scambio solito delle due vocali; ma può anche essere voce propria del copista che era lombardo)*.
18 – *a:* di batezaduri.
» – *e:* luochi di battezzatori.

(*) Il Foscolo disprezza qual prosa da chiose il *Piena* e vuol *Fessa* come il Codice Roscoe, allegando che *Fessure* è anche al v. 75, e che *Fessura* è detta la bolgia del 4,XXI. Se *Fessura* può valer foro e anche grande apertura non viene che si debba dir *fesso* ciò che ha molti *fori*. Quando Dante usò *Fesso* intese quel che tutti intendono: *spaccato, crepato* e Vedi il Purgatorio X,7. Che poi *piena* nel senso usato non sia prosa da chiose V. Purgatorio VI,124.

(**) Come fosse ivi quell' H non so indovinare, ma il resto era certo *nommi*, e senza i punti sugl' *i* fu letto e scritto sì sgraziatamente; il *me* è sicuramente il *men*, all' *e* manca il segno d' abbreviatura; dunque: *non mi parean men*, e così fila il giusto.

Lun dequali ancor nõe moltãni
ruppio pun che dẽtro uanegaua 20

V. 18 – *f:* da battezzatori.
» – *g:* di baptezatori.
» – *h q:* di batizatori.
» – *l:* dei battezzatori.
» – *m:* di battezzatori *(anche la Jesina, il Filippino).*
» – *n:* luoco di batizatori.
» – *s v:* luoghi di battezzatori *(anche l'Aldina).*
» – *t:* loco di battezzatori. (*)
19 – *a g:* L' uno de li quai.
» – *n:* de li quali.
» – *gli altri:* delli quali *(anche le quattro primitive edizioni e il Filippino).*
20 – *a (errato):* anechava.

(*) Il Buti edito porta quel che il Lambertino; il Magliabechiano: *dei batteggiatori.* Una discrepanza d' opinioni è qui: Chi vuol che i fori sian pei *battezzandi*, chi pei *battezzanti.* Il Dionisi credette che *battezzatori* avesse lo stesso suono che *fori* e *maggiori*, dovesse pronunciarsi largo, e significasse il luogo in cui entravano (al rito d' allora) i battezzandi. Ma nè *foro* nè *maggiore* hanno l' *o* largo (o dico *foro* per buco, apertura), quindi la concordanza dionisiana è non possibile e l' interpretazione fallisce. Lo Zani Ferranti visto in nove Codici di Parigi e in quel di Brusselles *battezzatorj* s' incaponì a volere che la dionisiana valesse. Ma quella *j* in cui è finita la parola per que' tempi non tiene, e moltissimi Codici con essa finiscono le voci in *j* in fin del verso. Il Codice Frammentario bolognese, che io ho pubblicato, ha strabbondanti esempi a disinganno. Era un vezzo di penna. Lo Zani, a sostener sè e il Dionisi, porta un tratto del Commento antico denominato l' Ottimo dove son queste parole: « sono.... di tale ampiezza che un garzone v' entra, e alcuna volta » entratovi non v' è potuto uscire ». Questo tratto non spiega altro che la larghezza del foro, cioè che vi potea passare un garzone. L' Anonimo dato dal Fanfani parla ben meglio e chiaro: « ne' quali fori è d' usanza » che stieno i preti che battezzano et che benedicono l' acqua; l' uno » de' quali dice l' autore avere rotto per uno fanciullo che dentro v' era » caduto e, se non ch' elli il ruppe, vi moriva ». Il Lana più antico di tutti fa più lunga chiosa (V. il mio *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 327-8) la quale in sul finire dà: « sono foramini nelli quali » s' entra per di sopra, ed in quelli entra lo prete battezzatore e stavvi » entro fino la corregia, sì ch' elli è sicuro da ogni calca e spingimento » e qui entro entra al tempo della grande moltitudine a battezzare ». E non diversamente l' Imolese posteriore a tutti. Dunque lo Zani ha torto, e quel *battezzatori* è proprio *i battezzanti.*

equesto sia suggel cognuomo sgāni
Fuor delabocca aciascun sopchiaua
dun peccator lipiedi e delegambe
infino algrosso e laltro dentro staua
Le piāte erano a tucti accese intrābe 25
che si forte guizzauano le giūte
che spezzate auerien litorte e strābe

V. 21 – *a:* sia sogelo ch' ogn' uomo (*choguuomo*) sguani.
» – *n:* sugiel.
» – *meno* a c s t v *gli altri:* fia.
22 – *n:* superchiava.
23 – *a i m:* peccator de' piedi e (*a:* pechador).
» – *n:* i piedi.
» – *q:* di piedi.
24 – *a:* Fin' al grosso e l' altra (*ma l'* a *d'* altra *è supposta al perduto*).
» – *c:* Final.
25 – *c g:* a tutte accese.
» – *i:* accese a tutti (*anche il Vaticano, la Rorilliana e altre edizioni*).
» – *n r:* a tutti incese (*n:* inciese).
» – *q:* accese tutte.
» – *e:* a tutti intrambe (*manca:* accese). (*)
26 – *a:* guizzava (*mancando dell' abbreviatura dell'* n).
» – *e:* gionte.
» – *tutti:* Perchè.
27 – *n:* avrien.
» – *m:* avrieno.
» – *a:* averiano.
» – *gli altri:* averian.
» – *a e l n r s:* le torte e (*così la Jesina*).
» – *d h:* li torte e.
» – *g:* le storte e.

(*) Il Landiano tiene *accese e intrambe*. Il Cassinese poi ha *gambe* in vece di *piante*, error chiarissimo, ma ch' è pur passato in qualche altro Codice se pur qui non ebbe da principio il Poeta altro disegno che poi e presto abbandonò, prendendo quel che tenne e finì col verso 30.

Qual suole ilfiãmeggiar delecose ũte
muouersi pur su pla extrema buccia
tal era ei dai calcagni ale punte 30
Chie colui maestro che si cruccia

V. 27 – *q v:* le torte strambe.
» – *b t:* ritorte e strambe. (*)
28 – *a:* sole il fiamezare de le.
» – *d:* suole un fummeggiare de le (*mal letto di certo*).
» – *h:* suole un fiammeggiare delle.
» – *n:* suol il.
29 – *a:* stema (*così originariamente, rifatto da altri:* estrema).
» – *h n s:* strema.
» – *gli altri:* estrema.
30 – *a* (*errato*): piante.
» – *b:* da li calcagni.
» – *c:* dai calcagni alla.
» – *e:* dai calcagn' a (*calcagna alle*) le punte.
» – *n:* tra calcagni e le.

(*) Come il Lambertino leggono le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, il Codice Filippino, il Cassinese. La disgiunzione dei nostri *d h*, non muta quella lezione. Il Cassinese in interlineo sopra *litorte* ha *torques*, sopra *strambe* ha *compedes;* ma il chiosatore giuocò a indovinare. Qui si tratta di legami a tener ferme quelle gambe; e quel *li* è senz'altro *ri* mal letto e peggio scritto sin dai primordii, onde se ne mendarono tanti Codici. Taluni disser le *ritorte* legame di vermene attorcigliate, e qualche moderno l'accolse; l'Imolese: *vinchi con cui si tiravano i carri;* il Lana più antico e che ha *ritorte* chiosa: *Sono corde di canapa.* Il Blanc definisce le *strambe* per legami fatti di ginestra di Spagna, e si accosta al Lana, ma questi meglio dichiara: *corde di giunchi attrecciate: fannosi in Barberia, e viene ligati con esse li boldroni e 'l coiame minuto di quelle parti.* Il Buti che porta: *le torte strambe* ha nel Codice magliabechiano: *cioè le funi che fossero torte,* ma è già detto da più antico, e consentito da successivi sino a noi che la *stramba* è d' *intreccio,* non di *torto;* e altri in altro Codice aggiunge a torte: *che sono più forti che le strambe* in tal caso bene camminerebbero *le torte e le strambe* cioè i legami torti, e gli intrecciati, ma resta a rispondere come mai Dante mettesse qui innanzi il *più forte,* e dopo il *men forte;* era da ricarcar l'assegno, non da sminuirlo: anche qui dunque rimane scelta buona *ritorte* eziandio perchè quell' articolo non vi sta nè bello nè bene. *Ritorte* ha il Cortonese e hanno le edizioni di Burgofranco e di Rovillio.

guizzando piu cheglialtri suo ꝓsorti
dissio e cui piu rozza fiãma succia
Et egli a me setu uuoi chio teporti
lagiu pquella ripa che piu giace 35
dalui saprai di se e di suoi torti
Et io tanto mebel quãto ate piace

V. 33 – *h e:* roggia.
» – *meno* a b *gli altri:* rossa. (*)
34 – *n:* vo'.
» – *q:* che ti.
» – *gli altri:* ch' io ti.
35 – *a n:* rippa (*Cortonese:* costa).
» – *c:* che pur.
» – *n:* giacce (*forse* giacie. *V. al verso* 37).
» – *t:* Laggiuso in.
» – *s v:* Laggiù a.
36 – *h n:* di sè (*disse*).
» – *a:* e de suo' (*suo*).
» – *d:* e di suo' (*suo*).
» – *meno* n *gli altri:* e de' suoi.
37 – *a:* m' è (*me*) bello (*anche il Cassinese*).
» – *d:* quanto te piace (*così anche il Cataniese*).
» – *n:* piacie (*e. così:* tacie).
» – *s t:* quanto ti (*così Santa Croce, la Jesina e la Mantovana*).

(*) Il Frammentario bolognese e il Landiano, il Riccardiano 1028, le quattro edizioni primitive, il Codice di Cagliari hanno *rozza* come il Lambertino, e il Witte se la prese, quantunque vista in altri Codici i signori della Crusca la scartassero. Forse è il *ruda* o *rudda* degli antichi da *rudes* in senso di *severo* senza misericordia? Ma noi abbiamo in assai luoghi di varii Codici e anche de' nostri il *rozzo* e *rozza* per *rosso* e *rossa* in conseguenza di mala scrittura di chi vergava sotto la pronuncia della dettatura altrui, copiati poi macchinalmente da successori. I Codici poi *h e* molto autorevoli avendo *roggia* rincalzano quelli che portan *rossa* in significato di *ardente*. Il Cassinese ha *rocza*, e sopr'essa *vivacior;* l'ortografia varia all' udito data da diverse lingue; e potè essere *rocsa*. Il Triulziano spogliato dal Mussi ha la singolarità di *sozza* ma questo derivò senz' altro dalla veduta di un mal fatto *r*.

tu se signor e sai chio nõme partò
dal tuo uoler e sai quel chesi tace
Allor uenimo ĩsu largine quarto 40
uolgedo e discẽdemo amano stãcha
lagiu nelfoudo foracchiato edarto
Lo buon maestro ancor dalla sua ãcha
non mi dispose si mi giũse al rocto

V. 38 – *h:* asai (*e sai?*).
» – *n:* Segnor..... me parto.
40 – *a n:* Venimo.
» – *a:* in su l' argini (*moltissimi nomi che ora portano la desinenza del singolare in e ebberla in* i. *V. in Nannucci* Teorica de' Nomi, *ec. Capo VII*).
» – *e:* Venimmo sun l' argine (*V. Canto XIV,* 111).
» – *c f:* Venimmo allora in su (*anche l'antica Mantovana e il Codice di Catania*). (*)
41 – *a:* Volgiemo e dissedemo.
» – *n:* man.
42 – *n:* e arto.
43 – *e f g h i m o p r:* E il buon.
» – *a:* de la su' anca (*suanca*).
» – *d e n:* de la sua.
» – *b c i s t v:* della.
» – *q:* di la.
44 – *a b i s:* Non mi dipuose (*anche il Cassinese*).
» – *c d e n o:* dipose.
» – *h m p q t v:* dispuose (*altresì il Buti edito e l' Imolese*).
» – *l r* (*errato*): rispose (*per mal fatto* d). (**)

(*) Anche il Vaticano e il Gaetani, e l' Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini tennero l' *in su l' argine* che ha il Lambertino e hanno gli altri nostri Codici, molto meglio che non il *sull' argine* preso dal Witte che non considerò ch' egli indicava il passaggio fatto, ma non il moto. Il *sun* dell'Ambrosiano 198 esprime anch' egli il moto egregiamente.

(**) Il *dispose* del Lambertino e col dittongo *dispuose* dove cade l'accento hanno altri esempi ne' Vocabolari; ma è voce equivoca sì come lo *sposare* per *deporre* del XXX,143 di questa Cantica; io evitai questa e quella sì come avevala evitata il Foscolo. Il Witte evitò anch'egli *dispose*

di quel chesi piăg eua cŏla zăcha 45
O qual chese cheldisu tieu disocto
anima trista come pall ꝓmessa

V. 44 – *h e:* si me.
» – *f i p q:* sin mi (*l' Imolese:* sin me).
» – *l m:* sin mi (*simmi*).
» – *n:* sine. (*)
45 – *c d f g h i l m o p q:* Di quei.
» – *r:* che piangeva.
» – *a b c m i o p q v:* si piangea.
» – *h n:* si piagnea.
» – *g* (*errato*): pighava. (**)
» – *a q:* con la cianca (*ciancha*).
» – *h n:* co la cianca.
» – *b:* zanga (*la Jesina:* alla zanca).
46 – *a:* Qual che se (*chesse*) che l' (*chel*) in su (*inso*) tien de soto (*desoto*).
» – *t:* O qual che sii.
» – *s v:* O qual che sei (*Antaldi:* O tu qual sei).
47 – *a:* coma (*choma*) comessa.
» – *n:* comessa.

quantunque la leggesse nelle antiche stampe di Foligno e Napoli, e nei Codici Berlinese, Vaticano e Gaetani; ma non evitò lo *sposare*.

(*) Il Witte che evitò il *dispose* evitò qui il *sin*, e non se gli può perdonare perchè meno chiaramente s' intende il *sinchè*. Il *simmi* di *l m* trovasi anche nelle antiche stampe di Napoli e di Foligno e ne' Codici Vaticano e Filippino; la mutazione dell' *n* in *m* quand' è innanzi a questa stessa voce non è delle rare. Quivi stesso il Codice Landiano ha *nommi* per *non mi*.

(**) L' edizione fiorentina del 1819 spiega come il Blanc il *si piangeva* qual è il francese *se plaignait*; l' Ottimo commento lo fa derivare dal latino *plangere* nel significato meno naturale di *dibattersi*. Il Fraticelli vi subodorò *spingeva*, *spingava*, di che più innanzi. Il Codice misto dell' Università di Bologna con quel suo spropositato *pighava* lascierebbe supporre che maneando l' abbreviatura sull' *i*, volesse avere *pingava* che avesse perduto l' *s*, come tanti non l' hanno in *dipose* per *dispose*, chè certo *dispose* è più antico. Però io non credo che, benchè alla distanza di settantacinque versi, abbia voluto il poeta servirsi, senza bisogno, della stessa voce; e ritengo il *pingeva* che è nel Corsiniano 2865, come avvisò il Padre Ponta (e non Gaetani come per errore altra volta mi corse) ed è nel Cortonese.

comĩciaio adir sepuoi fa mocto
Io staua comel frate che ꝑfessa
lo pfido assesin [1] che poi che fitto 50
richiama lui pche lamorte cessa
Et el grido se tu gia costi ricto
se tu gia costi ricto bonifatio
di parecchie anni mi m̃ti lo scripto
Setu sitosto diquelauer satio 55
plo qual nõ temesti torre a ĩgãno

1) Sotto *assesin* era altro ch' or non si può leggere.

V. 48 – *d:* cominc' io *(comincio)* a dir.
» – *v:* comincia' i' *(cominciai)* a dir.
» – *a:* comencia' *(comencia)* io a dire se poi fa moto.
49 – *meno* a *tutti:* come il.
50 – *a:* assassino che poi ch' è *(che)* fito *(e così:* rito *e* scrito).
» – *d r:* assessin *(anche le antiche edizioni di Jesi, Foligno e Napoli).*
» – *l m s:* asesin.
» – *t:* assensin.
» – *gli altri:* assassin.
» – *b:* che puoi è fitto.
51 – *h:* per que.
» – *e (avea* arcessa, *ma fu tolto l'* ar).
52 – *a:* Et ei cridò se' tu *(setu)* giù.
» – *meno* d *gli altri:* Ed ei.
» – *e f g h l m q r s t v:* sei tu.
53 – *e f g h l m n q r s t v:* Sei tu.
» – *h:* Bonifaccio *(e così poi:* saccio, straccio).
» – *n q:* Bonifacio *(e poi:* sacio, stracio).
» – *a:* rito Bonifacio *(ma poi:* sazio, stracio).
» – *gli altri:* Bonifazio *(e quindi:* sazio, strazio).
54 – *s:* mentìo.
55 – *a i:* quello aver.
56 – *a:* lo quale non timesti torre a 'ngano (añgano *e poi* stano, sanno; *l'* a 'nganno *è anche della Cominiana*).

la bella dõna e poi di farne stratio
Tal me fecio quai son color chestãno
pnõ intẽder cio che lor risposto
quasi scornati e risponder nõsãno 60
Alor Virgilio disse dilli tosto
nõ son colui nõ son colui che credi
ed io risposi come a me fu ĩposto
Perche lo spirto tucti storse i piedi

V. 57 – *a:* eppoi a farne.
» – *e f g l m o p r:* e di poi *(come il Vaticano, l'Aldina, la Crusca e i quattro fiorentini).* (*)
58 – *tutti:* Tal mi.
» – *e i:* qua' son *(anche la Cominiana, e il Cortonese).*
» – *r (errato):* quel son.
59 – *h i l m n q:* riposto. (**)
61 – *a:* Digli.
62 – *a e:* non son colui non colui (*così anche il Gaetani*).
» – *e:* che tu.
63 – *a:* Cui io rispuosi.
» – *b:* rispuosi come a me fu 'mposto *(fan posto).*
» – *n:* como.
64 – *a:* spirito (*e così il Filippino*).
» – *g h n:* tutti torse (*così il Buti magliabechiano*).
» – *c i m o p r:* tutto storse (*e così la Jesina, il Riccardiano* 1005, *un altro parmense, e il Buti edito*).
» – *f:* tutto istorse.
» – *e:* scorse. (***)

(*) Come legge il Lambertino così gli altri Codici, e il Filippino, il Cortonese, l'Antaldi, e le quattro primitive edizioni, il Cassinese, e il Lana sopra tutti nel Commento.

(**) Non trovo congruente spiegazione a questo *riposto*, se non è il *porgere, porre innanzi.* Il Lana dice solo: *mostra Dante che si scornò non intendendo quel parlare.*

(***) Quantunque il Vaticano, l'Aldina, la Crusca, la Cominiana e i quattro fiorentini leggano come il Lambertino, bene fece il Witte ad accoglier *tutto* che qui è avverbio, e vale, mi giova ripeterlo (detto già nel *Dante col Lana* Vol. 1.° pag. 331 ed. bologn.) *tuttamente, affatto, per ogni verso.* Non avea *molti* piedi per notarli tutti. Il Codice Ambrosiano 198 ha veramente *scorse* come il Cassinese ma è errore di mala lettura e mala scrizione del *c* preceduto dall' *s*, di che sono falli a centinaia ne' Codici.

po sospirando cō uoce dipianto 65
me disse dunque che a me richiedi
Se di sap chi io sia ti cale cotanto
che tu abbia po la ripa corsa
Sappia chio fui uestito del grām̄āto
E ueram̄te fui figliuol delorsa 70
cupido si p auanzar liorsatti
che su lauere e q mimisi ī borsa
Disocto alcapo mio son gli altri macti

V. 65 – *a h s:* con voci – *v:* con voce.
» – *gli altri:* e con voce.
» – *n:* suspirando. (*)
66 – *h n:* che a mi.
» – *e:* dunque que a me.
» – *g:* Adunque.
67 – *a d:* ch' i' sia (*a:* chisia).
» – *tutti:* cal cotanto.
68 – *n:* abbie.
» – *gli altri:* abbi.
» – *d:* per me la ripa. (**)
69 – *a q:* sappi ch' i fui (*a:* chifui).
» – *b n:* sapie.
70 – *a:* figlio.
» – *h i m n:* fu'.
71 – *i:* cupido fui i' per.
» – *q:* cupido .... i orsatti.
72 – *meno* a n *gli altri:* me misi.
73 – *tutti:* tratti. (***)

(*) Il Cortonese evita l' *ando-anto* della comune col darci: *Poi con sospiro* molto bello e naturale, e forse del Poeta. Come poi colla voce non si sospira, ma si parla, si rende necessaria la *e* copulativa.

(**) Tutti i nostri Codici leggono *corsa* come il Lambertino, il Cassinese, il Filippino, le quattro primitive edizioni, il Cortonese e l' Imolese.

(***) Con questa voce *matti* fra' Codici consultati per quest' opera non trovo che il Triulziano, già Bossi, spogliato dal Mussi. Al Vol. 3.° pag. 578 del mio *Dante col Lana*, edizione bolognese, avvertii per esso che fors' era scritto *macti*, come *sacto, acto* ecc. ecc. e starebbe per *mactati*, messi, dimessi. Il Witte che la vide non degnò, tanto singolare, dirci dove l'avea veduta, e in qual conto la tenesse e mi par che no valesse la pena.

che precedecter me simonegiādo
pla fessurá della pietra piatti 75
Lagiu caschero io altressi quādo
verra colui chio credea che tu fossi
allor chio feci il subito dimando
Ma piu el tēpo gia che pie mecossi
e chio sono stato cosi socto sopra 80
chel nō stara piantato coi pie rossi
Che dopo lui uerra di piu laida opra
di uer ponente un pastor sāza legge

V. 74 – *a:* symonizando.
» – *b n:* simoniggiando.
75 – *a b c d l m n s t v:* Per le fessure.
» – *g:* fissure,
» – *a i q:* de le pietre. (*)
» – *h n* (*erronei*): tratti.
76 – *a:* cascarò.
78 – *a:* che feci (*così le edizioni di Foligno, Jesi e Napoli*).
79 – *a:* i piè (*così le edizioni di Burgofranco e Rovillio*).
» – *b:* ch' e' piè.
» – *m:* tempo che.
» – *n:* più il tempo.
» – *tutti:* mi cossi.
80 – *a:* che io so' stato tsoto.
81 – *a t v:* co' pie'.
» – *e s:* Coi piei.
82 – *tutti:* laid' opra.
83 – *a:* legie (*e così:* legie, regie).
» – *n:* sanzia leggie (*e così:* leggie, reggie).
» – *b d:* sanza.

(*) Il Lana parla di *fessure e lacche di quel luogo* e continua: *Quando ec. io andarò più basso nelle fessure e lacche.* Stanno *per le fessure* anche le quattro edizioni primitive, il Filippino e il Cortonese; e così nel numero del più *(piena di fori)* serve meglio a tutti gli eguali dannati, pontefici e non pontefici; e a ciò sono anche il Codice Roscoe, e il Bartoliniano.

tal che ꝑuien che lui e me ricopra
Nuouo giason sara di cui si legge 85
nei Machabei e come a q̃l fu molle
suo Re cosi fia lui chi frãcia regge
Io nonso siomifui q̃ troppo folle
chio pur risposi lui aquesto metro
de ormidi quãto tesoro uolle 90

V. 84 – *a:* conviene.
» – *b c g:* che me e lui (*così il Vaticano, il Berlinese, il Filippino, le quattro prime edizioni*).
» – *q:* lui e mi.
» – *b c n:* ricopra (*anche Antaldi*).
85 – *a:* Novo.
» – *d e f g h n q:* Jason.
» – *i:* Gianson. (*)
86 – *a:* Nè..... e come a cu' el fu (*achu elfu*) folle.
87 – *e h q:* fie lui (*così la Jesina*).
» – *r:* fi lui.
» – *gli altri:* fia a lui.
» – *a n:* franzia.
88 – *a:* si mi fu'.
» – *b h q:* s' io mi fu (*b, errato:* giù *per* qui).
» – *meno* n *gli altri:* s' i' mi fui.
89 – *a:* rispuos' io (*rispuosio*) lui.
» – *b:* risposi lui (*anche il Cortonese, le stampe Rovillio e Burgofranco*).
» – *n:* rispos' io lui.
» – *q:* risposi a lui a questo.
90 – *meno* a *tutti:* Deh.

(*) Non posso tenermi dopo il romore fatto dal Witte per essersi trovato tanto inaspettatamente criticato in questi ultimi tempi in Italia, mentre gli uomini che lo onoravan non erano adulatori, dal dichiarare che mentre a questo luogo afferma che il Lana ha *Jason si radi cui* (che credo sia *Jason sirà di cui* per *Jason sarà di cui*) io non ho trovato altro che *Jason sarà di cui*, e così ha la Vindelina stessa.

Nostro Signore in prima da sã petro
che ponesse le chiaui ĩ sua balia
certo nõ chiese se nõ uiẽmi retro
Ne pier ne gli altri tolser amathia
oro o argento quãdo fo sortito 95

V. 91 – *a:* segnore (impa).
» – *b c:* in pria da sancto pietro.
» – *c g h s:* in pria da santo pietro (*così la Mantovana, il Filippino, il Vaticano e il Gaetani*).
» – *e q:* prima da santo.
92 – *a b c g l:* Ch' elli (*chelli*).
» – *d h m n s:* Ch' ei (*Chei*).
» – *e:* Ch' ci potesse.
» – *g n:* bailia. (*)
93 – *n:* Cierto..... rietro.
» – *a c g:* no li chiese.
» – *a:* vemi.
» – *b:* vemmi.
» – *meno* a b g l m *gli altri:* dietro.
94 – *a:* Nè Pietro nè altri.
» – *f:* Nè Piero nè altri.
» – *g:* Nè Piero nè gli altri.
» – *d:* chiesero.
» – *q:* e nè altri.
» – *s t v:* tolsono (*come il Cortonese*). (**)
95 – *a:* Oro o argento quando fue.
» – *n:* argiento.

(*) Il Landiano veramente ha *Che li* come il Filippino, il Cassinese, la Jesina e la Mantovana; ma la scrittura fu guasta da mano postuma nel *li*. E dice proprio *ponesse* quantunque altri (non edito) ci dèsse *possesse*.

(**) Come il Lambertino hanno *tolsero* quasi tutti i nostri Codici, il Filippino, le quattro edizioni primitive, quella del De Romanis, l' Angelico, il Roscoe, il Bartoliniano, non solo per la ragione detta dal Foscolo, ma perchè il verbo *chiedere* è già nel verso antecedente. Credo in prima fosse dato *chiesero*, ma per pulitura tolto. Il Witte non ebbe mente a codesto, e scartò il migliore.

alluogo che pde lanima ria
Pero tista chetu seben punito
e guarda bene lamal tolta moneta
chesser ti fece ꝯtra Karlo ardito
E se non fosse chancor lo miuieta 100
la reuerenza dele sõme chiaui
che tu tenesti nela nita lieta
Io usarei parole ancor piu graui
che la uostra auaritia il mõdo atrista

V. 96 – *a n:* al luoco.
» – *e:* al loco.
» – *a s:* perdeo. (*)
98 – *meno* a *tutti:* bene la.
99 – *c d e f g l m n o p q r s t v:* che ancor.
100 – *b i:* E se non fosse ancor lo.
101 – *c d:* reverenza.
» – *e f g l m q:* riverenza.
» – *a:* chiave (*e poi:* grave).
» – *r:* summe.
102 – *b:* tenisti.
» – *r:* in nella.
103 – *b n:* Io userei.
» – *d:* Io userei ancor parole più gravi.
» – *e:* Io usarìa.
» – *meno* a *gli altri:* I' userei.
104 – *a n:* avaricia.
» – *t:* malizia.
» – *meno* a n *tutti:* attrista.

(*) Come il Lambertino leggono *al luogo* diciannove Codici visti dal Valori o dal Rossi, e tutti gli altri nostri e le quattro edizioni primitive, e quella del De Romanis, e il Filippino. — Il Gaetani, l'Aldina, la Crusca, la Cominiana, i quattro fiorentini hanno *nel luogo* e a questa dizione ch' è del Burgofranco, del Rovillio, e d' altri si accorda perfettamente il Lana (V. al Vol. 1.° pag. 333 del mio *Dante col Lana*, edizione bolognese, sì per questo che per l' antecedente *tolsero*). Non dissimulerò per questo che già altri fece memoria che al Libro Undecimo, Capo ventesimo delle Cronache di Giovanni Villani è: *l' assortirono al Collegio.* L' uno e l' altro modo può esser del Poeta; questo più giusto, perchè fu dalla sorte dato *al* luogo: *nel* luogo, lascia creder che ivi si facesse l' estrazione.

calcando ibuoni e solleuãdo ipraui 105
Diuoi pastori saccorse iluangelista
quando colei che siede soura lacq₃
puctanegiar coi regi alui fuuista
Quella che colle . vij . teste nacque
e dale . x . corna ebbe argomento 110

V. 105 – *a:* e sollevando (essolleuã).
» – *n:* boni sollevando *(solevando).*
» – *b c g l s t v:* su levando.
» – *m:* sullevando. (*)
106 – *a:* guagnilista (*forse dovea essere* guangilista).
» – *meno* i m *gli altri:* pastor.
» – *q:* pasturi.
107 – *e:* sedea.
» – *b f g h i n q r:* sopra.
108 – *a:* Putaneziar co' regi *(coregi).*
» – *b:* Puttaneggiar coi regi fu vista.
» – *h:* Putaneggiar.
» – *q:* Putanegiar con i regi.
» – *e f g i l m r s t v:* Puttaneggiar co' regi.
109 – *n:* cole.
110 – *a:* Et alle.
» – *m:* E alle.
» – *i:* dieci.
» – *gli altri:* diece.

(*) Non essendo questo Codice parmense incorso in mutare gli *o* in *u*, penso che anch' esso intenda *su levando;* il raddoppio della lettera liquida fra due voci era d' uso comune. Il *su levando* è buona antitesi al *calcando* (dov' è *calando* è perdita del *c* come nel Riccardiano 1028 e nel margine del Santa Croce), e l' hanno le quattro primitive edizioni, l'Aldina, quelle del Burgofranco, del Rovillio, del Sessa; e de' Codici: il Santa Croce, l'Angelico, il Vaticano, il Filippino, quel di Brusselles. Il Lana nel Commento: « per loro *sono sollevati* i rei cioè quelli che comperano le » spirituali cose per pecunia, e *calcati* li buoni ». Quantunque il *sollevando* non abbia perduto il valore dell' *esaltare,* non n' è tanto espressivo quanto il *levar su.* L' antichità del Landiano, e l' eguale o maggiore del Triulziano XI mi fanno chinare a questa ragionevolezza.

fin che uirtute alsuo marito piacqз
Facto nauete Dio doro e dargēto
e che altro dauoi alidolatre
se nō chelli uno euoi norate cēto
Ai Costantino di quāto mal fo matre 115

V. 111 – *a:* vertute.
» – *i:* a suo marito.
» – *q (errato):* martirio.
112 – *a b c g i:* Fatto n' avete iddio (*g i:* idio). *(Anche le quattro primitive edizioni, il Berlinese e il Gaetani hanno* iddio).
» – *l:* Fatto v' ave' iddio.
» – *n:* argiento.
113 – *e:* E que altro è.
» – *meno* d h n *gli altri:* E che altro è *(così il Buti edito e il Magliabechiano).* (*)
114 – *a:* ch' egli è *(che glie)* uno.
» – *m:* ch' elli è uno.
» – *e f i l r:* chegli uno.
» – *b c q:* e voi onorate *(ma il* b *fu manomesso al verbo, e forse aveva* norate. *Come questi Codici leggono le primitive edizioni e il Cassinese).*
» – *d h n:* e voi adorate *(così la Jesina).*
115 – *a:* Ay.
» – *meno* a *tutti:* Costantin.
» – *tutti:* fu.

(*) Il Frammentario bolognese, il Triulziano del 1337 e il Cassinese scrivendo *a l' idolatre* pongono la dizione anche per chi la vuole al numero del più. Confermano l' idea, e ivi e quivi son d' accordo col Lambertino se hanno *elli* (più spesso usato anch' esso nel numero del più) seguito da *uno.* Come poi in quel numero si tiene anche *egli* ed *ei* ed *e'* così si può concedere che meglio appartenga la dizione al plurale che al singolare. Il Frammentario al secondo verso sgarra; il Cassinese sta fermo: *Gl' idolatre* ha chiaro il Cortonese, e da altri Codici prese il Sicca, e questi dà poi *elli* che dal Cortonese scompare. Il Buti edito e il Magliabechiano stonan dal Lambertino nel primo verso e consonan col secondo; ma se una chiosa antica può entrar giudice, il Lana sta pel plurale sì pel primo e sì pel secondo verso chiarissimamente. V. il mio *Dante col Lana,* edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 334; e il Discorso preposto ai LXXV esemplari della presente opera dedicati al Re d' Italia.

nõ la tua ,uersion ma quella dote
che date prese ilprimo ricco patre
E mentre io li catana cotai note
o ira oconscienza chel mordesse
forte spingaua cõ ambo lepiote 120
Io credo bene calmio Duca piacesse
con si contẽta labbia sempre atese
lo suon dele parole uere expresse

V. 116 – *a (errato):* conversacione.
» – *h:* No la *(forse mancava il segno d' abbreviatura sull' o allo innanzi).*
117 – *e:* di te.
» – *r:* prese prima il dritto *(dricto).*
» – *l:* da te ebbe il.
118 – *a:* E mentre ch' io li cantava tai.
» – *n:* E mentre gli.
119 – *n:* conscienza.
» – *meno* a n *gli altri:* che il.
120 – *q (errato):* spiegava. (*)
» – *g:* ambe *(anche il Cassinese).*
121 – *meno* a *tutti:* bene.
» – *meno* a n *gli altri:* che al.
» – *n:* piaciesse.
122 – *a l:* contente labbia *(anche il Cassinese).*
» – *b:* contenta labbra *(ma la parola non è più vergine).*
» – *c g:* contente labbra (*così le antiche edizioni di Napoli e Foligno*).
» – *q:* contenta labia.
» – *t:* contente labie (*anche Buti edito*).
123 – *d n:* Al suon (*anche il Cortonese*).
» – *e:* Il suon.

(*) Tutti leggono come il Lambertino: lo *spiegava* è di mala lettura dell' *e* per *n*, e nel Frammentario *spinghiava*. Il Bartoliniano e due Marciani e il Landino mi avevano persuaso ad accettar *springava* molto espressivo, e cui accettò il Sicca. Blanc aveva asserito che tutti i Buti avevano *springava*. Ciò è lungi dal vero: l' edito e il Magliabechiano han nel testo *spingava*, e nel commento *guizzava*.

Pero cõ ambo lebraccia miprese
e poi che tucto su misebbe alpecto 125
rimonto pla uia onde discese
Ne si stanco dauermi a se distrecto
si me riporto soural colmo delarco

V. 123 – *s t v:* fiere.
» – *i:* e spesse – *gli altri:* espresse. (*)
124 – *g:* Perchè.
126 – *a n:* disciese.
127 – *a:* distreto (*e poi:* trageto, *e prima:* peto).
» – *s:* ristretto. (**)
128 – *a c n p:* Si men.
» – *b:* Si men portò sur al.
» – *d:* Sin men (*così le edizioni di Burgofranco, Rovillio, Sessa e Zatta, l'Aldina, la Crusca e la Cominiana).*
» – *e q:* Si me portò sovra il.
» – *f l r:* Si men portò sovra il.
» – *g h:* Si men portò sopra 'l.
» – *i:* Sin mi portò sovra il. (***)

(*) Ecco un altro Codice coll' *e spesse* che i Monaci di Montecassino reputarono *unico* nel loro. Che non sia accettabile nè per spessezza nè per concitazione V. il Vol. 3.° pag. 555 del mio *Dante col Lana*, edizione bolognese. Il Filippino ha *espresse* (*e spresse* che può anche tradursi *e chiare*). A me parrebbe assai buono, e ultimo messo dal Poeta quell'*al suon* che fa assai all' amore coll' *attese.*

(**) Meno questo Frammentario napoletano tutti i nostri Codici dànno *distretto,* e cotale hanno il Cataniese, il Filippino, l'Angelico, e il Vaticano, l' edizione del De Romanis e le antiche di Mantova, Foligno e Napoli. L'Aldina, la Crusca, la Cominiana e i quattro Fiorentini portan quel che il Frammentario napoletano.

(***) Altri Codici hanno *sin* per *sinchè*, ma non è men vero che qui rende asprezza, e che di *si* per lo stesso valore si hanno esempi anche da prosatori. *Si men* portano il Riccardiano 1028, il Filippino, il Berlinese, il Vaticano, e le quattro edizioni primitive, quella del Buti, quella del Fulgoni e la Minerva. Il Witte pur tenendo *si* non tenne il *men*, e scelse *mi;* cotale avevo fatto io (sull' esempio del Viviani e dell' Anonimo del Fanfani), ma con diversa punteggiatura.

che dal quarto al q̄nto argine tragetto
Quiui soauem̄te pose ilcarco 130
soaue p̄lo scoglio sconcio e erto
che sarebbe ale capre duro uarco
Indi unaltro uallon mi fu scopto

V. 129 – *a q:* Che dal quarto argine al quinto è tragetto.
» – *i:* Che è dal quarto al quinto argine tragetto.
» – *gli altri:* Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
130 – *a c m n:* spuose (*anche il Cassinese e il Buti edito*).
» – *b:* suavemente.
» – *l:* puose.
» – *gli altri:* spose. (*)
132 – *a* (*errato*): vargo (*uargho*).
133 – *n:* valon.
» – *c e f g l o p r s t v:* scoverto.

(*) Con tutti questi altri nostri sono le primitive edizioni di Jesi, Napoli, Mantova e Foligno, e quella del De Romanis e portano *spose* per *depose*. Al Foscolo piacque il *pose* che sebbene di pochi Codici, reputò ottimo, per esempi virgiliani, sebbene subito ammonisse che non era da credere che tanto spesso Dante scimieggiasse il suo Maestro. Il Lambertino e il cartaceo parmigiano intanto gli fanno puntello colle edizioni di Rovillio, Sessa, Fulgoni, e della Minerva.

CANTO VENTESIMO

Dinoua pena micõuien far ùsi
e dar materia aluentesimo canto
dela prima canzõ che de somersi
Io era gia disposto tucto quanto
ariguardar nelo scoperto fondo 5
chesi bagnaua dangoscioso pianto

V. 1 – *c:* nova.
» – *g:* far cant versi (*preso abbaglio, si corresse, non cancellò* cant).
2 – *a b c f h i l m:* matera (*come il Cassinese, il Filippino e le quattro primitive edizioni*).
» – *a g:* vigesimo (*come ha il Santa Croce; ma il* g *avea prima* ventesimo).
3 – *a g:* chanzon.
» – *a b c d l h n q:* ch' è di sommersi (*così il Riccardiano* 1028, *le quattro primitive edizioni, l'Antaldi, e il Filippino*).
» – *g:* un di sommersi.
» – *i:* ch' io sommersi.
4 – *q:* era disposto tutto.
5 – *g h i l m q:* risguardar (*così le edizioni del Zatta, del Fulgoni, della Minerva, della Crusca e dei quattro fiorentini*).
» – *g m s t v:* scoverto.
» – *n:* fundo.
6 – *a:* bagniava.
» – *v:* s' imbagnava (*nel Buti edito:* si bagnava).

Et uidi gente plouallon tondo
venir tacendo e lagrimãdo alpasso
che fãno le letani inquesto mondo
Comeluiso miscese inlor piu basso 10
mirabilmēte aparue eſſ trasuolto
ciascun tral [1] principio del casso

1) V. la Nota terza.

V. 7 – *a:* giente.
8 – *a:* tacendo allagrimando al passo.
» – *n:* tacciendo.
9 – *a b c d f g i l m o p q r:* letane (*q:* lettane).
» – *s t v:* Che fanno (*così era in* a *ma il copista tolse via il* no).
» – *e h n s t v:* letanie. (*)
10 – *a:* sciese – *n:* scesie.
» – *i:* a lor.
11 – *tutti:* travolto. (**)
12 – *d:* Ciascun dal mento al.
» – *f n o p:* Ciascun tra 'l mento al.
» – *gli altri:* Ciascun tra 'l mento e 'l. (***)

(*) Il Frammentario bolognese veramente ha un *i* fra l' *n* e l' *e* sopra, ma non s' intende se si volesse fargli dir *letanie*, o *letani*, dimenticandovi l' *e*. Hanno *letanie* il Santa Croce di seconda mano, il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani, il Cassinese, tre Codici della Crusca. Il *letani* par monco, pel copista, dell' *e;* quanto a *letane*, che pur presero i quattro fiorentini, è anche dell' Anonimo dato dal Fanfani. Il Cadmita da Fermo tanto facile ad addentar rabbiosamente altrui dice che accetta *letane* come *matera*, *lumera*, *pana*, *impero*, *martiro* ecc. ciò sarà dritto per chi legga *letanie*, ma per chi legga e parli *letanie* ch' è più della metà d' Italia ?

(**) Quel *tras* indicando *parte* segna nel Lambertino più precisamente l' *opposta* presa nel volgimento.

(***) Non è facile indovinare intero quel che manchi al Lambertino; se *mento e 'l* ovvero *mento al.* Oltre a tutti gli altri nostri, hanno *mento e 'l* il parmigiano del 1373, il Marciano IX,128, il Cavriani, due perugini, il Cortonese *(e il)*, le quattro primitive edizioni, il Cassinese, il Filippino, la stampa De Romanis e il Vaticano (tal mento *forse* t'al mento) e i Codici Rossi e Valori pur molti, i quali di concordia esprimono che il travolto era il collo, sola parte più o men mobile fra la testa e il busto. Non è meno bello il portato dal Triulziano del 1337, che fu

Che dale reni era tornato iluolto
e indietro uenir liconuenia
pche il ueder dināzi era lor tolto 15
Forse pforza gia di plasia
se trauolse cosi alcun del tucto
ma io noluidi ne credo che sia
Se Dio te lasci lector prēdar fructo
di tua lectione orpensa pte stesso 20

V. 13 – *a:* rene.
» – *e:* de li reni era travolto *(anche la Jesina).*
» – *h:* rene era trovato.
» – *n:* de le rene.
14 – *a:* endrieto.
» – *l:* indrieto.
» – *v:* venir lor *(anche il Cassinese).*
» – *meno* n s t *gli altri:* gli.
15 – *a:* Perche 'l *(perchel)* veder dinanci.
» – *h n:* Per que 'l *(quel).*
» – *l:* li era tolto.
16 – *a:* Forsi. (*)
17 – *tutti:* Si travolse.
» – *h n:* di tutto.
18 – *a:* non.
» – *h i m n:* Ma i' (*i n:* mai).
19 – *a:* Se iddio te lassi lectore prender fruto (*e poi:* tuto, asciuto).
» – *i:* o lettor.
» – *n:* lassi.
20 – *a:* lecione (*mancando la coda al* c *per farne* z).

dell'Aldina, della Crusca, ed è dei quattro florentini, come già del Burgofranco e del Rovillio.

(*) Nessuno de' nostri ha *parlisia* che pur vide e prese il Sicca; vide e dubitò di esattezza, e non prese il Witte. Come gl' italiani danno all' *y* il suono dell' *i* (e molti esempi sono in questi stessi Codici) il dotto tedesco poteva risparmiare il suo interrogativo. Gl' italiani dicono *paralisia*, e più spiccio *paralisi;* quindi *parlisia* è certo voce più prossima al vero che *parlasia* non avendosi *paralasi.*

comio potei tener louiso asciutto
Quando lanostra ymagine dapresso
vidi si torta chelpiato degliocchi
lenatiche bagnaua plo fesso
Certo io piangea poggiato aun derocchi 25
delduro scoglio siche lamia scorta
me disse ancor se tudeglialtri sciocchi
Qui uine la piata quādo e ben morta
chie piu scellerato di colui
cal giudicio diuino passion ꝑporta 30

V. 21 – *tutti:* potea.
» – *a:* tenere.
» – *h n q:* tenir.
» – *e v:* il viso.
22 – *d h n:* di presso.
» – *tutti:* imagine.
23 – *h n:* Vid' io.
» – *a:* di gli occhi. (*)
25 – *meno* a b *tutti:* Certo i'.
» – *n:* Cierto.
» – *a:* pogiato a un di rochi (*come* ochi, *poi* sciochi). (*Così anche il Cassinese*).
26 – *a:* mie.
27 – *tutti:* Mi.
» – *a:* di gli altri.
» – *g:* Ancor se' tu disse degli.
28 – *tutti:* pietà.
» – *a:* quando ben (*fu da altri aggiunto l'* è).
29 – *a b c d h s t v:* che colui (*così anche le quattro lezioni primitive e il Filippino*).
30 – *d h n v:* Ch' al judicio di Dio (*anche Buti edito*).
» – *meno* a *gli altri:* giudicio divin.
» – *a i:* passion porta (*così l' Aldina, la Crusca, Burgofranco, Rovillio, Sessa, i quattro fiorentini capitanati dal Becchi*). (**)

(*) Forse gli altri che han *Vidi* devono avere *Vid' i'*.
(**) Chi sostiene questa lezione le attribuisce il significato che ha l'altra lezione *compassion porta*, asserendo uso antico adoperare i pri-

Dirizza latesta dirizza e uedi acui
sapse agliocchi di teban laterra
pche gridauan tucti doue rui
Anfiarao pche lasci laguerra
e non restai diruinare aualle 35

V. 30 – *e h n o s t v:* compassion porta *(anche Buti edito e Witte).* (*)
31 – *a:* vidi *(pel solito scambio dell'* e *coll'* i*).*
32 – *meno* h n q *gli altri:* de' Teban.
34 – *a:* Amphyrao *(anche la edizione Fulginate).*
» – *d:* Amphyora.
» – *u:* Anphirao perchè lassi.
» – *r:* Anfiraggio.
35 – *a:* Non resto.
» – *i:* Perchè non resti.
» – *t:* E non resti.
» – *gli altri:* E non restò.

mitivi pel derivati come *tenere* per *ottenere*, *guato* per *agguato, comandare* per *accomandare, poggia* per *appoggia* ecc. e reca innanzi un avvedimento del Manni di *vedesti* per *avvedesti* in Boccaccio VIII,9 e quindi il *cinse* per *incinse* di questo Inferno VIII,45. Resta a vedersi se anche *compassion porta* sia buona lezione.

(*) I Codici *b c d f g l m p q r* offrono *passion comporta*, e lor fanno corte il Poggiali, il Gaetani, una correzione al Santa Croce, il Vaticano, il Frullani, l'Antaldi, il Bartoliniano, il Roscoe, il Cortonese, nove Pucciani, il Di Bagno, i Riccardiani 1025 e 1027, il Marciano IV,128, il Laurenziano XL,7, quel di Brusselles e sedici parigini veduti dallo Zani Ferranti, il Cassinese, e la stampa del Nidobeato, senza dir di più altri. Il Codice misto dell' Università bolognese chiosa: *compatitur.* Gli editori padovani fanno tuttuno il *compassion porta* col *passionem comportare;* quindi se questo fosse presto si accorderebbe coll'espresso nella nota precedente, e le tre maniere avrebbero significato identico. Il Codice servito al Lana dovette avere *passion porta* perchè chiosa: « colui che *porta passione* al divino giudicio è peccatore, l'uomo dee volere, acciò che giustizia sia, che 'l peccato sia punito ». *Portar passione* adunque è *non consentire con risoluzione.* Poi il *portar compassione* è *aver pietà, sentir disposizione a sollevare i miseri;* in vece il *comportar passione* è più propriamente mettere contro il giudicio di Dio *tanto di patimento d'animo da volerlo disfatto, o diverso;* ed è da ciò che si è *sceleratissimo.* Il Ronto tradusse *judiciis miserens divinis,* ma dice ben altro.

fino aminos che ciascuno afferra
Mira cha facto pecto dele spalle
pchel uolse ueder troppo dauante
diretro guarda e fa ritroso calle
Vedi tiresia che muto sembiante 40
quando di maschio femina diuēne
cangiandosi lemēbra tucte quāte
Et prima poi ribatter li conuēne

V. 36 – *b*: ciascunno (*aggiunto da altri il* no).
» – *c*: ciascun.
» – *g h r*: ciascheduno.
» – *n*: ciaschedun (*chaschedun*). (*)
37 – *a*: di le.
» – *h* (*errato*): perro (*petto?*).
38 – *e f h i r*: volle. (**)
39 – *a c e f l m o p r s t v*: Dirietro.
» – *i*: Indietro (*così il Cortonese*).
» – *a b c d e f g i n o p r s t v*: ritroso.
» – *h*: retrosso (*retroso? retrorso?*).
» – *q*: retrorso.
40 – *a*: Vidi (*pel solito scambio dell'* e *coll'* i).
» – *n*: sembiante.
42 – *a d e l*: cambiandosi (*così il Riccardiano* 1028, *e le edizioni antiche di Foligno e Napoli*).
» – *n*: cangiandose.
43 – *t*: E prima e poi.
» – *a c*: lo con venne (*a*: convene).
» – *e f g h i l m r s t v*: le convenne. (***)

(*) Il Lambertino legge *ciascuno* come gli altri e lo sostengono le quattro edizioni primitive, il Filippino, il Vaticano e il Cortonese. Il Witte prese *ciascheduno*.

(**) Sostengono il Lambertino, oltre gli altri Codici, il Santa Croce, il Filippino, e le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli. Il Witte si prese *volle*.

(***) Questo *E prima e poi* trovasi anche nel Berlinese e nel Gaetani; e il Commento napoletano vi chiosa: *cioè un' altra volta*, donde si vede la poca intelligenza. Non regge il *lo*, se anche è portato dal Filippino; reggesi il *gli* del Cortonese e il *li* del Lambertino figurandosi Tiresia primitivo; più logico il *le* perchè lo s' indica divenuto femmina.

lidue ſpenti auolti cõla uerga
che riauesse le maschili penne 45
Aronta e quel chaluẽtre li si atterga
che dei monti di lune doue ronca
locarrarese che disocto alberga
Ebbe tra bianchimarmi la spelonca
psua dimora onde aguardar lestelle 50
elmare nõliera la ueduta tronca
E quella che ricuopre le mãmelle

V. 44 – *a g:* dui (*a:* chola).
» – *b c d e f l m o p q r:* duo.
45 – *a:* reavesse le mascholi penne.
» – *h n:* masculi.
46 – *d:* Aronte.
» – *v:* Arunte.
» – *b s t:* li s' atterga.
» – *v:* si li atterga.
» – *c d e f g h i l m o p q r:* gli s' atterga.
» – *n:* Ch' al *(chal)* dosso li si atterga.
47 – *a:* ne' monti di luna.
» – *b d m:* nei monti di lune.
» – *c f g h i l o p q r s t v:* nei monti di Luni.
» – *e:* nel monte di Luni.
» – *h:* luni ove.
» – *n:* nei monti di lune ove ronca (*Cortonese:* arronca).
49 – *meno* a l m *gli altri:* tra i bianchi.
» – *a:* Spilonca.
» – *n:* Spelunca. (*)
51 – *a:* E 'l mar non gli era la viduta tolta.
» – *e:* del mar.
» – *n:* El mar.
» – *tutti gli altri:* E il mar non gli.
52 – *a:* recuopre.

(*) La lezione *tra i bianchi* è anche delle edizioni antiche di Foligno, Jesi e Napoli e del Codice Filippino.

che tu nõ uedi cõle treccie sciolte
e a dila ogni pilosa pelle
Manto fu chep [1] cerco pterre molte 55
poscia sipuose la doue nacquio
onde unpoco mipiace che mascolte
Poscia chelpadre suo diuitauscio
e uenne fua la citta di bacco
questa gran tẽpo plo mõdo gio 60
Suso in ytalia bella giace un laco
apie delalpe che serra lamagna
soura tiralli cha nome benaco

1) Il *p* di *chep* è il *p* di *per terre* scritto e dimenticato fuor di luogo.

V. 53 – *a h:* co le treccie.
» – *h:* isciolte.
54 – *a:* E di là *(dilla)* ogni pelosa pelle.
» – *n:* Et ha.
» – *m:* onne pilosa.
55 – *a:* ciercò *(cierchò).*
56 – *a c d e f g h i o p q r s t v:* pose (*Antaldi:* poscia pose).
» – *n:* posia.
57 – *n:* Unde..... piasie.
58 – *a n:* Che 'l.
» – *a:* patre suo de vita.
59 – *a g h q:* bacho (*e poi:* lacho, benacho).
» – *i:* baccho (*e poi:* laccho, benaccho),
» – *e:* Pago (*così; e poi:* lago, Benago).
62 – *h:* di l' Alpe.
» – *h n q:* Alèmagna.
» – *l:* la magna (*così il Buti edito, e la Jesina*). (*)
» – *e f l m n r:* éd ha nome.
» – *g h q:* ed ha nome Tirali che ha.
63 – *t:* Tiroli. (**)
» – *s t v:* che ha.

(*) Il Lambertino legge come l' Antaldi.
(**) Il Buti napoletano quivi chiosa: *è una città di Piemonte;* non intendasi ciò che oggi è sotto l' Alpe del Cenisio e del S. Bernardo, ma

Per mille fonti credo e piu sibagna
tra guarda [1] e ualcamonica apẽnino 65

1) Fu raso l' *u* di *guarda.*

V. 64 – *p:* e più credo si bagna *(così anche il Gaetani).*
65 – *a:* e Valcha monica e apinino.
» – *b c:* e Valca monica appennino (*da altra mano il Landiano ha l'* e).
» – *d i m o:* e Valcamonica e Pennino *(così anche sei testi veduti dalla Crusca).*
» – *e f p s t v:* e Valcamonica Apennino (*così il Buti edito, altri cinque testi coll' Aldina, e una carta veronese vista dal Viviani, la Vindelina, il Cavriani, il Parmigiano del* 1373, *il Laurenziano XL*,7).
» – *g h l n:* o Valcamonica Apenino.
» – *q:* e Valcamonica o Pennino.
» – *r:* Valca e lo monte Appennino. (*)

sotto le Retiche. Per altro questo *Tiroli* dà a pensare come mai il Foscolo rifiutasse al suo Dante il *Tiralli* ch' è in Giovanni Villani, ma del cui testo disse assai male il Muratori. Il Foscolo manda al latino del Dizionario Geografico del Baudrand sull'avviso del Lombardi per *Teriolum*. Io leggo il Lessico del Ferrari, a cui il Baudrand fece gl' interposti, e trovo nientemeno che: *Teriolum, seu* TERIOLI, *Tyrol* ecc. Molti scrissero sopra questo verso o sopra i due successivi come diremo nella nota prossima: intanto dal *Terioli* al *Tiroli* e *Tirolo* son brevi i passi, e se il Sicca si attaccò a dirittura a Tirolo deve avere avuto qualche documento grave.

(*) Io aveva preso: *Tra Garda e Valcamonica Pennino,* come giustamente hanno il Bartoliniano, l'Antaldi, l' edizione della Minerva, quella dei Fulgoni, e anche quella del Sessa, che però ha *Val di Monica* in vece di *Valcamonica*, e presero Foscolo e i quattro Fiorentini che notarono molti Codici avere *Pennino* ma colla congiunzione, e altri *Appennino* senza tal congiunzione. Il Lombardi, il Cesari, il Monti esaminarono severamente il passo, e questo approvarono come l'unico vero: *Pennino* (le Alpi pennine) si bagna per mille e più fonti (dell' acqua che forma il lago) fra Valcamonica e Garda. Lo Zotti poi dice: « Nella continuazione del » Montestivo che separa la Valle dell' Adige da quella di Sarca vi ha un » Monte fra *Isera* o *Ravazzone* tuttodì chiamato *Pennino* ». Il Sessa seguì il Vellutello e l' Imolese; e questi disse chiaro ch'era *luogo del Bresciano.* Concorda con loro il Conte L. Lechi il quale ripudia *Apennino* e prende *Pennino:* « Il *Penino* di Dante è a non molta distanza infra Garda e *Val-* » *dimonica* luogo di contro a Garda posto sulla riva occidentale, quasi a

delacqua che neldetto laco stagna
Luogo e nel mezzo la douel trẽtino
pastore equel dibrescia el ueronese
segnar poria sefosse quel camino

V. 66 – *a:* che 'l (*chel*) dito luocho.
» – *b:* nel detto loco.
» – *i:* nel detto luogo.
» – *meno* d h *gli altri:* lago.
67 – *e f g h i l m n q r s t v:* il Trentino.
68 – *meno* a b c d n o p *gli altri:* e il veronese.
» – *n:* Brexia.
69 – *meno* h i q s t v *gli altri:* potria.
» – *d h:* se fosse in quel (*d:* fosse 'n quel).
» – *g:* se fesser.
» – *n:* camino.
» – *q:* s' ei fesse quel.
» – *l m r s t v:* se fesse quel.
» – *meno* a n *tutti:* cammino.

» triangolo con questo e parallelo alla linea tirata da Garda a *Valdimo-* » *nica* ». La *Valcamonica* in vece è sul Bergamasco. Quanto al *Pennino,* l' ha il Commento del Lana, nella Vindelina e nei Codici manoscritti da me veduti ed è nel Riccardiano 1005 del Commento stesso e, che più vale, nel testo che esso porta di Dante. Un molto diligente esame topografico per la questione ha instituito il Barlow pag. 139-43 del suo prezioso Volume *Critical Historical and Philosophical Contributions to the study of the Divina Commedia;* notò egli la lezione lanea subito alterata dal Nidobeato che ristampava il Lana e lo inviluppava d' altri glossemi. Due Codici però vide col *Valcamonica Pennino,* e anch' egli indagando l' ubicazione del *Pennino* si fermò all' alto monte che cuopre alle spalle Salò. E di vero ha nome *Pennino* e dicesi anche di San Bartolomeo, piccolo villaggio che sopra vi sorge, e all' inglese dà rinfranco il Lechi. Cinque Codici vide il Barlow coll' *a pennino* e cinque coll' *apennino:* buono sarebbe conoscere quali onde veder poi, fra i ventidue di suoi e miei, a qual numero si riducono distintamente. Io penso che questa confusione di testi sia venuta (essendo di molti) da ben antico, scrittosi da primo *Valcamonicapenino* o *Val camonicapenino,* e che siandosi voluto dividere da cui ignorava che esistesse un *Penino* o *Pennino* si scrisse *camonica apenino.* La disgiunzione dell' *a* sarebbe altro accidente e posteriore; così l' *e* in vece dell' *a*.

Siede peschiera bella e forte arnese 70
di frontegiar bresciani e bergamaschi
oue lariua intorno piu discese
Iui ꝓuiene che tutto quãto caschi
cio chen grembo a benaco star nopo
e fassi fiume giu puerdi paschi 75
Tosto che lacqua acorrer mecte co
nõ piu benaco ma mẽcio sechiama

V. 70 – *a e r:* Sede (*a:* Se de).
» – *b:* Pescheria (*ria certo dittongo*).
» – *h n:* Pischiera.
» – *meno* a i s *gli altri:* bello.
71 – *a:* De frontegiar.
» – *b c f h i n o p r s t v:* Da fronteggiar. (*)
72 – *d h:* Dove.
» – *n:* Dove la ripa..... disciese.
» – *e m:* Ove la riva più d' intorno scese.
» – *o:* Ove la ripa d' intorno più scese.
73 – *c:* Quivi (*così le edizioni antiche di Foligno, Jesi e Napoli*).
74 – *i:* ciò che a grembo.
» – *e f g h i l m n q r s t v:* in grembo. (**)
75 – *b e f g h i l m o p q r s t v:* pei verdi. (***)
76 – *a:* l' acqua a correr (*aqua accorrer*).
» – *a h i q:* mette cho.
77 – *f g o p:* Mincio. (****)

(*) Come il Lambertino leggono le quattro edizioni primitive.

(**) Non voglio lasciar sfuggire ciò che hanno Antaldi e il Cortonese: *Ciò che a Benaco in grembo star non puo'.* Fors' è ultima acconciatura, arcibella, del Poeta.

(***) Leggono *per verdi* come il Lambertino le quattro primitive edizioni, il Santa Croce, il Berlinese e il Filippino.

(****) Il Lambertino legge come le edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, il Filippino, il Santa Croce corretto, il Berlinese, il Vaticano, il Gaetani. Oh perchè il Witte accettò *Mincio* contro i suoi stessi Codici amici? Non poteva esser più propriamente *Mencio* a que' tempi in cui Dante scriveva, poichè le pronunzie del paese duran lunghissimo tempo. Il Lana diffatti scrive *Menzio,* e ancor oggi molti sul luogo così lo nominano. Il Latino poi fu *Mencius* e quindi *Mencio.*

fino a Gouerno doue cade inpo
Non molto a corso cheltrouauna lama
nela quale se distende in la paluda 80
e suol distate talor esser grama
Quindi passando lauergine cruda

V. 78 – *n:* Fin a.
» – *e:* Fino a Governol dove mette. (*)
79 – *a:* che truova (*edizioni del Burgofranco, Rovillio, Fulgoni, De Romanis e Minerva*).
» – *b:* che 'l trova.
» – *meno* l m q *gli altri:* che trova.
80 – *a:* discende e la 'mpaluda.
» – *b:* si distende e la 'mpaluda.
» – *m:* discende alla paluda.
» – *q v:* si distende in la paluda (*era* difende *e fu corretto*).
» – *r:* discende in la paluda.
» – *t:* Per la qual si distende e la paluda (*come ha la Jesina*).
» – *gli altri:* si distende e la impaluda.
» – *i:* In la qual.
» – *gli altri:* Nella qual. (**)
81 – *tutti:* talora.
82 – *a:* largine cruda. (***)

(*) Io penso che questa dell'Ambrosiano 198 sia la più vera e l'ultima lezione del Poeta: prima perchè si disse e si dice *Governolo* e non *Governo;* poi perchè *entra* (mette) non *cade* in Po; e diffatti *trova una lama nella qual si distende e la impaluda.* L'Anonimo del Fanfani dice: « corre insino a Governolo di Mantoa nel qual luogo *mette* nel fiume Po ». Segno che anche il testo servito a questo Anonimo avea *mette,* non *cade* quale ha il testo non suo ma datogli dal suo ammiratore, se si naviga salendo dal Po non *cade,* si *mette.* Nè abbiamo documenti che fosse diverso in antico.

(**) La lezione del Landiano sembra la migliore. Il Cataniese, la Fulginate, la Jesina, la Napoletana hanno: *In la qual.* Il Commento del Buti napoletano chiosa la propria lezione: *a fare paludi.* Il Buti edito ha: *impaluda* e nella chiosa: *Fa diventare quel luogo paludoso e corrotto.*

(***) Certissimamente qui era scritto — laùgine — e o il dettator diede, o il copiator lesse: *l'argine*

vide terra nelmezzo delpantano
sanza cultura e dabitāti nuda
Li pfuggire ogni consorzio humano 85
ristecte coisno fui a far sue arti
e uisse e uilascio suo corpo uano
Li huomini [1] poi chentorno erano spti
sacolfo a quelluogo chera forte
plo pantan chanea da tucte parti 90

1) Quivi è un' altra cattiva accorciatura.

V. 83 – *a:* Vidi.
» – *e:* Viddi.
» – *r:* Vidde.
84 – *meno* a *tutti:* senza.
85 – *m:* onne.
» – *n:* fugir.
» – *a n:* consorcio.
» – *h (errato):* vano.
86 – *a:* su arti.
» – *h:* suo arti.
» – *b:* coi sui servi *(il Cortonese:* con sue serve, *forse perchè Manto non volle comunicar con maschi?).*
» – *gli altri:* suoi servi.
87 – *a:* su' corpo.
» – *b:* E vissevi e lassò.
» – *n:* lassciò.
» – *q:* li lassò.
» – *h (errato):* corpo umano.
88 – *e n:* Gli homini.
» – *a:* Li homini.
» – *b:* Li omini.
» – *a n:* che 'ntorno.
» – *s:* Le genti.
89 – *i:* s' accolsono.
90 – *a:* luocho.
» – *n:* loco.
» – *r:* che quel luogo era.
» – *n:* ch' avia da tutti.
» – *meno* a *gli altri:* che avea.

Fer la citta soura quelossa morte
ep colei chelluogo prima elesse
mantua lappellar sanzaltra sorte
Gia fuor le genti sue dĕtro piu spesse
p̄ima che la mattia di casa lodi 95
da pinamŏte ĩganno riceuesse
Pero tasenno che setu mai odi

V. 91 – *e:* quelli ossa (*scambio dell'* e *coll'* i).
» – *h q:* quell' osse.
» – *n:* sopra quell' osse.
92 – *r:* E perch' ella quel luogo.
» – *meno* a n *gli altri:* che il luogo.
» – *t:* prima il luogo.
93 – *meno* a *tutti:* Mantova. (*)
» – *e m:* senz' altra.
» – *q:* senz' altra scorte.
» – *gli altri:* senz' altre scorte.
94 – *meno* a e n q *gli altri:* Già fur.
» – *h:* le gente sue.
» – *q:* la gente sue.
95 – *a:* da Casa *(chasa)* lodi.
» – *i q:* da Casalodi.
» – *m:* da Ca loldi *(chaloldi)*.
» – *gli altri:* di Casalodi *(così Santa Croce e Berlinese)*. (**)
96 – *a (errato):* piena monte.
» – *n:* ricievesse.
97 – *g l:* t' assegno *(anche il Filippino e la Jesina)*.
» – *a:* ma' odi *(maodi)*.

(*) Come il Lambertino han *Mantua* alla latina il Filippino e le quattro primitive edizioni.

(**) Nel Codice Laurenziano XL,7 è scritto *Chollodi*; fors' era *Chalodi* o pel solito raddoppiamento della liquida: *Challodi*, per *Cà Lodi*, come tante altre *Ca'* danno i Veneziani. Nel falso Boccaccio è una famiglia chiamata i *Lodi:* nelle Chiose anonime date dai Selmi, se ben lesse, è uomini che si chiamano *da Lodi*. L'Imolese nota che *Casalodio* è un Castello del bresciano e di là originarono que' Signori. Ma nel Mantovano è *Casaloldo!* e forse a questo mira il Codice parmigiano; ma io chino alla versione veneziana.

orriginar lamia terra altrimenti
lauerita nulla menzogna frodi
Et io maestro i tuoi ragionamti 100
mison sicerti e prendon si mia fede
cheglialtri misarien carboni spenti
Ma dime dela gente che procede
se tu neuedi alcun degno dinota
che solo acio lamia mente rifiede 105
Allor midisse quel che dala gota
porge labarba insu le spalle brune
fu quando grecia fu demaschi uota

V. 98 – *tutti:* originar.
99 – *n:* menciogna.
100 – *a:* i toi.
» – *l:* Io maestro.
101 – *q:* Mi son certi.
» – *n:* cierti.
» – *a:* a mia fede.
» – *i:* tua fede.
102 – *a:* sariano.
» – *gli altri:* sarian.
» – *n:* ispenti.
103 – *meno* a *gli altri:* dimmi.
104 – *n:* digno.
105 – *e:* mente mia.
» – *o:* mente mia rifede *(come il Codice Roscoe).*
» – *s:* risede.
» – *v:* risiede *(anche il Commento suo e il Codice di Santa Croce).* (*)
107 – *a n:* porgie.
» – *e:* sun le.
» – *f:* sulle.
108 – *a:* fue.
» – *e s t:* dei maschi.
» – *gli altri:* di maschi.

(*) Il *rifiede* ha autorità da quasi trenta Codici veduti dalla Crusca, dall'Angelico, dal Filippino e dalle antiche edizioni di Foligno e Mantova, indi da quelle del Sessa e del Fulgoni.

Si chappena rimaser ple cune
augure e diede il ponto cōcalcāta 110
in aulide atagliar laprima fune
Euripilo ebbe nome e cosilcanta
laltra mia comedia ī alcun loco
benlosai tu che lasai tucta quāta
Quellaltro che ne fiāchi e cosi poco 115

V. 109 — *meno* a n *gli altri:* che appena.
» — *n:* rimaseno.
110 — *a b c o p:* diede 'l punto a Calcanta.
» — *d:* Auguro e die del *(diede 'l?).*
» — *h n:* Auguro e die' l *(diel)* ponto.
» — *i (errato):* Aurelio.
» — *m (errato):* cotal canta.
» — *gli altri:* diede il punto.
111 — *e:* talliar.
112 — *m t:* Euripile.
» — *s:* Euripilio.
» — *v:* Euripil.
» — *a:* cosi el canta.
113 — *meno* a n q *gli altri:* alta.
» — *meno* e *tutti:* tragedia (*a:* traccdia).
» — *a:* loco — *n:* luoco. (*)
114 — *a:* sa' tu *(satu).*
» — *b:* Ben la sai tu che la sa' tutta.
» — *i:* Ben lo *(bello)* sa' tu che la *(chella).*
» — *l:* Ben lo (*bello*). (**)
» — *c o p:* Ben la sa' tu.
» — *s t v:* Ben lo sai tu.

(*) Il Codice Antaldi porta *Comedia* come l'Ambrosiano e il Lambertino; ciò mostrerebbe che furono guastati da prosuntuosa ignoranza di copiatori, i quali sapendo che Dante scrisse *comedia* non si accorsero che chi parla è Virgilio e che egli dovea dir *tragedia,* perocchè ben chiosa l'Anonimo del Fanfani: *tragedia è quello stilo poetico che tratta di signori o di gran fatti di fortuna.*

(**) Questo fognamento dell' *n* e il raddoppiamento della liquida successiva è antico vezzo toscano.

michele scotto fu che ueramte
dele ymagiche frode seppe il giuoco
Vedi Guido bonacti uedi Asdente
chauere ĩteso al chuoio e allo spago
ora uorrebbe matardi se pente 120
Vedi letriste chelasciaron lago
laspuola elfuso e fecersi dinine

V. 116 – *a e:* schoto.
» – *t:* scotti (*come la Jesina*).
117 – *a:* di le..... giogho.
» – *b:* Delle macchie frodi.
» – *g:* frodi.
» – *meno* i *gli altri:* magiche. (*)
118 – *a:* Bonati.
» – *s:* e vedi.
119 – *a:* Che avesse inteso al cuoglio (*chuoglio*). (**)
» – *n:* Ch' avere inteso al coio.
» – *meno* h m *gli altri:* cuoio.
120 – *g:* tardo (*così l' edizione De Romanis*).
121 – *n:* se.
» – *b s:* lasciaro l' ago (*anche l' antica Mantovana*).
122 – *h:* sbuola – *n:* sbola.
» – *e f g i r s t v:* spola.
» – *a:* e fecerse – *n:* fecierse.
» – *a i l m q:* indovine (*anche Buti edito, l' Aldina, i quattro Fiorentini, la Nidobeatina, il Codice Cortonese e quel di Berlino, e le edizioni di Fulgoni, di De Romanis, e della Minerva*).

(*) Il Codice Universitario misto ha *ymagiche* quale il Lambertino, ma non ha poi *ymago* come il Lambertino ha, e così il Cassinese ha *ymago* e non *ymagiche*. L' un vocabolo non avrebbe a fare coll' altro se le divinazioni non si fossero fatte eziandio con figure onde un senza lettere potè confondere i significati.

(**) Il Frammentario bolognese a questo luogo è assai logorato; lessi quel che rimase d' impresso dallo strumento scrittore, ma sembra che scritto avesse avuto poi in correzione *atteso*, come ha il Cortonese.

fecer malie conerbe e cõ ymago
Manieniomai chegia tienel ꝓfine
damendue limispij e tocca londa 125

V. 122 – *c o p s t v:* indivine (*così il Buti magliabechiano e moltissimi Codici della Crusca, quel di Roscoe, e l'Antaldino; le edizioni primitive di Foligno e Napoli, e l'altre di Sessa, Burgofranco e Rovillio*).
» – *e:* endivine. (*)
123 – *e:* fier.
» – *n:* fecier.
124 – *a b:* viene (*forse* vieni *per lo scambio dell'* e *coll'* i).
» – *b:* oggi mai – *b c d o p:* tiene 'l.
» – *h:* ormai che tiene il.
» – *m:* tiene 'l (*tien nel*).
» – *n:* venni.
» – *s:* le confine.
» – *gli altri:* vienne..... tiene il (*come le quattro antiche edizioni, e le posteriori di Zatta, Sessa, Burgofranco, Rovillio; il Cortonese:* Vienne ch' oramai tienne il confine).
125 – *a c d o p:* amenduo (*anche di Codici della Crusca*).
» – *e:* ambeduo.
» – *g:* ambidui (*l'Antaldi:* d' ambidue).
» – *i m s t v:* Ambedue (*preso dai quattro fiorentini*).
» – *r:* Ambedui.
» – *a:* le mie spere.

(*) Il Lana sì nella Prefazione a questo Canto e sì chiosando il verso 112, usa l' *indovinare*, e al verso 121 ha *indivinatrici;* l' Anonimo dei Fanfani tiene l' *indovinare* ivi stesso, e costinci *indivinare:* ciò vuol dire che è poco da fidare nelle diligenze dei copisti. Il Foscolo scrisse di avere accettato *indivine* perchè Dante nel Purgatorio IX,18 usa *divina* » latinamente per *indovina*, e perchè *divinatio* significa l' arte di pene- » trare ne' provvedimenti futuri della divinità ». Per la medesima ragione bisognerà fare miglior viso ai *divine* e per quel che ho notato al verso 30, e perchè è tanto più vicino al latino *divinatio* gradito al Foscolo, e al *divinare*. Gli altri nostri Codici portan *divine* che hanno la edizione Mantovana più celebrata delle altre contemporanee e il Codice Filippino, quel di Brusselles e sei di Parigi veduti dallo Zani Ferranti, e il Triulziano spogliato dal Mussi.

sotto sobilia cayno e lespine
E gia ier nocte fu laluna tonda
ben tendia ricordar chenōti nocqз
alcuna uolta pla selua fonda.
Si mi plaua ed andauamo ĩtrocqз 130

V. 126 – *meno* b c d g *tutti:* Sibilia (*le quattro primitive edizioni, il Filippino e il Cassinese:* Subilia.
» – *a:* chaino.
» – *e:* cayn (*l'Antaldi:* Cain colle spine).
» – *i:* e caina.
» – *gli altri:* caino (*il Cassinese:* Cayno).
127 – *a:* fue.
» – *e:* her nocte. (*)
128 – *a m s:* ten dee (*anche il Cassinese e il Cortonese*).
» – *a:* ricordare.
» – *t:* ten' dee (*l'Antaldi:* ten dei).
» – *v:* ti dei (*così anche la Jesina*).
» – *gli altri:* ti dee. (**)
130 – *a:* e andavamo.
» – *n:* andavano.
» – *e:* entroque (*il Cassinese:* in troque).

(*) Come il Lambertino leggono l'Aldina, Codici di Crusca, il margine del Santa Croce, il Vaticano, i quattro fiorentini, il Cortonese. Il Witte accettò: *E pur ier* ch' è della Mantovana primitiva, molto conseguente poichè ieri la vider piena, e oggi discende ed è al poeti men visibile. Sarebbe stato bene che il Witte ci dicesse in quali altri luoghi trovasse ciò che prese.

(**) Come il Lambertino legge l' Imolese.

CANTO VENTUNESIMO

Cosi diponte ĩ ponte altro parlãdo
 che la mia comedia cantar nõcura
 venimo e tenauamo ilcolmo quãdo
Restamo per ueder laltra fessura
 dimalebolge e glialtri piãti uani 5
 euidila mirabilmte obscura
Quale nelťzana [1] deneuiziani

1) Si vede che tale era scritto, ma fu violato ed è rimasto *zana*.

V. 1 – *n:* Cusì.
 2 – *meno* a c f g r s t v: *i nostri Codici hanno* Comedia *voce unica vera.*
 » – *b* (*errato*): il como.
 3 – *n:* venimo.
 4 – *b c d o p:* Restammo (*così le quattro primitive edizioni. L'Antaldi:* ristammo).
 » – *meno* a g i n q *gli altri:* Ristemmo.
 5 – *a:* Di mali bolgie.
 » – *n* (*errato*): malaboglie.
 6 – *a:* mirabilmente.
 » – *e o:* scura.
 7 – *a:* arȿana de' vineciani. (*Questo lungo s è di chi più tardo corresse, o guastò, il Codice*).
 » – *e* (*errato*): arxena de veneciani.
 » – *f* (*errato*): arezan (*arzenà?*).

bolle linuerno latenace pece
a rinpalmar ilegni lor nõ sani
Che nauicar nõpõno enq̄lla uece 10
chifa suo legno nouo e chi restoppa

V. 7 – *h u q:* arsenà de' Venceciani.
» – *s t:* arzanà dei Veneziani.
» – *v:* nella terzanà dei Veneziani. (*)
8 – *a (errato)*: bolem l' inverno (*Antaldi:* di verno).
» – *u:* lo 'nverno la tenace pecie. (*Il Riccardiano* 1028: lo verno).
9 – *a (errato)*: sano (sãno?).
» – *a g:* ripalmar i legni.
» – *m:* ripalmar li legni.
» – *q:* riparar.
» – *h u:* i lor legni.
» – *v:* Per rimpalmar i legni.
» – *s t:* A rimpalmar i (*Antaldi:* a impalmar).
» – *gli altri:* A rimpalmar li legni lor non sani (*il Cortonese e la Jesina:* li lor legni).
10 – *meno* a e n r t v *gli altri:* ponno e in (*le quattro primitive edizioni:* ponno in).
11 – *i (errato)*: e chi 'l rintoppi.
» – *tutti:* ristoppa.

(*) La voce *terzanà* del Lambertino è quasi simile all' arabica *Dar Zanah*, casa d' industria o d'arte, a cui senza tante considerazioni il Sicca di Padova sostituì *Arsenale*. Di vero anche Guinigi ha *arsenà* come alcuni Codici nostri, e *arzanà* che gli si assomiglia. *Arzanà* hanno l' Edizione di Mantova e il Codice Filippino e l'Anonimo di Fanfani, per tacer di quella di De Romanis, Burgofranco, e Zatta; *Arzenà* diede il Rovillio; *Arzenal* ha il Santa Croce corretto o guastato; *Arsenà* l' edizione della Minerva. Il Witte stette come spesso, coll' edizione Mantovana, e lo con lui; che pur conobbi il meglio! (V. la nota, anche per altro, a pag. 355 del 1.° Vol. dell' edizione bolognese del *Dante col Lana*). — La voce del Lambertino è l' accettabile a parer mio, ed è anche nel Buti magliabechiano. Il Codice cartaceo piccolo parmigiano avea scritto *nella sana* per malinteso del copista che forse si riservava di empir poi il vuoto fra le due voci. Fu empiuto di fatto ma da altri con un *dar*, e si mutò il *sana* in *sena*, e quindi si ebbe *nella darsena* che è ben altro che l' *arsenale*, quantunque ciò dicano i Genovesi.

lecosti aquel chepiu uiaggi fece
Chiribatte da proda e chi dapoppa
altri fa remi altri uolge sarte
chi tarzeruolo e ortimon rintoppa 15
Tal nó pfuoco ma pdiuina arte
bollia lagiuso una pegola spessa
che uischiaua la ripa dogni parte
Io uedia lei ma no uedia ĩ essa

V. 12 – *a:* viagio (*anche il Gaetani e il Cortonese*).
» – *n:* fecie.
» – *tutti:* coste.
13 – *a:* proda chi.
14 – *a:* volgi (*per lo scambio dell'* e *coll'* i; *altra mano tramutò in* volgan).
» – *e:* remi altri involge.
» – *n:* volgie.
» – *t v:* Altri fan remi e altri volgon (*così il Buti edito*). (*)
15 – *a:* terzerolli e artimon.
» – *b:* terzerolo ed artimon.
» – *e:* terzarol ed artimon.
» – *i:* terzeruoli ed il timon.
» – *n:* terceruolo e artimon.
» – *r:* terzaruolo ed artimon.
» – *gli altri:* terzeruolo ed artimon.
17 – *m:* laggiù (*anche il Cataniese*).
18 – *a e i r:* che 'nviscava la ripa.
» – *h n:* Che 'nvischiava.
» – *n:* rippa.
» – *l:* ch' envisca la.
» – *gli altri:* che inviscava la ripa da.
19 – *a b:* Io vedea lei.
» – *b:* ma non vedeva.
» – *gli altri:* I vedea lei ma non vedea.

(*) Il Codice Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi ha: *Altri fa volger remi ed altri sarte.* Ma le sarte si volgono, i remi no.

mal che lebolle chel bollor leuaua 20
e gonfiar tucta e riseder sopressa
Mentrio lagiu fisamte miraua
loduca mio dicendo guarda guarda
me trasse ase delloco ouio staua
Allor miuolsi come luomcui tarda 25
diueder quel cheli ,uien fugire

V. 20 – *b d m s:* Mai che (*anche le quattro edizioni primitive*).
» – *q:* Mai che le boglie.
» – *v:* E 'n quelle bolle (*come il Buti magliabechiano*).
» – *gli altri:* Ma' che (*a:* mache). (*E così il Buti edito; col Commento:* cioè non vedea altro che le bolle).
21 – *v:* gonfiar e riseder tutta.
» – *tutti:* compressa. (*)
22 – *a:* fissa mente – *n:* fissamente (*e* fissamente *han le edizioni antiche di Mantova e di Jesi*).
» – *s:* la giu (*il Cataniese:* Mentre lagiù).
» – *tutti:* laggiu.
23 – *n:* diciendo.
24 – *b:* del loco dov' io stava – *a:* de lucho.
» – *n:* de loco.
» – *tutti:* Mi.
25 – *b c f:* Io mi rivolsi come l' om (*lom*) cui tarda (*anche i Codici del Valori e le edizioni primitive di Foligno, Jesi e Napoli leggono come* b c f *e come il Cataniese che per altro ha* l' un).
» – *h* (*errato*): come baõ (*siccome questo Codice spesso va di conserva col palermitano quella strana voce dev' essere stata* huõ: *huom*).
» – *n:* come hom.
» – *r:* Allor mi trassi.
» – *s t:* volse (*Buti edito:* volsi).
26 – *meno* n *tutti:* che gli.

(*) Il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi ha *soppressa* come il Lambertino. Il Buti edito, e il magliabechiano: *Gonfiar tutta e riseder compressa*; l'Antaldi ha *rifender*.

e cui paura subita ilgagliarda
Che p ueder nõ indugial partire
e uidi dietro anoi undiauol nero
correndo su p nn scoglio uenire 30
Ai quanto egliera nelo aspecto fero
e quanto emi parea nellacto acerbo
cõlali apte e sopra ipie leggiero
Lomero suo chera aguto e supbo
carcaua nu peccator cõ ambo läche 35
e quei tenea depie ghermito ilnerbo

V. 27 – *tutti:* sgagliarda.
29 – *a:* drieto.
» - *n:* diavolo.
30 – *tutti:* per lo.
31 – *a:* Ay.
» – *meno* g *gli altri:* Ahi.
» – *n:* li era.
» – *a b h q s t v:* nell' aspetto fero.
» – *gli altri:* nell' aspetto fiero.
32 – *q:* quando.
» – *n:* acierbo.
33 – *a n m s:* Coll' ali.
» – *a b g:* sovra piè (*forse* sovr' a' pie. *E quale questi tre hanno le quattro antiche edizioni, il Filippino e l'Aldina*).
» – *c:* sovr' a' piè.
» – *d e f l m r t v:* sovra i pie.
» – *h i n*: sopra 'l piè (*sopralpie*). (*Così divido per l' aggiunta dell' articolo; e così hanno il Cortonese e il Cataniese*).
» – *q:* sovra el piè.
» – *meno* e l *gli altri:* con l' ale (*così il Buti edito, la Jesina, le edizioni di Burgofranco, Rovillio e Sessa. Il Cortonese ha:* con l' ali tese).
34 – *n:* umero.
» – *a e f g q r s t v:* acuto (*a:* soperbo).
36 – *h n:* E que' (*anche il Cortonese*).
» – *q:* Et ei (*così l'Aldina, la Crusca, il Comino, e il Codice Vaticano*).

Del nostro ponte disse o malebrãche
eccho un deglianziani di sc̃a zita
mectetel socto chio torno p anche
A quella terra che ne ben fornita 40

V. 36 – *b c:* di piè (*b:* ghermiti).
» – *e:* tenia.
» – *o:* di pei (*Vedi al verso* 15 *del Canto XIV*).
» – *i f:* co' piè.
» – *e l:* gremito (*come il Vaticano e l'edizione De Romanis*). (*)
37 – *a:* Dal nostro ponte disse male.
» – *gli altri:* Del nostro (*anche Buti edito*).
38 – *a:* Echo uno degli ancian de santa cita.
» – *h:* Eccum un degli ancian di santa cita.
» – *h q:* cita. (**)
39 – *a:* che torno.
» – *c d o p:* Ch' i' torno.
40 – *b:* ch' i' ho (*ch i o*) ben fornita.
» – *d:* ch' i ho (*ch io*) ben fornita (*così il Cassinese*). (***)

(*) Il resto dei Codici cammina colla scelta dei quattro Fiorentini, che è la lezione *E quei* del Lambertino. Il Torricelli giudicolla non buona; e pur dovea sapere che *Quei* e *Que'* sono abbreviature di *Quegli*, per *Colui*. Il *ghermiti* del Landiano quantunque non affatto errore non sembra lezione propria; il Lana spiegando il passo vuole *ghermito*. V. il *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 356.

(**) Questi *cita* valgono *zita* come portan gli altri Codici tutti. La differenza è cagionata dalla dimenticanza dell'amanuense di fornir di coda il *c* come l'ha fornito chi scrisse il Codice *i* o dell'Archiginnasio bolognese: *çita*.

(***) La lezione del Landiano manca ai rilievi del sig. Cappelli. Il Buti legge come gli altri tutti e il Lambertino; ma il Landiano ha un compagno nel Codice che servì all'edizione di Mantova primitiva e per di più la Chiosa lanea che dunque avea a fare con altro Codice di tal lezione: « io sono per addurtene assai di tal vizio ch' *ho ben fornita* quella » terra di tal condizione ». Quindi essendo facilissimo cambiare un *no* (n' ho) in *ne* (n' è) è fondatissima l'opinione del Witte che rende nel verso: *ch' i' n' ho ben*, e del Sicca e dei venti Codici visti a Parigi dallo Zani Ferranti i quali danno *che n' ho ben*. Quantunque il Foscolo avvertisse nel *ch' io n' ho* (che anche prese) « parer che senza dell'arroganza » e della gioia maligna de' diavoli » non è ancor tutto il parer meglio della lezione con ciò sia che, sebbene la elissi del personale *io* non scemi

ognuom ue barattier fuor che bouturo
del no pli danari uisi fa ita
Lagiu ilbucto e plo scoglio duro
se uolse e mai nõ fo mastino sciolto
cõ tauta frecta aseguitar lo furo 45
Quel satuffo e torno su coluolto
ma idemoni che delpõte auean copchio
gridar ꝗ noa luogo ilsauto uolto
Qui si nuota altramte che nel ſchio

V. 42 – *a d i:* danar.
» – *g:* la dinari.
» – *n:* diuari.
» – *gli altri:* per li denar.
44 – *h n:* isciolto.
» – *tutti:* si volse.
46 – *c g l:* El s' attuffò (*così anche le edizioni di Napoli, Foligno e Jesi*).
» – *meno* a d e n r *gli altri:* Quei. (*)
» – *a b c d f l m o p t:* convolto (*a:* con volto).
47 – *g i:* Ma i dimon.
» – *gli altri:* Ma i demon.
» – *a:* avien.
» – *b c d:* aven coverchio.
» – *n:* avia (*forse* auiã, *ma perduto il segno di abbreviatura*).
48 – *a:* luocho – *n:* loco.
49 – *n:* nota.
» – *e:* uuota (*abbreviato* uõta).
» – *r s t v:* altramente.
» – *gli altri:* altrimenti.

punto al significato, pur la sua presenza suona più alto all' orecchio che compiacenza arrogante e gioia maligna di *avere*, ma anzi le stesse passioni e col di più il vanto di aver seminato colà, e mantenuta, l' abbondanza di que' tristi.

(*) Come il Lambertino legge l' edizione di Mantova primitiva, i molti Codici veduti dal Valori e dal Rossi.

po setu nõ uuoi deuostri graffi 50
non far soura lapegola soūchio
Poi ladentar cõ piu di cento raffi
disser coūto ɔnieu che tu balli
siche sepnoi nascosam̃te achaffi
Nõ altram̃ti icuoci ailor uassalli 55
fãno atuffare ĩmezzo lacaldaia

V. 50 – *n:* voi.
» – *b h q:* di nostri.
» – *a e s:* raffi.
51 – *a g n q:* sopra.
» – *a b c e f g h i l n q r:* soperchio.
52 – *a:* mille graffi (*rilevato da leggerissimo segno d' impressione*).
» – *e s:* graffi. (*)
53 – *a:* convine (*ma è alterato da altra mano*).
» – *b:* coven (*forse* cõuen, *perduta l' abbreviatura*).
» – *c f:* che tu qui balli (*così le edizioni prime di Foligno e Napoli*).
» – *g:* che qui tu balli.
» – *meno* e r *gli altri:* che qui balli.
54 – *a:* se poi nascosa mente. (**)
» – *n:* se poi.
55 – *b:* chuoci.
» – *c d:* cuoci (*così il Filippino e le prime edizioni di Foligno, Jesi e Napoli*).
» – *e r s v:* altramente.
» – *meno* t *gli altri:* altrimenti.
56 – *n:* atuffar.
» – *meno* a *gli altri:* attuffare.

(*) Anche il Witte vide *mille* ma con *raffi*; sarebbe a desiderarsi avesse detto in qual Codice, chè se fosse antico sarebbe il *cento* da credersi non originario, ma corretto dal Poeta per amor della posa della voce.
(**) Questo Codice porta *achaffi* come il Lambertino. Con un solo *c* stanno le quattro primitive edizioni del poema.

lacarne cōgliuncini pche nō galli
Lo buon maestro acio chenōsi paia
che tu ce sie me disse giu taquatta
dopo uno scheggio calcun schermo taia 60
E pnulloffension chemisia facta
non temer tu chio lecose cōte
e altra uolta fui atal baracta
Poscia passo dila dalco delponte
ecomel giunse insu laripa sexta 65

V. 57 – *a:* per non galli.
» – *b:* calli.
» – *tutti:* uncin.
58 – *a:* se paia.
59 – *a n:* tu ci sie.
» – *d:* tu ci sia (*così Santa Croce, Berlinese e Gaetani*).
» – *gli altri:* tu ci sii.
» – *a q:* t' aguata (*e così poi:* fata, barata).
» – *n:* t' aguata.
» – *e r:* t' aguatta.
» – *h:* traguatta.
» – *i:* t' aqueta.
60 – *a b t:* ch' alcuno.
» – *a* (*errato*): sermo (ſmo).
» – *v:* scoglio (*scollio*).
61 – *a:* che me (*scambio solito dell'* i *coll'* e).
» – *l m q s v:* che a me.
62 – *meno* a l m n *gli altri:* ch' io ho. (*)
63 – *a h i:* Ch' altra volta.
» – *e f g l m n q r:* Perchè altra volta.
» – *s t v:* Ed altra volta. (**)
65 – *a:* E com' e' (*Et chome*).
» – *meno* b n *gli altri:* E come 'l.

(*) È inutile avvertire essere il *chio* dei Codici che leggono come il Lambertino il *ch' i' o (ch' io ho)* degli altri.

(**) Come il Lambertino leggono il Buti magliabechiano, il Guinigi, sette Codici parigini veduti dallo Zani Ferranti e il Filippino.

mistier lifu dauer secura fronte
Cõ quel furore e cõ quella tẽpesta
cheschono icani indosso alpouerello
che disubito chiede oue saresta
Usciron quei disocto alpõticello 70
e uolser ꝯtra lui tucti ironcigli
ma ei grido neun diuoi sia fello
Innanzi che luncino uostro mepigli
traggasi auate alcun diuoi chemoda
e poi da runcigliarmi secõsigli 75

V. 66 – *meno* a n *gli altri:* sicura.
» – *tutti:* Mestier.
67 – *a:* timore e con quella timpesta.
» – *meno* n *tutti:* furor.
68 – *a* (*errato*): Chesuom.
» – *meno* g *tutti:* addosso. (*)
70 – *s:* Usciro.
» – *a:* que' di sotto.
» – *t:* quei di sotto 'l.
» – *h:* a ponticello.
» – *n:* ponticiello.
» – *meno* a b i *gli altri:* il ponticello.
71 – *c d h l n:* E porser (*anche il Cassinese e le edizioni antiche di Foligno, Jesi e Napoli. Il Cortonese:* E porson).
» – *a:* roncigli (*e poi:* pigli, consigli).
72 – *b d n:* Ma el gridò.
» – *a:* Ma gridò nessun di voi sia (*scia*).
73 – *a h:* Inanci.
» – *a:* gli oncin vostro mi.
» – *gli altri:* l' uncin vostro mi.
74 – *l:* avanti un.
» – *meno* a *gli altri:* l' un.
75 – *c:* d' aruncigliarmi.
» – *f h:* da ronciglìarmi.

(*) Oltre il *g* leggono come il Lambertino il Filippino, e le antiche edizioni di Foligno e Napoli.

Tucti gridaron uada malacoda
pche un se mosse e glialtri stecter fermi
e uēne a lui dicēdo cheliapproda

V. 75 – *d e:* d' arroncigliarmi (*darroncigliarmi*). (*E così il Buti edito*).
» – *l:* d' arruncigliarmi (*darruncigliarmi*). (*Il Cataniese:* da runcigliarmi).
» – *b n:* di runcigliarmi.
» – *g i q r s t v:* di roncigliarmi. (*)
» – *tutti:* si consigli.
76 – *a:* mala coda (*choda*).
» – *b d o p q:* gridavan (*come il Cassinese, il Vaticano, l'Aldina, e i quattro Fiorentini*). (**)
77 – *a q:* Perch' un.
» – *a:* un si mo (*simo*) e gli altri stetton. (***)
» – *i:* Ed ei si mosse.
» – *tutti:* si mosse.
78 – *i:* t' approda (*come il Cortonese*).
» – *n:* Ch' ei li approda.
» – *b c d e f g h l m r:* che gli approda.
» – *v:* lo approda.
» – *q:* chi gli approda. (****)
» – *n:* diciendo.

(*) Il Landiano fu da mano postuma ridotto a: *d aruncigliarmi* come ha il Triulziano XI. In sostanza la lezione diversa consiste tutta nel *di* o nel *da*, perchè il verbo primitivo è *roncigliare* o *runcigliare* secondo che si usi *runciglio* o *ronciglio*, e quell' *arroncigliare*, *arruncigliare*, *aruncigliare* è errore di ortografia dello staccar l' *a* dal *d*, e raddoppiar la liquida *r* unendola alla vocale. *Di roncigliarmi* ha eziandio il Cassinese; alcuni Codici veduti dalla Crusca portano: *a roncigliarmi* che non mi par proprio; ben mi pare proprissimo l' *E poi del roncigliarmi* offerto dal Cortonese.

(**) La lezione del Lambertino è anche delle antiche edizioni di Jesi e Mantova, del Codice Filippino, il Poggiali, il Roscoe e il Bartoliniano; indi le moderne edizioni del De Romanis, del Fulgoni e della Minerva. *Gridarono* ha il Lana, e dà ragione di quella voce così che non s' ingannò il Foscolo accettandola dalla Nidobeatina. V. il mio *Dante col Lana*, edizione di Bologna Vol. 1.° pag. 359.

(***) Mano diversa sopra il *simo* scrisse *sse* per compiere il *si mosse*.

(****) Molto discordi sono le lezioni di questo verso pel doppio senso che può avere sia nel *che gli approda* o *chi gli approda* o nel *ti approda*.

Credi tu malacoda q uedermi
esser uenuto dissel mio maestro 80
securo gia datucti uostri schermi
Sanza uoler dinino e facto [1] destro
lasciami andar che nelciel e uoluto
chio mostri altrui questo camin siluestro

1) Eravi *facto;* ora si vede *fa to* e quasi sparito il *c.*

V. 79 – *a:* mala coda (*choda*).
80 – *meno* a b c d n o p *gli altri:* disse 'l.
81 – *l m n:* sicuro.
» – *t:* già di.
82 – *n:* Sancia.
» – *d:* o fato.
» – *meno* d n *tutti:* e fato (*a:* effato). (*)
83 – *a:* Lasciam' andar (*forse:* Lasciami).
» – *b f h l r s t:* Lasciane andar (*come i Codici Poggiali e Filippino e le quattro più antiche edizioni del Poema con quella del De Romanis*).
» – *c e m:* Lascian andar (*e così il Cassinese*).
» – *n:* Lasciame andar (*come* Lasciami).
» – *q:* Lassane andar.
84 – *q:* a lui questo.

Abbiamo *chi t' approda* nella edizione della Minerva ma l' *i* di *chi* può imaginarsi *e;* abbiamo *che egli approda* ed è nell' edizione del Rovillio, e nelle primitive quattro edizioni; *che ti approda* nel Codice di Santa Croce sui margini. Foscolo la disse oscurissima: O il diavolo dice fra sè: Che giova a costui qui venire, e che a parlare a me? O il diavolo intende dire: Che vuoi, che ti vale? Ma se *diceva,* andando, a Virgilio, non era che in questo ultimo significato. Adunque bisognerebbe staccarsi dalla Crusca. Il Lana lascia il corso imperfetto col *questi* (Malacoda) *si trasse innanzi* onde parrebbe che bene stesse il *gli approda.* Io non mi arrogo sentenziar di giudice, ma quel che presi una volta *(che gli approda)* non mi pare di dovere smettere. Il Bartoliniano ha *che t' approda,* ma il Viviani poco sicuro di quella lezione aggiunse: ma può stare anche *gli.*

(*) Quell' *n* ha *facto* come il Cassinese. *Fatto* ha la edizione antichissima di Mantova e l' altra di Jesi; *fatto questo* la Fulginate e la Napoletana; ma in somma sono errori di chi prese *fatto* per *fato.* L' Autaldi reca *o atto destro,* ma accrescendo le difficoltà.

Alor li fu lorgoglio si chaduto 85
che si lascio cader luncino apiedi
e disse aglialtri omai nõ sia feruto
Elduca mio ame otu chesiedi
tra li schegion delpõte quatto quatto
securamte anoi omai tu riedi 90
Perchio me mossi e allui uẽni racto
e i diauoli sefecer tucti auanti
si chio temecti chei teneſſ patto

V. 85 – *n:* li fu.
86 – *h i q:* cadere (*il Cortonese:* cader).
» – *s:* Che si lasciò l' uncin cader ai piedi.
» – *meno* d m s *tutti gli altri:* cascar (*come Buti edito*).
» – *meno* a n *gli altri:* ai piedi.
87 – *g:* ormai.
88 – *b c d e f g h i l m o p q r:* E il.
89 – *a n:* li.
» – *a (errato):* schiegioni de ponte quanto quato.
90 – *a:* secura mente.
» – *a b c d l m n:* a me tu riedi (*così il Codice Filippino e le quattro prime edizioni del Poema*).
» – *t:* a me omai tu riedi (*così il Codice Gaetani*).
» – *gli altri:* a me ti riedi.
91 – *r:* Però mi mossi.
» – *tutti:* mi mossi (*Antaldi:* mi volsi).
92 – *a:* E diavol (*dyavol*).
» – *n:* E diavoli si fecier.
» – *tutti:* si fecer. (*)
93 – *a:* ch' elli (*cheli*) tenesser.
» – *b c d:* ch' ei tenesser.
» – *f g:* ch' elli (*chelli*) tenesser.
» – *n:* che i' (*chei*) temetti non tenesser.
» – *q v:* che non tenesser patto.

(*) Il Cortonese ha: *Et i dimon si fecer tutti avanti;* e *i Dimon* reca eziandio l' antica edizione mantovana. L' una e l' altro concordano colla chiosa del Lana.

E cosi nidio gia temer li fanti
chusciuan pactegiati di Caprona 95
vegendosi trai nemici ĉotanti
lomacostai cõtucta la psona
lungolmio dnca e nõ torceua gli occhi
dala sembiãza lor chera nõ buona
E chinauã liraffi a noi euuoi chel tocchi 100
diceua lun cõ laltro insul groppone
e rispõdean si fa chelli acciocchi [1]

1) Ora è quasi (come tolto) scomparso il primo *i* d' *acciocchi*.

V. 93 – *s:* ched ci tenesser.
» – *gli altri:* non tenesser. (*)
94 – *a c g h i l:* Così vid' io *(anche il Cortonese)*.
95 – *a t:* uscivan – *a:* patigiati – *n:* pategiati.
» – *n s:* usciron *(anche il Cortonese)*.
» – *v:* uscitten.
96 – *meno* g h i n *gli altri:* veggendosi.
» – *tutti:* tra. *(Il Santa Croce come il Lambertino)*.
98 – *n:* torciendo.
99 – *n:* sembianza sua ch' era non bona.
100 – *c:* E' chinavan.
» – *h n s v:* li graffi *(anche il Cassinese)*.
» – *d h n:* e vuo'.
» – *a d e:* che 'l.
» – *b c f l m r:* ch' i 'l.
» – *gli altri:* gli raffi.
» – *meno* d h n *tutti:* vuoi.
» – *g h i o p q s t v:* ch' io 'l tocchi.
101 – *a b:* Dicea l' un.
» – *n:* Diceva l' un coll' altro.
» – *q:* Diceva uno all' altro (*il Codice Poggiali:* l' uno all').
102 – *c d l:* rispondien.
» – *a:* fa si che gli l' accocchi (*cheglila chochi*).

(*) Come il Lambertino così hanno i Codici di Santa Croce corretto di seconda mano, il Berlinese, e il Filippino. La Nidobeatina: *temei che non*; l' Angelico: *temetti che rompesser patto*. Il Witte ci da pel Vaticano lo stesso che il Lambertino, ma il Foscolo lesse altro.

Ma qnel dimonio che tenea ſmone
col dnca mio seuolse tucto presto
edisse posa posa scarmiglione 105
Poi disse anoi piu oltre andar pq̃sto
scoglio nõsipotra pero che giace
tucto spezzato alfondo larco p̃sto
Et se landar piu oltre andar uí piace

V. 102 - *b:* che 'l gli accocchi.
» – *n:* che gliel' accocchi (*chegli ela cocchi*).
» – *s:* che li l' accocchi.
» – *t:* che liele.
» – *v:* che liel'.
103 – *a:* domonio.
» – *meno* n *tutti:* demonio.
» – *e:* tenia.
» – *v:* tenne.
104 – *tutti:* si volse.
105 – *n:* possa possa iscarmiglione.
106 – *a:* Po disse a noi *(annoi)*.
» – *c:* a me.
107 – *b g h i n:* Iscoglio.
» – *a b c d g h i l m n p q t:* non si puo' (*a:* poi). (*)
108 – *tutti:* l' arco sesto.
109 – *b:* avante.
» – *n:* andar..... piacie.
» – *s:* avanti ancor.
» – *meno* c d *gli altri:* andare avanti pur vi piace. (**)

(*) Anche la chiosa del Lana ha *non si può*, e come il Landiano leggono il Cortonese, il Filippino, il Cataniese, il Laurenziano XL,7, le quattro primitive edizioni, la Vindelina, l' Antaldi, l'Aldina, la Crusca, e i quattro Fiorentini, ma è da far attenzione che egli ha *iscoglio*, non *scoglio*: quinci non tutti i Codici che portano il *può* sono in regola se non leggono trisillabo *scoglio* che non mi par giusto.

(**) Hanno il *più oltre* anche il Cortonese e l'Anonimo dato dal Fanfani; ma il testo non è errato come nel Lambertino. Tuttavia questo sonar tre volte *oltre* in corso di sette versi parmi che debba avere consigliato Dante a sostituir quivi l' *avanti*.

andateuene sup questa grotta 110
presso e unaltro scoglio che uia face
Ier piu oltre cinq̄ ore che q̄sta octa
mille dosgiento cō sesantasei
āui cōpie cheq̄ lauia fo rocta
Io mando uso la diquesti mei 115
ariguardar salcun sene sciorina
gite cōloro chenō sarāno rei

V. 110 – *a:* grota (*e così poi:* ota, rota).
111 – *a:* presso a.
» – *n:* facie.
» – *n:* cinque ore.
113 – *b:* Mille ducento uno consessantasei.
» – *d:* Mille dugento un con sessantasei.
» – *h n:* Mille dugento un cum sessantasei.
» – *r:* Mille dugento un con sessantasei. (*)
114 – *meno* a b c n *tutti:* compier. (**)
115 – *c d:* I' mando.
» – *n:* mei.
116 – *h n:* schiorina.
» – *i q:* saorina (*sciorina*, preso *ci* per *a*).
117 – *a n:* seranno.
» – *b c:* ch' ei.
» – *tutti:* con lor.

(*) Nelle schede del Cappelli il Landiano ha *uno e* col segno che alcuna mano posteriore ebbe a che fare coll' *uno.* Pallastrelli e Fioruzzi avvertirono che sopra l' *e* sta scritto *con.* Certo *con* ha eziandio il Codice Triulziano del 1337; ma *e* leggesi nel parmigiano del 1373. Se non fosse stato *uno* nel Landiano, che era in esso luogo? Parmi fossevi *un,* e fu racconcio. Il Lana nella stampa e ne' Codici veduti da me ha l' *uno.* V. il ragionamento nella Chiosa a pag. 361 del Vol. 1.° del *Dante col Lana* edizione bolognese; e V. quello del Pallastrelli a pag. 57 dell' opuscolo: *Il Codice Landiano della Divina Commedia,* 1865.

(**) Come il Lambertino leggono *compie* (per *compiè*) retto dal *ieri,* che fu l' ultimo di chi pose il compimento all' ultimo degli anni, anche le quattro primitive edizioni, il Codice 1028 della Riccardiana, il Cortonese, il Filippino e quello d' Antaldi.

Traite auante Alchino e Calcabrina
comĩcio egli adire etu Cãgnazzo
e barbariccia guidi ladecina 120
Libicocco negnoltre e Draghĩgnazzo
ciriatto sãnuto e Graffiacane
e Farfarello e rubicãte pazzo

V. 118 – *a b d i p q:* Tra' ti (Trati; *anche Buti edito*).
» – *c f:* Traiti *(così le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli).*
» – *e h l m n r s t v:* Tratti *(anche l'Antaldi).*
» – *g:* Traggasi *(come il Cassinese).*
» – *a f:* alchino.
» – *s:* Alechino.
» – *a:* e calcabrina *(echalcha brina).*
119 – *a:* elli.
» – *h:* cagnaccio (*e così le altre due rime in* accio).
» – *n:* canaccio.
120 – *a:* E barba riccia guidi la dicina.
» – *n:* guide.
121 – *l:* vegna oltra.
» – *s v:* vegn' oltra.
» – *meno* a n *gli altri:* vegna oltre.
» – *a:* drighignazzo.
» – *l:* dragrinazzo.
» – *n:* dragghighiaccio.
122 – *a h n q:* Ciriato sannuto.
» – *f:* Ciriatto e Sannuto. (*)
123 – *a:* Et farfa rello.
» – *d:* E farferello *(come l' Anonimo del Fanfani ne' richiami).*
» – *h q:* il paccio.
» – *n:* paccio.

(*) L' errore di questo *e* visibile in qualche altro Codice è tutto di amanuense che letto *la decina*, e contando senza il guidatore trovava solo *nove*.

Cercate intorno leboglientipane
costor siensalui infino alaltro scheggio 125
che tucto intero ua soura le tane
Oime maestro che e q̃l chio ueggio
dissio desanza scorta andiãci soli
setu sai ire chio pme non la chieggio
Setu se si accorto come soli 130

V. 124 – *t:* Cercate intorno.
» – *b:* bollienti.
» – *m:* alle boglienti *(come Buti edito).*
» – *n:* le bogliente.
» – *q:* bolenti. (*)
» – *t v:* infin.
» – *n:* fino.
» – *s:* fin.
» – *q (errato):* seggio.
» – *meno* a *gli altri:* insino.
126 – *m q:* intorno va.
» – *e f:* sovra.
127 – *a g:* Oyme.
» – *gli altri:* O me (*così la Jesina, il Filippino e il Cortonese*).
» – *e:* que è quello.
» – *a:* ch' i' vegio (*chiuegio*).
128 – *b s t v:* Deh sanza scorta diss' io.
» – *n:* Dix' io..... sanza.
» – *a b e n s t v:* andianci.
» – *r:* andian si.
129 – *a:* sa ire va ch' i' (*chi*) per me no' la (*nola*) chegio.
» – *n:* ire..... no' la (*nola*).
» – *gli altri:* sa' ir ch' io per me non la cheggio.
130 – *n:* sei si.
» – *a n:* acorto – *n:* soli.
» – *v:* se' accorto sì.
» – *gli altri:* suoli.

(*) Il Codice Landiano è stato da posterior mano ritocco; ma al verso 141 del Canto successivo è sano, e v' ha *bollienti.*

nõ uedi tu chei digrĩgnan lidenti
e cõ leciglia ne minaccian doli
Ed elli a me nõ uoio che tu pauti
lasciali degrignar pure a lor sẽno
chei fãno cio pli lessi dolenti 135

V. 131 – *a:* ch' c' (*che*).
» – *a t:* digrignano i denti (*anche Antaldi e il Cortonese*).
132 – *h n:* mi – *n:* minacciam.
» – *a:* minazan.
133 – *a:* vo cha tu.
» – *n:* vuo.
134 – *a:* pur al lor (allor: *se non è un semplice raddoppiamento di consonante liquida*).
» – *b n s t v:* pur a lor.
» – *tutti:* digrignar.
135 – *g h n q s t v:* lesi.
» – *e:* lezzi. (*)

(*) Molta disputaziouo sl é instituita su questa voce da che il Lombardi ripudiò *lessi* che illustri Codici hanno. Il Montani era del parere del Lombardi, e il Becchi gli fu contrario per la sola domanda: se si sapeva in che senso il *lessi* fosse tenuto ai tempi di Dante? Il Landiano e il Triulziano XI e quello del 1337 con molt' altri hanuo *lessi*, e cosi il Laurenziano XL,7; ma la celebrata edizione antica di Mantova, la Vindelina pel Lana antichissimo, o la Nidobeatiua che la seguì, quella di Filippo Veneto del 1478, quella del Figino 1491, la Minerva, e quella del Do Romanis, i Commenti del Buti, dell' Imolese, del Vellutello, e i Codici nostri, il Marciauo LXV (per tacere del LIV che fu guasto), il Filippino, il Cavriani, il Cassinese, e dei nominati dal Becchi: Tempiano, Magliabechiano, due Pucciani, Riccardiano 1026 hanno *lesi*. Il Bianchi Segretario della Crusca ammonì: « se si accettasse nel Canto XII senza difficolta » *Ove i* bolliti *facean alte strida* sarebbo una svenevole delicatezza torcere il muso » qui alla medesima imagine del *lessi* ». Quanto al *muso* potrebb'essere che di parte sua non avesse a torcersi; ma a me, e ad altri che non han muso, fosse ragionevole non gradire questo *lessi* perchè *bolliti*. Quel tormento non ammolliva la natura dei dannati, nè li dava nè lessi, nè arrosti, ne in altro modo cotti, ma li dava luridi, e se ne vedrà uel successivo Canto quando Graffiacan avrà ad uno arroncigliato le impegolate chiome. Il Foscolo credette che le lettere *m* ed *s* di rado si raddoppiassero ne' manoscritti quindi per lui *lessi* non era il *lesi* di lettera doppiata ma voce propria e naturale. Prima di tutto nou è in alcuni Codici tanto rado; poi può esser provenuto iu primissimo tempo che uno scrivesse sotto

Per largine sinistro nolta dieno
ma prima auea ciascun laligua strecta
coi denti uerso lor duca per ceno
Et elgli auea del cul facta trombetta

V. 136 – *a i m:* sinistra (*anche il Cortonese*). (*)
» – *h n q:* denno.
137 – *a:* ciaschuno.
» – *i:* Ed egli avea ciascun.
» – *n:* ciascum.
138 – *e:* verso 'l lor.
» – *i:* verso 'l duca mio per.
» – *n:* cienno.
» – *q:* verso lo.
» – *meno* b *tutti:* co denti.
139 – *a b d:* elli – *gli altri:* egli.
» – *a:* avien (*la Jesina:* avean).
» – *t:* di cul.
» – *meno* e m *gli altri tutti:* fatto.

dettatura di un toscano, e scrivesse di udita, *lessi* e fosse stato *lesi*. Piuttosto concederei al Foscolo che non fosse necessaria quella voce. Di certo se si dolgono son *lesi*. Ora ecco nel Codice Ambrosiano 198 *lezzi* che valendo *luridi, sporchi*, viene a dar segno del disprezzo o dell'abominio, o della nausea che que' dannati così como sono puniti provocano dagli astanti. Ma se *lezzi* non vale, io *lessi* non accetto. Dissi che il Buti ha nel Commento *lesi*, ed è tale « *lesi dolenti*, offesi dolorosi appenati » ma soggiunge: « o vuogli *lessi* cotti et afflitti ». Il Buti di Napoli rende appenati al *lesi*. Il Witte, senza dir donde, avvisò un *fessi*. Questa voce (che può per mala scrittura dell' *l* esser generato da *lessi*) è nel Marciano LII; e il *lassi* oltre che nel Bartoliniano sta nel Marciano XXX, nel Codice Claricini e nel Cataniese.

(*) È da notar l' *argine* usato femminile che manca ai vocabolarii.

CANTO VENTIDUESIMO

Io uidi gia caualier muouer cāpo
e cominciar stormo e far lor mostra
e taluolta partir ploro scāpo
Corritori uidi pla terra uostra
o aretini e uidi gir gualdane 5

V. 1 – *a f:* cavàler.
» – *a q:* mover (*il Cataniese:* cavalier mover gia).
2 – *a b c:* E cominciar.
» – *b:* istormo (*come il Bartoliniano, ma lo scritto è ritocco).*
» – *q:* Cominciar.
» – *t:* Cominciar lo stormo e far la (*anche Antaldi).*
3 – *a:* partire per lor.
» – *h n:* iscampo.
» – *i:* dipartir. (*)
4 – *a:* Corritor..... nostra (*anche il Cataniese).*
» – *b n:* Corritor (*così la primitiva edizione di Mantova e la Crusca, e i Codici Gaetani, Berlinese e Cassinese).*
» – *q:* Coritor (*choritor).*
» – *gli altri:* Corridor.
» – *a s v:* nostra.
5 – *a:* oi arratini.
» – *n:* arettini.

(*) Il Codice membranaceo (segnato *h*) dell' Archiginnasio a questo punto manca, e il mancamento dura per ventidue terzine.

fedir torneam̃ti e correr giostra
Quando cõ trõbe equãdo cõ cãpane
·cõ tamburi ecõ cẽni dicastella
e cõ cose nostrali e con istrane
Ne gia cõ si diuersa cianamella 10

V. 6 – *a b i n o p q:* Ferir.
» – *a i q:* torniamenti. (*)
9 – *n:* cum cosse.
» – *q:* cose nostrane.
» – *t v:* cose nostrate.
» – *a:* et con strane.
» – *e:* e con estrane.
10 – *a:* co si *(cho si).*
» – *b:* così. (**)
» – *m:* diverse.
» – *a n t v:* cenamella *(anche il Buti magliabechiano).*
» – *e s:* cialamella.
» – *q:* cinamela.
» – *gli altri:* cennamella *(anche il Buti edito).* (***)

(*) Oltre gli altri nostri Codici leggono come il Lambertino le quattro primitive edizioni, e i Codici Filippino e Berlinese.

(**) Il Lambertino aveva *con sì.* Sparì, o fu fatto sparire l'*n*, e rimase come si vede. E come si vede ha riscontro nel Frammentario bolognese. Nel Landiano le vocali sono unite, ma credo che non sia per *così*, sibbene per *con sì* perduto il segno d'abbreviatura — cõsi —.

(***) Anche questa parola ha avuto l'onore di combattimenti. Il Lana usando un solo *n* s'accorda col più; l'avere semplice o doppia questa consonante non è che diversità di pronunzia; non è mutata la voce. Il *cialamella* è anche nel Codice Florio, e lo Zani Ferranti avvisa che l'ha letta nel Guinigi e in un Codice parigino, traduzione pretta da *chalemelles* della Cronica manoscritta di Bertrando du Guesclin. V'è poi *cannamella* sì nel Bartoliniano e sì nella seconda delle stampe Rovilliane, che s'intende d'uno strumento da fiato a canna *calamus*, per quel che ne avvertì dietro il Redi l'editore del Bartoliniano stesso. Il Giannini registrò che in Sicilia chiamasi *ciaramedda* la cornamusa. Ma se il Lana è tanto antico quanto è, non si può dubitare che il *cennamella* sia stato lo scritto dal Poeta, o *cenamella*. Il *ceramella* del Cortonese può esser venuto da uno *n* mal formato nella seconda asta.

kaualier uidi muouer nepedoui
ue naue aseguo di mare o di stella
Noi andauam coli . x . demoni
ai fiera compagnia manela chiesa
coi sauti e intauerua coi ghiottoui 15
Pure ala pegola era lamia intesa
per ueder delabolgia ogui ꝓtegno
e dela gente chentro uera incesa
Come i dalfiui quãdo fauo seguo

V. 11 – *e:* vid' io.
» – *meno* a b c d *gli altri:* mover.
» – *n:* ni pedoni.
12 – *i:* navi.
» – *tutti:* di terra o. (*)
13 – *a:* con li diece *(anche il Codice Filippino e le antiche edizioni di Foligno e Napoli).*
» – *b:* colle diece.
» – *n:* Andavan cum li diece.
» – *a b c d n o p:* dimoni.
14 – *b:* Ah fiera.
» – *e:* ha (*malamente per* Ah).
» – *gli altri:* Ahi.
15 – *a:* Cou santi e in taverna *(emtauerna)* co ghotoni.
» – *d:* Coi Santi.
» – *n:* e in.
» – *b:* coi ghiottoni.
16 – *n s t v:* Pur.
18 – *n:* giente..... n' era.
19 – *b f g m q:* Come dalfini. *(Così le antiche edizioni di Mantova e Jesi, e le successive di Rovillio e Burgofranco, e i Codici Santa Croce, Vaticano, Berlinese e Filippino).*
» – *d n:* Come i dalfini.

(*) Chi voglia un' autorità antica per sostenere il *mare* del Lambertino l' abbia nel Lana alla chiosa pel verso 10. (Vol. 1.° del *Dante col Lana*, edizione bolognese, pag. 365).

ai marinar cõ larco dela schiena 20
che sargom̃tin dicampar lorlegno
Talor cosi adalleggiar lapena
mostraua alcun depeccatori ildosso
e nascondeua ĩmen chenõ balena
Et come alorlo delacqua dun fosso 25
stãno iranocchi pur colmuso foori
siche celano ipiedi elaltro grosso
Sistauan dogni parte ipeccatori
ma come sapressaua barbariccia
cosi siritraean socto ibollori 30

V. 20 – *a m:* A marinar con l' arco.
» – *f:* Ai marinar coll' arco.
» – *n:* A marinai coll' arco.
» – *v:* Ai marinai con l' arco.
21 – *b n:* Che s' argomenti (*forse manca il segno d' abbreviatura sull'* i).
22 – *a:* alleğar (*perduto l'* i).
» – *e:* allenar.
» – *n:* alegiar.
» – *t:* Così talor per.
23 – *a:* alcuno.
» – *n:* di.
24 – *a:* nascondea in meno.
» – *e:* Et ascondeva.
25 – *n:* di l' acqua.
26 – *c g h l m o p r s t:* Stan li ranocchi (*così il Vaticano*).
» – *v:* col muso di fuori.
27 – *n:* ciclano.
» – *d n:* l' altro dosso.
28 – *a:* stava (*manca l' abbreviatura sul secondo* a).
29 – *a:* barba riccia.
30 – *a:* Tutti si ritraien (*così anche l' Antaldi*).
» – *c:* sotto bollori (*anche il Cataniese e le edizioni antiche di Foligno e Napoli*).
» – *i:* si tiravan.

Io uidi ed anco ilcor menaccapriccia
uno aspectar cosi comegli incõtra
cuna rana rimane elaltra spiccia
Et graffiacane chegliera piu dĩcõtra
li arrunciglio lenpegolate chiome 35

V. 31 - *b c d e g o p q r:* ed anche.
» - *a:* chuor.
» - *t v:* quor.
» - *g i n q r:* cuor.
» - *a i:* mi s' accapriccia *(così le edizioni dello Zatta della Minerva e del Fulgoni).*
» - *e s:* mi raccapriccia *(anche il Gaetani e l'edizione De Romanis, l'Antaldi e il Buti edito).*
» - *f:* men raccapriccia.
» - *m:* mi n' accapriccia.
» - *q:* me ricapriccia. (*)
33 - *d n:* un aspettar.
» - *a n:* com' ell' incontra *(chome lincontra).*
» - *l:* spettar. (**)
» - *a l m n:* e altra. (***)
34 - *a:* Graffia cane che gli era più di contra *(così il Cassinese).*
» - *l:* più incontra.
» - *t:* che gli era più rincontra *(anche il Cortonese).* (****)
35 - *a:* li arronciglìò *(arronciglò)* le 'mpegolate chome.
» - *e:* l' arunciglìò.
» - *gli altri:* arronciglìò le impegolate.
» - *g:* le pegolate.

(*) All'edizione bolognese del *Dante col Lana* Vol. 1.° pag. 366 distesi la ragione, per cui tenni fermo alla lezione, che oggi ci reca il Lambertino, ed hanno il Laurenziano XL,7, il Riccardiano 1005, il Parmigiano del 1373, il Cavriani, il Cortonese, l'Aldina, la Vindelina e il Cassinese.

(**) La Jesina: *Come gli incontra* che può essere *Com' egli*, ecc.

(***) Questo *e altra* meglio accorda col *ch' una*, perchè mancando l'articolo rimane indeterminata la quantità; se no, bisognerebbe ritenere *una* proprio per tale. La *Civiltà Cattolica* fa grazia al Witte di *ed altra* non ostante che i quattro fiorentini dicesser diverso.

(****) Leggono come il Lambertino le edizioni antiche di Foligno, Jesi e Napoli.

e trasselsu chemi parue una lontra
Io sapia gia ditucti quãti ilnome
si li notai quãdo furono electi
e poi chesichiamaro attesi come
O Rubicante fa che tu li mecti 40
li onghioni adosso siche tu lo scoi
gridauan tucti insieme i maladecti
Et io maestro mio fa setu puoi
che tu sappi chie losciagurato
venuto aman degli aůsari suoi 45
Lo Duca mio lisaccosto allato

V. 37 – *b:* I' sapei già.
» – *c d o p:* I' sapea.
» – *n:* sappea.
» – *i:* di tutti il nome.
» – *gli altri:* Io sapea già di tutti.
38 – *a:* Io gli notai..... elleti.
» – *n:* Si gli notai.
» – *d:* quando fuoro eletti.
» – *e:* fuorono.
40 – *a:* O Rubicante *(orrubichante)* fa che tu gli meti.*
» – *s t v:* gli metti.
41 – *a:* gli unchioni adosso *(unchionia dosso)* si che tu lo schuoi.
» – *i:* l' unghione (*il Berlinese, il Gaetani:* l' unghion).
» – *gli altri:* unghioni.
» – *q:* scoi *(schoi)*.
» – *meno e gli altri:* scuoi.
42 – *a l n:* maladetti (*a:* maladiti).
43 – *a:* si tu poi (*n:* poi).
44 – *b:* Che tu sappie.
» – *m:* lo sciorinato.
45 – *a:* Venuto a mane di gli avversati suoi (*il copista avea scritto* suoni, *ma cancellò la* n).
» – *n:* aversi soi.
46 – *e:* se l' accostò.
» – *tutti gli altri:* gli s' accostò.

domandollo onde fosse e quei respose
io fui del regno dinauarra nato
Mia madre a fuo dun signor mipose
che mauei generato dun rubaldo 50
distrugitor dise e disue cose
Poi fui famiglia delbuon Re tebaldo

V. 46 – *l:* da lato.
» – *q:* a lato.
47 – *i:* onde e fosse e quei.
» – *l:* ed ei.
» – *m:* onde e fosse e que'.
» – *c d:* ed ei *(così anche le antiche edizioni di Jesi, Foligno e Napoli e il Codice Gaetani).*
» – *c d n:* rispuose.
» – *tutti:* rispose.
» – *t:* domandol dond' ei fusse: quei rispose. *(Il Cortonese:* dimandol chi e' fosse ed ei rispose).
49 – *a b c d o p:* I' fui *(anche la Crusca e 'l Riccardiano* 1028).
» – *l m n:* puose.
50 – *a:* m' avie.
» – *t:* chè *(che)* m' avean generato.
» – *tutti:* m' avea generato d' un ribaldo. (*)
51 – *a:* suo cose.
52 – *i n q t:* Poi fu' *(fu). (Così il Codice Cavriani, il Di Bagno e 'l Riccardiano* 1028).
» – *a q r t v:* famiglio.
» – *e:* famelio.
» – *g (errato):* ma meglio.
» – *i:* famigliar.
» – *a q:* Tibaldo. (**)

(*) Di un sospetto venutomi pel significato della voce *ribaldo* e in senso anzi onesto, fuor ch' avesse distrutto il proprio, ho fatto discorso a pag. 367 del primo Volume del *Dante col Lana*, edizione bolognese, dove ho scritto il vocabolo colla lettera maiuscola, com' è nel Codice Cassinese. Senza quello che ivi ho detto mi pare che la madre del dannato non avrebbe potuto facilmente collocare il figlio dove *allora* il collocò.

(**) Nei *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. I.° pag. 368 esposi le ragioni da doversi, contra il Witte, scrivere *famiglia*. Ma ivi citai Codici che

quiui me misi a far baracteria
di che io rendo ragione in q̃sto caldo
Et ciriacto acni dibocca uscia 55
dogni pte una sãna come aporco
life sentir come luna sdrucia
Tra male branche era uenuto ilsorco

V. 53 – *i:* Ivi.
» – *s:* mi mise.
» – *tutti:* mi misi.
» – *a:* barattarià.
54 – *a b c d n:* di ch'io rendo.
» – *e s t v:* di che rendo (*anche il Codice Gaetani*).
55 – *a:* Cirriato.
» – *q:* Ciriacho da cui bocca.
» – *e:* ed a cui da bocca.
56 – *i:* come porco.
57 – *meno* a n *gli altri:* Gli fe sentir.
» – *a b n:* sdruscia (*n:* sdrusia. *Hanno* sdruscia *l' edizione antica di Mantova e quella di Foligno, il Codice Filippino e il Vaticano*).
» – *q:* foruscia.
58 – *tutti:* Tra male gatte (*e così ebbe la Vindelina nel testo e nel commento*). (*)

meglio esaminati devono abbandonare anch' essi il Witte. Sostengono dei citati finora il *famiglio* l' edizione antica Mantovana, e la moderna della Minerva, la Nidobeatina, una quindicina di testi veduti dalla Crusca, il Filippino, il Riccardiano 1028, il Roscoe, i quali pure devono essere stati conosciuti dal Becchi e dai compagni, a cui non valsero a far accettare quella voce. Essi coll'Aldina, e colla Crusca accettarono *famiglia* che è nel Dante Antinori, nel testo della Vindelina, nel Vaticano, nel Cassinese, nel Laurenziano XL,7 e nelle sue chiose, nel Landiano, nei Triulziani sinora citati, e nei segnati *f l m s*. La *Civiltà Cattolica* non dà il passaporto a *famiglia* non trovandone esempi che nel secolo XVI instituiti, ella dice sia un errore di Codici danteschi. Per me credo che in vece l' errore sia *famiglio* qual correzione di chi pensò che l' altra voce non fosse la vera. E così deve essere correzione arbitraria il *famiglio* del Codice piccolo dell'Archiginnasio bolognese. Il Foscolo non errò giudicando che avendo il Poeta detto che la madre del dannato l' avea posto a *servo* individualmente, qui assesta al collettivo facendolo parte della famiglia.

(*) La lezione del Lambertini è anche del Cassinese, dell' Aldina, del margine di Santa Croce, dei Codici Vaticano, Berlinese e Gaetani, del

ma barbariccia il chiuse cõle braccia
e disse state la mentrio lonforco 60
Et al maestro mio uolse la faccia
dimanda ancor dissei sepiu desii
saper dalui prima caltri ildisfaccia
Lo duca dunqua ordi degli altri rii

V. 59 – *a:* barba ricia.
» – *d e:* tra le braccia.
» – *f:* il mise colle.
60 – *d:* e state là.
» – *e:* Dicendo: State là.
» – *gli altri:* State in là (*a:* illa). (*)
» – *a n:* lo 'nforco.
61 – *a:* E al maestro volse.
» – *n:* E il mio maestro a me volse.
62 – *a q:* Dimanda li disse (*a:* dimanda lidisse; *q:* dimandali disse).
» – *b e i:* domanda.
» – *b:* ancor i disse (*fors' era:* ei disse, *o fors' anche:* e' disse).
» – *meno* s *gli altri:* disse ancor. (**)
63 – *a:* imprima.
» – *d:* Saper di lui.
64 – *a:* Lo duca or dunque.
» – *a n:* di' digli altri.
» – *q:* Lo duca allor or di'.
» – *t:* Lo duca or dunque di'.
» – *meno* s v *gli altri:* dunque.

Cortonese, del Triulziano spogliato dal Mussi e dell' edizione De Romanis. Può essere che siano del Poeta le stesse due voci: *gatte*, e *branche*, e questa sia stata la posteriore anche per accostare l' allegoria al caso positivo.

(*) Sì l' un modo e sì l' altro: *State là*, e *State in là* sono vivissimi in Italia: il primo per indicare che si stia fermo nel luogo lontano in cui si è; l' ultimo che si stia discosto. Qui parmi valga questo significato, onde avere spazio all' opera.

(**) Come il Lambertino legge il Triulziano gia Bossi spogliato dal Mussi.

conosci tu alcun che sia latino 65
socto lapece e quelli io mipartii
Poco e daun chefo dila nicino
cosi fossio ancor cõlui coperto
chio nõ temaria unghia ne uncino
E libicocco troppo aneã soferto 70
disse e presegli ilbraccio col rõciglio
siche stracciando ne porto unlacerto
Draghignazzo anco liuolse dar di piglio

V. 65 – *n:* algun.
66 – *b (errato):* sotto la pace – *n:* pacie.
» – *meno* n *gli altri tutti:* E quegli.
67 – *a:* d' un.
» – *n:* Poche e da un.
» – *q:* da un fu.
» – *tutti:* che fu.
68 – *b c e o p:* coverto.
69 – *b c d h o p:* Ch' i'.
» – *a:* temero' *(temerei)* unchia.
» – *e:* temeria.
» – *gli altri:* temerei.
70 – *a:* lubicoco *(lubichocho)*.
» – *a:* aven.
» – *g:* avean sofferto.
71 – *a (errato):* preseglil braccio coll' *(co l')* uncino.
» – *b:* con ronciglio *(curuncillio)*.
» – *q:* in braccio col ronciglio.
72 – *m:* tirando. (*)
» – *i:* nel portò (*l'Antaldi:* ne portò lacerto).
73 – *a q:* anch' egli *(ancheli)* volle.
» – *b t:* anco i volle.
» – *c:* anch' elli *(anchelli)* volle.

(*) Ecco una nuova ambizione dei Monaci di Montecassino del *tirando*, come *lezione unica*. Su questa non unicità e sulla miglior lezione di *stracciando* vedansi le ragioni nel 3.° Vol. del *Dante col Lana*, edizione bolognese, pag. 555-6. Oltre al Parmigiano *m*, anche il Cataniese porta *tirando*.

giu ale gãbe onde ildecurio loro
siuolse ĩtorno ĩtorno cõ mal piglio 75
Quandelli unpoco rappaciati foro
colui cancor miraua sua ferita

V. 73 – *e:* anche i volle (*come il Berlinese e il Buti edito*).
» – *g:* ancor li volle.
» – *i p:* anche lui volle.
» – *l o r:* anche volle (*e così il Cassinese*).
» – *m:* si volle.
» – *n:* anco li vol.
» – *q:* ancor li volse.
» – *s:* anch' egli (*ancheli*) vuol.
» – *gli altri:* anch' ei volle.
74 – *a b c e i l m n r s t v:* Giuso alle (*come hanno le quattro antiche edizioni, quella del Sessa, e del Fulgoni e della Minerva, dei Codici Roscoe, Bartoliniano, e il Cassinese*).
» – *gli altri:* Giù dalle. (*)
75 – *a:* si volse intorno con mal.
» – *b:* co mal (*forse* cõ).
» – *e:* col mal.
76 – *a:* E quando un poco ripiatati.
» – *b:* rappacciati.
» – *h n:* E quando un pocho.
» – *b e:* fuoro.
77 – *tutti:* a lui che ancor.

(*) Non intendo come il Foscolo biasimasse la dizione *Giuso alle gambe* mentre dicesi più comodamente *prendere*, o *dar di piglio a*, che *dar di piglio da*; e il *giuso* non indica se non il luogo della presura, che fu al basso delle gambe. E anzi s' io prendo *da* un luogo, o un punto, si vorrà sapere *fino a qual altro*. Credo che il Lambertino legga meglio, e nell' ortografia del Triulziano XI è suo compagno. Quella divisione *a le*, invece dell' unione *alle*, per me ha un proprio espressivo di indicazione locale per se stessa, per via dell' *a*; il *le* poi indica la specialità o particolarità, o il punto determinato della località medesima. Noto però che il Codice Landiano ha propriamente *a le* benchè il Cappelli leggesse *al le;* e quindi s' accorderebbe col Codice Triulziano XI, e che in questo i diciotto di Parigi allegati dallo Zani Ferranti, nè i diciannove del Valori e del Rossi, ora, mancando la ragione critica, non mi disturbano.

dimādolduca mio sanza dimoro
Chi fo colui dacni mala partita
di che facesti puenire a proda 80
ed ei rispose fu frate Gomita
Quel di gallura uasel dogni froda
chebbe inimici disuo dōno īmano
e fe lor si che ciascun sene loda
Denar setolse e lasciolli dipiano 85
sicome dice e neglialtri ofici anche
baractier nōfu picciol ma sourano
Usa cō esso dōno michele zanche

V. 78 – *a:* Comando 'l (*comandol*) sanza.
» – *gli altri:* senza.
79 – *tutti:* fu.
81 – *b:* rispuose (*Antaldi:* egli rispose).
» – *i:* Et elli.
» – *a:* Ed e' (*e*) rispose fu frate ghumita.
» – *e l:* e' fu (*efu*).
82 – *l:* vagiel. (*La Crusca non incontrò che un sol Codice col* vagel; *eccone dunque un altro: ma è idiotismo*).
84 – *a:* E fe' (*effe*).
» – *a b c d h m n q t:* si lor (*così le quattro antiche edizioni, il Filippino, e la stampa del De Romanis*).
85 – *b d i:* danar (*anche Buti edito*).
» – *tutti:* si.
86 – *a:* si come dicc.
» – *d:* siccome (sicŏme) dice.
» – *q:* si come e ne (*ene*) i altri.
» – *t:* come si dice.
» – *gli altri:* sì come ei dice.
87 – *a:* picolo.
» – *meno* a *tutti:* fu non.
88 – *a:* dono (*forse era* dōno).
» – *b:* dompno (*dompnno*).
» – *r:* donpno.
» – *e:* don (*anche il Riccardiano* 1028).
» – *f:* dun.

di logodoro ed a dir disardigna
lelingue loro nō si sentono stāche 90

V. 88 – *i:* don Michele.
» – *q:* dom Michele.
» – *gli altri:* donno Michel. (*)
89 – *a:* logho d' oro *(doro).*
» – *e:* lagodoro.
» – *n:* logo d' oro *(doro).*
» – *r:* locho d' oro *(doro).*
» – *t:* luogo d' oria. (**)
90 – *meno* a d *tutti:* lingue lor.
» – *m:* sentiero *(sentiero).*
» – *n:* senteno.

(*) L' Anonimo datoci dal Fanfani cita il testo *donno*, ma chiosando l' epiteto di *messere* e di *don*. Così *donno* citano le Chiose anonime date dal Selmi, ma nel lor testo hanno poi *don* sì pel Zanche, che pel Gomita. Dante usò in significato di *Signore* il *donno* al verso 83 di questo Canto e nel 28 del XXXIII, e *donne* per posseditrici al Purgatorio XIX,51. Se avesse avuto questo pensiero avrebbe anzi scritto *dom* come si trova nel Codice *q* ed è delle antiche carte sarde. Il *donno* è il *domno* da *domino*, (latino *dominus*) *signore, padrone* sceso dalla mala lettura dell' abbreviato domnus, e sparsosi dappertutto colle scrizioni de' notai. A pag. 370 del primo Volume del *Dante col Lana*, edizione bolognese, il Lana dice che la moglie del Re Enzo *era donna del Giudicato di Logodoro;* e questo vale *Signora, Padrona,* sceso certo da *Domna* che abbiamo nel basso latino di tutta Italia come da Poeti e Prosatori antichi e moderni *Donna.* Lo Zani Ferranti dice che prese da Buti: *con esso lui don;* il Buti edito ha *con esso donno* ripetendo ciò nella Chiosa dove avvisa che *è uso sardo.* Se era e poniam che sia uso sardo non è a negare che fosse uso d' Italia; nè venga altri a dirci che vi fu importato dagli Aragonesi perchè ai tempi di Dante quei forestieri non erano ancora in Sardegna. Così lo stesso Ferranti asserisce d' aver preso da Guinigi e dal Landino *Sanche* e non *Zanche,* credendolo dallo Spagnuolo *Sanchez.* L'Anonimo del Fanfani credette che quella voce fosse da un difetto corporale di chi la portava, cioè: *sciancato;* credo che giuocasse a indovinare, ma credo altresì che fosse provenuto da cotal caso in alcuno di sua famiglia e ne intenderanno quelli che sono dotti delle origini de' Cognomi.

(**) La chiosa latina al Cassinese ha *logodari;* le Anonime del Selmi: *logodori* (per tacer di precedente *legadori* che fors' è errore di stampa), e *logodori* i Codici corrispondenti parigino e strozziano. La scrizione giusta è *Logodoro,* che i Sardi rendono in *Logudoro.* Quanto all' *Oria* è forse interpretazione di chi seppe il caso di *Branca d' Oria.* Ma *Oria* è paese

Oime uedete laltro che digrigna
io direi anco ma temo che ello
non saparecchi agrattarmi la tĩgna
El gratia ꝑposto nolto al farfarello
che stralunana gliocchi p ferire 95
disse facti ĩcosta malnasgio uccello
Se uoi uolete uedere o ndire
ricomĩcio lospaurato apresso

V. 91 – *tutti:* Ome!
» – *i:* vedi l' altro.
92 – *a:* dire' *(dire).*
» – *a b t v:* io temo ch' ello *(chello).*
» – *meno* a b t v *gli altri:* Io direi anche ma i' temo ch' ello. (*)
93 – *b:* s' apparecchie.
» – *n:* gratarme li *(la?)* tigna.
94 – *meno* s *tutti:* E il gran proposto volto a farfarello (*a:* affarfarello).
» – *s:* Il gran.
95 – *a:* ferrire.
» – *meno* a *tutti:* fedire. (**)
96 – *a b c d o p:* Fatti 'n costà *(l' a porta* fatinchosta *che può dividersi in* Fatti 'n costà, *e in* Fatt' in costà; *degli altri cinque è il* Fattin *che può subire le stesse divisioni).*
97 – *a r:* o vedere o udire.

ispanico di Compostella, e non par quello del genovese; *Oria* è in Riviera occidentale ligure, e in quel di Como lombardo. In Ispagna era *Aquæ calidæ;* in Italia: *alloro.* L' oro in Sardegna è dalla grassezza e bontà del terreno: *logu-d-oro, Oro-sei, – Nu-oro* ecc. ecc.

(*) Parvemi, e parmi che l' *anche* valga a interrompere il lungo suono di tanti *o*. Il Cassinese, la Vindelina, la Crusca, la Cominiana e i quattro Fiorentini presero anch' essi l' *anche,* e fors' è correzione del poeta.

(**) Nel *Dante col Lana* io scelsi *fedire* per evitare almeno uno dei tanti *r* del verso; non parmi d' aver male scelto se trovo tutti questi Codici che me l' approvano. Altresì *fedire* hanno il Codice Filippino, il Cassinese e il Cataniese, le quattro primitive stampe, e quella del Sessa.

toschi o lumbardi io ui faro uenire
Ma stien lemalebranche unpoco ĩcesso 100
sichei nõ teman dele lor uendecte
et io segendo in questo luogo stesso
P un chio son nefaro uenir sette

V. 99 – *a:* lumbardi io ne farò.
» – *m n:* e lombardi io ne farò *(così eziandio il Santa Croce).*
» – *t:* e lombardi (*anche Antaldi:* e lombardi vi).
» – *meno* t *gli altri:* ne farò *(come il Gaetani).*
100 – *a:* sian *(scian)* le male branche.
» – *t:* stian (stean *ha il Triulziano spogliato dal Mussi*).
» – *g:* le male branche ancora in cesso.
» – *meno* s t v *gli altri:* male branche. (*)
101 – *meno* c t *gli altri:* Si che.
» – *t:* Sì ch' io.
» – *d t:* non tema. (**)
» – *a:* le lor.
102 – *a:* Io segiendo in questo luocho.
» – *i:* seguendo.
» – *v:* sedendo.
» – *b e f g h i l m n q r s t v:* loco.
103 – *a:* Per uno ch' i' *(chi)* sono.
» – *d:* Per uno *(non)* ch' io sono.
» – *e f:* Per un ch' io so. (***)

(*) È abbastanza bene avvisato nelle note dei quattro fiorentini capitanati dai Becchi doversi tener *male branche* e non *malebranche*, e mando a legger colà l'ottima delle ragioni, e la nota d'altri Codici che *male branche* hanno.

(**) La Jesina, la Mantovana, il Gaetani, il Poggiali, e l'Antaldi hanno: *Sì ch' io non tema.* Le autorità son poderose, ma non essendo presumibile che anche potendo colui far venir fuora que' dannati, sarebber venuti senza la sicurezza di non essere artigliati, sembra sicuro il *sì ch'ei* ovvero il *sì ch' e'*, e quei Codici che hanno l'uno o l'altro col *tema* derivano da maggiore che avea sull' *e* il segno dell' abbreviatura come l'ha chiaro e netto il Frammentario bolognese.

(***) Così anche le quattro primitive edizioni, il Codice Filippino e il Vaticano; così la Cominiana che ha quello di che essi mancano: l'abbreviatura sull' *o* di *so* perchè dev' essere *son.* E dico abbreviatura, non

quādio sufulero come nostro uso
difare aloro che fori alcun simette 105
Cagnazzo acotal mocto leuolmuso
crollando il capo e disse odi malitia
cheglia pensata p gittarsi giuso
Ondelli chanea lacciuoli a gran douitia
rispose malitioso sonio troppo 110

V. 103 – *h:* Per uu ch' io son *(chiuson).*
» – *n:* Per un ch' io so *(chiuso).* (*)
» – *i:* Per un ch' i' sono.
104 – *a:* stuffalerò.
» – *b:* Quand' io sciuffulerò.
» – *v:* suffolerò.
» – *gli altri:* Quando sufolerò.
» – *h:* come è.
105 – *a:* allora.
» – *tutti gli altri:* allor.
» – *b:* ch' alcun fuori si.
» – *m:* ch' alcun di fuori si.
106 – *h (errato):* a coi motto.
» – *tutti:* levò il.
107 – *a:* malicia (*e così:* divicia, tristicia).
108 – *b d:* ch' elli (*b:* che li).
» – *v:* ch'egli ha pensato *(così il Buti edito e la Crusca).* (**)
109 – *a:* Ond' el *(Ondel)* ch' avea *(chavea)* laczuoli.
» – *meno a tutti:* divizia.
110 – *a:* Rispuose malioso.
» – *b:* Rispuosi malizioso.
» – *q:* Disse malizioso.

apostrofo come tanti hanno usato mettere. — Quanto al *non* del Codice Triulziano del 1337 il *non* è per aver letto *n* dov' era *u*, e trasposto l' *n* vero.

(*) Trovato un *o* guasto fu preso per un *u*.

(**) Il Lambertino in *pensata* ha non solo sostenitori ne' nostri Codici, ma anche nel Filippino, nel Cortonese, nel Cassinese e nella stampa del De Romanis. L' Antaldi ha: *trovata*.

quando .pcuro amiei magiur tristitia
Alchiu nō si tēne e di rintoppo
agli altri disse allui se tu ticali
io nōti uerro rietro digualoppo
Ma battero soura lapece lali 115
lasciati ilcollo e sia laripa scudo

V. 111 – *a i:* procacio a mie' *(mie)* maggior.
» – *b p l:* a mia.
» – *c o:* Quand' io procuro a mei.
» – *d:* Quand' io procuro mia.
» – *s:* Quand' io procuro a miei.
112 – *a:* Alchino..... e di galopo.
» – *tutti:* Alichin.
» – *h:* tenne di rintoppo.
114 – *a:* dricto di galoppo *(ghaloppo).*
» – *c d o p:* l' non ti.
116 – *a:* Lasci 'l *(lascil)* colle e sia *(essia).*
» – *b o p r v:* Lascisi il colle *(così il Buti edito, il Burgofranco, il Rovillio, la Cominiana e il Cortonese).*
» – *c:* Lascisi il collo.
» – *d:* Lascisi 'l collo e fia.
» – *e:* Lascisi il collo e la ripa sia.
» – *h q:* Lascisi il colo.
» – *n:* Lasciasi il colo.
» – *i:* Lasciasti il collo.
» – *l s:* Lasciali il collo.
» – *t:* Lasciaci il collo. (*)

(*) Questo *collo* è anche delle quattro primitive edizioni, del Cassinese, del Filippino, del Santa Croce originale, del Cortonese, della Nidobeatina. E *colo* qui è lo stesso che *collo*, salva la pronunzia. La Crusca e i quattro fiorentini col Foscolo voglion *colle* per le ragioni da loro espresse, che mi pare concludano assai poco, se ai Canto successivo sono poi *colle* e *collo* per la stessa cosa. Qui dicono non è *colle* ma roccia altissima a sua simiglianza: la è cerchio di roccia. Il fatto è che la disse *collo* e dovendo replicare non disse *colle* che per la rima. Ciò per la volgata; quanto ai nostri Codici vedi ai versi 43 e 53 di quel Canto. Così riesaminato il Landiano lo tolgo dalla prima nota di pag. 373 Vol. 1.° del *Dante col Lana,* e noto che *colle* è nei richiami del Lana.

auеder se tu sol piu di noi uali
O tu che leggi udirai nuouo ludo
ciascun delaltra costa gli occhi uolse
quel che prima cio fare era piu crudo 120
Lo nauarese ben suo tepo colse
fermo lepiante aterra e ĩ un pũto
salto e dal ꝑposto lor si sciolse
Diche ciascun dicolpa fu cõpunto

V. 117 – *a:* solo.
118 – *a:* legie.
119 – *meno* m *tutti:* dall' altra.
» – *i:* dall' altra ripa.
» – *q:* dall' altra parte.
» – *o:* torse. (*)
120 – *a v:* Quel pria cio fare.
» – *c d:* primo che ciò.
» – *f:* primo.
» – *s:* Quel che prima a ciò.
» – *gli altri:* Quel prima che a ciò. (**)
121 – *a:* su' *(su)* tempo.
» – *e:* Il navarrese.
122 – *n:* et in un.
123 – *e:* preposto.
» – *o v:* si tolse *(così eziandio il Cortonese).*
124 – *n:* Di quei (*aveva, pare, innanzi* Di que *antico per* di che, *aggiunse colla mente un* i).
» – *a:* ciascuno di colpe.

(*) Annullo come errata la seconda Nota al *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 372.

(**) L' Antaldi ha (nella stampa del Giannini) *a ciuffare.* Ben considerando quell' *a ciò fare* si finisce per domandare: Che bisogno è d' *essere crudo* per fare ciò che dicono i moderni commentatori. Certo è naturale che, ciuffando, alcuno sia più crudo di altro. Dirci che *ciuffare* avesse avuto il Codice ch' era innanzi al Lana poichè questi chiosando dice: « Ciascuno de' predetti demonii travolse li occhi a guardare in altra » parte, e più tosto colui che gli era più incagnito addosso per potere » aver cagione *di procedere in esso* ». V. pag. 372 del Vol. 1.° del *Dante col Lana,* edizione bolognese.

ma quei piu che cagion fu del defecto 125
po se mosse e grido tu se giunto
Et poco li ualse che lali al sospetto
nõ potero auanzar quelli ãdo socto

V. 124 – *s:* fu di colpa.
» – *e:* de colpa.
» – *b c h l m n o q:* di colpo.
» – *f:* di culpo.
» – *c f g h:* era *(anche il Cataniese e le antiche edizioni di Napoli, Jesi e Mantova).* (*)
125 – *a:* quel *(anche Antaldi).*
» – *b:* che più *(anche il Cortonese).*
» – *f:* che cagion del.
126 – *g t:* mosse e disse.
» – *tutti:* si mosse.
127 – *a:* E poco..... a sospetto.
» – *b:* Ma poco i. (*Il Vaticano e il Berlinese:* E poco i).
» – *d f g:* Ma poco li *(così le quattro antiche edizioni, e il Filippino).*
» – *r:* El poco valse.
» – *s t:* E poco valse.
» – *c e g h i l m n o p q v:* Ma poco valse *(anche il Cassinese, l'Aldina, la Crusca, la Cominiana).*
» – *h:* ali che al.
» – *q:* ali a lo.
» – *c d g h i o p q:* ale.
128 – *a:* avanzare.
» – *i:* ch' elli *(chelli)* andò.

(*) Come il Lambertino leggono anche *d g i p t v*, il Buti edito, il Bartoliniano, quindici Codici parigini visti dallo Zani Ferranti, e altrettanti della Crusca, il Guinigi, il Filippino, l'antica edizione Mantovana, ma *colpa* non accettarono nè l' Aldina, nè la Crusca, nè i quattro fiorentini, e presero di *colpo* tenuto anche dal Santa Croce, dalla Vindelina e dal Vaticano. Gli amici del *colpa* spiegano: Furono compunti *dell' essersi distratti*, colpa per la quale colui fuggì; ma è molto più naturale il *subito, immantinente, all' istante* del salto di colui. Non sarebbe stato impossibile che un primitivo Codice avesse tenuto *culpo* come il porta l'Ambrosiano 47, e che per quell' *u* si fosse stimato sbaglio l' *o*, e mutato in *a*, copiato poi dai tanti codici figli, nipoti e pronipoti.

e quei drizzo uolando suso il pecto
Nõ altramti lanitra dibocto 130
quãdolfalcon sapressa giu satuffa
ed ei ritorna su crucciato e rocto
Irato e Calcabrina della buffa
volando dietro litẽne inuaghito
che quei campasse pauer lazuffa 135
E come ilbaractier fo disparito
cosi uolse gliartigli alsuo ꝑpagno

V. 128 – *q:* avanzar che l' andò.
» – *meno* e *gli altri:* quegli. (*)
129 – *a:* quel *(come la Jesina).*
» – *q:* in suso.
130 – *tutti:* altrimenti.
» – *h:* anetra.
» – *e:* del botto.
131 – *s t v:* s' appressa ella s' attuffa.
132 – *a:* Ed e' *(ede).*
» – *e:* E quei.
133 – *a:* chalcha brina.
» – *tutti:* Irato calcabrina.
134 – *a:* drieto li tene (*forse:* teñe).
» – *gli altri:* gli.
135 – *a:* cuffa (*ma forse era un* c *colla coda per* z).
» – *r:* ciuffa.
136 – *a b c d e f g h l m n o p q r:* E com 'l (*comel*).
» – *tutti:* fu.
» – *b:* dispartito (*concorda coi Codici Bartoliniano, Cataniese, Vaticano, Berlinese, Gaetani, e coll' edizione De Romanis*).
137 – *a:* gli artiglie.

(*) Tanto nel Codice *t*, quanto nel Codice *q*, abbiamo a notare il contrario dell' occorso più volte *que* per *che*. Il *chelli* che può tradursi in *ch' egli* secondo l' antico suono dei due *l* uniti, e come ha il Cortonese può qui stare per *quelli* che è anche del Lambertino e del Triulziano XI; *il* che *l* poi vale *quel*. Non sarà oziosa quest' avvertenza per chi studia sui Codici.

e fu cōlui soural fosso ghiermito
Malaltro fu bene sparuier grifagno
adartigliar benlui e amendue 140
cadder nel mezzo delbogliēte stagno
Lo caldo schermitor subito fue [1]

1) Mancava la seguente terzina e fu aggiunta dalla stessa mano in minor carattere nel margine interno con più nero inchiostro.

V. 138 – *a:* E fue colui.
» – *d e h l o q:* E fu con lui.
» – *c f g i p r s t v:* E fu colui (*ma* c g r: collui, *che può valere tanto* con lui *quanto* colui). (*)
» – *a g h i o q:* sopra 'l (*sopral*).
» – *v:* fosson.
» – *e r:* gremito (*come il Vaticano e l' edizione De Romanis*).
» – *tutti gli altri:* ghermito. (**)
139 – *a:* bene isparvier.
» – *b:* ben sparvier.
» – *h n q:* ben sparavier.
» – *t:* ben ben sparvier.
140 – *a:* amindue.
» – *e f g l n r:* ambedue.
» – *q:* ambodue.
» – *s t v:* ambidue.
141 – *a:* cader..... del bugliente.
» – *i q:* in mezzo.
» – *b:* bolliente.
» – *s t v:* bollente (*il Cassinese:* bolente).
142 – *a:* ischermitore.
» – *e r:* schermidor.
» – *h:* scermitor.
» – *q:* scremitor.

(*) A pag. 373 del Vol. 1.° del *Dante col Lana*, edizione bolognese, ho dato la ragione per cui anzi che *fu* debba essere *su.*

(**) Veramente la voce dovrebbe essere *sghermito.* Il Lana ha *gremidore* (gremitore) e *gremito.*

ma po de lenarsi era niente
si auiano inuischate lali sue
Barbariccia cõgli altri suoi dolẽte 145
quattro ne fe nolar dalaltra costa
cõ tuttiiraffi e assai prestamente
Di qua di la discefo ala posta
porser liuncini ũso limpaniati

V. 142 – *tutti gli altri:* sghermidor (*e così le edizioni di Burgofranco e Rovillio*). (*)
143 – *tutti:* di.
» – *h:* levarse.
» – *b d:* era neente (*tal legge la edizione di Jesi e il Codice Filippino*).
144 – *a b:* avieno inviscate (*anche il Cassinese*).
» – *c d f i l m n o p s t:* aveano inviscate.
» – *e r:* aveano invischiate.
» – *h q:* aveano inveschiate (*così la chiosa lanea*).
» – *v:* avean vascate. (**)
» – *c f h l m n o p q r s t v:* ale.
145 – *a:* Barba riccia co' suoi tristo e dolente (*il Cortonese:* Cogli altri assai dolente).
146 – *a:* voltare.
» – *h:* de l' altra.
147 – *a:* tutt' i (*tuti*) raffi ch' assai (*chassai*).
» – *e h:* graffi.
149 – *a:* Porser gli uncin' in vers' ingl' impanati (glũcini uersiglim panati).
» – *g:* impannati.
» – *h:* oncini in verso l' impanati (impanati *hanno le antiche edizioni di Foligno e Napoli, e il Codice Filippino*).

(*) Leggono come il Lambertino le quattro primitive edizioni, il Vaticano, il Gaetani, il Filippino. Ma è da vedere il Buti e il Monti per esser sicuro che *sghermitore* e *schermidore* è la vera voce.
(**) Hanno *aviano* i Codici veduti dal Valori.

cheran gia cotti dentro dala crosta 150
Et noi lasciamo lor cosi ĩpacciati

V. 150 – *e:* ch' eran cotti dentro (*così il De Romanis*).
» – *f h:* costa (*così le quattro antiche edizioni, il Codice Filippino, l'Antaldi, e il Santa Croce in margine*).
151 – *tutti:* lasciammo. (*)

(*) Il Cortonese ha qui: *lasciammo lor così imbrattati;* ma tutti hanno *impacciati,* compresa la chiosa lanea che dice: *in cotale impaccio si lasciarono.*

CANTO VENTITREESIMO

Taciti soli sanza compagnia
nandauam lun dinanzi e laltro dopo
come frati minor uaño per uia
Volto era insu lafauola disopo

V. 1 – *c e f g h l m n q r:* soli e (*e Buti edito*).
» – *a c e f g i l m n o p q r s t v:* senza (*e Buti edito*).
2 – *a b d e n r:* N' andavan (*a:* nădaua).
» – *m:* Ci andavan.
» – *o p:* Andavam (*come il Bartoliniano*). (*)
3 – *c l m n:* Come i frati (*così il Vaticano e il Buti edito e l'edizione della Minerva*).
» – *l:* minor che van per via.
4 – *d h q:* Volt' era su.
» – *e:* era sun. (*Vedi Canti* XIV,111; XVII,9–80; XIX,40).
» – *a:* fabula d' esopo (*fabula desopo: le lettere corsive son d' altra mano*).
» – *s t v:* Esopo.

(*) Leggono come il Lambertino il Codice Filippino (*n' andavamo*), forse il Cortonese (*n' andava*) se mai perduto abbia il segno di abbreviazione sull' ultima *a* quale porta la Cominiana, certo le edizioni di Rovillio, Burgofranco e altre. I Codici che mostrano *andavan* per me non mutano la vera di *andavam* essendo infinite le trasmutazioni degli *m* finali in *n*, e non solo nelle finali ma anche in mezzo alle parole, e così i segni di abbreviazione dell' *m* come quelli dell' *n*. Vedi al verso 79 canto XVIII le lezioni de' Codici *b c d h s t v*, e il discorso che precede nelle LXXV copie dedicate al Re d' Italia.

lomio pensier pla presente rissa 5
doue parlo dela rana e deltopo
Che piu nose pareggia mo e issa
chelun colaltro fa seben sacoppia
prĩcipio e fine cõ la mente fissa
Et come lun pensier delaltro schoppia 10
cosi nacq3 diquello unaltro poi
che laprima paura mife doppia
Io pensaua cosi questi pnoi
sono scherniti e cõdãno e cõbeffa
sifacta chassai credo chalor noi 15
Se lira souralmal uoler sagueffa

V. 5 – *g:* Il mio.
» – *v:* en la presente
6 – *a q:* Dove 'l (*douel*).
» – *b c d f g i h m n o p r s v:* Dov' ei (*douei*).
7 – *a:* non si parigia mo con issa (*ma il* con *è rifatto da altri. Il Cortonese:* mo ad issa).
» – *tutti:* non si.
8 – *a:* con l' altro. (*Il Cataniese:* che l' uno e l' altro).
» – *m:* si ben (*anche la Jesina*).
9 – *a:* colla (*cola*).
10 – *i* (*errato*): dell' un pensier.
12 – *l:* mi radoppia.
13 – *meno* b *tutti:* I' pensava.
» – *n:* questa.
14 – *g:* Sono scherniti con. (*)
15 – *s:* buffa (*e così:* aguffa, acciuffa).
» – *meno* h *tutti:* che lor.
16 – *f g h i:* sopra 'l mal.
» – *q:* sovra il mal.
» – *b f l m:* fa gueffa (*così le quattro antiche edizioni primitive, la Crusca e il Cataniese*). (**)

(*) Dopo questo verso il Frammentario bolognese ne perde di fila sessantotto.

(**) Credo che qui lo *f* fosse uno *s* lungo, e quindi abbiasi avuto da tutti quello che il Lambertino e gli altri.

ei ce uerrauo dietro piu crudeli
chelcane a quella lievre chelli aceffa
Gia misentia tucti ariceiar li peli
delapaura e staua indietro intẽto 20
quandio dissi maestro seno celi
Te e me tostamente io o pauento

V. 17 – *tutti:* ne verranno.
18 – *meno* b d n *gli altri:* Che cane. (*)
» – *g:* lievra (*anche il Buti magliabechiano e il Lana commento*).
» – *h q:* levre.
» – *l:* levera ch' acceffa.
» – *s t v:* lepre (*come l'Antaldi*).
» – *b c e f g h i m n o p q r s t v:* ch' egli.
19 – *c f i r s t v:* tutto.
20 – *e:* dietro attento. (**)
» – *l:* indrieto.
» – *p s t v:* dietro (*come l'edizione di Jesi, e il Codice di Berlino. Il Cortonese:* dietro stava).
21 – *c:* Quand' i' dissi (*come la Crusca*).
» – *d s v:* Quando dissi.
» – *e f g h i l m n q r:* Quando io.
» – *p:* se tu ti celi.
22 – *b c d e f g h i m n o p q r s v:* io pavento. (***)

(*) Come il Lambertino leggono le quattro edizioni primitive, quella del De Romanis, il Codice Filippino, il Cassinese, il Cortonese.

(**) L'Antaldi reca: *Dalla paura e stava indietro attento*, e così il Buti edito che ha *della*. Il Bartoliniano e Guinigi additato dallo Zani Ferranti han *dalla*. Certamente come causa producente la *paura* vorrebbe *dalla*. E così l'*intento* vorrebbe qualche cosa a cui la mente mirasse, mentre l'*attento* era un riguardarsi in genere da cosa qualunque potesse avvenire.

(***) Già il Foscolo dimostrò che questa dev' essere la voce vera. Se si cammini per autorità si hanno di giunta le quattro primitive edizioni, quella della Minerva e del Fulgoni, il Cassinese, la Nidobeatina, il Buti magliabechiano, il Bargigi, il Berlinese, il Gaetani, il Poggiali, il Bartoliniano, il Filippino e (tacendo i sei Pucciani, i cinque Riccardiani e i due Patavini esaminati dal Becchi) cotal lo presi. Il Buti edito coi nostri *l t* serba *io o pavento* come porta il Lambertino. Fors' è stato errore in dividere, come fa la Crusca, *i' ho*, da *i' o* già *io*.

di malebrache noli auian gia dietro
io limagino siche gia lisento
Et quei se fussi dipiobato uetro 25
limagine difuor tua nõ trarrei
piu tosto a me che q̃lla detro ĩpetro
Pur mo uenero ituoi pensier tramiei

V. 23 – *v:* De Malebranche. (*V. al Canto* XXII,100).
» – *e:* noi l' avem.
» – *i:* noi li avian.
» – *gli altri:* noi gli avem.
24 – *c d:* I' l' imagino sì che già gli.
» – *e f g h i l m n q r:* Io gl' imagino si che già gli.
25 – *c d i o p:* s' io fossi.
» – *e:* Ed ei se fussi.
» – *f l m r:* se fossi.
» – *g q:* s' i (*si*) fosse.
» – *h n:* se fosse.
» – *s:* s' io fusse.
» – *meno* h *tutti:* di piombato. (*)
27 – *b g:* impietro.
28 – *b c d e f g l m o p s:* venieno (*Antaldi:* Pur or venieno).
» – *h i n q r t:* veniano.

(*) Hanno *piombato* anche le quattro primitive edizioni e il Cassinese, il Codice Riccardiano 1005, il Laurenziano XL,7, le Chiose Anonime date dal Selmi, il Codice di Santa Croce, il Bartoliniano, il Roscoe, il Buti edito e il Bargigi e i diciannove parigini visti dallo Zani Ferranti; ed è voce vera. Voce non vera è *impiombato* sebbene l' abbia l' Antaldi. Universalmente, e più propriamente *impiombato* vale fermare, assicurare con piombo. L' unico esempio del Vocabolario è su questo di Dante preso già dalla Crusca e ripreso dalla Cominiana; ma, come si vede, disdetto da tanti Codici e tutti insigni. *Piombare* esprime l' idea dell' *impiombare*, ma anche questo coprire una superficie di foglia di piombo. Nel Convito Dante già scrisse: *Nel vetro piombato la imagine appare.* Il Lana poi ha anch' egli *piombato vetro* colla chiosa o spiegazione speciale e propria che si può leggere a pag. 378 del 1.° Vol. del mio *Dante col Lana*, edizione bolognese. Il Witte ritenne l' *impiombato!* La lezione del Lambertino e del membranaceo dell' Archiginnasio non è difettiva che del segno d' abbreviazione.

cosimele acto e cosimile faccia
siche dintrambi unsolo ꝓsiglio fei 30
Seglie chesi ladestra costa giaccia
chenoi possiam nelaltra bolgiascēdere
noi fugirem limaginata chaccia
Gia nō cōpiea dital ꝓsiglio rendere

V. 28 – *v:* venneno. (*)
» – *g:* tra mei.
» – *v:* i tuo' pensier tra mei.
29 – *tutti:* Con simile atto.
30 – *c e f n q r s t v:* Si che d' entrambi.
» – *d:* Si che iatrambi.
» – *g h:* di trambi (*certo:* dītrambi – d' intrambi. *I Codici Santa Croce in margine e Gaetani:* d' intrambo).
» – *i:* di trambidui.
31 – *f:* cosi la.
» – *e:* coscia.
34 – *h n:* compica.
» – *e q:* compì. (**)

(*) Direi che quest' ultima voce era nel Codice da cui fu tratto il Lambertino, e che malestante fu scritta peggio e senza il tratto d' abbreviazione. A me par che fosse: — veñeno —.

(**) Leggono come il Lambertino tutti gli altri Codici, il Buti edito, il Cavriani, il Di Bagno, il Laurenziano XL,7, il Parmigiano del 1373, e le antiche stampe di Mantova, Napoli e Foligno, il Cassinese, il Filippino, il Bartoliniano, il Roscoe. Forse il *compì* rispondo al *compio* della Crusca, dello Zatta, della Cominiana e del De Romanis. Il Foscolo credette *compiea* unico; qui l' abbiamo in Codici due discesi forse con quello di Mazzini da unico. Con ogni presumibilita è anche la voce vera, perduta l' *a* dopo *compie*, o mutata (piuttosto) l' *a* in *e* se diceva *compia*, e a me parrebbe questa presunzione più probabilmente retta da che anche l' *o* potrebb' essere stato un *a*. Il testo delle chiose del Lana conduce appunto a questo. V. a pag. 378 del Vol. 1.° del *Dante col Lana*, edizione bolognese. Vero è che il *già non compie* equivale a: *non ebbe prima compito*, ma non è men vero che *compìa* o *compiea* lascia vedere in esecuzione l'atto, ed essere interrotto; ciò ch' è assai più bello ed efficace. Il mio Cadmita da Fano vuole *compiè* per *uniformità di cadenza!* quasi che l' uniformità della cadenza dei tre sdruccioli sparisca in *compio* della Crusca e de' quattro fiorentini o *compìa* possibile fognata, come si vede, l' ultima vocale, onde ritenuta esuberante dagli amanuensi dell' Ambrosiano e di quello

chioliuidi uenir cōlali tese 35
nō molto lungi puolerne prēdere
Loduca mio disubito miprese
come lamadre chal romore e desta
e uede presso a se le fiañe accese
Che prende ilfiglio e fuge e nō sarresta 40
auendo piu dilui che di se cura
tanto chesola una camiscia uesta
Et giu dalcollo delaripa dura

V. 35 – *meno* b n *gli altri:* Ch' io gli.
» – *h:* Ch' io lo.
» – *b:* co l' ali.
» – *n:* coll' ali.
» – *i:* ale (*come il Lana*).
36 – *q:* volermi. (*)
38 – *b:* c' a romore.
» – *c d g h q:* ch' a romore (*così il Vaticano e le edizioni di Foligno, Mantova e Napoli antiche, e quella del Fulgoni e di Minerva*).
» – *s t:* che al romore.
» – *v:* dal rumor s' addesta (*ma non è nel Commento. Il Buti edito:* « si desta, cioè svegliata » – *e soggiunge* – « potrebbe dire lo testo: è desta cioè svegliata »).
39 – *q:* presso si (se; *pel solito scambio delle lettere* e *ed* i).
40 – *t:* e non si resta.
42 – *b c d e f g h i l n q r s t v:* solo.
» – *c d e f h i l n q r t v:* camicia. (**)
43 – *t:* del collo.
» – *g i v:* dal colle (*g: così avea, ma da altri corretto:* collo).

dell' Archiginnasio fu ommessa affatto. Da altri, molto tempo innanzi a me fu avvertito che la pronunzia di cinque secoli fa dev' essersi di molto mutata.

(*) Il Sicca ci regala *offendere* in vece di *prendere* ch' è in tutti i nostri Codici e nel Buti edito. Il Lana conserva quel ch' è di tutti: « quelli » demoni veniano dietro volando con l' ale tese per volerli prendere ».

(**) Hanno *camiscia* le edizioni di Mantova, Foligno e Napoli, e il Codice Filippino.

supin se diede ala pendente roccia
che lun delati alaltra bolgia tura 45
Nŏ corse mai sitosto acqua pdoccia
auolger ruota dimulin tiragno
quandella piu uso lepale aproccia
Comel maestro mio pquel uinagno
portandomesene sonralsno pecto 50
come sno figlio nŏcome cŏpagno
A pena fuor lipie suoi giũti allecto

V. 43 – *q:* colo (*collo?*). (*)
44 – *tutti:* si diede. (**)
46 – *s v:* mai si tosta aqua.
» – *t:* mai cosi aqua.
47 – *e h m q:* rota.
» – *tutti:* terragno.
48 – *tutti:* Come il.
50 – *g h i:* sopra 'l.
51 – *meno* i m n s v *gli altri:* figlio e non. (***)
52 – *b d g o s t v:* furo i piè (*anche Antaldi*).
» – *c l p:* fuoro i piè.
» – *e:* fuor li suoi piei.
» – *f:* furo i piedi suoi al letto.
» – *h:* furo i pei..... a letto.
» – *i:* fur i piè.
» – *m:* fuoro i suoi piè.
» – *n:* fur li pie.

(*) Tutti gli altri leggono *dal collo* come il Lambertino, e così il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani, il Cortonese, l'Aldina, la Crusca, la Cominiana, l' edizione dei quattro Fiorentini, quella del Segretario della Crusca, il Cassinese, la Vindelina, il Laurenziano XL,7. — Il Witte stette a *colle*. — V. Canto XXIII,116.

(**) Il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi ha *repente* bellissima voce pel ripido tale che in un brevissimo tempo sdrucciolando Virgilio scese supino. La vide il Witte, ma non disse dove; se detto l'avesse sapremmo se in questo Codice o in un altro, e così se sia unica, o di più.

(***) Le quattro edizioni antiche, e la moderna del De Romanis col Codice Filippino, e il Cassinese recano quel che il Lambertino. Coll' altra lezione concordano l' Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini.

del fondo giu chei furonō sul colle
souresso noi manō liera sospecto
Che lalta puedenza che lor uolle 55
prepor [1] ministri dela fossa q̄nta
poter partirsi indi a tucti tolle
Lagiu trouamo una gēte dipinta
che giua intorno assai cōlenti passi

1) Par che dicesse: *poner;* ma è corretto con più netto inchiostro.

V. 52 — *q:* furon i piei.
» — *r:* furn' i pie' suoi.
53 — *b c d g l:* in sul colle. (*)
» — *e:* fuorono sul.
» — *g:* ch' e' furono.
» — *s t v:* giunsero sul. (**)
54 — *r:* sopresso.
» — *t:* Per prender noi ma non v' era. (***)
55 — *g:* providenze.
56 — *v:* poner (*anche Antaldi e Santa Croce*).
» — *meno* s t v *gli altri:* Porre.
» — *g:* mistieri de la fossa. (****)
57 — *d h n:* Poder d' indi partirse (*d:* partirsi).
» — *s v:* Poter di partirsi indi (*così il Codice di Cagliari. Uno di Parigi visto dallo Zani Ferranti:* Potere indi partire. *Dieci Codici di Crusca:* Potere indi partirsi).
» — *t:* Poder di partirse indi.
» — *gli altri:* Poder di partirs' indi.

(*) La lezione dell' Antaldi è che *furon in,* e concorda col Vaticano, e 25 Codici veduti a Parigi dallo Zani Ferranti.

(**) Questa lezione non mi par giusta dopo il *giunti* del verso precedente. Mi par solenne errore il *Del collo giù* portato come lezione *unica* dal Codice Cassinese. *Giunser in sul* fu dell' Aldina e della Crusca; *giunser sul,* dei quattro fiorentini. Le quattro edizioni antiche rendono quello che il Lambertino, o il Laurenziano XL,7.

(***) Questa variante, non veduta dal Witte, starebbe bene nel Codice se nel 36.° verso e successivi non fosse due volte questo verbo.

(****) Il Cassinese qui ha *bolgia.* Vedi il mio rigetto a pag. 556 del 3.° Vol. del mio *Dante col Lana;* ma non posso tacere che *bolgia* ha nella sua chiosa il Lana. V. il Vol. 1.° pag. 379, edizione bolognese.

piăgĕdo e nelsĕbiante stăca e uĭta 60
Egli anean cappe cŏ cappucci bassi
dinăzi agliocchi facti dela taglia
che colŏgni pli monaci fassi
Di fuor dorate sono chelli abbaglia

V. 60 – *t:* e nei sembianti.
61 – *g:* capuzi.
» – *t:* Elli avien.
62 – *b c d h l m n q s t v:* fatte. (*)
63 – *b c:* Che 'n Cologni.
» – *d h:* Che 'n Colongni (*h:* Cholongni).
» – *e f g i l n q r:* Che in Cologna (*q:* Cholongna).
» – *g:* Che in Colognia.
» – *m:* Che in Cligni (*incligni*).
» – *s t:* Che per li monaci in Cologna fassi (*così la Crusca, il Vaticano, il Gaetani*).
» – *v:* Che per li monaci in Colonia fassi. (**)
64 – *g h q r:* dorati.
» – *s t v:* dorate son sì che li. (***)

(*) Hanno *fatti* il Buti edito, il Cataniese, e il Riccardiano 1005; ma ripeto qui ciò che ho detto altrove che il successivo *dorate* mi costringe a dir *fatte* e non *fatti*, quantunque dalla chiosa del Lana fosse per parere il contrario. V. il 1.° Vol. dei *Dante col Lana*, edizione bolognese, pag, 380. Questo pel primo paragrafo di essa chiosa; ma nel terzo più disteso si esprime in modo chiaro e netto che la taglia si riferisce alle cappe. V. ivi pag. 881.

(**) Non è ancor risoluta la questione se debbasi ritenere *Cologna* o *Clugnì*. Lo Zani Ferranti getta la sua spada sulla bilancia col dire assolutamente che la riforma fu a *Clugnì;* ma è egli sicuro che a *Cologna* non ne sia stata? Il Baudrand dice *percelebris* la badia clunlacense, e quindi io devo ritenere che era tanto più agevole nominar essa che altra meno nota. Sì, la Congregazione di *Clugnì* era celebratissima e per le sue colonie e per le sue ricchezze, ma altre eran ricchissime, e nominate. Oltre a ciò, di quanti vecchi commenti abbiamo, tutti accennano a *Cologna* o *Colognia*, o *Colonia* di Lamagna. Come mai nessuno dovea sapere della celebratissima Clugnì? Io nel *Dante col Lana* Vol. 1.° pag. 380 dissi le ragioni per le quali, indipendentemente da questa, accettai *Cologna* e non *Clugnì;* ora più ampiamente tratto la materia nel Discorso alli esemplari LXXV dedicati al Re d' Italia.

(***) Il *dorati* va pei *capucci*, ma chi pon mente al seguito del discorso vede che l' adiettivo deve esser *dorate* e concordare con *cappe*. E l' avvertenza valga anche pei seguenti due versi.

ma dentro tncte piõbo e grani tanto 65
che federico lemectea dipaglia
O in eterno fatigoso manto
noi celuolgemo ancor pnreamã mãca
cõloro ĩsieme atenti altristo pianto
Ma plo peso quella gente stanca 70
veniensipiano chenoi erauã nnoni
dicõpagnia adogni muouer dãcha
P chio alduca mio fa chetn truoni
alcun calfacto il nome si conosca

V. 65 – *g h n s:* tutto (*così anche il Codice Riccardiano* 1028. *Il Gaetani ha:* tutto è piombo).
» – *q:* tutti.
» – *t:* dentro son di piombo.
» – *b v:* dentro piombo tutte. (*Così il Codice Cortonese e l' edizione antica mantovana. Il Cappelli nel Landiano legge* tutta; *Pallastrelli e Fioruzzi* tutte; *tal mantengo dopo una revisione.* Tutto a cappe *tiene l' Anonimo dato dal Fanfani*).
66 – *b c d e f h i l m n q r:* Federigo.
» – *h n:* la – *q:* li.
67 – *tutti:* faticoso.
68 – *meno* t *tutti:* Noi ci.
» – *t:* Ci volgemmo pur ivi a.
» – *e:* a la man.
69 – *e f:* Con lor.
» – *meno* s *tutti:* intenti.
71 – *t:* Venian si pian (*anche il margine del Santa Croce, e il Triulziano spogliato dal Mussi*).
» – *n:* Venian sì piano.
» – *i:* Venia sì piano.
» – *gli altri:* Venia si pian. (*)
73 – *e g:* trovi.
74 – *b:* che 'l fatto o il nome si (*anche Buti edito*).
» – *c f g h i l m n o p q r s:* ch' al fatto, o al nome si (*anche Antaldi*).

(*) L'Antaldi e l'Anonimo datoci dal Fanfani leggono *venien.*

e gliocchi si andādo intorno mnoni 75
Et un chentese laparola tosca
di retro anoi grido tenete ipiedi
voi che correte si plaura fosca
Forse chaurai dame tu quelche chiedi
onde ilduca seuolse e disse aspecta 80
E poi secōdolsuo passo procedi
Ristecti e uidi due mostrar grā frecta

V. 74 – *d:* che 'l fatto o 'l nome sen.
» – *t:* ch' al fatto 'l nome si.
» – *v:* che 'l fatto e 'l nome si. (*)
76 – *e:* E l' un.
77 – *i f:* dietro.
» – *c e:* dirietro.
» – *s t v:* Fermate i piedi.
78 – *e:* su per.
» – *i:* aere (*Antaldi e Buti magliabechiano:* aire).
» – *q:* corriti si per l' aiere.
79 – *h q:* Forsi.
» – *meno* d *tutti:* quel che tu chiedi.
80 – *tutti:* si volse.
81 – *h n:* Poi secondo – *n:* lo suo (*Antaldi, Santa Croce, il Cortonese e la Jesina:* secondo suo).
82 – *a b d s t v:* due.
» – *g:* dui.

(*) Oltre l'Ambrosiano 198 leggono, come il Lambertino, il Codice Vaticano, e le edizioni d'Aldo, Burgofranco, Rovillio e Sessa. L'Imolese ha: *che al nome e al fatto;* il Cortonese: *ch' al nome e al fatto;* il Buti magliabechiano e il Codice Gaetani: *ch' al fatto al nome.* Lo Zani Ferranti opinò che fosse questa lezione (del Lambertino) assai giusta trovata anche in un Codice parigino, parendogli essere poco il conoscere colui di che già il nome si conosca. A me non pare che lo Zani abbia inteso il senso della lezione a lui non gradita. Dante ebbe già a scoprir cui vedeva quantunque il nome non dicesse, quindi qui vuol conoscere o per nome o per gesta (chè dalle gesta indovinera il nome) alcuno. Parmi giusta quella: *ch' al fatto o al nome* si conosca.

dellanimo coluiso desser meco
ma tardauagli ilcarco e lauia strecta
Quando four giunti assa cōlocchio bieco 85
mi remiraro sanza far parola
poi se uolser inse e dicean seco
Costui par uiuo alacto dela gola
e sei son morti pqual priuilegio
vāno scopti dela graue stola 90

V. 83 – *s:* dall' animo col.
» – *t:* coll' animo nel.
» – *v:* In nell' atto del.
84 – *a:* tardavagli el carco.
» – *meno* c d *gli altri:* tardavali.
85 – *meno* a e *gli altri:* fur.
» – *a:* coll' occbio (*colocchio*).
86 – *v:* rimiravan.
87 – *a:* si volsero in se e dicien.
» – *e:* si volser insieme (*altrettale ha il Codice Angelico, e l' edizione De Romanis e tre parigini veduti dal Ferranti*).
» – *s t v:* si volsero insieme e disser (*e così altro parigino veduto dal Ferranti*).
» – *gli altri:* si volsero.
88 – *d f l n v:* Questi par (*la Jesina:* Questi par vivi).
» – *c:* Questo par. (*tale hanno anche il Cataniese e le antiche edizioni di Foligno e Napoli*). (*)
» – *a:* a l' atto (*alato*).
89 – *a b c d g o p:* E s' e' (E se – *a:* esse). (*Cotale hanno le quattro antiche edizioni, e i Codici Filippino, Berlinese, e Santa Croce*).
» – *q:* e s' egli (*segli*) è morto.
90 – *c e g n o p s t v:* scoverti.
» – *q:* va scoperto.
» – *s:* greve.

(*) Il Landiano avea *costui;* mano postuma mutollo in *questi.* Il Lana riferisce nella chiosa il verso tal quale è nel Lambertino.

Poi disserme oi tosco calcollegio
delli ypocriti tristi se uenuto
di chi tuse nõ ciauere a dispregio
Et io alloro io foi nato e cresciuto
soural belfiume darno alagrã uilla 95
e son col corpo chio sempre auuto
Ma uoi chi sete acui tãto distilla
quantio ueggio dolor giu ple guãce

V. 91 – *q s t:* Poi dissermi (*così l' Antaldi*, *e le edizioni di Fulgoni e della Minerva*).
» – *g:* Poi disser a me.
» – *v:* Poi disse a me (*Fors' era* dissë; *come il Buti di Napoli legge l' edito*).
» – *a b c d l m n o p s t v:* O tosco.
92 – *a:* de li – *meno* a *tutti:* deglipocritī.
» – *tutti:* ipocriti.
93 – *a b c d g n s:* Di chi tu se' non avere in dispregio (*a:* no, *e forse* uõ; *g:* haver).
» – *v:* Dir chi tu se' (*così anche il Buti edito*).
» – *t:* Di chi tu se' non l' avere. (*)
94 – *a:* Et io a lui (*allui*) e' fu (*effu*).
» – *b g:* Et io allora io fui.
» – *q:* Ed io a lui io fui.
» – *gli altri:* Ed io a loro io fui.
95 – *g:* Sopra 'l gran fiume.
97 – *a:* sieti (*solito scambio dell'* e *coll'* i).
98 – *a i q:* su per le.
» – *g:* guanze (*e così:* stanze, bilanze).

(*) Le quattro edizioni antiche, il Santa Croce, il Vaticano, il Filippino, il Roscoe leggono come il Lambertino; ma il Foscolo ed altri interpretano il *Di* per imperativo del *dire;* per questo si ha la riconciatura dallo Zani Ferranti trovata in ventidue parigini, e nel Codice di Brusselles com'è nel Vaticano: *Di' chi tu sei, non n' avere in dispregio.* Questo *non n' avere* è una mala divisione del *nonnavere:* quei due *n* sono (come l' *alloro* del verso prossimo del Lambertino) una caricatura della pronunzia e null' altro. Il *Di* dev' essere stato — Dĩ — ommesso il segno sopra l' *i* per la mancanza dell' *r*.

e che pena e inuoi chesi sfanilla
Et lun rispose ame lecappe rance 100
son dipionbo sigrosse che lipesi
fan cosi cigolar lelor bilance
Frati godenti fumo e bolognesi
io catalano e questi lodoringo
nomati e datua terra ĭsieme presi 105
Come snoleff tolto uno hō solĭgho
per ꝓfuar sua pace e fomo tali
cancor sipare intorno dalgardĭgo
Io comĭciai frati iuostri mali

V. 99 – *a:* favilla.
100 – *a b:* rispuose.
» – *t:* Ed un (*anche le edizioni di Burgofranco, De Romanis e altre*).
» – *s:* Ahimè.
» – *v:* O me.
101 – *s:* grasso (*così anche il Santa Croce e la Jesina. Il Cortonese:* gravi).
102 – *a:* li lor.
» – *f* (*errato*): gocciolar.
103 – *a b g:* godenli (b *veramente* codenti. *L'Anonimo dato dal Fanfani ha* godenti *nel richiamo e* gaudenti *nella chiosa*).
104 – *f g l v:* e costui. (*)
» – *meno o tutti:* Loderingo.
105 – *r* (*errato*): Monaci e da.
106 – *h* (*errato*): tosto.
108 – *i q:* par dintorno.
109 – *b:* o frate (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *gli altri:* O frati.

(*) Portan *questi* due altri Codici napoletani veduti dal Torricelli e i molti dal Valori, le quattro edizioni primitive, il Cassinese, il Lana, il Riccardiano 1028. Il Cortonese ha *questo*, e il Lorini già avvertì che spesso ha *questo* e *quello* per *questi* e *quegli*. Esso Codice e l'edizione antica di Mantova hanno il *Lodoringo* del Lambertino, come l'Ambrosiano 198.

ma piu nõ dissi che locchio micorse 110
un crucifixo interra cõ tre pali
Quando me uide tucto sidistorse
soffiãdo nela barba cõ sospiri
elfrate catalan cha cio sacorse
Me disse quel ꝓficto che tu miri 115
consiglio ifarisei che conuenia
porre uno huom plo pplo ai martiri
Atrauersato e nudo nella uia

V. 110 – *a:* disse (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *meno* d s v *tutti:* all' occhio.
» – *v:* alli occhi m' occorse (*e così anche nel commento*). (*)
111 – *s:* a un crucifisso.
» – *meno* a l m *gli altri:* crocifisso.
112 – *meno* q *tutti:* mi.
113 – *a h:* con.
» – *q:* coi.
114 – *s:* Il frate.
» – *meno* a t v *gli altri:* E il frate.
» – *a r:* Catelan.
» – *h q:* Catelano.
» – *i:* Catalano.
115 – *tutti:* Mi.
117 – *tutti:* un uom.
118 – *b c f h l n o p q r:* Attraversato e nudo è nella via. (*E così le quattro edizioni antiche, il Filippino, il Cassinese e la stampa De Romanis*).
» – *a d g i s v:* Attraversato è nudo nella. (*Cotal leggono il Buti edito, il Cataniese, il Cortonese, il Bartoliniano, l'Angelico, il Guinigi, quel di Brusselles e ventitre parigini veduti dallo Zani Ferranti*).
» – *m t:* Attraversato nudo è nella (*così l'Antaldi*).
» – *e:* Attraversato giace nella via.

(*) Portano *all' occhio* le quattro primitive edizioni, il Cassinese, il Filippino, il Laurenziano XL,7 e i Lanei. Il Buti edito e la Cominiana, l'Aldina, la Crusca, la compagnia del Becchi hanno *agli occhi;* il Berlinese: *a li occhi.*

come tal uedi et e mistier chel senta
qualunqꝫ passa comel pesa pria 120
Et a tal modo ilsocero sistenta
inquesta fossa e glialtri dal ꝯcilio
che fo pli giudei mala semeuta
Allor uidio marauigliar Virgilio
sopra colui cheιa disteso incroce 125
tanto uilm̃te nelo eterno exilio
Poscia dirizzo alfrate cotal uoce

V. 119 – *a g:* vedi è mestier.
» – *meno* a g *tutti:* mestier.
» – *f l m o p r s t v:* tu vedi ed è mestier ch' e' senta. (*Così anche il Buti edito. Il Bartoliniano e l'Angelico hanno* e di *per* ed e, *scorretta è l' ortografia, e anche nel solito vizio dello scambio dell'* i *coll'* e. *Il Codice di Brusselles ha:* vedi è mestier che senta; *forse* ch' e').
» – *c:* vedi è mestier ch' e' senta (*le quattro primitive edizioni hanno:* vedi è mestier ch' el senta).
120 – *a b c d e f g i o p t v:* com' e' (*come*) pesa pria. (*E così le quattro più antiche edizioni e il Filippino. Così anche i Codici veduti dal Valori*).
121 – *i:* In tal.
» – *c d i l m n o p s t v:* suocero.
122 – *a:* da concilio.
» – *d e f i l m q r s t v:* del concilio. (*Così la Vindelina, la Nidobeatina, quindici Codici della Crusca*).
123 – *tutti:* fu.
» – *a* (*errato*): semenza.
» – *g:* somenta.
124 – *a:* Vergilio.
125 – *a f:* Sovra.
126 – *a:* nello eterno.
127 – *t:* Poi (*così il Gaetani; i Codici Cataniese e Cortonese hanno:* Po' *come il Riccardiano* 1028).
» – *a:* Driciò.
» – *gli altri:* drizzò (*come il Cassinese, il Cortonese*).
» – *v:* ai frati (*come Buti edito*).

nõ ni dispiaccia se nolete dirci
sa la man destra giace alcuna foce
Onde amendoi noi possiamo nscirci 130
sanza costringer degliangeli neri
che negnian desto fondo adipartirci
Rispose dunqз piu che tu nõ speri
sappressa unsasso che dala grã cerchia
simoue e narca tncti iualloni feri 135

V. 128 – *s:* se voi lece.
» – *gli altri:* se vi leci.
130 – *a b d:* Onde noi ambendue.
» – *s v:* Onde noi ambidui.
» – *g:* Onde noi ambedui.
» – *h i m:* Onde noi amendue. (*Il Buti edito:* Onde noi amendu').
» – *q:* Onde noi possiamo ambedui.
» – *t:* Onde amendue noi.
» – *gli altri:* Onde noi ambedue.
131 – *meno* h *tutti:* senza.
» – *h:* sanza 'l.
132 – *q:* mondo.
133 – *a b:* Rispuose.
» – *h:* donqua.
» – *v:* credi. (*V. il verso* 135).
» – *q:* Rispose adunque allora più non speri.
134 – *l:* passo.
» – *i:* della – *m:* de la.
135 – *i:* e passa tutti.
» – *v:* fedi. (*)

(*) Potrebbero passar per buoni e *credi* e *fedi* se avessero un' onesta corrispondenza di rima nel verso 131, perchè i vallon possono anche essere latinamente *fedi*. Come mai queste due voci si trovano in questo Codice? Che siano state in origine sotto la penna del poeta, eliminate poi nell' assestar le sue rime? In tal caso dovrebbersi trovare anche in altri Codici discesi da un antichissimo e meno perfetto. Altri che può cercar più ch' io nol possa vedra quel che sia vero.

Saluo chaquesto e rocto e nol copchia
montar potrete su pla ruina
che giace incosta e nelfődo copchia
Loduca stette unpoco atesta china
poi disse mal contaua labisogna 140
Colui che ipeccator diqua uncina

V. 136 – *a b c g i l m o s:* che questo (*così anche il Cassinese, la Vindelina, il Riccardiano* 1005, *il Vaticano, il Gaetani, il Buti edito, l'Aldina, la Crusca, la Cominiana, il Roscoe e il Cortonese che ha:* Fuor che questo).
» – *d h n:* che 'n (*chen*) questo.
» – *e f p r t v:* che a questo. (*)
» – *f:* coverchia.
137 – *t v:* potete (*così anche l'Antaldi*).
139 – *a:* istette.
140 – *a:* Po' disse.
141 – *l m r t:* di là (*così la Crusca, la Cominiana, l'Aldina, Burgofranco, Rovillio, ecc.*) (**)

(*) Il Codice di Santa Croce è alterato; i quattro fiorentini capitanati dai Becchi tennero che abbia *ch' a questo*, il Witte: *che questo*. La stessa lezione il Witte attribuisce ai quattro fiorentini, ma essi hanno *ch' a questo*, e dieder ragione della sceita citando quel Santa Croce, il Tempiano, due Pucciani, il Bartoliniano, un Patavino, quello di Bouturlin, un manoscritto B C della Libreria Corsini, e l'avvertenza che già al verso fece il Monti. A me pare che quell' *n* dei tre Codici nostri possa essere stato un abbaglio dei copiati per *a*; e altresì quell' *e* di tutti gli altri per mala intelligenza e quindi sconcio volontario di alcuni copisti, tradotto poi macchinalmente no' Codici successivi. Il Dionisi propose e il Lombardi accettò *ch' a questo* seguìto poi dal Foscolo, dalla Minerva, dai Bianchi, dal Witte. L' Antaldi incontratosi nell' *n* volle aggiungervi l' *i* e scrisse *che in questo*.

(**) Oltre agli altri Codici nostri leggono come il Lambertino anche il Roscoe e l' Angelico, le quattro edizioni primitive, li Filippino, il Cortonese, il Santa Croce, il Casainese, il Berlinese, il Gaetani. Il Santa Croce ha poi *vicina* in margine, e *vicina* (proprio col *v*) tiene il Cataniese. L' Imolese col *di qua* spiega l' opera di Malacoda, ch'era certo ancora dalla parte in che erano Virgilio e Dante. Molti Codici poi del Valori e de' compagni hanno pur essi *di qua;* ma sembra più vero il *di là* accennando l' *oltre, addietro* dalla sesta bolgia ov' erano, perchè l' *uncinar* faceasi nella quinta.

Elfrate io udi gia dire abolognia
deldiauol uisi assai traquali udi
chelli ebusgiardo e patre dimẽzognia
A presso ilduca agran passo sengi 145
turbato unpoco dira nelsembiãte
ondio daglincarcati mi parti
Dietro ale poste delle care piante

V. 142 – *a:* E 'l (*El*).
» – *t:* io udì dir gia.
» – *f g r:* dire Bologna (*anche il Vaticano*).
143 – *i:* De' diavoli.
» – *c d e f g h i l m o q r:* tra i quali.
» – *a* (*errato*): vidi (*uidi*).
144 – *a:* Ch' ell' è (*chelle*).
» – *b c l:* ch' ello è.
» – *q:* ch' el è bosadro (*che l e boxadro*).
» – *gli altri:* bugiardo.
» – *b c:* patre.
145 – *tutti:* passi.
» – *i* (*errato*): seguii.
» – *q* (*errato*): senti.
147 – *a:* da l' incarcati mi partiti (*Antaldi:* incappati).
» – *i:* partii.
» – *l:* mi dipartì. (*Così le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli*).
148 – *a:* dricto (*drieto?*). (*)

(*) Qui tre Codici di Crusca e che si reputano fiorentini hanno *peste*. Già il Foscolo avvertì ch' era licenza di amanuensi che non avevan *poste* nel loro dialetto. Il Barlow reca assai Codici col *posta* e non trascura la spiegazione dell' una voce e dell' altra attenendosi ai Vocabolarii. Ma i Vocabolarii fan *posta* lo stesso che *pesta*, e non fan vero. *Posta* è il punto dove ponesi o cade il piede; *pesta* è il vestigio, l' orma lasciata dal piede. In un Codice di Padova sono altri versi dopo *parti*, ma già sono stati riprovati e respinti dal Foscolo, e ben a ragione.

CANTO VENTIQUATTRESIMO

In quella parte del giovinetto āno
chelsol icrini sotto laquario tēpra
e gia lenocti amezzo di sennanno
Quando labrina insu laterra assēpra
limagine disua sorella bianca 5
ma poco dura ala sua pēna tēpra

V. 1 – *a:* giovanett' anno (*giovanetano*).
» – *d h:* giovanetto anno (*come il Cataniese, il Filippino, e l' antica edizione di Mantova*).
» – *g:* giovenetto.
» – *q:* gioveneto.
2 – *a:* i crini.
» – *gli altri:* Che il sole i crin.
» – *i:* templa.
3 – *g h q:* le notte (*come la Jesina e il Riccardiano* 1028).
» – *meno* e *gli altri:* al mezzodì.
4 – *e:* exempra (*come il Santa Croce*).
» – *i:* assempla.
» – *q:* sembra.
5 – *h:* L' imagini.
6 – *meno* d i *gli altri:* alla sua penna tempra (*e tale hanno il Cassinese e il Buti edito*).
» – *d:* la sua penna tempra.
» – *i:* e la sua penna. (*)

(*) L' *en* di *penna* del Codice *a*, è un racconcio. Altri Codici han: *e la sua pena, alla sua pena;* ma per me son voci a cui è perduto, o non

Louillanello a cui laroba manca
  sileua e guarda e uede lacãpagna
  biãchegiar tucta ondei sibatte lanca
Ritorna incasa equa ela silagna 10
  comel taupin chenõ sa chessi faccia
  poi riede e la speranza ringauagna

V. 7 – *g:* Il villanello.
9 – *d:* ond' e' *(onde)* si batte.
10 – *e:* El torna.
» – *q:* a casa (*e per cattiva correzione* bagna). (*)
11 – *meno* s t v *tutti:* Come il tapin.
» – *v:* Come tapin *(così anche il Magliabechiano e il Cassinese).* (**)
12 – *g:* riedi (*solito scambio dell'* i *coll'* e; *l'Antaldi ha* ride *per la perdita del primo* e).
» – *m:* la speranza il *(così il Berlinese e il Gaetani).*
» – *a b e r:* rincavagna *(così l' Imolese).* (***)

fu messo, il segno di abbreviatura onde valgan *penna*. Lo Zani Ferranti vorrebbe: *e la sua pena tempra* come il Landino di cui reca la chiosa dello struggersi delle brine; *pena*, il freddo. In questo concorderebbe coll'Anonimo dato dal Fanfani che dice: « La tempera della penna della » brina dura poco però ch' è di sottilissima materia ». Altri vorrebbe intendere *pennato* per rispondere al sottil velo della brina. Il Ferrucci Bibliotecario della Laurenziana opinerebbe per *piena*. Io lascio la cosa com'è; intanto sto col Lambertino. Per altro non posso non spargere che il Sicca adottò di un Codice: *Alla sua prima tempra.*

(*) Leggono come il Lambertino le quattro edizioni dantesche, il Cassinese, il Filippino, il Bartoliniano, il Roscoe ed è, a parer mio, più vera lezione con ciò sia che il villanello è uscito di casa, ma è rimasto vicino ad essa. Io l'avea già scelta pel mio *Dante col Lana*, e confermata per l'edizione bolognese, non ostante le autorità dell'Aldina, della Crusca, della Cominiana, dei quattro Fiorentini, del Foscolo. Anche l'Imolese ha *in casa* come i nostri Codici.

(**) Gli altri due Codici napoletani e il Gaetani portano la voce del Lambertino. Certo questo *au* si leggeva *o*, e ne abbiamo esempi altrove. Al canto XXX,91 il Frammentario bolognese ha propriamente *topini* per *tapini*; se ne vedrà a suo posto.

(***) Lo Zani Ferranti dal Guinigi e da un Codice di Brusselles, ci dà *ricavagna*, di che penso perdita dell'abbreviazione. Il Codice modanese di Benvenuto da Imola ha *reincavagna*. Di queste voci *rincavagna* e *ringavagna* non è stata fatta distinzione sufficiente, e bisogna chiarirne.

Veggendo il mondo auer caugiata faccia
inpoca dora e prendre suo uincastro
efuor lepecorelle a pascier chaccia 15
Cosi mifece sbigottir lomastro
quando liuidi si turbar lafronte

V. 13 – *e i:* cambiata.
14 – *b d e f h i n o p q s t v:* in poco. (*)
» – *a:* vergastro.
15 – *h:* pascier.
16 – *q:* Così me.
» – *a:* isbigotir.
» – *h:* maestro. (**)
17 – *a:* quand' io li.
» – *e f g l m r s t v:* quand' io gli.
» – *h n:* quando lo. (*Il Cataniese:* quand' io lo).
» – *meno* i q *gli altri:* quand' i' gli (*l' Antaldi:* quando gli *come ha il Gaetani*).

L'Anonimo dato dal Fanfani dice: GAVAGNE *sono certi cestoni che fanno i villani sì che ringavagnare non vuol dir altro che incestare, cioè insaccare speranza, aver maggiore speranza che prima.* Il suo Editore ha nel proprio vocabolario CAVAGNO, *cesta*, *paniere;* e di vero questo corre anche in Lombardia, e ne son di due sorte: uno col manico ad arco, l'altro senza manico, amendue fatti di vimini, ma non molto larghi nè profondi. Ma CAVAGNA non è *paniere.* Nella *Economia rurale della Provincia di Pisa* descritta dall' egregio Deputato Giuseppe Toscanelli, tavola terza, numero 67 è disegnata la *Cavagna* romagnola dell' Imolese, e lombarda; a pagine 33 del testo lin. 27 v' è nominato *canestro;* e s' usa per portare in campo il grano da seminare. In Lombardia è un poco più spanta, e meno profonda. Quivi il *canestro* è la cosa stessa del cesto col manico, ma ha coperchio; e la *cavagna* ha manico, e serve ad accogliere l' uve vendemmiate per portarsi al pigiatoio, e altri frutti. *Gavagna* non è, pure, di nessuno; quindi *rincavagna* sarebbe il vocabolo vero, e da *cavagna*, non da *gavanus*, latino barbaro donde *gavigna*, tonsille. — Il Sicca ha voluto mutare in *riguadagna;* tal voce è nel Commento Buti magliabechiano così: « o *ringavagna* conforta, o *riguadagna* ripiglia »: ma nei Buti edito è *ringavagna*, e per nulla il *riguadagna*, quantunque anche l' abbia il Landino V. la prefazione ai LXXV esemplari dedicati al Re d' Italia.

(*) Leggono come il Lambertino oltre i sei nostri anche il Buti edito, le antiche edizioni di Jesi, Napoli e Foligno, il Santa Croce di seconda mano e il Berlinese.

(**) Vedi *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 393, e poi il Buti !!

e cosi tosto almal giunse lōpiastro
Che come noi uenimo alguasto pōte
loduca ame se uolse cōquel piglio 20
dolce chio uidi in prima apie delmōte
Lebraccia apse dopo alcun ꝯsiglio
electo seco riguardando prima
ben laruina ediedemi di piglio
Et come quei chadopa e extima 25

V. 18 – *a:* Così tosto..... l' impiastro.
» – *b:* l' empiastro.
» – *g:* gionse l' empiastro.
» – *h:* giunse impiastro. (*)
20 – *e t:* Lo duca mio. *(Il Buti come il Lambertino).*
» – *meno* e *tutti:* si volse.
21 – *a:* che vidi prima al pie.
» – *b:* io vidi prima.
» – *c g h:* io 'l vidi prima.
» – *d:* i' vidi prima.
» – *m:* ch' i' l vidi prima.
» – *n:* Dolcie ch' io 'l vidi prima.
» – *q s v:* al al pie.
22 – *i:* apersi.
24 – *a:* ruina diedimi.
» – *g:* ruina e diedime.
» – *h:* ruina e diedemi.
25 – *a d e:* E come quei ch' adopera ed estima. *(Così anche le quattro primitive edizioni, la Nidobeatina, il Poggiali, il Filippino).*
» – *g:* quel.
» – *h:* Come è ch' adopra.
» – *m:* adopra.
» – *n:* aopera.
» – *gli altri:* adopera e istima.

(*) Se l' abbreviatura del Lambertino non è per *m*, gli altri scrivon *lo 'mpiastro.*

che sēpre par chenanzi se proneggia
cosi leuando me su uerla cima
Dun troncone auisaua laltra schieggia
dicendo soura quella poi tagrappa
ma tenta pria se tal cheti reggia 30
Nō era uia dauestito dicappa
che noi apena eilieue eiosospinto
potauam su mōtar dichiappa ĩchiappa

V. 26 – *a:* che nancie.
» – *tutti:* si provveggia.
27 – *a e n:* su per la *(anche altri Codici del Valori).*
» – *m:* inver la.
28 – *a:* D' un ronchione avisan un' altra scheggia (*era:* avisai).
» – *s:* d' un ronconо avisava un' altra *(così la Jesina).*
» – *t:* d' un ronchione avisava un' altra scheggia.
» – *v:* d' un ronchion advisava un' altra scheggia. (*)
29 – *a:* sovra.
» – *c:* Dicendo poi sopra quell' altra t' aggrappa.
» – *f:* sovra quello poi.
30 – *a:* s' è tal che la te. (*Antaldi:* s' ella è tal che ti).
» – *gli altri:* s' è tal ch' ella ti. (**)
32 – *i:* non è appena.
» – *a (errato):* ca lieve e io.
» – *b:* ci leve.
» – *tutti:* ed io.
33 – *meno* g l m *tutti:* Potevam.
» – *q:* chapa in chapa. (***)

(*) Questo *roncone* mi è strano, come *tronchione*. I quattro fiorentini notarono che il Bartoliniano, il Magliabechiano, il Riccardiano 1028 e il decimo Pucciano avevano *rocchione*, e il Sicca lo prese da *rocchi* (dice Foscolo) usato dal Poeta. Tuttavia *ronchione* dev' essere la voce vera, venendo poi *ronchioso* al verso 62 che Foscolo e Sicca fecer *rocchioso*.

(**) Come il Lambertino leggono il Cortonese e il Berlinese.

(***) Nel Bartoliniano è *di clapa in clapa*, e il Viviani la vuole scusare col *clap* roccia o luogo roccioso. Si cita il *ciappa* lombardo che è nel Marciano XXXII, ma *ciappa* è una scheggia piatta tolta da roccia lamellare.

E se nõ fosse che daquel precĩto
piu che dalaltro era lacosta corta 35
nõdilni ma io sarei ben uinto
Ma pche malebolge inuer laporta
delbassissimo pozzo tucta pende
losito di ciascuno ualle porta
Che luna costa surge e laltra scẽde 40
noi pur uenimmo alfine ĩsulapũta
onde lultima pietra si scoscende
Lalena mera delpolmon si munta
quandio fui su chio nõ poteapiuoltre
anzi massisi nela prima giunta 45

V. 34 – *i o v:* procinto *(anche Buti edito, come già l' ebbe la Crusca).* (*)
36 – *tutti:* Non so.
37 – *a:* male bolgie.
» – *e:* malebolgie ver.
39 – *e:* valle a corta.
» – *gli altri:* ciascuna valle porta.
40 – *a (erroneo):* pende.
41 – *b:* infin.
» – *d:* infine *(come il Vaticano).*
» – *e:* alfin sun la. (*V. Canto* XIV,111).
» – *q:* in su una.
42 – *h:* scosciende,
» – *q:* sconscende.
» – *t:* discoscende.
44 – *a h i q:* fu' su *(così il Santa Croce, l' edizione di Mantova e quella di Jesi).*
» – *a:* porie.
» – *e s v:* potei *(creduto eccellente dal Torricelli).*
» – *g:* poteo.
45 – *h:* asciesi.

(*) Anche la Chiosa dell'Anonimo dato dal Fanfani ha per sè, e per richiamo dal Poeta ciò che serba il Lambertino, e l' ha il Vaticano, e l' ebbero l'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini, la Cominiana e altri e altri giustissimamente. Il Witte prese *procinto.*

Omai ꝑuien chetu cosi te spoltre
dissel maestro che segendo ĩpiuma
infama nõsiuien ne socto coltre
Sanza laqual chi sua uita ꝑsuma
cotal uestigio interra dise lascia 50
qual fũmo in aere eĩacqua laschiuma
E po leua su uĩci lambascia
conlanimo che uince ogni battaglia
se colsuo graue corpo no sa chascia
Piu lunga scala ꝑuien che si saglia 55

V. 46 – *a:* così ispoltre.
» – *meno* b *gli altri:* così ti spoltre.
47 – *meno* a *gli altri:* Disse il.
» – *r t:* giacendo *(così l'Antaldi e la stampa De Romanis col Sicca).*
» – *e:* sedendo *(tal prese il Witte ed ha il Cartonese).* (*)
50 – *b:* vistigio.
51 – *meno* c t *gli altri:* fumo.
» – *a c h n:* aria.
» – *h:* sciuma – *s v:* stiuma.
» – *e g r:* ed in acqua.
» – *meno* a b m *gli altri:* od in acqua *(come l' edizione de' Romanis).* (**)
53 – *a h i:* Coll'animo.
54 – *b:* Se col suo corpo grave.
55 – *q (errato):* sala. (***)

(*) Questo verso parrebbe dire che *nè seggendo in piuma, nè stando sotto coltre*, ossia a poltroneggiarsi a letto, non si ha la via di guadagnar fama, e a tale chiosò il Lana (Vedi la mia edizione bolognese del *Dante col Lana*, Vol. 1.° pag. 394); ma altri, e fra essi lo Zani Ferranti, che sostiene il *giacendo*, segue lo Strocchi pigliando *coltre* per baldacchino del letto de' Signori, vorrebbero fare accettare la spiegazione: *Se poltrite non sarete nè famosi nè ricchi*; il che gradisca chi ne sa più di me. Il Buti edito ha *sedendo* nel prologo al Commento, nel Commento poi *seggendo* come nel testo di Dante.

(**) Vedi la mia Nota al testo del Poeta v. 46 e seg., nel *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 394.

(***) Il Frammentario. qui alterato da altra mano lascia la lezione incerta.

non basta dacostor esser partito
setu mintendi orfa cheti naglia [1]
Leuami allora mostraudomi fornito
meglio dilena chio nŏmi sentia
e dissi ua chio son forte e ardito 60
Su plo scoglio prendemo la uia
chera ronchioso stretto e malagevole
e erto piu assai chequel dipria
Parlando andaua pnŏparer fienole
onde una uoce uscio dalaltro fosso 65

1) Il *si* che manca è dalla penna del chiosatore.

V. 57 – *e:* intendi fa.
» – *meno e s v tutti:* or fa si che *(e così ha il Buti edito).*
59 – *meno* b *tutti:* ch' i' non.
60 – *a:* ch' i' son.
» – *h n:* E dissi or va.
62 – *i:* ronchiosa stretta *(come l'Antaldi e la Jesina).*
63 – *g:* E certo.
» – *i:* Ed erta.
» – *gli altri:* Ed erto.
65 – *v:* Et una. (*)
» – *s v:* uscia.
» – *c f g h n t:* uscì *(come il Cassinese, il Vaticano, il Gaetani e le quattro primitive edizioni).*
» – *a e m:* de l'.altro *(come Antaldi. L' a:* dellaltro).
» – *n:* d' un altro.
» – *c f l:* de l' alto. (**)
» – *i:* del fosso *(manca* altro *o* alto).

(*) Il Witte seguì la lezione *Ed una* che è anche nel Vaticano e nel Gaetani, com' è nel Buti edito, e nel napolitano, e gliene approvò la *Civiltà Cattolica.* A me non par giusto, essendo qui voce occasionale: la voce uscì *perchè* Dante passava. L' *onde* adunque è assai più retto, o il tennero la Crusca, l'Aldina, i quattro fiorentini ed è nell' Imolese Il Cortonese: *Quando una voce uscì.*

(**) Lo Zani Ferranti avvertì che *alto* per *profondo* tengono col Guinigi, quattro Codici parigini. Si può aggiungere che tale hanno il Buti magliabechiano, e il Buti edito, il Codice Filippino e le primitive edizioni di Foligno, Jesi e Napoli. I due versi successivi al 66 sosterrebbero l'*alto,* ma non col Cortonese per ciò che ha nel verso 68.

aparole formar discõueneuole
Non so che disse ancor chesoural dosso
fossi delarco gia che uarca qui
ma chi parlaua aira parea mosso
Io era uolto ingiu magliocchi uiui 70
nõ poteano ire alfondo ploscuro
pchio maestro fa che tu arriui
Dalaltro cinghio e dismõtiã lomuro
che come io odo quci e nõ intẽdo
cosi giu ueggio e niẽte affiguro 75

V. 67 – *e:* so que (*ad* h *manca:* so).
» – *h:* sopra il dosso.
» – *i:* sovra 'l dosso.
68 – *a t:* Foss' io.
» – *h i n:* Fosse (*scambio solito dell'* i *coll'* e).
» – *t:* arco che varcava quivi. (*Il Cortonese:* che già varcai quivi).
» – *e s:* varcava.
69 – *d:* parlava d' ira (*anche Antaldi*).
» – *meno* a s t v *tutti:* ad ira.
» – *s t v:* a ire. (*)
71 – *a:* potien.
» – *a s t v:* lo scuro. (**)
72 – *d:* Perch' i (*Antaldi:* ond' io).
» – *n:* fa che arrivi.
74 – *tutti:* com' io.
75 – *a d:* e neente.

(*) Il Cassinese porta *ad ire*, e sopra nell' interlineo: *id est iter;* e io Zani Ferranti lo accetta senza tener conto di quell' altro *ire* che subito ricorre dopo un solo verso. V. a pag. 556 dei mio *Dante col Lana*, vol. 3.°, edizione bolognese, dov' è mostrato che l' *ire* non è a indicar *viaggio, andare*, ma *collere*. Il Foscolo considerato quel che Dante vide, giunto al fondo: *genti correan nude e spaventate*, approvò la chiosa del Cassinese che non è già come i suoi monaci vantarono *lezione unica*, se l' hanno anche i tre napolitani.

(**) Potrebb' essere questo il risultato di arbitraria divisione di amanuensi avendosi da altri Codici: *loscuro*.

Altra risposta dissi nõti rendo
senõ lo far che la dimanda honesta
se dia seguir cõlopa tacendo
Noi discendemo alpõte dela testa
doue sagiungne cõloctaua ripa 80
epoi mi fo labolgia manofesta
E uidiui entro terribile stipa
difpenti e disi diuersa mena
che lamemoria ilsangue ancor mistipa

V. 76 – *tutti:* disse.
77 – *a:* fare con la.
» – *n:* ch' a la *(chala).*
» – *e:* domanda.
78 – *tutti:* si dee seguir.
» – *f g h i l m n q r:* coll' opera.
79 – *meno* a n *tutti:* dalla.
» – *n:* della.
» – *v:* giuso.
» – *h:* cresta (*per mala correzione postuma a* testa).
80 – *f h i l m n o p s t v:* Ove.
» – *d:* donde. (*)
81 – *a:* E po' *(eppo).*
82 – *h:* E vidi un.
» – *q t:* dentro.
83 – *e:* D' aspri serpenti e sì.
» – *f:* E di serpenti sì.
» – *s t v:* serpenti di sì (*anche Santa Croce, Berlinese e Gaetani).*
» – *a:* e di sì fatta *(fata).*
84 – *b:* me *(ma qui il Landiano è stato alterato).*
» – *c:* ne.
» – *g:* sangue ne.
» – *tutti:* scipa. (**)

(*) Come il Lambertino leggono le quattro edizioni antiche, il Filippino, il Cassinese, il Santa Croce, il Berlinese, il Gaetani.

(**) Lo *stipa* del Lambertino è fallo dell' amanuense tutto ortografico, spessissimo e in esso occorrente e in altri Codici per lo scambio col *c*.

Piu nõ si uanti libia cõsua rena 85
che secche lidri jacoli e pharee
pduce e centri con amphysibena
Netante pistolenze ne si ree
mostro giamai la etiopia [1]
necõcio che disoprailmar rosso ee 90
Traquesta cruda e tristissima copià

1) Così proprio.

V. 85 – *a:* suo rena.
» – *b:* vanto (*solito scambio dell'* i *coll' e*).
86 – *a:* iaioli e parce (*corso un* c *non curvo, e fatto* i *in* iacoli, *e perduto l'* h *dopo il* p *onde dir* pharee *alla latina*).
» – *f:* giaculi.
» – *l:* chelidre (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *m:* colidri.
» – *r:* celidri.
» – *gli altri:* Che se chelidri, iaculi e farce. (*)
87 – *a:* anfisibena.
» – *s t v:* anfesibena.
» – *gli altri:* amfisibena.
88 – *s:* Non tante (*anche il Cataniese e l' edizione De Romanis*).
» – *a:* pistilenze.
» – *tutti:* pestilenze.
90 – *b g i l m q:* sopra al.

(*) Del *Chersi* e delle altre voci diverse in alcuni Codici non è a tener conto. V. nel Vol. 1.° del *Dante col Lana*, edizione bolognese, pag. 396, sì per questo che pel verso successivo, il Commento. L' *idri* che v' è si corregge col testo della Farsaglia di Lucano IX,714. Noto se non per curiosità che questo verso, in principio, dovette essere altro; perchè il testo sceso nell' *Aquila volante* porta: *Che se scitale dispase farce Produce e cenchris con amfisibena.* Anche i Codici *a c f g h i l m o p q r s* han *centri*, ma pel *t* è da far la stessa osservazione che fu fatta allo *stipa* per *scipa*, verso 83.

correuan genti nude e spanĕtate
sanza spar ptusgio o elitropia
Conserpi leman dietro aneā legate
quelle ficcauan ple reni la coda 95
elcapo e eran dināzi agroppate
Et ecco aduno chera danostra ꝑda
sauento un ſpente cheltrafisse
ladonel collo ale spalle sānoda
Ne . O . sitosto maine . I . siscrisse 100

V. 92 – *a g h q:* gente (*solito scambio dell'* i *coll'* e).
» – *d:* Correan.
93 – *a:* pertuso (*anche il Bartoliniano*).
» – *gli altri:* pertugio.
» – *q (errato):* che l' intropia. (*)
94 – *a:* drieto avien.
» – *h:* li man (*scambio dell'* e *coll'* i).
95 – *s:* Che li ficcavan. (*Così il Codice Rossoe, e tre parigini veduti dal Ferranti*).
» – *e:* per li ren. (*Così la Nidobeatina, il Fulgoni e la Minerva*).
» – *gli altri:* per le ren.
97 – *t:* Ed a un ch' era dalla.
» – *gli altri:* Ed ecco ad un.
» – *g m q:* di nostra (*la Jesina:* de).
» – *gli altri:* dalla nostra.
98 – *meno* a i *tutti:* che il.
99 – *e f g h i l m n q r s t v:* dove il.
100 – *h n:* Nè si tosto (*manca l'* O).
» – *i:* mai nè a.

(*) Questa lezione del *q* scende, pare, da fonte da cui scese quella del palermitano *n*, che è — *oue li troppia* — le lettere *ou* possono ben essere mutate in *ch*. Dubiterei che la fonte avesse *on elitropia* e che si fosse scambiata via via passando per varie terre, perchè sin qui non mi è occorsa simil sillaba. Per altro nella Lombardia Cispadana è alcuno luogo dove i volgari scriveano *on* per *o*, e ne espongo nella Prefazione ai LXXV esemplari di quest' opera dedicati al Re d' Italia.

comel saccese e arse e cener tucto
cōuēne che cascando diuenisse
E poi che fo aterra si distrutto
la poluar siraccolse epse stessa
inquel medesimo ritorno dibucto 105

V. 101 – *meno* a b g *tutti:* Com' ei.
» – *v:* e' n *(en)* cener.
102 – *d:* devenisse.
103 – *g:* chi fu (*scambio solito dell' e coll'* i).
» – *h n:* chel fu.
» – *tutti:* fu.
104 – *b c f g i l r:* cener.
» – *e:* polve.
» – *gli altri:* polver. (*)
» – *meno* s t v *tutti:* raccolse per se. (**)
105 – *s:* E 'n quel.
» – *t v:* E quel. *(Il Guinigi così, e un parigino veduto dal Ferranti).*

(*) La Vindelina testo, e commento, il Riccardiano 1005 nel Commento, venticinque Codici parigini veduti dallo Zani Ferranti, nove dai Vaiori, l'edizione del Fulgoni, e quella della Minerva, e il Foscolo col Sicca portarono *cener*, non ostante il *polver* di Codici altri, non pochi e illustri. Così fece la Crusca, e così il Comino, così i quattro fiorentini. L'Anonimo datoci dal Fanfani porta chiaramente per testo del Poeta e due volte per propria chiosa *cener*, molto più vero vocabolo per quello che resta dopo l'arsione, come lo stesso Dante disse al verso 101. Le Chiose anonime date dal Selmi dopo aver scritto « la Fenice arde e torna » in *polvere*, e poi questa *polvere* si raccoglie per se stessa e fassi da capo » fenice » che è la storia del chiosatore, continua esprimendo ciò che dal testo avea innanzi: « dà esempio che questo trafitto arse, e la *cenere* si » raccolse, e tornò quello medesimo quasi stordito ». Il *cener* essendo più logico, l'adottai per lezione sostituita a *polver* dal Poeta istesso nel mio *Dante col Lana.* V. quest' opera, edizione di Bologna, Vol. 1.° p. 397, in cui l'insistenza del Lana pel *cener* è marcatissima.

(**) Come il Lambertino legge anche il Triuiziano già Bossi, spogliato dal Mussi, ma non le quattro edizioni primitive, nè il Filippino, nè il Cortonese che leggon come gli altri nostri, e leggon bene se si conservi la congiuntiva con cui incomincia il verso successivo. Il Lambertino sopprimendola è in perfetta regola, come v' è la Crusca e il Vaticano e vi sono la Cominiana e i quattro fiorentini.

Cosi pli gran sani siconfessa
che lofenicie more e poi rinascie
quando il cinquecentesimo ãno apressa
Erba ne biado insua uita nõ pascie
ma sol dincẽso lacrime e damomo 110

V. 105 – *a b e f g h i l m q r:* E in quel medesmo.
» – *n:* E in quel medesimo.
107 – *a:* La finice.
» – *b c d g h l n s v:* Lo Fenice. *(Tale è altresì in parecchi de' Codici della Crusca, nel Roscoe, nel Filippino, nelle Chiose date dal Selmi, nelle edizioni antiche di Jesi e di Mantova).*
» – *q (errato):* Che l'om felice more.
» – *gli altri:* La fenice *(il Codice* m *sopra l'* a *di* la *porta un piccolo* o).
108 – *tutti:* Quando al *(il Cortonese:* Quan' al).
» – *a b:* cinquecentesmo *(anche il Cortonese).*
» – *a d:* s' appressa *(anche il Cortonese).*
» – *i:* si appressa.
» – *q:* anno passa.
109 – *d f i o p r s t v:* biada *(come la Minerva, la Cominiana, la Crusca, i quattro fiorentini).*
» – *e:* biade *(anche la Crusca).*
110 – *a:* ma solo incenso lagreme e d' amomo.
» – *r:* ma sol d' incenso laudamo et d' amomo.
» – *t:* ma d' incenso di cardamo e d' amomo.
» – *e f:* e amomo.
» – *gli altri:* lagrime e d' amomo. (*)

(*) Il Cortonese porta: *solo incenso lagrime e d' amomo;* la Crusca, l' Aldina, i quattro fiorentini, la Cominiana, il Vaticano, le quattro primitive edizioni e il Filippino: *sol d' incenso lagrime e d' amomo;* soltanto gli ambrosiani 198 e 47 hanno *e amomo* e questo dev' essere il vero, e se è, il verso dovrà leggersi come nell' edizione del Sessa *ed amomo.* Diffatti distendendo la costruzione gramaticale in piano si ha: *non pasce erba nè biada, ma lagrime d' incenso, e amomo;* non *lagrime d' amomo* come dice il Lana perchè l' *amomo* non lagrima come l' incenso, più tosto porta frutto sugoso ed aromatico. E Vedi Ovidio Metam. XV dove troverai che Dante non fece che tradurre il *nec fruge nec herbis Sed thuris lachrymis et succo*

e nardo e mirra son lnltime fascie
Et quale quei che cade e nõ sa como
pforza didimon cha terra iltira
odaltra opilation che lega lomo
Quando seleua chentorno se mira 115
tucto smarrito dela grande angoscia
cheglia soferta e guardando sospira
Talera ilpeccator leuato poscia
opotentia dedio quãto seuera

V. 112 – *a b d:* è quel *(anche l'edizione antica di Mantova, la Nidobeatina, e il Roscoe).*
» – *h:* ee quel. (*)
113 – *a:* di domon.
» – *meno* b g n r *gli altri:* di demon (*Antaldi:* del demon che ha).
114 – *m:* altro.
» – *b (errato):* oppolazion.
» – *r:* legga.
115 – *tutti:* si..... si.
» – *meno* c d o p *gli altri:* si leva.
» – *a:* che 'ntorno *(chentorno).*
116 – *meno* a b d s t v *gli altri:* dalla – *n:* de la *(come il Cataniese).* (**)
117 – *a:* sofferto - *g:* sufferto (*il Bartoliniano:* sofferto).
119 – *c e f o p r:* giustizia *(anche il Cortonese e le edizioni di Burgofranco e di Rovillio).*
» – *meno* b *gli altri:* potenza *(anche Buti edito).*
» – *e f s t v:* quant' è *(quante)* severa.
» – *h n o:* quant' ee severa.

vivit amomi. Hec ubi quinque suæ complevit secula vitæ, Illicis in ramis tremuleque cacumine palmæ Unguibus et puro nidum sibi construit ore. Quo simul ac casias et nardi leuis aristas, Quassaque cum fulva substravit cynnamq myrrha.

(*) Questo *ee* indicando il verbo serve di norma alla dovuta divisione di *quale* di molti Codici in *qual è.*

(**) Portano *della* come il Lambertino anche l'edizione antica di Mantova, quella di De Romanis, il Filippino, il Roscoe, l'Angelico. V'è ellissi di: *per cagione;* e molto bene.

checotai colpi pueudecta croscia 120
Loduca ildimando poi chiegli era
pchei rispose io piouui ditoscana

V. 119 – *q:* quant' ee se vera *(severa?)*.
» – *c g i l m p r:* quanto se vera – *b:* bera (se vera *anche le antiche edizioni di Mantova e di Jesi)*.
» – *d:* quanto è severa *(anche Buti edito, la Crusca, l'Aldina, il Vaticano, la Cominiana, i quattro fiorentini)*. (*)
120 – *a:* cotal colpi.
» – *b (errato):* groscia.
» – *g:* scroscia *(così il Roscoe)*.
121 – *b c:* ch' ello *(chello)* era.
» – *i:* chi lo era *(forse* chelo *dallo scambio mutuo d'* i *ed* e: *quindi:* che lo, ch' ello).
» – *q:* ch' ello *(così le quattro primitive edizioni, il Cataniese e il Filippino)*.
» – *t:* Virgilio il domandò.
» – *v:* duca dimandò.
122 – *a h v:* Perch' e' *(perche)* rispuose i' piovi. *(Le quattro antiche edizioni, il Burgofranco e il Codice Filippino col Buti edito:* io piovi; *il Sessa e lo Zatta, colla Crusca e la Cominiana:* io piovvi).
» – *b:* rispuose io piovei.
» – *gli altri:* i' piovvi.

(*) Hanno *potenzia* come il Lambertino il Landiano, le quattro edizioni antiche, il Filippino, il Cassinese, l'Angelico, il Roscoe, il Bartoliniano, il Guinigi, venti Codici veduti dal Viviani, e, con tutt' i nostri, nel verso successivo portan *vendetta*. Cotai si sforza a tenere il Buti che dice *questa severità è giustizia pura senza misericordia;* e il Buti magliabechiano meno bene, ma non diverso: *giusta severità è giusta pura*. Per me, se non ha *misericordia* deve aver *giustizia*, non castigar per *potenza;* questo crosciar colpi in *vendetta* sol per potenza può esser degno d' uomini ma non di Dio; ben mi pare che la *vendetta* possa esser *giusta*. Anzi rammento che al Canto IX,90 chi martellava i dannati era appunto la *giustizia*. Quindi credo che sia dritto l' *O giustizia*, ma tanto più torto quell' *O vendetta* ch' è nel Vaticano e nella edizione del De Romanis, che poi per *vendetta* croscia! Non m' andrebbe tanto a male *vendetta* al verso 119 colla giustizia al 120 come taluni Codici hanno, ma non altrimenti da questi due modi, e quindi neppur qui posso accordarmi coi Witte.

poco tẽpoe inquesta gola fera
Vita bestial mi piacq3 e nõ umana
sicome amul chio fui son uãni fucci 125
bestia e pistoia mi fudegna tana
Etio alduca dilli che non mucci
e domandal qual colpa quagiulpĩse

V. 122 – *i:* Ed è rispose.
» – *q:* Ed ei rispose.
» – *t:* Ond' ei.
123 – *a b e f r:* fiera.
124 – *e:* piacque (*piaque*) non.
125 – *c g:* Si come mul (*così le primitive edizioni di Foligno, Jesi e Napoli*).
» – *a:* ch' i fui.
» – *h:* ch' io fu'.
» – *a:* Fuzi. (*)
126 – *v:* bestia pistoia.
» – *e:* pistoria (*error di penna anche al verso* 143, *perchè al Canto XXV ha* pistoia; *il* q *ha* pistoria *al verso stesso* 143).
127 – *s t v:* digli.
» – *g:* che 'l non.
» – *a:* muci (*e così:* cruci).
128 – *a:* domanda qual.
» – *b:* domanda che (*come le quattro edizioni primitive il Roscoe, e il Filippino*).
» – *c e f g h i l m o p q r v:* dimanda qual.
» – *n:* dimanda qua.
» – *s:* dimandal che.
» – *t:* dimanda che.

(*) Il Witte annunziò un *Van di Fucci;* cotal modo è nel Codice di Roscoe, e si accorda benissimo col Commento del Lana dove dice *uno Vanni di misser Fuccio de' Lazzari bastardo* (pag. 398 Vol. 1.° del *Dante col Lana,* edizione bolognese).

chioluidi huom disangue e di cörucci
El peccator chentese nosinfise 130
ma dirizzo uerso me lanimo cluolto
e di trista ugognia se dipinse
Piu disse miduole che tu mai colto
nela mifia doue tu me uedi
che quando fui delaltra uita tolto 135
Io nõ posso negar quelche tu chiedi
in giu fui messo tanto pchiò fui

V. 129 – *a:* Ch' il vidi uomo di sangue e di cruci.
» – *b:* Ch' io 'l vidi uomo (*huomo*) di sangue e di crucci.
» – *d:* Ch' io 'l vidi uom di sangue e di crucci.
» – *c f g h i l n o p q:* Ch' io il vidi uomo di sangue e di crucci. (*Così il Guinigi, diciassette parigini visti dallo Zani Ferranti, il Cassinese, la Vindelina, le quattro edizioni primitive e il Filippino*). (*)
130 – *h n:* Il peccator.
» – *menò a tutti:* che intese.
131 – *tutti:* drizzò.
132 – *tutti:* si dipinse.
133 – *a:* Poi mi disse più mi duol che tu m' ha' (*ma*) colto.
» – *gli altri:* Poi disse più mi duol che tu m' hai colto.
134 – *h:* dove mi (*manca il* tu).
» – *tutti:* dove tu mi (*la Jesina ha:* me).
135 – *a i:* Quando fu' (*fu*).
» – *e f g n r s t v:* Quando io fui. (*Così l' Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini*). (**)
136 – *c d:* I' non.
» – *h:* chel che.
» – *q:* quel che chiedi.
137 – *b:* so' messo (*somesso*).
» – *gli altri:* son messo.

(*) Il Buti edito va col Lambertino; ma anche Benvenuto da Imola porta *crucci* e chiosa *ipse fuit vir sanguinum et cruciatuum qui.... cruciabat;* e il Guinigi: *pronto a dar cruciati agli altri.* Dunque: *crucci* e non *corucci.*

(**) Leggono come il Lambertino le quattro antiche edizioni e la De Romanis, e il Codice Vaticano, il Filippino, il Roscoe e l'Angelico.

ladro ala sacrestia di belli arredi
Et falsam̃te fu apposto altrui
ma pche dital uista tu nō godi 140
semai sarai difuor dailuoghi bui
Apri li orecchi almio anũzio eodi
pistoia inprima dineri se dimagra

V. 138 – *a b c:* sacristia.
» – *b c d g h n q:* di belli (*anche il Bartoliniano*).
» – *b:* arriedi.
» – *m* (*errato*): arri.
139 – *a b c e f o p r s t v:* già fu. (*Così Buti edito, il Burgofranco, il Rovillio*).
» – *d g h i l m q:* fu gia (*anche l'Anonimo del Fanfani, il Santa Croce, il Gaetani*).
» – *n* (*errato*): gia fui.
» – *a:* imposto.
» – *g:* aposta (*Cassinese* fu gia posto, *forse* giaposto).
» – *q:* oposto. (*)
141 – *a d n:* sarai di là da luoghi.
» – *b:* di fuor da.
» – *s t v:* sarai fuor da.
» – *gli altri:* sarai di fuor de'.
142 – *a:* gli orichi al mio annuncio e odi.
» – *e:* l' orecchie.
» – *q s:* le orecchie.
» – *gli altri:* gli orecchi.
» – *q:* nuncio.
143 – *e q:* Pistoria (*come* e *al verso* 126).
» – *a:* impria.
» – *meno* h i n q r *gli altri:* in pria.
» – *a q r:* di negri (*e così il Riccardiano* 1028, *il Bartoliniano e la Crusca*).
» – *e:* dei neri.
» – *i s t v:* de' neri (*anche il Buti Magliabechiano*).

(*) La Jesina legge come il Lambertino.

poi fiorenza riñuoua gēte e modi
Tragge marte uapor diualdimagra 145
che ditorbidi nuuoli inuoluto
e cō tēpesta impetuosa e agra
Soura căpo picceno fia ꝓbattuto
ondei repente spessera lanebbia

V. 143 – *m:* de' negri. (*)
» – *tutti:* si dimagra.
144 – *a:* Firencia.
» – *h i n o p q r t:* Firenze.
» – *c:* rinnuova.
» – *d:* nuove.
» – *e:* Fiorenza poi rinova.
» – *gli altri:* rinnova.
» – *b d f g h i l m n o p q r s t v:* genti.
146 – *a:* nuovoli 'nvoluto (*nuovolinvoluto*).
» – *b s t:* di turbidi – *v:* da torbidi.
» – *meno* b *tutti:* Che è.
» – *s t:* è involuto (*anche la Jesina*).
147 – *meno* a s t v *tutti:* ed agra.
148 – *c g h i l m n o p q r:* sopra.
» – *e:* Epicen (*Antaldi:* e Picen).
» – *n:* piceno.
» – *q:* abbattuto.
149 – *a t v:* Ond' e' (*onde*) repente.
» – *i* (*errato*): Ond' e' (*onde*) rotente.
» – *b:* spezzarà.
» – *i:* speciarà.
» – *q:* spazzerà.
» – *gli altri:* spezzerà.

(*) Il Gaetani ha *Neri*, e così la Vindelina, la Nidobeatina, il Poggiali, l' Anonimo del Fanfani, così gli storici tutti (e più Gio. Villani VIII,44) e così il Lambertino col resto de' nostri Codici. Il Buti edito ha *de' Negri* nel testo, poi nella chiosa: *e si partiranno li Neri.* Il Witte si prese il *Negri!*

sicogne bianco ne sara feruto 150
E decto lo pche doler te debbia

V. 150 – *tutti:* ogni Bianco.
» – *c:* siria.
» – *a l:* serà.
151 – *a:* dolor.
» – *n:* l' ho 'nperchè (*lonperche*).
» – *tutti:* l' ho perchè. (*)
» – *b d g h i l m n s t v:* doler ti (*anche il Buti edito, il Codice di Brusselles, il Guinigi,* 24 *parigini visti dal Ferranti, il Cassinese*).
» – *e q:* doler te.
» – *gli altri:* doler ten debbia.

(*) Il Guinigi e il Buti magliabechiano portano *dicolo;* è mala lettura del *t* preso per *c:* dev' essere *ditolo* per *dito l' ho* come nel Frammentario bolognese che ha *dite* per *dito*. Al Lambertino manca adunque sul *te* l' abbreviatura dell' *n*.

CANTO VENTICINQUESIMO

Al fine dele sue parole illadro
lemani alzo cõ amendue lefiche
gridando tolle idio chate lesquadro
Daindi inqua mi fuor leserpi amiche
percuna li sauolse allora alcollo 5

V. 1 – *a:* suoe.
» – *q:* el ladro.
2 – *e o t:* Alzo le mani.
» – *a b c e f g i l m q s t v:* ambedue.
» – *o p r:* ambeduo *(come la Crusca e i quattro fiorentini).*
3 – *a b c g l m:* togli idio *(così l'antica edizione di Jesi).*
» – *d e f h i n o p q r:* togli dio *(come il Vaticano, l'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini).*
» – *t:* tolli dio.
» – *s:* tolle dio. (*)
4 – *tutti:* fur.
» – *a g:* le serpe *(anche la edizione Jesina).*
5 – *a g:* s' avolse intorno al *(anche il Cortonese).*
» – *n:* alotta.

(*) Io penso che il *tolli* sia qual *togli*, ricordandoci del valore antico dei due *l* per *gl;* e com' era usato ed abusato l' *i* per *e*, come l' *e* per *i*, il *tolle* sia quale il *tolli*, e quindi *togli*. Il Sicca accettò l' interpretazione di *to' le* (*prendile*, le fiche). Ha *tolle* anche il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi. *Togli Iddio* veramente hanno il Landiano e il Triulziano 47 come le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli.

come dicesse inõuoglio chepiudiche
Et unaltra alle braccia e rilegollo
ribaidendo se stessa si dinanzi
che nõ potea conesse dare uncrollo
Aipistoia pistoia che nõ stanzi 10
dincenerati [1] siche piu nõ duri

1) Manca all' *a* il segno dell' abbreviatura (â).

V. 6 – *a d:* dicesse non vuo' (*Antaldi e il Bartoliniano:* non vo').
» – *b:* dicesse non vuo che tu diche (*altra mano corresse* i' non).
» – *v:* dicesse non vo che tu diche.
» – *q:* dicesse i' non vo più che diche.
» – *s:* dicesse non voi.
» – *gli altri:* dicesse i' non vo'.
7 – *a b c o p:* E un' altra.
8 – *a g h i n s t v:* Ribattendo (*come hanno l'Aldina, il Florio, il Bartoliniano, il Roscoe, il Filippino, il Buti magliabechiano, il Trivulziano spogliato dal Mussi, la Jesina, il Burgofranco, il Rovillio, il Sessa.* Rebattendo *ha il Cortonese*).
» – *q:* Ribattendo se stessa dinanzi. (*Il Cataniese:* Rebadendo se medesima dinanzi).
» – *a:* dinanci (*e così:* stanci avanci).
» – *gli altri:* Ribadendo (*come la Minerva e il Fulgoni*). (*)
9 – *a:* essa.
10 – *meno* *u* *tutti:* Ah Pystoia. (*L'Antaldi:* Pistoia Pistoia perche).
» – *f g r:* stanzi.
» – *q:* instanzi.
11 – *q (errato):* di generarti.
» – *h:* dicenerarti (*manca al* di *il segno del mancante* n).

(*) La voce del Lambertino è, pare, la più antica, la qual perduto l' *i* di *bai* rimase qual l' hanno il Landiano, gli ambrosiani, i parmigiani, i Triulziani, ecc. ed è anche la sola vera per quello che esprime. L'errore dev' esser derivato dall' aver traveduto *ribactendo* in *ribadendo*.

poi chen malfare il seme tuo auãzi
Per tucti icerchi delnferno scuri
nõ uidi spirto indio tanto supbo
nõ quel che cadde a tebe giu da muri 15
El senfuggi chenõ parlo piu uerbo

V. 12 – *a:* si avanci *(ma il si è d'altra mano e nell'interlineo).*
» – *b c d o p s t v:* in mal fare il seme tuo.
» – *g l:* lo tuo seme (*così il Riccardiano* 1028).
» – *h:* al seme.
» – *n:* mal fare il sieme.
» – *gli altri:* che in mal far lo (*Crusca:* lo tuo mal seme). (*)
13 – *a:* de lo inferno.
» – *b:* dello 'nferno.
» – *c:* de lo 'nferno.
» – *d:* dell' onferno.
» – *c f g h i l m n q r:* dello inferno *(anche Buti edito).*
» – *s t v:* dell' inferno.
» – *meno* a d s t v *tutti:* Oscuri. (**)
14 – *a l:* spirito.
» – *f h n:* vid' io spirto *(così anche la Jesina).*
» – *f:* spirto tanto en dio superbo.
» – *s t v:* Spirto non vidi in dio. (***)
15 – *a:* di muri *(anche l'edizione antica di Jesi).*
» – *t:* dai muri.
» – *e f l m n q r:* de' muri.
16 – *b c d i n o p s t v:* E. (*Il Cataniese:* El fuggì; *il Cortonese:* El si partì).
» – *tutti:* si.

(*) Leggono come il Lambertino le quattro antiche edizioni, il Codice Gaetani, il Santa Croce, il Filippino, il Cortonese. Il Cataniese: *Poiche mal far;* dovea essere: Poichè.

(**) Come il Lambertino hanno *scuri* anche le quattro antiche edizioni, il Filippino, il Cassinese, il Buti edito, il Vaticano, il Roscoe. Il Filippino poi col Gaetani, il Berlinese e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli porta *tutti cerchi.* Ciò vale: *tutt' i cerchi.*

(***) Stanno col Lambertino anche il Codice Filippino, il Cortonese, il Roscoe, il Bartoliniano, le edizioni antiche di Mantova, Napoli e Foligno, il Cassinese, quella del Sessa, il Laurenziano XL,7, e la Vindelina, tutti i quali fuggono il *dindi* (vidi in dio) molto molesto della Crusca, dell' Aldina, del Vaticano, del Berlinese, e dei quattro fiorentini.

e io uidi un centauro piendirabbia
venir chiamãdo oue oue lacerbo
Marẽma nõ credo che tante nabbia
quante biscelli auea supla groppa 20
infine oue comĩcia nostra labbia
Soura lespalle dietrodala coppa
cõ lali apte ligiacea un draco
e quello affuoca qualunq; siutoppa
Lomio maestro disse questi e Caco 25
che soctol sasso dimõte auentino
disangue fece spesse uolte laco

V. 18 - *b l m o p:* gridando *(come il Gaetani e il Berlinese, la Crusca e i quattro fiorentini).* (*)
19 - *a l m:* credo che *(come il Cassinese).*
20 - *a:* elli (*Antaldi:* bisce quante egli).
» - *i:* in sulla groppa.
21 - *a b d o p:* Infino ove.
» - *c e f g h i l m n q r:* Infin ove.
» - *s t v:* infin dove.
22 - *e f g h i n o p q r:* Sopra.
» - *a:* drieto.
23 - *h n:* ali aperti.
» - *g l m n:* gli.
» - *b d e f r s t v:* ale aperte.
» - *meno* g *tutti:* gli giacea.
24 - *e g:* qualunche.
» - *r:* qualunqua.
25 - *m:* Lo buon maestro.
» - *f i m:* quegli *(come Burgofranco, Rovillio e la Crusca. Il Codice Cortonese:* quello è).
27 - *e:* molte volte.

(*) Le quattro edizioni più antiche, e quella del De Romanis, il Filippino, il Cassinese, il Vaticano, il Roscoe, quindici de' Codici del Valori e l'Angelico stanno col Lambertino; ma con quei domandar non si chiama, ben se si alza la voce per farsi udir da lontani, o da chi è in fragore, è degno il *gridare*, se mai il *chiamare* non si abbia per *clamare* che pur vale *gridare*.

Non ua co suoi fratei pun camino
plo furto che fradolente fece
del grande armẽto chegliebbe auicino 30
Onde cessar le sue ope biece
socto lamazza dercule che forse
linedie cento e nõsenti lediecé
Mentre chesi parlaua edel trascorse
e tre spiriti uẽner socto noi 35
dequali neio ne ilduca mio sacorse

V. 28 – *i m:* suo' *(suo).*
» – *g:* per il.
29 – *a g h q t v:* fraudolente fece (*ma l'* u *di questo Codice* a *è quasi nell' interlineo sopra un vuoto tra* fra *e* dolente).
» – *b c d e f g i r s:* che frodolente fece.
» – *e:* ch' el.
» – *g:* ch' i *(chi).*
» – *h:* ch' ei *(l' edizione dello Zatta, e il Codice Vaticano).*
» – *c e l m n o p:* che frodolente ei fece *(come Antaldi).* (*)
30 – *b:* vecino (*scambio dell'* i *coll'* e).
31 – *g:* cessar le sue opre.
» – *l:* cessano le suoi.
» – *s:* parole biece.
33 – *meno* a g *tutti:* gliene diè.
» – *b:* li diece.
34 – *a:* parlava el.
» – *l:* e el.
» – *meno* g *gli altri:* ed ei (*Antaldi:* ed oltra corse).
36 – *meno* b d *tutti:* De' quai.
» – *s:* De' quai nè il Duca mio nè io m' accorse. *(Così anche il Santa Croce originale).*

(*) Tutti portano *furto* col Lambertino e s' accordano colle antiche edizioni di Mantova, Foligno, Napoli e della Minerva, col Filippino, col Cassinese, col Guinigi, col Cortonese e col Roscoe; ma è chi sostiene la volgare: *per lo furar.* Il *fece* di vero sta meglio con *furto* che con *furare.* Anche il Lana nel Commento ha *furto.* V. pag. 403, Vol. 1.° del *Dante col Lana,* edizione di Bologna. Assai Codici poi veduti dal Vaiori e da suoi compagni portano *furo.*

Senon quando gridar chisete noi
pche nostra fanella siristette
e intendemo pur aessi poi
Io nogli conoscea ma ei seguette 40
come suol seguitar palcuncaso
che luno nomar unaltro pnenette
Dicendo cianfa donefia rimaso
pchio acciochelduca stesse intento
mi posiildito su dalmẽto alnaso 45
Setuse or lector a credar lento

V. 37 – *a:* chi seti.
» – *s:* quando ei gridar.
38 – *b c d g l m n o p t v:* novella. (*)
39 – *f g h n t:* Attendemmo *(come i Codici veduti dalla compagnia Valori, il Cortonese e il Cataniese).*
40 – *meno* a b s t v *gli altri:* Io non gli.
42 – *a:* che l' un nomar un l' altro.
» – *b c d g h i l m n q t:* l' un nomar un altro *(così le quattro primitive edizioni del poema, quelle della Minerva e del De Romanis, quasi tutti i Codici parigini veduti dal Ferranti, il Cassinese, il Filippino, il Cortonese).*
» – *s:* un altro che l' un nomare.
» – *v:* che l' un nominar l' altre *(tale ha l' edizione del Sessa altresì; e il Guinigi:* nominar un altro).
» – *gli altri:* l' un nomare all' altro *(come la Crusca, l' Aldina, la Cominiana, i quattro Fiorentini, il Burgofranco, il Rovillio, il Fulgoni).*
43 – *b:* Ciaffa.
» – *l:* romaso.
44 – *tutti:* attento.
46 – *tutti:* sei or lettore a creder.

(*) Han *novella* anche il Codice Gaetani, il Cassinese e l' Imolese; la tennero il Foscolo e il Witte. Io non l' accettai e serbai *favella* come più naturale e più vera: avvegnachè se è vero che la storia di Caco si arrestò fu perchè Virgilio ristette dal *parlare*, quindi ristette la *favella*. Il Torricelli postillò il suo estratto dal Frammentario napoletano coll' avviso di variante *notevole* il *favella*.

cio chio diro nõ sara marauiglia
che io cheluidi apena ilmicõsento
Comio tenea leuate inlor leciglia
e unfpente con sei pie se lancia 50
dinanzi aluno e tucto alui sapiglia
Coi pie dinanzi li auinse lapãcia
e cõli anterior lebraccia prese
poi li adento e luna e laltra guãcia
Lideretani ale coscie distese 55
e miseli lacoda tramendue

V. 47 – *a:* serà.
» – *b:* meraviglia (*accettato dal Foscolo per evitare le molte* a).
48 – *meno* a *tutti:* Ch io che il vidi.
» – *t v:* mel.
49 – *meno* a b *tutti:* Com' i' (*l'edizione De Romanis:* com'ei).
50 – *a:* con sè piè.
» – *meno* a *tutti:* si lancia (*l' Antaldi* si slancia *come il Bartoliniano*).
51 – *a:* s' attiglia (*satiglia)*.
52 – *tutti:* Coi pie' di mezzo.
53 – *n:* E con le (cole; *scambiato l'* i *coll'* e).
» – *i:* apprese.
54 – *a c g s:* addentò l' una (*così anche le antiche edizioni di Napoli e Foligno, e il Codice Filippino).*
» – *tutti:* gli addentò.
55 – *b c d e f h i l m n o p q r:* Gli diretani.
» – *meno* a m *tutti:* cosce.
» – *m:* coste.
» – *c p:* discese. (*)
56 – *a:* tramindue (*che fors' era quel del Lambertino preso per* i, *senza punto, un cattivo* e).
» – *b d e f p:* trambedue – *r:* tranbedue.

(*) Hanno *diretani* come il Lambertino anche le quattro primitive edizioni, e il Codice Filippino. Recano *discese* le edizioni di Foligno e Napoli, e sta nei margini del Santa Croce, ma in molti Codici, e spesso, è la presa di *c* per *t*.

e dietro ple reni su laritese
Ellera barbacata mai nonfue
adalbero come lorribil fera
. cõ laltrui menbra auiticchio lesue 60

V. 56 – *c l:* iutrambedue (*come le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli, il Codice Gaetani, e la Vindelina come* intr' ambedue).
» – *g:* entrambedue (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *h n:* tra amendue.
» – *q t v:* tra ambedue (*così le edizioni di Burgofranco e Rovillio, e i Codici Bartoliniano e Roscoe).* (*)
57 – *a:* per le rine.
» – *o:* drieto.
» – *e q:* per li reni (*come la Jesina).*
» – *g o:* su la tese.
» – *b c f h i l m p r s t v:* per le ren su. (**)
58 – *a g h v:* abarbacata (*così hanno i Codici della Crusca, il Bartoliniano, il Filippino, il Roscoe e le edizioni antiche di Foligno e Napoli).*
» – *f (errato):* abarcata.
» – *meno* t *gli altri:* abbarbicata. (***)
59 – *a q:* ad albore.
» – *e:* ad arbor (*così il Cassinese e la Jesina*).
» – *h n:* all' albor.
» – *r:* ad albor (*come il Cassinese*).
» – *gli altri:* ad alber (*e così l'Aldina, i quattro fiorentini, le stampe di Rovillio e Burgofranco, e i Codici Vaticano, e Cortonese, e alcuni della Crusca*).
» – *g:* si con l' (*scambio dell'* m *coll'* n).
» – *gli altri:* si come l'.
60 – *tutti:* Per l' altrui membra (*a:* altrue, *per lo scambio solito dell'* i *coll'* e).

(*) Soli tre nostri Codici leggono come il Lambertino a cui si accompagnano il Cortonese, la Nidobeatina, il Riccardiano 1005, l' Aldina e la Crusca.

(**) Qual porge il Lambertino e quale i Codici *d g n*, mostra il Bartoliniano che accortosi dell' abbondanza del numero sopprimette il *su*.

(***) Dà *barbacata* anche il Berlinese. Il Cortonese ha *barbicata* come la Jesina.

Poi sappiccar come dicalda cera
foſſo stati e mischiar lor colore
ne lun ne laltro gia parea ꝗl chera
Come ꝑcede inanzi dalo ardore
plo papiro suso un color bruno 65
che nõ e nero ancor elbiãco more
Lialtri due riguardauano e ciascuno
gridaua ome agnel come timuti

V. 62 – *a:* meschiar.
» – *g* (*errato*): inviscar (*fors' era* emiscar *e fu mutato nell'* in *l'* m, *e l'* e *in* i). (*)
63 – *a:* Nessun nè l' altro.
64 – *b t:* nanti.
» – *t:* dell' ardore.
» – *gli altri:* dall' ardore.
65 – *b* (*errato*): papiro suo.
66 – *a:* ancora il.
» – *meno* a b c d o p *gli altri:* e il.
» – *tutti:* ancora.
» – *s:* Che non è vivo (*anche l' edizione del De Romanis e il Codice Angelico*).
67 – *b s t v:* Li altri – *d:* Gl'altri – *il resto:* Gli altri.
» – *l:* du iriguardavano.
» – *e f h i m q r:* duo.
» – *a:* lo riguardavano (*come Buti edito*).
» – *c d g m:* il riguardavano. (**)
68 – *a:* oime – *s t v:* ohime. (*La Jesina:* oime).
» – *g:* oyme.
» – *a:* angel (*anche il Gaetani, il Berlinese, l' Angelico e l' edizione De Romanis, la Burgofranco, la Rovillio e l' Aldina*).

(*) Il Cortonese e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli tengono *fossero state.*

(**) Il Landiano porta anch' esso *il* ma da altra mano. Anche l' Antaldi tiene *il*, e lo tengono il Filippino, e le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli. Penso che il parmigiano segnato *l* provenga da Codice che avesse *dui* (per *due* pel solito scambio dell' *e* coll' *i*, e viceversa) *riguardavano*, e non piuttosto come reca il Cassinese *du il riguardavano.* Vedi v. 70: *g h.*

vedi che gia nonse ne due ne uno
Gia eran lidue capi un diuenuti 70
quãdo ma paruer due figure miste
inuna faccia oueran due pduti
Fersi lebraccia due diquatro liste
le coste cõle gambe iluẽtre elcasso
diuẽner mẽbra chenõfur maiuiste 75

V. 68 – *s:* agelo (*fors' era:* ãgelo).
» – *t:* agnol (*tale ha il Codice Poggiali*).
» – *f* (*errato*): da tutti' muti.
69 – *r:* du'.
» – *n:* duo.
» – *q:* semo (*per* se ne) due.
70 – *a:* li doi.
» – *meno* b g h q *gli altri:* duo.
» – *g h:* dui.
71 – *a:* ne parve due figuore.
» – *b:* m' apparve.
» – *c d g h l m n o p q r t:* n' apparver. (*Così il Burgofranco, il Rovillio, la Crusca, il Comino*).
» – *e:* mi parver.
» – *i:* n' apparve (*fors' era:* n' apparvë, *e ciò sia detto anche pel Cataniese e la Jesina: questa poi ha:* ne).
» – *r:* v' apparver (*fu letto* u *un* n ; *era certo:* n' apparver).
72 – *b:* ov' era – *c:* dov' eran.
» – *c d o p:* duo (*così avea anche l'* a, *ma si perdette l'* o, *e rimase* du).
73 – *g:* Fecie.
» – *c d o p:* braccia duo.
» – *t:* braccia lor.
74 – *a:* cosie. (*)
» – *meno* b c d o p *gli altri:* e il casso – *a:* el casso.
75 – *e:* Diventar.
» – *a:* ma' viste.

(*) Questo amanuense lesse per *s* un *e* malscritto, come quel del Lambertino lesse per *t* un *c* unito all' *s;* errore frequentissimo in molti Codici.

Ogni primaio aspecto iuiera casso
due e nessun lymagine puersa
parea e tal sengio cõlente passo
Comel ramarro socto la grã fersa
dei di caniculari cãbiado siepe 80
folgore parse lauia atrauersa
Siparea uenendo uerso lepe
deglialtri due un fpetello acceso
liuido e nero come gran dipepe

V. 76 – *s:* primiero (*la Jesina:* primaro).
» – *a:* chasso.
77 – *a:* nessuno.
» – *tutti:* imagine.
78 – *a b d e f h i o p q r s v:* già (*e così Burgofranco, Rovillio, la Cominiana, ecc.*)
» – *n:* Pareva.
» – *n t:* gì (*così anche il Cortonese*).
» – *tutti:* lento. (*)
79 – *e f g h i l m n q r s t v:* Come il.
80 – *a:* Dei dì – *b* (*errato*): Die dì – *gli altri:* De' dì.
» – *b c e f g i l m r v:* cangiando (*così colla Crusca, il Cassinese, la Cominiana, il Cortonese*).
» – *a b s t v:* sepe (*Buti edito:* siepe).
81 – *a n:* pare.
» – *e:* traversa (*anche il Riccardiano* 1028. *Il Cataniese ha:* che la via).
82 – *b c d:* Sì pareva (*anche il Cortonese, il Vaticano, l'edizione De Romanis e le antiche di Foligno, Mantova e Napoli*).
» – *g:* Sì parea.
83 – *e:* doi – *g:* dui.
» – *a:* acenso (*ma l'* n *è segnato da cancellarsi*).
84 – *n:* Lurido.
» – *r:* e nero come un gran (*la Jesina:* negro).
» – *s v:* e ner come granel (*anche il Cortonese. Il Commento anonimo dato dal Fanfani accenna a granello*).

(*) Come legge il Lambertino leggono, oltre agli altri nostri Codici, il Filippino, il Cassinese e le edizioni di Foligno, Mantova e Napoli.

Et quella parte donde prima epreso 85
nostro alim̃to alun dilor trafisse
poi cadde giuso inãzi alui disteso
Lo traficto il miro ma nulla disse
anzi coipie fermati sbadigliaua
pur come sõno o febre lassalisse 90
Egli il ſpente e queilui riguardaua
lun pla piaga elaltro pla bocca
fũmauan forte elfumo siscõtraua

V. 85 – *e g h q:* In quella.
» – *r:* En quella.
» – *a b c d f g h i n q r:* onde prima è preso. (*)
86 – *n:* elimento.
» – *a:* trasfinse (*coll'* n *segnato da cancellarsi*).
87 – *a:* innanci a.
» – *t:* innanzi a (*così il Cortonese, e le antiche edizioni di Foligno e Napoli*).
» – *e:* nanzi lui.
88 – *e:* El trafitto (*la Jesina:* Il trafitto).
89 – *a:* anci..... sbatigliava (*la Jesina:* i piè trafitti sbadignava. *Il Cortonese:* fermati isbavigliava).
» – *meno* b *tutti:* co'.
» – *e:* piei.
90 – *a:* sonno e febre. (*Il Cataniese:* febre o sonno).
91 – *a:* e quei lui guardava.
» – *s t v:* e quel. (*Il Cortonese:* e qui).
93 – *i t:* Fumava – *q:* Fummava (*manca ad ambedue il segno del mancante* n *sull' ultima* a).

(*) Come questi nove Codici leggono anche il Filippino, e le antiche edizioni. di Foligno, Mantova e Napoli. Il Cassinese mostra *onde prima era*, di che i Monaci fecero annunzio qual *lezione unica!* Io credo cotal lezione una licenza del copista che si sia accorto che *onde prima è preso* zoppicava d' un piede, che si sana e raddrizza col *donde* degli altri Codici e del Santa Croce, del Berlinese, dell'Anonimo datoci dal Fanfani, e di quelli serviti alle edizioni di Burgofranco, Rovillio, ecc. Altra simil licenza il *dov' è prima* del Cortonese, se non è mala scrittura di (dõde prima) *dond' è prima.* V. poi a pag. 556 del Vol. 3.° del mio *Dante col Lana*, edizione bolognese, il dritto di tener per giusto e vero il *donde.*

Taccia lucano omai ladoue tocca
del mifo sabello e di nassidio 95
e atenda audir quel cora schocca
Taccia di camo e dartusa onidio
che sello infpente e quella infonte
puerte poetando io nō la inuidio
Che due nature mai afronte afronte 100
nó trasmuto si chamendue leforme

V. 93 – *a e f l m n o p r v:* s' incontrava (*al Landiano è* sicontrava, *per manco del segno sull'* i *per l'* n).
» – *g h q:* s' inscontrava (*sinscontraua*). (*)
94 – *a:* omay.
95 – *a b:* Nasidio.
» – *b:* Sabel.
96 – *g:* ch' or si tocca (*anche il Cassinese*).
» – *l* (*errato*): ch' or si scoppia.
» – *meno* d *gli altri:* ch' or si scocca. (**)
97 – *a:* cadmo e aretusia – *g:* et arethusa.
» – *d* (*errato*): camo e d' aretusa.
» – *gli altri:* Cadmo e d' Aretusa.
98 – *meno* a *tutti:* se quello.
99 – *q:* Poetando converte.
» – *a:* non lo 'nvidio.
» – *l m:* i' nollo invidio.
» – *gli altri:* in non l' invidio.
100 – *a:* may.
» – *c d:* duo.
101 – *d:* transmutò.
» – *s:* trasmuton – *v:* trasmutor. (*Credo che amendue siano* trasmuton *che fors' è la voce vera*).

(*) I Codici Filippino, Vaticano, Bartoliniano, Roscoe, Angelico, diciannove Parigini visti dal Ferranti con quei di Brusselles e le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli, e il Cassinese leggono come il Lambertino. Così ha il Lana per citazione in suo commento (V. il *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 409); il Commento anonimo dato dal Fanfani dicendo si *scontravano insieme* lascia supporre che il testo che avea innanzi fosse *si scontrava*.

(**) Come il Lambertino legge il Triulziano già Bossi, spogliato dal Mussi.

acambîar lor materie fosser prõte
Insieme sirisposer atai norme
chel ſpente lacoda inforca fesse
elferuto ristrinse insieme lorme 105
Legambe conle coscia seco stesse
sapiccar siche inpoco lagiuntura
non facea segno alcun chesiparesse
Togliea lacoda fessa la figura
che se pdena la elasua pelle· 110
si facea molle e quella diladura
Io uidi intrar le braccia plascielle

V. 101 – *a:* ambeduo.
» – *e g l q r s t v:* ambedue.
102 – *a s:* matere fosser.
» – *b:* materia esser.
» – *g l q t v:* materia fosser (*anche il Cortonese, il Roscoe, l'Antaldi, e dodici parigini veduti dallo Zani Ferranti*).
» – *c d h i m n:* matera (*tale hanno molti Codici veduti dal Valori e da suoi compagni, il Cassinese, e quello di Brusselles esaminato dal Ferranti*).
103 – *a b g h:* rispuosero.
104 – *e f g h i l m n q r s t v:* che il.
105 – *d n:* E 'l trafitto.
» – *i:* Il feruto.
» – *s v:* E 'l ferito.
» – *gli altri:* E il feruto.
106 – *tutti:* cosce.
108 – *b:* fece (*corretto da altri in* facea).
109 – *b:* toglieva.
» – *f:* tolleva.
110 – *tutti:* si.
» – *a c:* perdea.
» – *s:* spandeva.
» – *e:* di là.
111 – *a:* Si facie.
112 – *meno* h q *tutti:* entrar..... ascelle.

[1] e doi pie dela fiera cheran corti
tanto alungar quãto acorciauã q̃lle
Poscia lipie diretro insieme atorti 115

1) L'*e* è ormai sparito dal Codice.

V. 112 – *q* (*errato*): Io vidi le braccia per lo stelo.
» – *a:* stelle (*preso* t *per* c, *error frequente nella congiunzione coll'* s).
113 – *a:* E duo.
» – *b h:* E i due.
» – *i:* I due.
» – *s:* E doi piei.
» – *t:* E due.
» – *v:* E du'.
» – *gli altri:* E i duo. (*)
114 – *b d t:* accorciaron. (**)
115 – *a b c d g h i l m n o p q s t v:* li piè.
» – *e:* li piei..... accorti (*letto due* tt *per due* cc *error frequente*).
» – *r:* i pià.
» – *f:* il piè.
» – *b c c g h s t v:* di retro.
» – *i q:* dietro.

(*) Quantunque dallo Zani Ferranti si lodi l' ommissione dell' articolo, affermo io che è errore perchè quivi è *indicazione* de' corti; per ciò non hanno autorità i suoi sette parigini, nè il Brussellese, nè il Buti magliabechiano e, in questo, neppure il Landino. Piuttosto si può correggere apostrofando l' *e* maiuscolo, il che non usavano gli amanuensi antichi. Così non è vero che il serpe avesse *quattro* piedi come dice il Ferranti, ma sei come si ha dal contesto dal verso 50, al presente.

(**) Con questa lezione l' *allungar* dovrebbesi scrivere *allungâr*, cioè *allungarono*. La Crusca ebbe *scorciavan*, e tal forse avea l' esemplare da cui provenne il Codice grande cartaceo dell'Archiginnasio Bolognese da noi segnato *q* il quale ha malamente *cruciavan*; la Jesina tiene *acurtavan* che fors' era *scurtavan*. Noto per altro che il Landiano è stato in questa voce ritocco, ma noto altresì che l' Anonimo datoci dal Fanfani dice: » e' due piedi del serpente, ch' erano corti a fare le braccia dell' uomo, » tanto *allungorono* quanto quelle dell' uomo *accorciorono* ».

diuentaro lo mēbro che luom cela
elmifo delsuo nauea due porti
Mentre chelfumo lunoelaltro uela
di color nuouo e generalpel suso
pluna parte e dalaltra dipela 120
Lun sileuo elaltra cadde giuso
nō torcendo po lelucerne empie
socto lequai ciascun cābia muso
Quel chera diricto iltrasse uerletēpie

V. 116 – *i:* Diventar.
» – *q:* Diventaro.
» – *v:* le membra.
117 – *a:* n' avie duo.
» – *b:* duoi.
» – *l r:* du'.
» – *d h:* sorti. (*)
118 – *b* (*errato*): l' una.
» – *q:* l' un fumo e.
119 – *b:* novo.
» – *s:* genera pel.
» – *e f g h i l m n q r t v:* il pel.
120 – *d n:* Da l' una parte (*così l'Angelico e l'Antaldi*).
» – *e r s t v:* da l' altra dipela (*cotale hanno il Buti edito, il Guinigi e quattro parigini veduti dallo Zani Ferranti*).
» – *a:* dall' altra 'l dipela.
» – *b c d e f g h i l m n o p q:* da l' altra il dipela.
121 – *tutti:* e l' altro.
123 – *tutti:* sembrava.
124 – *tutti:* dritto,
» – *a b c d g h i q r s:* ver le tempie.
» – *t:* per le.
» – *v:* dritto trassen.

(*) Poichè l' Antaldino ha *scorti* letti per *sc* il *p*, io direi che l'error io partisse dall' esemplare innanzi, da cui altri dimenticasse la seconda ·ttera, ovvero del *p* dimenticasse la parte curva, e quindi ebbe *sorti*.

editroppa materia che lia uēne 125
uscir liurecchi dele gote sciempie
Cio che nō corse in dietro si ritēne
di quel souerchio fe naso lafaccia
elelabbra ingrosso quāto ꝓuēne
Quel che giacea il muso īnāzi chaccia 130

V. 125 – *a f g h l m:* matera.
» – *a:* ch' in la (*chilla*).
» – *q:* che li.
» – *t:* che la (*forse:* chēla, *ossia* che 'n la).
» – *v:* che gli.
» – *g h i n:* che gli (*chelli*) avenne.
» – *e:* che li advenne.
» – *b c d o p:* che 'n la' venne.
» – *meno* r *gli altri:* che in là venne.
126 – *e r:* l' orecchie.
» – *h:* le orecchie (*come i Codici Bartoliniano, e Roscoe, e la Jesina, il Fulgoni e la Minerva*).
» – *s:* uscir orecchie.
» – *t v:* li orecchi.
» – *gli altri:* uscir gli orecchi.
127 – *q:* forse (*mala lettura del* t *per* c; *frequente vizio*).
» – *a:* indricto si (*aveva avuto* essi, *cioè:* e si).
» – *d:* ei si.
» – *e:* o si.
» – *r:* e se.
» – *gli altri:* e si ritenne.
128 – *e f h i m o p q r s:* fe naso alla (*come il Buti edito*). (*)
129 – *i:* E le braccia.
130 – *meno* a b c d i *tutti:* giaceva.
» – *a:* innanci (*manca la coda al* c *per esser* z).
» – *e r:* innanzi il muso.

(*) Il Buti napoletano legge come il Lambertino, e nel Commento soggiunge *che diventava umano.* Cotal leggono il Filippino, il Roscoe, il Cassinese, le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, e le successive di Burgofranco, Sessa, Rovillio e l' Aldina.

e li urecchi ritira pla testa
come chaccia le corna lalumaccia
Et lalingua che auea unita e presta
prima aparlar siprende e la forcuta
nelaltro sirichiude el fumo resta 135
Lanima chera fiera diuenuta
sufolando si fuggio pla ualle

V. 131 – *e n r:* le orecchie.
» – *gli altri:* gli orecchi.
132 – *tutti:* face.
» – *a:* lugmagcia.
133 – *a c:* ch' avea.
» – *b d p:* ch' aveva.
» – *gli altri:* che aveva.
134 – *c* (*errato*): si fonda.
» – *l* (*errato*): si fonde (*anche il Cataniese, e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli*).
» – *gli altri:* si fende.
» – *h* (*errato*): alla forcuta.
» – *n* (*errato*): ha la forcuta.
135 – *g:* si rinchiude (*anche il Cassinese*).
» – *meno* a *tutti:* e il fumo.
136 – *a:* divinuta.
137 – *a b c d f h n s:* Suffulando si fuggì per la valle (*e a questo modo leggono l' originale del Santa Croce, il Buti edito, il Cortonese, il Cassinese, il Filippino, e l' antica edizione Mantovana*).
» – *i l r v:* sufulando si fugge per la valle (*tale hanno i Codici Bartoliniano e Roscoe, e la edizione del Sessa, l'Aldina, la Crusca, e quella del Becchi, o de' quattro fiorentini*).
» – *e:* Sufulando sen fugìo per la valle (*così tre patavini*).
» – *g q:* Sufilando sen fuge per la valle.
» – *m:* Suffulando fuggìa per la valle.
» – *t:* Si fuggì sufilando per la valle. (*)

(*) Non sarà oziosa sovrabbondanza l' aggiungere alcune altre citazioni prima di scendere alle considerazioni. Il Cataniese e il Codice Antaldi portano: *Sufulando si fuggì per quella valle;* il Vaticano seguito dal

e laltro dietro a lui parlando sputa
Poscia li uolse lenouelle spalle
e disse alaltro io uo che buoso corra 140

V. 138 – *a:* drieto.
» – *h n:* a lei (*così anche l'edizione antica della Minerva*). (*)
129 – *h:* si volse.
» – *meno* a h *tutti:* gli volse.
140 – *e:* io vôi (*uoy*, voglio).
» – *gli altri:* l' vo'.

Foscolo: *Si fugg' sufulando per la valle*, come hanno le stampe di Burgofranco e di Rovillio; l' Imolese: *si fuggio sifilando per la valle;* il Sicca poi adottò: *si fuggì sibilando per la valle.* Io tenni al mio *Dante col Lana* quel che la Comiuiana recava e il Segretario della Crusca serbò: *Si fugge* per conservar l' accordo contemporaneo dello *sputo*, nè mi pento neppur per quello che avviserò nella nota al verso successivo. E quivi penso che ben da principio siasi errato scrivendo un *i* in vece d' un *e* (come a migliaia di tali fatti accaddero, e dell' *e* per l' *i*) pel manco del punto che allora e poi altresì fu, e per una qualche stortura dell' asta della lettera, che i paleografi benissimo travedono. Quindi ove sta scritto *fuggi* o *fuggì* dev' essere stato primitivamente *fugge*. Nessuno legge come il Lambertino, ma gli si accostano due de' nostri Codici e l' Imolese: magrezza di numero tutta di licenza o ignoranza di amanuense come la trasposizione del *sufolando*, e la scrizione sua in *sufilando*, o *sifilando*, dond' altri soccorse al Sicca il *sibilando*. Il Lana, e quella parte dell' Ottimo, che è del Lana, tengono al Commento in questo luogo *sufelano, sitvelano, subelano*, e basta esaminare il Codice Riccardiano 1005 rispetto al Lana, la stampa del Torri per l' Ottimo. Dal *subelare* al *sibilare* la distanza è minima; rimane a sapersi se tutti i serpenti *sibilino*, o se alcuno *sufuli*. Per quel ch' io so nessuno *sufula*, e il suono che mandano tutti è della laringe soltanto non avendo i serpenti labbra da intonare o articolare suono, com' è dall' uomo. Nè l' uomo sufula più s' è offeso sì alle labbra da non poterle muovere. Dante usò il *sufulerò* al v. 104 del XXII, ma ivi è Ciampolo, uomo sano, non serpe. Fra Giordano morto il 1311 sapeva che le serpi sibilavano, e non sufolavano; o se ne veda l' unico esempio dato dai Vocabolari che non hanno fatto, e doveano, fare distinzione fra *sibilare, sufolare, fischiare.* — Io penso che Dante usasse il *sufolare* qual vocabolo comune allora (e qua e là ancora) a molti volghi d' Italia, tanto comune che, come notai, tuttavia ne confondono i vocabolari.

(*) Avverto qui che l'Anonimo datoci dal Fanfani ebbe cura di notare che lo *sputare* è atto d' uomo non di serpente, ma sopra aveva detto anch' egli che l' uomo, divenuto serpente, *sufolava come serpente*. Nemmen dunque tale scrittore sapeva la voce vera di tale animale, o usava una volgar voce. Ora indicherò un vero che il Lana indica, e io non presi al

come faccio carpon pquesto calle
Cosi uidio la septima zauorra
mutare e trasmutare e q mè scusi
lanouita se fior lapenna aborra

V. 141 – *a:* Come fec' iò (*fecio*). (*Così hanno l'edizione della Minerva, e quella del Fulgoni, e il Codice Cortonese*).
» – *b:* Com' eo faccio (*come o facc io*).
» – *d e f g i l m o p q r t v:* Com' ho fatt' io (*come il Buti edito, e le edizioni di Burgofranco e Rovillio*). (*)
142 – *a:* giavorra (*gia uorra*).
143 – *tutti:* qui mi scusi.
144 – *o* (*errato*): fuor.
» – *q:* la fera.
» – *l* (*errato*): abbombra.
» – *s:* pena. (**)

balzo; vero che farà punteggiare il verso diversamente da quel che si usò finora. A pag. 412 del Vol. 1.° edizione bolognese del mio *Dante col Lana,* questi dice: « Quello che si trasmutò in serpe andava *sufolando*, e quel » serpe che si trasmutò in uomo dicea al compagno: *sputa.* » Era dunque uno scherno che il Cavalcanti facea a Buoso degli Abbati che divenuto serpe non potea far l'atto ch'è solo privilegiato all'uomo, como più in largo il Lana scrive: « tu hai perduto ogni atto umano, e perchè ti sia » più pena, mo *sputa.* » E con ciò sia che *parlare* e *sputare* insieme non si può, quel *parlando* valmi *dicendo*, e perciò porrò dopo *parlando* i due punti, o il mezzo punto d'uso che prende ciò che si parla o dice. — A rinforzo della gramatica del *fugge* nella nota antecedente avverto che *parlando* così solo senz' altr' azione riman di tempo di presente, e non seguirebbe mai il *fuggì.*

(*) Gli altri seguono il Lambertino che debba dare *Come facc' io.* Il Lana sembra persuaderci alla bontà di questa lezione. V. a pag. 412 del mio *Dante col Lana,* Vol. 1.°, edizione bolognese. Il Codice piccolo dell' Archiginnasio manca della parola *calle* che vi è posta d'altra mano.

(**) Questo *abbombra* è stato un abbombramento di cervello o d'occhio del copista per *abborra*; così *fera*, mal visto il *p* e l'*n*, e mancato il segno dell' abbreviatura per l'altro *n* mancato al Frammentario napolitano. Leggono col Lambertino *penna* il Cassinese, il Fulgoni, la Minerva, il Codice Filippino, l'Antaldi, tre patavini, l'Imolese, il Roscoe, la Vindelina, la Nidobeatina, il Bartoliniano, e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli. La Jesina ha *vita;* il Burgofranco e il Rovillio col Vaticano 3199, il Santa Croce in margine, l'Aldina e la Crusca: *lingua,*

E auegna che gliocchi miei ꝑfusi 145
fusser alquanto e lanimo smagato
nō poter quei fugirsi tanto chiusi
Chio nō scorgessi ben puccio sciācato
ed era quel che sol di tre compagni
cheuēner prima nō era mutato 150
Laltro era quel che tu gauilli piagni

V. 145 – *a:* mei.
» – *h:* mia.
147 – *a:* sì tanto.
» – (*all' i manca:* quei).
148 – *a n s t v:* scorgesse (*n:* scorgiesse).
» – *a:* puzio sanchato (*anche l' Imolese* Puzio).
149 – *b c f m i r:* quei.
» – *a:* solo.
» – *a b c f h l m q r s t v:* de' tre (*anche Buti edito, Burgofranco, Rovillio*).
» – *c:* dei tre.
» – *g:* de' tri.
150 – *s t v:* non s' era (*anche il Cortonese*).
151 – *a d:* L' altr' era.
» – *s:* L' altro è.
» – *meno* a t *tutti:* Gaville.

e par che a *lingua* accenni il Commento Anonimo dato dal Fanfani, poichè ha il *parlare*. Il Foscolo sta per *lingua*, ma a me pare che Dante attenda sì a diffondere queste novelle, ma per mezzo e via dello scrivere, onde può essere che ponesse *lingua*, e poi pensato a ciò sostituisce *penna*, molto più nobile e bello. Sono Codici che hanno *for* in vece di *fior*, ma non de' nostri. L' Aldina *s' e fior*, che vale *se i fior*. L'egregio Barlow di ventisei Codici vide un solo col *lingua* ed è il citato Santa Croce; e soprappreso dalle disformi interpretazioni dell' *abburra* le portò tutte dal Lana al Gherardini. Meglio il Bargigi, ottimamente spiegonne il Gherardini stesso.

CANTO VENTISEESIMO

Godi Fiorenza poi chese sigrande
che pmare e pterra batti lali
e plo inferno il tuo uome sispāde
Tra li ladron trovai cīque cotali
tuo cittadini oude miuieu ūgogna 5

V. 1 – *meno* h n s t v *tutti:* Firenze. (*)
3 – *a b c o p q:* lo 'nferno il tuo *(come la Crusca).*
» – *f g h i n:* lo 'nferno tuo (lo inferno tuo *portano le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli*).
» – *d:* l' inferno tuo *(anche Antaldi).*
4 – *v:* i ladron.
5 – *meno* a c d *tutti:* Tuoi.
» – *h n:* men vien *(come la Jesina).*

(*) La voce *Fiorenza* è di molti Codici. L' hanno il Cataniese, l' Angelico, il Vaticano, il Gaetani, taluni della Crusca, dodici di Parigi veduti dallo Zani Ferranti e quei di Brusselles, il Filippino, e parecchie stampe: le primitive di Foligno, Jesi e Napoli, la De Romanis, il Burgofranco, il Rovillio, li Sessa, il Buti, e la tennero i quattro Fiorentini, e Bianchi Segretario della Crusca. Lo Zani fece notare che *Fiorenza* ha da essere perchè tale Dante scrisse nel Convito, e tale è nel XVI,111 del Paradiso. Quanto a questo il Cassinese e il Santa Croce hanno *Firenze,* ma ne reputo errore, ma non errore se altrove. In quel luogo dovea certo esser *Fiorenza* se dovea starvi per giusto e per bene il *fiorin.* Ma Giovanni Villani scrisse *Firenze,* Boccaccio: *Fiorenza* e *Firenze* nel Decamerone e via via così molti fiorentini. *Fiorenza*, pare, era più nelle bocche anzi che nelle scritture. È notabile che *Firenze* ha l' antica Mantovana, e l' ha lo Anonimo datoci dal Fanfani, e l' ha il Lana.

e tu iugrãde onorãza nõne sali
Ma se presso almattin deluer sisogna
tu sentirai diqua dapicciol tẽpo
diquelche Prato nõ caltri tagogna
E se gia fosse nõ saria pertempo 10
cosi fossei dache pur esser dee
chepiu migrauera co piu matẽpo
Noi cipartimo e su ple scalee
chene auean facti iborni ascẽder pria

V. 6. – *a d e m:* orranza *(anche l'Anonimo dato dal Fanfani).*
» – *b c g i l o p q:* onranza *(l, veramente:* ornanza *come il Cataniese).* (*)
» – *e (errato):* de' sali.
7 – *e:* il ver. (**)
8 – *q:* sentira' *(sentira).*
» – *a f:* piccol.
9 – *a (errato):* acogna *(achogna)*
10 – *a:* E si gia fosse non siria.
11 – *a:* fosse 'l. (*Il Cortonese:* Così pur fosse po' ch' egli esser dee. *Il Cataniese:* fusse 'l, *o forse* fuss' el).
» – *c:* da ch' ei.
12 – *a:* gravarà (*Cataniese:* magraverà).
» – *e:* m' agravarò *(magrauaro).*
14 – *a:* n' avien fatti *(fati)* borni ascender.
» – *b:* n' avean fatte iborni a scender.
» – *c h n o p q r:* n' avean fatti iborni a scender.

(*) Oltre il resto de' nostri Codici leggono come il Lambertino le quattro primitive edizioni, il Cassinese, e dodici Codici veduti dai Valori e suoi consocii. La Crusca tenne *onranza.* Il Frammentario bolognese che aveva *oranza* fu da mano postuma alterato per fargli rendere *onoranza* come hanno il Bartoliniano e il Roscoe.

(**) Codice unico de' nostri che così legga, fuori i tre napoletani *s t v.* Anche la Jesina mostra *il ver.* Ma *del ver* ebbe la Crusca ed ebbero l'Aldina, il Cassinese, le altre antiche edizioni, e i quattro Fiorentini, tale hanno il Berlinese, il Vaticano, il Gaetani, e la correzione del Santa Croce. Il Commento datoci dal Fanfani porta netta la chiosa: *sogna del vero.* Il Frammentario bolognese perduto *de* fu ridonato di *e* e reca *el* in vece di *del* che aveva.

rimonto ilmio maestro e trasse mce 15
E pseguendo la solinga uia
trale schiegge e trairocchi delo scoglio

V. 14 – *d:* n' avean fatte i borni a scender.
» – *e:* n' avean fatti iborgni a scender.
» – *f g i l:* n' avean fatti borni a scender.
» – *m:* n' avean fatti iborni ascender.
» – *s:* n' avean fatt i borni ascender.
» – *t:* n' avean fatti i borni scender.
» – *v:* Che il buior n' avea fatto scender. (*)
15 – *a (errato):* rimutò *(ma fors' era un'abbreviatura sull'* u).
» – *b:* lo mio maestro.
» – *c p:* 'l mio maestro.
» – *o:* el mio maestro.
» – *d i s t v:* il Duca mio. (**)
16 – *a:* Proseguendo. (*Il Catanïese e la Jesina:* E però seguendo; *il Cortonese:* E procedendo).
» – *e:* solegna (gn *per* ng).
17 – *tutti:* schegge. (*Il Santa Croce:* lo scheggio).
» – *meno* e *tutti:* e tra' rocchi (*Antaldi:* ronchi).

(*) Lungo esame di confronto di queste lezioni fra loro e di altre con queste si legge nei Discorso preposto ai LXXV esemplari di quest' Opera dedicati al Re d' Italia. Qui basta il dire che i' *ascender* dev' essere diviso in *a scender* che tal fu, e non *salire* al Canto XXIV,70-5; che se *iborni* tradotto per *freddi e stanchi* dal Lana e dall' interlineatore del Cassineso non è un addiettivo, ma un nome, e quindi scrivibile *i borni*, in vece di *rocchi* voce ripetuta tre versi dappoi bene sta il *fatti*, e dove sia *fatti borni* debba dividersi come porta il Frammentario napoletano, apostrofando *fatt' i borni;* quindi il *fatte* (e il *fatto*, di che in quel Discorso) non sarebbe giusto come non sarebbe giusto il *n' hrè* o il *n' avea* d' altri Codici, se pur non abbiano ad avere avuto segni di abbreviazioni. La lezione del Buti napoletano concorda con quella del Buti edito, del Buti Vaticano 1728, e del Bargigi. Tal lezione può essere del Poeta rivenuto sul testo quando molte e molte copie se n' eran fatte, e accorto si fu dall' oscurità del verso. Di certo il *borni*, l' *iborni*, l' *iborgni* hanno fatto girar la testa in vario modo ai commentatori.

(**) Il Lambertino porta quello che il Cassinese, le quattro edizioni primitive, il Codice Filippino e l' edizione De Romanis. Il Rovillio e 'l Burgofranco furono in riga col Triulziano del 1337 seguito anche dal Witte e dalla Crusca, ma io pensai e penso che meglio legga il Cortonese col suo: *Lo duca rimontò e trasse mee* con cui si evita l' *ia-io* di *pria-mio*.

lopie sanza leman nõsi spedia
Alor midolsi e ora miridoglio
quando dirizzo la mẽte acio chio uidi 20
e piu longegno afreno chio nõsoglio
Perche nõ corra che uirtu nolguidi
siche sestella bona o miglior cosa
ma dato ilben chiostesso nolminuidi
Quantel uillan calpoggio se riposa 25
neltẽpo che colui chelmõdo schiara

V. 18 – *s:* Li piei so.
» – *n:* sencia.
» – *meno* s *tutti:* la man.
19 – *f g h i l m n q r:* ed ora mi.
» – *e:* e anco mi.
20 – *a b c:* Quand' io *(anche le antiche edizioni di Jesi e Mantova, e 'l Codice Filippino).*
» – *meno* e *tutti:* drizzo.
» – *e:* drizzai.
» – *a:* ch' i' vidi.
21 – *e f g h i l m q r s t v:* lo ingegno.
» – *n:* lo ingiegno.
» – *c m:* affermo *(anche il Cataniese).*
» – *l:* afermo *(come le primitive edizioni di Foligno e Napoli).*
» – *meno* a *gli altri:* affreno.
» – *a b c d:* ch' i non.
» – *n:* che io non.
22 – *a:* vertu.
23 – *tutti:* buona.
24 – *n:* M' hai *(mai)* dato il bene.
» – *s:* il bene io *(così il Bargigi e il Buti magliabechiano, avendo poi questo, come il Vaticano:* non m' invidi. *Il Gaetani:* ben' io).
» – *a:* ch' i stesso.
» – *d n:* ch' io stessi.
25 – *e:* Quale 'l villan.
» – *i:* Come il villano.
» – *l:* Quale il villan.
» – *s t:* Quando il villan *(la Jesina e il Cassinese:* Quand'el).
» – *tutti:* si riposa.

lafaccia sua anoi tien meno ascosa
Come lamosca cede ala zanzara
vede lucciole giu pla uallea
forse cola done uendemmia e ara 30
Di tante fiame tutta risplĕdea
loctaua bolgia si comio macorsi
tosto che foi la ouel fondo parea
Et qual colui chesi uengio cōgli orsi
vide il carro delya aldipartire 35
quando ichaualli alcielo ertileuorsi

V. 27 – *s:* tien men nascosa (*Roscoe:* tiene a noi nascosa).
28 – *meno* e *tutti:* alla.
» – *c:* a la zenzara (*anche il Cortonese*).
» – *u:* ciede.
» – *m:* cede la (*il Cataniese:* cade la).
30 – *s t v:* Farsi.
» – *b:* od ara (otara, *ma il Codice è stato violato*). (*)
31 – *i:* risprendea.
33 – *b f g l m o p q:* che fui là 've il fondo.
» – *d:* che fui là dove 'l fumo.
» – *e:* che foi dove 'l fondo. (*Il Berlinese, il Gaetani, e la Jesina hanno:* fui dove 'l fondo. *Il Torricelli antepone in bene* dove *all'* ove; *non dice ragione*).
» – *h u r:* che fui là dove 'l fondo (*e così la Jesina*).
» – *i:* ch' io fui là 've il fondo (*il Cortonese:* ch' i' fui).
» – *t v:* che fui là dove il fondo (*anche Buti edito e l'Imolese*).
» – *a c s:* che fui là.
34 – *q (errato):* vien giu.
» – *g:* i colli (*anche Lana in suo commento*).
35 – *a:* dellya.

(*) Il Gaetani e l' Aldina, il Burgofranco, Rovillio e Sessa portano *ove;* la Jesina: *dove 'l.* Lo Zani de' Ferranti opina che sia giusto quel *Farsi*, e anzi fosse originariamente *Farse*, e che per errore si scrivesse *Forse.* Per me è anzi giusta *Forse* e *Forsi* ed errata e mal letta l' altra voce perchè ivi *non si fa*, ma *apparisce;* e il Buti edito, a buon dritto chiosa: *per avventura.*

Che nol potea si cogliocchi seguire
cheluedesse altro che lafiama sola
sicome nuuoletta insu salire
Talsimone ciascuna pla gola 40
delfosso che nessuna mostral furto
e ogni fiãma nn peccato [1] invola

1) Altra mano, per compir *peccator*, pose due puntini segno d' abbreviazione all' *o*.

V. 37 – *e:* poteo.
» – *d:* coll' occhio (*l' edizione antica di Mantova, la Nidobeatina, e la De Romanis:* con l' occhio).
» – *a n s t v:* cogli occhi.
38 – *a e f g l m q r s t v:* Che vedesse (*l' edizione antica di Jesi, quella di Fulgoni, il Vaticano, il Gaetani hanno altrettale; il Buti edito:* Ch' ei. — *Per correlativo del si basta il* che *ma può anche formarsi:* ch' e').
39 – *n:* nuvaletta.
» – *t:* in sul (*anche il Berlinese. — L'Angelico, e tre parigini veduti dallo Zani Ferranti, e l'edizione De Romanis:* in suo).
40 – *a b c d e f. g h l n o p q r:* movea.
» – *i:* La si movea. (*)
41 – *a:* Del foco (*così la Jesina e il Vaticano*).
» – *i v:* che ciascuna (*così il Buti magliabechiano*).
» – *t:* e ciascuna.
» – *meno t tutti:* mostra il.
42 – *l:* E ogne (*ongne*).
» – *m:* Ed onne (*edonne*).
» – *a:* peccator.
» – *gli altri:* peccatore.

(*) Stanno col Lambertino gli altri quattro Codici, il Roscoe, l' Angelico, tredici parigini e quel di Brusselles veduti dallo Zani Ferranti, il Filippino, l' antica e pregiata edizione di Mantova, la De Romanis, il Cassinese, l' Imolese; e quindi concorda col *mostra* e *invola* dei versi successivi.

Io staua soural ponte auedersurto
siche sio nõ auessi un rõchion p̄so
caduto sarei giu sanza esser urto 45
Ilduca che miuide tanto atteso
disse dentro daifuochi son lispirti
catun sifascia diquel cheglie inceso
Maestro mio risposio pudirti

V. 43 – *c d:* I' stava.
» – *e f h i n r:* sopra il.
» – *s t v:* sovra il.
44 – *c d o p:* s' i' non.
» – *a n:* avesse.
» – *s t v:* rocchion.
45 – *a:* seria giu senz'esser (senceff, *mancata la coda al* c *per farsi* z).
» – *e:* saria.
» – *e f g h i l n q r s t v:* senza esser.
46 – *a:* El duca che me.
» – *meno* a *tutti:* E il duca.
47 – *meno* a b *tutti:* da' fuochi.
» – *meno* a b c s t v *gli altri:* son gli.
48 – *a d e f g h i n o p q r s t v:* Ciascun.
» – *m:* Catuno si faccia (*errato il primo* c *per* s). (*)
49 – *a b:* rispus' io per.
» – *c d:* rispuos' io per (*anche il Filippino*).
» – *s t v:* risposi io per.
» – *h l m r:* risposi per (*così il Vaticano, l' Aldina, la Crusca, i quattro Fiorentini, Burgofranco e Rovillio*). (**)

(*) Portano *Catun* nove Codici veduti dalla compagnia del Valori, il Cassinese, il Filippino, l' Antaldi, il Cataniese, il Cortonese e le edizioni antiche di Mantova e di Napoli. È voce antica e originale. V. il mio Discorso posto innanzi ai LXXV esemplari di quest' opera dedicati al Re d' Italia.

(**) Come il Lambertino leggono le antiche edizioni di Napoli, Mantova e Foligno. La Jesina ha: *Risposi, maestro.*

son io piu certo magia mera auiso 50
che cosi fusse e gia uoleua dirti
Chie inquelfuoco cheuien si diuiso
disopra chepar surger dela pira
doue teocle colfratel fu miso
Rispose a me laentro semartira 55

V. 50 – *b d g l n:* e già m' era avviso (*così le antiche edizioni di Foligno e Napoli. Il Cataniese:* m' ero; *il Buti magliabechiano:* m' era viso).
51 – *a c n:* volea.
» – *n:* fosso.
52 – *n:* foco (*focho*).
53 – *meno* a e f g r *tutti:* dalla (*come nell' Anonimo datoci dal Fanfani e nella Jesina, nel Gaetani*). (*)
54 – *f h l m o p q r s t v:* Ov' Eteocle (*e così le edizioni di Burgofranco, Rovillio, il Roscoe, il Gaetani, la Crusca, il Santa Croce*). (**)
» – *h:* Etyocle – *q:* Ethiocle – *i:* Etiocle.
» – *e:* dov' eteocle (*doveteocle*).
55 – *a b c d n o p:* Rispuose a me (*anche il Codice Filippino*).
» – *e:* Rispose me.
» – *f:* Risposemi.
» – *a c f g h l m o p q t v:* la dentro.
» – *i:* Rispose colà dentro.
» – *tutti:* si martira. (***)

(*) Il Cortonese ha: *Chi e quel fuoco che vien sì diviso. Diss' io e che par surger della pira.* E questa lezione è anche nelle Chiose Anonime date dal Selmi. Ma quell' *e chi si accontò* prima dal Lorini, poi dal Selmi andava scritto — ẽ — valendo *e in.* L' Imolese anzichè *Di sopra* ha *Di fora*, assai buona lezione se è genuina.

(**) Hanno il *Dove* le Chiose Anonime del Selmi, le quattro edizioni antiche, il Roscoe, il Filippino, o anche il Cassinese col suo *Do Eteocle* (Do' Eteocle).

(***) Leggono come il Lambertino anche il Codice Gaetani e il Cataniese, e le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli, e le Chiose Anonime del Selmi. L' Antaldi in vece porta: *Ed egli a me.*

Ulixe e Diomede e cusi insieme
ala uendecta uãno comalira
E dentro dala lor fiãma segeme
laguato delcaual che fe laporta
onduscì deromani ilgentil seme 60
Piangeuisi entro larte pche morta
deidamia ancor siduole achille
edelpalladio pena ui si porta
Sei posson dentro daquelle fauille
parlar dissio maestro assai tenprego 65

V. 56 – *meno* a *tutti:* Ulisse..... e così.
» – *b:* insemc.
57 – *tutti:* com' all' ira (*a:* chomallira). (*)
58 – *tutti:* si geme.
59 – *a:* che i fe. (**)
» – *s:* che se a la porta.
60 – *a:* gintil.
61 – *l m:* Piangevis' entro (*anche l' edizione del Sessa*).
» – *n:* perchè è morta (*la Jesina:* è molia).
62 – *tutti:* si duol d'Achille.
63 – *s:* e di Palladio (*così anche la Jesina*).
64 – *n:* s' è (*se*) posson (*anche il Codice di Berlino*).
65 – *b h i l q:* ten priego (*la Jesina:* ti prego, *come il Buti edito e il magliabechiano*).

(*) Nessuno dei nostri Codici ha *corron*. Questa voce hanno il Burgofranco ed il Rovillio, e la Cominiana, e porta il Codice Vaticano, e presero certo come logicissima l'Aldina e i quattro fiorentini perchè i focosi non *vanno, corrono*. Ma *vanno* porta il Roscoe, il Filippino, il Cassinese, l' Imolese, il Cataniese, il Laurenziano XL,7, ed ebbe la Crusca. *Vanno* tengono altresì il Bargigi, il Triulziano spogliato dal Mussi, il Codice di Brusselles veduto dallo Zani Ferranti, e il Buti edito. *Come all' ira* nel Landiano è una violazione della scrittura originale: sì egli che il Triulziano del 1337 ha *a l' ira*. In esso Landiano è error di copista *vendenta*.

(**) Veramente era scritto al Frammentario bolognese *cheffe* quell' *i* è intruso da altri.

e riprego che prego uaglia mille
Che nõmi faccie delo attender nego
fin che la fiãma cornuta quauegna
vedi che deldisio uerlor mi piego
Etelli ame latua preghiera e degna 70
di molta loda ed io peio lacetto
ma fa che latua lingua sisostegna
Lascia parlare a me chio ꝯcepto
cio che tu uuoli che sarebber schiui

V. 66 – *a c i m o:* ripriego che 'l priego.
» – *b d s t v:* riprego che 'l priego.
» – *e g p q r:* riprego che il prego *(come il Buti magliabechiano).*
» – *f h l u:* ripriego che il priego *(come il Buti edito. — La Jesina:* che 'l mio priego).
67 – *tutti:* faccia.
» – *a:* nigo *(altri aggiunse l' e per compir* niego, *ma l' e si stinse).*
» – *meno* e e g o p *tutti:* niego.
69 – *u:* digìo (digio).
» – *tutti:* ver lei. (*)
70 – *a (errato):* pregera. (**)
71 – *b c d i o p s t v:* molta lode.
» – *meno* v *tutti:* ed io però.
» – *v:* ond' io però.
73 – *meno* a b c d o p *tutti:* ch' io ho.
74 – *a u:* voi.
» – *gli altri:* vuoi.
» – *meno* a *tutti:* sarebbero *(così l' Angelico).*

(*) Come non si può dir *pego* per *piego*, così non *nego* nè *prego*. Le rime vere dei versi 65 e 67 sono *priego* e *niego*, e qui il Lambertino mal corre. La Cominiana anch' essa male osservò il canone prendendo il *prego* alla rima dov' era d' uopo *priego*, tenendo poi *ripriego* e *priego* nel corpo del verso dove non era necessità.

(**) Il Frammentario bolognese manca di questo verso e del successivo. Il Codice membranaceo dell' Archiginnasio ha inversa la collocazione così: terzo, secondo, e in fine, primo verso.

perchei fuor greci forse deltuo detto 75
Poi che la fiāma fu uenuta qui
e pue al duca mio tempo e loco
inquesta forma lui parlare audiui
O uoi che sete due dentro adun fuoco
sio meritai dinoi mentre chio uissi 80
sio meritai dinoi assai opoco
Quando nelmondo glialti ūsi scrissi
nōni mouete malun diuoi dica

V. 75 – *a d f g h l m n o p q r t:* Perch' ei fur.
» – *b s v:* Perch' e' fuor.
» – *c:* Perch' e' fur *(così le quattro antiche edizioni, e quella del Sessa, e il Codice Berlinese).*
» – *a:* del tu' detto.
» – *e i l r:* dal tuo.
» – *m:* del suo.
77 – *a b d e f h i o p r s t v:* Dove parve *(così le quattro antiche edizioni e quella del Sessa, e il Codice Filippino).*
» – *c:* Ove parme (*certo:* parve).
» – *g l m n q:* Ove parve *(anche il Cassinese, il Vaticano, l'Aldina, la Crusca, e i quattro Fiorentini).*
» – *tutti:* al mio duca.
78 – *a:* udivi *(così la Jesina).*
» – *s:* a lui parlare.
79 – *meno* b t *tutti:* siete.
» – *c d e f o p:* duo.
» – *b:* doi..... foco.
» – *g:* dui.
» – *c:* a un fuoco *(così le edizioni di Burgofranco, Rovillio e Sessa).*
» – *s t v:* da un fuoco.
80 – *c d h:* S' i' meritai.
81 – *b c d h i:* S' i' meritai.
82 – *a:* ati (*corretto poi:* alti. — *Il Cataniese:* altri).
» – *s t v:* li alti.

doue plui perduto amorir gissi
Lomaggiur corno dela fiãma antica 85
comincio acrollarsi mormorando
pur come quella cuiuẽto affatica
Indi lacima qua e la meuando
come fosse lalingua che parlasse
gitto uoce difuori e disse quãdo 90
Midipartida circe che sottrasse
me piu duno anno la presso agaeta
prima che si Enea lanomasse
Ne dolcezza difiglio ne pieta
deluecchiò padre ne debito amore 95
loqual douea penòlope far lieta

V. 84 – *b:* Dover per lui nel mondo a morir gissi. (*)
» – *e:* l' un perduto.
» – *q:* lo perduto.
» – *f r:* perduto per lui a (*così il Cortonese*).
85 – *e g:* Il maggior.
» – *tutti:* maggior.
86 – *a* (*errato*): corlarsi.
87 – *e:* cui vinca fatice.
88 – *t:* Sì che la cima (*Buti edito:* Indi la cima).
90 – *n:* vocie (*la Jesina:* Gittò la voce fuori).
» – *t:* voci.
93 – *a:* chiamasse.
» – *e f g i o p q r t v:* nominasse.
94 – *v:* del figlio (*anche il Buti magliabechiano, l' edizione del Fulgoni, la De Romanis e quella della Minerva. Il Buti edito:* di figlio).
» – *tutti:* la pieta.
95 – *a:* patre nè 'l debito.
» – *tutti:* padre nè il debito.
96 – *g:* Il qual.

(*) A questo Landiano fu posta mano colla parola *mondo* che non sembra fosse primitivamente nel Codice.

Vincer poter dentro da me lardore
chio ebbi didiuenir del mondo expto
edeli uizii humani e delualore
Mamisimi plalto mare aperto 100
sol conunlegno e cō quella ꝓpagna
picciola dela qual nonfui difto

V. 97 – *a c f l m o p q r:* potero dentro a me (*tale hanno eziandio i quattro fiorentini, le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, quelle di Fulgoni e della Minerva, la Vindelina, la Nidobeatina, il Roscoe, il Bartoliniano, il Riccardiano* 1005).

» – *b:* Vincer poter dentr' a me (*ma fu alterato da altri in* potero dentro).

» – *e:* Vincer poteron dentro a me (*il Cortonese:* Poteron vincer).

» – *g h:* Vincer potero dentro da.

» – *i:* Vincer potea dentro a.

» – *n:* Vincier.

» – *s:* Vincer potiero dentro a.

» – *v:* Vincer poten dentro da (*qui dev' essere fallo di copista l'* n *per* v). (*)

98 – *a c g:* sperto (*anche le quattro antiche edizioni e sedici Codici della Compagnia del Valori, e il Cortonese*).

» – *meno* n *tutti:* Ch' i ebbi a divenir.

» – *n:* Ch' i' ebbi divenir.

99 – *a:* E delli vici (*mancando la coda al* c *non è fatta la* z).

» – *v:* E della vita umana. (*Anche Buti edito; ma non giusto il contrapposto a* valore).

100 – *meno* a s t *tutti:* misi me.

102 – *a:* Piccola (*anche i Codici Gaetani e Berlinese*).

» – *e:* foi.

» – *meno* a b l m s t v *gli altri:* deserto (*e* deserto *fece avere altra mano al Frammentario bolognese che avea* diserto. *Seguono i più anche le edizioni di Rovillio e*

(*) La poco poetica lezione del Lambertino si trova anche nel Codice Vaticano, nell' Antaldino, nel Buti edito, nel Burgofranco, nel Rovillio, nella Cominiana, e fu altresì preso dal Witte.

Lun lito e laltro uidi infinlaspagna
fin nel morocco e lisola de sardi
e laltra chequel mare intorno bagna 105

Sessa, e la Cominiana, coll' Anonimo del Fanfani e l' Imolese). (*)

V. 103 – *l:* L' un lito vidi e l' altro *(anche l' Antaldi e il Bartoliniano).*
» – *e q r:* altro vidi fin.
» – *f i l m n s t v:* insin. (**)
104 – *a (errato):* morco – *e (errato):* morocto – *s (errato):* monrocco (*e tal' è nella Vindelina testo, poi nel Commento:* Morrocchio).
» – *b:* marocco *(anche l' edizione di Fulgoni, la Cominiana, quella della Minerva e il Sicca, e la chiosa dell' Anonimo del Fanfani).*
» – *i:* marocchio. (***)
» – *d:* marrocco *(anche Burgofranco, Rorillio, l' Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini).*
» – *a b d m o p q:* di Sardi (*e così anche la Jesina, la Mantovana, e il Filippino; ma nel* di *è lo scambio solito dell'* e *coll'* i).
» – *e:* dei Sardi.
105 – *meno* i q *tutti:* E l' altre.
» – *q:* E l' altro.
» – *i:* E l' acque.

(*) Portan la lezione *diserto* del Lambertino, il Cassinese, il Burgofranco, e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli; il Roscoe porta anche il *della*.

(**) Sono anch' io col Foscolo giudicando essere qui più espressivo *infin* che *insin* dinotando la persistenza al benchè difficile e pericoloso viaggio. Sto poi per credere che il *vidi fin* fosse nell' esemplare misto e l' ultimo *i* di *vidi* avesse il segno abbreviativo del mancato *n*, ma che fuggì all' occhio del primo copista, e quindi anche per que' tre Codici fosse *infin* (vidĩfin). Noto poi che il *Fin* e non il *Sin* hanno tutti nel verso successivo.

(***) Tutti gli altri Codici nostri, e il Cassinese, e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, il Filippino. Il Riccardiano 1005 nel testo e nel Commento tien *Moroco*. Nel *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 423 ho avvertito che anticamente il popolo era *Maurus*, e il paese *Mauritania* (questo, la Tingitana) e che quell' *au* fu dapprima pronunciato ɔ; assai tardo la regione fu nominata *Marochium* donde il *Marocchio* del Codice *i*, e poi *Marocco*.

Io ecõpagni erauam uecchi e tardi
quando uenimmo a quella foce stretta
doue Ercoles segno isuoi riguardi
Acciocchеluomo piuoltre nõsi metta
dalaman destra milasciai sibilia 110
dalaltra gia mauea lasciata setta
O frati disse chep' centomilia
pigli siete giunti aloccidente
aquesta tanta picciola uigilia

V. 106 – *meno* a l m s t v *gli altri:* Io e i. (*)
» – *a:* eravamo.
» – *n:* eravan.
107 – *a:* a quella stretta.
108 – *a:* Dov' Ercole:
» – *b d g n:* Dove Ercole.
» – *gli altri:* Ov' Ercole.
» – *l:* lascio li.
» – *n:* signò li.
» – *a d m:* li suo.
» – *meno* i *gli altri:* li suoi.
109 – *q:* Acciochè uom.
» – *meno* q *tutti:* l' uom.
111 – *a:* m' avie.
» – *e:* m' avea già.
» – *v:* lasciato (*il Buti edito:* lasciata).
112 – *a:* O frati dissio.
» – *b c:* O Frate dissi (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *t:* Io dissi frati.
» – *gli altri:* O Frati dissi.
113 – *g:* gionti.
114 – *meno* a n *tutti:* tanto.
» – *a:* pizola – *q:* piccola.

(*) Il Filippino sta col Lambertino. Le quattro edizioni antiche e quelle di Burgofranco, Rovillio e Sessa hanno: *Io et compagni.* Il Lana chiosa: « Elli e compagni erano già vecchi ».

Denostri sensi che di rimanente 115
  nō uogliate negar laspienza
  diretro alsol del mōdo senza gete
Considerate la uostra semenza
  facti nōfosti auiuer come bruti
  ma p segnir uirtute e conoscēza 120
Limiei compagni fecio si aguti

V. 115 – *a:* Di vostri – *d:* Di nostri *(come la Jesina e il Cassinese).*
  » – *e f g i l m o p r:* De' vostri.
  » – *a b c:* che è di.
  » – *n:* ch' è *(che)* de *(scambio dell' i coll' e).*
  » – *d e f g h i l m o p q r:* ch' è del *(anche il Lana, e le edizioni dello Zatta, del Fulgoni e della Minerva).* (*)
116 – *meno* a b c g l m *gli altri:* l' esperienza. (**)
117 – *a:* sencia.
118 – *g:* somenza.
119 – *a l m s t:* non foste.
  » – *v:* non siete *(il Buti edito, come il Lambertino).*
  » – *n:* brutti (*e così poi:* agutti, ritenutti).
120 – *a:* vertute (*Antaldi:* Ma per usar virtute).
121 – *a m:* Li mie'.
  » – *v:* fec' i' (*feci*) sì (*Buti edito:* fec' io).

(*) Il Vaticano, il Bargigi, quel di Brusselles e quindici parigini veduti dallo Zani Ferranti, il Cassinese, l' Aldina leggono come il Lambertino *di rimanente,* e come il Buti edito e il Buti magliabechiano. Al Giannini piacque porre interrogativo sì a questo modo sì all' altro; dove il pescò? Qui vuol proprio dire: *ciò che tuttavia è rimanente, ciò che è di rimanente a vedersi.* Rispetto al *De' nostri* o *De' vostri,* rammenterò la frequente presa dell' *u* per *n*, e dell' *n* per *u*. Pel *De nostri* sono le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, i Codici Roscoe, Berlinese e Filippino, Benvenuto da Imola, il Cataniese, il Cortonese, il Landiano e il più antico Triulziano; come Ulisse partecipa delle sorti de' compagni parrebbe dritto *nostri;* ma chi guarda al *vogliate* potrà non esser redarguito se accoglie *vostri*, come l' accolsero il Roviglio e il Burgofranco.

(**) Come il Lambertino portano *la sperienza* anche il Filippino, le antiche edizioni di Foligno e Napoli, e il Cassinese, e Codici molti del Valori.

cō questa orazion picciola al cāmino
capena poscia liauerei tenuti
Et uolta nostra poppa nel mattino
de remi facemo alie alfolle uolo 125
sēpre aqstando dallato mancino

V. 121 – *a d e f h i l m q r v:* acuti (*così l'Imolese, il Burgofranco, Rovillio, la Crusca, e Comino*). (*)
122 – *a:* oracion.
» – *q:* piccola.
123 – *a:* gli avrei tenuti (*la Jesina e Fulgoni:* li avrei tenuti).
» – *d h m n o p:* gli avrei ritenuti.
» – *e:* li aviria tenuti (*Il Cortonese:* averia tenuti).
» – *f s t v:* li avrei ritenuti (*anche Buti edito, Roscoe, il Burgofranco e Rovillio*).
» – *o:* gli averei ritenuti.
» – *q:* gli avre' tenuti.
» – *meno* b c *gli altri:* gli averei tenuti. (**)
124 – *q:* poppa nostra.
125 – *a g:* di remi (*così anche la Jesina e il Cassinese*).
» – *a c e f l m n t:* ali (*come Gaetani, il Bartoliniano, il Cassinese, la Nidobeatina e due Codici di Foscolo*).
» – *h n:* a folle.
126 – *a:* de lato.
» – *g:* da lato (*così il Cataniese altresì*).
» – *l:* a lato.
» – *gli altri:* del lato (*come Burgofranco e Rovillio, la Crusca, l'Aldina e i quattro Fiorentini*). (***)

(*) Oltre il resto de' nostri Codici portano il brutto *aguti* il Poggiali, il Filippino, e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, la stampa del Cassinese.

(**) Stanno col Lambertino, oltre il Landiano e l'antico Triulziano, il Filippino, l'edizione della Minerva, e le primitive di Foligno, Mantova e Napoli.

(***) Recano *dal lato* anche i Codici Roscoe, Poggiali e il Filippino e le edizioni primitive di Foligno, Mantova e Napoli, la De Romanis, e quella di Sessa, e il Cassinese.

Tucte lestelle gia delalto polo
vedea lanocte elnostro tanto basso
chenõ fugiua fuor delmarin solo
Cinq3 nolte racceso e tanto casso 130
lolume era disocto dala luna

V. 127 – *h n:* dall' altro.
» – *meno* d m *gli altri:* dell' altro. (*)
129 – *a c:* surgea (*così anche il Buti edito*).
» – *gli altri:* surgeva fuor (*come Burgofranco e Rovillio, come il Viviani, il Vaticano, l' Angelico e tre Codici padovani. — Il Cataniese* surgìa; *la Minerva e Fulgoni* surgea di fuor, *come piacque al Lombardi ed è nell'Antaldi e nella Nidobeatina*). (**)
130 – *meno* a f g h n *gli altri:* tante casso.
» – *h n:* è casso. (***)
131 – *f g:* La lumera (*alterato l' articolo per mal letto di* lum' era *creduto come femminino*). (****)

(*) Se può ritenersi che Ulisse passato l' Equatore pensasse essere l' artico al basso rispetto a lui, non sarebbe lezione erronea all'antartico *alto*. Ma quivi non pare che sia relativo di *alto* o di *basso*, sibbene dal polo o dalla latitudine da cui usciva a quella a cui andava, e a ciò dovrebbe dir *altro*. Forse alcuno amannense scrisse *alto* vedendo il *basso* del verso successivo. *Alto polo* è anche nel Triulziano spogliato dal Mussi.

(**) I Monaci di Montecassino, stampando qual è scritto il Codice già noto per le cure del padre Costanzo, avvertirono che qui reca *sergeva fuor del*, e che è *lezione unica*. Io non ho mezzi più ampli per riconoscere quanto sia vera questa unicità, e li desidero perchè d' altra loro unicità ho mostrato che sfumò il vero. Tuttavia non nego che quell' *ergersi* sia molto più vero e più espressivo del vero che è dell' *essere fuori*, e non del *venirvi*. Resterebbe poi l' indagare donde questo *fugiva* del Lambertino sia venuto; per me credo sia una cattiva lezione dell' *s* lungo preso per *f* e della dimenticanza del tratto d' abbreviazione che dovea essere sull' *u* per indicarvi l' *r*, scambiato l' *e* in *i*, come infinite volte accadde in ogni Codice, ed abbiamo qui esempio nel Cataniese — *fügiua* —.

(***) Il *tanto* del Lambertino e di que' cinque nostri Codici è anche nel Cataniese: vale *altrettanto*, per *altrettante volte*.

(****) La Jesina, la stampa Rovillio e i Codici Berlinese e Gaetani portano *della luna*; erroneo perchè la luna manca di lume proprio

poi chentrati erauam nelalto passo
Quando mapparue una mõtagnabruna
pla distäza e paruemi alta tanto
quanto ueduta nõ auea alcuna 135
Noi ciallegrãmo e tosto torno ĩ piãto
che dela noua terra un turbonacq³
e pcosse dellegno il primo canto
Tre uolte ilfe girar cõtucte lacq³
alaquarta leuar lapoppa insuso 140

V. 132 – *t v:* altro. (*Il Commento di* v *e del Buti edito chiosa, assai diverso dal Buti magliabechiano:* Nel passo dell' altro emisperio. — *Il Codice Vaticano sta col Buti edito e tiene* altro).
» – *b* (*errato*): basso.
133 – *meno a tutti:* n' apparve.
134 – *a:* distancia (*la Nidobeatina:* distanzia).
» – *b:* parveme.
135 – *b c:* non n' avea (*così Burgofranco e Rovillio*).
» – *e:* Quando veduta mai n' aveva.
» – *g n o p q:* non n' aveva.
» – *a:* nessuna. (*)
137 – *d i s t v:* della (*anche Buti e il Vaticano*).
» – *g i q:* nuova.
» – *c e f h l m n o p r:* dalla nuova (*e così la Crusca, Burgofranco, Rovillio, Comino, l'Aldina, i quattro fiorentini, e l'Anonimo dato dal Fanfani*).
138 – *e:* al primo.
139 – *a:* gitar.
140 – *m t:* E la quarta.

(*) Le quattro edizioni primitive e i Codici Filippino, Cortonese, il Berlinese e il Santa Croce serbano proprio *non aveva*.

e ritornar ingin comaltrui piacqs
Infin chelmare fu soura noi richiuso

V. 141 – *a e r:* proda.
» – *b:* gire.
» – *gli altri:* ire. (*)
142 – *m:* sovra.
» – *g:* rinchiuso *(come le antiche edizioni di Foligno e Napoli; il Codice Cassinese).*

(*) Legge come il Lambertino il Codice Triulziano, già Bossi, spogliato dal Mussi.

CANTO VENTISETTESIMO

Gia era diricta insu lafiãma e queta
pnõ dir piu e gia danoi sengia
cola licenzia deldolce poeta
Quando unaltra che dietro aleiuenia
ci fece uolger gliocchi alasua cima 5
pun ꝯfuso snon chefuor nuscia
Come ilbue cicilian chemnghio prima

V. 1 – *tutti:* dritta (*ma* dritto *ha il Codice* i).
» – *c g h l m n q:* cheta (*come il Cortonese, l' Anonimo di Fanfani, il Cataniese e le edizioni antiche di Foligno e Jesi*).
2 – *a:* piue da noi.
3 – *a:* licencia.
» – *n:* dolcie.
4 – *a:* drieto.
» – *b c g:* a noi venia (*e così il Cataniese, e le antiche edizioni di Napoli, Jesi e Foligno*).
» – *d n:* dietro le venia.
5 – *a e:* Mc.
» – *gli altri:* Ne.
7 – *e:* Come 'l bo.
» – *r:* Come il bu.
» – *g s:* sicilian (*anche l' Antaldi*).
» – *n:* ciciliam.
» – *a:* muchiò (*Vedi al verso* 10).
» – *e:* muggiò.
» – *q:* mugliò.

col piăto dicolui (ecio fu dritto)
che lauea tēpato consna lima
Mughiaua cōla noce delo afflicto 10
siche contncto che fosse dirame
pure parea dal dolor traficto
Cosi pnŏ auer uia ne forame
dalprincipio delfuoco insuo lingnaggio
seconnertiro leparole grame 15
Maposcia chebbar colto lor uiaggio
su pla punta dandoli quel guizzo

V. 8 – *a:* e ziò *(ecio)* fu drito (*il Cortonese:* a cui fu dritto).
» – *g:* e io fui.
9 – *a:* avie temperato con suo lima.
10 – *a:* Muchiava (*Vedi al verso* 7).
» – *n:* Mugliava.
11 – *e h n:* che 'l fosse (*anche la Nidobeatina*).
» – *s t:* ch' ei fosse (*così il Fulgoni, il De Romanis, la Minerva*).
12 – *meno* s t *tutti:* Pur el.
» – *s:* El pur (*come la Jesina*).
» – *t:* Ei pur (*il Cortonese:* e' pur).
» – *meno* a g l m n q *gli altri:* pareva.
14 – *b:* principio nel (*così le edizioni primitive di Napoli, Foligno e Mantova, il Fulgoni, il De Romanis, la Minerva, la Nidobeatina, i Codici* 9 *e* 67 *di Padova*).
» – *c t v:* foco.
» – *n:* lenguaggio
15 – *b:* Si convertevan.
» – *g:* Si convertian (*la Jesina:* convenian).
» – *l:* Si convertiano (*anche l' edizione del Sessa*).
» – *gli altri:* Si convertivan.
16 – *meno* b *tutti:* ebber.
» – *b:* ebbe (*mancato il segno d' abbreviazione per l'* r. *Ma l' hanno anche il Santa Croce e il Berlinese*).
17 – *a:* dandoceli.
» – *meno* a *tutti:* dandole (*il Gaetani:* dandoli).
» – *e:* ponta.

che dato auea lalingua ilor passaggio
Udĩmo dire otu acuiio drizzo
lauoce e che parlaui mo lonbardo 20
[1] dicendo ista te ua piu nõ tadizzo

1) Nel Codice *sta te* è d' altra mano su vuoto lasciato dopo l' *i*.

V. 18 – *a:* al lor (*allor*).
19 – *a:* Poscia udimo.
» – *d:* a cu' io.
» – *t v:* a cui dirizzo.
20 – *i:* bose.
» – *a:* e parlavi.
21 – *a s:* Issa ten va. (*Così la Crusca e i quattro Fiorentini, le edizioni del Sessa, del Fulgoni, dello Zatta, e della Minerva. Così il Bianchi segretario della Crusca, e il Blanc, così il Foscolo, poggiati al* parlavi mo lombardo).
» – *b c g h l m n o p q r t v:* istra ten va. (*Così le primitiee edizioni di Foligno, Jesi e Napoli e della moderna De Romanis; così i Codici Filippino, tre patavini, il* 56 *marciano che ha nel commento:* « È da notar il » comiato che Virgilio diede ad Ulisse in lingua lom- » barda che fue *istra* ecc »).
» – *d:* stra ten va (*così i Codici Berlinese e Cortonese; e, ben si guardi, prese il Witte*).
» – *e f:* ista ten va (*tale portano il Cassinese, il Laurenziano* XL,7, *l' edizione Mantovana antica e quella d'Aldo*).
» – *i:* sta ten va. (*)

(*) Il Buti edito reca *ista ten va* e chiosa: *Or te ne va.* Sono qui pronto a fare generosa ammenda d' un mio grosso errore che se non mi sarà perdonato dal mio cadmita da Fermo, infallibile come il Papa, spero mi si lodi da chi sa quanto costi ravvedersi da un errore che si ha comune con gente esimia. Per quel *parlavi mo lombardo*, per le dichiarazioni di lombardismo dell' *issa* e dell' *istra* allegato e creduto, tanto più che è spiegato dal medesimo Dante nel Canto XXIII verso 7, alti ingegni sono stati soprafatti. Il mio Cadmita, gran difensore del Witte, non con ragioni, contro il suo dissidente, ma con plebee ingiurie, non disconoscerà che il Witte abbia usato almeno *istra* com' avevo preso io, e per questo, qui, mi lascierà quieto, e non mi dirà balordo. Ma io, dopo lungo esame,

Perchio sia giunto forse alquãto tardo
nõ tincresca restare aparlar meco
vedi che nõ incresce ame e ardo
Setu pur mo inquesto mõdo ceco 25
caduto se diquella dolce terra
latina ondio tucta mia colpa reco
Dime se romagnuoli an pace oguerra

V. 22 – *a:* non t' aizzo. (*)
23 – *a:* ristar a parlar miecho.
» – *u:* ristare (*così anche la Minerva, il Vaticano, l'Angelico, e il Berlinese*).
24 – *v:* a me che ardo (*così l'Antaldi e la Jesina*).
26 – *a:* dolcie.
27 – *a b c d u v:* ond' io (*altrettale hanno le antiche edizioni di Mantova, Foligno, Napoli e il Filippino*).
» – *tutti:* mia colpa tutta (*il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi legge come il Lambertino*).
28 – *a:* Dimi se Romagnuoli.
» – *b:* Dimmi se Romagnioli.
» – *s:* Dinne.
» – *u:* pacie.

interpretando diverso quella voce *lombardo* mi ribello al Witte, ed emendo me stesso. Il *parlar lombardo* non è per la parola, ma pel modo, la frase. Anche ora diciamo *va, sta, fa quel che vuoi.* Quindi è da eliminare l'*issa.* il secondo *s* può essere stato un *t*; l' *istra* e lo *stra* devono in primordi essere stati *istae, stae;* dell' *ista* e dello *sta*, nulla è a dire se sull' *a* supponesi l' accento o la posa tronca. Il Viviani spiegava: *Statti o va*, e spiegava per eccellenza; il Buti non gli era da meno coll' *istà ten va* se metteva una virgola dopo *istà*. Ma il Lana antichissimo e il primo di tutti ci aveva già dato nel Commento: *Sta ten va*, e bastava alla chiarezza. (V. *Dante col Lana*, edizione bolognese, Vol. 1.° pag. 426); e se dell' altre lezioni V. a pag. ivi e 430, ora non riconosciute che come mal lette, e peggio scritte.

(*) Anche l'Anonimo datoci dal Fanfani ha per richiamo quello che porta il Lambertino, tutti gli altri Codici nostri, il Buti edito, le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli, (la Jesina ha *tedizzo*) la Minerva, il Fulgoni, la Vindelina, la Nidobeatina, il Codice Filippino, e il Roscoe e lo stesso Witte, ma nel testo si legge *aizzo.* Il Burgofranco e il Rovillio sono perfettamente d' accordo col Frammentario bolognese.

chio fui de monti la intra orbino
elgiogo diche teuer se diserra 30
Io era ingiuso ancor atẽto e chino
quandolmio duca mitẽto dicosta
dicendo parla tu questo latino
Et io chauea gia prõta larisposta
sanza indusgio a parlar incomĩciai 35
o anima chese lagiu nascosta
Romagna tua nõ e nenõ fu mai
sanza guerra ne icuor desuoi tirãni

V. 29 – *a:* di monte la intra Orbino.
» – *b m:* di monti (*come il Filippino e le quattro antiche edizioni*).
» – *e:* foi dei monti là intra Orbino.
» – *s:* Io fui de' monti là dentro a Orbino.
» – *v:* là entro a Orbino (*come l'Aldina*).
30 – *f* (*errato*): di color tener si disserra.
» – *n* (*errato*): giuoco.
» – *t:* giogo donde Tever (*Buti edito:* Di che 'l Tevero disserra).
» – *v:* da che 'l Tever (*e così il Cortonese*).
31 – *f:* Io era ancora in giuso.
32 – *a:* mi duca.
» – *e:* mi tenne di.
» – *v:* mi tentò da.
33 – *a:* quest' e (*queste*).
» – *gli altri:* questi è.
34 – *g:* promto.
35 – *meno g tutti:* indugio a parlare.
» – *g:* sañza 'ndusio. (*senzandusio*).
» – *i:* sanza.
37 – *a:* non è e non fo.
» – *b:* non è nè fu giammai (*ma da mano postuma violato a parlar come la comune*).
» – *meno* h n *gli altri:* non è, e non fu mai.
38 – *a h:* nei cuor di suo' (*anche il Cassinese*).
» – *b f:* nei cuor de suo'.

ma palese ueruna orui lasciai
Rauenna sta come stata molti ãni 40
laquila da polenta la sicoua
siche ceruia ricuopre coi suo uãui
La terra che fe gia lalunga pua

V. 38 – *e:* nel cor.
» – *q:* ne' cuor di so'.
» – *gli altri:* ne' cuor de' suoi.
39 – *a b e g:* Ma palese nessuna. (*Credo che all' a di* Ma *pur manchi il segno del difetto dell'* n. *L' hanno Burgofranco e Rovillio tal e quale*).
» – *d:* Ma in palese nessuna (*Il Cortonese:* Ma in palese or nulla vi lasciai).
» – *o:* Ma nissuna palese or vi.
» – *i (errato):* nessuno.
» – *gli altri:* Ma 'n palese nessuna (*come il Filippino, il Cataniese, le antiche edizioni di Foligno e Napoli, il Codice Riccardiano* 1028, *il Filippino, il Vaticano, l'edizione De Romanis. Il Codice* q *avea* pace *ma fu corretto in* palese). (*)
40 – *a d e f g:* come stata è (*g:* stat' è).
41 – *a b c d g h l m n:* aguglia (*b:* la gullia – *l:* agugla). (**)
42 – *a f:* co' suo' vanni.
» – *gli altri:* co' suoi.
43 – *h i l m:* fe già lunga.

(*) Non trovo il *veruna* che nel Triulziano, già Bossi, spogliato dal Mussi, e nel Filippino.

(**) Porta *aguglia* anche il Triulziano spogliato dal Mussi. Poichè i Codici antichi mancan di punti e d' accenti, fu questione se il *la* del verso debba essere accentato o no. Il Witte accettò il *no*, e la *Civiltà Cattolica* fu con lui, e con lui furono la Crusca e Aldo, l' Anonimo di Fanfani e l' Imolese, ma non i fiorentini Becchi e compagni. Senz' accento: *covasi Ravenna così che cuopresi dell' Aquila co' suoi vanni Cervia;* coll' accento: *l'Aquila si sta in Ravenna accovacciata così che colli vanni suoi cuopre Cervia.* Io sto per questa spiegazione. L' editor del Buti accentò il testo del poeta, senz' accorgersi che la chiosa tiene: *la signoreggia.*

e de franceschi sanguinoso mugghio
socto lebrãche uerdi seritroua 45
Elmastin necchio elnuouo da uerrucchio
che fecer dimotagna ilmal goiino
ladoue soglion far dedẽti succhio
Lacitta di lamone e disanterno

V. 44 – *e s t v:* dei franceschi.
» – *a:* di Francischi.
» – *meno* r *gli altri:* di franceschi (*Jesina:* de' Francesi).
» – *tutti:* mucchio.
45 – *h n:* le verdi branchi.
» – *e g:* le branche verde (*e così le antiche edizioni di Mantova e Jesi e il Riccardiano* 1028).
» – *tutti:* si ritrova.
46 – *meno* a r *tutti:* E il..... e il.
» – *r:* E il..... e lo.
» – *a:* virrucchio.
47 – *i:* Che fer.
» – *n:* Che fecier.
» – *e:* montagna mal (*come il Cortonese*).
48 – *d g h n:* fan di.
» – *t v:* fan dei.
» – *s:* far dei (*il Cassinese:* del dente).
» – *q:* fa di (*mancati i due punti sull'* a *pel manco dell'* r).
» – *i:* solean fare di.
» – *meno* a *gli altri:* fan de'.
49 – *b e f g h i l m n q r:* Le città (*così anche diciotto testi della Crusca, il Filippino, l' edizione di Foligno, la De Romanis, il Codice Mazzucchelliano, e il Cassinese*).
» – *s:* di Lumone (*error materiale*).
» – *g:* Santermo. (*)

(*) Leggono come il Lambertino, oltre gli altri nostri Codici, anche la Vindelina, e la Nidobeatina, il Buti edito, il Vaticano e il Gaetani e, pare, leggevano il Santa Croce e il Berlinese. Lor seguì la Crusca e li segue la Cominiana e li segue l' Aldina. Io rimasi colla compagnia del Becchi per le ragioni già esposte dal Foscolo. Il Cataniese spropositando ha: *La città di mal nome.*

conduce illioncel dalnido biāco 50
che muta parte dala state aluerno
E quella a cui il sauio bagna il fiāco
cosi comella sia tralpiano elmōte
tra tirānia seuiue in stato franco
Ora chi se teprego chene conte 55

V. 50 – *a:* lioncello (*come il Cassinese*).
» – *h n:* lionciel.
» – *m:* del nido (*e così le correzioni di S. Croce, il Berlinese e il Gaetani*).
» – *meno* d s t v *gli altri:* leoncel. (*)
51 – *a:* da lo estate (*il Gaetani:* dall' estate).
» – *g:* de la state.
52 – *a d n:* quella cui (*n:* bagnia).
53 – *e f r:* se' tra 'l piano e il. (*Il Cortonese:* Tutto ch' ella si fia tra 'l).
» – *b c d o p:* sie tra 'l piano e 'l.
» – *gli altri:* sie tra il piano e il.
54 – *a:* se vive e stato e franco.
» – *e s t v:* Fra tirannia.
» – *f:* Così tra tiranni si vive e stato.
» – *e g s v:* si vive in stato.
» – *gli altri:* si vive e stato. (**)
55 – *b:* che è se ti.
» – *b l m:* priego.
» – *s t v:* chi sei ti.
» – *e q:* mi conte.
» – *meno* b s t v *gli altri:* chi se' ti prego.

(*) Stanno col Lambertino le quattro primitive edizioni; il Codice Riccardiano 1028.

(**) L'edizione De Romanis, il Buti edito e il napolitano, il Codice Angelico e due patavini rinforzano il Lambertino. Il Buti magliabechiano discorda in tutto dal Buti edito e dal Lambertino. Lo Zani Ferranti allega sei Codici parigini, il Bargigi e il Landino per sostener buona la lezione: *Tra tiranni si vive in stato*; il Buti edito ha: *Tra i tiranni*, e si sta col Bargigi. A dir vero il Lana chiosa in modo da lasciar credere che questa lezione avesse anch' egli innanzi. (V. il mio *Dante col Lana*, edizione bolognese, vol. 1.° pag. 433).

nō esser duro piu caltri sia stato
selnome tuo nel mōdo tegna frōte
Poscia chelfuoco alquāto ebbe rugghiato
almodo suo lacuta punta mosse
diqua dila e poi die cotal fiato 60
Sio credesi chemia risposta fosse
apsona che mai tornasse al mōdo
questa fiāma staria sāza piu scosse
Ma po che giammai di questo fondo
nō torno nino alcun si odo iluero 65

V. 57 – *a:* sie stato.
» – *a:* Se al.
» – *t:* tenga (*come l'Anonimo dato dal Fanfani*).
» – *gli altri:* se il..... tegna.
58 – *a:* ruchiato.
» – *g:* ronghiato.
» – *h q:* rugiato – *u:* ruggiato.
» – *meno* a *tutti:* Poscia che il.
59 – *meno* a t v *tutti:* aguta. (*Il Cortonese:* L' aguta punta ventilando mosse).
60 – *a:* e po' (*eppo*).
» – *q:* di qua e di là (*come il Cassinese. Ha poi il Cortonese:* in qua e in là).
61 – *g:* S' i'.
» – *a b g q:* credesse (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *b:* rispuosta.
63 – *meno* b l m *tutti:* senza (*il Cataniese:* In questa fiamma starìa senza scosse).
64 – *d l m:* perciocchè (*come il Burgofranco e il Rovillio*).
65 – *a:* torna..... s' i odo 'l vero. (*)
» – *c:* s' io odo il.

(*) Come il Frammentario bolognese leggeva sicuramente l' esemplare che era innanzi al Lana. (V. il mio *Dante col Lana*, vol. 1.° pag. 434, edizione bolognese); ma dev' essere lezione errata da che non concorda col *giammai*. Peggiore poi il *ritornò* quantunque l' abbiano l' Angelico e il Vaticano, l' Aldina e la Crusca. Rinfrancano la nostra lezione le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli, il Codice Filippino, il Cassinese, venti parigini, il Bartoliniano, il Florio, molti marciani, e le stampe di Sessa, di Fulgoni, e della Minerva. Il Cortonese con rarità: *non uscì vivo.*

sanza tema dinfamia tirispõdo
Io fui huom darmi e poi fui cordolero
credẽdomi si cinto fare amenda
e certo il credar mio uenia ĩtero
Se nõ fosse il gran prete a cui malprẽda 70
che mirimise nele prime colpe
ecome equare uoglio chemĩtẽda
Mentre chio forma fuidossa e dipolpe
che lamadre midie lopare mie
non fuoron leonine ma diuolpe 75

V. 66 – *meno* a b h n *tutti:* sanza (*n:* sancia).
» – *s:* vi rispondo.
67 – *meno* b c s t v *tutti:* I' fui.
» – *e:* foi..... foi.
» – *tutti:* arme.
» – *t:* arme poi.
68 – *a q:* cordilero.
» – *b e f i l n r t:* cordelliero (*come la Jesina, il Filippino, il Lana nel Commento, il Sessa editore, e il Witte*).
» – *c d o s v:* cordigliero (*tale Burgofranco e Rovillio, il Vaticano, l'Anonimo del Fanfani, l'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini*).
» – *g:* cordilliero (*il Cassinese:* cordiliero).
» – *h:* cordegliero (*così il Lana ed è la miglior lezione*).
» – *m p:* cordillero.
68 – *e:* l' amenda (*anche la Jesina*).
69 – *tutti:* creder.
» – *meno* a b c d g n *tutti:* veniva.
70 – *g:* il mal prete.
71 – *a:* remise.
72 – *b:* e com' e (*come*) quare.
73 – *a:* Mentre ch' io d' ossa fui forma e de polpe.
» – *d:* fui forma d' ossa.
74 – *meno* g *tutti:* opere.
» – *g:* opera.
75 – *e:* fuoron.

Li accorgimti e lecopte uie
io seppi tucte e si menai lor arte
cal fine dela terra ilsuono uscie
Quãdio meuidi giũto ĩquella pte
dimia etate oue ciascũ douerebbe 80
callar leuele e racoglier lesarte

V. 76 – *meno* m *tutti:* Gli.
» – *a i m:* argomenti.
77 – *m:* tutti.
78 – *e:* Suon ne gie.
» – *r t:* Suon n' uscie. (*)
79 – *meno* a n *tutti:* Quando mi.
» – *g:* gionto.
80 – *a c s:* età dove (*come il Burgofranco, il Rovillio, e i Codici Vaticano e Gaetani, l'Aldina, la Crusca, la Cominiana e i quattro Fiorentini*). (**)
» – *b d g l m t v:* etade ove (*come hanno le primitive edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, il Codice Filippino, il Cassinese, il Roscoe*).
81 – *meno* a *tutti:* calar.
» – *l:* ricoglier.
» – *n* (*errato*): velle.

(*) I nostri Codici sostentano (meno i tre napolitani *s t v*) la lezione del Lambertino *che al fine*, e *ch' al fine*, propria eziandio del Cassinese, dell'Anonimo dato dal Fanfani, della Crusca, dei Codici usati dal Witte, del Comino. Lo Zani de' Ferranti si accorda co' tre napolitani intendendo che *finalmente la fama di quelle astuzie uscì dall' Italia*. Il Lana chiosa invece *che infino in occidente son delle sue opere*, e in questo è buon compagno con Benvenuto da Imola per esso *occidente*, e s' accorderebbe coll' Anonimo del Fanfani il quale spiega *in ogni parte* (della terra) *corse il nome*, e parmi che spieghi bene. E qui voglio mettere in avviso i lettori che forse quel *son* di Lana non è preciso, e che debba essere *san* facendo elissi di *le genti*.

(**) Non posso a meno d' avvertire che questo *dove* che sta benissimo in quella *parte di luogo*, non istà punto bene in quella *parte di tempo*, e che non par che si debba errare imaginando che in alcuno Codice fosse *etadoue* per *etad' oue*.

Cio chenprima piacena allor mĩcrebbe
e pentuto e ꝓfesso merendei
ai mifo lasso e giouato sarebbe
Loprincipe de uiui farisei 85
anendo guerra presso alaterano
e nõ consaracini necõ giudei
Che ciascun suo nemico era xpiano
e nessun era stato auincer acri
ne mercatãte in tẽra delsoldano 90

V. 82 – *tutti:* Cio che pria mi.
» – *a b g:* piacea – *n:* piaciea (piacea, *anche il Cassinese*).
» – *m:* pria mi piaque. (*)
83 – *a* (*errato*): rendea.
» – *tutti:* mi.
84 – *a:* Ay (*come il Cassinese*).
» – *v:* lasso giovato (*il Buti edito:* lasso e giovato).
» – *tutti:* miser lasso.
» – *i:* giovato mi.
85 – *s t v:* Ma il principe (*e così il Berlinese, e ne' margini del Santa Croce*).
» – *a:* di novi – *m:* de' novi.
» – *gli altri:* de' nuovi. (**)
86 – *a:* con Saraceni nè giudei.
» – *h:* con Saraceni nè con.
» – *meno* a h n *gli altri:* Saracin nè con.
89 – *s:* niuno.
90 – *a:* mercadante.
» – *g:* mercanti.
» – *meno* s t v *tutti:* in terra di soldano. (***)

(*) Il Cataniese, il Roscoe, il Bartoliniano, il Berlinese e il Santa Croce corretto di seconda mano hanno: *prima mi piaque.* Il Cortonese: *Ciò che m' era piaciuto.* Questa ha sembianza di originale dal poeta, e poi scartato.

(**) Vide il Witte la lezione *vivi*, ma non disse in qual Codice. È da notare che con questa farebbesi Bonifazio capo solo de' Farisei suoi contemporanei; colla voce *nuovi* si allargherebbe a tutti i farisei cristiani morti e vivi.

(***) Hanno *del soldano* l' Antaldi e il Triulziano Bossi spogliato dal Mussi, il Bartoliniano.

Ne sommo offizio ne ordini sacri
guardo inse ne ĩme quel capestro
che solea fare isuo cinti piu macri
Ma come costantino chiese siluestro
dentro siracti aguarir dela febbre 95
cosi me chiese questi pmaestro
A guarir dela sua supba febbre
domandandomi ꝯsiglio eio tacetti
pche le sue parole paruer ebbre
E poi redisse tuo cor nõ suspecti 100

V. 91 – *a s t v:* officio (ufficio *ha l'Anonimo del Fanfani*).
93 – *b* (*errato*): centi.
» – *e n:* fare i cinti suoi.
» – *f g h l r:* i suoi cinti – *s t v:* li suoi cinti.
» – *m:* solìa far.
» – *gli altri:* far li cinti suoi.
94 – *tutti:* Costantin.
» – *a:* Selvestro.
95 – *a* (*errato*): dentro sì ratto.
» – *b:* Seratti – *f:* Sirat.
» – *d:* guerir (*anche l' Antaldi*).
» – *b c o p:* delle lebbre.
» – *gli altri:* della lebbre (*d:* de la).
» – *a h q:* lebre (*e così poi:* febre, ebre).
» – *meno* q *tutti:* mi chiese.
96 – *a* (*errato*): Superbia.
97 – *a d:* guerir.
98 – *tutti:* Domandommi.
99 – *a:* parvono.
» – *g h n q:* parvero.
» – *meno* b c d o p *gli altri:* parvon.
100 – *a o:* Poi mi ridisse (*anche il Berlinese e due Patavini*).
» – *b d g h l n:* E poi ridisse (*d, veramente:* ridesse *pel solito scambio dell'* i *coll'* e).
» – *meno* q *gli altri:* E poi mi disse. (*)

(*) Il Codice Vangadicio legge come il Lambertino ma per lo solito scambio dell' *i* con l' *e*. Il *ridisse* è della Nidobeatina, delle primitive di

finora tassoluo e tu mīsegna fare
comio penestrino interra getti
Lociel possio serrare e difrare
come tu sai po son due lechiaui
chelmio autecessor nō ebbe care 105
Allor mipinser li argomti graui
la ouel tacer mi fo auiso il pegio

V. 101 – *tutti:* Finor..... insegna (*il Cortonese e la Crusca:* insegni, *il Vaticano:* insegno).
102 – *tutti:* Si come.
» – *a:* Pellestrino (*così il Fulgoni e la Minerva, la Nidobeatina*).
» – *i:* Pilestrino.
» – *s:* Pelestrino.
» – *v:* Pelestino. (*)
» – *e:* a terra. (**)
103 – *n:* posso serrare.
104 – *b:* Sac son.
105 – *meno a tutti:* Che il mio.
106 – *a:* Allor me.
107 – *a m:* Ove 'l tacer (*come l' antica edizione di Mantova e il Codice Filippino*).
» – *b f g h i o p q s t:* La 'vo il (*e così le edizioni di Burgofranco, Rovillio, Witte, e la Crusca*).
» – *c l:* La ove tacer (*così le edizioni primitive di Foligno e Napoli, e il Codice Cataniese. La Jesina:* ove il).

Foligno, Mantova e Napoli, dei margini del Santa Croce, del Filippino, e della stampa Fulgoni. A ben considerare il contesto de' versi, il *ridisse* non è poi tanto irragionevole quanto pare. Bonifazio aveva parlato, il Conte nulla risposto; il Papa adunque *torna* a dire, *ridice*. Il modo con cui il verso comincia nei Codici *a o* mi fa pensare che non sia affatto licenza d' amanuense il *ridisse* degli altri Codici, e che piuttosto sia correzione posteriore del poeta non ancor fatta quando si scrisse il Codice da cui scese quello che innanzi a sè ebbe il Lana.

(*) Bene legge il Lambertino con tutti gli altri nostri che concordano col Gaetani, il Vaticano e tre Patavini, il Buti edito e il Lana del Codice magliabechiano; ma assai meglio legge quel Codice che mostrò *Prenestino* al Witte (che non l' accolse! e non lo nominò!) qual derivato da *Preneste* nome originale.

(**) Noto questo *a terra* tanto più proprio come l' *atterrare*.

e dissi padre dache tu milaui
Diquel peccato ouio mo cader deggio
lunga inpmessa colo atener corto 110
tifara trinnfar nelalto seggio
Francesco uenne poi dachio fui mõto
pme ma un de nere cherubini
li disse nõ portar nõmi far torto

V. 107 – *e:* Dove 'l tacer (*il Cortonese:* Dove il tacer).
» – *n:* tacier.
» – *r:* Perche 'l tacere.
» – *v:* Onde 'l tacer (*come il Buti edito*).
» – *tutti:* fu.
109 – *a f h i m q r t v:* ove mo (*come il Riccardiano* 1028, *il Vaticano, il Gaetani*).
» – *i:* dov' io mo (*quale ha la Jesina*).
110 – *g:* Longa.
» – *e:* Lunghe promesse (*il Riccardiano* 1028: Lunghe impromesse).
» – *f:* Larga impromessa coll' attender.
» – *a:* con l' attener (*così il Codice Poggiali*).
» – *gli altri:* Lunga promessa con l' attender (*e così anche l'Anonimo dato dal Fanfani*).
111 – *e:* faran (*come il Riccardiano* 1028).
112 – *n:* viene.
» – *b:* puoi.
» – *a:* fu' (*fu*).
» – *c d:* com' i' fu.
» – *q:* com' eo fu'.
» – *gli altri tutti:* com' io fui. (*)
113 – *a b g h:* di neri. (**)
114 – *meno a tutti:* Gli disse.

(*) Come il Lambertino legge il Triulziano spogliato dal Mussi. Il Riccardiano 1028 reca: *poi che io fui;* l' Antaldi: *venne a me poi ch' io fui;* il Cortonese: *venne a me quand' io fu';* il Roscoe: *da poi ch' io fui.*
(**) Il *nere* del Lambertino è pel frequentissimo scambio dell' *i* coll'*e*.

Venir sendee giu trai miei meschini 115
pche diedel consiglio frodolente
dalquale inqua stato lisono acrini

V. 114 – *c d e f g h i l q r s:* Nol portar (*e così le edizioni di Zatta, Fulgoni, e della Minerva*). (*)
115 – *d e f s:* se ne dee giù (*hanno cotale il Santa Croce corretto di seconda mano, il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani, l'Antaldi, il Cassinese, il Cortonese, e le edizioni della Crusca, d'Aldo, e de' quattro fiorentini*).
» – *g h i n o r v:* sen dee qua giù (*e così hanno l'Anonimo dato dal Fanfani, il Codice Filippino e il* 67 *padovano*).
» – *l (errato):* se ne giù.
» – *m q t:* sen dee la giu (*anche il Bartoliniano e il Buti edito e il Codice Laurenziano* XL,7). (**)
» – *g:* tra mei.
» – *h:* tra mie.
» – *r:* fra miei.
» – *meno* q *gli altri:* tra miei (*anche l'Anonimo dato dal Fanfani e il Laurenziano* XL,7).
» – *m:* mischini.
116 – *meno* l m n *tutti:* diede il.
» – *m:* die 'l.
» – *n:* Perchè 'l diede.
» – *a:* fraudolente.
117 – *meno* a m *tutti:* gli.
» – *h:* Da quale.
» – *i:* D' allora in qua.
» – *m:* lì sono stato.
» – *s t v:* ai crini.

(*) Leggono come il Lambertino oltre il resto de' nostri anche il Santa Croce, il Berlinese, il Gaetani, il Cassinese, il Cataniese, il Cortonese, e l'Aldina, ma ancora non mi sembra miglior lezione. Il Lana chiosando fa dal diavolo dire: *Non lo menare via*. Dunque il *nol portar* può prevalere.

(**) Il Codice Landiano ha propriamente: *sen dee giù*, e non: *se ne dee giù* come fu stampato nel saggio dato dai signori Fioruzzi e Pallastrelli; e tale scrissi io, e tale ha riveduto sulle mie preghiere il Pallastrelli.

Chasoluer nõ se po chinõse pente
ne pentere e uoler insieme posse
pla ꝯtradiction che nol ꝓsente 120
O me dolente come me riscossi
quando miprese dicendomi forse
tu nõ pensana chio loyco fossi
Aminos mi porto e quelli atorse
octo uolte lacoda aldosso duro 125
e poi che p gran rabbia lasimorse
Disse questi e derei delfoco furo
pchio ladone uedi sonpduto

V. 118 – *a:* non se puo.
» – *l:* Assolver.
» – *s v:* Che assolver.
» – *meno* a *tutti:* Ch' assolver non si puo chi non si.
119 – *a n s t v:* pentire e volere (*n:* voler. *Anche la Jesina, il Bartoliniano, il Roscoe hanno* pentire).
» – *gli altri:* pentere e volere.
» – *meno* n *tutti:* puossi.
» – *n:* possi.
121 – *g:* Oyme (*la Jesina:* Ohimè).
» – *n:* com mal mi (*cu mal mi*).
» – *tutti:* mi riscossi.
123 – *e v:* credevi (*come la Jesina e il Buti edito*).
» – *b:* io logico fosse (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *g l:* io logico fossi.
» – *c n:* ch' i' logico fossi.
» – *tutti:* Tu non pensavi ch' io loico fossi.
124 – *a:* quello (*aveva* quelli *ma lo corresse lo stesso amanuense*).
» – *meno* n *tutti:* quegli.
126 – *g* (*errato*): la rimosse – *c:* la rimorse.
» – *v:* E poi per la.
127 – *a b g:* di rei.
128 – *g h:* Perchè la dove.
» – *i:* Però là.

e si uestito andando miraucuro
Quandelli ebbe ilsuo dircosi ꝓpiuto 130
la fiāma dolorando separtio
torcendo edibattend ı ilcorno aguto
Noi passamo oltre ed io elduca mio
su plo scoglio infino insu laltrarco
che cuopre ilfosso iuche sipaga ilfio 135
A quei che scōmectēdo aqstan carco

V. 130 – *a:* sì compiuto (*come la Jesina*).
131 – *a* (*errato*): si partìa.
» – *tutti gli altri:* si partìo.
132 – *e s t v:* acuto.
133 – *a:* oltra e 'l duca e io (*così anche l'Angelico e il Riccardiano* 1028).
» – *e t:* oltre io e 'l duca mio (*e così il Cortonese*).
» – *q s:* oltra e 'l duca mio.
» – *v:* ed io e il duca.
134 – *e:* fin en su laltro arco.
» – *q:* infin suso 'l fosso.
135 – *e:* ove si paga – *a:* se paga.
136 – *a:* A que'.
» – *s t v:* Da quei (*come il Berlinese, il Gaetani, la Crusca, e il Santa Croce ne' margini*).

CANTO VENTOTTESIMO

Chi poria mai pur cõ parole sciolte
 dicer del sangue edele piaghe apieno
 chio ora uidi pnarrar piu nolte
Ogni lĩgua pcerto uerria meno
 plo nostro ſmone e pla mente   5
 chãno atanto pprender poco seno
Sesaunasse ancor tucta la gente

V. 2 – *e:* Retrar del sangue. (*)
 » – *meno* a l m *tutti:* appieno.
 » – *n:* dicier.
 3 – *meno* s t v *tutti:* Ch' i' ora.
 » – *s t v:* Che ora.
 4 – *a:* onne.
 » – *b:* ogne.
 » – *n:* cierto.
 6 – *i:* picciol seno.
 7 – *a:* Se 'l s' adunasse *(anche la primitiva edizione di Mantova e il Codice Cataniese).*
 » – *b g n:* Se 'l s' aunasse *(anche il Codice Filippino).*
 » – *meno* h *gli altri:* Se s' adunasse. *(Cotale hanno i Codici Vaticano e Gaetani, l'Anonimo del Fanfani, l'Aldina edizione, quella della Crusca e l'altra de' quattro fiorentini).*

(*) Nuova lezione è questa. Dal Lana parrebbe che il Codice che avea innanzi avesse *Trattar*, e forse questa voce era anche in quello su cui chiosava l'Anonimo datoci dal Fanfani. (V. il Vol. 1.° di questo a pag. 585, e il mio *Dante col Lana*, edizione bolognese Vol. 1.° pag. 440).

che gia insu lafortunata terra
dipuglia fu delsuo sangue dolēte
Per li troiani [1] o pla lunga gerra 10
che delanella fe si alte spoglie
come liuio scriue chenō erra
Conquello che sentio dicolpi doglie

1) Così era e così lascio ma fu raso per farvi *romani*.

V. 8 – *s t:* giace. (*)
9 – *s:* e fu. (*V. la nota al verso 8*).
10 – *meno e d n tutti:* e per (*come il Lana, l'Anonimo del Fanfani, le edizioni di Burgofranco, di Rovillio, del Comino*). (**)
11 – *q:* larghe (*come nel Berlinese e ne' margini del Santa Croce; ma aveva* alte).
12 – *a:* Come Tito Livio (*l'Angelico nell' edizione De Romanis:* Com' Tito Livio; *il Sicca:* Siccome Livio).
» – *q s:* scrisse (*il* q *aveva* scrisse *come il 67 Patavino, ma fu corretto in* scrive).
» – *v:* lo scrive (*anche il Buti magliabechiano*).
13 – *tutti:* Con quella.
» – *e f h i m n o r:* sentì (*anche il Cortonese e il Roscoe*).

(*) Il Buti napoletano ha *già*, ma l'edito: *giace*. Per questa variante bisognò avere *e fu* nel verso successivo, per (dicono) sostener la proposizione. La proposizione si sosteneva anzi col *già*, e poco ci voleva a conoscere che il *giace* poteva essere una svista di amanuense. Questa svista che è anche nell' Angelico, e fu tenuta bonta dallo stesso Landino e dal De Romanis, fu portata in trionfo dallo Zani de' Ferranti.

(**) Anche i nostri Codici hanno giustissimamente *Troiani* come già ebbero le quattro prime edizioni del Poema. Virgilio manda essi in Italia e da essi generasi ciò che poi fu Roma, e mercè le vittorie di Enea. Già il Foscolo avvertì alle idee Dantesche, e citò il *Convito;* ma vedi l'Anonimo dato dal Fanfani Vol. 1.° pag. 586 e il mio *Dante col Lana*, edizione bolognese Vol. 1.° pag. 441. La variante *Romani* è un' intrusione da discacciarsi quantunque sia nel Cassinese, nel Vaticano 266, nel Chigiano 167 e nel Bartoliniano e in altri Codici o originalmente, o correttovi, e non importa se anche sta nelle edizioni celebrate del Fulgoni e della Minerva. L'altra variante *o per* disgiungendo ciò che il contesto de' versi successivi unisce (o unisce con altre congiuntive) non è ammissibile. Facile errore di amanuensi.

peontrastare a [1] ruberto guiscardo
elaltra ilcui ossame ancor saccoglie 15
A ceparan laonè fu busgiardo
ciascun pugliese e la dataglіacozzo
oue sanzarme uinse ilnecchio alardo
E qual forato suo mẽbro e qual mozzo
mostrasse daequar sarebbe nulla 20

1) Quivi sta *e* ma lascio *a* che v' era e fu tolto da altri.

V. 13 – *e:* de colpi (*per* di colpi, *solito scambio dell'* i *coll'* e).
» – *m:* di colpo. (*)
14 – *e (errato):* constrastare.
» – *c d n:* contastare (*così l'Anonimo del Fanfani; l'edizione antica di Foligno:* contestare.
» – *q:* contrafare.
16 – *n:* A Cieparan.
» – *v:* A Ceparo (*il Buti edito:* A Ceperan).
» – *meno* a s t v *tutti:* là dove (*anche l'Anonimo del Fanfani*).
» – *tutti:* bugiardo.
17 – *a (errato):* ed a Taglia gozzo.
» – *g:* Taglia 'l cozzo.
» – *h:* Taiochozzo.
» – *n:* Taiacozzo.
18 – *d g:* Dove (*come il Cataniese, il Berlinese, il Gaetani e una correzione al Santa Croce*).
» – *tutti:* senz' arme. (*Il Lana:* sanz' arme, *nella citazione*).
20 – *i:* d' agguagliar (*come Burgofranco, Rovillio, Comino, l'Aldina, la Crusca, e i quattro fiorentini*).
» – *b:* da eguar.
» – *h:* e da equar.
» – *n:* ed adeguar.
» – *r:* da deguar.

(*) Leggono col Lambertino *sentio* tutti gli altri Codici nostri, il Vaticano, il Filippino e l' Antaldi, le quattro edizioni primitive e quelle di Sessa, Zatta, della Crusca, della Minerva, del Comino, dei quattro Fiorentini. Il *quello* è certo errore del copista.

il modo dela nuoua bolgia sozzo
Gia ueggia pmezzul perder o lulla
com io uidi un cosi nōsi ptusgia
rotto dal mento insin doue si trulla

V. 20 - *v:* ad equar *(come il Buti edito, il Bargigi, e il Cassinese).* (*)
21 - *d f g n s:* Al modo *(come il De Romanis, accettato dal Witte).*
» - *q:* E! modo.
» - *b:* nova *(il Cataniese come il Lambertino:* nuova*).*
» - *gli altri:* nona *(anche l'Anonimo del Fanfani).*
» - *a:* bolza.
22 - *s:* Qual veggia.
23 - *b c d:* Com' i' vidi.
» - *tutti:* pertugia.
» - *i (errato):* così si.
24 - *a b c g h i l m q s t v:* rotto - *al* 33: fesso.
» - *d n:* fesso - *al* 33: rotto.
» - *gli altri:* fesso - *al* 33: fesso. (**)
» - *a:* infrn.
» - *d:* infin la ove.
» - *g:* infin ove.

(*) Se la divisione *d' aequar* fatta dal Fanfani al suo Anonimo che deve aver avuto *daequar*, è giusta, è un'altra variante; ma *equar* alla latina ed *eguar* all'italiana saranno ognora preferibili. Come il Lambertino leggono gli altri nostri Codici, trentaquattro della Crusca, l'Angelico, il Vaticano, il Filippino, il Cortonese, ventiquattro parigini e quel di Brusselles veduti dallo Zani Ferranti, e le edizioni antiche di Foligno e Napoli, e dalle moderne della Crusca, di Sessa, e del De Romanis, e del Witte

(**) Ho voluto portar qui in anticipato il riscontro del verso 33 per maggior prestezza di conoscenza. I primi concordano coll'Antaldi, col Buti, colla Crusca e col Comino, col Burgofranco e col Rovillio, seguitati dal Foscolo e dal Witte; i secondi hanno per sè il Cassinese e il Cortonese; gli altri, il Codice Gaetani e l'Imolese. Al verso 36 è *però son fessi così*, e il *fessi* di tutti gli altri domanda colà il *fesso* di Ali. Il *rotto* dunque dev'essere al verso 24, e se trovasi tal varietà non può essere avvenuta che per pentimenti e rimutamenti del Poeta, passati in Codici per inscienza di critica degli amanuensi. — Il Codice parmigiano *m* è difettoso qui, mancando del verso ed avendo in sua vece ripetuto il ventunesimo. Altra mano lo guarì nel margine.

Tra legambe pĕdeuan leminusgia 25
la corada parea iltristo sacco
che merda fa diquel chesitrăgusgia
Mentre chetucto inluiueder matacco
guardŏmi e cŏle mani sapse ilpecto
dicendo oruedi comeio midilacco 30
Vedi come scipato e maometto

V. 25 – *a i:* la minugia *(così il Codice Gaetani e il Cortonese).*
» – *q:* la menugia.
» – *b:* pendeva le menugia *(sull'* a *di* pendeva *debb' essere stato il segno d' abbreviazione).*
» – *gli altri:* le minugia.
26 – *g i:* curata – *q:* churata. *(Così anche i molti veduti dal Valori, il Filippino e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli).*
» – *a:* parca *(anche l' Anonimo del Fanfani).*
» – *meno* e *gli altri:* corata.
» – *g m s:* pareva il *(anche il Berlinese, e di seconda mano il Santa Croce).*
» – *t:* apparea ed *(il Buti edito:* La parea e il; *nel magliabechiano:* apparea al).
27 – *a q:* Che sterco.
» – *i:* feccia.
» – *r:* quel che l' om trangugia.
28 – *o:* che in lui veder tutto. *(Così anche il Roscoe. Antaldi:* in lui tutto veder).
» – *v:* che lui veder tutto *(dev' essere stato sull'* e *di* che *il segno dell'abbreviatura per lo* n (chĕ).
29 – *a:* colle *(chole).*
30 – *t:* Dicendo vedi *(come il Cortonese. Il Cataniese:* o vedi).
31 – *a b c d g i m o p q:* storpiato *(così ha il Buti edito, il Cassinese, l' Imolese, la Cominiana. Il Riccardiano* 1028: scompiato).
» – *e r s:* stroppiato *(e tale porta l'Anonimo del Fanfani).*
» – *f h l n:* scorpiato *(solito errore del* c *per* t *dopo la* s).

dinăzi ame senua piangẽdo ali [1]
fesso nelnolto dalmẽto alciuffetto
Etucti glialtri chetu uedi qui
seminatori discãdalo e discisma 35
fuor uiui e po son fessi cosi

1) Questo *Ali* fu da altra mano messo in luogo che era stato lasciato vuoto.

V. 31 – *v: scoppiato (è anche nel Bartoliniano, nella edizione del Sessa, e in margine al Codice Vaticano, nel Buti magliabechiano, nel Commento del Buti edito, e nel Bargigi veduto dallo Zani Ferranti).* (*)
» – *a i:* macometto (*tale è in Dante: Canzone:* O patria degna *e nell' Anonimo dato dal Fanfani nella chiosa, ma non nel testo che il Fanfani gli ha dato. L' hanno le edizioni di Burgofranco e Rovillio, e Zani Ferranti la dice giusta come d' un' aspirazione araba. Il Codice Filippino, le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli, e le nuove di Fulgoni e Zatta e della Minerva hanno* Macometto, *il Riccardiano* 1028: Maumelto. — V. al verso 62).
32 – *u:* piangnendo.
» – *e:* hely.
33 – (*Vedi al verso* 24).
» – *a:* ciffetto.
» – *f (errato):* nel mondo.
» – *m:* mento insino al.
34 – *a (errato):* quali.
35 – *a (errato):* scandale e di risinia (*fors' è* scandali *mutato l'* i *in* e).
» – *e:* scandal.
» – *g s t:* scandali.
36 – *meno* a d g q *tutti:* Fur.
» – *a d i t v:* Vivi però *(come il Roscoe, il Cataniese, il Filippino e l' antica edizione mantovana).*

(*) Forse la lezione del Lambertino è del Poeta, per *mal conciato*, guastato, e fors' anche è l' ultima dall' Allighieri scritta in emenda di *scoppiato,* non impropria da che era aperto (Maometto) tutto davanti; le altre voci sono guaste e corrotte da queste due per l' ignoranza di amanuensi e quale poi trovate tali copiate.

Un diauolo equa dietro che nascisma
si crudelmte al taglio dela spada
rimectendo ciascun di questa risma
Quando auem nolto ladolente strada 40
po che le ferite son richiuse
prima caltri dinanzi liriuada
Ma tu chi se chensu loscoglio muse

V. 36 – *q:* tutti e però (*ma prima avea* vivi. *Il Bartoliniano, il* 31 *marciano, il* 2 *patavino hanno:* tutti però).
37 – *n:* entro.
» – *g:* era qua.
» – *meno* a s v *tutti:* n' accisma.
» – *v:* n' ascisma (*e così il Buti edito anche nel Commento colla chiosa:* divide e taglia noi: *il Cataniese, il Berlinese, il Gaetani*). (*)
39 – *d:* ciascun in.
» – *e:* a ciascun di.
» – *f:* ciascuna a questa.
40 – *meno* s *tutti:* volta (*il Cortonese:* aviam volta). (**)
41 – *n:* ferute.
» – *g:* rinchiuse (*così il Roscoe, l' antica edizione di Foligno, la Nidobeatina, quella di Fulgoni, e la Minerva*).
42 – *a:* denanci gli.
» – *b:* Ma tu chie se'.
43 – *a:* ch' in su lo.
» – *d:* che su lo.
» – *meno* b c o p *gli altri:* che in su lo.
» – *e s:* lo scoglie (*scollie*).

(*) Questo *ascisma* dev' essere provenuto da chi scrisse sotto dettatura di qualche toscano. L' ortografia *accisma* non è giusta se viene dal provenzale *acesmar*, e quindi buona sarebbe quella di *a s* e del Lambertino. Così non perfetta la spiegazione del Buti: *divide e taglia noi*, perchè il *sì crudelmente* sarebbe inutile; bensì ottimo il *guastare* che è il conciar male. Il Landiano ha veramente: *che n' acisma*, e colla sua antichità conferma la bontà del Lambertino in questo verso. Avendo esso Landiano staccata l' ultima asticciuola dell' *m* può parer che dia *ni*, e ne avviso onde non essere accusato d' inesattezza. Ricordando che gl' *i* non hanno punti, la vera scrizione sua è proprio — che nna cisnia —.

(**) Come legge il Lambertino così il Roscoe ma non è molto gramaticale, nè nel frammentario napolitano.

forse pindusgiar dire ala pena
che giudicata insu letue accuse 45
Ne morte ilgiunse ancor necolpalmena
rispose il mio maestro atormĕtarlo
ma pdar lui expienza piena
A me che morto son ꝑuienmenarlo
plinferno quagiu digiro ĭgiro 50
equesto e uer cosi comio tiparlo
Piu fuor di cento cheqădo ludiro
siristetton nelfosso ariguardarmi
pmarauiglia obliădo il martiro
Ordi afrate dolcin dunqȝ che sarmi 55
tu che forse uedrai ilsole inbreue
selli nŏ uole ꝗtosto seguitarmi
Sidiuiuăda che stretta dineue

V. 44 – *a:* Forsi.
» – *tutti:* indugiar.
» – *g v:* indugiar ir. (*Buti edito:* d' ire).
» – *s:* indugiar gire.
45 – *a:* Sopra le.
47 – *a b:* Rispuose 'l mio.
51 – *a n:* è vero.
52 – *meno* b g h n *tutti:* fuor.
» – *b:* odiro (*come il Bartoliniano).*
53 – *a:* S' arrestaro.
» – *e:* se ristaron (*la Jesina:* se restaron).
» – *tutti gli altri:* s' arrestaron.
54 – *a:* obliando lor martiro.
55 – *tutti:* Or dì a fra.
» – *q:* dunca (*duncha*).
56 – *c:* lo sole.
57 – *a m n:* S' ello (*anche il Cortonese*).
» – *gli altri:* S' egli.
» – *tutti:* non vuol.
58 – *i:* Se.
» – *a:* stretta di vene (vene, *trasposizion di lettere*).

non rechi lanictoria alnoarese
caltrim̃ti acquistar nõ saria leue 60
Poi che lun pie [1] pgirsene sospese
manmetto medisse esta parola
indi apartirsi interra lodistese
Unaltro che forata auea lagola
e tronco ilnaso infin socto lecigla 65

1) La voce *pie* è d' altra e tarda mano.

V. 58 – *e:* stretta de vene *(devene)*.
» – *v:* stretto, *il Buti edito:* stretta; *il Cortonese:* stretto).
» – *r:* nieve.
59 – *n t:* novarese *(anche il Roscoe e il Bartoliniano)*.
» – *v:* navarrese. *(Il Buti napoletano e l' edito:* cioè: al Signor di Navarra che andava cercando di giugnerlo e allora li sarà vittoria quando sentirà che sia morto. *L' errore è patente)*.
60 – *a:* altrementi.
» – *g t:* altramente *(come la Jesina)*.
» – *a c d:* lieve.
» – *e:* lene (*sbaglio dell'* n *per* u).
61 – *i (errato):* sorprese.
62 – *g:* Mahometto.
» – *i s t:* Macometto.
» – *gli altri:* Maometto. (*)
» – *a:* ista.
63 – *a:* al partirse.
» – *k n:* a partirlo.
64 – *g n:* forato *(anche Antaldi e il Cassinese*.
65 – *a e r:* fin.
» – *a:* sora.

(*) Al verso 31 fu detto che *Macometto* è accettato da alcuno perchè quel *c* rappresenta una tal quale aspirazione; ecco farsi innanzi il piccolo Codice dell' Archiginnasio bolognese e portar l' *h* in vece del *c* significando anch' esso che in quella sillaba, originariamente, e un' aspirazione.

e nõ auea mai chuna orecchia sola
Ristato ariguardar pmarauiglia
coglialtri inanzi aglialtri apri lacãna
chera difuor dogni parte uermiglia
Et disse tu cui colpa nõ ꝓdanna 70
e cu io uidi insu terra latiua

V. 66 – *meno* m *tutti:* ma. (*Il Gaetani:* non avea che).
» – *a:* avea piu che un oregla.
» – *n:* un' orecchie.
» – *gli altri:* un' orecchia. (*)
67 – *c e f h i l m o p r:* Restato. (*L'Antaldi:* Restando). (**)
68 – *a:* inanci.
69 – *a:* for d' ogni parte virmiglia.
» – *b:* fuori.
70 – *meno* n s t v *tutti:* E disse o tu.
» – *s t v:* O tu disse.
71 – *a:* E ch' io vidi in su.
» – *b c d v:* E cu io.
» – *e i r:* E cui io vidi su in (*e così il Buti edito*).
» – *f s:* E cui vidi in su (*anche il Cortonese*).
» – *g h l m o p:* E cui già vidi su in (*tale portano le edizioni di Burgofranco, Rovillio, Aldo, della Crusca, dei quattro fiorentini e della Cominiana*).
» – *n:* E cui già vidi su in (*come la Nidobeatina*).
» – *q:* E ch' io vidi su terra.
» – *t:* E che già vidi in su. (***)

(*) Il Codice Poggiali porta anch' esso come il parmigiano *m* e il Lambertino l' erroneo *mai*. Il Cataniese male scritto (manchunoreglia) non lascia intendere qual vero avesse innanzi. L' Anonimo del Fanfani reca *ma ch' una*. V. la nota al IV,26 di questo Inferno, e quella al 17,XXII del Paradiso.

(**) Come il Lambertino leggono le prime quattro edizioni antiche e il Codice berlinese.

(***) La lezione del Lambertino è la stessa del Codice Gaetani, del Bartoliniano, del Roscoe, del Cassinese, dell'Anonimo dato dal Fanfani e delle antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli. La Jesina ha: *E cui vidi già in terra*, come il Vaticano e l' Antaldi. Il Santa Croce poi, molto errato: *in sua terra*. Quantunque l' *in su* valga *nella terra che è sopra*, sembra più proprio l' altro modo *su in*, che sta per: *sopra nella*. Il *giu* si intese nel verso 26 del Canto XXVII.

setroppa simiglianza nõ mi ĩgãna
Rimenbriti dipier da medicina
semai torni aueder lodolce piano
che da uergelli amarcabo dichina 75
E fa saper adue miglior difano
a meſſ guido ed anche adangiolello
che se lantiueder q nõe uano
Gittati saran fuor dilor vasello
e mazzerati presso ala chatolica 80

V. 72 – *q:* troppo.
» – *tutti:* m' inganna.
73 – *e:* Ricordite (*il Cortonese:* Ricordati).
75 – *a e r s t v:* Vercelli (*così l' Anonimo del Fanfani, il Roscoe, il Poggiali, il Bartoliniano).*
» – *n:* Verciel.
» – *gli altri:* Vercello (*anche il Vaticano).*
» – *g:* dechina.
» – *t:* declina (*come la Jesina).*
76 – *i:* assaper.
» – *e:* ai doi.
» – *meno* b e *gli altri:* a' duo. (*)
» – *a g i n:* da Fano (*anche l'Aldina e la Minerva*).
77 – *e f h l q r:* anco (*ancho).*
» – *a:* Angelello. (*Jesina e Cortonese:* Agnolello *com' è nella chiosa dell'Anonimo dato dal Fanfani).*
78 – *b:* anteveder.
79 – *a e l:* vassello (*già nel* Dante col Lana *avvisai che il Codice Di Bagno porta* hostello).
» – *v:* vagello. (**)
80 – *a g h n o r:* macerati. (*Hanno questa voce sette parigini veduti dal Ferranti, trenta della Crusca da cui si stampò, l' Imolese, le edizioni di Burgofranco, e Ro–*

(*) Il Landiano fu alterato e fatto dire *ai due.* È il solo de' nostri Codici concordante coi Lambertino.

(**) Il Gaetani, il Cortonese, il Buti edito hanno *del lor vasello;* il Bartoliniano e l' Imolese e cinque parigini veduti dal Ferranti hanno: *vascello,* ma forse quel *c* era uno *s*; la Jesina: *di suo vasello.*

ptradimto dun tirãno fello
Tra lisola dicipri e dimaiolica
nõ uidi mai si grã fallo netumno [1]
nõ da pirate nõ da gente argolica
Quel traditore cheuede pur coluno 85
e tene laterra che tale q meco
vorrebbe diueder esser diginuo

1) La voce *netumno* non è del Codice formatosi *u*·, ma d'altri che tardo compì. Credo che là era *neptuno*.

---

villio, dell' Aldina, un Buti veduto dal Foscolo, e due volte il Bargigi).

V. 80 – *f:* macerrati.
» – *b e:* mazzarati. (*Così l'antichissima edizione di Napoli, e la chiosa dell' Anonimo data dal Fanfani, sebbene il richiamo, e il testo datogli dican diverso*).
» – *v:* mazarati (*così il Cassinese e il Buti magliabechiano*).
» – *s l:* mazerati. (*)
83 – *a:* vidi (*scambiato l'* e *coll'* i *al solito*).
» – *a i m:* fallo nessuno (*come l' Antaldi*).
» – *h q:* neptuno (*Cortonese:* Non fu mai sì gran fallo).
84 – *s:* di pirate non di (*il Cataniese:* pirate di gente).
» – *meno* b t *gli altri:* pirati.
85 – *tutti:* traditor.
86 – *tutti:* E tien.
87 – *tutti:* vedere (*come il Bartoliniano, il Vaticano, l'Angelico e tre palatini*).

(*) Chi pensasse al *mazzarati* potrebbe credere che i due fossero stati tratti dalla lor barchetta in quella del Malatesti poi uccisi a colpi di mazza: ma l' Anonimo del Fanfani chiosa che *si dice propriamente di coloro che sono gettati ed affogano in mare;* ed aggiunge *et è vocabolo antico;* antico già al 1343 età di quel Commento! Il vocabolo non è da *mazza*, ma da *macero;* quindi il *macerare* sarà forse più vero, ed è vivo tuttavia in alta Italia: *macerarsi i panni nella liscìva, macerarsi il pane nel vino:* imbeversi! ammollirsi per la perdita dell' aria e l'acquisto dell' umido; e la pronuncia del *macerare* è più o meno *mazerà, mazarà.* Rinforzano il Lambertino il Buti edito, la citazione dell' Anonimo del Fanfani, la Vindelina col Lana, la Nidobeatina, le edizioni antiche di Foligno e Mantova, e quella della Minerva, dello Zatta e del Fulgoni.

Fara uenir aparlamento seco
poi fara sichealuento difocara
nō sara lor mistier uoto nepreco 90
Et io allui dimostrami e dichiara
sennoi chio porti su dite nouella
chie colui dela ueduta amara
Allor porse la mano ala mascella

V. 88 – *i:* venire.
» – *b c d:* venirgli.
» – *gli altri:* venirli.
90 – *a b c d o p s t v:* farà.
» – *tutti:* mestier.
» – *b:* prieco.
» – *n (errato):* prego.
» – *f:* nè voto nè. (*)
91 – *a:* dimostrame (*solito scambio dell'* i *coll'* e).
92 – *d g h:* vuo'.
» – *b c d g h o p:* ch' i' (*chi*).
93 – *a (errato):* vendetta.
94 – *h n:* porsi (*tale il Cassinese, e sempre per lo scambio dell'* e *coll'* i).
» – *g i:* puose.
» – *gli altri:* pose (*q:* posse).

(*) Hanno *farà* anche il Buti edito e le edizioni di Burgofranco e Rovillio; portano *sarà* il Codice Angelico, il Roscoe, il Patavino 67, e gli altri nostri, il Cassinese ha *sirà* che è tuttuno, e poi *sarà* hanno altresì i tre parigini, il Bargigi, il Codice di Brusselles e i quattordici parigini veduti dal Ferranti, e il Buti magliabechiano. Dice il Sicca ogni altra stampa e ogni altro manoscritto fuor che l' Angelico e il 67 patavino hanno *sarà*. Vedesi che de' Codici non la sa intera: quanto alle edizioni, hanno *sarà* la De Romanis, la Jesina, e la celebrata mantovana antica. A pagina 579 del terzo Volume del mio *Dante col Lana*, edizione bolognese, ho dato ragione del doversi ritener giusto *sarà* e non *farà* che non è gramaticale affatto. Quei tre *farà* poi uno successivo all' altro, a quel modo sono impossibili, e mi maraviglio che il Foscolo li abbia graditi, e più mi stupisco che il Witte lui seguitasse dopo averlo predicato per poco critico. Quell' *f* dev' essere stato un lungo *s* e quindi una svista accaduta antica assai.

dunsuo ɔpagno e labocca liaperse 95
gridando questi e desso e nõ fauella
Questi schacciato il dubitar sõmerse
in cesare affermando chel fornito
sempre cõ dãno latender soferse
O quanto mipareua sbigottito 100
cõ lalingua tagliata nela strozza
curio cha dire fu cosi ardito
Et un chanea luna e laltra mau mozza

V. 95 – *q* (*errato*): e l' altra gli.
96 – *a:* questo (*anche il Santa Croce, e la Jesina).*
» – *a f g h n:* è esso c.
97 – *a:* Questo (*anche la Jesina e il Cassinese).*
98 – *g:* A cesare.
» – *meno a tutti:* che il, (*)
100 – *a:* sbigutito.
101 – *a:* colla.
» – *h n:* scroccia (*e poi:* moccia, soccia. *Lo* scroccia *è per mala veduta del* c *per* t).
102 – *a:* ch' a dir fo si (*fossi*) ardito. (*Una mano d' ignorante alterò scrivendo:* fo za cu^ssi ardito).
» – *c:* ch' a dir (*tale hanno le quattro edizioni antiche, il Berlinese, il Cassinese, il Gaetani, e di seconda mano il Santa Croce).*
» – *e f q r t:* a dicer (*anche le edizioni di Burgofranco, Rovillio, il Vaticano, l' Aldina, la Crusca, la Cominiana, i quattro Fiorentini).*
» – *g s v:* che a dir.
» – *h l:* che a dire (*così il Buti edito, il Codice Angelico e quel di Roscoe).*
» – *i:* Curion che a dire andiam fu sì ardito. (*Di questo verso tratto nel Discorso ai LXXV esemplari dedicati al Re d' Italia).*
103 – *a:* l' un e.

(*) Nel Discorso per gli esemplari LXXV di quest' opera dedicati al Re d' Italia è data ragione del *che* per *que*, e del *que* per *che* spesso incontrati ne' Codici.

lcuando i mōcharini plaura fosca
sichel sangue facea lafaccia sozza 105
Grido ricorderati anco del mosca
dissi et lasso capo a cosa fatta
che fa il mal seme pla gente tosca
Etio liagiunsi e morte ditua schiatta

V. 104 – *a:* moncarin per l' aera.
» – *b:* monchioni.
» – *gli altri:* moncherin.
105 – *a:* sangue la facea sozza.
106 – *a:* ricordirati anche de.
» – *b:* ricordarate *(antica terminazione del futuro, e scambio dell'* i *coll'* e).
» – *e:* ricordarati.
» – *s:* ricorderatti.
» – *v:* ricorderaiti *(anche l'Antaldi).*
» – *gli altri:* ricorderati (*per* ricordera 'ti *equivalente al* ricorderaiti *del Buti napoletano).*
» – *tutti:* anche.
107 – *a (errato):* Che dissi fatto capo ha *(a)* cosa fata.
» – *meno* a *tutti:* Che dissi lasso capo.
108 – *a:* fu mal *(anche la Jesina, il Berlinese, il Cortonese, il Gaetani, il Bartoliniano, il Buti edito, il Cassinese e dieci parigini visti dal Ferranti).*
» – *gli altri:* fu il mal *(così il Codice Poggiali, l' edizione del Nidobeato, quelle di Burgofranco e Rovillio).*
» – *g h i:* della gente *(tale ha il Vaticano, l' Aldina, la Crusca, quelle di Sessa, Zatta e Fulgoni, e il Codice avuto dal Lana).* (*)
109 – *meno* b c d *tutti:* io gli. *(E così le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli e il Codice Filippino. L'Antaldi:* io vi *come Burgofranco e Rovillio).*
» – *a e:* aggiunsi morte.

(*) Il *per la* portano il Buti edito e il magliabechiano, il Codice Triulzio spogliato dal Mussi, il Bartoliniano, il Bargigi, il Codice di Bruselles veduto dallo Zani de Ferranti, il Gaetani, quattro patavini, il Catanicse, tutti i Codici esaminati dalla Compagnia del Valori, il Cortonese. La risposta che fa il dannato indurrebbe, credo, a tener *della*. (V. il mio *Dante col Lana* edizione bolognese Vol. 1.° pag. 449).

pchelli accumulando duol cò duolo 110
sengio come psona trista e matta
Maio rimasi ariguardar lostuolo
e uidi cosa chio auaria paura
sanza piu prona di contarla solo
Se nō che ,scienza masicura 115
la bona cōpagnia cheluom frāchegia
sotto larbergo di sentirsi pura
Io uidi certo e ancor par chiol negia
uno ombusto sāza capo andar sicome

V. 111 – *a n:* sen gì (*come la Jesina e il Cortonese*).
113 – *m:* avre' (*Antaldi:* E vidi gente ch' i' avrei).
114 – *b n:* sanza più (*l' Antaldi:* senz' altra. *Il Cassinese:* di cantarla).
115 – *s t v:* coscienza (*l'Anonimo del Fanfani:* cosceuzia).
116 – *s:* Di buona.
117 – *a:* usbergo (*e così la Crusca*).
» – *b c d s t:* asbergo (*come il Bartoliniano, il Roscoe, il Witte, il Filippino, la Fulginate*).
» – *v:* osbergo (*quale hanno il Berlinese e il Gaetani, la stampa del Comino, i quattro fiorentini e il Buti edito quantunque mal diviso in* lo sbergo). (*)
» – *meno* a *tutti:* del.
» – *n:* sentirse.
118 – *meno* a b s t v *tutti gli altri:* I' vidi.
» – *n v:* ed anco (*come il Santa Croce*).
» – *meno* a *gli altri:* ed ancor.
» – *a s:* ch' i 'l veggia.
119 – *a:* uno imbusto (*in busto*).
» – *gli altri:* Un busto. (**)

(*) Senza tema d' errare tengo che l' *arbergo* del Lambertino scenda da un *s* mal letto. Buoni sono *usbergo* e *asbergo*, e vedi le derivazioni nei Vocabolarii; *sb rgo* fu preso da qualche antico che divise, come il Codice del Buti, una voce che errata da principio scese in molti malamente. Direi che *osbergo* fu una dettatura di *usbergo*.

(**) Il Lambertino sembra discendere da Codice che ebbe *unombusto*, e l'amanuense mal divisolo crebbe dell' *o*. Sebbene la voce *busto* sia stata

andauan glialtri dela trista gregia 120
El capo tronco tenea plc chiome
pesol cō mano aguisa dilaterna
equel mirana noi e dicea ome
Dise faceua ase stesso lucerna
e eran due inuno e uno indue 125
com essere puo quei sa che si gouerna
Quando diricto apie delponte fue

V. 120 – *e f g h i l m n q:* E il.
122 – *q:* presol con (*anche il Codice di Roscoe. Noto che il Codice parmigiano m porta, messo da altra mano, uno* r *sopra l'* c).
» – *r:* preso con (*come il Bartoliniano*).
» – *v:* pesul (*Buti edito:* pesol).
123 – *n s t r:* E quei. (*)
124 – *a:* facea.
125 – *a:* Et eram (*scambio dell'* n *coll'* m).
126 – *a:* puo se 'l sa (*selsa*) che sì (*si*).
» – *i:* puo questo che si.
» – *m:* quei 'l sa (*come il Berlinese e il Santa Croce corretto di seconda mano. Il Gaetani:* Quei il sa).
» – *q:* quei che sa che si.
» – *v:* che su governa (*come il Buti edito*).
127 – *a:* dritto.
» – *h n s t:* al piè (*come il Cassinese*).
» – *i* (*manca* fue).

presa talvolta a significare tutta la persona, più veramente tutta la persona (senza capo) è espressa dalla voce *imbusto*, lasciato *busto* a significare il petto senza braccia, o la persona senza capo, senza braccia, senza gambe.

(*) È stata disputa se il pronome si riferisca al capo, o alla persona. Il Lombardi sorrise, a chi si teneva *quei*, e Foscolo s' indegnò di quel sorriso avendolo il Vaticano, l'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini. Notò il Ferranti che venti parigini e il Codice di Brusselles portano *quel*. L'imbusto tenea il capo, e il capo mirava e dicea omè, e l' imbusto facea da sè lucerna a se stesso. Dunque? A me par giusto il *quel* che è anche dei nostri Codici migliori.

leno ilbraccio alto cõtucta latesta
pappressarci leparole sue
Che fuor ornedi lapena molesta 130
tu che spirãdo uai uegendo imorti
vedi salcuna e grãde come questa
E pche tu dime nouella porti
sappia chio son bectran dalbornio q̃lli
che diede al re giouãni i mali ꝯforti 135

V. 128 – *a:* Levo 'l (*levol*) braccio.
129 – *tutti:* Per appressarne (*il Frammentario a mal diviso mostra:* Per appressar nelle).
130 – *a n:* fuoro.
» – *q:* fuoron (*poi corretto:* fuoro).
» – *meno* g *gli altri:* furo.
131 – *a* (*errato*): sospirando veggendo i morti.
132 – *e f g h i l m n q r s t v:* se alcuna.
133 – *c:* novelle (*come le quattro edizioni antiche, il Santa Croce di seconda mano, il Filippino, il Berlinese*).
134 – *tutti:* Sappi ch' io.
» – *a:* Beltram del (Beltram *anche il Cortonese, e* Beltramo del *il Santa Croce e il Vaticano*).
» – *f* (*errato*): dal barrino.
» – *g:* Beltrando.
135 – *d f g l m q r s t:* Che diedi al.
» – *e:* Che died' al·
» – *meno* b c e *gli oltri:* diedi i mai.
» – *a:* giohani – *e:* iohani (*iohni*) – *v:* iohanni.
» – *b c d g h i l m n:* giovanni. (*Questa lezione è anche dei due Cortonesi, del Cataniese, del Cassinese, del Buti edito, e delle primitive edizioni di Foligno, Mantova e Napoli*).
» – *c f p r s:* giovani.
» – *o:* giovene (*così il Vaticano* 366, *il Florio, il Mazzucchelli*).
» – *q t:* giovane (*come i Patavini* 2 *e* 67, *l' Antaldi, il Roscoe, il Bartoliniano, il Filippino, un parigino veduto*

Io feci ilpadre elfiglio inse ribelli
achitofel nõfe piu dansalone
e di dauid coi maluasi põcelli

dal Ferranti e l'edizione dei quattro fiorentini, e Codici di Siena e di Firenze veduti dall' egregio signor Barlow). (*)

V. 135 – *a m:* i ma' (*così le stampe di Fulgoni e della Minerva*).
» – *b c g l s:* mai (*così le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli e il Filippino, l'Aldina, la Crusca*).
» – *d h i n p t:* i mai.
» – *e:* mal.
» – *f o q r v:* i mal. (*così i Codici Poggiali e Mazzuchelli*). (**)
136 – *a:* Io feci il padre e il.
» – *s t v:* Io fecil padre e 'l.
» – *meno* b *tutti gli altri:* I' fecil padre e 'l.
» – *e:* figlio esser ribelli.
137 – *s:* Achitofel più non fe'.
» – *c d e f g l m r:* absalone (*anche Santa Croce corretto di seconda mano, il Vaticano, l' Aldina, la Crusca, i quattro Fiorentini, il Cassinese*).
» – *q:* assalonne (*asalone*).
138 – *a:* Davit coi malvasi pugilli (*forse:* pũgilli).
» – *q:* Nè di David (*anche il Vaticano e il Gaetani*).
» – *g:* con.
» – *meno* e *gli altri:* coi.
» – *b d t:* punzelli (*così Santa Croce e il Vaticano e l'Aldina*).

(*) Certo il Lambertino è errato, e così il vocabolo un po' per l' *i* scambiato coll' *e*, o coll' *e* scambiato coll' *i*, o colle abbreviazioni successive di amanuensi ignoranti di storia si ebbero quelle varianti mantenute da successivi poco dotti di storia e di bibliografia. Non può esser che *re giovane* e se ne vegga il mio *Dante col Lana*, edizione di Bologna, Vol. 1.° pag. 450-1 e il Discorso che precede per la presente opera gli esemplari dedicati a S. M. il Re d' Italia. Vedasi anche l' opera del dottore Barlow inglese *Contributions* ecc.

(**) Anche per questa voce V. il Discorso per gli esemplari dedicati al Re d' Italia dov' è mostrato che dev' essere *i mei;* V. anche il Barlow sopracitato.

Perchio parti cosi giunte psone
partito porto ilmio celebro lasso 140
dalsuo principio inquesto trõcone
Cosi soffua inme lo contrapasso

V. 138 – *i v:* puntelli (*anche il Cataniese e la Jesina*).
» – *gli altri:* pungelli (*così le stampe Zatta, Fulgoni e la Minerva*).
139 – *e f g h i l m n q r s t v:* partii.
» – *g:* gionte.
140 – *q:* il cerebro mio.
» – *t:* il mio celabro (*anche il Cortonese*).
» – *gli altri:* il mio cerebro.
141 – *tutti:* ch' è in (*la Jesina:* che questo; *forse per* chĕ questo, *equivalente a* ch' è in questo).
142 – *a:* il contrapasso.

CANTO VENTINOVESIMO

Lamolta gente e lediuerse piaghe
  auin lelucimie si inebriate
  che delo star a pianger eran naghe
Ma uirgilio midisse che pur guate
  pche lauista tua piusisoffolge   5
  lagiu tralombre triste ossicate
Tunō ai facto si alaltre bolge
  pensa setu nnouerar lecredi
  che miglia xxij laualle uolge

V. 1 – *n:* piage (*e così poi:* vage).
2 – *meno* d e t *tutti:* Avean (*a:* aveam).
» – *r:* le orecchie mie (*scritto a mo' di chiosa:* athonitus).
3 – *n:* piagner.
» – *meno* a *tutti:* stan a piangere.
5 – *a g h i l m n q r s t v:* pur. (*)
6 – *q:* e mozzicate.
» – *v:* e smozzicate.
» – *gli altri:* triste smozzicate (*così anche il Buti edito*).
8 – *a s:* a nomerar (*la Jesina e il Gaetani:* a numerar).

(*) Io propendo in questo luogo nell' accettare il *più*. Mi par che il concetto sia: Che continui tu a guardare, perchè maggiormente si fissa la tua vista? Il Commento dell' Anonimo del Fanfani dà: « perchè affisi tu *più* qui che altrove? » Il *più* poi hanno anche le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, il Cassinese, il Codice Filippino, il Cortonese che poi mostra *sovolge* .

E gia laluua e socto inostri piedi 10
lo tēpo epoco oma chece concesso
e altre daueder chetu nonuedi
Sio auessi risposio appresso
atteso ala cagion pchio guardana
forse mauresti ancor lostar dimesso 15
Parte sen giua edietro liandaua

V. 10 – *c:* e sotto nostri (*come le edizioni antiche di Foligno, Mantova, Napoli, il Vaticano e il Berlinese*).
11 – *a:* omay.
» – *g:* ormai (*la Jesina:* orma').
» – *tutti:* n' è concesso.
12 – *a:* credi. (*)
» – *tutti:* Et altro è.
13 – *g:* avesti.
» – *a:* rispuos' io.
» – *tutti:* Se tu avessi.
14 – *c d o p:* perch' i'.
15 – *a:* Forse ancor m' avresti.
» – *n:* Forsi m' avressi (*avresi*).
» – *g:* avesti.
» – *t:* Tu n' averesti.
16 – *meno* r t *tutti:* sen gia.
» – *r:* Oltre sen gia.
» – *t:* Ond' ei sen gìo.
» – *tutti:* ed io retro gli. (**)
» – *meno* s t v *tutti:* soggiungendo.
» – *d:* io dentro.

(*) Questo tennero l' Aldina, la Crusca, Burgofranco, Rovillio e persino la Cominiana, ma è patente errore. *Vedi* hanno tutti i nostri Codici, il Cassinese, il Roscoe, il Bartoliniano, il Vaticano, l' Antaldi, quattro patavini, e anche quattro Codici della stessa Crusca, il Filippino, il Fulgoni e la Minerva.

(**) Come il Lambertino legge il Cortonese. Il Riccardiano 1005 da il *Partìasen già* che io inavveduto presi, e di che aspramente mi censurò il Witte. *Aliquando dormitat Homerus*, ma io nel Purgatorio ero sveglio. Tuttavia per non parer quello che il cadmita da Fermo vorrebbemi dirò

lo duca gia facendo larisposta
e sogiunguendo dentro uquella cava
Douio tenea or gliocchi si aposta
credo cun spirto delmio sangue piăga 20
lacolpa chelagiu cotanto costa
Allor disselmaestro nõ sifranga
lotuo pensier da q̃ nãzi sourello
attendi ad altro ed ei la sirimanga
Chio uidi lui apie delponticello 25
mostrarti e minacciar forte coldito
eudil nominar geri delbello

V. 19 – *a n:* teneva or l' occhio (*lezione seguita dal Witte*).
» – *e d:* teneva or li occhi (*siccome l' Antaldi*).
» – *meno* b *gli altri:* teneva gli occhi (*l' Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini hanno quest' essa lezione, ma il Cortonese, l' Antaldi, le quattro antiche edizioni, il Codice Filippino, l' Angelico, il Cassinese, il Bartoliniano, il Roscoe, il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani serbano:* teneva or gli occhi).
20 – *c f g h i l m n q r:* che un spirto.
» – *s t v:* credo uno spirto (*cotale tenne il Foscolo veduto il Codice Mazzucchelliano*).
23 – *g:* Il tuo.
» – *a:* innanci (*manca la coda al* c *per farne* z).
25 – *c d o p:* Ch' i' vidi.
26 – *b:* a menacciar.
27 – *e:* E odì.

mia scusa. Non fu per ignoranza, ma per considerazione innanzi alla lezione di quel Codice che mi lasciai adescare. Quel *gia* e quell' *andava*, nello stesso verso, quantunque per diverso soggetto, non mi garbavano, e mi pareva che da che Virgilio avea presa la mossa non fosse assurdo il tener *parte* per verbo e non per avverbio, facendo in vece avverbio quel *gia* e però accentandolo, non mi potendo più star verbo. E mi parea naturalissimo che già si fosse allontanato Virgilio dal luogo quando Dante s'accorse della mossa, e prese a tenergli dietro; senza che gli saria stato a lato. Ora che ho esposta la ragione del fatto mio domanderò: se ero poi degno di tanto furore wittesco?

Tu eri allor sidel tucto inpedito
soura colui che gia tĕne alta forte
che nŏ guardasti inla sifu partito 30
O duca mio lauiolente morte
che nŏglie uendicata ancor dissio
palcun che di bouta sia consorte
Fece lui desdegnoso ondei sengio
sanza parlarmi si comio extimo 35
e incio ma il facto ase piu pio

V. 27 – *n:* E vidi 'l (*quest' è anche nel Buti magliabechiano. L'Antaldi:* udillo).
» – *f g h i l m r:* Ed udì 'l. (*)
29 – *a g h i:* Sopra.
» – *b:* alta fronte.
30 – *b:* si fo.
» – *v:* sparíto (*e così il Buti edito*).
31 – *n* (*errato*): violante.
» – *gli altri:* violenta.
33 – *tutti:* dell' onta. (**)
34 – *tutti:* disdegnoso.
» – *a b n:* ond' el (*ondel*).
» – *gli altri:* ond' ei.
34 – *meno* e *tutti:* senza.
» – *a:* parlar.
» – *c g:* parlare (*così le antiche edizioni di Foligno e Napoli*).
» – *a b c d e f g o p r s t v:* stimo (*e così il Berlinese, il Vaticano, il Gaetani, l'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini*).
» – *gli altri:* estimo.
36 – *a b d h q:* el fatto (*anche Buti edito, e il Magliabechiano*).
» – *i:* m' avea fatto.
» – *s:* m' ha fatto a sè assai.

(*) Credo anch' io col Landino che s' intenda: *io lo udii.*
(**) Lo scrittore del Lambertino lesse per *b* un *l* male scritto; pare che avesse *dilonta.*

Cosi parlamo infino allnogo primo
che delo scoglio lalta nalle mostra
si pin lume uifosse tucto adimo
Quando noi fumo insu' lultima chiostra 40
dimale bolge siche suoi conuersi

V. 36 – *t:* E di ciò m' ha ei fatto.
» – *m v:* Ed in ciò m' ha e' fatto assai più.
» – *gli altri:* Ed in ciò m' ha e' fatto a sè più (*l'Antaldi, il Mazzucchelli e il Poggiali:* m' ha fatto egli; *così anche il Bartoliniano ma coll'* elli).
37 – *e:* sino.
» – *meno a b gli altri:* insino (*com' ebbe l' Aldina ed ebbe la Crusca e ha la Volgata*).
» – *a:* a luogo (aluogo, *ma può anch' essere perdita della* l *per l'* a).
» – *q:* luocho.
38 – *meno c v tutti:* altra valle (*al Codice* i *mancano affatto le due voci.* Alta *hanno anche le antiche stampe di Foligno e Napoli, e il Cataniese*).
39 – *d o p:* lumi (*scambio dell'* o *coll'* i). (*)
» – *e:* a ymo.
» – *h q:* ad ymo.
40 – *a:* noy.
» – *a g q s t v:* fummo su (*così la Jesina. Il Buti edito:* in su).
» – *b c d h:* fummo (*h:* fumo) sor (*così il Cataniese, il Cassinese, il Santa Croce e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli. Il Cortonese:* fuor).
» – *n:* in sor.
41 – *a:* suo.
» – *g:* soi.
» – *gli altri:* i suoi. (**)

(*) Il Lambertino ha per compagni altresì il Cassinese, il Roscoe, il Mazzucchelli, il Bargigi, il Bartoliniano, il Vaticano, quattro patavini; ed è gramaticale, quantunque presa assoluta la voce *lumi* senz' articolo sia in uso. È troppo frequente e comune lo scambio dell' *e* coll' *i*, e dell' *i* coll' *e* fra gli amanuensi.

(**) Le quattro primitive edizioni, il Vaticano, il Filippino, il Berlinese leggono come il Lambertino.

potean parer ala nedata nostra
Lamenti saectaro inme diuersi
che dipieta ferrati auean listrali
ondio li orecchi cole man copsi 45
Qual dolor fora esce deli ospitali
diualdichiana tralnglio e settẽbre
edimarema e disardigna imali
Fossaro inuna fossa tutti insẽbre

V. 42 – *i:* vedere.
43 – *tutti:* saettaron me (*il Cataniese:* saettavan). (*)
44 – *v:* di pianto ferrato avea (*Buti magliabechiano:* di pianti, *e nella chiosa:* col pianto).
» – *a i m:* avien. (**)
45 – *a:* gli oreche.
» – *c h n s:* le orecchie.
» – *gli altri:* gli orecchi.
46 – *e:* for.
» – *f* (*errato*): pedalli.
» – *tutti:* se degli spedali.
47 – *n:* tra luglio e il.
» – *b c d o:* tra 'l luglio e 'l.
» – *meno* a *gli altri:* tra il luglio e il.
48 – *i t:* O di..... o di.
» – *e g:* Sardegna.
» – *r:* E di Sardigna e di Maremma (*anche le edizioni Burgofranco, Rovillio e l'Aldina*).
49 – *tutti:* Fossero.

(*) L' *in me* del Lambertino è anche nel Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi, e nel Frammentario napoletano.

(**) A pagina 556 del Volume terzo del mio *Dante col Lana*, edizione di Bologna, ho speso parole troppe sulla lezione *di pietra* che è nel Cassinese nel cui Commento è un tratto di ciò che ha il Lana a pagina 456, Volume primo. Qui risolvo più presto dicendo che quell' *r* è una cattiva lezione di un *piatta* il cui secondo *t* era guasto o mal fatto. Può anche essere stata una mala lezione di un *piẽta* mal governata. E i monaci cassinesi credettero trovarvi lezione unica! Di quell' *a* più alto o più grosso dell' altre lettere anche in mezzo ad una voce abbiamo esempi ne' Codici antichi.

talera qui e talpuzza nusciua 50
qualsuol ueuir dele fracide mẽbre
Noi discendemo insu lultima riua
dellungo scoglio pur aman sinistra
e allor fu lamia uista piu uiua
Giu uerlo foudo la oue laministra 55
del alto sire iufallibil giustitia
punisce ifalsatori cheq registra

V. 50 – *meno* a n *tutti:* puzzo (*il Gaetani:* puzza).
51 – *m:* suo'.
» – *n:* sol.
» – *e f g r:* suole venir (*così le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli, e quelle di Fulgoni e della Minerva, e il Codice Filippino, il Roscoe, il Bargigi, il Bartoliniano*).
» – *c h i o p q t:* suole uscir.
» – *e f h i l m n r t:* dalle (*anche il Bartoliniano, il Bargigi, il Buti edito e il Magliabechiano*).
» – *tutti:* marcite (*il Bartoliniano, l' Angelico, il Bargigi, e alcuni parigini:* marcide).
52 – *a:* Noy discendemo.
» – *b:* descendemmo.
» – *d n:* discendemmo su (*n:* discendema).
53 – *h n:* lungo il.
» – *r:* lungo lo. (*)
55 – *f:* E in verso il fondo la ove.
» – *f p:* la sinistra.
» – *b c d:* la ove la.
» – *e:* la u' la (*l'Antaldi:* la 've la).
» – *i:* là dove la.
» – *v:* la du' la.
57 – *b:* Punisci i falsadori (Punisci: *scambio dell'* e *coll'* i).
» – *c d o p s t v:* i falsator.
» – *e f:* il falsador.
» – *gli altri:* il falsator.

(*) Hanno *pur a man* il Cataniese, il Riccardiano 1028, l'edizione del Burgofranco e quella di Rovillio.

Non credo che aueder magiur tristitia
fosse in egina ilpplo tucto ĩfermo
quādo fo laere sipien dimalitia 60
Che glianimali infino alpicciol ūme *(sic)*
cascaron tucti epoi legenti antiche
secondo che poeti anno pfermo
Si ristorar disemi di formiche
chera nueder p quella oscura ualle 65
languir li spiirti p diuerse biche

V. 58 – *tutti:* maggior.
60 – *meno a tutti:* fu.
» – *a:* fue l' aer si pien.
» – *i:* l' aria.
» – *i n:* si piena.
» – *q:* aiere si pien.
» – *gli altri:* aer si pien.
61 – *h i:* a picciol (*come le edizioni antiche di Napoli e Foligno*).
» – *s t r:* al picciol.
62 – *f:* tutte.
» – *a:* gentè (*scambio dell' e coll' i*).
63 – *tutti:* che i. (*)
64 – *g:* Se.
» – *e:* ristaurar (*anche il Codice di Roscoe*).
» – *tutti:* seme.
65 – *a:* Ch' era verso quella.
» – *e r:* scura.
66 – *a s t v:* li spirti.
» – *gli altri:* gli spirti.
» – *e r:* uiche. (*Di questo* u *per* b *vedi alla prefazione, e leggi* biche).

(*) La scrizione *che poeti* deve dividersi in *ch' e poeti* per *ch' i poeti*, durando lo scambio dell' *i* coll' *e*. Col Lambertino così concordano le quattro antiche edizioni, il Riccardiano 1028, il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani, e il Santa Croce di seconda mano.

Qual souraluentre e qual souralespalle
lun delaltro giacea e qual carpone
si trasmutaua plo tristo calle
Passo passo andauam sanza fmone 70
guardando e ascoltando li malati
chenõ potean leuar le lor psone
Io uidi due seder ase apoggiati
come a scaldal sappoggia tegghia ateghia
dalcapo apie dischianze maculati 75
E nõ uidi giamai menar sistregghia

V. 67 – *a h i:* sopra il..... sopra le.
» – *g:* sopra il..... sovra le.
» – *gli altri:* sovra il (*Antaldi:* sovra ventre).
69 – *v:* tramutava (*Buti edito:* trasmutava).
70 – *meno* a b *tutti:* senza.
71 – *a:* l' amalati.
» – *meno* s t v *gli altri:* gli ammalati.
73 – *a b c:* seder.
» – *t:* sedere si appoggiati.
» – *meno* o p s *gli altri:* sedere a se poggiati (*e questo dànno le quattro primitive edizioni, la Minerva, il Fulgoni. Il Codice Gaetani:* così poggiati).
74 – *tutti:* scaldar.
» – *a:* s' apoggia teghia teghia – *g:* tegghia tegghia.
» – *b c d f l m r:* si poggia (*così il Vaticano, il Bartoliniano e l'Aldina*).
» – *h n:* s' appoggia teggia a teggia (*e così poi:* streggia, veggia).
» – *l:* o mette tegghia.
» – *m:* a teghia teghia.
» – *q:* teglia a (*e poi:* streglia, veglia).
75 – *b d m s t v:* al pie (*e ciò anche in Roscoe, in Buti edito, e nel Cassinese*).
» – *e:* ai piei.
» – *b m:* macolati.
76 – *meno* o *tutti:* menare (*senza il* si).

da ragazzo aspectato dalsignorso
ne dacolui chemal uolentier ueghia
Come ciascuno menaua spesso ilmorso
delunghie soura se dela grã rabbia 80
delpizzicor chenõ a piu soccorso
E si traeuano giu lunghie la schabbia
come coltel discardoua leschaglie

V. 77 – *meno* b c e *tutti:* A ragazzo.
» – *s:* spettato.
» – *d m:* segnorso.
» – *f g h i q:* signor so (*così il Riccardiano* 1005, *la Jesina, il Rovillio, il Burgofranco*).
78 – *d s v:* Nè a colui (*così il Cassinese, il Mazzucchelli e due altri Codici veduti dal Foscolo*).
» – *e t:* o da colui. (*)
» – *meno* l m n s t v *gli altri:* volontier.
79 – *tutti:* ciascun.
80 – *a:* Dall' unghie.
» – *a g h q:* sopra.
» – *tutti:* per la. (**)
81 – *g h n:* picichor.
82 – *tutti:* traevan (traien *hanno il Cortonese*).
» – *i:* coll' unghie (*anche l'Anonimo del Fanfani*).
» – *o t:* con l' unghie. (*Così il Berlinese, il Filippino, il Gaetani, il Cortonese: ma il Buti edito:* Così traevan giù l' unghie).
83 – *n:* cortel.
» – *s v:* Come 'l coltel.
» – *e:* scavarda (*il Cod.* r: *aggiunge:* vulgariter scarbata. L' e *dicelo: pesce insipido delle larghe squame del Lago di Perugia*).
» – *f:* scardua.
» – *h n:* scardeva (*forse* scardena, *il Cortonese:* scardina).
» – *m:* cardoua (*veramente ha* cardona *scambiato per* u *la* n).

(*) La lezione *Ne da colui*, penso che scritta fosse *neda* e si abbia a dividere *Ned a* senza cui il concetto s' imbroglia.
(**) Col Lambertino concorda l' antica edizione di Jesi.

od altro pescio che piu larghe labbia
O tu che cō le dita ti dismaglie 85
comincio il duca mio alun diloro
e che fai desse taluolta tanaglie
Dime salenno latino e tra costoro
che sono quincentro selunghia tibasti
eterualmte acotesto lauoro 90
Latini sem noi che tu uedisi gnasti

V. 83 – *o:* sardova.
» – *i:* scardavan.
» – *q:* scardava.
» – *v:* da scardova (*come il Buti edito*).
84 – *a:* e d' altro.
» – *n* (*errato*): larga.
» – *tutti:* pesce (*il Cassinese ha:* pescio).
85 – *q:* O tc.
» – *b:* si dimaglie.
» – *c:* ti dimaglie (*come il Cataniese, e le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli*).
86 – *meno* a c d h n *gli altri:* a un di. (*Leggono come il Lambertino le quattro edizioni primitive e il Filippino*).
87 – *n* (*errato*): tenaglia.
88 – *a:* Dime (*per* dimi).
» – *b c d t v:* Dinne (*come il Buti edito e molti Codici veduti dal Valori, e l'Anonimo dato dal Fanfani*).
» – *gli altri:* Dimmi (*come il Vaticano, il Berlinese, il Gaetani, di seconda mano il Santa Croce, l'Aldina, la Crusca, e i quattro fiorentini*).
» – *tutti:* s' alcun – *b c d:* latin.
89 – *meno* i *tutti:* son quinc' entro.
» – *i:* son qua entro (*come l'Antaldi. Il Santa Croce:* qui entro).
» – *a:* l' ungie.
91 – *b d g h n t:* Latin siam noi (*il Landiano forse avea* sem, *fu manomesso. Il Cataniese:* siannoi).
» – *gli altri:* Latin sem noi – *a:* nui.

qui ambodue rispose lun piăgendo
ma tu chi se che dinoi dimandasti
El duca disse io son un che discendo
con questo uiuo q di balzo in balzo 95
e di mostrar linferno alui intendo
Allor si mosse il comun incalzo
etremando ciascuno ame se uolse
cõ altri che ludiron dirimbalzo
Lobuon maestro ame tutto sacolse 100
dicendo dialor cio che tu uoli
ed io incominciai poscia chei uolse
Se la uostra memoria nõ se imboli

V. 92 – *a:* qui amendui.
» – *b f h i m:* qui amendue.
» – *r:* ambedui.
» – *meno* c d o p *gli altri:* ambedue.
» – *m:* piagnendo – *n:* l' um piagnendo.
94 – *meno* a *tutti:* E il.
95 – *a:* giò.
» – *gli altri:* giù.
96 – *a:* E de.
» – *e:* a lui l' inferno intendo (*come il Roscoe*).
» – *b g h:* mostrar lo 'nferno a lui intendo.
97 – *tutti:* si ruppe.
» – *a:* el comun – *s v:* il comun.
» – *meno* i *gli altri:* lo comun (*l'Anonimo del Fanfani:* lo comune).
» – *tutti:* rincalzo. (*)
98 – *tutti:* si volse.
101 – *a n:* voli.
102 – *a:* incomenzai poscia ch' e' (*che*) volse.
» – *b:* E io incomincia'.
103 – *a e t:* non s' envoli (senvoli, *cambio dell'* i *coll'* e).

(*) Leggono come il Lambertino *si mosse il comune* il Codice di Cagliari, e il Triulziano. già Bossi, spogliato dal Mussi. L' *incalzo* poi è nel Codice Cortonese che porta *ruppe lo comune*.

nelprimo mondo del umane menti
ma sella uiua socto molti soli 105
Ditemi chi uoi sete e diche genti
la nostra sconcia e fastidiosa pena
dipalesarni ame nõui spauenti
Io fui darezzo ed albr̃o da sena

V. 103 – *i r v:* non s' involi (*come l'Antaldi, il Gaetani e l'edizione De Romanis, e il Buti magliabechiano*).
» – *gli altri:* non s' imboli.
104 – *a:* de l' umani menti (umani, *scambio dell'* e *coll'* i).
» – *i:* delle.
» – *meno* g h *gli altri:* dalle.
105 – *a:* se la viva – *i:* s' elle vivan.
106 – *a:* Diteme chi vui.
» – *b:* Dimmi chi voi sete (*corretto da altri:* siete).
» – *c:* Ditene chi voi (*anche le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli, l'Antaldi, e il Cataniese*).
» – *meno* b *tutti:* siete.
107 – *a:* scenza (*forse* sconza, *per* sconcia) e fatigosa.
» – *l* (*errato*): fastigiosa.
109 – *a:* e Albero.
» – *i r:* Alberto da Siena (*così il Buti magliabechiano, il Codice Riccardiano* 1028, *e la edizione De Romanis*).
» – *m:* Albero di Siena.
» – *q:* Albaro da Siena.
» – *gli altri:* Albero da Siena (*così il Buti edito*). (*)

(*) I quattro fiorentini attratti dall' autorità di un Codice magliabechiano, di tre Riccardiani, di cinque Puccini lasciarono passare *Albero* e tennero *Alberto*. Quelli, dissero, sono Codici preziosissimi, e siano, ma i nostri *b e d e* per non esagerar degli altri non son da meno ed hanno *Albero;* a cui possiamo aggiungere il Commento Anonimo dato dal Fanfani. Essi fiorentini, come il Vellutello, non ostante che *Albero* scrivesse il Villani, dubitarono di esattezza del nome, e non imaginarono, come dovevano, d' interpellarne i Sanesi. I Sanesi l' hanno *Albero,* e già citai il *Bollettino della loro Società* an. 1865, fascicolo secondo, pag. 40, che segna gli atti notarili in proposito, donde si vede che fu di *Bernardino,* che il Carpellini reputa de' *Guadagnoli.* Il Lambertino forse aveva *Alberto* perchè lo scritto fu raschiato, e poi ebbe quel che si vede; il Commento

rispose lun mi fe metter alfuoco 110
ma quel pchio mori qui nõmi mena
Veroe chio dissi allui parlando a gioco
io me saprei leuar placre auolo
e quei chauea uaghezza e sẽno poco
Volle chio limostrassi larte e solo 115
pchio nol feci dedalo mifece

V. 110 – *a:* l' un me fe metter al foco.
» – *b:* Rispuose.
» – *gli altri:* mettere.
111 – *a:* per che mori' (*mori*). (*Tale porta anche l'Anonimo del Fanfani*).
112 – *a:* Vero e dissi a lui parlando a joco.
» – *s t:* dissi lui.
» – *gli altri:* Ver è ch' io dissi a lui.
113 – *a:* Io me sapria.
» – *c d o p:* I' mi saprei.
» – *gli altri:* Io mi saprei.
» – *h s v:* l' aire.
» – *i:* l' arie (*forse:* l' aire).
» – *q:* l' aiere.
114 – *a:* ch' avia.
» – *meno* b c d o *gli altri:* che avea.
115 – *a:* Volse ch' io le mostrasse (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *c d o p:* ch' i' li.
» – *meno* h *gli altri:* ch' io gli.
116 – *n:* Per ch' i' nol fece dedalo mi fece.
» – *c d o p:* Perch' i' nol feci.

nel margine ha certamente *Alberto*. Per la stessa ragione de' Fiorentini lo Zani de' Ferranti veduto *Alberto* in dodici parigini si acquietò a questo senz' indagar neppur egli il modo di sciogliere il dubbio. L' *Albaro* sopraenunciato, l'*Arboro* delle Chiose anonimo date dal Selmi non son altro che *Albero* di due altri Codici di esse Chiose, e delle carte di Bicchierna, e de' Contratti dell' Archivio di Siena, e che è chiarissimo nel Lana. Il Witte dichiarò di avere veduto *Abate* in vece di *Albero* e tacque il luogo. Per me nel Triulziano, già Bossi, spogliato dal Mussi è: *et abate da sena*, che non muta consiglio: potè essere *Albare*, dimenticata la seconda lettera. *Albero* poi è anche nell' Imolese. V. il Discorso ai LXXV esemplari di quest' Opera dedicati al Re d' Italia.

ardere a tale che lauea pfigliuolo
Ma nellultima bolgia dele diece
me palchimia che nelmõdo usai
dãno minos a cui fallar nõ lece 120
Et io dissi al poeta fu giamai
gente si uana come lasenese
certo nõ la franceschа sidassai
Onde laltro lebbrosõ chemi intese
rispose aditto mio tramene stricca 125

V. 117 – *a:* l' avia.
» – *tutti:* a tal che.
118 – *g:* bulgia.
» – *a:* dece.
» – *n:* decie.
» – *tutti:* delle.
» – *a:* per l' alchimia.
» – *tutti:* per l' alchimia. (*)
120 – *a:* fallir non lice.
» – *b c d:* fallir non lece (*anche Antaldi*).
» – *m:* parlar (*il Berlinese:* peccar).
121 – *meno* a *tutti:* Or fu.
» – *a:* poeta fo.
122 – *meno* s t v *gli altri:* sanese (*come Buti edito, l' Anonimo del Fanfani, il Filippino, l' edizione de Romanis e le antiche di Foligno, Jesi e Mantova*).
123 – *l:* li franceschi.
» – *e:* si assai.
125 – *meno* n *tutti:* detto.
» – *b:* Rispuose.
» – *e f l m n o p r s t:* trammene Stricca (*e così il Bartoliniano, l' edizione De Romanis, e le antiche di Foli–*

(*) Danno quel che il Lambertino le edizioni antiche di Foligno, Mantova e Napoli, quella di Fulgoni e la Minerva. Stanno colla comune il Vaticano, il Berlinese, l' Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini; e mi pare meglio perchè non gli fu attribuita professione che non avesse, ma determinatamente avea.

che seppe far le tempate spese
Et niccolo che la costuma ricca
del garofano prima discopse
nelorto doue tal seme sapicca
E trane labrigata inche dispse 130
caccia dasciano la uigna e lagrã frõda
e labagliato suo sẽno proferse

gno, Jesi, Mantova e Napoli, il Laurenziano XL,7 *testo e Commento, il Vaticano, l'Angelico e il Roscoe*).

V. 125 – *g:* trane lo (*come il Buti edito e il Comino*).

» – *i r:* tranne lo (*anche Burgofranco e Rovillio, l'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini e il Codice Mazzucchelli*).

128 – *i:* gherofano (*come Buti edito*).

» – *s:* garofalo.

» – *d:* disceverse.

129 – *l:* nell' oro (*manca il* t *per darci* orto, oriente *dove i Salimbeni avevano banchi secondo la Memoria del Carpellini, e alligna il gherofano, come tutti sanno*).

130 – *e f g h i l m n q r s t v:* Tranne.

131 – *a:* Cacia d' assan.

» – *c h i q r:* fonda. (*)

132 – *r:* il suo (*e così Buti edito, il Burgofranco, il Rovillio*). (**).

(*) Non è ancora bene definito se debbasi accettare *fonda* o *fronda*. Coloro che gradiscon questa intendono la *vigna* e il *bosco;* quelli che vorrebbon l'altra suppongono *vigna* e il *fondo* ad *aratro*. Il Codice ambrosiano 198 ha in margine *silvam*, e quindi è in dritto con *fronda;* il Cortonese avendo: *la dota e la gran fronda* non lascia di distinguere il netto. Se avesse *fonda* (il *fundum* d' altri Codici) s' intenderebbe il *denaro*, e la *terra*. La Crusca aveva tenuto *fonda*, e le Chiose anonime, date dal Selmi, ne' due Codici *P* e *S* 160 citati a piè di pagina, paiono annuirvi col dire: » avea una maravigliosa *vigna* e di grande frutto, e anche altre grandi » *possessioni* assai ».

(**) Anche quivi era lite per l'*Abbagliato* che altri volle, ed era, nome di persona, altri volle addiettivo di senno. Ma il Lana prima, altri poi, avevan chiaramente espresso che l'*abbagliato* aveva proferto *il suo senno*. Tutta la confusione era dal manco dell' *il* nel più de' Codici, e nelle quattro primitive edizioni. La Crusca mantenne l'articolo e fu concorde

Ma pche sappi chise tiseconda
ↄtra sanesi aguzza uerme locchio
siche lafaccia mia benti risponda 135
Si uedrai chioson lombra dicapocchio
che falsai limetalli con archimia
ete dee ricordar seben tadocchio

V. 133 – *b:* sappie.
» – *tutti:* chi si ti.
134 – *a:* contra i (*errato:* Sanisi).
» – *c d e f g h i q r s t v:* contra i. (*)
135 – *a:* faza..... responda.
136 – *a:* Vederai.
» – *n:* E vedrai.
» – *b c d:* ch' i' son (*nel* b *fu corretto da altri:* ch' io).
137 – *a:* archimia.
» – *m:* falsai metalli.
» – *q:* con l'alchimia (*e così anche il Triulziano, già Bossi, spogliato dal Mussi*). (**)
138 – *a:* E de' te (*edete*) recordar.
» – *c o p:* E ten dee (*come Antaldi*).
» – *d:* E te dee (*come Buti edito*).
» – *n:* Et te (*ette*) dee.
» – *s t v:* E ti dei.

col Lana e cogli storici. Questo Abbagliato era figlio di Ranieri de' Folcacchieri, e uno dei XII della brigata spendereccia: il Carpellini addita l' opera ms. del Benvoglienti a consultarsi. Anche l'Anonimo del Fanfani sapeva che l'Abbagliato era un nome da che scrisse: *miseri il senno.* Parve allo Zani Ferranti che non fosse bello questo mettere il *senno* in quel getto d' ogni bene, ma ben s' intende che quivi significa l' inventiva ferace de' modi più nuovi di spendere.

(*) La lezione del Lambertino che è la stessa del Codice Vaticano, del Berlinese, delle antiche stampe di Foligno, Mantova e Napoli, del Cassinese ottimamente si divide come ne segna il Codice Landi: *Contr a Sanesi.*

(**) Il Lambertino ha quivi in margine per Capocchio: « abrucinatum » q2 an (*quoniam*) reputabăt (*reputabatur*) sapiens ».

Comio fui dinatura buona scimia

V. 138 – *gli altri:* E ti dee.
» – *a:* s' io bene adocchio.
» – *s:* s' io ben t' adocchio (*Buti edito:* se ben t' adocchio).
139 – *a:* Como fu..... bona symia.
» – *b n:* Com' io fu.
» – *c d:* Com' i' fui.

CANTO TRENTESIMO

Nel tempo che Junone era crucciata
psemel ꝯtra ilsangue tebano
come mostro una altra fiata
Atamante diuenne tanto insano
che uegendo lamoglie cõ duo figli   5

V. 1 – *meno* a n *tutti:* Giunone.
2 – *tutti:* semele (*cui accentano l' ultimo* e).
» – *a b c d o p:* contra 'l.
3 – *a:* como.
» – *a b c d o p s t v:* mostro una e altra – *n:* uno e.
» – *e f r:* mostro una ed altra.
» – *gli altri:* già una ed altra.
5 – *e:* vedendo *(quale il Cortonese).*
» – *a:* moglie e dui (*altri mutò l'* e *in* cu).
» – *b m s t v:* con due *(e tale hanno le quattro primitive edizioni, il Riccardiano* 1028, *il Filippino, il Cortonese, il Fulgoni e la Minerva).*
» – *c d e f o p r:* co' duo *(quale hanno il Vaticano, la Crusca, l'Aldina, i quattro fiorentini, la Cominiana).*
» – *g q:* co' dui.
» – *h i:* co' due *(come Burgofranco e Rovillio).*
» – *l:* co' du'.
» – *n:* cu' *(cu).* (*)

(*) Questo verso fu guastato dai copisti. Gli antichi non usavano punti, nè virgole, nè apostrofi, ma sì le lineette d' abbreviatura. Quel *co* per *coi* fu da taluno o inavvertentemente o ignorantemente segnato del-

andar carcata daciascuna mano
Grido tendiam la rete sichio pigli
laleonessa e leoncini aluarco
e poi distese idispietati artigli
Prendendo luno chauea nome learco 10
e rotollo e pcosselo a un sasso
equella sanego conlaltro carco
E quando lafortuna uolse inbasso
laltezza de troyani che tucta ardiua

V. 6 – *s t v:* Venir carcata. (*)
7 – *e q:* le rete.
» – *f:* li reti.
» – *i:* Tendi la rete.
» – *gli altri:* le reti.
8 – *meno* b *tutti:* lionessa.
» – *meno* b g *tutti:* e i.
9 – *o:* discese (*solito errore del* c *per* t *dopo la* s).
10 – *tutti:* l' un.
» – *a:* ch' avia.
» – *meno* b c d o p *gli altri:* che avea.
11 – *a:* E rotando lo percosse.
» – *i m:* E rotolollo (*così anche il Cataniese*).
12 – *b l m:* coll' altro.
14 – *a n:* di troiani.
» – *gli altri:* de' troian.

l'abbreviatura — cō — e altri scrisse la parola, compiendola — con —. Questo *con* discese giù giù sino in Witte, sebbene avesse per via molte sfiancate da chi sapendo che i figliuoli d' Ino erano solo due bisognava determinarli. Mantenendo il *con* si lasciava credere che altri figliuoli, oltre que' due Ino avesse. Oltre a ciò il *con* fa credere che la madre avesse *due figliuoli per ciascuna mano!* La lezione retta è adunque *co'*.

(*) Anche il margine del Santa Croce e il Vaticano, il Riccardiano 1028, alcuni Codici di Crusca, l' Aldina, il Burgofranco, il Rovillio, il Sessa hanno questo *venir*. Lo Zani de' Ferranti nota che Ino incontrava Atamante. Ciò è in qualche racconto, ma non se ne vede nel poema. Anzi nell' Anonimo del 1343 datoci dal Fanfani è tutto il contrario, cioè se c' è chi venne, fu Atamante non Ino la quale erasi trovata incontro (ma non dice *di faccia*) al marito.

siche insieme colregno ilre fu casso 15
Ecuba trista mifa e cattiva
poscia che uide polisena morta
e delsuo polidoro insu lariua
Del mare si fu la dolorosa acorta
forsenata latro siccome cane 20
tantol dolor lefe lamente torta
Ma ne ditebe furie ne troyane
si uiddar mai inalcun tãto crude
nõ pugner bestie nõche ĩbra huãne

V. 15 – *a (errato)*: che 'nsemi *(chen semi)*.
16 – *a s t v*: Eccuba.
17 – *e*: polixena.
18 – *c l m*: E 'l bel suo *(così le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli. Il Cortonese*: Del suo bel).
» – *q*: Onde 'l suo. (*)
19 – *e i*: Del mal } *amendue errate lezioni.*
» – *h n*: Del male }
» – *a*: si fo.
» – *s*: la dolorosa si fu accoria.
20 – *g (errato)*: l' altro *(ed ha compagni nell'errore il Catanese e il Cassinese)*.
21 – *t*: Tanto le fe il dolor la menle torta *(Buti edito*: Tanto dolor le fe, *come il Cortonese)*.
» – *meno* a *gli altri*: Tanto il dolor *(come il Buti magliabechiano, le quattro primitive edizioni, il Codice Filippino, e quattro patarini, il Fulgoni, la Minerva)*. (**)
» – *e*: Tanto li fe 'l dolor.
» – *a b c g n*: li fe.
23 – *tutti*: vider.
» – *e*: canto *(solito scambio del* t *per* c).
24 – *e*: In punger *(come l'Antaldi)*.
» – *meno* n *gli altri*: Non punger.

(*) Il Frammentario bolognese aveva *E del so*, ma fu guasto da altri in: *El so*.

(**) Stanno col Lambertino i Codici Poggiali, Bartoliniano e Roscoe, l' Aldina e la Crusca.

Quantio uidi indue onbre smöte e nude 25
che mordẽdo correan diquel modo
che porco quãdo diporcil sischiude
Luna giunse acapocchio eĩsul nodo
delcollo lasãno siche tirando
grattar lifecc iluẽtre alfõdo sodo 30
Elaretin cherimase tremando
mi disse quel follecto e giãni schicchi
eua rabbioso altrui cosi cõciando
Odissioallui selaltro nòti ficchi
lidenti adosso nõti sia faticha 35
adir chie pria che diqsi spicchi

V. 25 – *b:* vidi due *(come il Vaticano, l'Aldina, la Crusca).*
» – *d s v:* vidi du' *(così il Buti magliabechiano).* (*)
27 – *a:* che 'l porco.
» – *e:* che porco.
» – *tutti:* del porcil.
28 – *e:* in su lo.
» – *meno* a s t v *gli altri:* ed in sul.
30 – *a:* li fece 'l ventre *(come il Cassinese).*
» – *n:* li fecie 'l ventre.
» – *gli altri:* gli fece il ventre.
32 – *a:* Me disse quel foleto è jani stichi *(e così poi* fichi, spichi. *L'Anonimo del Fanfani ha:* Giani Sticchi).
» – *e:* Zani (Zanni, *il Lana*).
» – *f:* Vanni sciocchi (Vanni *anche la Jesina, il Bartoliniano e il Roscoe*).
» – *n:* quel folle è.
33 – *e:* che va rabbioso.
34 – *a:* O dixi a lui se (O dissi a lui, *il Cassinese*).
» – *d v:* Oh dissi lui *(così il Buti magliabechiano).*
» – *gli altri:* Oh diss' io lui *(e così il Buti edito).*
35 – *a:* non te fia.

(*) Concordano col Lambertino il Bargigi, il Codice di Brusselles, il Mazzucchelliano, venti parigini veduti dallo Zani de' Ferranti, quattro patavini, il Filippino, il Fulgoni, la Minerva, e il Buti edito.

Et elli a me quella e lanima ătica
de mirra scelerata che diuene
alpadre fuor del diricto amor amica
Questa apeccar conesso cosi uēne 40
falsificando se inaltrui forma
come laltro che la sen ua sostēne
Per guadagnar la dōna dela torma
falsificare in se buoso donati
testando e dando al testamĩto norma 45
E poi che due rabbiosi fuor passati

V. 37 – *meno* a *tutti:* Ed egli a me.
» – *tutti:* quell' è.
38 – *a:* De mira..... devenne (*due scambi dell'* i *coll'* e).
39 – *a:* for del dreto (*per* drito, dritto; *solito scambio dell'* i *coll'* e).
» – (*all'* n *manca* for *o* fuor).
» – *tutti:* dritto. (*Il Sicca ci presenta:* Fuor del dritto amore al padre amica. *Donde l'ebbe?)*
40 – *a b:* essa (*e così il Cataniese).* (*)
42 – *d:* che 'n là.
» – *e f i l m q r s t v:* che in lă (*come l'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini, il Sessa, lo Zatta, il Fulgoni, la Minerva).*
44 – *a f i m q:* Falsificando (*errore provenuto da Codice scritto da chi si confuse col* falsificando *di tre versi innanzi).*
46 – *a:* ch' e (*che)* dui rabiusi for (*il Cortonese:* ch' e due).
» – *q:* i dui rabbiosi fur.

(*) Il Cassinese ha *con esso si convenne* e quei suoi Monaci molto confidenti registrarono il passo per *lezione unica.* Di vero un sette anni innanzi l' egregio abate Lorini sapiente bibliotecario di Cortona aveva data essa stessa lezione da uno (e principale) de' Codici di quella Biblioteca. Di tale forma gia discorsi a pag. 557 del terzo Volume del mio *Dante col Lana,* edizione bolognese; ma qui aggiungo che non ostante il significato di *non disdirsi, non ritenersi* mi ha tuttavia tanto dello sforzato che non posso reputarla genuina. Credo invece un rovesciamento del *così* per inavvedutezza di qualche amanuense copiato poi da altri meno accorto di quello.

sopra cuio auia locchio tenuto
riuolsilo aguardar glialtri malnati
E uidi un facto aguisa diliuto
pur chegli auesse auuta lãguinaia 50

V. 46 – *b g h n s t v:* i due rabbiosi fur.
» – *gli altri:* i duo rabbiosi fur.
47 – *a:* Sovra cui io avia.
» – *b:* Sovra a cu' io avea *(al Cappelli sfuggì l'* a *sola).*
» – *c:* Sovra cu' i' avea.
» – *d:* Sovra quali io avea *(e così il Berlinese).*
» – *e:* Sopra cui io avea *(e così il Cortonese).*
» – *f l m:* Sovra cui io avea.
» – *g h n s v:* Sopra i quali io avea *(anche la Minerva).*
» – *c o p q t:* Sovra i quali io avea.
» – *r:* Sopra cui io avea li occhi.
48 – *a:* Vuolsilo a guardar li.
» – *f g h:* Volsimi a guardar (*il Cortonese:* a riguardar).
» – *m:* Rivolsil a guardar.
» – *o:* Rivolsime a guardar gli altri ammalati. (*)
» – *p:* Volsilo a guardar.
» – *q:* Rivolsimi a riguardar.
» – *r t:* Rivolsimi a guardar *(così il Roscoe e il Bartoliniano).*
» – *v:* Mi volsi a riguardar.
49 – *a n s t v:* Io vidi – *e:* Io viddi.
» – *b c d e g h l m n o p r:* leuto (*divero* l *ha* leuti, *e* g *per errore di lettera:* lento. *Hanno* leuto *le quattro primitive edizioni, il Cortonese, il Codice di Santa Croce, il Filippino; hanno* lento *per* leuto *il Bartoliniano e il Roscoe*).
50 – *s t v:* avuto.

(*) Hanno questo *ammalati* anche l'Imolese, il Bargigi e un parigino. Forse v'era in origine, ma ne dev' essere stato tolto parendo troppo vicino al verso 71 del Canto antecedente. Il Buti magliabechiano porta *dannati.*

tronco dallato cheluomo a forcuto
Lagraue ydropesi chesi dispaia
le menbra cō lumor chel mal ꝑuerte
cheluiso nō risponde ala uentraia

V. 51 – *tutti:* Tronca (*Cortonese:* Rotta).
» – *c d f g h l q s t:* dall' altro. (*)
» – *e r:* che l' uomo è (*e così il Cortonese*).
» – *t:* ove l' uomo è. (*Il Buti magliabechiano:* onde l'uomo è forcuto).
52 – *a:* ydropisia (*così le antiche edizioni di Mantova e Jesi e la Minerva*).
» – *e:* ydropisi.
» – *gli altri:* idropisia.
» – *d:* idropesi (*come il Vaticano e l'Aldina*).
53 – *b:* coll' umor.
» – *t:* per l' umor.
» – *f:* cogli omor.
» – *meno m tutti:* che mal.
» – *m:* che 'n mal.
» – *meno g tutti:* converte.
» – *g:* coperte. (**)
54 – *e f g h i l m n q s t v:* Che il viso.

(*) Nel Codice Landi e nel Santa Croce altre mani mutarono *lato* in *altro* (veramente nel Santa Croce *alto*). I signori Pallastrelli e Fioruzzi citando il XIX,24 di quest' Inferno e il XXXI,14 del Paradiso mostrarono come questo non sia errore ma proprietà dantesca per *rimanente*. Così cola pare anche a me, non qua dove non è domandata rimanenza alcuna ma indicata la parte locale del corpo veduto. Anche al Foscolo sembrò poco bella quella voce, ma poco propria eziandio l' altra, ei pensò in fine che il verso non fosse dei finiti dal Poeta. Per cognizione degli studiosi diremo che troviamo *altro* nel Codice di Berlino, nel Filippino, nel Florio, nel Bartoliniano, in quel di Cagliari, in tre patavini e nelle antiche edizioni di Foligno e Mantova. Il Cortonese, l'Anonimo del Fanfani e l' Imolese colla Crusca e la Cominiana: *lato*.

(**) Stanno col Lambertino il Codice Berlinese e il Cortonese; ma il verso non dice che converte il male, sibbene che non converte in buono; e l'Anonimo del Fanfani ottimamente chiosa « Questa infermità è di questa natura che 'l cibo che va allo stomaco non si digesta per le membra ordinatamente; ma tutto o la maggior parte, torna nel corpo e l' altre membra rimangono sottili ».

Faceua alui tener lelabbra apte 55
come letico fa che pla sete
lun uerso il mēto e laltro ĩsu riute
O uoi che sanza alcuna penasete
(e uõso io pche) uelmõdo gramo
disselli anoi guardate e atēdete 60
Ala mifia delmaestro adamo
io ebbi uiuo assai di q̃l chio uolli
e ora lasso ungocciol dacqua bramo
Liruscielletti che de uerdicolli
dicasentino scēdon giu inarno 65

V. 55 – *a:* Facen a lui (n *per* u).
» – *n:* Faciea lui.
» – *meno* t *gli altri:* Faceva lui (*come il Vaticano, il Bartoliniano e altri*).
57 – *d:* reverte (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *s:* rinverte (*così le antiche edizioni di Foligno e Napoli e la moderna di De Romanis*). (*)
58 – *b:* sanza – *n:* sancia.
60 – *n:* diss' elli (*disseli*).
» – *a:* intendete.
62 – *s:* assai vino.
» – *meno* b s *tutti:* ch' i' volli.
64 – *a:* ruselitti.
» – *gli altri:* ruscelletti – *meno* g *tutti:* che de' (*Antaldi:* che da; *il Cassinese e le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli:* che di).
65 – *a:* Del Casentino exendo giuso.
» – *d r s v:* Del Casentino scendon giuso (*anche il Cortonese*).

(*) Anche lo Zani de' Ferranti vuol *rinverte* perchè avendo trovato registrata la voce *riverso* crede venga da *rinverso* e questo da *rinversato* da cui poi quella prima. *Rinverte* hanno il Vaticano, sei parigini, e il Cortonese; *rinverte* prese il Witte non ostante che avesse contro il suo proprio Berlinese, l'Aldina, la Cominiana, la Crusca, i quattro Fiorentini e i nostri Codici, de' cui migliori era conoscente. Ma *rivertere* vale *rivoltare!* voltare in su o in giù; *rinvertere* sta per *rovesciare.* Quell' etico assetato *volterà in su* o in giù il labro, ma certo nol *rovescierà.* Il Buti edito tiene *riverte.*

facēdo ilor canali freddi emolli
Sempre mistāno īanzi e nō indarno
che limagine lor uiepiu mascinga
chel male ondio neluolto midiscarno
Larigida ginstitia chemi frnga 70
tragge cagion delloco ouio peccai
a mectere li miei sospiri infnga

V. 65 – *e:* Di Casentino scendon giuso.
» – *f:* Di Casentin distendon giuso. (*Certamente* discendon *pel tante volte avvertito scambio del* t *per* c).
» – *n:* Del Casentino discendon.
» – *t:* Del Casentino scendon giu.
» – *gli altri:* Del Casentin discendon giuso (*anche il Buti magliabechiano*). (*)
66 – *a b f g i l m n r v:* e freddi e molli. (**)
67 – *d:* Sempre mi stan dinanzi.
» – *b:* e non è indarno.
68 – *tutti:* via piu (*come il Vaticano, l'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini*). (***)
» – *a:* me suga.
69 – *v:* nel viso (*anche Buti edito*).
70 – *a* (*errato*): me stuga. (*La lunga* f *mancò forse del taglio e un cattivo* r *fu preso per* t).
71 – *meno* a b d *tutti:* del luogo.
72 – *tutti:* a metter piu.
» – *a:* li mei.
» – *n:* li mie.
» – *meno* s t v *gli altri:* gli miei.

(*) Col Lambertino accordasi il Codice di Cagliari.
(**) L'*a* veramente reca *fridi*. Con questi Codici concordano il Filippino e il Berlinese, il Santa Croce di seconda correzione, la Crusca, e le antiche edizioni di Foligno e Napoli, seguiti tutti dalla Cominiana. Così hanno altresì il Roscoe, il Bargigi, il Buti edito e tre parigini veduti dal Ferranti. L'Aldina ha: *verti* in vece di *freddi*. Leggono come il Lambertino il Bartoliniano, quattro Riccardiani e cinque Pucciani.
(***) S'accordano col Lambertino le quattro più antiche edizioni del poema, e il Cortonese.

Iue romena la doue falsai
lalega suggellata delbatista
pchio ilcorpo suso arso lasciai 75
Ma sio uedessi q lanima trista
di guido odalexãdro odilor frate
p fonte brandi nõ daria la uista
Dentro ce luna gia se larabbiate
ombre cheuãno ĩtorno dicon uero 80
mache meuale cho lemẽbra legate
Sio fossi pur ditãto ancor leggero

V. 73 – *tutti:* Ivi è Romena. (*Il Cortonese:* Quivi).
» – *meno* s t v *gli altri:* là dov' io.
» – *s t v:* là dove io.
74 – *a:* sogielata.
» – *b:* sogellata.
75 – *n:* el corpo.
» – *a b c d e f g h i l m n q r s t v:* su arso (*come Buti edito, le quattro primitive edizioni, il Cassinese*).
» – *a n:* lassai.
76 – *a n:* s' io vedesse.
77 – *a h n v:* e d'Alessandro e di (*così il Cortonese e Buti edito*).
78 – *meno* b m *tutti:* Fonte Branda (*il Santa Croce:* Fonte blanda; *il Roscoe, come il Lambertino*).
» – *meno* n s *tutti:* darei.
80 – *d:* attorno (*come Antaldi*).
» – *e s:* van d' intorno.
81 – *a b:* Ma che mi vale.
» – *gli altri:* Ma che mi val.
» – *c g:* ch' i' ho le.
» – *s:* colle.
» – *gli altri:* c' ho le.
» – *a n:* fosse (*scambio dell'* i *coll'* e *solito*).
82 – *c d o p:* S' i fossi.
» – *i:* tanto pur leggero.
» – *gli altri:* leggiero.

chi potessi ĩcento ãni andar unoncia
io sarei messo gĩa plo sentero
Cercando lui tra questa gẽte scõcia 85
cõ tucto chella nolge undici miglia
emen dun mezzo di trauso non cia
Io son p loro tra si facta famiglia
ei minduffo abatter li fiorini
chaueano tre charati di mõdiglia 90

V. 83 – *a n:* potesse (*scambio dell'* i *coll'* e *come sopra*).
» – *b:* Ch' io.
» – *meno* b c d o p *gli altri:* cent' anni.
» – *tutti:* andare.
84 – *meno* b c d o p *tutti:* Io.
» – *a e:* saria.
» – *gli altri:* Sarei (*il Santa Croce:* già messo pel sentiero).
» – *meno* g *tutti:* sentier.
85 – *t:* lei. (*)
86 – *b:* Tutto che 'l vallon volga undeci (volga *anche l'Antaldi.* Undeci: *il Filippino e l' antica edizione di Mantova*).
» – *g:* un diece.
» – *h:* un decie.
» – *n:* undicie.
» – *q:* dece.
88 – *a:* Io son lor.
» – *c d o p:* I' son per lor.
» – *gli altri:* Io son per lor.
89 – *a:* E elli.
» – *meno* n *gli altri:* battere i.
90 – *a:* Ch' avian – *n:* Ch' aviean.
» – *b:* Ch' avean.
» – *c d o p:* Ch' avevan.

(*) Non pare che questa variante (per l' *anima* del Conte) sia a notizia neppur di pochi; ma per ciò rèsta a vedersi se fu mai scritta, o se scritta non sia stata presto ripudiata dal poeta.

Et io alui chison lidue taupiui
che fuman come man bagnate iluno
giacendo strecti aisuoi destri ꝓfini
Qui litrouai epoi uolta nõ dierno

V. 90 – *gli altri:* Che avevan.
» – *a:* carratte.
» – *e:* carrate.
» – *r:* caracte (*lo stesso che* caratte, *mutato il* c *in* t *come fra i molti esempi, è frequente il Lambertino*).
» – *b f l:* carate (*lezione vera, ma scambiato l' i coll' e*).
91 – *a:* li dui.
» – *r:* li du.
» – *meno* b h u *gli altri:* li duo.
» – *a:* topini.
» – *gli altri:* tapini. (*)
92 – *b c l m s t:* bagnata (*anche il Buti magliabechiano, e l' Antaldi:* lavate).
» – *g:* bagnata 'l (bagnatal, *che può anche dividersi* bagnat' al; *cotal nesso è anche nel Cassinese; la mia divisione è sostenuta dalla lezione del Triulziano del* 1337 *che è:* bagnatel *la quale non può meglio dividersi che in* bagnate 'l *volendo star colla comune e col Lana che chiosa* mani bagnate. *Hanno* bagnata *il Vaticano, l'Aldina, la Crusca, il Comino, i quattro fiorentini. Il Cortonese:* man bagnata in).
» – *r* (*errato*): bagnato.
93 – *q:* stretto.
» – *a:* ai toi.
» – *m:* a' tuo.
» – *gli altri:* a' tuoi.
94 – *a:* e più una volta non derno (*il Cortonese:* e mai volta).

(*) Per la seconda volta il Lambertino ha l' *au* per *o*, e così *taupini* in vece di *topini* come pur per la seconda volta il Frammentario bolognese ha chiaro e netto il *topini*. Al Canto XXIV, verso 11, il *taupin* era sostenuto dal Codice Gaetani, a questo Canto il *taupini* è favorito dal Vaticano; ma con tutto ciò non sarà mai voce vera sendo venuta dal greco ταπείνος.

rispose quădio piouui inqsto greppo 95
e nŏ credo che dieno in sempitno
Luna e la falsa chaccuso Ioseppo
laltro e il falso synon grecoditroia
p febre agnta gittan tăto leppo
Elun diloro chesireco anoia 100
forse desser nomato si scuro
colpugno lipcosse lepa croya

V. 95 – *g h:* Risposi – *n:* Rispuosi.
» – *tutti:* quando piovvi (*l' io che è nel Cassinese e nel Cataniese, è nel Cortonese che porge* po' ch' io piovvi, *ma non è nel Vaticano, nelle antiche edizioni di Foligno e Napoli, non in quelle d' Aldo, di Burgofranco, della Crusca, del Comino, de' quattro Fiorentini*).
96 – *a:* diano.
97 – *c d l m p s t v:* Giuseppo (*così la Jesina, la Crusca e Comino*).
» – *meno* a b g q *gli altri:* Gioseppo (*come il Riccardiano* 1029, *e il Filippino*).
98 – *e m n r s t:* Sinon greco di (*così anche Buti edito e la Jesina*).
» – *gli altri:* Sinon greco da.
» – *a:* greco de. (*)
99 – *meno* b *tutti:* acuta.
» – *f:* gitta (*manca il segno sull'* a *pel manco dell'* n).
» – *a:* gietan – *h n:* giettan.
100 – *a:* s' arrecò.
» – *tutti:* di lor che.
101 – *tutti:* oscuro. (**)
102 – *meno* a n *tutti:* gli percosse.
» – *tutti:* croia. (***)

(*) Il Lambertino che qui ha *Synon*, porta poi *Sinon* al verso 116 dove il Cassinese ha *Synon* mentre qui scrisse *Sinon*.

(**) Quest' *oscuro* è buono a rincalzar la nota al verso secondo del Canto primo.

(***) La scrizione del Lambertino è degna di considerazione. Quell' *y* nel mezzo delle voci non dovette in antico far sempre le veci dell' *i* nè del *j*, nè dei due *i*. È vero che in molti Codici (nel Frammentario bolo-

Quella sono come fosse un tăburo
el mastro adamo li peosse iluolto
colbraccio suo chenõ parue mēdnro — 105
Dicendo allui ancor che misia tolto
lomuouer ple mēbra cheson graui
e io olbraccio a tal mistieri sciolto
Ondei rispose quādo tu andaui
alfuoco nõ lauie tu cosi presto — 110

V. 104 – *a:* E maestro Adamo li percosse el volto.
» – *meno* n *gli altri:* E mastro Adamo gli.
105 – *a:* Col brazo so.
» – *g:* Col pugno (*come il Santa Croce corretto di seconda mano, e il Berlinese*).
106 – *a:* me sia.
107 – *e:* Il mover.
» – *e l v:* delle membra (*così il Buti edito; il magliabechiano:* per le).
108 – *a:* Io ho l' un brazo a tal mistieri sciolto.
» – *v:* Io abbio il braccio (*come il Buti magliabechiano*).
» – *q:* lo braccio.
» – *d v:* mestier sciolto (*il Vaticano e le antiche edizioni di Napoli e Foligno:* mistier).
» – *h n s t:* mestieri sciolto.
» – *m:* mestiere sciolto (*come il Filippino; il Cortonese:* mestiero).
» – *gli altri:* mestier disciolto.
109 – *q:* Synon rispose.
110 – *a:* l' avivi tu così.
» – *d:* l' avevi tu sì.
» – *n:* l' avei tu sì.

gnese per esempio) n' è fatto spreco anche per *i* finale; ma ciò non guasta un uso dritto se c' era. Il greco χρόος può darmi *croya* da pronunziarsi al suono greco, e poichè abbiamo χρόοςω e più veramente χρωσω il *croya* varrà *contaminata*, *malata*, e come chiosò il Perticari *inferma*. Tuttavia può stare per *dura e non arrendevole*, come ci porge l'Anonimo datoci dal Fanfani, avendo altri esempi per duro intrattabile e simili, al che basterà il *croia*, cioè senza la *y*.

masi e piu aueui quãdo coniaui
Et lidropico tudiuer diquesto
ma tu nõ fosti siuer testimonio
lau deluero fosti atroia inchesto
Sio dissi il falso e tu falsasti ilconio 115
disse sinone e sou ꝗ per un fallo

V. 110 – *gli altri:* l'avei tu così (*il Cortonese:* l'avevi così). (*)
111 – *a:* l'auì (*altra mano aggiunse* ui *e così ti fe' dir* auiui *come nel verso antecedente*).
» – *tutti:* l'avei (*il Cataniese:* ma sì l'avevi più).
112 – *s:* L'idropico: tu di ben ver di questo.
» – *e:* de testo (de *per* di). (**)
114 – *a b c d:* Là ove del ver (*così Roscoe e il Bartoliniano*).
» – *n:* Là ove del vero.
» – *e:* Dove del ver.
» – *s:* Quando del ver a Troia fosti (*a questo modo leggono Bargigi e cinque Codici parigini veduti dallo Zani Ferranti, mentre un altro parigino ha* Quando fosti del vero. *Hanno poi il Cortonese e il Poggiali:* fosti a Troia).
» – *t:* Quando a Troia del ver.
» – *v:* Là dove del ver (*come l'Antaldi e il Cataniese*).
» – *gli altri:* La 've del ver fosti (*così il Buti edito*).
» – *g:* chiesto.
115 – *meno* a s *tutti:* dissi falso (*come hanno il Vaticano e il Berlinese, il Cassinese, l'Aldina, la Crusca, il Comino*).
» – *a:* falso tu falsasti.
116 – *a:* Symon. (*Questo sbaglio è anche nelle Chiose date dal Selmi non nel testo suo capitale, ma nei due di riscontro e ripetutamente*).
» – *n:* Sinon io son qui.

(*) L'error del Lambertino non è che da trasposizione di lettera.
(**) L'Imolese dà anch'egli *di testo* cioè: fai testimonianza del vero e sei buon testimonio; ma non fosti poi *sì buon testimonio* (come ci regala il Sicca nel verso successivo) quando ecc.

e tu ppiu calcuno altro dimonio
Ricorditi spgiuro del chauallo
rispose quei chauea infiata lepa
ese si reo che tuctol mōdo sallo 120
Et ate sia reo lasete onde ti crepa

V. 117 – *a:* Et per piu (*manca l'* u *dopo il* t).
» – *t:* Ma tu.
» – *l:* nullo altro (*così anche l'Angelico*).
» – *d s t v:* demonio.
118 – *a:* Ricorditil sperzuro.
» – *b:* Ricordite.
» – *l:* Raccorditi.
119 – *a:* quel ch' avia.
» – *b d:* Rispuose quel ch' avea. (*Hanno* quel *le quattro primitive edizioni e il Codice Filippino*).
» – *l:* quel ch' aveva.
» – *meno* a *tutti:* enfiata.
120 – *a q:* E siate reo (e *per* i).
» – *e:* E siati reo.
» – *h n:* E siate rio (e *per* i).
» – *t:* E sieti rio.
» – *gli altri:* E siati reo.
» – *meno* a b c d *gli altri:* tutto 'l mondo. (*)
121 – *a f l m:* E te sia reo (*anche il Filippino e il Cataniese*).
» – *b c d e n p s:* E te sia rea (*così il Buti edito, il Cassinese, le quattro antiche edizioni*).
» – *g:* E a te sia rèa (*il Bartoliniano:* ria).
» – *h:* E ti sia rea (*come la Jesina*).
» – *i:* E siati reo.
» – *o:* A te sia rio.
» – *r:* Et siati rea.
» – *t:* E siati rio. (**)

(*) Legge come il Lambertino il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi.
(**) L'Aldina e la Crusca: *A te sia rea*; il Roscoe: *E te sia rea*, ma questo *rea* o *ria* non sono buone lezioni, non venute addiettivi di *sete* ma

disse il greco la lingua e lacqua mäcia
chel uentre inanzi agliöcchi sitassepa
Allora il monetier cosi sisquarcia
la bocca tua ptuo mal come sole 125
che sio sete e humor mi rinfaccia [1]
Tu ai larsura el capo che ti dole
e p leccar lospecchio dinarcisso

1) Fu preso un *c* per un *r*.

V. 123 – *e f g h i l m n q r*: Che il.
» – *a* (*errato*): Nanci a i occhi (*aiochi*) ti fa sepa.
« – *b c d o p*: gli occhi.
» – *g*: ti fa siepa.
» – *m s t v*: ti s' assiepa (*così il Berlinese. La Crusca e l' Aldina* ti s' assepa; *il Triulziano spogliato dal Mussi:* ti si assepa).
» – *gli altri*: si t' assiepa (*come il Bartoliniano*). (*)
124 – *a*: el mönitier così se squarza (*e poi*: rinfarza).
» – *b*: il monitier.
125 – *a*: to mal.
» – *g h i q r v*: per dir mal (*come il Buti magliabechiano. La Jesina:* per mal dir, *come in margine di Santa Croce*).
» – *t*: per suo mal (*come le edizioni di Burgofranco e di Rovillio*). (**)
» – *meno a gli altri*: suole.
126 – *v*: l' umor.
127 – *e f g h i l m n q r*: e il capo.

sostantivo di *male, cruccio* e simile: quindi dritte lezioni *reo*, o *rio* come ne avvertì e diede il Torelli. Il Cortonese, due Perugini, il 9 Patavino, Benvenuto da Imola e il Buti magliabechiano portano anch' essi *reo*.

(*) Hanno *innanzi agli occhi* le quattro primitive edizioni, e quella del Fulgoni, il Codice Filippino e il Berlinese. L' Antaldi porta *innanzi il ventre si t' assiepa*.

(**) Seguono, oltre i nostri Codici, il Lambertino le edizioni antiche di Foligno e Napoli, di quella di Sessa e del De Romanis, il Codice Filippino, l' Angelico, il Roscoe, e anche il Berlinese. L' Antaldi ha la variante: *La lingua tua per dir mal;* e quivi si fa notare il verso 114 del Canto XXXII.

non norresti ainuitar molte parole
Adascoltarli eraio dèltucto fisso 130
quando ilmaestro mi disse orpurmira
che ppoco cheteco nõmirisso
Quandiol senti ame parlar conira
volsimi uso lui cõ tal ugogna
che ancor uiso la memoria me si gira [1] 135
E quale quei chel suo danaggio sogna

1) Questo verso mal inteso dal copista fu corretto da altri nel *me.*

V. 129 – *n:* vedesti.
» – *s t v:* a 'nvitar (*così anche il Poggiali. Il Buti edito diede:* a invitar). (*)
130 – *c:* er' io tutto.
» – *r:* Ad ascoltar er' io.
» – *t:* io era al tutto.
» – *gli altri:* er' io.
131 – *a:* el maestro me.
132 – *a:* me risso.
» – *s* (*errato*): m' arisso (*fors' era* marisso).
» – *v* (*errato*): m' adisso.
133 – *a:* Quando 'l senti'.
134 – *a:* Volsime (*scambio dell'* i *coll'* e).
135 – *tutti:* Ch' ancor per la memoria me se (*mese*) gira.
136 – *a:* E qual e quel che so'.
» – *c d g h n:* Qual è colui che (*n:* songne). (*Così legge il Cataniese, e leggono nove Codici della Compagnia del Valori, le edizioni di Napoli, Jesi e Foligno primitive. L' edizione antica di Napoli* E qual è quel).
» – *q:* Qual è quel che suo'.
» – *gli altri:* E quale è quei che suo. (**)

(*) Il Buti magliabechiano tiene *a mutar* per quel che ne dice l' Infallibile editore del Buti! Ma quel *mutar* altro non è che *nuitar,* mancato il punto sull' *i,* e mal lette, o mal scritte le prime cinque asticelle della parola. Lo Zani Ferranti lesse nel Bargigi solo *mutar;* non è a spiegar, com' ei vorrebbe: *non aspetteresti nè faresti molte parole,* ma a ritenere che prima essendo stato scritto *vorrestinuitar,* chi divise mal divise e mal dividendo mal lesse la seconda parte.

(**) E tale avea il Landiano prima che altra mano gli mutasse in *Quale colui che.*

che sognădo disidera di sognare
sichè que come nŏ fosse agogna
Tal me fecio non possendo plare
che disiaua schusarmi ę scusaua 140
me tactauia e nolmi credia fare
Magiur defecto men ııgogna laua
dissel maestro chcltuo nŏ e stato
po dogni tristitia tidisgraua
E fa ragion chio tisia sĕpre allato 145
sepiu auien che fortuna tacoglia
oue sia gēte in simigliăte piato
Che uoler cio udir e bassa uoglia

V. 137 – *tutti:* desidera.
138 – *a (errato):* quel che non e como fosse.
» – *g:* ch' ei come.
» – *gli altri:* quel ch' è, come non fosse. (*)
139 – *tutti:* Tal mi.
» – *e f g h i n o p r s t v:* non potendo.
141 – *a:* nè nol credia.
» – *tutti:* e nol mi credea.
142 – *tutti:* Maggior difetto.
143 – *meno* a *tutti:* disse il Maestro, che il tuo.
146 – *a:* te coglia (cogla, *e poi* volgla).
» – *q:* to toglia.
» – *v:* ti coglia (*anche il Buti magliabechiano*).
147 – *a r:* Ove sian genti.
» – *g:* Ove sien gente (*e così l' antica edizione di Mantova*).
» – *l:* ove sian gente.
» – *m:* Ove sien genti (*tale hanno il Santa Croce di seconda mano, il Vaticano, il Berlinese, e l' edizione dei quattro fiorentini*).
» – *gli altri:* Dove sieu genti (*il Cortonese:* Dove sia gente).
148 – *a m:* veder è bassa (*anche il Cataniese*). (**)

(*) Sostentano il Lambertino le quattro edizioni primitive, e i Codici Santa Croce, Berlinese e Filippino.
(**) Il Lana non ammette di vero altro che *udir*.

CANTO TRENTUNESIMO

Una medesma lĩgua pria mimorse
siche mitinse luna e laltra guãcia
e poi la medicina miriporse
Cosi udio che solia far lalançia
dachilles edelsuo padre eſſ cagione 5
prima ditrista e poi diboona mancia
Noi demo il dosso al miſo uallone
su pla ripa chel cigne dĩtorno

V. 1 – *i h n:* medesima.
» – *a:* lengua pria me (*scambio dell'* i *coll'* e).
4 – *a:* odi che solia la (*il Bartoliniano:* odíi).
» – *c:* intend' io che soleva la.
» – *n:* vid' io che soleva la (*il Cassinese:* od' io).
» – *meno* v *tutti gli altri:* soleva la. (*)
5 – *s t v:* Di Achille.
» – *gli altri:* D' Achille.
» – *a:* e del so padre esser casone.
» – *g:* patre.
6 – *a:* tristitia.
» – *meno* a *tutti:* buona.
7 – *a:* el dosso (*il Cortonese:* demmo dosso).
8 – *a:* riva che 'l cinge dentorno (*Cortonese:* costa).
» – *n:* che 'l cingie.
» – *v:* che 'l cinghia (*come il Buti magliabechiano. Il Buti edito:* che 'l cinge).

(*) Il *solia far.* è anche nelle Chiose anonime date dal Selmi.

attrauersando sanza alcun fmone
Quiui era meuche notte e menche giõno 10
sicheluiso mandaua inazi un poco
ma io senti sonare unalto corno
Tanto chaurebbe ogni tuon fẽo fioco
che ꝯtra se lasua uia seguitando
Dirizzo gliocchi miei tucti a un loco 15
Dopoladolorosa rocta quando
karlo magno perdeo lascã gesta
non sono si terribilmẽto orlando
Poco porta ĩla uolta la testa

V. 9 – *c:* Attraversato sanz' alcun (*come il Cortonese, il Cataniese e l'antica edizione di Jesi*).
» – *n:* sanza alcum.
10 – *c:* Quiv' era (*Antaldi:* Qui era).
11 – *f g h i l m n q r:* che il..... innanzi poco.
12 – *r:* Ma io odì (*e così il margine di Santa Croce*).
» – *a m v:* altro (*come il Buti edito; il Magliabechiano:* alto).
13 – *a:* ogni ton (*il Bartoliniano, il Florio e due Patavini:* ogni suon *come l'Antaldi*).
14 – *a:* contro sè (*il Cortonese:* incontro a se).
» – *s:* che 'ncontro sè (*il Cortonese:* a sè).
15 – *v:* Drizzai li ochi miei solo ad un loco (*l'Antaldi:* la mente mia tutta).
» – *n:* Diricciò.
17 – *meno* n *tutti:* perdè.
18 – *q:* Sì terribilmente non sonò Rolando.
» – *tutti:* terribilmente.
19 – *tutti:* portai in là volta la testa. (*)

(*) È notevole questa concordia de' Codici nostri nel *volta* intanto che l'Aldina e la Crusca seguita dal Comino accettarono *alta*. Hanno *volta* anche il Bargigi, il Roscoe, il Bartoliniano, il Poggiali, altri due Triulziani, tre Patavini, il Tempiano, cinque Riccardiani, la Nidobeatina e venticinque Codici parigini veduti dallo Zani de' Ferranti. Il Foscolo diede le ragioni del rimettere in vece la parola *alta* rigettata dal Monti con argomento futile, ma non combattè la ripugnanza del Lombardi nè quella

che mi parue ueder molte alte torri 20
ondio maestro diche fra e questa
Edelli a me po chetu trascorri
ple tenebre troppo dala lungi
auien chepoi nel maginar aborri
Tu uedrai ben setu la tieõgiugni 25

V. 20 – *i t:* molt' alte.
» – *n q:* molte alti (*il Cassinese:* molti alti).
» – *s:* molto alte (*e l' hanno Burgofranco e Rovillio e il Foscolo*). (*)
21 – *i:* E io Maestro.
» – *n:* Perch' io Maestro (*è d' aggiunta anche nel Santa Croce ed è nel Cortonese*).
» – *g:* de chi. (**)
22 – *a:* Et ello – *b:* Et elli.
23 – *s:* Per le tenebre là troppo da lungi (*il Cassinese manca del* la, *e quindi zoppica in questa scelta*).
24 – *e:* l' imaginare.
» – *f:* nello maginare.
» – *r:* Advene poi che imaginando (*il Berlinese:* poi imaginando).
» – *meno* d *gli altri:* nel maginare. (***)
25 – *b:* vedra'.

del Poggiali. Le ragioni del Foscolo scemano poi di valore considerando che, per *vedere* ciò che parea *torri lontane*, già non è bisogno di *alzar* più del consueto la testa, e bastava il *volgerla* al punto dal quale partiva il sonare udito.

(*) Essendo molti i giganti quantunque i nominati sian pochi parmi che il *molte* sia giusta lezione.

(**) Se potessimo essere certi che questo *i* fosse uno scamblo coll' *e* potremmo credere che fosse lezione eguale a quella veduta e non indicata dal Witte *deh che,* se pur non è essa stessa da lui letta, correggendo, il che per altro non credo.

(***) Io scriverei *nello 'maginare* come si scrive *nello 'nferno,* e scrissi *nel 'maginare* contro cui non posso dare esempi: ma chi mi sa dire come si pronunciasse in tempo antico nella soppressione d' una vocale l' incontro di due liquide! Provando mi pare che così cade per bene l' accento sulla testa.

quãtol senso singãna dilontano
po alquãto piu testesso pugni
Poi carañte miprese pmano
e disse pma chenoi siam piu auãti
accio chel facto nõti paia strano 30
Sappia che nõson torri ma gigãti
e sono nel pozzo intorno dala ripa
dalbellico in giuso tucti quãti

V. 26 – *meno a gli altri:* Quanto il.
» – *l:* senno.
» – *m:* t' inganna.
» – *r:* da lontano.
27 – *a:* punzi.
29 – *tutti:* Pria.
» – *g:* siam avanti.
30 – *a:* fado.
» – *h:* me' *(me).*
31 – *b:* Sappie che non *(così anche le quattro antiche edizioni).*
» – *gli altri:* Sappi che non son.
» – *h n:* gioganto.
32 – *tutti:* son nel.
» – *a:* entorno (*scambio dell' i coll' e*).
33 – *a:* da l' ombelico *(tale Fulgoni e la Minerva).*
» – *d s t:* dallo bellico *(come la Jesina, il De Romanis e l'Angelico).*
» – *gli altri:* dall' umbilico *(Burgofranco, Rovillio).*
» – *f:* in giu son tutti.
» – *m:* in giu tutti. (*)

(*) Foscolo non accettò *dall' umbilico* troppo latino, e non *dallo bellico* troppo volgare; prese *dall' ombellico.* Se si dovessero scartare tutte le voci venuteci nette dall' ablativo latino, bisognerebbe gettarne, non a palate, ma a sacca. Il Foscolo, nè quanti tennero *dallo bellico,* non si accorse che quelle due voci sono precisamente il *dall' ombellico* poichè vengono dall' antica unione ed abbreviatura — dallõbellico — e così il solo *bellico,* portato poi in tutti i vocabolari, e usato da tantissimi scrittori, non è voce nè vera, nè buona, se anche il tempo fa al suo intruso grazia della prescrizione. Come il Lambertino legge il Cortonese.

Come quando lanebbia sidissipa
losguardo a poco a poco raffigura 35
cio che cela iluapor delaerestipa
Cosi forãdo laura grossa schura
piu e piu rappressando uer la spõda
fuggimi errore e crescemi paura

V. 34 – *a:* se dessipa (*scambio solito dell'* i *coll'* e).
» – *i q:* si discipa.
36 – *a:* che l' aer.
» – *gli altri:* che l' aere (*la Jesina:* che l' aera).
37 – *c o p:* l' aer grossa (*così il Vaticano, il Cortonese, Burgofranco, Rorillio e altri*).
» – *h q:* l' aere grossa.
» – *tutti:* e scura.
38 – *b c n o p:* appressando ver (*anche le quattro primitive edizioni*).
» – *meno* d m *gli altri:* appressando in ver.
39 – *a b r s t v:* Fuggèmi (*a:* fuzemi)..... e crescèmi (*lezione portata dalle primitive edizioni di Foligno, Jesi e Napoli, dal Codice Filippino e dal Berlinese, dall' Aldina, dalla Crusca, dal Comino*)
» – *c:* Fuggemi..... e crescemmi (*anche in due patavini*).
» – *n o:* Fuggiemi..... e crescemi.
» – *e:* Fugiami..... e cresceami (*così lo Stuardiano, il Florio, il Bartoliniano e l' Imolese*).
» – *f:* Fuggemi..... e cresciemi.
» – *g:* Fugimi..... e crescimi.
» – *h:* Fugiemmi..... e crescienni.
» – *m:* Fuggimmi..... e crescemmi (*come la Nidobeatina e due Patavini*).
» – *p:* Fuggemi..... e cresciemi.
» – *q:* Fugime..... e cresceme.
» – *gli altri:* Fuggèmi..... e crescèmi. (*)

(*) Quest' ultima lezione che a me parve, e pare la migliore è della Vindelina, del Riccardiano 1005, e di poco varia da quella posta in questa rubrica la prima. Ma quello che più importa a conoscere è l'accordo in aver tutti il *crescere* dove alcuni altri hanno *giungere*. La stessa antica

Perocche come insu la cerchia tõda 40
monteregion ditorri sicorona
cosi la pda che il pozzo circonda
Torreggiauan dimezza la psona
liorribili giganti cui minaccia
gioue delcielo ancor quãdo tuona 45
Et io scorgeua gia dalcun la faccia
lespalle elpetto e del uētre grã pte

V. 40 – *a b c d h n q s v:* come su *(anche il Filippino e le primitive edizioni di Mantova e di Jesi).*
» – *t:* come su in la.
41 – *e:* Montereggio *(fors' era:* Montereggiõ).
» – *i:* Monte rioni.
42 – *b c h l n:* prora *(l' f aveva* prova *e fu corretto* proda).
» – *a b c d o p:* chel pozzo.
» – *g:* del pozzo.
43 – *s v:* di mezzo *(come le primitive edizioni di Foligno e Napoli).*
» – *t:* da mezza.
44 – *a:* L' oribili.
» – *n:* gioganti.
» – *meno* s t v *gli altri:* gli orribili.
45 – *a:* Iove *(come le antiche edizioni di Foligno e Napoli).*
» – *s t v:* dal cielo.
46 – *a:* scorgia za d' alcum.
» – *g:* d' alcun già la.
47 – *meno* a b c d o p *tutti:* e il petto.

edizione Mantovana, e quelle della Minerva e del Fulgoni, e i Codici Cassinese, settimo Puceiano e Santa Croce tengon *crescere*. Il Vaticano e il Mazzucchelliano, e il Roscoe di cui usò il Foscolo, il Burgofranco, il Rovillio, il Sessa, il De Romanis portan *giungere* e lo porta l' Angelico, e lo presero i quattro Fiorentini perchè al riconoscer che *torri* non eran ma *giganti* la paura venne a prender il posto dell' illusione. Ma *paura* dovea già un poco *essere* nell' animo del poeta, entrata al suono *terribile* del gigante; quindi al diradarsi del buio tanto quella *paura crescea*, quanto l'*errore fuggia*. Anche il Cortonese ebbe questo avvedimento quando contro al suo *fuggì* pose *crebbe*.

e ple coste giu ambo lebraccia
Natura certo quādo lascio larte
di si facti animali assai fe bene 50
ptorre tali executori amarte
E sella delefanti e dibalene
nōsi pente chignarda sottilm̄te
piu giusta e piu discreta lanetiene
Che dove largom̄to dela mente 55
sagiugne almaluolere e ala possa
nessun riparo ui puo far lagente
La faccia sua miparea lunga egrossa
come lapina di sanpietro a Roma
in sua ꝓportion eran laltre ossa 60

V. 48 – *a:* po.
» – *a t v:* ambe.
51 – *e:* toller tali *(è anche nell' edizione De Romanis).*
» – *r s t v:* tor cotali *(è nel Vaticano, nell'Antaldi, nella Crusca, nei quattro Fiorentini e nella Minerva).*
52 – *t:* Cho s' ella.
» – *n:* olefanti.
» – *r:* leofanti *(così il Lana nella chiosa).*
53 – *a n:* pentì *(penti).* (*)
54 – *a:* justa..... la ni tene (*scambio dell' e coll'* i).
» – *d:* la ne tene *(Buti Magliabechiano:* ne la tene. *Come il Triulziano leggono quattro patarini).*
» – *r:* Piu soavemente ne la tiene.
56 – *a:* s' agionge – *d q:* s' aggiungne.
58 – *a:* faza soa.
59 – *b q v:* pigna *(anche il Buti magliabechiano:* pigna; *la Jesina:* pinna. *Il Landiano, si badi, è guasto).*
» – *h i n:* Piero *(come ha il Santa Croce).*
60 – *d:* E a sue proporzioni eran l' altre ossa.
» – *s t v:* E a sua proporzion eran l' altre ossa (*come il Filippino; ma l'Antaldi qui ha:* tutte l' altr' ossa).

(*) Se il *pente* si vuol da *pentere* usato altresì in questo poema non è a far altro che accentar l'ultimo *e;* ma questo *e* può essere uno de' soliti scambi dell' *i.*

Siche laripa chera perizzoma
da mezzo ingiu ne mostraua bẽ tãto
disopra che da giugner ala chioma
Tre freson saueriendato maluanto
pochio neuedea . xxx . grã palmi 65
dalluogo ingiu oue uom apbialmanto
Raphel mai amec zabi almi

V. 60 – *gli altri:* E sua proporzione eran l' altr' ossa (*così il Bartoliniano; il Landiano fu guasto a* proportion).
62 – *tutti:* Dal mezzo in giù (*Antaldi:* in su, *ma errato*).
63 – *a:* de giongere a la coma.
» – *n:* giungnere.
» – *q:* coma (*fu corretto:* chioma).
64 – *a:* Tre frigion s'avria (*manca sull' ultimo a il segno dell'* n).
» – *b c:* Tre fresoni.
» – *i:* Tre fosson.
» – *n:* Tre frigione.
» – *v:* Tre fregion (*anche il Buti magliabechiano*).
» – *meno* s t *gli altri:* Tre frison.
» – *tutti:* s' averian.
65 – *a:* vidia.
» – *b c d:* Perocch' i'.
66 – *a:* Dal luoco in giò dove l' omo s' affibbia 'l manto (*così il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi e così l' edizion della Minerva ha* s' affibbia).
» – *b:* ove homo affibbia il manto (*il testo è stato alterato*).
» – *d:* Da luogo in giù dov' uomo affibbia il manto.
» – *n:* dov' huon affibbia 'l manto. (*La Jesina:* dove l'uom).
» – *m:* dov' uomo affibbia 'l manto. (*)
67 – *a:* amc.
» – *c d:* amech. (*Nel* d *dopo* amech *e dopo* zanni *sono due*

(*) I Monaci Cassinesi, stampando il lor Codice, avvertirono a questo punto una lezione *dal luogo in su,* e la dissero unica. Quanto al *dal luogo* non è certo variante, ma è comune; rispetto *all' insu* non era variante *unica* da che il Cortonese che l' ha fu stampato otto anni prima del Cassinese.

cominciò agridar la fioca boccha
cui nosi conuenia piu dolci salmi
El duca mio uerlui aīa sciocchà 70
tienti colcorno e cōquel tidisfoga
quādo ira o altra passion titocca
Cercati al collo e trouarai la soga
chel tien legato o anima ꝑfusa

---

piccoli segni copiati materialmente che parrebbero et come hanno le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli).

V. 67 – *h n o:* amet.
» – *l:* e almi.
» – *m t:* may (*il Buti magliabechiano:* bay).
» – *v:* ameth (*come il Bartoliniano e il Florio*). (*)
68 – *h:* fera..
» – *gli altri:* fiera.
69 – *a:* se convinia. (**)
» – *e f q r s t v:* convenien (*il Cortonese:* convenia).
70 – *b c d:* E il duca.
71 – *d:* che ti sfoga.
72 – *c d e f g h i l m n q r:* Quand' ira.
73 – *a:* a collo.
» – *meno* a e *tutti:* troverai.
74 – *e f g h i l m n q r:* Che il tien.
» – *meno* b *tutti:* legato.
» – *b:* ligato.

(*) Nega il Buti, fidato nella successiva dichiarazione dantesca, avesser queste parole una significazione; tuttavia fu ed è chi si ostina a tenerle voci vere di lingua. Venturi le volle ebraiche, Lanci: caldaiche. Un S. I. nella Rivista ed Effemeride della Pubblica Istruzione 31 Gennaio 1864 volle darcene una traduzione: « Lascia o Dio! perchè dissolvere il » mio esercito (la mia potenza) nel mondo? ». Nè il Lana, nè l'Anonimo del Fanfani, nè il Lancia raffazzonatore del Codice detto l' Ottimo, nè l' Imolese vollèro vedere che avessero qualche significato, e anzi l' Imolese mostrando di conoscere che alcuni sin dal suo tempo volean pur tradurre quel verso affermava che non se ne sarebbe cavato costrutto.

(**) Leggono col Lambertino le quattro primitive edizioni, il Filippino, il Santa Croce e il Berlinese.

euedila chel gran pecto tidoga 75
Poi disse ame egli stesso saccusa
questi e Nenbrot plocui mal coto
pure un linguaggio nel mòdo nõ susa
Lascialo stare e nõ parliamo auoto
che cosi e allui ciascun lĩguaggio 80
comel suo adaltrui chaunllo e noto
Facemo adunqꝫ piu lũgo uiaggio

V. 75 – *a:* vidi lui.
» – *tutti:* vedi lui. (*L'Antaldi, il Magliabechiano, il Santa Croce, il Berlinese hanno:* vedi lei, *riferito a* soga).
» – *meno* a s t v *tutti:* che 'l gran.
76 – *b:* elli stessi (*come il Cortonese).*
» – *d:* elli stesso.
» – *h n:* egli stessi.
77 – *b q s:* Nembrot (*così il Filippino e le edizioni antiche di Foligno e Napoli).*
» – *h t r:* Nembroth.
» – *gli altri:* Nembrotto per lo cui mal coto. (*E così il Buti Magliabechiano; il Buti edito malamente:* voto).
» – *l:* colto.
78 – *a:* lenguagio.
79 – *b c d m:* Lasciallo (*e così il Buti magliabechiano).*
» – *e f g h i l r:* Lasciamlo stare (*anche l' edizione della Minerva).* (*)
» – *d:* parliam.
» – *q:* parlamo.
80 – *a:* ogni longuagio (*e così poi:* viagio, magio).
81 – *a:* Come 'l so.
» – *b c d o p:* Come 'l suo.
» – *gli altri:* Come il suo.
82 – *a:* Fazamo aduncha più longo.
» – *i n:* Facciamo adonque (*n:* Faceamo, *per lo scambio dell'* i *coll'* e).
» – *q:* adoncha.

(*) Stanno col Lambertino anche la Jesina, il Cortonese e l' Imolese.

uolti a sinistra ed altrar dun balestro
trouamo laltro assai piu fiero e maggio
A cinger lui qual fossel maestro 85
nō so io dire ma e tenea soccīto
dinanzi laltro e dietroilbraccio destro
Duna catena chel tenea auinto
dal collo in giu sichensullo scopto
si riuolgea infiuo al giro q̄nto 90

V. 83 – *a:* sinistra al trar.
84 – *a:* assa.
» – *d h:* fero.
85 – *a:* A cinger lui qual che fosse 'l maestro.
» – *n:* cingier.
» – *meno* a d *tutti:* qual che fosse il (*il Cortonese:* qual che fosse maestro).
86 – *tutti:* dir ma.
» – *a:* el tenìa.
» – *b n:* el tenea.
» – *gli altri:* ci tenea.
» – *meno* a b n *tutti:* succinto.
87 – *a:* dinanzi l'altro e dietro 'l brazo destro.
» – *b c d:* dietro 'l braccio. (*)
88 – *a:* d' una coreza che 'l tenìa.
» – *n:* catena el teneva.
» – *meno* b d *gli altri:* che il teneva.
89 – *a:* in zio sì ch' in su lo.
» – *b c d:* su lo.
» – *gli altri:* che in su lo.
90 – *a:* se ravvolgìa.
» – *d:* si ravvolgea.
» – *gli altri:* si ravvolgeva.

(*) Il Cassinese ha qui: *Dinanzi l' uno, e dietro il braccio destro*, e i Monaci segnaron qui un' altra *lezione unica*, e neppur di questa poteano dire essendo essa stessa nel già citato Codice Cortonese di che l' egregio abate Lorini fece pubblicazione nel 1857. Oltre a ciò la lezione è assolutamente non buona, perchè l' *uno* domanda difilato l' *altro*, mentre se l' *altro* precede fa suppor l' *uno* se anche non fosse espresso.

Questo supbo uolleff sperto
disua potentia ꝯtral sōmo gioue
dissel mio duca ondelli a cotal mēto
Fialte a nome e fece legran ꝓue
quando i giganti fer paura ai dei 95
le braccia che meno giamai nō moue

V. 90 – *a b:* infin al.
» – *c:* in sul.
» – *gli altri:* infino al (*le antiche edizioni di Napoli e Foligno:* insino).
» – *a c h:* giron.
91 – *a:* volse esser esperto (*così l'antica edizione di Napoli*).
» – *d s t v:* volle essere sperto.
» – *e f h n q:* esser experto (*così i Codici Mazzucchelli e Florio per* esperto *come il Buti edito*).
92 – *meno* n *tutti:* potenza.
» – *b:* contra sommo (*come il Filippino e l'antica edizione di Mantova*).
» – *c o p:* contr' al sommo (*come il Cassinese*).
» – *a:* contra el somo Iove (*hanno* Iove *anche le primitive edizioni di Foligno e Napoli*).
» – *gli altri:* contra il (*anche il Cortonese*).
93 – *a:* disse 'l duca (*disel ducha*).
» – *b c d o p:* disse 'l mio duca.
» – *gli altri:* disse il mio duca.
» – *meno* a n *gli altri:* ond' egli.
94 – *b c:* pruove.
95 – *a:* dey.
» – *d g i l v:* a Dei (*così Buti edito. Il Sicca ci offre, non dice donde avuto:* fèr tremar li Dei).
96 – *a:* ch' il menò (*scambio dell'* e *coll'* i).
» – *b:* ch' el menò (*anche Buti edito, il Codice Filippino e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli*).
» – *meno* t *gli altri:* ch' ei menò.
» – *d:* già mai.
» – *meno* a d s t v *gli altri:* muove.

Et io allui se esser po uorrei
che delo smisurato briareo
expienza auesser gliocchi mei
Oudei rispose tu uedrai antheo 100
presso di q che parla e e disciolto
che ne porra nelfondo dogni reo
Quel che tu uuoi ueder piu la e molto
e e legato e facto come questo
saluo che piu feroce par neluolto 105
Non fu tremuoto gia tāto rubesto

V. 97 – *a i m s t:* s' esser puo' vorrei (*come il Cataniese e il Cortonese*).
» – *b:* se esser puote io vorrei.
» – *l:* se puote io vorrei.
» – *gli altri:* s' esser puote io vorrei.
98 – *meno* d *tutti:* dello.
99 – *a:* experiencia avesse (*manca il segno di abbreviatura è all' ultima vocale di* avesse).
» – *l:* avessen.
» – *a:* l' ochi miei – gli ochi mei.
» – *d:* li occhi miei.
100 – *a:* Ond' e' (*onde*) respose tu vederai.
» – *b d:* rispuose.
101 – *v:* da qui (*così anche il Buti magliabechiano*).
102 – *a:* che no' porrà.
» – *d n:* Che ne porrà al.
» – *q:* che porrà al.
103 – *a n:* tu vo'.
» – *d:* tu vuo'.
105 – *n:* ferocie.
106 – *a:* fo termoto.
» – *d l m s t v:* tremoto.
» – *gli altri:* tremuoto. (*)

(*) A rigor di critica è ben più vero il *termoto* che il *tremoto* e il *tremuoto*; quello almeno ha la prima sillaba di *terra*; e l' hanno anche il Santa Croce e il Poggiali.

che scotesse una torre cosi forte
come fialte a scuotersi fu presto
A lor temectio piu che mai la morte
e nõn era mistier piu chela docta 110
sio nõ auessi uiste le litorte
Noi pcedemo piu auãte allocta
euenimo ad antheo cheben cĩq₃alle

V. 106 – *a:* mai tanto (*come il Buti edito, il Cortonese, e il Bartoliniano*).
» – *t:* ancor tanto.
108 – *a:* scotersi.
109 – *a n:* temetti io.
» – *c e i o p r s t v:* temetti più che (*e ciò hanno il Vaticano, il Bartoliniano, l'Aldina, la Crusca e i quattro fiorentini*).
» – *s:* ma' la morte (*il Bartoliniano:* di morte). (*)
110 – *a:* E non vi era mester.
» – *meno* g *tutti:* E non v'era mestier più che (*l'Angelico, Burgofranco, Rovillio:* fuor che la dota; *il Cortonese errato:* piccola dotta).
111 – *a:* se non avesse – *n:* S' io non avesse.
» – *meno* d *tutti:* ritorte.
112 – *meno* a n *tutti:* procedemmo.
» – *n:* procediemo.
» – *meno* b d *tutti:* avanti.
113 – *a:* venemmo.
» – *g q:* cinqu' ale. (**)

(*) Come il Lambertino leggono le quattro edizioni primitive.

(**) Poichè non sono tutti d' accordo sulla lunghezza dell' *alla*, registrerò qui la nota marginale del Frammentario bolognese « Alla Flandria » ẽ m̃sura pañi: una canã Florentie que quatuor brachia contine» bat ». Il chiosatore Anonimo del Fanfani invece dice: « Alla è una misura in Fiandra, come noi diciamo qui canna ch' è intorno di braccio due e mezzo ». Ma non è ancor ben bene fermato a qual luogo il *qui* si riferisca non parendo a tutti che il Commento sia toscano. Il Codice *e*, ossia 198 ambrosiano: *mensura panni in frantia que est duo brachia et dimidium;* sproposito per la natura della misura e pel paese. Il Fraticelli vuol che l' *Alla* sia misura inglese di due braccia fiorentine, e poichè il braccio secondo lui è tre palmi, le cinque braccia fan trenta palmi del

sanza latesta uscia fuor dela grotta
O tu che nela fortunata ualle 115
che fece scipion digloria reda
quãdo anibal cosuoi diede lespalle
Recasti gia mille leoni ppreda
e che se fossi stato al altra guerra
detuoi fratelli ancor par chesi creda 120
Caurebber uinto ifigli dela terra

V. 114 – *meno* b n *tutti:* senza.
» – *u:* for.
» – *a:* da la grotta.
115 – *b:* grolia – *l:* groria.
» – *a:* hreda. (*)
116 – *a:* cogli (*coi gli*) soi.
118 – *a;* milli leon (*scambio dell'* e *coll'* i).
» – *b c d e f g h i n o p q r s t v:* mille lion' (*come porta anche l'edizion della Minerva ad evitare il* le-le).
» – *d l m:* mille leon.
119 – *i m q t:* all' altra.
» – *meno* a d *gli altri:* all' alta.
120 – *a:* di toi fratelli.
» – *b:* de' suoi fratei.
» – *g:* di toi fratei.
» – *m:* di tuo fratelli.
» – *q:* de' tuoi fratei.
121 – *m t:* vinti (*come il Cataniese e le primitive edizioni di Foligno, Jesi e Napoli*).
» – *a:* i fii de la.

verso 65. Egli ragguaglia col presente, e già coll' Anonimo del Fanfani non era più ferma la lunghezza. Come dappertutto le misure del medio evo alto hanno subito alterazioni. Oltre a ciò Galileo e Blanc sono a quel verso assai discordi.

(*) Col Lambertino leggono *reda* le quattro antiche edizioni, il Berlinese, il Filippino, l'edizione della Minerva, del Sessa, del Fulgoni e de' quattro fiorentini. Lo stesso Commento Anonimo dato dal Fanfani usa in sua prosa *reda;* e scrive; *fece* reda *i Romani di Cartagine.* Se non che quivi sembra indeclinabile.

mettine giu e noti nēga schifo
done Cocito la freddura fra
Nōci far ire a ticio ne a tifo
questi po dar diquel cheqsibrama 125
po te china e nō torcer logrifo
Ancor te po nelmōdo rendar fama
chel uiue elunga uita ancor aspecta

V. 122 – *a t v:* Mettine giu o non ti vegna schifo (*tale hanno il Cassinese, i Codici del Valori, il Filippino, il Cortonese, il Buti magliabechiano e le quattro primitive edizioni. Il Frammentario bolognese veramente porge:* mitini gio e no te vegna schifo).
» – *b l:* Mettine giu e non ten venga schifo. (*Il Santa Croce ha* non ti venga a schifo, *ma forse primitivamente era* vengaschifo, *che per isvista dividendosi ebbe doppia l'* a).
» – *c d m s:* Mettine giu e non ten vegna schifo (*così porta anche il Buti edito*).
» – *g:* Mettine giuso e non ti vegna schifo.
» – *h q:* Mettine giuso e non ten vegna schifo.
» – *gli altri:* Mettine giuso e non ten venga schifo.
123 – *v:* Dove 'l Cocito.
124 – *e r:* far gire.
» – *n:* fare ire.
» – *t:* Non ci fa ire a Cifo ne a Tifo (*il Buti edito ha:* nè a Tizio; *il Magliabechiano* a Tizio nè a Tefo).
125 – *a:* Questi po' dar (*così era; ma altra mano guastò mutando in* questo).
» – *meno* a *tutti:* può.
» – *l:* che più si (*tale è anche nel Santa Croce in margine*).
126 – *meno* a *tutti:* Però ti china.
» – *g:* torcere il grifo (*come l'Antaldi*).
127 – *meno* a *tutti:* può.
» – *tutti:* render.
128 – *meno* a b g n *tutti:* Ch' ei vive.
» – *meno* a *tutti:* lunga.
» – *a:* Ch' e' vive e longa.

se inanzi tẽpo gratia ase nolchiama
Cosi dissel maestro e quelli infrecta 130
le mani distese e prese il duca mio
ondhercule senti gia grãde strecta
Virgilio quãdo prender se sentio
disse a me fattiĩnqua sichio te prẽda

V. 129 – *a n:* nanci..... gracia (*per* nanzi..... grazia *mancata la coda ai* c).
130 – *meno* a b c d o p *gli altri:* Disse il.
» – *meno* a d *tutti:* quegli.
132 – *n:* istretta.
» – *t v:* U'· d' Ercole senti la. (*)
133 – *meno* a *tutti:* si sentio.
134 – *e f i l m r:* Fatti in qua. (**)
» – *tutti:* ch' io ti.

(*) Questa dizione è poco gramaticale dovendovisi supporre ripetizione di nome e di caso diverso. Spianando il periodo si ha: *il gigante prese Virgilio in quella parte del corpo dove sentì la grand- stretta d'Ercole.* Chi sentì? Virgilio! è dunque bisogno d' inversa ripetizione. Ma nessuna stretta Virgilio sentì chè si sarebbe doluto e avrebbe perso il fiato e la forza da non poter più egli chiamare e prender Dante; quindi è necessità ripudiare quella lezione e tener la comune: *Ond' Ercole sentì già grande stretta,* cioè lo prese in quella parte della persona nella quale Ercole già si sentì strignere sino a perdere il respiro. Questa lezione dei due Codici napoletani provienc da chi primo avventurossi in — ũd — senza il segno d' abbreviazione — ud —, e sovvenutosi di altri *u* per *ove*, divise e tenne le lettere come se gli presentavano, apostrofandole poi onde si potessero leggere. Il Lana e l'Anonimo del Fanfani portano: *Onde Ercole.*

(**) Il Codice Filippino; il Cassinese, le edizioni primitive di Napoli, Foligno e Mantova concordano col Lambertino, ma io non sono punto disposto a credere genuina la loro lezione. *Fatti qua (fa di esser tu qua)* indica più presto uno stato che un moto. È vero che abbiamo *Andiamo, qua Andiamo là,* ma questo neutro non è paragonabile a quell'attivo. La Jesina porta *fattinqua* che la Cominiana divide in *Fatti 'n qua* e che io dividerei *Fatt' in qua* per evitar che si prenda un participio in cambio del verbo; per me, dev'essere stato in antico — Fattĩqua — e, di assai buon'ora perdutosi il segno di abbreviazione, letto *Fatti qua.* Noto poi come vivissimo sia per la più parte d' Italia il *Fattinqua.*

poi fece si cuno fascio elli ed io [1] 135
Qual pare ariguardar la charizēda
soctol chinato quādo un nuuoluada
souressa sichė della inᵖtro pēda [2]

1) Il Cod. avea *e elli* ma l' *e* fu raschiato, posto poi in margine *era*.
2) Era - prēda - ma fu raschiata l' *r*.

V. 135 – *a b:* era elli e io.
» – *d:* er' elli e io.
» – *n:* Po' fecie sì ch' un fasso er' elli ed io.
» – *s t v:* era egli ed io.
» – *gli altri:* er' egli ed io (*la Jesina:* era lui).
136 – *b:* Quale pare.
» – *b g n v:* Garisenda (*anche Buti edito*).
» – *gli altri:* Carisenda. (*)
137 – (*i: manca la voce* quando).
» – *meno* a b c d o p s *tutti:* Sotto il chinato.
» – *s:* Sotto chinata (*anche l' edizione De Romanis*).
138 – *a:* Sovressa sì che quella incontro penda (*guasto da altra mano in far dire* in centro).
» – *b g m:* ched ella incontro (*anche il Vaticano*). (**)
» – *c h i l n o p:* ch' ella in contro.
» – *d:* Sovressa sì che ella incontro penda.
» – *e f:* Sovr' esso lei sì ch' ella incontro.
» – *q:* ela en contra.
» – *r:* Sopr' essa sì ch' ella in contro.
» – *s t v:* Sovr' essa sì ch' ella in contrario (*tale accettarono i quattro Fiorentini, e i Codici Bartoliniano e Mazzucchelli*).

(*) Una notizia in margine al Lambertino dà *Carisenda* nome alla torre; un' altra nel Codice misto dell' Università di Bologna appella *Garisendi* gli antori, e tali furono a quel che se ne legge ne' libri bolognesi; dunque ritenibile giusta voce *la Garisenda*, come ha il Lana in fin di pag. 483 Vol. 1.° dell' edizione bolognese.

(**) Quest' ultima lezione è la stessa del Lambertino mal diviso in *che della*. Non può accettarsi il *che ella* che non elidendo uno dei due *e*. Io ho dubitato che la lezione *che quella* fosse stata in origine *ch' ell' a incontro*, e mi tenni con due Codici che mi sembravano dare *a l' incontro*.

Tal parue antheo ame che staua abada
di uederlo chinare e fo tale ora 140
chaurei uoluto andar paltra strada
Malieuem̃te ulfõdo che diuora
lucifero congiuda ci sposo

V. 140 – *a:* fo talora – *s t v:* fu tale ora.
» – *gli altri:* fu talora.
141 – *a:* Ch' i' avria voluto gir.
» – *e:* Chio avria volut' ir.
» – *h n:* Ch' io avrei voluto andar.
» – *s:* Che avrei voluto andar. (*Questo* voluto andar *è portato anche dal Santa Croce, dal Bargigi e da quattro parigini dei veduti dal Ferranti*).
» – *t:* Ch' io sarei voluto ir.
» – *v:* Che avrei voluto ir (*anche Buti edito*).
» – *b c d:* Ch' i' avrei volut' ir.
» – *gli altri:* Ch' io avrei volut' ir.
142 – *e:* ove dimora.
143 – *a h:* Luciferro con Iuda.
» – *b c:* ci posoe (*tal leggono il Cortonese e il Cassinese, e poi* levoe *all' ultimo verso*).
» – *f:* si posoe.
» – *g h l n q r:* ci sposoe (*g, veramente:* sposce. — *Il Berlinese anch' egli* sposoe. — *Il* q *fu poi guastato in* sposò).
» – *meno* d t *gli altri:* ci posò (*così l'edizione della Crusca, quella di Comino, de' quattro fiorentini, delle Chiose Anonime date dal Selmi, e il Bartoliniano, la stampa del Burgofranco, e quella del Rovillio, e l' Imolese*). (*)

Annullando questo *l* non mi disgiungo ancora da quel dubbio, parendomi buona la forza dell' elisione dell' *a* coll' *i*. Mi mantiene in esso stesso dubbio anche la lezione del Cortonese *che dall' incontro* potendo benissimo quel *d* esser provenuto da quegli *l* quadrati nell' alta piegatura di caratteri del tempo noti ai paleografi.

(*) L' illustre Fanfani censurò il Gregoretti perchè questi si rise dello *sposò* accettato dal Witte. Io non voglio difendere il Gregoretti, ma da che egli stesso, il Fanfani, trovato nel suo Commento Anonimo *Anteo*

nesi chinato lifece dimora
E come albaro ĩnaue se leuo 145

V. 144 – *n:* fecie.
145 – *a:* Ma como arbore (*il Buti magliabechiano:* arboro).
» – *e:* in alpe.
» – *r:* di nave.
» – *gli altri:* albero.
» – *s:* ci levò.
» – *a b d e f g i i m o p r v:* si levo.
» – *b c h n q t:* si levoe (*il* q *guasto poi in* levò).

sposò l'Autore non riportò lo *sposò* nel testo, ma solo *posò*, segno evidente che essendo forse un idiotismo non può essere accettato come originale dall' autore, dirò che anch' io secondai quell' ammirazione per l' equivoco. Nel Purgatorio, in che al Canto IX,61 ricorre lo stesso verbo nessun Codice ch' io mi sappia rende *sposò* che è, non nego, in parecchi esempi anche di prosa, e ne ho riferiti anch' io nel Vocabolario da me racconcio pei torchi del Civelli. Al Canto XIX v. 64 di questo Inferno il poeta usò il *dipose*.

CANTO TRENTADUESIMO

Sio auessi le rime e aspre e chioccie
come sicōuerebbe altristo buco
souralqual pontan tacte laltre roccie
Io premerei dimio ꝑcepto ilsuco
piu pienamte ma pchio nō labbo   5
nō sanza tema adicer miconduco

V. 1 – *a h n:* avesse (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *a b d n s t v:* rime aspre (*così il Cassinese, le quattro edizioni primitive, il Riccardiano* 1028, *alcuni patavini, il Cortonese, il Buti edito*). (*)
3 – *h n:* Sopra il.
» – *a:* pontau (*come appare essendo guasta l'asta dell'* n *di* pontan, *forse avrebbero altrettale Burgofranco e Rovillio*).
» – *h n q:* ponta – *i:* punta (*penso che a questo e a quelli manchi l'abbreviatura sull'* a).
» – *t:* puntan (*come il Cassinese*).
4 – *a b d h n q:* Io premerei.
5 – *c:* perch' i' non.
» – *h:* noll' abbo.
» – *s t v:* perche io non.
6 – *meno* h n *tutti:* senza.
» – *n:* dicier..... conducho (*siccome già* bucho *e* sucho).
» – *q* (*ha* tema *qual correzione di* pena *avuta prima*).

(*) L'Anonimo del Fanfani legge come il Lambertino. Al Landiano fu da altra mano regalato l' *e* dopo *rime,* quale hanno l' Aldina, la Crusca, il Comino, i quattro fiorentini.

Che nõ e ĩpresa. dapigliare agabbo
discriner fondo a tucto luniuerso
ne dalingua che chiami mãma e babbo
Ma quelle donne aiutino ilmio ũso 10
chaiutarono ãphyone achiuder tebe
si che dalfacto il dir nõsia diũso
O soura tucte mal creata plebe
che stai nelluogo õde plare e duro
meglio foste stato q pecore ozebe 15

V. 7 – *h:* di pigliare.
8 – *b:* Di scriver fondo tutto (*l' a ebbe dopo da altra mano. Anche la Jesina e il Berlinese:* Di scriver).
» – *a c e f g l m o p q r s t v:* descriver.
9 – *c g:* Nè a lingua (*come il Cortonese e le antiche edizioni di Foligno e Napoli*).
» – *e f h m s v:* o babbo. (*)
10 – *h n:* aiuteno.
11 – *a:* aiutaron.
» – *gli altri:* aiutaro.
12 – *h m n:* al dir.
» – *v:* Si che 'l fatto dal dir non (*come il Buti magliabechiano il quale porta* Sì che il. *Il Cataniese:* dal fatto al dir).
13 – *h:* sopra (*come Buti magliabechiano e Antaldi. Il Cataniese:* o sopra tutto).
» – *s:* create.
» – *g v:* tutti.
14 – *meno* b d *tutti:* loco (*d:* onde parlar è duro).
15 – *a b c l m s t v:* Mei foste (*a:* fuste. *Hanno* mei *anche i Codici Angelico, Bartoliniano e Roscoe*).
» – *q:* Mejo.
» – *gli altri:* Me'.
» – *s t v:* stati.

(*) Stanno col Lambertino il Lana, le quattro primitive edizioni, i Riccardiani 1004 e 1028, la Nidobeatina, cinque Pucciani; l'Antinori e l'XI Triulziano. Aveva il Landiano soltanto: *mamma babbo,* ma gli fu dato l'*e* da posteriore amanuense. La dizione del Lambertino è la più naturale ed ha vivo riscontro ne' dialetti tutti d'Italia.

Come noi fumo giu nelpozo schuro [1]
soctolpie del gigăte assai piu bassi
e io miraua ancora alalto muro
Dicer udimo guarda come passi
va si che tu nŏ calchi cole piăte 20

1) Quivi era *pozo;* fu raschiato e da altri scritto *pozzo.*

V. 16 – *a m n:* oscuro (*come il Codice Filippino, e le edizioni del Fulgoni e della Minerva*).
17 – *a:* Sotto i pei di.
» – *e:* Sotto i piei de'.
» – *f l m:* Sotto piè (*come il Cortonese, il Catanese e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli*).
» – *h n q:* di giganti (*Santa Croce:* dei giganti).
» – *meno* r *gli altri:* Sotto i piè del gigante.
18 – *q:* altro (*ma aveva* alto). (*)
19 – *n:* diciere.
» – *meno* q *tutti:* udimmi. (**)
20 – *e:* non tocchi. (***)
» – *a d h l m:* colle.

(*) Lo Zani de' Ferranti ebbe dubbio che *mirava* fosse buono col quarto caso, tanto maggiore da che aveva trovato *guardava* nel Codice Vaticano; ma i Vocabolarii già ne diedero esempi del Cavalca, del Sacchetti, del Petrarca: senza che, basterebbe la ragionevolezza *del volger la mira dell' occhio a che sia.* Il *guardava* si trova anche nell'Aldina, nelle stampe di Burgofranco, di Rovillio e d' altri, ma dev' esser voce ripudiata dall' autore per conservare il *guarda* del verso successivo. — Il Catanese ha: *miravo.*

(**) Anche il Buti edito, tre Codici parigini veduti dallo Zani Ferranti e l' Angelico hanno *Udimmo,* non certo buono se tutto si riferisce a Dante.

(***) Nessuno de' nostri Codici discorda dal Lambertino, e io aveva già scelta la lezione *Va sì* coll' autorità di tre Codici parigini, del Cortonese e del Bartoliniano, ma più col logico accordarsi col *calcare* che non potrebbesi senza *andare.* Quattro Codici patavini e il Buti edito, l' Aldina, le quattro primitive edizioni, il Cassinese, il Berlinese, il Filippino rinforzano il *Va.* La lezione *tocchi* del Codice Ambrosiano mi fa pensare se mai sia una frazione di quella che portava il *Fa sì.* Sarei per affermare che quivi il Poeta prima ripudiasse il *tocchi* da che noi veggo ne' tanti Codici, poi il *Fa sì* ch' è rimasto in non pochi.

le teste defratei mifi lassi
Pchio minolsi enidimi dauante
e socto ipiedi un laco chep gelo
auea dinetro e nō dacqua sebiātc
Non fece al corso suo sigrosso uelo 25
dincrno la danoia in osterlicchi

V. 21 – *a d:* di fratei miseri e lassi (di *anche la edizione antica di Mantova, preso* i *per* e).
22 – *a:* me mossi.
23 – *a:* Sotto i piedi.
» – *c n:* E sotto piedi (*come le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, e il Vaticano*).
» – *e:* E sotto i piei.
» – *f:* Sotto piedi.
» – *meno a tutti:* lago. (*)
24 – *a:* Avia.
25 – *a:* Non fe' mai al.
26 – *a n:* D' inverno. (*Così la Jesina.* L' inverno: *il Vaticano e il Berlinese*).
» – *a:* Danubia (*come il Bartoliniano*).
» – *l:* Dannoia.
» – *m:* Danovia.
» – *q:* Donoia.
» – *a:* ostrolicchi (*ma par che prima avesse* osterlichi).
» – *e:* isterlich.
» – *f:* instarlicchi.
» – *s t v:* austericch (*come nelle edizioni di Burgofranco, Rovillio, Sessa e Zatta. Il Vaticano porta* Austericchi, *che è poi l'* Osterichi *dell' antica edizione di Mantova, e l'* Ostericchi *del Fulgoni, della Minerva e del Codice Berlinese. Vedi la nota al verso* 30 *per la migliore scrittura*).

(*) Il Foscolo scrisse *gielo,* come tutti i nostri Codici hanno, ma era persuaso nell'autografo era stato *gelo* sebbene non si avvenisse in Codice alcuno che l'avesse. Ecco dunque sarebbe singolare il Lambertino; ma alla singolarità contrastano la Jesina, il Codice Filippino, e l'edizione del Sessa.

ne tanay la soctol freddo celo
Comera qui che se tabernicchi
vi fosse su caduto o pietra pana
no auria pur dalorlo facto cricchi 30

V. 27 – *e f g n o p:* Nè 'l Tanai là sotto il (*come l' Aldina, la Crusca, il Comino, i quattro Fiorentini, Rovillio e Burgofranco*).
» – *i:* Nè Tanai sotto il.
» – *a:* sotto el fredo gielo.
» – *gli altri:* sotto il freddo. (*)
28 – *q:* Com' eran.
» – *a:* ciamberlichi.
» – *b:* iamberlicchi.
» – *c d:* tabernicchi.
» – *h n:* tabernichi.
» – *s t v:* tabernich (*tale portano l'Anonimo del Fanfani, Burgofranco, Rovillio, Sessa e Zotta*).
» – *e:* giambernich.
» – *g:* trambernicchi.
» – *q:* stumberlicchi.
» – *r:* stramberlicchi (*V. la nota al verso* 30).
29 – *a:* pietra piana.
» – *b:* vi volse (*scambio, benchè raro, dell'* f *col* v).
» – *h n s:* petro pana (*anche il Cortonese*).
30 – *a:* urlo fatto un.
» – *e:* orlo fatto un cricch (*unico de' Codici nostri che abbia serbato sempre l'* icch).
» – *s t:* averia dall' orlo. (**)

(*) Stanno col Lambertino le quattro primitive edizioni, il Filippino, il Riccardiano 1028. Il Landiano forse avea *Nè 'l Tanai,* perchè fu tocco da ferro.

(**) Le voci finali dei versi 26, 28 e 30 non possono finirsi in *i*, le due prime perchè ne fa ripulsa la loro nazione, l' ultima perchè non la rende il suono del ghiaccio che per colpo si fende. A pagina 489 del primo Volume bolognese del *Dante col Lana* ho dato ragione del trovarsi ciò nulla meno questa finale in *i*. Questo suono è stato dal Witte figurato col *erie* avendo egli scritto *Osterie*, *Tambernic*, ma se queste due voci hanno suono finale come quella che figura il suono del ghiaccio che si

E come a gracidar sista larana
col muso fuor delacqua quãdo sogna
di spigolar sonente la uillana
Liuidi siladoue puergogna

V. 31 – *a:* gracelar.
» – *b:* gricidar (*l'Antaldi:* a gracidare sta).
32 – *a:* dall' acqua.
» – *n:* for.
34 – *a b g n v:* Livide.
» – *c:* Li vidi (*come il Filippino e la Jesina*).
» – *e:* Li viddi (*liuiddi*).
» – *i:* Giu vidi (*era forse* Liuuidi *caricando il* v; *mal letta la prima lettera che in alcuni caratteri ha l' asta arcuata*).
» – *b e h q r:* insin là.
» – *v:* infin là.
» – *tutti:* appar. (*)

fende, sia contento il tedesco signor Witte che gli si dica doversi a ciascuna delle tre voci aggiungere le due lettere *ch*. L'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini qui fan legge e hanno dritto di essere obediti. Non per gl' Italiani, ma per gli stranieri: il suono di quella fenditura non è come fosse perduto l' *i* a chi leggesse *crici*, ma a chi leggesse *cricchi*. Non mi presumo d' insegnare il tedesco a un tedesco dotto, ma per me trovo in buon Vocabolario *Austerlik*, donde accettata dal Witte per noi la conversione di *Au* in *O*, parmi dovesse accettare per *icch* il finale *ik*. Quanto al *Tambernicch* che a me non sembra meglio di *Tabernicch* mi rimetterò a Geografi di sua nazione.

(*) Credo che l' abbreviatura originaria del Lambertino posto in imbarazzo il suo copista gli fece commetter l' errore di *per* in cambio di *par*. Il *lividi* per *livide* parrebbe scambio mille volte avvenuto dell' *e* coll' *i*, e viceversa, fatto mal avvertito da qualche amanuense che poi divise la parola in due. L' Ambrosiano 198 col suo *li viddi* ha poi un *che* in principio del verso successivo dal quale si elimina quel parere. E si climina altresì dal Cortonese che porta *Le vid' io su* (sin?) *la dove appar vergogna Star l' ombre*, ecc. e dall' Anonimo dato dal Fanfani che ha: *Io vidi in sin là* che fors' era *Le vidi*. Tanto il Cortonese come l' Anonimo ammetterebbero la spiegazione. Ma da ciò che il Lana rende (Vol. 1.° edizione bolognese pag. 490) è chiaro che dev' essere' lividura che non si estendeva sino all' anguinaia come opinò il Costa, ma che era tutta del viso, il resto del verso poi con quel che segue appartiene all' immersione del corpo appunto tutto fuor che il capo. In cotesto, come si vede,

eran lombre dolẽti nela ghiaccia 35
mecteudo idẽti ĩnota dicicogna
Ognuna ingiu tenea uolta lafaccia
da bocca ilfreddo e dagliocchi il cor ťsto
tra lor testimoniãza si prochaccia
Quandio ebbi dintorno alquãto uisto 40
volsi imie piedi e uidi due sistrecti
chelpel del capo auieno ĩsieme misto

V. 35 – *d:* Eran quivi dolenti nella.
» – *h n:* Eran quivi i dolenti nella.
» – *e:* Ch' eran l' ombre dolenti nella.
» – *a:* jacza (*e così poi:* facza, procacza).
» – *q:* giazza (*e così poi:* fazza, procazza).
37 – *d:* Ongnuno.
» – *a:* iu gio tenia.
» – *e:* tenia giù.
» – *q:* tenia in giu.
» – *r:* tenea in giù (*anche il Buti magliabechiano*).
38 – *d:* dalli occhi 'l cor.
» – *c:* cuor.
40 – *a:* Quando ebbi (*e così le edizioni antiche di Napoli e Foligno, il Riccardiano* 1028).
» – *d:* Quando m' ebbi (*così l' Antaldi*).
» – *n:* Quand' io mi ebbi (*il Santa Croce:* m' ebbi).
41 – *tutti:* Volsimi a.
» – *e:* piei.
» – *i* (*manca del* si *a* stretti).
42 – *e f g h l m n q r:* Che il pel.
» – *a n:* aviano.
» – *meno* d i m t *tutti:* aveano.

io dissento così dal Costa come dal suo correttore, e consento interamente coll' Imolese il quale perfettamente intese la comparazione colla rana che tiene il corpo nell' acqua e il muso fuori. Ma questa spiegazione respinge l' *insin* e il *sin* del Roscoe, e il *si* per *sin* o *insin* ritenendo il *si* per *così* correlativo del *come* del verso 31. — E tale hanno le quattro primitive edizioni, il Santa Croce e il Filippino.

Ditemi uoi che si strīgete ipecti
dissio chisete e quei piegaro icolli
e poi chebbaro iuisi ame erecti 45
Li occhi lor cherā pria pur dētro molli
gocciar su ple labbra elgielo strīse

V. 42 – *d* (*errato*): misso. (*)
43 – *a:* strengete (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *d h i n:* strignete (*d:* stringnete).
» – *q:* strenate (*forse:* stremate).
44 – *tutti:* chi siete.
45 – *tutti:* ebber.
» – *meno* g *tutti:* li visi.
46 – *meno* s t v *tutti:* Gli occhi.
» – *m:* pria dentro (*il Cortonese:* eran pria del pianto molli. *V. la nota al verso seguente*).
47 – *c d n:* giù per le (*così hanno l' Antaldi, tre Pucciani, due Patarini, il Frullani, l' Angelico, l' Antinori, le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli, la De Romanis, la Vindelina; e così sull' avviso del Dottore Barlow hanno due Codici del Museo Britannico, il Barberiniano* 1535 *e tre Vaticani diversi dal pubblicato*). (**)
» – *g:* le labia.

(*) Alcuni Codici come il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi hanno *del corpo*, ma oltre che ha dell' assurdo, il corpo non era visibile se era nella ghiaccia.

(**) Maggior numero concorda colla lezione del Lambertino, e il prefato sig. Barlow ne conta sino a ventotto di che tredici di Roma, otto di Londra, sette di Firenze. Il Foscolo e il Witte seguono questi, e lo seguono le ultime edizioni del Brunone Bianchi convertitosi dopo il 1846 nel quale stava poi la variante *giù*. Poggiali a sostenere la lezione del più notò che Dante chiama *labbra* le palpebre. Certamente se s' intendessero le labbra della bocca, non si avrebbe più chiaro il verso seguente, nel quale il gielo subito strigne le lagrime che dagli occhi escono e con quel ghiaccio li richiude. Se le lagrime scendessero sino alle labbra della bocca, mancherebbe il ghiaccio da riserrar gli occhi, e mancherebbe se anche appena cadesser dalle palpebre. Le edizioni di Napoli, Jesi e Foligno intesero di certo labbra degli occhi da che scrisser *tra esse* (labbra) al verso successivo, e *riserrolli!*

lelagrime traessi e reserrolli
Con legno legno sprãga mai nõcise
forte cosi ondei come due becchi 50
cozzarò insieme tãta ira liuĩse
Etun chauea pduto ambo gliorecchi

V. 47 – *i:* la barba. (*)
» – *e f g h i l m n q r:* e il gielo.
48 – *a:* lacreme (*il primo e fu uno scambio coll'* i).
» – *d:* lacrime.
49 – *f:* Col legno (*come il Codice di Santa Croce*).
» – *l:* Con legno spranga. (**)
50 – *a:* como dui biechi (*scambio dell'* e *coll'* i).
» – *g:* come dui (*il Cassinese:* du).
» – *c:* come duo.
» – *i:* cosi e come due.
51 – *a:* coczaro insemi.
» – *b c:* cozzaro 'nsieme.
» – *menò* c r s t v *tutti:* tant' ira.
52 – *e:* avia perdute.
» – *g n:* pordute.
» – *gli altri:* perduti.
» – *a:* ambe l' orecchi.
» – *q:* l' orecchie.
» – *r:* ambe lorecchie.

(*) Questa *barba* è un errore di amanuense come il *braccia* del Cassinese, da' suoi monaci dato per *lezione unica!* A ciò che ho scritto a pag. 557 del Volume terzo della edizione bolognese del mio *Dante col Lana,* aggiungo che perchè gocciassero su per le *braccia* queste avrebbero dovuto essere sotto il mento, se pur le lagrime cadevan *giu* e non *su.* E la variante del Cortonese nel verso precedente sarebbe accettabile se lo anime fossero state vedute piangenti, ma non aveano che quel primo inumidire che precede il pianto.

(**) Il Foscolo reputa più poetica la lezione da lui accettata sul Codice Mazzucchelliano, e su uno della Crusca: *Legno con legno mai spranga non cinse.* La lezione *mai spranga* è anche dell'Antaldi, ma oltre che ha contro tutti i Codici nostri ha pur contro il Vaticano, il Laurenziano XL,7, il Berlinese, il marginale del Santa Croce, l'Aldina, i molti della Crusca, e il giudizio de' quattro fiorentini che pur accettarono quella poco poetica dizione.

pla freddura pur coluiso ingiue
disse pche cotãto ĩ noi tespecchi
Seuuoi sap chison cotesti due 55
lanalle onde bisenzo sidichina
delpadre loro alberto e dilor fue
Dun corpo usciro e tucta lacayna
potrai cercare e nõ trouarai ombra
degna piu deff ficta ĩgelatina 60
Non quelli acui fu rocto ilpecto e lõbra
con esso un colpo pla man dartu

V. 54 – *m:* Perchè tanto.
» – *tutti:* ti specchi.
55 – *a n:* Se voi.
» – *b:* Se vuo'.
56 – *a b l m:* Bisenzo (*così le quattro primitive edizioni, il Filippino, il Santa Croce, il Berlinese, e così l'Anonimo datoci dal Fanfani col suo esemplare, perchè la chiosa ha* Bisenzio).
» – *n* (*mal letto*): Biscaso (c *per* e; a *per* n).
57 – *g:* patre.
58 – *a:* usciero.
» – *g:* chaina
» – *meno* a *gli altri:* caĩna.
59 – *meno* a e *tutti:* troverai.
60 – *g h n:* fatta in.
» – *a o e:* geladina.
» – *p:* gielatina.
61 – *a q:* Quella (*come Burgofranco, Rovillio o Sessa e l'Aldina*).
» – *n:* Quelli cui (*e così il Cataniese. Hanno* quelli *anche le quattro edizioni primitive, la Zatta, la Fulgoni, la De Romanis e quella della Minerva*).
62 – *l* (*errato*): corpo.
» – *q:* artue (*e poi* fue, tue).

nõfu questi nõ chaccia [1] che mĩgõbra
Col capo sichio nõ ueggioltre piu
e fu nomato sassol mascheroni 65
se toscho se bensai omai chi fu
Epche nõ mi metti in piu fmoni
sappia chio son il camiscion depazzi

1) *Il Comm.* Cacia fu de' Ranieri da Pistoia ecc.

V. 63 – *meno* h n *tutti:* focaccia.
» – *h n:* Fogaccia.
» – *gli altri:* non questi che m' ingombra.
64 – *meno* d *tutti:* Ch' io non veggio oltre.
» – *e* (*errato*): altre.
65 – *a:* Sassol Machironi. (*Il Cortonese:* Che fu nomato Sassol).
» – *e:* Sassuol – *r:* Saxuol.
» – *s:* Sasol – *v:* Sansol.
66 – *meno* a e g s t v: sa' omai (*come la Nidobeatina*).
» – *e:* ormai – *g:* orma'.
» – *s t v:* déi saper chi fu (*così il Bartoliniano e il Florio*). (*)
68 – *a:* Sapie ch' io fui el Camison.
» – *b p:* Sappie ch' io fui 'l Camicion.
» – *d:* Sappi ch' io fui 'l Camiscion (*anche il Buti magliabechiano*).
» – *c:* Sappie ch' i' fu 'l Camiscion (*così lessi io un po' diverso da quel che lesse il signor Cappelli*).
» – *o:* Camison.
» – *r v:* Sappi ch' io fui il Camicion.
» – *e:* Sappi ch' io foi Carminson.
» – *f:* Sappi ch' io fui Camiscion (*così anche l' Imolese*).
» – *g:* Camiscion.
» – *s t:* Sappi che sono il Camiscion (*e così il Buti edito*).
» – *gli altri:* Sappi ch' io sono il Camicion.

(*) Il dispiacevol suono di *ai-ai* del Lambertino è anche nel Vaticano, nell' Angelico e in tre Patavini, nella Crusca, nel Comino.

e aspecto carlino chemi scagioni
Poscia uidio mille uisi cagnazzi 70
facti p freddo onde miuien reprezzo

V. 68 – *a h:* di Pazzi.
» – *e:* dei Pazzi. (*)
69 – *b* (*errato*)*:* carilin.
» – *n:* aspetti Carlim.
» – *e f:* Karlin.
» – *gli altri:* Carlin.
» – *a:* me.
» – *g* (*errato*): schaglioni (*il suo Commento si richiama a* scagioni).
70 – *a:* vid' i' (*vidi*) milli (*scambio dell'* e *coll'* i).
» – *n:* cagnacci (*e poi:* guacci).
71 – *a:* me ven.
» – *h n:* men vien (*le edizioni antiche di Napoli e Foligno:* mi ven).
» – *meno* a *tutti:* riprezzo (*così anche la Nidobeatina, il Buti edito, il Cortonese, il Lana anche nel Commento, la Crusca, il Comino. Il* re *invece di* ri *viene dallo scambio sempre avvertito e usitatissimo dell'* i *coll'* e, *e viceversa. Vedi al Canto XVII,* 87*:* riprezzo della quartana).

(*) A pagina 492 del Volume primo bolognese del mio *Dante col Lana* ho data la ragione del doversi ritenere *io sono*, e non *io fui*. Ma i grandi errori tipografici corsi cola (e altrove) porrebbero l' annotatore in contraddizione con se stesso. Giusta lezione *non* doveva avere il Codice servito al Ronto se tradusse *Iam Camisonus ego de pazzis disce* perchè si potrebbe domandargli: *E chi se' ora?* Hanno *sono* il Santa Croce ne' margini, il Laurenziano XL,7, il Berlinese, il Cassinese, le edizioni di Fulgoni, della Minerva, del De Romanis, i quali tutti debbono avere avuto l' occhio della mente al tempo del verbo successivo. Quelli che portano *io fui* seguirono la temporale de' versi antecedenti, e si risolvono a dire: *nella Vita terrena io fui nominato il Camicion.* Il Commento Anonimo dato dal Fanfani porta anch' esso *io fui*, ma il Lana più antico chiosando col *si si noma* mostra che aveva innanzi il *sono* com' è pure nel Patavino 316 e nell' edizione del Nidobeato. Quale delle due lezioni, che sembrano ben antiche ambedue, sarà l' ultima del Poeta? Il *fui* è di molti più Codici, l' *essere* il *sono* in assai meno parrebbe esser venuto l' ultimo. Taluno potrebbe fermar l' attenzione a que' Codici che non hanno l' articolo innanzi a *Camicione* con ciò sia che articolo non si

euerra sempre degelati guazzi
E mentre candauamo iulo mezzo
al quale ogni grauezza sirauna
e io tremaua nelo eterno rezzo 75
Se uoler fo odestino ofortuna
nõ so ma passeggiãdo tra le teste
forte pcossi ilpie neluiso aduna
Piangendo misgrido pche mipeste
setu nõuieni acrescer lauẽdetta 80
dimõte apti pche mimoleste

V. 72 – *a d:* di gelati.
» – *n:* gielati.
73 – *e:* andavamo ver lo.
» – *t:* Mentre noi andavamo.
76 – *meno a tutti:* fu.
77 – *a:* entr' a (entro; *ma le due prime e le due ultime lettere sono di altra mano*).
78 – *s:* percosse (*scambio dell'* i *coll'* e).
» – *a:* el pe (*Antaldi:* i piè).
79 – *a:* me sgridò perchè me.
» – *g h i n q t v:* mi gridò (*anche il Cortonese e il Buti magliabechiano*).
» – *n:* piangiendo.
80 – *a:* veni – *b:* viene (*scambio dell'* i *coll'* e).
81 – *a h:* De' monti aperti.
» – *b:* Di monti aperti (*anche il Cassinese*).
» – *e s t v:* Di Monte aperto.
» – *n:* Deí monti aperti perchè mi molesti. (*)

pone innanzi a nomi proprii di persona, ma se la deve distrarre perchè il nome vero fu *Alberto* de' Pazzi; il *Camicione* esser non potè che un soprannome di distinzione fra tanti Pazzi.

(*) La più vera denominazione dev'essere quella serbata dal Codice Ambrosiano 198 e dai tre napoletani ohe s'incontra nel Codice Roscoe altresì e nelle Chiose Anonime date dal Selmi (anche nel Canto decimo), nell' Imolese; ma non sempre neppur ora conservata. Il trovare *Montaperti* oggi afferma il competente Repetti è raro; credo che altri che non i Sanesi l'usino, e l'abbiano usato, ma i Sanesi hanno diritto di essere ascoltati.

Et io maestro mio orq maspecta
sichio escha dundubbio pcostui
poi mi farai quãtunq₃ uorrai frecta
Loduca stecte ed io dissi acolui 85
che bestẽmiaua duraĩte ancora
qual se tu che si rãpognì altrui
Ortu chise cheuai plantinora
pcotendo rispose altrui le gote
sicche se fossi uiuo troppo fora 90
Viuo sonio e caro esser tipote
fo mia risposta se dimãdi fama
chio metta il nome tuo tralaltre note
Et egli a me del cõtrario o io brama

V. 83 – *a*: si che esca (*forse* ch' e' *per* ch' i', *scambio dell'* i *per* e).
» – *c d*: si ch' i' esca.
84 – *a q*: me farai quantuncha (*q*: mi).
» – *e*: quantunche.
» – *t*: Poi quantunque vorrai mi farai fretta.
» – *s*: quanto vorrai (*così il Roscoe*).
85 – *t*: Perch' ei ristette.
» – *g*: Il duca.
86 – *è r*: biastimava.
» – *f*: biastemava.
87 – *g h*: Qual che si tu (*come il Filippino e le tre antiche edizioni di Jesi, Napoli e Foligno*).
» – *n*: Or qual sei tu.
» – *c*: si rampogni.
88 – *h n q*: E tu chi (*il Santa Croce*: O tu).
» – *b*: va' (*va*) per (*così già la Crusca*).
» – *tutti*: Antenora.
89 – *b*: Rispose percotendo,
92 – *tutti*: fu.
» – *meno* d g n *tutti*: domandi.
93 – *a*: Ch' i' mett' al nome (*come la volgata*).
» – *n*: noti (*scambio dell'* e *coll'* i).
94 – *d*: i ho brama.

leuati quici e nõmi dar piulagna 95
che mal sai lusingar pquesta lama
Allor lopresi pla coticagna
e dissi e couuerra chetu tinomi
oche capel sul co nõ ti rimagna
Ondelli a me pche tu midischiomi 100
ne ti diro chiosia ne mostrerolti

V. 95 – *i:* Lievati.
» – *e:* quinci non.
» – *n:* langna.
97 – *t:* Allor il presi (*come hanno il Cataniese, la Minerva e il Fulgoni*).
» – *b c d f g h i u o p q s t v:* cuticagna.
98 – *a h m q:* el converrà.
» – *g:* il converrà.
» – *t:* che mi ti nomi.
99 – *n:* qua su.
» – *c d:* co' su (*cosu*).
» – *gli altri:* qui su. (*)
» – *h:* romagna.
100 – *d:* Ond' elli a me.
» – *t:* Ed egli a me (*anche l'Antaldi*).
» – *a:* schiomi (*e così anche il Cataniese, il Cortonese*).
101 – *m:* Non ti (*tale hanno il Bartoliniano e l' Aldina, il Cortonese, Burgofranco, Rovillio, Sessa, e all' avviso dello Zani de' Ferranti: il Bargigi, il Vaticano e quattordici parigini. Con tutto ciò parmi più efficace l' altro modo*).
» – *e:* mostrarolti.

(*) Il Landiano fu da mano postuma alterato in *cho su;* se ne accorse anche il signor Cappelli, ma se se n' accorsero i signori Fioruzzi e Pallastrelli non ne tennero conto. A me par bello e singolare e da aversi per abbreviato di *costà su.* Dalla sua rarità, e dalla rarità del *sul co'*, credo siano amendue state lezioni dal poeta prese tardo, mutata poi questa in quella; credo, non affermo: cerchi diligentemente chi può aver mezzi a trovare. Il *sul co* sta anche nel Triulziano spogliato dal Mussi.

se mille fiate sul capo mitomi
lo auea gia icapelli ĩmano auolti
e tracti line auea piu duna cioccha
latrando lui cõgliocchi ĩgiu raccolti 105
Quando unaltro grido che ai tu boccha
nõ ti basta sonar ple mascelle
se tunõ latri qual dianol ti toccha
Omai dissio no uoi che tu fauelle
maluasgio traditor cola tua onta 110

V. 102 – *d:* in su lo capo.
» – *gli altri:* in sul capo.
104 – *a c d o p s t v:* tratti glie n' avea (*come Fulgoni, la Minerva e il Cortonese*).
» – *b n:* tratti li n' avea.
» – *f:* tratto li n' avea.
» – *gli altri:* tratto glien' avea.
105 – *m:* lui in giu cogli occhi torti.
» – *e:* rivolti.
» – *t:* Latrando ancor con.
106 – *e:* Que' hai.
» – *a d:* che ha tu.
107 – *a:* colle (*il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi:* per le).
» – *s:* il sonar.
108 – *e f g h l m r t:* Perchè pur latri? (*anche il Laurenziano* XL,7).
» – *g:* quando 'l diavol.
109 – *g:* Orma'.
» – *meno e tutti:* vo'.
» – *a s t v:* che più (*come il Cataniese, il Bartoliniano, il secondo Patarino e le primitive edizioni di Napoli e Foligno*).
110 – *tutti:* malvagio.
» – *a b:* ch' alla tua (*così Burgofranco, Rovillio*).
» – *q:* che la tua.
» – *d:* con la tu'.
» – *meno h gli altri:* che alla tua.

io portero dite uere nouelle
Vauia rispose eciò che tu uuoi ꝑta
ma nō tacer se tu di qua ītreschi
di quel chebbe or cosi la lĩgua prõta
El piange qui largento defrãceschi 115
io uidi potrai dir quel da duera
la doue ipeccatori stãno freschi

V. 111 – *c d:* I' porterò.
» – *g:* Non – *q:* Or.
» – *e q:* portarò.
112 – *e t:* Va via diss elli.
» – *g:* risposi (*scambio dell'* e *coll'* i).
» – *d:* che tu vuo'.
» – *u:* vo' contra.
» – *gli altri:* vuoi conta.
113 – *d s t v:* di qua entro eschi.
» – *gli altri:* di qua entr' eschi.
114 – *b:* Di quel ch' ebbi or.
» – *d:* Di quel ch' ebb' or. (*Il Buti edito:* Di quei, *come Burgofranco, Rovillio, ecc.*).
» – *q:* la lingua così (*come l'Antaldi*). (*)
115 – *b c d e f l m o p r t:* Ei.
» – *i:* E piangi (*scambio dell'* e *coll'* i). (**)
» – *a:* or qui.
» – *n:* piangie..... argiento..... francieschi.
116 – *b* (*errato*): potrei.
117 – *d:* peccator.

(*) Leggono come il Lambertino le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli e del Nidobeato; e le moderne di Sessa, Fulgoni, Do Romanis e della Minerva, coll' altra de' quattro fiorentini, i Codici di Roscoe, Bartolini, o Filippino. La Crusca e il Comino: *Di que'.*

(**) Questa lezione *E piange,* fu già adottata dal Foscolo avutala dal Codice Mazzucchelli, ponendo una virgola a *pronta,* e due punti a *Franceschi.* Il Sicca e il De Ferranti son d' accordo col Foscolo, e me gli accordo anch' io.

Se fossi adimandato altri chiuera
tu ai dalato quel dibeccharia
a cui sego fiorenza la gorgiera 120
Gianni desoldanier credo che sia
Piu la cōganellone etribaldello

V. 118 – *a:* Se fossi domandato.
» – *b:* Se fossi domandato altri che.
» –. *gli altri:* So fossi dimandato.
119 – *a c d f g i m o p q r:* Beccheria.
» – *h n q:* Becharia.
» – *r:* Beaharia (*a errore per* cc). (*)
120 – *tutti:* Di cui segò Fiorenza.
» – *q:* Di cui Fiorenza segò. (**)
121 – *a:* Goānni de Soldanier.
» – *d:* Gianni di Soldanieri.
» – *e:* Iohani Soldanier.
» – *f:* Gianni de Soldanier (*così il Buti edito, le Chiose Anonime, l'Antaldi, il Vaticano e quindici parigini veduti dal Ferranti*).
» – *g:* Gianni Soldanier.
» – *n:* Giani del Soldanier.
» – *q:* Giovane del Soldanier.
» – *r:* Gianni di Soldanier.
122 – *l:* Gianellono e Tribaldello. (*Lo Zani Ferranti vorrebbe* Tibaldello *dicendolo* Tibaldo de' Manfredi. *Il Cassinese l'ha per* Tebaldellus de Cambraciis; *altri Codici:* Tribaldello de Zambrani. *La Minerva ha:* Tebaldello, *e il Filippino:* Tibaldello).

(*) Il Codice Landi fu scritto per un Beccario di Beccaria; l'amanuense scrisse *Becharia;* esso Beccario in un Volume da lui posseduto aveva di propria mano scritto: *Beccaria;* se l'Ambrosiano 539 non avesse fatto *a* di due *e* sarebbe stato il dator del cognome più vero. *Beccaria* ha il Cassinese, il Lana, la Jesina è la Mantovana antiche, la Nidobeatina, l'Aldina, il Mazzucchelli, il Roscoe, il Vaticano.

(**) Col Lambertino accorda nell' *A cui* il Codice Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi.

chapri faenza quando se dormia
Noi erauamo partiti gia da ello
chio uidi due ghiacciati ĩuna buca 125
siche lun capo alaltro era capello
Et come ilpan pfame si mãduca
cosi lidenti souralaltro pose
lauelceruel sagiugne cõla nuca

V. 123 – *t (errato):* ch' aprir Faenza.
» – *g (errato):* Fiorenza.
» – *a:* la si dormia.
» – *gli altri:* si dormia.
124 – *m:* eran parti *(mone)*.
» – *q:* già partiti *(così il Santa Croce)*.
125 – *g:* dui.
» – *meno* b m n *gli altri:* duo.
» – *q:* iazhati (*manca il* g *innanzi; direbbe alla lombarda e alla veneta* giazati).
126 – *t:* che 'l pel dell' uno all' altro.
127 – *c:* si manuca.
128 – *a q:* Cosi 'l sopran li denti all' altro pose *(ad* a *manca l' abbreviatura per l'* n. *Ha* sopran *anche l' edizione dello Zatta)*.
» – *b c f l:* Così sovra li denti all' altro pose (*c:* a l'altro. *Leggono come il Landiano le antiche edizioni di Foligno, Napoli e Mantova)*.
» – *e:* Così sovrano all' altro i denti pose.
» – *m:* Così el sovra l' altro i denti puose (*manca l' abbreviatura sopra l'* a *di* sovra, *e manca* li denti a).
» – *r:* Così il sovran all' altro i denti pose.
129 – *a d:* La ove 'l cervel s' aggiugne *(così il Santa Croce)*.
» – *b c:* Là ove 'l cervel s' aggiunge.
» – *e r:* La dove il.
» – *q:* La dove el cervelo.
» – *t:* Là dove 'l.
» – *gli altri:* Là 've il cervel s' aggiunge.

Non altramte tideo si rose 130
letempie amenalippo p disdegno
che quei faceualteschio e laltre cose
O tu che mostri psi bestial segno
odio soura colui chetu timăgi
dimmilpche dissio ptal cõuegno 135
Che se tu aragion dilui ti piăgi
sapendo chi tuse e la sua pecca
nel mõdo suso ancor io tene cangi
Se quella cõchio parlo nõsi secca

V. 130 – *e:* altrimenti già Tidee rose.
» – *r:* altrimenti allor Tideo.
» – *t:* altramenti.
» – *gli altri:* altrimenti.
132 – *s:* qui facea il.
» – *q (errato):* thosco.
» – *meno* a g s *tutti:* faceva il teschio. (*)
134 – *a:* sopra.
135 – *a:* Dimme 'l diss' io perchè per.
136 – *a:* tu con ragion.
» – *m:* piagni – *n:* piangni.
137 – *h n:* Sapend' io chi voi siete e la pecca. (Sappend' io *hanno le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, il Codice Filippino; ma sopprimerei un* p).
« – *tutti:* chi voi siete.
138 – *a c h l n:* su ancora *(come Antaldi).*
» – *d:* suso ancora.
» – *l m:* cagni.
139 – *e:* con qu io parli.
» – *v:* non sia secca.

(*) Da questo punto il Frammentario napoletano manca sino al VII,118 del Purgatorio.

CANTO TRENTATREESIMO

La boccha sileuo dalfiero pasto
quel peccator forbendola a capegli
delcapo chelli auea diretro guasto

V. 1 – *a c l:* su levò *(e così la Jesina e il Cassinese).*
» – *e f g h i n o p r s t v:* sollevò *(qual presero Burgofranco, Rovillio e altri compreso il Comino, ed ha l'Anonimo del Fanfani).* (*)
2 – *a:* capeli.
» – *gli altri:* capelli. (**)
3 – *q:* ch' ell' avea *(chellauea).*
» – *e:* avea diretro.
» – *i:* avie di dietro.
» – *r:* avea di rieto *(e così il Cortonese).*

(*) Concordano col Lambertino gli altri Codici nostri, il Riccardiano 1028, la Vindelina e il suo testo del Lana, il Vaticano, il Filippino, l'Aldina, i Codici esaminati dalla compagnia del Valori e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli. Il modo è italiano pretto ed è vivissimo in tutta Italia, accettabile innanzi al *su levò* del Triulziano XI stesso, e del *sullevò* dell' Imolese. Per me penso che il *su* non sia mai stato nella penna di Dante in questo luogo, ma che venga da mala scrizione o da arbitrio d' amanuense; nè mi occupa la mente la dizione del verso 105, Canto XIX avendo quella ben altro significato, e dando il contrasto all' abbassamento od all' umiliazione.

(**) La lezione del Frammentario bolognese vuol ch' io rimandi lo studioso alla nota da me posta al verso 121 Canto XVIII. Quantunque al presente passo la rima volesse il raddoppiamento della consonante lo scrittore se ne astenne; senza l' esempio antecedente potrebb' essere preso per errore.

Poi comĩcio tu uuoi chio rĩnouelli
disperato dolor chelcor mipreme 5
gia pur pẽsando pria chio nefauelli
Ma se lemie parole esser dien seme
che fructi infamia altraditor chio rodo
parlare e lagrimar uedrai ĩsieme

V. 4 – *a:* Poy.
» – *a c d m:* vuo'.
» – *b:* vuoi.
» – *h n:* vo' che io.
» – *q:* vuoi che rinovelli.
» – *b c d:* ch' i'.
» – *gli altri:* vuoi che io.
5 – *i:* dispietato *(e così il Santa Croce).*
» – *c d:* che 'l cuor.
» – *h:* ch' al cor *(come Antaldi e il Cortonese).*
» – *e f g i l m q r:* che il cor.
6 – *c h m:* ch' i' ne.
» – *n:* che ne *(anche il Berlinese e il Cortonese).*
7 – *meno* c d m *tutti:* den. (*)
8 – *f l:* fruttin fama (*l veramente:* fattin fama). (**)
9 – *a:* inseme.
» – *d:* lacrimar (*l'Antaldi:* lagrimar mi vedrai; *il Buti edito:* vedra' mi; *il Patarino* 316: vedrai mi 'n sieme).
» – *n:* lagrimare *(come il Cataniese).*

(*) Non ostante l'appoggio che il Codice Filippino, il Cassinese, il Santa Croce, Berlinese e le quattro primitive edizioni danno al Lambertino, non credo che neppure gli antichi, fuorchè i volgari, accettassero il *dieno* per *denno, devono* tanto pochi sono gli esempi di *diere* per *dovere.* Il Cortonese ha *deon.*

(**) La fama potendo esser buona o rea, qui vale *che si parli per lo largo del mondo,* e in questo intendimento dev'essere entrata la dizione ai Codici che servirono alle edizioni di Foligno e Napoli. Spiego, e non accetto, il testo, credendo piuttosto che il negativo di *fama buona* fosse *infama,* e per ciò si avesse a scrivere *frutti infama,* o *frutt' infama.* Certo *infama,* oltre che scende dritto da *infamare,* ha ne' vocabolarii assai buoni esempi.

Io nōso chi tu siei ne pche modo 10
venuto se quagiu ma fiorētino
mi senbri ueramte quādio todo
Tu dei saper chio foi cōte Ugolino

V. 10 – *a:* Io non so chi tu sei.
» – *c:* I' non so chi tu sei.
» – *d:* Io non so chi tu se' *(così la Nidobeatina e due patavini).*
» – *o:* I' non so chi tu sii *(tale hanno anche due patavini).*
» – *p:* I' non so chi tu sie *(così il Vaticano, l'Aldina, la Crusca, e i quattro Fiorentini).*
» – *gli altri:* I' non so chi tu se' *(come le edizioni antiche di Foligno, Jesi e Napoli e quella del Fulgoni, il Codice Roscoe e il Riccardiano* 1005. *Il Cortonese:* chi tu ti se').
» – *i:* o per che.
11 – *o:* venuto sie.
» – *s v:* venuto-sei.
» – *t:* venuto sii.
» – *gli altri:* venuto sie.
12 – *i:* m' assembri.
» – *a:* quando io ti odo.
» – *n:* t' odo *(così le edizioni antiche di Foligno e Napoli).*
13 – *a:* ch' i fu conte.
» – *b:* saper hi fui conte *(fors' esser dovea* ch' i'). (*)
» – *c d p:* ch' i' fui Conte. *(Quest' esso hanno il Cassinese, il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi, le quattro primitive edizioni, il Codice Filippino, e l' edizione del Sessa).*
» – *e f g h o s t v:* ch' io fui Conte *(come il Buti magliabechiano e l' Antaldi e il Codice di Cagliari).*
» – *i m q:* ch' io fu' conte.

(*) Negli estratti del signor Cappelli fatti da questo Landiano si ha *ch' io fui*, e nella stampa dei signori Pallastrelli e Fioruzzi *ch' i fui.* Essendo amendue diverse dalla mia lezione ebbi dalla cortesia dell' amico Pallastrelli una riveduta che determina quello che avevo io e che scrivo.

et questi e larziuescouo ruggieri
orte diro pchio son tal uicino 15
Che plo effecto desuo mali pĕsieri
fidandomi dilui iofossi preso

V. 13 – *l:* ch' io fu 'l conte. (*Il Cortonese:* Chi fu 'l conte).
» – *n:* de' saper ch' io fui Conte.
» – *r:* ch' io fui 'l conte (*questo hanno diciotto Codici della compagnia del Valori*). (*)
14 – *g:* È questo è l'.
» – *e f:* E questi l'. (**)
15 – *a:* Or dirotti perch' io son.
» – *g:* perch' io li son (*la Jesina:* perchè li son; *ma può esservi scambio dell'* i *coll'* e, *indi aversi:* perch' i' li son).
» – *meno* a *tutti:* Or ti dirò – *e gli altri:* perch' i' son.
16 – *tutti:* Che per l' effetto (*il Cortonese:* Che per effetto).
» – *a d:* di suo' ma'.
» – *b:* de' suo' mai (*come l'Antaldi*).
» – *c r s v:* de' suoi mal (*la Jesina e il Berlinese:* de' suo mal *come il Mazzucchelliano e il Bartoliniano*).
» – *t:* de' suoi mal.
» – *gli altri:* de' suo' ma' (*due parigini e il Bargigi:* del suo mal pensieri).
17 – *b:* in lui io fossi preso.
» – *i:* di lui fossi preso.
» – *m:* di lui i' fossi preso. (***)

(*) La lezione *fui Conte* fu avvisata dallo Zani de' Ferranti esistere in Bargigi, in ventidue Codici di Parigi, nel Bartoliniano e nel Vaticano; l' Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini ritennero l' articolo da che nel verso che segue serbaronlo ad *Arcivescovo:* ma a non far torcer la grammatica non gli aggiunser il verbo.

(**) Molto logici quindi questi due Codici ambrosiani facendo servire il *fui* ad amendue le persone, com' è anche nelle edizioni di Burgofranco e di Rovillio. Leggono come il Lambertino come si vede quasi tutti i nostri Codici, e leggono il Bargigi, l' Angelico, il Bartoliniano, il Roscoe, il Poggiali, e i ventidue parigini veduti dal Ferranti e il Cortonese, tutti coll' aggiunta dell' *è* dopo il *questi*.

(***) Il Cassinese ha *io fu si preso* e i suoi monaci il diedero per lezione unica. Molte sarebbero le uniche lezioni se accettar volessimo le rotture e le storpiature tutte degli amanuensi. A pagina 557 del terzo

e poscia morto dir nõe mistieri
Pero quelche nepuoi auere inteso
cioe come lamorte mia fu cruda 20
udirai e saprai se ma offeso
Breue ptugio dentro dala muda
laqual pme aeltitol dela fame

V. 18 – *a:* puoscia.
» – *t:* non m' è *(come Buti edito e il Berlinese).*
» – *b g:* mistieri.
19 – *m:* Però qual non puoi.
» – *q:* Ma per quello ne puoi.
» – *t:* Ma quel che non puoi.
» – *tutti gli altri:* Però quel che non puoi.
20 – *h n:* la morte mi.
» – *v q:* la mia morte.
21 – *m:* Udirai e vedrai.
» – *s:* s' egli m' ha.
» – *t:* saperai se 'l m' ha.
» – *v:* saperai se m' ha.
22 – *a b d n:* Brieve *(così il Cassinese, il Filippino, il Catanese, l' edizione antica di Mantova e la Minerva).*
» – *q:* pertuso *(pertuxo).*
» – *b c s t v:* della muda. (*)
23 – *meno a tutti:* ha il.

Volume dell' edizione bolognese del mio *Dante col Lana* esposi la ragione per rigettarla. L' innanzi da cui l' amanuense scrisse il *fu si* dovea avere *fusi* altro errore per *fussi* poichè qui non è bisogno di rima come nel III,108 del Paradiso.

(*) L' Anonimo del Fanfani dice: *Era chiamata la torre..... prima la muda, poi perchè quelli vi morirono di fame fu chiamata la torre della fame.* E dopo: *prima fu chiamata la torre della muda, poi per me ebbe nome la torre della fame.* L' un tratto guasterebbe l' altro per quelli che antepongono il *dalla* al *della*. Il Codice nominato Ottimo che è un ammasso di chiose antiche ivi raccolte dal Notaro Lancia nel 1375 dice che la torre *avea pria nome la Muda,* ma questo passo può essere quel desso dell' Anonimo del Fanfani prima riportato, e dal notaro a suo bisogno costretto: ma se coll' assoluto *Muda* s' intendeva quella torre, il *dalla* e perfetta dizione.

e conuiene ancor caltrui se chiuda
Mauea mostrato plo suo forame 25
piu lume gia quádo fecilmal sõno

V. 24 – *b:* E che coovene ancor ·c' altrui.
» – *d h l m q:* E che convien ancora ch' altrui.
» – *e f:* Et che conviene ancor ch' altrui rinchiuda.
» – *i:* Conviene ancor che per altrui.
» – *n:* E che cooviene ancor ch' altrui.
» – *r:* Et che conviene aocor ch' altrui.
» – *s:* E in che conviene ancor ch' altri.
» – *t v:* E che conviene ancor ch' altri.
» – *gli altri:* E 'n che conviene ancor ch' altri.
» – *meno* a e f *tutti:* si chiuda. (*)
25 – *a:* mostrado.
26 – *b:* levie (*le vie*) – *f:* leve – *q:* levi.
» – *c h m n:* lieve (*come le edizioni antiche di Foligno, Napoli e il Cataniese e il Berlinese e due Cortonesi*).
» – *a d e ṙ s t v:* lune (*quale hanno il Cassinese, il Cagliaritano, il Bartoliniano, i Pataviui, la Nidobeatina. Per* a, *vedasi la nota qui sotto*).
» – *i:* volte. (**)

(*) Com' è facile ommettere un segno di abbreviatura, e non raro non vederlo per guasto di pagina, così penso che a quell' *e* iniziale sia stato in origine il segno dell' *n* sotto inteso. I Monaci di Mootecassino fecero osservare che il loro Codice ha *sachiuda* come variante unica. È facile e sicuro tenere quel primo *a* scritto io errore per *e* come hanno il Lambertioo e il Frammentario bolognese. Noto che l' *altrui* è anche dei Codici Vaticano, Gaetani e Filippino, dell' antica edizione Mantovaoa, e delle successive di Burgofranco e Roviiiio e dell' Aldina altresì. Il Cortonese ha *altri* ma comlocia *A che*. Quantunque modernamente non si userebbe questa formola gramaticale non è raro che occorra nelle scritture aotiche manteneodosi la forma passiva della dizione verbale coll' azione diretta del soggetto sopra l' oggetto: quindi senz' affermare che Dante mantenesse l' *altrui*, ooo pavento il credere che l' avesse scritto prima e così sia passato io Codici parecchi e de' più antichi.

(**) Coocordano col Lambertino il Buti edito, il Bargigi, il Vaticano, le edizioni antiche di Mantova e Jesi, e le successive d' Aldo, di Burgofranco, Rovillio, Sessa, Fuigooi, De Romanis. Io credo che *lune* e non *lume* Dante scrivesse. Avvertì il Foscolo che molte volte mutossi l' *m* in *n*, rare l' *n* in *m;* questa è l' una delle volte rare. Mando i lettori a udir

che delfuturo misquarcio iluelame
Questi parea ame maestro e dõno
chacciando illupo elupicini almõte
pche i pisani ueder lucca nõ põno 30
Concagne magre studiose e cõte
gualãdi cõ sexmõdi e cõ lanfrãchi
sauea messi dinãzi dala fronte

V. 26 – *a d e:* quando feci 'l.
» – *b:* quand' io feci 'l (*così anche il secondo Cortonese; il primo ha:* assai che quando fe' il mal sonno).
» – *gli altri:* quand' i' feci il (*anche il Cassinese*).
» – *n* (*errato per la rima*): sogno.
27 – *a:* me.
» – *q:* squarzò.
» – *t:* squartò.
28 – *a:* me pareva a me.
» – *n:* parea.
29 – *meno* a b d *tutti:* e i.
30 – *a e f m n:* Perch' e Pisani (*perche pisani*).
» – *meno* l *gli altri:* i pisan.
31 – *r:* macre (*così Santa Croce; il Codice di Cagliari:* mastre).
» – *t:* pronte.
32 – *h:* Guanlandi.
» – *i:* Gismondi.
33 – *h:* s' avean – *n:* s' aveam.
» – *e:* messi s' avea.
» – *q:* denanzi a la.
» – *v:* messo dinanzi a le fronte.

le ragioni nel Discorso che a quest' opera precede nella edizione in quarto, dedicata al Re d' Italia, e poi al Paradiso Canto XXIII,25 del Frammentario bolognese, e così svaniranno le parole tante da altri fatte e i suscitati dubbi, e le contraddizioni. Piuttosto avverto che il *levie*, il *leve*, il *levi* sono tutt' uno che il *lieve*, e che quindi ingrossa il numero delle autorità per essa lezione e assai più molte portonne il signor Barlow. Ciò dev' essere derivato da un male scritto *u* preso per *ie* e da una pessima *n* che anche oggi nelle scritture scambiasi per *u*.

In picciol corso mi pareano stãchi
lo padre e figli cõ lacute scane 35
mi parea lor ueder fender lifiãchi
Quaudio fui desto inãzi ladimane
pianger sentio fralsõno i mie figliuoli

V. 34 – *a:* pizol chorso mi pareno (*il Gaetani:* piccol tempo).
» – *d:* mi pariano.
35 – *c e f l n q r;* Lo padre e i figli.
» – *g:* lo patre.
» – *t:* Il padre ai figli.
» – *v:* Il padre e i figli. (*)
» – *a b c d:* e con l' agute.
» – *e f l n q r:* con l' acute scanc.
» – *g s t v:* con l' acute sane.
» – *h:* coll' agute.
» – *i:* con agute.
» – *m:* co l' agute. (**)
36 – *a:* i fianchi (*come il Cataniese e il Cortonese*).
37 – *g n:* Quando fu' – *n:* inanci.
» – *t:* Già era desto.
» – *meno* b *gli altri:* Quando fui desto.
» – *g:* domane.
38 – *a:* Pianger sentì fra 'l (*a:* Pianzer).
» – *l:* tra 'l (*come il Cataniese*).
» – *q:* sentì pianger.
» – *s t v:* sentii fra 'l.
» – *meno* a q s t v *tutti:* Pianger sentì.
» – *meno* a s t v *tutti:* fra il sonno.
» – *meno* b d *tutti:* i miei.

(*) Il Lambertino col *Lo padre e figli*, oltre che cogli altri nostri è in accordo colle quattro primitive edizioni.

(**) Hanno *sane* per *sanne* anche la celebrata primitiva edizione mantovana del poema, il Fulgoni, la Minerva, e il secondo patavino. Tre altri patavini, il Vaticano, l'Angelico, il Gaetani hanno *scane* come l'Anonimo del Fanfani, il Cortonese. Esaminando il tratto dell' Ottonelli (Trattato del Cavallo), chiaro emerge che la voce vera qui è *scane*, le mascelle. V. nel Vocabolario del Tramater, a *Scana*.

cherano meco e dimandar delpane
Bense crudel setu gia nõti duoli 40
pensando cio chelmiocor sãnunziaua
ese nõ piangi diche piãger suoli

V. 39 – *meno* b q s t v *tutti:* Ch' eran con meco. (*)
» – *d h n:* e domandar.
40 – *a n:* crudele (*come il Cassinese*).
» – *q:* se già non ti.
» – *h:* doli.
41 – *meno* a b c d n o *tutti:* che il (*e anche il Buti magliabechiano*).
» – *g:* il mio dir.
» – *t:* ch' al mio quor (*così il Buti edito. Il Gaetani:* ch' al cor).
» – *gli altri:* ch' il mio cor (*e con questi il Bargigi, il Codice di Brusselles e ventuno parigini veduti dal Ferranti, il Bartoliniano, il Florio, il Mazzucchelli*). (**)
» – *a h n:* s' annunciava. (*Il Cortonese:* si nunziava).
42 – *a:* Se non piangi de che.
» – *n:* piangier.
» – *h n:* soli.

(*) Grosso è il numero di quelli che dissentono dal Lambertino, contro cui sono anche molti Codici della Crusca, il Buti edito, il Cassinese e altri e altri. Oltre a ciò il Boccaccio, l'autore della traduzione della Tavola ritonda, il Petrarca, il Cavalca hanno il *con meco.* Ma io non dico abbia Dante cotal mantenuto se mai abbia scritto nella furia di fissare il pensiero sulla carta. I Codici Mazzucchelli, Roscoe, il Buti Magliabechiano, il Bartoliniano, il Codice di Brusselles, il Bargigi, sette parigini veduti dal Ferranti e la Nidobeatina stanno col Lambertino, e io con essi, riservandomi la critica al 58 del XXII del Purgatorio pel *con teco.*

(**) Oltre ai sei nostri Codici notati stanno col Lambertino le quattro prime edizioni del poema, il Filippino, l' edizione del Sessa, e i Codici molti veduti dalla Compagnia del Valori, e i diciotto citati dai quattro Fiorentini i quali notaron la dizione equivalente secondo il Rosini al *me lo diceva il cuore.* Di vero anche il Bargigi, quivi, chiosa: *il cuor me lo diceva.* Intanto *che 'l* e *ch' il* son tuttuno.

Gia eran desti e lora sappressaua
chelcibo nesolea esser adocto
e psuo sĕgno ciascun dubitaua 45
E io sĕti chiauar luscio disocto

V. 43 – *b d:* Già eram. (*)
» – *t v:* trapassava (*anche il testo del Landino*).
44 – *b d:* solea (*anche il Cassinese*).
» – *n:* adotto.
45 – *meno* i *tutti:* sogno. (**)
46 – *meno* a b c d o p *gli altri:* sentii. (***)

(*) Divisioni di giudizi furono sin qui sopra questa voce mantenuta dallo Zatta e dal Comino avuta dalla Crusca. Ma se Ugolino era già desto innanzi, e parla de' figliuoli che dormivano qui non può più allo svegliarsi loro che dire di essi e non di sè: perciò conduco l' *eram* al caso del *lume* per *lune*, di che parla al verso 26 la nota fattavi, e degli *eram* per *eran* ho lo in altri luoghi e in altri Codici. Il Filippino, il Cassinese, l' edizione antica Mantovana, la Minerva, il Mazzucchelliano, la Nidobeatina e quattro Codici patavini concordano col Lambertino.

(**) La Jesina legge *segno* come il Codice dell' Archiginnasio bolognese e come il Lambertino. Il gran numero di quelli che hanno *sogno* può lasciar credere che *segno* sia errore; ma non essendo detto de' figliuoli, com' è detto di Ugolino, che sognato avessero mi mette in dubbio che da primissimo copista sia stato uno *e* convertito in *o*. Quel *sĕgno* è voce che indica uno certo indefinito come il presentimento che qualche ragione ha, ma non si saprebbe a misura dritta spiegare. Ciascuno di que' prigioni avea suo particolar *segno* donde trarre orribile dubbio. E per questo ch' io penso che quando (come i tre di Napoli) il Landino accettò *l' ora trapassava* in vece della comune *l' ora s' appressava* coise più sicuro quel vero che poteva, e doveva generare il dubbio tremendo.

(***) Nessuno ha *chiovar*. Questa lezione fu avvertita anche da commentatori antichi, ma rarissimo s' incontra. Certo se nella Muda eran prigioni con tanta ragione custoditi quanta n' ho esposta nella mia Lezione Accademica (dei confronti delle Illustrazioni dantesche di Scaramuzza e Dorè che si stampano a Parma per cura di Antonio Saccani fotografo), la Muda dovea *essere chiusa a chiave*, non aspettarsi a chiudere sì tardo per gettar poi la chiave in Arno sì come Giovanni Villani disse. Io credo fermamente che non sia da smentir lo storico, e che la chiave sia stata gettata in Arno, ma quando era inutile allorchè la porta fu di buone sbarre inchiodata; e dev' essere stata l' *inchiodatura*, non la *chiavatura* quella che impietrò dentro il Poeta. Ma non è per questo a mutare, come già dissi nel *Dante col Lana*, un *a* in *o* onde il verbo esprimesse quello che esprimer deve perchè Dante usa *chiavare* appunto per *inchiodare* e se ne vegga al 105 del XIX del Paradiso.

allorribile torre ondio guardai
neluiso amiei figliuoli sẽza far motto
Io nõ piangea si dẽtro ĩpietrai
piangeano elli e anselmuccio mio 50
disse tugnardi si padre che ai
Pcio nõ lagrimai ne resposio
tucto quel giorno ne lanotte appsso
infin chelaltro sole nel mõdo uscio

V. 47 – *a h q:* orribele.
» – *t:* dell'.
48 – *a:* a' mie figliuoli.
» – *b:* a' mie filiuoli sanza.
» – *d:* a' mie figliuoi.
» – *e:* a' miei fillioli.
» – *gli altri:* a' miei figliuoi.
» – *n:* sancia.
49 – *a b c d:* Io non piangea (*a:* pianzea).
» – *g h:* piangea – *n:* piagnea.
» – *q:* ma dentro.
» – *a e f g h i l m q r:* impetrai – *b c:* inpetrai.
» – *gli altri:* impietrai.
50 – *a:* Piangevano – *n:* piagneano.
» – *gli altri:* Piangevan.
» – *a:* anselmuzio.
51 – *g:* patre.
52 – *t:* A ciò non.
» – *meno* a b c d n v *gli altri:* Però non. (*)
» – *b c d:* rispuos' io.
» – *meno* a *gli altri:* rispos' io.
53 – *q (errato):* nè la mente appresso.
54 – *a c g:* Finchè (*la. Jesina:* Finche il sole nell' alto).
» – *i:* l' alto. (**)
» – *g:* ne l' altro mondo il sol uscio.....
» – *tutti:* sol.

(*) Portano il *Per ciò* anche le edizioni quattro primitive, il Filippino e il Santa Croce.

(**) I Cassinesi trovando nel loro Codice *l' alto sol* scrissero essere lezione unica; ma ecco un Codicetto che la disunica. Per dir unica una

Come uupoco diraggio sifu messo 55
  neldoloroso carcer eio scorsi
  p quattro uisi ilmio aspecto stesso
Ambo lemani plo dolor mimorsi
  eei pēsando chio ilfessi puoglia
  dimanicar disubito leuorsi 60
E disser padre assai cifia mēdoglia
  setu māgi dinoi tuue uestisti
  queste misere carni e tulespoglia

V. 55 – *t:* Ma poi che un poco di raggio fu messo.
56 – *a:* carzere.
» – *n t v:* carcere e io *(come il Cassinese).*
» – *meno* l *gli altri:* carcere ed io. (*)
57 – *a:* istesso.
58 – *a g m:* Ambo le man.
» – *b d e f h n o p q r t v:* per dolor. (**)
59 – *a b d é f m r:* Ed ei.
» – *i:* Ed e' (*il Cataniese:* E e').
» – *gli altri:* E quei *(come il Vaticano, l'Aldina, la Crusca, i quattro fiorentini).*
» – *b c d k:* ch' i 'l fessi.
» – *a t v:* ch' io 'l fessi.
» – *m:* ch' io il fesse *(così la Jesina, Burgofranco, Rovillio).*
65 – *g:* patre.
» – *l m:* ci fie *(come la Jesina).*
62 – *b:* magni.
» – *b e:* ci vestisti (*b:* vististi).
» – *r:* le vestisti.
63 – *c:* e tu ne.

lezione bisognerebbe aver veduti tutti i Codici visibili. Il peggio è che sì come dissi a pagine 557-8 del Vol. 3.° dell' edizione bolognese del mio *Dante col Lana*, quell' *alto* è assai sicuro errore.

(*) Corretta la mala divisione del Lambertino si ha *carcere io* come il parmigiano.

(**) Il Codice di Cagliari, e il Vaticano, e l'edizione antica e celebrata di Mantova portano insieme *Ambo le man per lo dolor.* Il Cortonese: *Ambo le man per la doglia mi morsi.*

Quetami allor pnonfarli piu tristi
lun di e laltro stemo tucti mnti 65
ai dura terra pche nõti apristi
Poscia che fũmo al quãto di uenuti
gaddo misigitto disteso ai piedi
dicendo padre che nõmaiuti
Quiui mori e come tu me uedi 70

V. 64 – *e:* Quetaime. (*Il Poggiali, il Roscoe, il Mazzucchelli e altri:* Quetaimi).
» – *f:* Chetami.
» – *b c:* fargli (*anche la Crusca e il Cortonese*).
65 – *a b c d f g h l m n v:* Lo dì e l' altro.
» – *meno i gli altri:* Quel dì e l' altro. (*)
66 – *tutti:* Ahi..... t' apristi.
67 – *e:* Poichè noi fummo (*il Cortonese:* Po' che noi fummo).
» – *a:* fommo.
» – *i:* fũo (*forse per* furono *plurale di* fu). (**)
68 – *tutti:* a' piedi.
69 – *a b c d:* E disse: padro mio (*anche le antiche edizioni di Jesi, Napoli e Foligno*).
» – *t:* E disso padre mio tu non m' aiuti.
» – *tutti:* m' aiuti.
70 – *q:* me vedi (*così anche la Jesina*).

(*) Non soltanto il piccolo Codice dell' Archiginnasio bolognese legge come il Lambertino, ma eziandio il Triulziano, già Bossi, spogliato dal Mussi. Con tutto ciò non penso sia lezione retta. Forse in prima fu scritto *lu* per *lo* e poi trovò chi lo coprì del segno di abbreviazione, e indi chi lo distese in *lun*. La scrizione *lo dì* sta benissimo pel dì nel quale accadde l' inchiodatura e mancò il cibo; e le si tiene il Buti edito coll' antica stampa di Mantova, e la Crusca, mentre il Magliabecbiano accetta *Quel dì*. L' Antaldi, l' Angelico e il De Romanis portano *Quel giorno*, il Cortonese: *Tutto quel giorno (e l' altro stemmo muti)* ma sembrano prove di primo getto ripudiate prima di *Lo dì*, e *Quel dì*. S' io non m' inganno: *Quel dì*, è tarda molto, ma ultima, scritta dall' Allighieri.

(**) Vorrebbe il Sicca trovar giusta la lezione del Patavino 316: *Poscia che fummo al quarto divenuti*. È certo assai nobile modo, ma como si può esserne sicuri nel modo d' ortografare d' allora unendo e due e tre voci insieme? I nostri hanno il *dì* staccato.

vidio cascar litre aduno aduno
tralquīto di elsesto ondio mediedi
Gia cieco abrancolar soura ciaschuno
edue di lichiamai poi chefuor morti

V. 71 – *e:* viddi cascar – *t v:* vidi cascar.
72 – *e:* tra 'l quinto e 'l sesto dì *(come il Cataniese).*
» – *i (errato?)* tra il quarto dì e 'l sesto (*l' Antaldi ha:* Tra il quarto e il quinto dì).
» – *meno* a b c d o p *tutti gli altri:* Tra il quinto dì e il sesto).
» – *c d:* ond' i'.
» – *tutti:* mi diedi.
73 – *a g h:* sopra.
74 – *e:* duo dì..... poich' ei.
» – *g:* dui dì.
» – *l:* du' di.
» – *t:* due giorni.
» – *v:* tre dì *(come il Buti magliabechiano, il Vaticano, l'Aldina, la Crusca, il Comino, il Foscolo).* (*)

(*) Il Lambertino offrendo *due dì*, poichè ebbe offerto *tra 'l quinto dì e 'l sesto*, ci offre il giusto. Coloro che vogliono sostenersi *tre dì* devono contentarsi di stare al *tra 'l quarto dì e 'l quinto*. Il Buti edito reca: » Dopo li otto dì ne furono cavati *(i prigioni)* e portati inviluppati nelle » stuoie al luogo de' frati minori » ecc.; ma il Buti corsiniano parla più chiaro: *Otto giorni dopo apertasi la torre furon trovati morti*. Dove trovare i *tre dì* a chiamare? Quelli che vorranno conoscere poi la mia opinione sul verso 75, e l'alcuna prova che Ugolino certo *non mangiò* de' figliuoli, s' incontrera in un tratto del latino di Rosciate traduttor largo del Lana, contemporaneo anch' esso di Dante, nel qual tratto leggerà: « Cecus propter famem supervixi omnes meos de quarto die in » quintum semper eundo circum amplexando et osculando unumquemque » eorum amore caritatis quam habebam ad eos, et illis duobus diebus » similiter die quinta et sexta ibam vocandos eos nominatim et eorum » mortem complorando » ecc. (V. la lunga dissertazione nel primo Volume dell' edizione bolognese del mio *Dante col Lana*, pag. 501-2). Anche l' Anonimo del Fanfani ha: « Morirono i figliuoli *fra 'l quinto e 'l sesto* » *dì*, e poi dice che gli chiamò *due dì* ». — E *due dì* portano il Laurenziano XL,7, il Poggiali, l' Antinori, il parmigiano del 1373, sei Riccardiani, il Bargigi, tre patavini, e de' parigini veduti dal Ferranti dieci del secolo XIV, dodici posteriori di tempo, la Vindelina, la Nidobeatina, il Riccardiano laneo non compreso in que' sei (non l' Ambrosiano 198 che per errore fu registrato fra questi); vi par che basti?

posoia piu cheldolor pote ildigiuno 75
Quando ebbe detto cio cōgliocchi torti
riprese ilteschio mifo co denti
che foran losso come dun cane forti
Ai Pisa uitupio delle genti
delbel paese ladouel si sona 80
poi che uicini ate punir sonlēti
Muouasi lacaurara e la gorgona

V. 75 – *e:* Poichè 'l dolor potè più che 'l digiuno *(e così ha il Bartoliniano, il Gaetani e l' Ambrosiano* 198 *contro l' antropofagia di Ugolino).*
76 – *t:* da ch' ebbe.
» – *gli altri:* quand' ebbe.
» – *n:* ditto.
» – *a:* con li.
77 – *a:* Riprese 'l teschio.
78 – *a:* Che fuoro.
» – *t:* forâr.
» – *meno* v *gli altri:* Che furo. (*)
» – *tutti:* d' un can forti.
79 – *meno* a *tutti:* Ahi Pisa vituperio (*Antaldi:* vitupero).
80 – *meno* a n *tutti:* dove il sì.
81 – *a g:* Poi ch' e' vicini *(chevicini).*
» – *gli altri:* che i vicini.
82 – *a:* Cavraria..... gorgogna.
» – *b d:* Cravara.
» – *f:* Cavrana.
» – *g h:* Cavaia.
» – *i m:* Cavrara..... gargona (Cavrara *ha la edizione primitiva di Mantova*).

(*) Questo Buti napoletano che legge come il Lambertino accordasi con parecchi parigini veduti dallo Zani de' Ferranti; ma non credo che fosse scritto com' esser dovea e come ha il Codice precedente *forâr, forarono,* potendo essere quell' *n* di *foran* del Lambertino un vero *r*, colla diagonale discendente, come a centinaia mi venner sottocchio, ne' varii Codici veduti. *Forâr* è dato anche dal Berlinese e dal margine di Santa Croce.

e faccian siepe adarno ĩsu lafoce
sichelli ãnieghi ĩte ogni psona
Che sel conte Ugolino auea boce 85
dauer tradita te dele castella
nõ doueui porre ifigli atal croce
Inoccati li facea leta nouella

V. 82 – *n:* Movasi la Cavara e la *(ella).*
» – *gli altri:* Capraia *(tale anche l' Antaldi e il Buti magliabechiano).*
83 – *n:* facciam scpe..... focie *(e così poi:* bocie crocie).
84 – *a:* anneghi ogne.
» – *e:* v' aneghi in te.
85 – *a b d f q r s t v:* voce *(il Triulziano spogliato dal Bossi ebbe:* se conte Ugolino, *pianissimo il titolo senza l' articolo).*
86 – *e f r:* tradito *(come l'Antaldi e il Buti magliabechiano).*(*)
87 – *a:* Non dovevi i figli por a tal croce *(anche il Catanese:* figli).
» – *e:* dovevi i figliol.
» – *f:* dovei porre i figlioli *(il Cortonese:* ma figliuoli).
» – *i:* dovrie porre i figliuol.
» – *n:* dovei i figliuoli por a tal crocie.
» – *q:* dovei tu porre i figliuoli *(come il Cassinese).*
» – *gli altri:* dovêi tu i figliuoi porre *(e così anche Burgofranco, Rovillio, la Crusca e Comino).*
88 – *e:* Innocenti facealì l' età bella.
» – *l t:* Innocenti i facea *(come l'Antaldi, il Buti magliabechiano e l'edizione del Sessa. Il Buti edito:* Innocenti facien, *ma fors' era* facieа *come in altri Codici è).*
» – *m:* facielli eta *(che direi stato fosse* facіealeta *mal scritto e peggio diviso per* faciea l' eta).
» – *n:* Inocienti facea l' età.
» – *gli altri:* Innocenti facea l' età.

(*) Il Codice di Cagliari ha: *D' aver tradito tre delle Castella Non doveri ei figliuoli porre a tal croce.* Lo Zani Ferranti chiosa subito: Ripafratta, Asciano e Vena; e fida sul Codice Ardilliano che ha la lezione *d' aver tradito tre delle castella;* ma le castella furon più che quelle e più che tre.

nouella tebe Ugnccione el brigata
e gli altri due chelcãto suso appella 90
Noi passauamo oltra lau lagelata
ruuidamte nnaltra gente fascia
nõ uolta in giu ma tucta rouesciata
Lopianto stesso lor pianger nõ lascia
loduol che truoua insu gliocchi rĩtoppo 95
seuolue inentro afar crescer lãbascia

V. 89 – *a b c d:* el Brigata (*il Codice di Cagliari:* Ugozione e Brigata).
90 – *a b:* E li altri.
» – *c d e f g h i o p q r t v:* duo.
» – *meno* a *tutti:* che il canto.
91 – *d:* Passammo oltre.
» – *q:* Passamm' oltra.
» – *gli altri:* Passamm' oltre.
» – *a b c d t:* là ove.
» – *g h n v:* là dove (*g:* la giellata, – *n:* gielata) (*han* dove *il Santa Croce e l' edizione antica di Mantova e la Minerva*).
» – *i:* oltre ove.
» – *q:* unde la *(un de la)* cillata.
» – *gli altri:* là 've la gelata *(anche la Crusca, il Roscoe, il Comino)*.
92 – *n:* giente.
93 – *t:* riveschiata (*Antaldi:* rivesciata).
94 – *e:* Lor pianto stesso lor pianger non lascia.
95 – *a:* E 'l duolo.
» – *l:* Il duolo.
» – *e:* sun li occhi.
» – *meno* a b c d m *tutti:* trova.
» – *b c d:* trova 'n su.
» – *a:* in su li occhi (*ochi rintopo)*.
96 – *meno* t *tutti:* Si.
» – *a:* volve intro a far.
» – *c:* volve innentro.
» – *h:* si volgie indietro (*anche il Cortonese, ma* volge).

Che lelacrime prime fãno groppo
e sicome uisiere dicristallo
riẽpion soctolciglio tuctolcoppo
Et auegna che siccome dun callo 100
pla freddura ciaschun sentimento
cessato auessi delmio uiso stallo

V. 96 – *m:* volve in entro e fa.
» – *n:* si volgie innentro (innetro, *mancato il segno di abbreviatura*).
» – *t:* Ritorna dentro e fa. (*)
97 – *h n:* prima.
98 – *a c:* Ed insieme visiere *(anche il Cataniese, e le edizioni antiche di Foligno, Jesi e Napoli).*
» – *n:* visere (*il Cassinese* vescre *scambiato l'* i *coll'* e).
99 – *meno* a b c o p *tutti:* tutto il coppo.
100 – *b c d:* E avegna.
101 – *n:* fredura ciaschum.
102 – *g*: dal.
» – *i*: il mio.

(*) Quest' ultima fors' è un' ultimissima correzione, e tanto tarda d' aver avuto innanzi copiate e ricopiate più l' altre, se non fu in un Codice assai tenuto in riserbo. A me sembra assai bella in faccia a quel *volve* con ciò che sto per chiarire. *Volge* e non *volve* hanno, oltre i due sopranotati, anche il Cataniese, l' Antaldi, il Santa Croce e il Cortonese e il porta eziandio l' Imolese rendendo meno dura la lezione, ma rimane sempre quell' atto del *voltarsi* che non è vero mentre è verissimo il *ritornare* che può farsi a ritroso. E l' *indietro* fa parte di questa idea, ma non la compie, come la compie il *dentro* che esprime il rioccupare il posto lasciato per uscir fuori, che fu vano pel trovato intoppo; non la compie, ma si vede dalla chiosa del Lana che il *Ritorna indietro* era nel Codice che il commentatore aveva innanzi (V. il primo Volume della edizione bolognese del mio *Dante col Lana,* pag. 503). Quell' *in entro* poi da cui prima non mi guardai io, e quell' *innentro* sono due grossi errori generatisi forse in primissimo, e passati così in grande copia di Codici. La facilità di scriver male un *u* o un *n* ha prodotto quivi questo sconcio. L' *in entro* è copia ad occhio fatta d' *iu entro* e l' *innentro* è la mala scrittura di quell' *in entro* dettato da lingua forse toscana che caricando l' *u* (pronunciato *v* non da tutti usato in iscrittura, anzi da pochissimi) ne raddoppiava il suono. *Iv' entro* adunque *(ivi entro)* è la voce vera e con essa il *volge* se non piaccia il *ritorna;* il Buti edito ha l' *iv' entro,* ma con esso il *volve*.

Gia me parea sentire alquãto uento
 pchio maestro mio questo chimuoue
 nõe quagiu ogni uapór spento 105
Ondelli a me auaccio sarai doue
 dicio tifara locchio larisposta
 vegiendo lacagion chelfiato pioue
Et un detristi dela fredda crosta

V. 102 – *e*: scallo.
» – *f*: naso scallo *(anche il Cortonese)*.
» – *tutti:* avesse.
» – *d t:* dal mio viso.
103 – *b:* Già mi pare' sentire.
» – *d:* Già mi párea sentir.
» – *t:* Io pur sentiva trarre alquanto. (*)
» – *tutti:* parea.
104 – *a d:* move.
» – *meno* a b *tutti:* Perch' i'.
*105 – *a d e g h i r:* Non è qua giù *(e così le edizioni primitive di Foligno, Mantova e Napoli, la Sessa, la De Romanis)*.
» – *d:* ogne – *m:* onne.
» – *b f m n t v:* quaggiù *(anche il Cortonese)*.
» – *gli altri:* Non è quaggiuso *(come Burgofranco, Rovillio ecc.)*
» – *g h n:* ispento.
106 – *a b d:* Ed elli *(come l'Anonimo del Fanfani)*.
» – *h:* Ed egli *(e così le quattro primitive edizioni, il Berlinese, il Gaetani)*.
» – *n:* E egli.
» – *q:* Ond' egli a me tosto.
» – *t:* Et mi disse: tosto.
108 – *d:* Veggiendo – *n:* Vegiendo.
» – *e f g h i l m n q r:* che il fiato.
109 – *m:* Ed un de' freddi della trista costa *(così anche il Cortonese)*.
» – *n:* E un *(um)*.

(*) Non dirò questa lezione unica, ma da me non veduta mai, ne amabile.

gridō a noi o anime crudeli 110
tauto chedata ue lultima posta
Leuatemi daluiso iduri ueli
sichio sfoghi ilduol chel quor mīpregna
unpoco pria chel piãto siraggieli
Perchio allui seuuoi chio tisouegna 115
dīmi chise e sio nõti disbrigo
al fondo dela ghiaccia irmi ɔuegna
Rispose adunqȝ io son frate alberigo

V. 110 – *a:* Cridò *(così il Cassinese).*
111 – *a:* Tanto che dato n' è.
» – *d:* Tanto n' è dato nell' ultima.
» – *c h:* Tanto che dato.
» – *n:* Tanto che dato nell' ultima.
» – *q:* Anzichè data vi sia. (*)
112 – *a h:* Levatime.
» – *d:* Levatemi dal volto.
» – *n:* Levatime dal volto.
113 – *a c d g h n v:* sfoghi 'l duol che 'l cor (*come Buti edito, diciassette Codici del Valori, le quattro edizioni primitive, il Filippino, il Berlinese, il Gaetani. L' a porta* sfuoghi).
» – *q:* (*aveva scritto* el chuor, *corresse* e 'l duol).
» – *t:* sfoghi 'l duol che 'l quor.
» – *gli altri:* sfoghi 'l dolor che il cor (*g:* cuor).
114 – *e:* rigieli.
115 – *t:* Ond' io a lui.
» – *d:* se vuo' che ti.
116 – *a:* disbrico (*e così poi:* Alberico, fico).
» – *o:* chi sie (*Vaticano e Cortonese:* chi fosti). (**)
117 – *n:* giaccia.
118 – *a b c d o p:* I' son.
» – *e:* Io so'.

(*) Credo che tanto nel Palermitano come nel Triulziano si debba ritenere il leggersi *n' e' l' ultima.*

(**) Stanno al *chi se'* col Lambertino tutti gli altri nostri Codici e con essi il Roscoe, il Bartoliniano, il Bargigi, il Codice di Brusselles, il Cassinese.

io son quel dale fructa delmalorto
che q reprendo dactero pfigo 120
O dissio lui orse tu aucor morto
etelli ame comelmio corpo stea
nelmondo su nulla sciēza porto
Cotal nātaggio a questa tolomea
che spesse nolte lanima ci cade 125
inanzi chatropos mossa lidea

V. 118 – *n:* dunque.
» – *q:* adoneha.
119 – *a b c d o p:* I' son quel.
» – *a e i l m r t:* delle.
» – *t:* quei. (*)
120 – *meno* a *tutti:* riprendo.
» – *b e q:* dattaro.
121 – *meno* a d t *tutti:* dissi lui.
» – *t:* Ond' io a lui.
122 – *r:* E quelli a me.
» – *meno* d *gli altri:* Ed egli a me.
123 – *a d n:* scienza.
» – *q:* sentenzis.
124 – *n:* Cotal vantazzo.
» – *q:* Che tal.
126 – *a b c e g l n q:* Antropos.
» – *a b c d f h i l m o p r t:* le dea.
» – *v:* morte le dea (*il Buti magliabechiano:* morte li dea). (**)

(*) Sta il *dalle frutta* anche nel Roscoe, nei Bargigi, in dieci Codici parigini veduti dai Ferranti e nei Brussellese, il Cassinese, l'Aldina, la Nidobeatina. L'edizione dei Comino mette in dubbio che si usi *frutta* nei numero dei più.

(**) Ii Bargigi ha: *morso le dea,* e lo Zani Ferranti parve contentarsene, e così il Sicca accettollo. Ma quella Parca non morde lo spirito, ma si gli da la mossa ond' esca dal corpo; il *morso* è dunque una cattiva scrizione (sa Dio in quanti tratti uscita) di *mossa*. La scrizione poi di *Antropos* che è anche delle antiche edizioni di Jesi, Foligno e Napoli e de' Codici Filippino, Santa Croce, Berlinese e Gaetani non è errore affatto, ma pronuncia conseguente della scrizione grave. È anche nella Chiosa dell' Anonimo dato dal Fanfani sebbene il testo del poeta porti *Atropos* come ha il Lana testo e commento.

E pche tu piu uolontier mirade
  lenuetriate lagrime daluolto
  sappia che tosto che lanima trade
Come fecio ilcorpo su letolto 130
  da un demonio cheposcial gouina
  mentre cheltempo suo tucto sia uolto
Elaruina insi facta cisterna
  e forse pare aucor locorpo suso

V. 128 – *a e f g h i l m n q r t v:* Le invetriate.
» – *a d:* lacrime *(anche il Bartoliniano).* (*)
129 – *b d n:* Sappie *(anche la Jesina).*
» – *gli altri:* Sappi.
130 – *a c i:* il corpo su l'è tolto *(così le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli).*
» – *b:* li è tolto.
» – *n:* el corpo.
131 – *b c e f g h i l m n o p q r:* dimonio.
» – *tutti:* poscia il.
132 – *h n:* si voltò – *i:* se volto.
133 – *d:* rovina.
» – *f:* E lor ruina.
» – *h n:* E la ruina.
134 – *n:* E forsi.
» – *i:* O forse. (**)

(*) Questo Triulziano ha l'ortografia qui del Lambortino sebbene mostri *L envetriate.* Dovea l'amanueuse dividere *Le 'nvetriate.* Il Bartoliniano ha *Le vetriate* col manco del segno abbreviativo sull'*e* di *Le.*

(**) Nel *Dante col Lana* ediziono bolognese Vol. 1.° pag. 505 espressi mio dubbio su questo verso. *Forse, pare!* che corpo fosse, o morto o vivo, non era dubbioso. Il Lana chiosa: *cioè lo corpo vivo;* che vorrà dire *par vivo*, come lo stesso Dante spiega in fin del Canto; ma lo spiegarlo quivi così è troppo largo; e cotanto spiega l'Anonimo del Fanfani. Il Cortonese dà invece: *E forse appare ancora in corpo suso Dell'anima che qua entro mi verna.* Il signor Abate Lorini suo pubblicatore aunota che forse in veco di *in* fosse stato *il*, o forse in vece di *Dell'* fosse stato *Quell'*. Per mo accetto la prima ipotesi potendo più facilmente aversi un corto *l* e sì mal fatto da esser preso per *n*. Ma il difficile a indovinare si è se questa lezione cadesse proprio ultima qual correzione risolutiva dell'intendimento del Poeta. A me par molto più semplice, naturale e bella.

delombra che diqua dietro miüna 135
Tu dei saper setu uieui pur mo giuso
eglie ſ branca doria e son piu anni
poscia passati che fo siracchiuso
Io credo dissio lui chetu mĩgãni
che branca doria nõ mori unquãche 140
emangia ebeie e dorme e ueste pãni
Nel fosso su dissei di male branche
la doue bolle latenace pece
nõ era giunto ancora michelezanche

V. 136 – *a:* Tu 'l die *(errato).*
» – *b c d o p t v:* Tu 'l dei.
» – *meno* i *gli altri:* Tu il dei.
» – *meno* t v *tutti:* vien.
138 – *t:* Ch' egli è.
» – *t:* Già trapassati.
» – *d n:* che 'l fu *(anche il Cassinese, le quattro edizioni antiche, il Filippino, il Riccardiano* 1028, *e la Minerva).*
» – *gli altri:* ch' ei fu.
» – *v:* qui.
» – *e:* rinchiusi.
» – *g:* ranchiuso.
139 – *meno* a b d t v *tutti:* I' credo.
» – *a t v:* a lui.
140 – *n:* onquanche.
141 – *v:* e be' e dorme *(anche l'antica Mantovana).*
142 – *a d g n:* disse 'l *(come le quattro antiche edizioni e il Filippino).*
» – *a d:* de.
» – *b:* disse di.
» – *a:* male branche *(anche il Buti magliabechiano. Hanno poi* dei malebranche *le quattro antiche edizioni, e il Berlinese).*
143 – *n:* pecie *(e così poi* vecie, fecie*).*
144 – *d:* Non era ancora giunto.
» – *g n t v:* ancor.

Che questi lascio il dianolo ĩsua uece 145
nel corpo suo e un suo prossimano
chel tradimto insieme cõlui fece
Ma distendi ogimai inqua lamano
aprimi gliocchi e io non li apsi

V. 144 – *v:* Micael.
» – *gli altri:* Michel.
145 – *a:* questo.
» – *v:* quei lassò il diavol (*anche la Jesina, il Filippino, il Riccardiano* 1028 *hanno* il diavol).
» – *d n:* un diavol.
» – *e:* lasciò diavol.
» – *gli altri:* un diavolo (*così il Bartoliniano, il Mazzucchelliano, la Vindelina, la Nidobeatina*).
146 – *d v:* e un suo.
» – *n:* e con (*cum*) suo.
» – *gli altri:* e d' un suo. (*)
147 – *e f g i l m n q r:* Che 'l.
» – *b:* inseme.
» – *h:* Che con lui insieme il tradimento fece (*così anche il Cortonese*).
148 – *f g i m r v:* oramai.
» – *t:* omai. (**)
149 – *a i:* ed io no 'l gli l' apersi.
» – *d m t v:* non gliel' apersi (*l'Antaldi:* glieli).
» – *n f q:* non gliele apersi (*anche Zatta, Fulgoni e la Minerva, e, poco giudiziosamente credo, il Witte*).
» – *l:* non li l' apersi
» – *meno o gli altri:* non gli l' apersi. (***)

(*) Non è da confondersi con errori questo *cum* perchè il Codice sempre ha *cum* dove altri ha *con*. Come poi i traditori eran due così vera lezione è l' *e d' un suo*.

(**) Leggono col Lambertino il meglio de' nostri Codici, quindici della compagnia del Valori, il Filippino, il Berlinese, il Roscoe, l' Imolese, il Cassinese e le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Mantova.

(***) L' imperfezione del Lambertino e del Triulziano (*o*) qui non sembra da dimenticanza dell' amanuense se quel *li* valga *gli* colla elissi d' *occhi*. Il Landiano ha apertamente *gli l' apersi*.

e cortesia fo lui esser uillano 150
Ai genouesi huomini diversi
pien dimalitia e dogni ria magagna

V. 150 – *a e i:* fu a lui *(come hanno col Cassinese l'Angelico e il Roscoe).*
» – *g:* Che cortesia fu esser villano.
» – *v:* cortesia fo li.
» – *e:* fu in lui.
» – *gli altri:* fu lui. (*)
151 – *meno a t tutti:* Ahi Genovesi.
» – *t:* O Genovesi – *n:* gienovesi homini.
» – *e':* perversi.
152 – *a:* ogne...... ogne. (**).

(*) Il Witte che scelse la pessima lezione s' acerbì contro il mio avviso che mal pretendono gli stranieri darci a leggere Dante e mi cita Bonanni che spiega l' *in* per *contro*. Magnifica citazione! Abbiamo ben altri noi; e poi quale italiano ignora ciò? Il mio avviso era benigno interpretando che avesse creduto l' *in* prendersi per *verso*. Peggio dunque se accettò l' *in* per *contro* imperocchè Dante avrebbe fatto ogni male a crescere il danno al dannato. Il poeta fu villano mancando alla coiui speranza, ma fu villania cortese, perchè se gli avesse tolto dagli occhi la ghiaccia, gli avrebbe aumentato il dolore. Nel Canto XVI,14-5 scrisse: *A costoro si vuol esser cortese;* se cortese a quelli, perchè villano quivi? Qui dunque è pur cortese *al* dannato; e per ciò *a lui*, o ellitticamente *lui* sarà la lezion vera, non *in lui*, a che fece le smorfie anche il Torricelli. *Fu lui* portano poi anche l' Anonimo dato dal Fanfani, il Vaticano, il Gaetani, l' Aldina, la Crusca, il Burgofranco, l' Imolese, il Rovillio, il Riccardiano lanco, il Comino, i quattro Fiorentini. Il Parmigiano del 1373 ha *fu li* cioè *fu gli, fu a lui*. Così *fo li; fu gli*. Alle acerbe doglianze del Witte contro di me rispose fiero con due parole il Prof. Protonotari nella Rivista sua: no, gli stranieri non ci possono essere maestri nella lingua nostra. Aggiungerò poi io al primo avviso il secondo: non li accetto maestri di saviezza e cortesia se strillano al libero avvisarli delle inesattezze loro in questi argomenti.

(**) Il Triulziano già Bossi, spogliato dal Mussi, legge appuntino come il Triulziano; ma cotal lezione dev' essere scartata dal Poeta poi nelle *rie magagne* essendo anche *la malizia,* questa voce era oziosa; a questa certo apparteneva il *perversi* ch' è rimasto in qualche Codice in compagnia della lezione buona.

pche nõ sete uoi delmondo spsi
Che colpiggior spirto diromagna
trouai untal diuoi chepsua opra 155
inanima incocito ancor sibagna
Et in corpo par uino ancor disopra

V. 154 – *t:* peggior spirito. (*)
155 – *a b c d g h i n q t:* Trovai di voi un tal.
156 – *t:* Coll' anima nel Cocito già si.
» – *v:* Coll' anima in Cocito già si.
» – *m:* In anima in Cocito si bagna.
» – *gli altri:* In anima in Cocito già si bagna.

(*) Come il Lambertino leggono il Buti edito e il Frammentario dell' Università bolognese da me pubblicato.

CANTO TRENTAQUATTRESIMO

Vexilla Regis prodeũt inferni
  verso dinoi po dinanzi mira
  disseilmaestro mio setu ildiscerni
Come quãdo una grossa nebbia spira
  oquãdo lemispio nostro annocta 5
  par dilungi un mulin chelnẽto gira
Veder mi parue un tal difitio allocta

V. 2 – *a:* dinanti.
3 – *a b c d t v:* Disse 'l maestro mio se tu 'l discerni.
» – *m:* Maestro a me.
» – *t:* decerni.
5 – *a n:* anotta.
6 – *e f h i q r:* da lungi.
» – *t:* da lunga. (*)
» – *a:* ch' al vento (*i Codici Bartolini, Mazzucchelli, e i veduti dal Valori:* che al; *come il Frammentario legge l' antica edizione mantovana*).
» – *d v:* che vento (*come il Buti magliabechiano, e il Roscoe*).
» – *gli altri:* che il vento.
7 – *g h i l q:* pare.
» – *m* (*errato*): ficio.
» – *gli altri:* dificio.

(*) Leggono come il Lambertino il Codice Filippino, il Cortonese. il Cataniese e le edizioni antiche di Foligno, Napoli e Mantova.

poi plouēto mi ristrīsi retro
alduca mio chenō li era altra grocta
Gia era e cō paura ilmecto īmetro 10
ladoue lombre tucte eran copte
e traspareano come festuca īuetro
Altre sono a giacer altre stāno erte
quella colcapo e quella cōle piāte

V. 8 – *h n:* rietro.
9 – *b m:* che no gli era.
» – *h n:* che non gli era.
» – *l:* nolli era (*lo stesso che:* non li).
» – *q:* che non i era.
» – *gli altri:* che non v' era.
10 – *t:* Io vidi e con paura.
» – *v:* il pongo in metro.
11 – *a:* eram (*scambio dell'* n *coll'* m).
» – *m:* ove.
12 – *a b d g m:* trasparien.
» – *t v:* trasparian.
» – *gli altri:* traspareau (*n:* trasparcam, *scambio dell'* n *coll'* m).
» – *l:* festuche (*come il Bartoliniano*).
13 – *e f g i l m t:* stanno a giacere altre stanno (*come la Jesina, e la De Romanis, la Crusca, il Comino e i quattro fiorentini*).
» – *h n:* sono a giacere altre sono (*come il Bartoliniano*).
» – *q:* stanno a giacere altre sono. (*)
14 – *a:* Qual va col capo e qual va con le piante. (**)

(*) Concordano col Lambertino i Vaticani 3177 e 3199, il Roscoe, l'Aldina, la Nidobeatina, il Buti magliabechiano, il Triulziano già Bossi, spogliato dal Mussi, il Cassinese, cinque Pucciani, tre Riccardiani, il Frullani. Parmi che la ripetizione, come più ardita, sia posteriore.

(**) Mi parve molto strano ma non impossibile questo *andar col capo* all' Inferno se vi si va col capo tronco dal busto e in mano *pesol* a guisa di lanterna. Noi vedemmo quest' anno qui in Bologna uno andare coi piedi al palco, e il corpo pesol a guisa di sacco e poi col capo al palco, e il corpo colle braccia e le gambe pesole nell' aria spostarsi strisciando

altra comarco iluolto aipie reuite 15
Quando noi fumo facti tāto auāte
obal mio maestro piaq di mostrāmi
la creatura chebbe ilbel sēbiante
Dināzi misitolse efe restarmi
ecco dite dicēdo e ecco illoco 20
oue ɔuien che di fortezza tarmi
Comio diuēni allor gelato e fioco
nol dimandar lector chionollo scriuo
po cogni parlar sarebbe poco

V. 15 – *d:* a' pie rinverte (*il Gaetani:* ai pie').
» – *e:* a' piedi reverte.
» – *h n t:* ai pie' riverte (*anche il Triulziano spogliato dal Mussi*).
» – *i:* a' piedi rinverte.
» – *v:* il collo ai piedi inverte (*come Buti edito*).
» – *gli altri:* a' piedi inverte.
17 – *t v:* Che al mio.
19 – *n:* Dinanci.
20 – *v:* dicendo ecco.
» – *n:* luocho.
21 – *d n:* dove (*anche le antiche edizioni di Foligno e Napoli*).
22 – *b c:* Com' i' divenni – *n:* gielato.
23 – *t:* Non dimandar (*anche il Codice Gaetani*).
» – *b c d o p:* ch' i'.
» – *tutti:* non lo.

da punto a punto sì che l' andar col capo in terra dovrebber niuna maraviglia. Il Codice Angelico e l' edizione De Romanis ha: *Qual va col corpo e qual va colle piante;* e il Witte vide altrove: *Qual va col corpo e quale colle piante.* Ma *andar col corpo* che è? spostarsi da punto a punto dal luogo in cui si giaccia. A ben guardare, se il primo e il terzo verso han proprio verbo per diverso moto, perchè non il secondo? È poi un non so che di sforzato voler adattare lo *star erte* a quella *col capo,* e a quella *colle piante.* Il Foscolo opinò che queste varianti siano opera de' chiosatori. Io le stimo dell' autore nelle prove e ne' pentimenti; e questo per me è un de' passi ch' egli voleva ritoccare. Il Cortonese ha: *altre col capo e altre.*

Io nõ mori e nõ rimasi uiuo 25
pensa ogimai pte sai fior digegno
qualio diuẽni duno e daltro priuo
Lomperador deldoloroso regno
dalmezzo pecto uscia fuor dela ghiaccia
e piu cho un gigãte emi ꝯuegno [1] 30
Che iganti nõ fano cõle braccia

1) Diceva *emio;* fu raschiato l' *o.*

V, 25 – *c o p:* I' non.
» – *gli altri:* Io non.
» – *tutti:* morii.
26 – *a l:* omai (*tale hanno le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli*).
» – *e f r:* oramai.
» – *g:* ormai. (*)
28 – *a:* Lo 'nperador (*lonperador*).
» – *q:* L' imperatore.
» – *e f g h i l m n r t v:* Lo imperador.
29 – *a b c:* Da mezzo 'l petto.
» – *gli altri:* Da mezzo il petto. (**)
30 – *b c:* i' mi convegno.
» – *r:* io lui convegno.
» – *n:* con gigante mi convegno.
» – *gli altri:* io mi convegno.
» – *t:* io ti convegno. (***)
31 – *a b d:* Ch' e' giganti (*a:* che). (*Ciò come se dicesse*

(*) Porta *oggimai* anche il Triulziano già Bossi spogliato dal Mussi, e tale anche il Landiano, ma non si sa chi l'abbia ritocco da lezione che più non si vede. Al Foscolo pareva, e reputo con ragione, la miglior lezione quivi. Se ne vegga l'acuta dissertazione, e se meriti il disprezzo che il Witte fece del criterio di quell'illustre. Nel Codice cartaceo dell'Archiginnasio bolognese era: *Pensa frate o mai s' hai;* mal fu corretto *Pensa oramai per te s' hai.*

(**) Il Lambertino concorda col Santa Croce.

(***) Nel Lambertino l'*e* sta per *i*, cagione quello scambio tanto frequente e tanto comune di queste lettere nella scrittura fra loro. Il Buti edito con lui s' accorda, ma non col napoletano.

vedi ogimai quāt eff dee q̄l tucto
cha cosi facta parte si confaccia
Se fu si bello come ora bructo
e contralsuo factore alzo leciglia 35
bendee dalui procedere ogni lucto

Ch' i, *per lo scambio dell'* i *coll'* e, *e l' hanno le quattro antiche edizioni, il Filippino, il Vaticano, il Gaetani*).

V. 31 – *tutti:* giganti.

» – *a t:* le sue braccia.

» – *v:* le suo braccia.

32 – *d h q:* Pensa (*il* q *avea* vedi *ma fu corretto. La Crusca vide in quasi tutti i suoi Codici il* Pensa).

» – *a c g:* omai (*così anche le antiche edizioni di Napoli, Mantova e Foligno*).

» – *q:* oramai (*anche l'Antaldi*).

33 – *l:* Così fatta (*manca il* Ch' a). (*)

34 – *a:* S' el (*sel*) fu si bel com' ello (com' ello *anche le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, del Codice Filippino. Foligno e Napoli poi hanno:* ello è fatto brutto).

» – *b:* S' el (*se l*) fo sì bel com' ello (*come lo*, com' elo). *Ma da altra mano fu fatto dire:* S' e (*se*) fo sì bello com' elli (*come li*, com' eli) era brutto.

» – *d:* S' el (*sel*) fu si bello com' elli.

» – *h q:* S' el (*sel*) fu si bello com' egli.

» – *n:* S' el (*sel*) fu si bel com' egli.

» – *t:* S' e' (*se*) fu si bel com' egli è or brutto.

» – *v:* S' ei fu sì bel com' ello.

» – *gli altri:* S' ei fu sì bel com' egli è ora brutto (*a questa lezione stanno la Crusca, Burgofranco, Rovillio, il Comino*).

35 – *e f g h i l m n q r t v:* contra il.

(*) Il Witte col Santa Croce e il Berlinese ha accettato così fatte parti. Il Vaticano, il Gaetani, l' Imolese, l' Aldina, i quattro fiorentini, la Crusca, il Comino, tutti i nostri Codici stanno col Lambertino, riferendo (come si dee senza fallo) la *parte* al tratto che del gigante è fuor della ghiaccia.

O quanto parue a me grã merauiglia
 quãdio uidi tre faccie ala sua testa
 luna dinãzi e quellera nermigla
Laltre erano [1] che sagiungneano aq̃sta 40
 souressol mezzo di ciascuna spalla
 esegiungeano alluogo della cresta

1) Manca *due*.

V. 37 – *a:* mareviglia.
 » – *d h i:* maraviglia.
 » – *n:* gram maraviglia.
 38 – *a n:* Quando io.
 » – *meno* b c d o p *gli altri:* Quando vidi.
 » – *meno* a *tutti:* facce.
 39 – *a:* dinanti.
 40 – *v:* Dell' altre due.
 » – *tutti:* eran due.
 » – *d:* s' aggiungneno.
 » – *e:* s' aggiungiano.
 » – *g:* s' aggiugne.
 » – *i m:* s' aggiugnieno.
 » – *l:* s' aggiungieno.
 » – *n:* s' aggiugniano.
 » – *meno* f h v *gli altri:* s' aggiungeno (*a:* sangiungeno).
 41 – *a:* Sovr' esso mezzo da.
 » – *b:* Sovr' esso mezzo di.
 » – *meno* c d *gli altri:* Sovr' esso il mezzo di.
 » – *h n:* ciascauna.
 42 – *n:* se giungino (*scambio dell'* e *coll' i*).
 » – *b:* si giungieno.
 » – *d:* si giungneno.
 » – *e:* si.
 » – *m:* si giungnieno.
 » – *v:* s' aggiungeano (*la Jesina:* s' aggiungieno. *Antaldi:* s' aggiugnieno. *Il Cortonese:* s' aggiugneno al colmo della cresta *come ha il Codice Gaetani*).
 » – *t:* si raggiungeva.
 » – *gli altri:* si giungeno.

E la destra parea tra biãca e gialla
  la sinistra aueder· talquali
  vengon dila onde nilio saualla 45
Sotto ciascuna usciuan due grandali
  quanto se cõuenia a asi fćo uccello
  vele di mar nouidi mai cotali
Nõ auean pẽne ma di uispistrello

V. 43 – *t:* La sinistra.
44 – *t:* La destra mi parea a veder tal quali.
» – *d:* E la sinistra era a veder.
» – *e:* quale (*e così poi:* ale, cotale, *come il Cortonese*).
45 – *a b c d h i n o t v:* Vegnon di là onde 'l Nilo (*e così il Filippino e le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli e tutti portano:* onde. *Il Cortonese:* ove).
» – *gli altri:* onde il Nilo.
46 – *c e f i l m n:* duo.
» – *b e:* grand' ale.
47 – *a b c d:* si convenìa (*e tale anche le antiche edizioni di Foligno, Mantova e Napoli, e 'l Codice Filippino*).
» – *e:* si convenea.
» – *gli altri:* si conveniva (*come il Vaticano e il Gaetani*).
» – *t:* chente.
» – *tutti:* a tanto uccello. (*)
48 – *a:* di mare non vid' io cotali.
» – *g:* di mar non vid' io cotali (*e così anche le antiche edizioni di Foligno e Napoli*).
» – *gli altri:* di mar non vid' io mai cotali (*come il Codice Gaetani*). (**)
49 – *v:* penna.
» – *e g i r:* vespertello.

(*) Il Cassinese ha *tristo uccello*, e i Monaci che il pubblicarono diedero tal lezione per *unica*. A pagina 558 del terzo Volume del mio *Dante col Lana*, edizione bolognese ho mostrato che non è lezione accettabile. Sicuramente opinerà giusto chi dirà essere un errore per mala lettura di scrittura non buona. I *tanto* è correlativo di *quanto*, e necessario al buon senso del periodo.

(**) Forse il Lambertino dovrebbe avere *non vid' i'*. Il Codice trivigiano porta: *In mar non vidi mai vele cotali.*

era lor modo e quelle ilsollazzaua 50
si che tre uenti se mouean da ello
Quindi cocito tucto se gellaua
consei occhi piangea cõtre m̃ti
gocciaua il petto e sanguinosa baua

V. 49 - *o:* vispritello.
» - *q:* vilpistrello (*tale hanno l'Aldina, il Santa Croce, il Vaticano, il Gaetani, il Berlinese, e il Cortonese*).
» - *t v:* vipistrello (*non manca di Codici oltre dell' Antaldi*). (*)
50 - *a g t:* quelle suso alzava (*veramente* a *porta* quello suo alzava; *ma soprà l' o di* suò *sta un* s. *La Jesina per altro errore:* suso alazava).
» - *f:* su alzava (*come il Codice Gaetani*).
» - *v:* E quelle in su alzava (*così anche il Buti magliabechiano. Il Bartoliniano e il Florio:* in su lanciava).
» - *gli altri:* svolazzava.
51 - *h i t:* si movien (*come l' Antaldi e il Cassinese*).
» - *b c d:* si moven.
» - *e:* si partian.
» - *tutti:* si.
52 - *tutti:* s' aggelava (*a:* sagelava).
53 - *meno* a d n *tutti:* piangeva.
» - *n:* piagnea.
» - *t:* e da tre menti (*il Cassinese e il Cortonese:* e con; *il Buti edito come la comune:* e per).
54 - *a h i l m q r:* il pianto e.
» - *g n:* 'l pianto.
» - *b c d p:* 'l pianto e.
» - *f:* pianto e.
» - *t:* pianto.

(*) Anche il Cataniese segue il Lambertino, e l' hanno voluto anche i quattro fiorentini parendo loro che meglio il *vispistrello* s' avvicinasse all' originale *vespertillio.* Io terrei meglio il *vispirtello* del Cassinese, sopratutti il *vespertello* dell' Ambrosiano 198 e de' suoi tre consoni. Il Codice Filippino reca *vespistrello.* Il Buti magliabechiano ha anch' esso *penna* come il napoletano, e poi: *di vespertello* come tre Codici parigini veduti dallo Zani de' Ferranti.

Da ogni bocca dirõpea coi denti 55
dun peccatore a guisa dimaciulla
siche tre nefacea cosi dolenti
A queldinaži ilmorder era nulla
versol graffiar che taluolta laschiena
rimanea dela pelle tucta brulla 60
Quellanima lassu cha magiur pena
dissel maestro e giuda schariocto
chel capo a dentro e fuor le gãbe mena
Deglialtri due cãno il capo di socto

V. 54 – *v:* il pianto.
» – *gli altri:* al petto sanguinosa bava. (*)
55 – *m:* Da ogni parte.
» – *meno* a b *tutti:* coi.
56 – *a:* un peccator.
» – *gli altri:* un peccatore.
58 – *n:* dinanci.
59 – *a:* verso graffiar (*e per l' aggiunte:* verso 'l graffiar).
61 – *tutti:* maggior.
62 – *meno* a b c d *gli altri:* Disse il.
63 – *e:* Che dentro il capo e fuor (*come il Cortonese*).
» – *t:* Ch' ha dentro il capo. (*Il Gaetani:* Che dentro ha il capo).
» – *v:* Che 'l capo è dentro.
» – *f g h i l m n q r v:* Che il capo.
64 – *a:* De li altri dui (*il Cassinese ha* du).
» – *c f h i q r:* Degli altri duo.

(*) La lezione comune *Gocciava 'l pianto e sanguinosa bava* non mi è mai sembrata molto retta. Il *pianto* non gocciava *dai menti* come la *bava*. Nè la ripetizione dell' idea del pianto può reggersi con qnesta forma gramaticale. Qui nelle varie lezioni è confusione nelle serie delle prove e riprove dei Poeta; l' ultima fors' è la portata *Gocciava al petto sanguinosa bava* più veramente sola dai *menti*. Un Perugino, un Triulzlano, ond'ebbesi illustrazione dal Perticari (e dev' essere ii XVII) e il Cortonese sostengono il mio avviso cbe è accettato anche dallo Zani de' Ferranti portantemi ln aiuto anche un parigino. Ii Lana poi, assai più antico, parla di sangue e di bavaglia, ma non mescola sangue alla bava. L' Imolese sta con tutto questo, e vuole spiegare come la bava debba essere sanguiuosa.

quei che pende dal ceffo nero Bruto 65
vedi come sistorce e nŏ fa mocto
Elaltro e Cassio che par si mẽbruto
ma la nocte risurge e ora mai
e dapartir che tucto auem ueduto
Com a lui piacque il collo li auuinghiai 70
eel prese di tẽpo e luogo eposte
quando lali fuor apte assai
Apigliosse ale uellute coste

V. 65 – *a b c d:* Quel che pende.
» – *n:* brutto.
66 – *a c e g h i l m n r:* si torce (*così le antiche edizioni di Foligno, Jesi e Napoli*).
» – *n:* torcie (*come il Cataniese*).
» – *q:* come li (*errore per un* s *lungo*).
67 – *n t:* Quell' altro è.
68 – *tutti:* la notte.
» – *meno* a i *tutti:* oramai (*Antaldi:* oggimai).
69 – *n:* aven.
» – *t:* Che assai abbiam veduto.
70 – *a:* li avincai.
71 – *a:* Et el se prese (*ha poi da altra mano in margine* pch (*perchè*) lui prese el tpo (*tempo*).
» – *n:* Et el prese.
» – *a c e g i:* e luogo e (*tale hanno il Cataniese e le primitive edizioni di Foligno, Jesi e Napoli. L' Angelico e il Cortonese:* tempo loco e poste).
» – *q:* del tempo e loco. (*Così la De Romanis che aggiunge:* e poste).
» – *gli altri:* Ed ei prese di tempo e luogo poste.
72 – *c f i r t v:* ale.
» – *a:* furo – *n:* furro (*il Santa Croce:* alie aperte furo).
» – *b d:* fuoro (*il Buti magliabechiano:* funno).
» – *gli altri:* E quando l' ale furo.
73 – *a:* Appigliosse (*apilgiosse*) lui alle.

diueglio inueglio giu discese poscia
tral folto pelo e legelate croste 75
Quando noi fumo la doue lacoscia
siuolge apunto ĩsul grosso delãche
lo duca cõ fatica e cõ angoscia
Volse la testa ouegli auea lezanche
e agrapossi al pel comuom chesale 80
siche ininferno credea tornar ãche
Atienti ben che p cotali scale

V. 74 – *tutti:* Di vello in vello.
» – *a:* discese se.
» – *g (errato):* su.
75 – *meno* a b c d o p *tutti:* Tra il folto.
» – *a:* la gelata crosta.
76 – *n:* fumo.
77 – *m:* volge suso in sul.
79 – *n:* scianche.
80 – *d:* com' ora.
» – *a:* como che. (*)
81 – *d:* Sì che 'n inferno. (**)
» – *a t. v:* io credea.
» – *gli altri:* i' credéa.
82 – *à:* attiente (*atiente*).

(*) Le lezioni di questi due Codici sono falli di amanuensi distratti o disattenti. Facile prendere le tre asticciuole di un *m* per *ra* quindi il Triulziano deve avere *om* non *ora*. Rispetto al Frammentario bolognese, a cui altra mano fra *como* e *che* pose *ho* non è facile dire se questo *ho* slagli stato restituito dopo una rivista di esso sul Codice avuto innanzi, ma se sia o no è da tener conto di quell' *ho* senz' altro, quindi privo del segno dell' abbreviatura dell' *m*, o piuttosto dell' *n*, mutata spessissimo quella lettera in questa in quel Codice. Senza l' *ho*, il Codice di nulla mancherebbe perchè il *como* si dividerebbe in *com' o* (com' ŏ) *com' om, (come uom)*, V. al verso 83.

(**) Se non avessimo il *ninferno* in illustri scrittori di quel nobile secolo della lingua, sebbene messo in bocca del volgo si direbbe con questo esempio del Codice Triulziano che la voce scritta era un errore di ortografia e null' altro.

dissel maestro passando comom lasso
ꝑuiensi partir datanto male
Poi usci fuor plo foro dun sasso 85
e pose me insu lorlo asedere
apresso porse a me la corto passo
Io leuai gliocchi e credetti uedere
lucifero comio lauea lasciato
euidili legambe insu tenere 90
E sio diuēni allora trauagliato

V. 83 – *a:* Diss' al (*dissal*) maestro.
» – *b e d:* Disse il.
» – *h* (*errato*): cisiando. (*Dubito che sia stato* ansiando (āsiando) *come hanno le antiche edizioni di Foligno e Napoli, e il Bartoliniano*).
» – *gli altri:* ansando.
84 – *b:* dipartere (*scambio dell'* i *coll'* e) – *d:* di partire.
» – *tutti:* dipartire.
85 – *a b d n:* fuori.
86 – *a b l m:* puose.
» – *v:* puosemi (*così il Buti magliabechiano. Il Buti edito:* puosesi). (*)
87 – *m:* porse me.
88 – *a b d t v:* Io levai li occhi.
» – *gli altri:* I' levai gli (*Santa Croce:* Io chinai gli occhi, *il Cortonese:* I' mi levai).
89 – *g:* com' i' l' avia.
» – *t v:* come io l' avea.
» – *meno* b d *gli altri:* com' i' l' avea.
90 – *a:* vidilo.
» – *e:* le gambe su.
91 – *t:* Com' io divenni allora (*anche la Jesina*).
» – *q:* attravagliato.

(*) Virgilio era certamente stanco di quel carco e ne ansava; ma se si pose a sedere, che fece del vivo? Il vivo che gli era sul dosso sarebbe rimasto in piedi; ma in tal caso non reggerebbe l' *I' levai gli occhi* e bisognerebbe accettare ciò che il Santa Croce ha: *Io chinai gli occhi.* Vedasi, nel Discorso premesso alle LXXV copie dell'Edizione in quarto dedicata al Re d' Italia, la scelta critica.

lagente grossa ilpēsi ch— nō uede
quale quel punto chio auea passato
Leuati su disselmaestro inpiede
lauia e lunga elcammino e maluasgio 95
egia ilsole amezza terza riede
Non era camminata di palasgio
la oue erauam ma uatural burella
auea di sole e di lume disagio
Prima chio delo abisso me diuella 100

V. 93 – *t:* Qual cra.
» – *o:* Qual ee. (*)
» – *v:* lassato (*come il Buti magliabechiano. Il Triulziano spogliato dal Mussi:* lasciato. *Il Cortonese avea* lasciato, *ma fu mutato in* passato).
94 – *b c d:* disse il.
95 – *e f g h i l m n q r:* e il cammino.
96 – *t v:* lo sole (*come Buti edito e il Berlinese*).
97 – *a:* da (*come l'Angelico e l' edizione De Romanis*).
» – *tutti:* palagio.
98 – *a r:* Là ove eravam (*come il Bartoliniano*).
» – *c d:* Là ov' eravam (*così il Roscoe e Mazzucchelli*).
» – *e t:* Là dove (*come l' Antaldi e il Gaetani. Il Catanièse:* Là dov' eravam).
» – *gli altri:* Là 'v' eravam.
» – *e:* birella.
99 – *tutti:* Ch' avea mal suolo e di lume. (**)
100 – *c d:* ch' i'.
» – *n t v:* Prima che dell' abisso (*così l' edizione De Romanis*).

(*) Leggono come il Lambertino qui tutti gli altri nostri Codici, e il Roscoe, il Poggiali, il Bartoliniano, il Triulziano spogliato dal Mussi, quattro patavini, il Cassinese, la Nidobeatina; ma il Foscolo ed altri non se ne soddisfecero. E di fatti il *Qual era* che è del Vaticano e del Gaetani, scelto dalla Crusca, da Aldo, da Burgofranco, Rovillio, Zatta, Comino e dai quattro fiorentini meglio risponde al concetto con ciò sia che il luogo non si memora già come quello che è immutabile nel tempo suo ma rispetto al tempo in che ebbelo passato il Poeta. Già notai nel *Dante col Lana,* edizione bolognese, che il Ronto tradusse: *quod fuerit.*

(**) Il Triulziano, già Bossi spogliato dal Mussi, segue il Lambertino.

maestro mio dissio quădo fui dritto
atrarmi derro unpoco mifauella
Oue laghiaccia e questi come fitto
si socto sopra e come ĩsi poca ora
da sera amane a factol suo tragitto 105
Et egli a me tu ymagini ancora
desser dila dalcentro ouio mipresi
alpel deluermo reo chelmŏdo fora
Dila fosti cotăto quătio scesi

V. 100 – *i:* disvella (*come Roscoe*).
» – *gli altri:* ch' io dell' abisso (*il Gaetani:* dallo abisso).
» – *tutti:* mi.
101 – *m:* Maestro diss' io lui quand' io.
» – *meno* c t v *tutti:* fu' (*il Cortonese:* diss' io po' ch' i' fu).
102 – *ã* (*errato*): erto (*il Cataniese:* error).
103 – *a:* giazza e questo com' è.
104 – *b c:* com' in sì.
» – *tutti:* poc' ora.
105 – *tutti:* il sol.
» – *n:* traghetto.
106 – *a:* Et elli.
» – *tutti:* imagini.
107 – *c:* ov' i' mi.
» – *d:* essere.
» – *t:* D' esser forse di là dov' io m' appresi.
» – *q v:* D' esser di là dal centro ov' io m' appresi. (*)
108 – *r:* rio.
» – *c:* Ke 'l mondo.
» – *meno* a b d o p *gli altri:* che il mondo.
109 – *n:* sciesi.

(*) Le edizioni del Sansovino e del Sessa seguono quest' ultima lezione che è altresì del Cortonese e del Santa Croce, tenuta dal Witte e approvata dalla *Civiltà Cattolica* nella sua critica al Witte istesso. Io non avrei difficoltà a credere che supporrebbe il vero chi supponesse che l' *i* di *mi* fosse stato un' *a* (*mapresi*), e da ben lontano tempo per mala lettura di scrittura pessima in esso mutata. Certo il *m' appresi* è molto vero; il *mi presi* non ha ch' io mi sappia (per *appresi*) esempio.

quandio miuolsi tupassastil põto 110
alqual sitraggon dogni pte ipesi
Etse ora socto lemispio giũto
che ꝑtraposto aquel chelagrã seccha
couerchia e sectol cui colmo ꝑsupto
Fuluomo chenacq̃ e uisse sãza peccha 115
tu ai ipiedi insu picciola spera
che laltra faccia fa dela giudeccha

V. 110 – *a b g h:* Quand' io mi.
» – *c:* Quand' i' mi.
» – *e:* passando.
» – *meno* n *tutti:* il punto.
111 – *a:* tragion.
113 – *a c e g i l q:* ch' è opposito (*come il Cataniese, le edizioni antiche di Foligno e Napoli, e quelle di Sessa, di Fulgoni e della Minerva. L' hanno anche quattro Pucciani, due Riccardiani e il Dante Antinori*).
» – *b:* Ch' è opposta (*fors' era* opposto *nel suo innanzi; ora esso stesso è fatto dire:* apposto).
» – *f o:* ch' è opposto (*tale hanno i Codici Antaldi, Roscoe e Mazzucchelli, il Riccardiano* 1028, *e le antiche edizioni di Jesi e Mantova*). (*)
» – *t:* Ch' è opposto a colui.
» – *v:* Ched è opposto.
114 – *g i:* coperchia.
» – *meno* a b c d *gli altri:* sotto il.
115 – *tutti:* l' uom.
» – *c:* Ke.
» – *meno* a b c d o p *gli altri:* Senza.
116 – *e:* piei.
117 – *e:* l' altra parte (*e così il Santa Croce*).

(*) Gli altri seguono il Lambertino con Poggiali e Gaetani, due Riccardiani e due Pucciani, iti con loro anche i quattro Fiorentini, il Bianchi segretario della Crusca, il Witte. Non placque al Foscolo, ed ei si tenne la lezione del Mazzucchelli e del Roscoe.

Qui e da mane quādo dila e sera
equesti chēne fe scala colpelo
ficto e ancora sicome pria era 120
Da questa parte cadde giudalcielo
elaterra chepria diqua sisporse
ppaura dilui fe del mar uelo
E uene alomispio nostro e forse
pfuggir lui lascio q̄luogo uoto 125
quella chapar diqua e su ricorse

V. 118 – *meno* d t *tutti:* Qui è da man.
» – *t:* Di qui è man. (*)
119 – *h:* ce fe'.
» – *a m:* ne fa (*come le antiche edizioni di Foligno e Napoli*).
120 – *b c e f g h i l m n o p q r v:* Fitt' è.
» – *t:* come prima s'era.
» – *v:* come prima era (*come la Jesina*).
» – *gli altri:* come prim' era.
121 – *n:* da cielo.
122 – *g i:* si porse (*così il Berlinese e il Gaetani. Il Cortonese ha* di là si sporse).
124 – *meno* d *tutti:* emisperio.
» – *d:* venne a l'emispero nostro (*Witte e la Jesina:* vostro).
125 – *a:* lascia.
» – *c e f i o p r:* qui il luogo.
» – *n:* qui loco (*come le quattro primitive edizioni*).
126 – *v:* quella che par di là. (**)

(*) Noto più per vaghezza, che per argomento di trovar più giusto, che il Bartoliniano e qualch' altro Codice hanno *di man*, e che altri ha *Quando la è di sera*, e che si consigliò di accentare l'*i* a *di* per trarlo ad essere *giorno*. Il Foscolo ricorda il *dies mane* e il *dies sero* dei latini, che condurrebbe ad accettar: *Qui è dì man quando là è dì sera* siccom' egli accettò e il Sicca dopo di lui; e sta benissimo, ma resta a sapersi se proprio questo Dante scrivesse da che il *da man* dice appuntino *da mattina* solvendosi: *Quando di là è sera qui è da mattina;* e se vuolsi leggere *di* e non *da*, sarà: *di mattina* locuzione comune anche oggi a tutta Italia.

(**) Questo *di là* è un errore di qualche saccente amanuense che male intese ciò che Dante disse; come è errore il *vostro* di Witte preso un *n*

Luogo e lagiu da belzabu remoto
tanto qnăto latòba se distende
che nõ puista ma p suono e nota *(sic)*
Dun ruscellecto chequi discende 130
pla buca dun sasso cheglia roso
col corso chelli auolge e poco pende
Loduca e io pquel cămiuo ascoso
intramo a ritornar nel chiaro mŏdo
e sanza cura auer dalcun riposo 135

V. 127 – *a:* luogo è qua giù da belgebub. (*)
» – *d:* di belzebu remoto.
» – *t v:* belzebub.
» – *gli altri:* rimoto.
128 – *a n:* si discende.
» – *tutti:* si.
129 – *tutti:* noto.
130 – *n:* D' um ruscieletto.
» – *tutti:* quivi.
131 – *d:* ch' elli.
» – *v:* che è roso *(come il Buti magliabechiano).*
132 – *meno* a n *tutti:* ch' egli.
134 – *meno* d m n *tutti:* Entrammo.
135 – *meno* b n *tutti:* senza.
» – *a:* cura ancor d' alcun riposo.
» – *i:* cura d' aver alcun (*così aveva anche il Codice* q, *ma fu racconcio:* aver cura d' alcun).

per *n.* Virgilio non potea dir *vostro* a Dante ch' era dell' emisperio proprio alle loro patrie se anche volea dire dell' *emisperio in cui tu e i tuoi vivete,* poichè egli stesso nel posto di suo confino eterno è dell' emisfero *nostro,* cioè di quel di Dante. L' Aldina, la Crusca, i quattro Fiorentini, il Vaticano, il Gaetani, il parmigiano del 1373, l' Imolese, il Cassinese e altri e altri tutti hanno *nostro.* Errato il Buti napoletano col *di là,* taluno e non certo il Buti (che edito ha *nostro*) fecevi chiosa che sproposita più che non fece mutando l' avverbio di luogo.

(*) Questa dizione parlando dell' emisferio *nostro* non è giusta, e la lezion vera è *laggiù* imperocchè la tomba o cavo infernale resta oltre il capo di Lucifero; ma relativamente al luogo in cui si trovarono i poeti non è affatto fallo dir *quaggiù,* intendendo lo scendere dond' erano saliti. Può esser lezione delle prime prese poi ripudiata dall' Allighieri.

Salimo el primo e io secondo
tanto chio uidi dele cose belle
che porta il ciel pun ptusgio tondo
E quĩdi uscimmo arirueder lestelle

V. 136 – *t:* suso (*come il Bartoliniano e il Cortonese. Il Buti magliabechiano:* in suso).
» – *tutti:* su.
» – *meno* a b d n *tutti:* ei primo.
» – *tutti:* ed io.
138 – *a:* che porta 'l ciel (*come il Cassinese*).
» – *gli altri:* che porta il ciel.
» – *t v:* pertuso (*come il Bartoliniano*).
» – *gli altri:* pertugio.

FINE DELL' INFERNO.

ELENCHI

DE' CODICI INEDITI TRASCRITTI INTERI O PER VARIANTI,
DEGL' INEDITI CITATI E DEGLI EDITI A SOSTEGNO O A CORREZIONE
DE' TESTI INEDITI PORTATI IN QUEST' OPERA.

I CODICI INEDITI TRASCRITTI

1.° Codice Lambertino.

Il Codice è reso letteralmente (e non *diplomaticamente* come dice il Witte) quale è scritto, colle congiunzioni, le disgiunzioni, le abbreviature sue proprie, fuor gl' *i* a cui per economìa di caratteri della stampa furono dati i punti.

Le abbreviature ã ẽ ĩ õ ũ g̃ m̃ q̃ p̃ suppongono una *n* (e talora una *m*) successiva. La m̃ sta anche per *men*.

Le vocali ä ë ï ö ü avvertono la mancanza della voce *cr*.

Le consonanti b̈ c̈ f̈ ḧ l̈ n̈ f̈ ff̈ p̈ p domandano dopo se la stessa voce *cr*.

Il ꝑ vale *pro*.

Il q: *qui*.

Il q3 q̃: *que*.

Il ꝯ: *con*.

Il Codice ha l' iniziale d' ogni terzina maiuscola; minuscola, quella degli altri versi; rabescata e più grossa la lettera con cui il Canto comincia; colorata e dorata la prima d' ogni cantica.

Ogni verso finisce con un punto; ma punti o virgole propriamente non ha. Talora ma assai raro ha un apice che cade da destra a sinistra sull' *i* (*í*). Nell' Inferno si vede al verso 141

del Canto XXIII sull' *i* di *colui*, ozioso: ma non ozioso sull' *i* a *lamía* per distinguere da *lamia* del XVIII,47 del Paradiso; nè all' *i* di *guíscardo* al 48 onde per avventura mancando il punto non si leggesse da inesperto *giuscardo*.

Al verbo *avere* manca l' *h* sì come nel Codice Guadagni: qualche rarissima volta il *k* per *ch*; quasi sempre *quore, quori, quor*.

Qua e là ne' margini in italiano, e in interlineo in latino, son piccole chiose storiche in minor carattere, ma quadrato e della stessa mano di chi scrisse il Codice (*). Sono in minio le intestazioni o rubriche d' ogni canto, e le facce in cui ogni cantica ha principio sono decorate d' arabeschi in colori e oro con puttini e scudi figurati di allegorie del poema. Dante vi appare barbato, segno anche questo della sua antichità quanto quello della scrittura, e degli altri sovra notati.

È membranaceo: alto centimetri 27,1, largo 18,0.

La prima è vuota; l' Inferno occupa dalla 2 alla 68; la 69 *recto* è vuota, *verso* ha chiosa italiana; dalla 70 alla 136 è steso il Purgatorio: vuota la 137; dalla 138 alla 204 sta il Paradiso. Tutti i fogli sono conservatissimi, la membrana non è candida ma assai robusta.

Nel Registro de' MSS. dell' Università porta il Numero 589.

2.° Codice *a*.

È Frammentario da parte del X canto dell' Inferno a parte del XXVII del Paradiso con lacune; scritto da più mani, ma copiato dallo stesso Codice. Perendo dì per dì io lo trascrissi gratuitamente tutto di mia mano quanto è nelle 181 carte membranacee in molti luoghi rotte, in molti logore, in molti stinte, e si stampò in 300 esemplari colla provvisione della Biblioteca dell' Università di Bologna a cui appartiene

(*) Il *Facsimile* fotografato di questo Codice è una illustrazione de' LXXV esemplari dell' Opera dedicati al Re d' Italia, sì pel testo che per le chiose.

favorendo così il Ministro Bargoni ai desiderii del Bibliotecario Dottore Cav. Caronti. Spero che tempo venga in cui si ristampi come io lo copiai, e non com' è uscito dalla stampa. Dell' antichità della prima mano, e delle successive ho discorso io nell' indirizzo al Ministro, insieme alla descrizione del Codice e degli artifizii da me usati per mantenere memoria dello stato di esso in tutti i suoi accidenti. Un *facsimile* delle diverse penne, e della rovina in cui sono le membrane, fu estratto dal Sig. A. Pagani bolognese e fotografato dal Wenk, e unito al Fascicolo (Agosto 1870) di pagine 113 a due colonne.

Furono ommesse le chiose che mano postuma vi pose perchè inutili quali tolte da Commenti varii e di cose conosciute.

3.° Codice *b*.

Questo membranaceo è in proprietà della Biblioteca dei Marchesi Landi aperta al Pubblico in Piacenza. Porta la data del 1336, e ne abbiamo una descrizione storica e libraria molto diligente dai Signori Conte Bernardo Pallastrelli e Avvocato Professore Carlo Fioruzzi, edita nel 1865 in occasione della festa dantesca. Per saggio di sua bontà quei Signori diedero altresì le più notevoli differenze che per tutto l' Inferno appariscono al confronto della edizione del Comino e le conformi a quelle che ivi son notste ne' margini, e ad alcune di edizioni moderne più note e altresì ai Codici veduti dalla compsgnìa del Valori.

Questo Codice avevo spogliato io, lo spogliò il Sig. Antonio Cappelli membro della Deputazione di Storia Patria in Modena che pieno di cortesìa mi comunicò (e non inutilmente) il suo lavoro; ebbi, su mia richiesta, dal Conte Pallastrelli nuova rivista su alcuni passi che differivano o dalla mia lezione, o dalla sua, o da quella del Cappelli, e fu giovamento anch' esso poichè essendo il Codice tra' patiti da mano altra e non iscritto da sapiente non finiva di lasciar dubbi delle lezioni.

Il carattere (*) ha molta somiglianza col Codice Triulziano del 1337, e con altro che è nella Biblioteca di Brera; la pergamena assai ben conservata. Il Sicca dando varianti di parecchi Codici di minor conto, non si affaticò molto intorno a questo che è prezioso e che è il primo che conosciamo di data certa senza contestazione.

4.° Codice *c.*

Questo Codice è molto antico. Il Signor Cappelli lo dichiara simile nel carattere al Codice del 1337, se pur non è più antico per l' uso fattovi del *k*. Fin qui sono io d' accordo con lui. Egli aggiunse come altro argomento: una certa forma in prosa degli argomenti più originale che altri non hanno; ma essi sono gli stessi editi da Vindelino nel 1477 che son pure nel Codice del 1337. Molto male giudicò il Viviani quando tenne il Codice meno antico di quasi un secolo. (**)

Il Codice è cartaceo, porta il Nnmero XI della Collezione dantesca di Casa Trinlzio di Milano a cui appartiene, è alto 27 centimetri, largo 21, con nove terzine per pagina. Ho dal Signor Cappelli, e non poche da me, le sne varianti.

5.° Codice *d.*

Qnest' è il famoso membranaceo di Casa Triulzio di Milano portante la data del 1337; veduto innanzi da me, ebbi poi gli spogli dal Signor Cappelli di che altamente il ringrazio; tornai sovr' esso dopo sì come al landiano. Ha le rubriche quali la stampa Vindelina ma talora più, talora meno

(*) Il *Facsimile* di questo Codice è fotografato ad illustrazione de' LXXV esemplari dell' Opera dedicati al Re d' Italia.

(**) Di questo e del Codice del 1337 sarà dato *Facsimile* della scrittura nel Volume del Purgatorio; d' altri sarà dato nel Volume del Paradiso per i LXXV esemplari di quest' opera dedicati al Re d' Italia.

completi, come nel Triulziano precedentemente descritto; piuttosto conformansi al Codice Bartoliniano.

È registrato al numero 2 di quella Biblioteca. Subì la sorte del Landiano, poichè alterato da altre mani. Quantunqne siasi scritto che concordi col Bartoliniano, le differenze son molte.

6.° Codice *e.*

Questo membranaceo è un prezioso Cimelio della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Porta di Registro de' MSS. il numero 198. Misura in altezza centimetri 47, in larghezza 21,6, vasti margini a linee 49 per faccia, con chiose storiche brevi, e nette in carattere minuto dell'amannense che scrisse il testo. Il Dottore Sig. Abate Cerruti di quell' Istitnto, copiato interamente il Codice nel pensiero di pubblicarlo, trasse da alcnne note storiche dover' essere stato il Codice scritto dopo il 1345 e prima del 1357, nulla avendovi a che fare una nota a fine del Volume e d' altra mano coll' anno 1375. Sono miei tntti gli estratti.

7.° Codice *f.*

Altro Codice Ambrosiano, segnato dal numero 47, membranaceo alto centimetri 28,5, largo 21,5, con tredici terzine per pagina, con apici su tutti gl' *i.* Molto spropositata è la dizione, ma la scrittura antica (*); visibilmente proviene da ottimo esemplare. Gli estratti che io ne feci non solamente furono contrapposti al Lambertino, ma all' Ambrosiano qui sopra citato.

(*) Il *Facsimile* fotografato di questo carattere sarà dato negli esemplari LXXV del 2.° Vol. di quest' opera dedicati al Re d' Italia.

8.° Codice *g*.

Questo Codice è misto di cartaceo e pergamineo alto centimetri 29,1, largo 20,9, con linee 35 per pagina, di carattere tondo con virgole, punti, e apici agl' *i* ma questi, posti da chi gravò di note o chiose i margini e gl' interlinei delle due prime cantiche. Mancano le iniziali de' Canti fuor la prima. Porta de' MSS. il numero 590; fu di un Maionio de' Savii, poi de' monaci di San Paolo in Monte. Nella nota alla Torre Carisenda avvisa che essa torre fu abbattuta dalla primiera altezza dal Visconti d' Oleggio podestà. Com' egli finì la sua podesteria nel 1355, così la scrittura del Codice è più bassa di quel che non pare. Miei tutti gli estratti.

9.° Codice *h*.

Questo bello e ben conservato membranaceo alto 29 centimetri e largo 20 con dieci terzine per pagina in caratteri quadrati colle iniziali colorate e il frontespizio a colori e ad oro, senza rubriche appartiene alla Biblioteca Municipale di Bologna nominata dell' Archiginnasio. È segnato del Numero 223. Spiace che abbia un difetto di ventidue terzine dopo la prima del Canto XXII dell' Inferno. Al XXVI è una trasposizione facilmente riconoscibile. Questo Codice meno male scritto consona spesso col Palermitano segnato *n;* certo provengono da identico esemplare quantunque gli amanuensi siano diversi. Manca d' ogni punteggiatura. Miei gli estratti.

10.° Codice *i*.

Appartiene anche questo alla Biblioteca municipale dell' Archiginnasio di Bologna: è cartaceo alto centimetri 22,1 e largo 14,3, in carattere mezzo quadrato di undici terzine per pagina, colle rubriche e le iniziali de' canti in minio, e porta

il numero 700. Ha qualche menda oltre le scorrezioni molte, e per esempio: Al Canto XXIII Inferno manca l' ultimo verso e vi è ripetuto il penultimo. Con tutto ciò provenendo a quel che pare da buono esemplare è da tenersi in pregio. Apparteune già ad un Agli per quel che si vede presso l' ultimo verso del XIII Inferno. Manca d' ogni punteggiatura. Miei gli estratti.

11.° Codice *l.*

Codice cartaceo della Biblioteca di Parma legato in marocchino rosso segnato dal numero 1026 (già 18) alto centimetri 29, largo 21,5 a due colonne per facciata, e dodici terzine per colonna, senza punti nè altri segni, non registrato dal Batines. L' amanuense ebbe innanzi un buon Codice, ma non intese, nè lasciò intendere sempre bene. Miei gli estratti.

12.° Codice *m.*

Codice membranaceo della Biblioteca di Parma segnato 3285 (già I,104 appartenuto a Giambernardo De Rossi) alto centimetri 37, largo 26 a due colonne per pagina, e quattordici terzine per colonna in caratteri quadrati, fermato ogni verso da un punto come nel Lambertino. Io giudico l' età sua molta, e la bontà grande, e anche superiore ad un altro parmigiano che è del 1373. Per sua speciale singolarità ha qualche volta l' *i* rovescio e col punto, non per segno di rigetto, ma proprio per vezzo come l' ha il Lambertino. Miei sono gli estratti.

13.° Codice *n.*

Questo Codice membranaceo del finire del secolo XIV a giudizio del Cardinale Mai che il visitò nel 1842 e di un

bibliotecario che nel 1744 lo custodiva appartiene alla Biblioteca Nazionale di Palermo. È a due colonne di linee trentasei, e di trentadue dove comincia un nuovo canto alto centimetri 38,5 largo 24,7. Nell' Inferno da mano del secolo successivo ha chiose latine interlineari e poche. Frate Decio Carrega inquisitore domenicano sottopose il Codice all' espurgo voluto dall' Inqnisizione spagnnola del 1614. La passione al Codice fu fatta nel 1629 e con pennello; ma esso ha restituzioni e le più negl' interlinei, e a quel che sembrano del bibliotecario del 1744 che lasciovvi scritto rimprovero contro il Carrega. L' attuale Bibliotecario Cav. Abate Evola rilevò il resto contro forte luce. Tutto lo spoglio della Comedia per questa Edizione è stato fatto da lui come ho detto nella Prefazione.

14.° Codice *o*.

Altro Codice Triulziano segnato XVII membranaceo (del 1372) alto centimetri 35, largo 25,2, con quattordici terzine per faccia. Miei sono gli estratti, specialmente pei tratti più controversi.

15.° Codice *p*.

Altro Codice membranaceo Triulziano, segnato LII alto centimetri 36, largo 26, con terzine qnattordici per faccia. Miei gli estratti e per le specialità di che nel Codice antecedentemente notato.

16.° Codice *q*.

Questo Codice cartaceo malmenato da molte mani, e molto spropositato dall' amanuense scende da bnona fonte. È alto centimetri 29, largo 20, in carattere mezzo quadrato ineguale; ha molte chiose di nessun conto che cessano dopo il Canto XXIII

del Purgatorio, salvo qualche nota al XXIX. Porta la data del 28 ottobre 1380 di mano del suo scrittore frate Sante dell' Abbazia di Vangadicia, e non ha sorta alcuna di punti.

Alla pagina 462 del primo Volume, edizione bolognese del mio *Dante col Lana* ho pubblicato un' antica giunta che questo Codice porta continuando il Canto XXIX dell' Inferno. Il suo numero di Registro nella Biblioteca è 200. Miei sono gli estratti.

17.° Codice *r*.

Codice cartaceo dell' Ambrosiano di Milano portante la data del 21 Dicembre 1399 alto centimetri 40,4, largo 28,2 cogli apici continui in versi sessantasei per faccia con note, credute malamente tolte dal latino di Rosciate, e sino a tutto il Purgatorio. È registrato D. 539.

18.° Codice *s*.

Codice Frammentario membranaceo antico della Biblioteca Nazionale di Napoli del Secolo XIV. Porta i Canti XIV-XXXII Inferno, VIII-XII Purgatorio, XXXI-XXXIII Paradiso. Gli Estratti son del Conte Torricelli, datimi dal Ministero di Pubblica Istruzione.

19.° Codice *t*.

Codice membranaceo della stessa Biblioteca Nazionale di Napoli scritto da un De Gambis di Borgo San Donnino nel 1411. Gli estratti sono del Conte Torricelli, datimi dal Ministero di Pubblica Istruzione.

20.° Codice *v.*

Codice membranaceo col Commento del Buti e del Secolo XV. È Frammentario: comincia col III,34 Inferno; manca poi dall' 87 stesso Canto al V. 16; poi da IX,70 del Purgatorio all' 88 di Canto XXVIII. Questo Buti più si avvicina al Magliabechiano, che all' edito su copia data dalla Riccardiana a Lord Vernon. Gli estratti sono del prefato Conte Torricelli (ora defunto) datimi dal Ministero di Pubblica Istruzione.

CODICI INEDITI CITATI

Codice Estense, illustrato dal Parenti.

Codice col Commento del Lana di Casa Di-Bagno di Mantova.

Codice illustre di Casa Cavriani di Mantova.

Codice Parmigiano del 1373.

Codice Riccardiano-Braidense (numerato 1005 nella Riccardiana e AN,XV,19 nella Braidense) col Commento del Lana.

Codici Trinlziani segnati 1, 16, pei soli Canti III e IV dell' Inferno a saggi estratti dal Chiarissimo Sig. Cappelli.

Codice di Trevigi (Biblioteca) per due passi del Canto XXXIV Inferno.

Per riscontri: La traduzione latina del Ronto che è manoscritta nella Biblioteca dell' Archiginnasio di Bologna.

Codici citati sulla fede altrui.

Tutti i veduti a Parigi e a Brnsselles dallo Zani de' Ferranti e notati nel suo Libro: *Lezioni*, ecc. Bologna 1855.

Tutti i veduti dal Valori e da' suoi compagni, e gli altri esaminati da Bastiano de-Rossi e pnbblicati da Ottavio Gigli. Firenze, Le Monnier 1855.

Tutti i veduti dai quattro Fiorentini capitanati da Fruttuoso Becchi. Firenze, Le Monnier 1837.

Quelli nominati dal Witte ne' margini della sua Edizione del Poema fatta ad Halle sulla Sala nel 1861.

Gli altri inditti dal Foscolo oltre gli appartenuti al Roscoe e al Mazzucchelli. Torino, Tipografia economica 1852.

Gli Spogli di varii Codici inediti veduti dal Sicca, e il Dante edito da lui. Padova 1859.

Gli Spogli del Codice di S. Nicolò dell'Arena di Catania, e del Codice de' Filippini dell' Olivella di Palermo dati dai Cassinesi pubblicando il loro Codice a Montecassino nel 1865.

I raffronti del Codice (e talora di due) della Biblioteca di Cortona porti dall' egregio suo prefetto Don Agramante Lorini. Cortona, 1858.

Alcuni spogli del Codice della Biblioteca di Perugia dati da quel Signor Bibliotecario cinque anni or sono.

Le lezioni del Codice Antaldi (che è in Inghilterra) secondo la stampa fattane col Buti dal Giannini, Pisa.

Le lezioni del Buti magliabechiano del 1400 portate dallo stesso Giannini a riscontro di molte dello scelto e da lui pubblicato.

Edizioni del Poema messe a confronto coi XX Danti.

Le quattro prime edizioni del Poema: Fuligno 1472, Mantova 1472, Jesi 1472, Napoli 1473; ma nella riproduzione letterale fatta a Londra per cura di Lord Varren Vernon.

L' edizione del 1477 di Vindelino fatta a Venezia col Commento del Lana.

L' edizione 1477-8 data a Milano dal Nidobeato qua o là diversa dalla Vindelina anche nel testo del Poeta.

L' edizione prima del Landino, fatta a Firenze 1481, e l' altra data dal Sessa col commento del Landino e del Vellutello 1596 con diversità del testo del Poeta, stampa sulla quale cadde la Censura spagnuola (di che è detto alla nota pel Codice Palermitano) e che è la terza della revisione del Sansovino.

L' edizione veneta 1529, detta *Nasone*, di Burgofranco Pavese fatta pel Giunta Fiorentino.

L' edizione lionese del Rovillio del 1551.

L' edizione del Daniello, Lucca 1568.

L' edizione del Comino 1726-7 e quella dello Zatta esemplata sulla Cominiana 1757.

L' edizione del Fulgoni, Roma 1791; cura del p. Lombardi che mirò quasi sempre alla Nidobeatina, colla quale fece i raffronti di molti Codici illustri, sebbene a caso come gli avveniva.

L' edizione del Poggiali 1807 per alcune varianti di un Codice di Pier del Nero.

L' edizione del Mussi, Milano 1809 (esemplare dell' Università di Bologna, uno dei soli 72 tirati) per le varianti di un Codice che fu di Bossi, ed è ora nella Biblioteca di casa Triulzi.

L' edizione del De Romanis, Roma 1822, per le varianti sparse tolte da varii Codici, e per la nota di alcune che il De Romanis aveva rigettate.

La stampa del Poema fatta nel 1522 dalla tipografia della Minerva in Padova, ricca di osservazioni tratte dagli studii di quanti illustri allora avevano atteso ad espurgar quell' Opera. Il fondo del testo è quello della Nidobeatina secondo le edizioni romane del 1791 e del 1815, e con qualche mutazione in grazia di Codici autorevoli. Una giunta di varianti di quattro Codici patavini, o dell' Estense nelle avvertenze del Parenti sono buona messe degna di consultazione.

La stampa dei quattro Fiorentini (G. B. Nicolini, G. Capponi, G. Borghi, Fruttuoso Becchi) Firenze 1837; ha per fondamento la lezione della Crusca del 1595, ma in molti luoghi di essa sono entrate variazioni ottime. Ho anteriormente citato questa fatica per le citazioni de' molti Codici veduti da quegli egregi.

La stampa di Brunone Bianchi del 1854. Le anteriori avevan note del p. Giuliani e per la sua sigla si conoscevano; in questa la sigla è sparita, e le chiose paion tutte del Bianchi. Anche il testo qua e là è mutato.

L' edizione del Poema fatta nel 1862 dal Witte in Berlino su quattro (da lui reputati) più autorevoli testi a penna. Di che si vegga la mia edizione bolognese del *Dante col Lana* nella quale passo passo esamino le varianti a piè del testo del Poeta. Veggansi anche le critiche della *Civiltà Cattolica* 17 ottobre e 7 novembre 1863, a cui come a me rispose il Witte, e alle cui virulenti risposte soggiunsi quello che è in fine del terzo volume del *Dante col Lana,* edizione bolognese.

Il Quaresimale di Frate Attavanti.

Il Fiore d' Italia di Frate Guido ch' è un pasticcio formato coll' Aquila volante di Leonardo Aretino: Edizioni amendue molto spropositate e di pochissimo aiuto.

La Fiorità d' Italia dell' Armaunino: i brani nel XII dell' Arcadico di Roma, nell' Autologia di Firenze e nel Libro i Fatti dell' Asia maggiore: indi il riporto a pag. 580 dell' Edizione di Dante qui sotto notata del Tommaseo.

Critical, historical, and philosophical Contributions to the study of the Divina Commedia by Enry Clark Barlow, Lipsia 1864; avuta assai tardo. Presentazione di varianti di molti Codici con esami critici quasi tutti di molto valore.

L'edizione di Dante del Tommaseo fatta dal Pagnoni 1865, non tanto per le Lezioni da lui prese quanto per le interpretazioni del corso del poema e quindi della sua lingua.

Le varianti del Codice Landiano date a stampa in confronto delle lezioni della Crusca del Comino, dai Signori Conte Bernardo Pallastrelli e Avvocato Carlo Fioruzzi. Piacenza 1865,

che non sono tutte le rilevate da me, nè tutte quelle del Signor Cappelli.

La mia edizione bolognese del *Dante col Lana* per alcune lezioni di richiamo che pur sono quelle della Vindelina, e per alcune dichiarazioni emerse dalle emendazioni fatte a quel testo laneo.

Edizioni letterali di Codici qui pure citate.

Il Codice 3199 Vaticano che fu creduto autografo del Boccaccio. Rovcta, negli occhi santi di Bice 1820.

Il Codice del Conte Bartolini con lievi confronti anonimi; ma con aggiunte di buoni indici e migliori illustrazioni. Udine 1823-7.

Il Codice Cassinese. Montecassino 1865.

Il Frammentario Codice Guadagni, creduto del Petrarca dal Sig. Palermo e da lui pubblicato nel secondo Volume dei MSS. della Biblioteca palatina di Firenze, portati oggi alla Nazionale, già Magliabechiana. Firenze 1861.

Commenti testè editi e da me citati.

Il Commento di Giovanni Boccaccio; la parte che resta dei primi diciassette Canti dell' Inferno. Firenze 1844, e 1863.

Le Chiose anonime, o il falso Boccaccio, edito da Lord Vernon. Firenze 1846. Si reputa scritto verso il 1375.

Commento di Benvenuto da Imola fatto italiano da Giovanni Tamburini. Imola 1855-6. Il testo che porta non è fatto coi richiami del Commentatore.

Commento di Francesco di Bartolo da Buti edito da Giannini. Pisa 1855-6.

Commento del Bargigi all' Inferno edito da Zaccheroni. Marsiglia 1839.

Chiose Anonime all' Inferno edite dal Signor Selmi, 1865.

Commento Anonimo edito dal ch. Fanfani fra i Volumi della R. Commissione pei Testi di lingua; Bologna 1866-70.

È altresì da avvertire che incidentalmente sono citati altri Codici, come quel di Reggio del 1414; altri Commenti, come quello dei tre primi canti dell' Inferno tratti dal Grion; altre Riviste, come quella del Carpellini nella Rivista Sanese ecc. ecc. che non si sono messi negli Elenchi o per la casuale lor citazione, o perchè enunciati nella prefazione.

INDICE

DEGLI AVVERTIMENTI CRITICI PRINCIPALI
SPARSI NELLE LEZIONI DE' XX CODICI IN QUESTA CANTICA
DELL' INFERNO

Inf. III. 76 sul *fier conte.*
114 sul *vede alla terra.*
IV. 2 sul *trono.*
9 sul *trono.*
36 sul *parte della fede.*
38 sull' *adorar a.*
41 sul *perduti.*
55 sul *trassi.*
95 sul *que' signori.*
101 sul *ch' esser mi fecer.*
111 sul *giugnemmo.*
V. 59 sul *sugger dette.*
64 sul *cotanto.*
107 sul *vita.*
VI. 18 sul *disquatra.*
39 sul *chella ci vide.*
79 sull' articolo a certi nomi.
97 sul *ritroverà.*
VII. 6 sul *terrà.*
7 sul *labbra.*
54 sull' *ogni coscienza.*
56 sul *surgeranno.*
60 sul *poltro.*
106 sul *palude va.*
119 sul *pullular.*
120 sull' *o' che.*
VIII. 24 sul *fecesi.*
53 sull' *attuffare.*
63 sul *si volvea.*
111 sul *no e sì.*
112 sul *poeti.*
IX. 8 sul *s' offerse.*
70 sul *fiori.*
72 sul *fere.*
115 sul *lito.*
X. 1 sul *secreto.*
21 sul *pur ora.*

Inf. X. 65 sul *detto.*
102 sul *s' appressa.*
136 sul *spicciar.*
XI. 11 sul *s' ausi un poco.*
37 sull' *omicida.*
53 sul *si fida.*
XII. 5 sull' *adige.*
22 sul *si lancia.*
49 sul *dira e folle.*
94 sul *dove.*
99 sull' *intoppa.*
102 sull' *alte strida.*
125 sul *cocca.*
XIII. 32 sul *tronco.*
63 sul *rene.*
XIV. 13 sul *rena.*
15 sul *soppressa.*
35-6 sul *s' astingnesse.*
48 sul *maturi.*
126 sul *pur.*
XV. 3 sull' *acqua li.*
4 sul *cassante.*
29 sul *mano.*
66 sull' *il dolce.*
76 sul *riviva.*
XVI. 3 sull' *arnie.*
61 sul *per.*
87 sul *sembiar.*
95 sul *monte Veso.*
100 sul *ricetto.*
XVII. 17 sul *fer mai drappi.*
63 sul *burro.*
73 sul *reca.*
74 sul *distorse.*
» sul *bocca.*
81 sull' *or sii.*
95 sull' *alto.*

Inf. XVII. 115 sul *notando.*
121 sullo *stoscio.*
124 sul *girar.*
XVIII. 18 sul *che i'.*
104 sul *suffa.*
114 sul *privado.*
XIX. 18 sul *battezzatori.*
27 sul *torte.*
33 sul *rossa.*
45 sul *pingeva.*
96 sull' *al luogo.*
105 sul *sollevando.*
113 sull' *idolatre.*
XX. 16 sul *parlisia.*
30 sul *passion comporta.*
63 sul *tiroli.*
65 sul *pennino.*
78 sul *mette.*
122 sull' *indovine.*
XXI. 7 sul *terzanà.*
40 sul *t' i ho.*
78 sull' *approda.*
135 sul *lessi.*
XXII. 10 sul *cennamella.*
52 sul *famiglia.*
74 sull' *alle gambe.*
88 sul *donno.*
XXIII. 25 sul *piombato.*
34 sul *compiea.*
63 sul *Cologna.*
136 sul *che a questo.*
141 sul *di qua.*
XXIV. 6 sul *penna.*
12 sul *rincavagna.*
104 sul *cener.*
119 sul *potenzia.*
XXV. 137 sul *sufolando.*

Inf. XXV. 138 sullo *sputa.*
144 sull' *abombra.*
XXVI. 14 sull' *iborni.*
115 sul *nostri.*
129 sull' *ergersi.*
XXVII. 21 sull' *ista ten va.*
41 sull' *aguglia.*
78 sull' *uscie.*
XXVIII. 10 sul *troiani.*
24 sul *fesso.*
37 sull' *ascisma.*
80 sul *mazzerati.*
90 sul *sarà.*
XXIX. 44 sul *pietà.*
109 sull' *albero da siena.*
131 sul *fonda.*
132 sull' *abbagliato.*
XXX. 5 sul *con.*
40 sul *con esso.*
51 sull' *altro.*
57 sul *riverte.*
XXXI. 33 sul *bellico.*
39 sul *giunsemi e crescemi.*
113 sull' *alla.*
132 sul *la grande.*
134 sul *Fatti in qua.*
143 sul *sposò.*
XXXII. 18 sull' *altro.*
20 sul *tocchi.*
30 sulle voci terminate in *icch.*
34 sul *lividi.*
47 sul *labbra.*
» sul *barba.*
68 sul *camicion.*
XXXIII. 1 sul *su levò.*
22 sul *muda.*
24 sul *si chiuda.*

Inf. XXXIII. 26 sul *lume.*
35 sul *scane.*
39 sul *con seco.*
45 sul *segno.*
46 sul *chiavar.*
65 sul *l' un dì.*
74 sul *due* o *tre.*
96 sul *volve.*
126 sul *mossa.*
134 sul *forse.*
150 sul *fu lui.*
XXXIV. 14 sul *col capo.*
54 sul *gocciava.*
80 sul *come che.*
118 sul *Di qui è man.*
126 sul *di là.*

FINE DEL PRIMO VOLUME.